

COMUNE DI COSTIGLIOLE SALUZZO

REGOLAMENTO EDILIZIO COMUNALE

In attuazione della D.C.R. 28/11/2017, n. 247–45856
Recepimento dell'intesa tra il Governo, le Regioni e i Comuni concernente l'adozione
del regolamento edilizio tipo ai sensi dell'art. 4, comma 1 sexies, D.P.R. 6/6/2001, n.
380 e s.m. ed i. e approvazione del nuovo regolamento edilizio tipo regionale
(B.U.R. 4/1/2018, n. 1 supplemento n. 2)

Approvato con D.C.C. in data, n./2018

Entrato in vigore con la pubblicazione all'albo pretorio in data

Allegato A) alla D.C.C. in data, n.

REGOLAMENTO EDILIZIO

PARTE PRIMA.....	6	
PRINCIPI GENERALI E DISCIPLINA GENERALE DELL'ATTIVITA' EDILIZIA	6	
CAPO I	Le definizioni uniformi dei parametri urbanistici ed edilizi.....	6
Articolo 1	Superficie territoriale (ST).....	6
Articolo 2	Superficie fondiaria (SF).....	6
Articolo 3	Indice di edificabilità territoriale (IT).....	6
Articolo 4	Indice di edificabilità fondiaria (IF).....	6
Articolo 5	Carico urbanistico (CU).....	7
Articolo 6	Dotazioni Territoriali (DT).....	7
Articolo 7	Sedime	7
Articolo 8	Superficie coperta (SC).....	7
Articolo 9	Superficie permeabile (SP).....	7
Articolo 10	Indice di permeabilità (IPT/IPF).....	8
Articolo 11	Indice di copertura (IC).....	8
Articolo 12	Superficie totale (STot).....	8
Articolo 13	Superficie lorda (SL).....	8
Articolo 14	Superficie utile (SU).....	8
Articolo 15	Superficie accessoria (SA).....	9
Articolo 16	Superficie complessiva (SCom).....	9
Articolo 17	Superficie calpestabile (SCa).....	9
Articolo 18	Sagoma	10
Articolo 19	Volume totale o volumetria complessiva (V).....	10
Articolo 20	Piano fuori terra	10
Articolo 21	Piano seminterrato.....	10
Articolo 22	Piano interrato.....	10
Articolo 23	Sottotetto	10
Articolo 24	Soppalco	11
Articolo 25	Numero dei piani (NP).....	11
Articolo 26	Altezza lorda (HL).....	11
Articolo 27	Altezza del fronte (HF).....	11
Articolo 28	Altezza dell'edificio (H).....	12
Articolo 29	Altezza utile (HU).....	12
Articolo 30	Distanze (D).....	12
Articolo 31	Volume tecnico	12
Articolo 32	Edificio	13
Articolo 33	Edificio Unifamiliare	13
Articolo 34	Pertinenza	13
Articolo 35	Balcone	13
Articolo 36	Ballatoio	13
Articolo 37	Loggia/Loggiato	13
Articolo 38	Pensilina	14
Articolo 39	Portico/Porticato.....	14
Articolo 40	Terrazza	14
Articolo 41	Tettoia	14
Articolo 42	Veranda	14
Articolo 43	Indice di densità territoriale (DT).....	14
Articolo 44	Indice di densità fondiaria (DF).....	14
CAPO II	Disposizioni regolamentari generali in materia edilizia.....	16
PARTE SECONDA.....	35	
DISPOSIZIONI REGOLAMENTARI COMUNALI IN MATERIA EDILIZIA.....	35	
TITOLO I	Disposizioni organizzative e procedurali.....	35
CAPO I	SUE, SUAP e organismi consultivi.....	35

Articolo 45	La composizione, i compiti e le modalità di funzionamento, dello Sportello unico per l'edilizia, della Commissione edilizia se prevista, comunque denominata, e di ogni altro organo, consultivo o di amministrazione attiva, costituito secondo la disciplina vigente ivi compresa quella statutaria locale.....	35
Articolo 46	Le modalità di gestione telematica delle pratiche edilizie, con specifiche degli elaborati progettuali anche ai fini dell'aggiornamento della cartografia comunale.....	39
Articolo 47	Le modalità di coordinamento con lo SUAP.....	40
CAPO II	Altre procedure e adempimenti edilizi.....	41
Articolo 48	Autotutela e richiesta di riesame dei titoli abilitativi rilasciati o presentati.....	41
Articolo 49	Certificato urbanistico (CU) o Certificato di destinazione urbanistica (CDU).....	41
Articolo 50	Proroga e rinnovo dei titoli abilitativi.....	42
Articolo 51	Sospensione dell'uso e dichiarazione di inagibilità.....	42
Articolo 52	Contributo per oneri di urbanizzazione e costo di costruzione: criteri applicativi e rateizzazioni.....	42
Articolo 53	Pareri preventivi.....	42
Articolo 54	Ordinanze, intereventi urgenti e poteri eccezionali in materia edilizia.....	42
Articolo 55	Modalità e strumenti per l'informazione e la trasparenza del procedimento edilizio...	43
Articolo 56	Coinvolgimento e partecipazione degli abitanti.....	43
Articolo 57	Concorsi di urbanistica e di architettura, ove possibili.....	44
TITOLO II	Disciplina dell'esecuzione dei lavori.....	45
CAPO I	Norme procedurali sull'esecuzione dei lavori.....	45
Articolo 58	Comunicazioni di inizio e di differimento dei lavori, sostituzione e variazioni, anche relative ai soggetti responsabili per la fase di esecuzione dei lavori, quali l'impresa esecutrice e del direttore dei lavori, della sicurezza etc.....	45
Articolo 59	Comunicazioni di fine lavori.....	45
Articolo 60	Occupazione di suolo pubblico.....	45
Articolo 61	Comunicazioni di avvio delle opere relative alla bonifica, comprese quelle per amianto, ordigni bellici etc.....	46
CAPO II	Norme tecniche sull'esecuzione dei lavori.....	47
Articolo 62	Principi generali dell'esecuzione dei lavori.....	47
Articolo 63	Punti fissi di linea e di livello.....	48
Articolo 64	Conduzione del cantiere e recinzioni provvisorie.....	48
Articolo 65	Cartelli di cantiere.....	49
Articolo 66	Criteri da osservare per scavi e demolizioni.....	50
Articolo 67	Misure di cantiere e eventuali tolleranze.....	51
Articolo 68	Sicurezza e controllo nei cantieri misure per la prevenzione dei rischi nelle fasi di realizzazione dell'opera.....	51
Articolo 69	Ulteriori disposizioni per la salvaguardia dei ritrovamenti archeologici e per gli interventi di bonifica e di ritrovamenti di ordigni bellici.....	51
Articolo 70	Ripristino del suolo pubblico e degli impianti pubblici a fine lavori.....	52
Articolo 71	Ricostruzione di edifici crollati in tutto o in parte in seguito ad eventi accidentali.....	52
TITOLO III	Disposizioni per la qualità urbana, prescrizioni costruttive, funzionali.....	54
CAPO I	Disciplina dell'oggetto edilizio.....	54
Articolo 72	Caratteristiche costruttive e funzionali, degli edifici.....	54
Articolo 73	Requisiti prestazionali degli edifici, riferiti alla compatibilità ambientale, all'efficienza energetica e al confort abitativo, finalizzati al contenimento dei consumi energetici e idrici, all'utilizzo di fonti rinnovabili e di materiali ecocompatibili, alla riduzione delle emissioni inquinanti o clima alteranti, alla riduzione dei rifiuti e del consumo di suolo.....	54
Articolo 74	Requisiti e parametri prestazionali integrativi degli edifici soggetti a flessibilità	55

	progettuale.....	
Articolo 75	Incentivi (riduzione degli oneri di urbanizzazione, premi di edificabilità, deroghe ai parametri urbanistico-edilizi, fiscalità comunale) finalizzati all'innalzamento della sostenibilità energetico ambientale degli edifici, della qualità e della sicurezza edilizia, rispetto ai parametri cogenti.....	56
Articolo 76	Prescrizioni costruttive per l'adozione di misure di prevenzione del rischio gas radon	56
Articolo 77	Specificazioni sui requisiti e sulle dotazioni igienico sanitarie dei servizi e dei locali ad uso abitativo e commerciale.....	56
Articolo 78	Dispositivi di aggancio orizzontali flessibili sui tetti (c.d. "linee vita").....	58
Articolo 79	Prescrizioni per le sale da gioco l'installazione di apparecchiature del gioco d'azzardo lecito e la raccolta della scommessa.....	58
CAPO II	Disciplina degli spazi aperti, pubblici o di uso pubblico.....	59
Articolo 80	Strade.....	59
Articolo 81	Portici.....	59
Articolo 82	Piste ciclabili.....	60
Articolo 83	Aree per parcheggio.....	60
Articolo 84	Piazze e aree pedonalizzate.....	61
Articolo 85	Passaggi pedonali e marciapiedi.....	61
Articolo 86	Passi carrai e uscite per autorimesse.....	62
Articolo 87	Chioschi/dehor su suolo pubblico.....	63
Articolo 88	Decoro degli spazi pubblici e servitù pubbliche di passaggio sui fronti delle costruzioni e per chioschi/gazebo/dehors posizionati su suolo pubblico e privato.....	63
Articolo 89	Recinzioni.....	65
Articolo 90	Numerazione civica.....	66
CAPO III	Tutela degli spazi verdi e dell'ambiente.....	68
Articolo 91	Aree Verdi.....	68
Articolo 92	Parchi urbani.....	68
Articolo 93	Orti urbani.....	68
Articolo 94	Parchi e percorsi in territorio rurale.....	69
Articolo 95	Sentieri e rifugi alpini.....	69
Articolo 96	Tutela del suolo e del sottosuolo.....	69
CAPO IV	Infrastrutture e reti tecnologiche.....	72
Articolo 97	Approvvigionamento idrico.....	72
Articolo 98	Depurazione e smaltimento delle acque.....	72
Articolo 99	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani e assimilati.....	72
Articolo 100	Distribuzione dell'energia elettrica.....	73
Articolo 101	Distribuzione del gas.....	73
Articolo 102	Ricarica dei veicoli elettrici.....	73
Articolo 103	Produzione di energia da fonti rinnovabili, da cogenerazione e reti di teleriscaldamento.....	74
Articolo 104	Telecomunicazioni.....	74
CAPO V	Recupero urbano, qualità architettonica e inserimento paesaggistico.....	76
Articolo 105	Pubblico decoro, manutenzione e sicurezza delle costruzioni e dei luoghi.....	76
Articolo 106	Facciate degli edifici ed elementi architettonici di pregio.....	76
Articolo 107	Elementi aggettanti delle facciate, parapetti e davanzali.....	77
Articolo 108	Allineamenti.....	78
Articolo 109	Piano del colore.....	78
Articolo 110	Coperture degli edifici.....	78
Articolo 111	Illuminazione pubblica.....	78
Articolo 112	Griglie ed intercapedini.....	79
Articolo 113	Antenne ed impianti di condizionamento a servizio degli edifici ed altri impianti	79

	tecnici.....	80
Articolo 114	Serramenti esterni degli edifici.....	80
Articolo 115	Insegne commerciali, mostre, vetrine, tende, targhe.....	81
Articolo 116	Cartelloni pubblicitari.....	82
Articolo 117	Muri di cinta e di sostegno.....	82
Articolo 118	Beni culturali ed edifici storici.....	83
Articolo 119	Cimiteri monumentali e storici.....	83
Articolo 120	Progettazione dei requisiti di sicurezza per i luoghi pubblici urbani.....	83
CAPO VI	Elementi costruttivi.....	84
Articolo 121	Superamento barriere architettoniche, rampe e altre misure per l'abbattimento di barriere architettoniche.....	84
Articolo 122	Serre bioclimatiche o serre solari.....	84
Articolo 123	Impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili a servizio degli edifici.....	84
Articolo 124	Coperture, canali di gronda e pluviali.....	84
Articolo 125	Strade, passaggi privati e rampe.....	85
Articolo 126	Cavedi, cortili, pozzi luce e chiostrine.....	85
Articolo 127	Intercapedini, griglie di areazione e canalizzazioni.....	87
Articolo 128	Recinzioni.....	88
Articolo 129	Materiali, tecniche costruttive degli edifici.....	88
Articolo 130	Disposizioni relative alle aree di pertinenza.....	89
Articolo 131	Piscine.....	89
Articolo 132	Altre opere di corredo degli edifici.....	89
TITOLO IV	Vigilanza e sistemi di controllo.....	90
Articolo 133	Esercizio delle funzioni di vigilanza e controllo delle trasformazioni ed usi del territorio.....	90
Articolo 134	Vigilanza durante l'esecuzione dei lavori.....	90
Articolo 135	Sanzioni per violazione delle norme regolamentari.....	91
TITOLO V	Norme transitorie.....	92
Articolo 136	Aggiornamento del regolamento edilizio.....	92
Articolo 137	Disposizioni transitorie per l'adeguamento.....	92

PARTE PRIMA

PRINCIPI GENERALI E DISCIPLINA GENERALE DELL'ATTIVITA' EDILIZIA

CAPO I LE DEFINIZIONI UNIFORMI DEI PARAMETRI URBANISTICI ED EDILIZI

Articolo 1 Superficie territoriale (ST)

Superficie reale di una porzione di territorio oggetto di intervento di trasformazione urbanistica. Comprende la superficie fondiaria e le aree per dotazioni territoriali ivi comprese quelle esistenti.

Indicazioni e specificazioni tecniche

La superficie territoriale si misura in metri quadrati (m²).

Le aree per dotazioni territoriali sono definite all'articolo 6.

Per superficie reale si intende l'area complessiva come definita dal PRG.

Articolo 2 Superficie fondiaria (SF)

Superficie reale di una porzione di territorio destinata all'uso edificatorio. E' costituita dalla superficie territoriale al netto delle aree per dotazioni territoriali ivi comprese quelle esistenti.

Indicazioni e specificazioni tecniche

La superficie fondiaria si misura in metri quadrati (m²).

Le aree per dotazioni territoriali sono definite all'articolo 6.

Per superficie reale si intende l'area complessiva come definita dal PRG.

Articolo 3 Indice di edificabilità territoriale (IT)

Quantità massima di superficie edificabile su una determinata superficie territoriale, comprensiva dell'edificato esistente.

Indicazioni e specificazioni tecniche

L'indice di edificabilità territoriale si misura in metri quadrati su metri quadrati (m²/m²).

Ai fini del corretto calcolo dell'IT occorre utilizzare la superficie lorda (IT=SL/ST).

Articolo 4 Indice di edificabilità fondiaria (IF)

Quantità massima di superficie edificabile su una determinata superficie fondiaria, comprensiva dell'edificato esistente.

Indicazioni e specificazioni tecniche

L'indice di edificabilità fondiaria si misura in metri quadrati su metri quadrati (m²/m²).

Ai fini del corretto calcolo dell'IF occorre utilizzare la superficie lorda (IF=SL/SF).

Articolo 5 Carico urbanistico (CU)

Fabbisogno di dotazioni territoriali di un determinato immobile o insediamento in relazione alla sua entità e destinazione d'uso.

Costituiscono variazione del carico urbanistico l'aumento o la riduzione di tale fabbisogno conseguenti all'attuazione di interventi urbanistico-edilizi ovvero a mutamenti di destinazione d'uso.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Il carico urbanistico si misura in metri quadrati (m²).

Articolo 6 Dotazioni Territoriali (DT)

Infrastrutture, servizi, attrezzature, spazi pubblici o di uso pubblico e ogni altra opera di urbanizzazione e per la sostenibilità (ambientale, paesaggistica, socio-economica e territoriale) prevista dalla legge o dal piano.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Le dotazioni territoriali si misurano in metri quadrati (m²).

Sono le aree destinate dallo strumento urbanistico ai servizi pubblici e alle infrastrutture, alla viabilità e agli impianti costituenti opere di urbanizzazione primaria, secondaria e indotta; tra queste vanno computate sia le aree già acquisite o da acquisire da parte della Pubblica Amministrazione, sia quelle assoggettate o da assoggettare ad uso pubblico, ai sensi degli artt. 21, 22 e 51 della l.r. 56/1977.

Articolo 7 Sedime

Impronta a terra dell'edificio o del fabbricato, corrispondente alla localizzazione dello stesso sull'area di pertinenza.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Il sedime si misura in metri quadrati (m²).

Articolo 8 Superficie coperta (SC)

Superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale del profilo esterno perimetrale della costruzione fuori terra, con esclusione degli aggetti e sporti inferiori a 1,50 m.

Indicazioni e specificazioni tecniche

La superficie coperta si misura in metri quadrati (m²).

Rientrano nel profilo esterno perimetrale le tettoie, le logge, i "bow window", i vani scala, i vani degli ascensori, i porticati e le altre analoghe strutture.

Articolo 9 Superficie permeabile (SP)

Porzione di superficie territoriale o fondiaria priva di pavimentazione o di altri manufatti permanenti, entro o fuori terra, che impediscano alle acque meteoriche di raggiungere naturalmente la falda acquifera.

Indicazioni e specificazioni tecniche

La superficie permeabile si misura in metri quadrati (m²).

Articolo 10 Indice di permeabilità (IPT/IPF)

a) Indice di permeabilità territoriale (IPT)

Rapporto tra la superficie permeabile e la superficie territoriale.

b) Indice di permeabilità fondiaria (IPF)

Rapporto tra la superficie permeabile e la superficie fondiaria.

Indicazioni e specificazioni tecniche

L'indice di permeabilità territoriale e l'indice di permeabilità fondiaria si esprimono in percentuale (%) e rappresentano la percentuale di superficie permeabile rispetto alla superficie territoriale o fondiaria ($IPT=SP/ST$ o $IPF=SP/SF$).

Articolo 11 Indice di copertura (IC)

Rapporto tra la superficie coperta e la superficie fondiaria.

Indicazioni e specificazioni tecniche

L'indice di copertura si esprime in percentuale (%) e rappresenta il rapporto tra la superficie coperta edificata e/o edificabile e la superficie fondiaria ($IC = SC/SF$).

Articolo 12 Superficie totale (STot)

Somma delle superfici di tutti i piani fuori terra, seminterrati e interrati comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio

Indicazioni e specificazioni tecniche

La superficie totale si misura in metri quadrati (m^2).

Per distinguere l'acronimo da quello di superficie territoriale, si propone convenzionalmente di utilizzare per la superficie totale l'acronimo (STot).

Articolo 13 Superficie lorda (SL)

Somma delle superfici di tutti i piani comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio escluse le superfici accessorie.

Indicazioni e specificazioni tecniche

La superficie lorda si misura in metri quadrati (m^2).

Rientrano nella superficie lorda: le verande, i "bow window" e i piani di calpestio dei soppalchi.

Articolo 14 Superficie utile (SU)

Superficie di pavimento degli spazi di un edificio misurata al netto della superficie accessoria e di murature, pilastri, tramezzi, sguinci e vani di porte e finestre.

Indicazioni e specificazioni tecniche

La superficie utile si misura in metri quadrati (m^2).

Le soglie di passaggio da un vano all'altro e gli sguinci di porte e finestre sono convenzionalmente considerate superfici non destinate al calpestio fino ad una profondità massima di 0,50 m e, come tali, sono dedotte dalle superfici utili; soglie e

sguinci di profondità maggiore saranno invece computati per intero come superfici destinate al calpestio e pertanto utili.

Articolo 15 Superficie accessoria (SA)

Superficie di pavimento degli spazi di un edificio aventi carattere di servizio rispetto alla destinazione d'uso della costruzione medesima, misurata al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre. La superficie accessoria ricomprende:

- a) i portici, i "piani pilotis" e le gallerie pedonali;
- b) i ballatoi, le logge, i balconi, le terrazze e le serre solari finalizzate alla captazione diretta dell'energia solare e all'esclusivo miglioramento dei livelli di isolamento termico, ai sensi della normativa vigente;
- c) le cantine e i relativi corridoi di servizio;
- d) i sottotetti per la porzione avente altezza pari o inferiore a m. 1,80;
- e) i sottotetti con altezza media interna inferiore a m 2,40, escludendo dal conteggio la porzione inferiore a m 1,80;
- f) i volumi tecnici, i cavedi, e le relative parti comuni;
- g) gli spazi o locali destinati alla sosta e al ricovero degli autoveicoli ad esclusione delle autorimesse che costituiscono attività imprenditoriale;
- h) le parti comuni, quali i locali di servizio in genere, gli spazi comuni di collegamento orizzontale, come androni, corridoi e disimpegno, i vani scala e i vani degli ascensori, i depositi.

Indicazioni e specificazioni tecniche

La superficie accessoria si misura in metri quadrati (m²).

Il regolamento edilizio può stabilire la quantità massima dei locali cantina, dei locali di servizio o di deposito, realizzabili in rapporto alle unità immobiliari.

Per quanto riguarda la misurazione dell'altezza del sottotetto, punto d), si intende l'altezza lorda di cui all'articolo 26.

Articolo 16 Superficie complessiva (SCom)

Somma della superficie utile e del 60% della superficie accessoria
(SC = SU + 60%SA)

Indicazioni e specificazioni tecniche

La superficie complessiva si misura in metri quadrati (m²).

Per distinguere l'acronimo da quello di superficie coperta, si propone convenzionalmente di utilizzare per la superficie complessiva l'acronimo (SCom).

La superficie complessiva è il parametro da utilizzare ai fini del calcolo del costo di costruzione, ai sensi del Decreto ministeriale lavori pubblici 10 maggio 1977, n. 801 (determinazione del costo di costruzione di nuovi edifici).

Articolo 17 Superficie calpestabile (SCa)

Superficie risultante dalla somma delle superfici utili (SU) e delle superfici accessorie (SA) di pavimento.

Indicazioni e specificazioni tecniche

La superficie calpestabile si misura in metri quadrati (m²).

Per superficie calpestabile, si propone convenzionalmente di utilizzare l'acronimo (SCa).

Articolo 18 Sagoma

Conformazione planivolumetrica della costruzione fuori terra nel suo perimetro considerato in senso verticale ed orizzontale, ovvero il contorno che viene ad assumere l'edificio, ivi comprese le strutture perimetrali, nonché gli aggetti e gli sporti superiori a 1,5 m.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Negli edifici esistenti, oggetto di interventi volti al miglioramento della resistenza alle sollecitazioni sismiche, la sagoma si calcola al netto dei maggiori spessori da aggiungere, sino ad un massimo di 25 cm, a quelli rilevati ed asseverati dal progettista, compatibilmente con la salvaguardia di facciate, murature ed altri elementi costruttivi e decorativi di pregio storico ed artistico, nonché con la necessità estetica di garantire gli allineamenti o le conformazioni diverse, orizzontali, verticali e delle falde dei tetti che caratterizzano le cortine di edifici urbani e rurali di antica formazione.

Articolo 19 Volume totale o volumetria complessiva (V)

Volume della costruzione costituito dalla somma della superficie totale di ciascun piano per la relativa altezza lorda.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Il volume si misura in metri cubi (m³).

Per il volume totale, si propone convenzionalmente di utilizzare l'acronimo (V).

Al fine del calcolo del volume la superficie totale di ciascun piano è calcolata al netto di eventuali soppalchi.

Articolo 20 Piano fuori terra

Piano dell'edificio il cui livello di calpestio sia collocato in ogni sua parte ad una quota pari o superiore a quella del terreno posto in aderenza all'edificio.

Articolo 21 Piano seminterrato

Piano di un edificio il cui pavimento si trova a una quota inferiore (anche solo in parte) a quella del terreno posto in aderenza all'edificio e il cui soffitto si trova ad una quota superiore rispetto al terreno posto in aderenza all'edificio.

Articolo 22 Piano interrato

Piano di un edificio il cui soffitto si trova ad una quota inferiore rispetto a quella del terreno posto in aderenza all'edificio.

Articolo 23 Sottotetto

Spazio compreso tra l'intradosso della copertura dell'edificio e l'estradosso del solaio del piano sottostante.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Per sottotetto si intende lo spazio sottostante a copertura non piana.

Articolo 24 Soppalco

Partizione orizzontale interna praticabile, ottenuta con la parziale interposizione di una struttura portante orizzontale in uno spazio chiuso.

Articolo 25 Numero dei piani (NP)

E' il numero di tutti i livelli dell'edificio che concorrono, anche parzialmente, al computo della superficie lorda (SL).

Indicazioni e specificazioni tecniche

Per numero dei piani, si propone convenzionalmente di utilizzare l'acronimo (NP). Dal computo del numero dei piani sono esclusi quelli il cui livello di calpestio risulti interamente interrato, e che non emergano dal suolo per più di 1.20 m, nonché gli eventuali soppalchi, mentre sono inclusi nel numero dei piani quelli che emergono dal suolo per più di 1,20 m misurati dal più alto dei punti dell'intradosso del soffitto all'estremità inferiore della quota del terreno posta in aderenza all'edificio prevista dal progetto.

Il conteggio del numero dei piani si considera per ogni porzione di edificio.

Dal computo del numero dei piani sono esclusi quelli delimitati a livello superiore dalle falde inclinate delle coperture anche quando concorrono al computo della SL.

Articolo 26 Altezza lorda (HL)

Differenza fra la quota del pavimento di ciascun piano e la quota del pavimento del piano sovrastante.

Per l'ultimo piano dell'edificio si misura l'altezza del pavimento fino all'intradosso del soffitto o della copertura.

Indicazioni e specificazioni tecniche

L'altezza lorda si misura in metri (m).

Per altezza lorda, si propone convenzionalmente di utilizzare l'acronimo (HL).

Si chiarisce che l'altezza dell'ultimo piano dell'edificio si calcola dalla quota del pavimento all'intradosso del soffitto o copertura.

Articolo 27 Altezza del fronte (HF)

L'altezza del fronte o della parete esterna di un edificio è delimitata:

- all'estremità inferiore, dalla quota del terreno posta in aderenza all'edificio prevista dal progetto;
- all'estremità superiore, dalla linea di intersezione tra il muro perimetrale e la linea di intradosso del solaio di copertura, per i tetti inclinati, ovvero dalla sommità delle strutture perimetrali, per le coperture piane.

Indicazioni e specificazioni tecniche

L'altezza del fronte si calcola come differenza di quota tra l'estremità superiore e inferiore e si misura in metri (m), senza tenere conto degli accessi ai piani interrati costituiti da rampe, scale e viabilità privata.

Per altezza del fronte, si propone convenzionalmente di utilizzare l'acronimo (HF).

Il comune può definire, in funzione dell'orografia, morfologia e idrografia del proprio territorio l'estremità inferiore della quota del terreno dalla quale misurare l'altezza del fronte.

Dal computo dell'altezza dei fronti sono esclusi i volumi tecnici come definiti all'articolo 31.

Articolo 28 Altezza dell'edificio (H)

Altezza massima tra quella dei vari fronti.

Indicazioni e specificazioni tecniche

L'altezza del fronte si misura in metri (m).

Per altezza dell'edificio, si propone convenzionalmente di utilizzare l'acronimo (H).

Articolo 29 Altezza utile (HU)

Altezza del vano misurata dal piano di calpestio all'intradosso del solaio sovrastante, senza tener conto degli elementi strutturali emergenti. Nei locali aventi soffitti inclinati o curvi, l'altezza utile si determina calcolando l'altezza media ponderata.

Indicazioni e specificazioni tecniche

L'altezza utile si misura in metri (m).

Per altezza utile, si propone convenzionalmente di utilizzare l'acronimo (HU).

L'altezza media ponderata si ottiene, convenzionalmente, dividendo il volume netto del locale per l'area netta del pavimento ricavata escludendo le soglie di passaggio da un vano all'altro e gli sguinci di porte e finestre, fino ad una profondità massima di 0,50 m. Il volume è la sommatoria dei volumi delle diverse parti omogenee nelle quali risulta conveniente scomporre il locale al fine di effettuare i conteggi.

Articolo 30 Distanze (D)

Lunghezza del segmento minimo che congiunge l'edificio con il confine di riferimento (di proprietà, stradale, tra edifici o costruzioni, tra i fronti, di zona o di ambito urbanistico, ecc.), in modo che ogni punto della sua sagoma rispetti la distanza prescritta.

Indicazioni e specificazioni tecniche

La distanza si misura in metri (m).

Per distanza, si propone convenzionalmente di utilizzare l'acronimo (D).

Il Comune può definire le distanza dal confine anche per le opere interrato, ove ritenga opportuno disciplinare tale fattispecie.

Per confine stradale si intende o il confine della strada definito nel testo del "Nuovo Codice della Strada", Decreto Legislativo 30 aprile 1992, n. 285 o, in sua assenza, il ciglio della strada come definito dalla vigente normativa statale, vedi art. 2 del D.M. 1 aprile 1968 n. 1404.

Articolo 31 Volume tecnico

Sono volumi tecnici i vani e gli spazi strettamente necessari a contenere ed a consentire l'accesso alle apparecchiature degli impianti tecnici al servizio

dell'edificio (idrico, termico, di condizionamento e di climatizzazione, di sollevamento, elettrico, di sicurezza, telefonico, ecc.).

Indicazioni e specificazioni tecniche

Sono considerati volumi tecnici quelli impegnati da impianti tecnici necessari al funzionamento del fabbricato, sia sistemati entro il corpo del medesimo sia al di fuori; il Comune ne può fissare altezze minime e massime nonché le sagome limite, nel rispetto delle norme di legge vigenti.

Nei volumi tecnici rientrano le opere di natura tecnica che è necessario collocare al di sopra dell'ultimo solaio, quali torrioni dei macchinari degli ascensori o dei montacarichi, torrioni delle scale, camini, torri di esalazione, ciminiere, antenne, impianti per il riscaldamento e il condizionamento, impianti per l'utilizzo di fonti energetiche alternative, opere e manufatti utili a prevenire le cadute dall'alto, ecc....

Articolo 32 Edificio

Costruzione stabile, dotata di copertura e comunque appoggiata o infissa al suolo, isolata da strade o da aree libere, oppure separata da altre costruzioni mediante strutture verticali che si elevano senza soluzione di continuità dalle fondamenta al tetto, funzionalmente indipendente, accessibile alle persone e destinata alla soddisfazione di esigenze perduranti nel tempo.

Articolo 33 Edificio Unifamiliare

Per edificio unifamiliare si intende quello riferito a un'unica unità immobiliare urbana di proprietà esclusiva, funzionalmente indipendente, che disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno e destinato all'abitazione di un singolo nucleo familiare.

Articolo 34 Pertinenza

Opera edilizia legata da un rapporto di strumentalità e complementarietà rispetto alla costruzione principale, non utilizzabile autonomamente e di dimensioni modeste o comunque rapportate al carattere di accessorietà.

Articolo 35 Balcone

Elemento edilizio praticabile e aperto su almeno due lati, a sviluppo orizzontale in aggetto, munito di ringhiera o parapetto e direttamente accessibile da uno o più locali interni.

Articolo 36 Ballatoio

Elemento edilizio praticabile a sviluppo orizzontale, e anche in aggetto, che si sviluppa lungo il perimetro di una muratura con funzione di distribuzione, munito di ringhiera o parapetto.

Articolo 37 Loggia/Loggiato

Elemento edilizio praticabile coperto, non aggettante, aperto su almeno un fronte, munito di ringhiera o parapetto, direttamente accessibile da uno o più vani interni.

Articolo 38 Pensilina

Elemento edilizio di copertura posto in aggetto alle pareti perimetrali esterne di un edificio e priva di montanti verticali di sostegno.

Articolo 39 Portico/Porticato

Elemento edilizio coperto al piano terreno degli edifici, intervallato da colonne o pilastri aperto su uno o più lati verso i fronti esterni dell'edificio.

Articolo 40 Terrazza

Elemento edilizio scoperto e praticabile, realizzato a copertura di parti dell'edificio, munito di ringhiera o parapetto, direttamente accessibile da uno o più locali interni.

Articolo 41 Tettoia

Elemento edilizio di copertura di uno spazio aperto sostenuto da una struttura discontinua, adibita ad usi accessori oppure alla fruizione protetta di spazi pertinenziali.

Articolo 42 Veranda

Locale o spazio coperto avente le caratteristiche di loggiato, balcone, terrazza o portico, chiuso sui lati da superfici vetrate o con elementi trasparenti e impermeabili, parzialmente o totalmente apribili.

Indicazioni e specificazioni tecniche

La veranda si differenzia dalla serra solare, in quanto la seconda è finalizzata alla captazione diretta dell'energia solare e all'esclusivo miglioramento dei livelli di isolamento termico ai sensi della normativa vigente.

Non è considerata veranda lo spazio chiuso da tende apribili, fioriere e zanzariere.

Articolo 43 Indice di densità territoriale (DT)

Quantità massima di volume edificabile su una determinata superficie territoriale, comprensiva dell'edificato esistente.

Indicazioni e specificazioni tecniche

L'indice di densità territoriale si misura in metri cubi su metri quadrati (m^3/m^2). L'indice di densità territoriale ($DT=V/ST$) viene utilizzato per l'applicazione dell'articolo 23 della l.r. 56/1977 nelle zone a destinazione residenziale del PRG.

Ai fini del calcolo del presente parametro, per volume edificabile si intende la somma dei prodotti della superficie lorda (SL) di ciascun piano, al netto di eventuali soppalchi, per la relativa altezza lorda.

Articolo 44 Indice di densità fondiaria (DF)

Quantità massima di volume edificabile su una determinata superficie fondiaria, comprensiva dell'edificato esistente.

Indicazioni e specificazioni tecniche

L'indice di densità fondiaria si esprime in metri cubi su metri quadrati (m^3/m^2).
L'indice di densità fondiaria ($DF=V/SF$) viene utilizzato per l'applicazione dell'articolo 23 della l.r. 56/1977 nelle zone a destinazione residenziale del PRG.
Ai fini del calcolo del presente parametro, per volume edificabile si intende la somma dei prodotti della superficie lorda (SL) di ciascun piano, al netto di eventuali soppalchi, per la relativa altezza lorda.

CAPO II DISPOSIZIONI REGOLAMENTARI GENERALI IN MATERIA EDILIZIA

La disciplina generale dell'attività edilizia operante sul territorio regionale è articolata secondo l'elenco riportato nell'Allegato B all'Intesa, riportato di seguito; per ciascuna categoria la Regione ha integrato o modificato il richiamo alla disciplina, in conformità alla normativa regionale vigente (**normativa evidenziata in rosso**) e provvederà ad aggiornarla mediante apposita pubblicazione sul sito istituzionale dell'Ente.

a Definizioni degli interventi edilizi e delle destinazioni d'uso

La definizione degli interventi edilizi e delle destinazioni d'uso, devono essere reperibili e aggiornati sui siti informatici per la gestione telematica delle pratiche edilizie, utilizzando quale riferimento la Tabella riepilogativa di corrispondenza delle opere interventi e titoli edilizi (pubblicata sul sito www.mude.piemonte.it).

b Il procedimento per il rilascio e la presentazione dei titoli abilitativi edilizi e la modalità di controllo degli stessi

I procedimenti per il rilascio e la presentazione dei titoli abilitativi e le modalità di controllo degli stessi e la trasmissione delle comunicazioni in materia edilizia dovranno essere reperibili e aggiornati sui siti informatici per la gestione telematica delle pratiche edilizie ovvero essere pubblicati con le opportune informazioni al cittadino sul sito istituzionale dell'Ente.

c La modulistica unificata edilizia, gli elaborati e la documentazione da allegare alla stessa

La modulistica unificata edilizia, gli elaborati e la documentazione allegata alla stessa dovrà essere reperibile e aggiornata sui siti informatici per la gestione telematica delle pratiche edilizie o scaricabile dal sito istituzionale dell'Ente.

In particolare si ricorda che la modulistica unificata, adeguata a quella nazionale di cui agli "Accordi tra il Governo, le Regioni e gli Enti locali, concernenti l'adozione di moduli unificati e standardizzati per la presentazione delle pratiche edilizie", adottata con Deliberazioni della Giunta regionale è pubblicata e aggiornata sul sito istituzionale www.mude.piemonte.it.

La raccolta aggiornata delle disposizioni nazionali, evidenziata in nero nella tabella seguente, è reperibile sul sito web della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

La raccolta aggiornata delle disposizioni regionali, **evidenziata in rosso** nella tabella seguente, è reperibile sul sito web, alla pagina "Aree tematiche\Urbanistica\Regolamenti edilizi" della Regione Piemonte, articolata secondo l'elenco riportato di seguito.

La raccolta delle disposizioni e/o regolamenti correlati alla materia edilizia di competenza comunale sono reperibili sul sito web del Comune di COSTIGLIOLE SALUZZO

RICOGNIZIONE DELLE DISPOSIZIONI INCIDENTI SUGLI USI E LE TRASFORMAZIONI DEL TERRITORIO E SULL'ATTIVITÀ EDILIZIA

A.	DISCIPLINA DEI TITOLI ABILITATIVI, DELL'ESECUZIONE DEI LAVORI E DEL CERTIFICATO DI CONFORMITÀ EDILIZIA E DI AGIBILITÀ
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 giugno 2001, n. 380 (<i>Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia</i>)
	LEGGE REGIONALE 5 dicembre 1977, n. 56 (<i>Tutela ed uso del suolo</i>), in particolare articoli 48, 49, 50 e 54
	LEGGE REGIONALE 8 luglio 1999, n. 19 (<i>Norme in materia edilizia e modifiche alla legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 "Tutela ed u so del suolo"</i>)
	LEGGE REGIONALE 14 luglio 2009, n. 20 (<i>Snellimento delle procedure in materia di edilizia e urbanistica</i>), in particolare Capo II
	A.1 Edilizia residenziale
	LEGGE REGIONALE 6 agosto 1998, n. 21 (<i>Norme per il recupero a fini abitativi di sottotetti</i>)
	CIRCOLARE del PRESIDENTE della GIUNTA REGIONALE 25 gennaio 1999, n. 1/PET (<i>LEGGE REGIONALE 6 agosto 1998, n. 21 "Norme per il recupero a fini abitativi di sottotetti"</i>)
	LEGGE REGIONALE 29 aprile 2003, n. 9 (<i>Norme per il recupero funzionale dei rustici</i>)
	CIRCOLARE del PRESIDENTE della GIUNTA REGIONALE 9 settembre 2003, n. 5/PET (<i>Legge regionale 29 aprile 2003, n. 9 "Norme per il recupero funzionale dei rustici"</i>)
	A.2 Edilizia non residenziale
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 7 settembre 2010, n. 160 (<i>Regolamento per la semplificazione ed il riordino della disciplina sullo sportello unico per le attività produttive, ai sensi dell'articolo 38, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133</i>)
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 13 marzo 2013, n. 59 (<i>Regolamento recante la disciplina dell'autorizzazione unica ambientale e la semplificazione di adempimenti amministrativi in materia ambientale gravanti sulle piccole e medie imprese e sugli impianti non soggetti ad autorizzazione integrata ambientale, a norma dell'articolo 23 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35</i>)
	LEGGE REGIONALE 5 dicembre 1977, n. 56 (<i>Tutela ed uso del suolo</i>), in particolare articoli 25 e 26
	A.3 Impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili
	DECRETO LEGISLATIVO 29 dicembre 2003, n. 387 (<i>Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità</i>)
	DECRETO DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO 10 settembre 2010 (<i>Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili</i>)

	DECRETO LEGISLATIVO 3 marzo 2011, n. 28 (<i>Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE</i>), in particolare articolo 11
	A.4 Condizioni di efficacia dei titoli edilizi e altri adempimenti generali
	DECRETO LEGISLATIVO 9 aprile 2008, n. 81 (<i>Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro</i>), in particolare articoli 90, comma 9, lettere a), b) e c) e 99
	DECRETO LEGISLATIVO 6 settembre 1989, n. 322 (<i>Norme sul Sistema statistico nazionale e sulla riorganizzazione dell'Istituto nazionale di statistica, ai sensi dell'art. 24 della legge 23 agosto 1988, n. 400</i>) in particolare articolo 7 (circa l'obbligo di fornire dati statistici sui permessi di costruire, DIA, SCIA, e dell'attività edilizia delle pubbliche amministrazioni (articolo 7 D.P.R. n. 380/2001), il cui rilevamento è stato stabilito, da ultimo, dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 31 marzo 2011 "Approvazione del Programma Statistico Nazionale 2011-2013 Edilizia Pubblica")
B.	REQUISITI E PRESUPPOSTI STABILITI DALLA LEGISLAZIONE URBANISTICA E SETTORIALE CHE DEVONO ESSERE OSSERVATI NELL'ATTIVITÀ EDILIZIA
	B.1 I limiti inderogabili di densità, altezza, distanza fra i fabbricati e dai confini
	DECRETO INTERMINISTERIALE 2 aprile 1968, n. 1444 (<i>Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi, da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 765 del 1967</i>)
	CODICE CIVILE, in particolare articoli 873, 905, 906 e 907
	D.M. 14 gennaio 2008 (<i>Approvazione delle nuove norme tecniche per le costruzioni</i>), in particolare paragrafo 8.4.1.
	LEGGE 17 agosto 1942, n. 1150 (<i>Legge urbanistica</i>), in particolare articolo 41-sexies
	LEGGE 24 marzo 1989, n. 122 (<i>Disposizioni in materia di parcheggi, programma triennale per le aree urbane maggiormente popolate nonché modificazioni di alcune norme del testo unico sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393</i>), in particolare articolo 9
	DECRETO LEGISLATIVO 30 maggio 2008, n. 115 (<i>Attuazione della direttiva 2006/32/CE relativa all'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici e abrogazione della direttiva 93/76/CEE</i>)
	LEGGE REGIONALE 5 dicembre 1977, n. 56 (<i>Tutela ed uso del suolo</i>) , in particolare articolo 23
	DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 1 agosto 2003, n. 20-10187 (<i>Istruzioni per la determinazione dei valori minimi ammissibili delle altezze interne dei locali degli edifici esistenti di vecchia costruzione, oggetto di interventi di recupero edilizio</i>)

B.2 Rispetti (stradale, ferroviario, aeroportuale, cimiteriale, degli acquedotti e impianti di depurazione, degli elettrodotti, dei gasdotti, del demanio marittimo)	
B.2.1 Fasce di rispetto stradali	
	DECRETO LEGISLATIVO 30 aprile 1992, n. 285 (<i>Nuovo codice della strada</i>) in particolare articoli 16, 17 e 18
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 16 dicembre 1992, n. 495 (<i>Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada</i>), in particolare articoli 26, 27 e 28
	DECRETO INTERMINISTERIALE 1 aprile 1968, n. 1404 (<i>Distanze minime a protezione del nastro stradale da osservarsi nella edificazione fuori del perimetro dei centri abitati, di cui all'articolo 19 della Legge n. 765 del 1967</i>)
	DECRETO INTERMINISTERIALE 2 aprile 1968, n. 1444 (<i>Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi, da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art. 17 della legge n. 765 del 1967</i>), in particolare articolo 9 per distanze minime tra fabbricati tra i quali siano interposte strade destinate al traffico veicolare
	DECRETO MINISTERIALE 5 novembre 2001, n. 6792 (<i>Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade</i>)
	LEGGE REGIONALE 5 dicembre 1977, n. 56 (<i>Tutela ed uso del suolo</i>), in particolare articolo 27
B.2.2 Rispetti ferroviari (tramvie, ferrovie metropolitane e funicolari terrestri su rotaia)	
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 11 luglio 1980, n. 753 (<i>Nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto</i>) in particolare titolo III, articoli da 49 a 60
	LEGGE REGIONALE 5 dicembre 1977, n. 56 (<i>Tutela ed uso del suolo</i>), in particolare articolo 27
	LEGGE REGIONALE 7 agosto 2006, n. 31 (<i>Disposizioni di principio per l'autorizzazione alla deroga delle distanze legali lungo le ferrovie in concessione ai sensi dell'articolo 60 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980</i>)
B.2.3 Fasce di rispetto degli aeroporti e aerodromi	
	REGIO DECRETO 30 marzo 1942, n. 327 (<i>Codice della navigazione</i>), in particolare articoli 707, 714 e 715
B.2.4 Rispetto cimiteriale	
	REGIO DECRETO 27 luglio 1934 n. 1265 (<i>Approvazione del testo unico delle leggi sanitarie</i>), in particolare articolo 338, come modificato dall'articolo 28 della legge 1 agosto 2002, n. 166
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 10 settembre 1990, n. 285 (<i>Approvazione del Regolamento di Polizia Mortuaria</i>), in particolare articolo 57
	LEGGE REGIONALE 5 dicembre 1977, n. 56 (<i>Tutela ed uso del suolo</i>), in particolare articolo 27

B.2.5 Fascia di rispetto dei corsi d'acqua (e altre acque pubbliche)	
	REGIO DECRETO 25 luglio 1904, n. 523 (<i>Testo unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie</i>), in particolare articolo 96, comma primo, lettera f)
	LEGGE REGIONALE 5 dicembre 1977, n. 56 (<i>Tutela ed uso del suolo</i>), in particolare articolo 29
B.2.6 Fascia di rispetto acquedotti (aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano)	
	DECRETO LEGISLATIVO 3 aprile 2006, n. 152 (<i>Norme in materia ambientale</i>), in particolare articoli 94, 134 e 163
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 11 dicembre 2006, n. 15/R (<i>Regolamento regionale recante: Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano "Legge regionale 29 dicembre 2000, n. 61"</i>)
B.2.6bis Superficie dell'area oggetto di concessione e di protezione assoluta delle acque minerali e termali	
	LEGGE REGIONALE 12 luglio 1994, n. 25 (<i>Ricerca e coltivazione di acque minerali e termali</i>), in particolare articolo 19
B.2.7 Fascia di rispetto dei depuratori	
	DELIBERA DEL COMITATO DEI MINISTRI PER LA TUTELA DELLE ACQUE DALL'INQUINAMENTO 4 febbraio 1977 (<i>Criteri, metodologie e norme tecniche generali di cui all'art. 2, lettere b), d) ed e), della Legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento</i>), in particolare punto 1.2 dell'Allegato 4
B.2.8 Distanze dalle sorgenti dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici	
	LEGGE 22 febbraio 2001, n. 36 (<i>Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici</i>)
	DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI dell'8 luglio 2003 (<i>Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti</i>)
	DECRETO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE 10 settembre 1998, n.381 (<i>Regolamento recante norme per la determinazione dei tetti di radiofrequenza compatibili con la salute umana</i>), si vedano anche le LINEE GUIDA applicative del D.M. n. 381/98 redatte dal Ministero dell'Ambiente
	DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 8 luglio 2003 (<i>Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz</i>)
	DECRETO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE 29 maggio 2008 (<i>Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto degli elettrodotti</i>)
	DECRETO LEGISLATIVO 19 novembre 2007 n. 257 (<i>Attuazione della direttiva 2004/40/CE sulle prescrizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici - campi elettromagnetici</i>)

		LEGGE REGIONALE 26 aprile 1984, n. 23 (<i>Disciplina delle funzioni regionali inerenti l'impianto di opere elettriche aventi tensioni fino a 150.000 volt</i>)
		LEGGE REGIONALE 3 AGOSTO 2004 n. 19 (<i>Nuova disciplina regionale sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici</i>)
		DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 5 settembre 2005, n. 16-757 (<i>Legge regionale 3 agosto 2004, n. 19 "Nuova disciplina regionale sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici. Direttiva tecnica in materia di localizzazione degli impianti radioelettrici, spese per attività istruttorie e di controllo, redazione del regolamento comunale, programmi localizzativi, procedure per il rilascio delle autorizzazioni e del parere tecnico"</i>)
B.2.9 Fascia di rispetto dei metanodotti		
		DECRETO DEL MINISTERO DELL'INTERNO 24 novembre 1984 (<i>Norme di sicurezza antincendio per il trasporto, la distribuzione, l'accumulo e l'utilizzazione del gas naturale con densità non superiore a 0,8</i>). (A decorrere dalla data di entrata in vigore (cioè 4.11.2008) dei DD.M.Svil.Econ. del 16/04/2008 e del 17/04/2008 sono abrogate le seguenti parti: le prescrizioni di cui alla parte prima e quarta, per quanto inerente agli impianti di trasporto, ai sensi del D.M.Svil.Econ. del 17/04/2008, la Sezione 1 (Disposizioni generali), la Sezione 3 (Condotte con pressione massima di esercizio non superiore a 5 bar), la Sezione 4 (Impianti di riduzione della pressione), la Sezione 5 (installazioni interne alle utenze industriali) e le Appendici: «Attraversamento in tubo di protezione» e «Cunicolo di protezione» ai sensi del D.M.Svil.Econ. del 16/04/2008)
		DECRETO DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO 16 aprile 2008 (<i>Regola tecnica per la progettazione, costruzione, collaudo, esercizio e sorveglianza delle opere e dei sistemi di distribuzione e di linee dirette del gas naturale con densità non superiore a 0,8</i>)
		DECRETO DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO 17 aprile 2008 (<i>Regola tecnica per la progettazione, costruzione, collaudo, esercizio e sorveglianza delle opere e degli impianti di trasporto di gas naturale con densità non superiore a 0,8</i>)
B.2.10 Demanio fluviale e lacuale		
		DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 6 dicembre 2004, n. 14/R (<i>Regolamento regionale recante: Prime disposizioni per il rilascio delle concessioni per l'utilizzo di beni del demanio idrico fluviale e lacuale non navigabile e determinazione dei relativi canoni "Legge regionale 18 maggio 2004 , n. 12"</i>)
B.2.11 Aree sciabili e fasce di rispetto da impianti di risalita e piste		
		LEGGE REGIONALE 26 gennaio 2009, n. 2 (<i>Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport montani invernali ed estivi e disciplina dell'attività di volo in zone di montagna</i>)
B.3 Servitù militari		
		DECRETO LEGISLATIVO 15 marzo 2010, n. 66 (<i>Codice dell'ordinamento militare</i>), in particolare il Libro II, Titolo VI, articolo 320 e ss. (<i>Limitazioni a beni e attività altrui nell'interesse della difesa</i>)
		DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 15 marzo 2010, n. 90 (<i>Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, a norma dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246</i>) in particolare il Titolo VI (<i>Limitazioni a beni e attività altrui nell'interesse della difesa</i>)

	DECRETO MINISTERIALE 20 aprile 2006 (<i>Applicazione della parte aeronautica del Codice di navigazione, di cui al D.Lgs. 9 maggio 2005, n. 96, e successive modificazioni</i>)
	B.4 Accessi stradali
	DECRETO LEGISLATIVO 30 aprile 1992, n. 285 (<i>Nuovo codice della strada</i>) in particolare articolo 22
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 16 dicembre 1992, n. 495 (<i>Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada</i>), in particolare articoli 44, 45 e 46
	DECRETO DEL MINISTERO PER LE INFRASTRUTTURE 5 novembre 2001 (<i>Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade</i>)
	B.5 Zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante
	DECRETO LEGISLATIVO 26 giugno 2015, n. 105 (<i>Attuazione della direttiva 2012/18/UE relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose</i>)
	DECRETO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI 9 maggio 2001 (<i>Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante</i>)
	<i>DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 26 luglio 2010, n. 17-377 (Linee guida per la valutazione del rischio industriale nell'ambito della pianificazione territoriale)</i>
	B.6 Siti contaminati
	DECRETO LEGISLATIVO 3 aprile 2006, n. 152 (<i>Norme in materia ambientale</i>), in particolare Parte Quarta, Titolo V "Bonifica di siti contaminati"
	DECRETO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE 25 ottobre 1999, n. 471 (<i>Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modificazioni e integrazioni</i>)
	<i>LEGGE REGIONALE n. 7 aprile 2000, n. 42 (Bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati (articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, da ultimo modificato dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426). Approvazione del Piano regionale di bonifica delle aree inquinate. Abrogazione della legge regionale 28 agosto 1995, n. 71)</i>
	<i>LEGGE REGIONALE 23 aprile 2007, n. 9 (Legge finanziaria per l'anno 2007), in particolare articolo 43</i>
C.	VINCOLI E TUTELE
	C.1 Beni culturali (<i>immobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico</i>)
	DECRETO LEGISLATIVO 22 gennaio 2004, n. 42 (<i>Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137</i>), in particolare Parte II, Titolo I, Capo I
	<i>LEGGE REGIONALE del 14 marzo 1995, n. 35 (Individuazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali architettonici nell'ambito comunale)</i>

	C.2 Beni paesaggistici e valorizzazione del paesaggio
	DECRETO LEGISLATIVO 22 gennaio 2004, n. 42 (<i>Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137</i>), in particolare Parte III
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 13 febbraio 2017, n. 31 (<i>Regolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata</i>)
	DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 12 dicembre 2005 (<i>Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42</i>)
	DIRETTIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 febbraio 2011 (<i>Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle Norme tecniche per le costruzioni di cui al decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 14 gennaio 2008</i>)
	LEGGE REGIONALE 3 aprile 1989, n. 20 (<i>Norme in materia di tutela di beni culturali, ambientali e paesistici</i>)
	LEGGE REGIONALE 1 dicembre 2008, n. 32 (<i>Provvedimenti urgenti di adeguamento al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell' articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"</i>)
	LEGGE REGIONALE 16 giugno 2008, n. 14 (<i>Norme per la valorizzazione del paesaggio</i>)
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 23 gennaio 2017 n. 2/R (<i>Regolamento regionale recante: Attuazione dell'articolo 3, comma 3 ter della legge regionale 10 febbraio 2009, n. 4 "Gestione e promozione economica delle foreste"</i>)
	DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 21 settembre 2015, n. 26-2131 (<i>Linee guida per l'adeguamento dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il sito UNESCO "Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato"</i>)
	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE 3 ottobre 2017, n. 233-35836 (<i>Approvazione del Piano paesaggistico regionale ai sensi della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 'Tutela dell'uso del suolo'</i>)
	C.3 Vincolo idrogeologico
	REGIO DECRETO LEGGE 30 dicembre 1923, n. 3267 (<i>Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani</i>)
	REGIO DECRETO 16 maggio 1926, n. 1126 (<i>Approvazione del regolamento per l'applicazione del R.D.L. 30 dicembre 1923, n. 3267, concernente il riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani</i>)
	DECRETO LEGISLATIVO 3 aprile 2006, n. 152 (<i>Norme in materia ambientale</i>), in particolare articolo 61, comma 1, lettera g) e comma 5
	LEGGE REGIONALE 9 agosto 1989, n. 45 (<i>Nuove norme per gli interventi da eseguire in terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici - Abrogazione legge regionale 12 agosto 1981, n. 27</i>)

	C.4 Vincolo idraulico
	DECRETO LEGISLATIVO 3 aprile 2006, n. 152 (<i>Norme in materia ambientale</i>), in particolare articolo 115
	REGIO DECRETO 25 luglio 1904, n. 523 (<i>Testo unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie</i>) in particolare articolo 98
	REGIO DECRETO 8 maggio 1904, n. 368 (<i>Regolamento per la esecuzione del T.U. della Legge 22 marzo 1900, n. 195, e della Legge 7 luglio 1902, n. 333 sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi</i>) in particolare Titolo VI, Capo I (Disposizioni per la conservazione delle opere di bonificazione e loro pertinenze)
	DECRETO LEGISLATIVO 31 marzo 1998, n. 112 (<i>Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del Capo I della Legge 15 marzo 1997, n. 59</i>), in particolare articolo 89 (Funzioni conferite alle Regioni e agli Enti locali)
	C.5 Aree naturali protette
	LEGGE 6 dicembre 1991, n. 394 (<i>Legge quadro sulle aree protette</i>)
	LEGGE REGIONALE 29 giugno 2009, n. 19 (<i>Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità</i>)
	LEGGE REGIONALE 3 agosto 2015, n. 19 (<i>Riordino del sistema di gestione delle aree protette regionali e nuove norme in materia di Sacri Monti. Modifiche alla legge regionale 29 giugno 2009, n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità"</i>)
	C.6 Siti della Rete Natura 2000
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 8 settembre 1997, n. 357 (<i>Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche</i>)
	DECRETO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO 3 settembre 2002 (<i>Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000</i>)
	DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 7 aprile 2014, n. 54-7409 (<i>L.r. 19/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità", art. 40. Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte. Approvazione</i>)
	DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 29 settembre 2014, n. 22-368 (<i>Modifiche alla D.G.R. n. 54-7409 del 07/04/2014 "L.r. 19/2009. Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità", art. 40. Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte. Approvazione" e alla D.G.R. n. 31-7448 del 15/04/2014 "Art. 18 l. 157/1992, art. 40 l.r. 5/2012. Approvazione del calendario venatorio per la stagione 2014/2015 e delle relative istruzioni operative"</i>)
	DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 18 gennaio 2016, n. 17-2814 (<i>Modifiche alla D.G.R. n. 54-7409 07/04/2014 "L.r. 19/2009. Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità", art. 40. Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte. Approvazione"</i>)

		DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 29 febbraio 2016, n. 24-2976 (<i>Misure di conservazione per la tutela dei Siti della Rete Natura 2000 del Piemonte. Recepimento dei disposti di cui all'art. 39 della l.r. 22 dicembre 2015, n. 26 "Disposizioni collegate alla manovra finanziaria per l'anno 2015". Modifica alla D.G.R. n. 54-7409 del 7.04.2014</i>)
		In aggiunta alle disposizioni delle precedenti deliberazioni si rimanda alle "Misure di conservazione Sito specifiche" pubblicate sul sito web istituzionale della Regione Piemonte
	C.7 Interventi soggetti a valutazione di impatto ambientale	
		DECRETO LEGISLATIVO 3 aprile 2006, n. 152 (<i>Norme in materia ambientale</i>) in particolare Parte Prima e Seconda
		LEGGE REGIONALE 14 dicembre 1998, n. 40 (<i>Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione</i>)
		DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 9 giugno 2008, n. 12-8931 (<i>D.lgs. 152/2006 e s.m.i. "Norme in materia ambientale". Primi indirizzi operativi per l'applicazione delle procedure in materia di Valutazione ambientale strategica di piani e programmi</i>)
		DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE 20 settembre 2011, n. 129-35527 (<i>Aggiornamento degli allegati A1 e B2 alla legge regionale 14 dicembre 1998, n. 40 "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione" in conseguenza delle modifiche agli allegati III e IV alla parte seconda del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, operate dalla legge 23 luglio 2009, n. 99</i>)
		DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 29 febbraio 2016, n. 25-2977 (<i>Disposizioni per l'integrazione della procedura di valutazione ambientale strategica nei procedimenti di pianificazione territoriale e urbanistica, ai sensi della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 "Tutela ed uso del suolo"</i>)
D.	NORMATIVA TECNICA	
	D.1 Requisiti igienico-sanitari (dei locali di abitazione e dei luoghi di lavoro)	
		DECRETO DEL MINISTERO DELLA SANITÀ 5 luglio 1975 (<i>Modificazioni alle istruzioni ministeriali 20 giugno 1896, relativamente all'altezza minima ed ai requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione</i>), come modificato dal Decreto del Ministero della Sanità 9 giugno 1999 (<i>Modificazioni in materia dell'altezza minima e dei requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione</i>)
		REGIO DECRETO 27 luglio 1934, n. 1265 (<i>Testo unico delle leggi sanitarie</i>), in particolare articoli 218 e 344
		DECRETO LEGISLATIVO 9 aprile 2008, n. 81 (<i>Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro</i>), in particolare articoli 63, 65, Allegato IV e Allegato XIII

	D.2 Sicurezza statica e normativa antisismica
	ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 marzo 2003, n. 3274 (<i>Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica</i>) in particolare Allegato 1 (<i>Criteri per l'individuazione delle zone sismiche individuazione, formazione e aggiornamento degli elenchi nelle medesime zone</i>) Allegato A (<i>Classificazione sismica dei comuni italiani</i>)
	DECRETO DEL MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE 14 gennaio 2008 (<i>Approvazione delle nuove norme tecniche per le costruzioni</i>)
	CIRCOLARE DEL MINISTERO PER LE INFRASTRUTTURE 2 febbraio 2009, n. 617 (<i>Istruzioni per l'applicazione delle "Nuove norme tecniche per le costruzioni" di cui al D.M. 14 gennaio 2008</i>)
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 giugno 2001, n. 380 (<i>Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia</i>)
	DECRETO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI 15 maggio 1985 (<i>Accertamenti e norme tecniche per la certificazione di idoneità statica delle costruzioni abusive (art. 35, comma 4, Legge 28 febbraio 1985 n. 47), come modificato dal Decreto del M. LL. PP. 20 settembre 1985</i>)
	LEGGE REGIONALE 12 marzo 1985, n. 19 (<i>Snellimento delle procedure di cui alla legge 2 febbraio 1974, n. 64 in attuazione della legge 10 dicembre 1981, n. 741</i>)
	DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 4 agosto 2009, n. 46-11968 (<i>Aggiornamento del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria. Stralcio di piano per il riscaldamento ambientale e il condizionamento e disposizioni attuative in materia di rendimento energetico nell'edilizia ai sensi dell'articolo 21, comma 1, lettere a) b) e q) della legge regionale 28 maggio 2007, n. 13 "Disposizioni in materia di rendimento energetico nell'edilizia"</i>)
	DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 19 gennaio 2010, n. 11-13058 (<i>Approvazione delle procedure di controllo e gestione delle attività urbanistico-edilizie ai fini della prevenzione del rischio sismico attuative della nuova classificazione sismica del territorio piemontese</i>)
	DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 12 dicembre 2011, n. 4-3084 (<i>D.G.R. n. 11-13058 del 19/01/2010. Approvazione delle procedure di controllo e gestione delle attività urbanistico-edilizie ai fini della prevenzione del rischio sismico attuative della nuova classificazione sismica del territorio piemontese</i>)
	DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 21 maggio 2014, n. 65-7656 (<i>Individuazione dell'ufficio tecnico regionale ai sensi del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 e ulteriori modifiche e integrazioni alle procedure attuative di gestione e controllo delle attività urbanistico-edilizie ai fini della prevenzione del rischio sismico approvate con D.G.R. 12 dicembre 2011, n. 4-3084</i>)
	D.3 Opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso ed a struttura metallica
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 giugno 2001, n. 380 (<i>Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia</i>) in particolare articoli 53, 58, 59, 60, e Parte II, Capo II (articoli da 64 a 76)

D.4 Eliminazione e superamento delle barriere architettoniche negli edifici privati pubblici e privati aperti al pubblico	
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 giugno 2001, n. 380 (<i>Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia</i>) in particolare Parte II, Capo III
	LEGGE 5 febbraio 1992, n. 104 (<i>Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate</i>) in particolare articolo 24
	LEGGE 9 gennaio 1989, n. 13 (<i>Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati</i>)
	LEGGE 28 febbraio 1986, n. 41 (<i>Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 1986</i>), in particolare articolo 32, comma 20, secondo periodo
	DECRETO DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI 14 giugno 1989, n. 236 (<i>Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche</i>)
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 luglio 1996, n. 503 (<i>Regolamento recante norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici</i>)
	CIRCOLARE DEL MINISTERO DELL'INTERNO 1 marzo 2002, n. 4 (<i>Linee guida per la valutazione della sicurezza antincendio nei luoghi di lavoro ove siano presenti persone disabili</i>)
D.5 Sicurezza degli impianti	
	DECRETO DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO 22 gennaio 2008, n. 37 (<i>Regolamento concernente l'attuazione dell'articolo 11-quaterdecies, comma 13, lettera a) della legge n. 248 del 2 dicembre 2005, recante riordino delle disposizioni in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici</i>)
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 aprile 1999, n. 162 (<i>Regolamento recante norme per l'attuazione della direttiva 95/16/CE sugli ascensori e di semplificazione dei procedimenti per la concessione del nulla osta per ascensori e montacarichi, nonché della relativa licenza di esercizio</i>)
	DECRETO LEGISLATIVO 3 aprile 2006, n. 152 (<i>Norme in materia ambientale</i>), in particolare Parte quinta (Norme in materia di tutela dell'aria e di riduzione delle emissioni in atmosfera), Titolo I (Prevenzione e limitazione delle emissioni in atmosfera di impianti e attività) e Titolo II (Impianti termici civili)
D.6 Prevenzione degli incendi e degli infortuni	
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 agosto 2011, n. 151 (<i>Regolamento recante semplificazione della disciplina dei procedimenti relativi alla prevenzione degli incendi, a norma dell'articolo 49, comma 4-quater, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122</i>)
	DECRETO DEL MINISTERO DELL'INTERNO 7 agosto 2012 (<i>Disposizioni relative alle modalità di presentazione delle istanze concernenti i procedimenti di prevenzione incendi e alla documentazione da allegare, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica 1 agosto 2011, n. 151</i>)

		DECRETO LEGISLATIVO 8 marzo 2006, n. 139 (<i>Riassetto delle disposizioni relative alle funzioni ed ai compiti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, a norma dell'articolo 11 della legge 29 luglio 2003, n. 229</i>)
		DECRETO DEL MINISTERO DELL'INTERNO 16 maggio 1987 (<i>Norme di sicurezza antincendi per gli edifici di civile abitazione</i>)
		DECRETO DEL MINISTERO DELL'INTERNO 10 marzo 1998 (<i>Criteri generali di sicurezza antincendio e per la gestione dell'emergenza nei luoghi di lavoro</i>)
		DECRETO DEL MINISTERO DELL'INTERNO 22 febbraio 2006 (<i>Approvazione della regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, la costruzione e l'esercizio di edifici e/o locali destinati ad uffici</i>)
		DECRETO DEL MINISTERO DELL'INTERNO 18 settembre 2002 (<i>Approvazione della regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, la costruzione e l'esercizio delle strutture sanitarie pubbliche e private</i>)
		DECRETO DEL MINISTERO DELL'INTERNO 15 settembre 2005 (<i>Approvazione della regola tecnica di prevenzione incendi per i vani degli impianti di sollevamento ubicati nelle attività soggette ai controlli di prevenzione incendi</i>)
		DECRETO LEGISLATIVO 9 aprile 2008, n. 81 (<i>Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro</i>)
		DECRETO DEL MINISTERO DELL'INTERNO 16 marzo 2012 (<i>Piano straordinario biennale adottato ai sensi dell'articolo 15, commi 7 e 8, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, concernente l'adeguamento alle disposizioni di prevenzione incendi delle strutture ricettive turistico-alberghiere con oltre venticinque posti letto, esistenti alla data di entrata in vigore del decreto del Ministro dell'interno 9 aprile 1994, che non abbiano completato l'adeguamento alle suddette disposizioni di prevenzione incendi</i>)
		D.7 Demolizione o rimozione dell'amianto
		DECRETO LEGISLATIVO 9 aprile 2008, n. 81 (<i>Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro</i>), in particolare articolo 256
		DECRETO LEGISLATIVO 25 luglio 2006, n. 257 (<i>Attuazione della direttiva 2003/18/CE relativa alla protezione dei lavoratori dai rischi derivanti dall'esposizione all'amianto durante il lavoro</i>)
		DECRETO MINISTERIALE 6 settembre 1994 (<i>Normative e metodologie tecniche di applicazione dell'art. 6, comma 3, e dell'art. 12, comma 2, della legge 27 marzo 1992, n. 257, relativa alla cessazione dell'impiego dell'amianto</i>)
		LEGGE REGIONALE 14 ottobre 2008, n. 30 (<i>Norme per la tutela della salute, il risanamento dell'ambiente, la bonifica e lo smaltimento dell'amianto</i>)
		DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 18 dicembre 2012, n. 40-5094 (<i>Approvazione del Protocollo regionale per la gestione di esposti/segnalazioni relativi alla presenza di coperture in cemento - amianto negli edifici</i>)
		DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 18 dicembre 2013, n. 25-6899 (<i>Approvazione delle indicazioni operative per la rimozione e la raccolta di modeste quantità di materiali contenenti amianto in matrice cementizia o resinoide presenti in utenze civili da parte di privati cittadini</i>)

		DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 29 dicembre 2016, n. 58-4532 (Definizione delle modalità di comunicazione della presenza di amianto ai sensi dell'art. 9 della L.R. 30/2008, in attuazione del Piano Regionale Amianto per gli anni 2016-2020 approvato con D.C.R. 1 marzo 2016, n. 124 – 7279)
		D.8 Contenimento del consumo energetico degli edifici e utilizzo fonti rinnovabili
		DECRETO LEGISLATIVO 19 agosto 2005, n. 192 (Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia)
		DECRETO DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO 26 giugno 2009 (Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici)
		DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 agosto 1993, n. 412 (Regolamento recante norme per la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell'art. 4, comma 4, della legge 9 gennaio 1991, n. 10)
		DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 16 aprile 2013, n. 74 (Regolamento recante definizione dei criteri generali in materia di esercizio, conduzione, controllo, manutenzione e ispezione degli impianti termici per la climatizzazione invernale ed estiva degli edifici e per la preparazione dell'acqua calda per usi igienici sanitari, a norma dell'articolo 4, comma 1, lettere a) e c), del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192)
		DECRETO LEGISLATIVO 3 marzo 2011, n. 28 (Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE)
		DECRETO LEGISLATIVO 4 luglio 2014, n. 102 (Attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, che modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE)
		DECRETO DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO 26 giugno 2015 (Applicazione delle metodologie di calcolo delle prestazioni energetiche e definizione delle prescrizioni e dei requisiti minimi degli edifici)
		DECRETO DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO 26 giugno 2015 (Schemi e modalità di riferimento per la compilazione della relazione tecnica di progetto ai fini dell'applicazione delle prescrizioni e dei requisiti minimi di prestazione energetica negli edifici)
		DECRETO DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO 26 giugno 2015 (Adeguamento del decreto del Ministro dello sviluppo economico, 26 giugno 2009 - Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici)
		DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 4 agosto 2009, n. 46-11968 (Aggiornamento del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria. Stralcio di piano per il riscaldamento ambientale e il condizionamento e disposizioni attuative in materia di rendimento energetico nell'edilizia ai sensi dell'articolo 21, comma 1, lettere a), b) e q) della legge regionale 28 maggio 2007, n. 13 "Disposizioni in materia di rendimento energetico nell'edilizia")
		DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 21 settembre 2015, n. 14-2119 (Disposizioni in materia di attestazione della prestazione energetica degli edifici in attuazione del d.lgs. 192/2005 e s.m.i., del d.p.r. 75/2013 e s.m.i., del d.m. 26 giugno 2015 "Adeguamento del decreto del Ministro dello sviluppo economico 26 giugno 2009. Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici" e degli articoli 39, comma 1, lettera g) e i) e 40 della l.r. 3/2015)

	<p>DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 2 novembre 2015, n. 24-2360 (<i>Deliberazione della Giunta regionale 21 settembre 2015, n. 14-2119 recante disposizioni in materia di attestazione della prestazione energetica degli edifici in attuazione del d.lgs. 192/2005 e s.m.i., del d.p.r. 75/2013 e s.m.i. e del d.m. 26 giugno 2015. Rettifica errori materiali</i>)</p>
	<p>D.9 Isolamento acustico (attivo e passivo) degli edifici</p>
	<p>DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 1° marzo 1991 (<i>Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno</i>)</p>
	<p>LEGGE 26 ottobre 1995, n. 447 (<i>Legge quadro sull'inquinamento acustico</i>)</p>
	<p>DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 14 novembre 1997 (<i>Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore</i>)</p>
	<p>DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 dicembre 1997 (<i>Determinazione dei requisiti acustici passivi degli edifici</i>)</p>
	<p>DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 19 ottobre 2011, n. 227 (<i>Regolamento per la semplificazione di adempimenti amministrativi in materia ambientale gravanti sulle imprese, a norma dell'articolo 49, comma 4-quater, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.</i>), in particolare articolo 4</p>
	<p>LEGGE REGIONALE 20 ottobre 2000, n. 52 (<i>Disposizioni per la tutela dell'ambiente in materia di inquinamento acustico</i>), in particolare articoli 10, 11 e 14</p>
	<p>DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 2 febbraio 2004, n. 9-11616 (<i>Legge regionale 25 ottobre 2000, n. 52 - art. 3, comma 3, lettera c</i>). Criteri per la redazione della documentazione di impatto acustico)</p>
	<p>DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 14 febbraio 2005, n. 46-14762 (<i>Legge regionale 25 ottobre 2000, n. 52 - art. 3, comma 3, lettera d</i>). Criteri per la redazione della documentazione di clima acustico)</p>
	<p>DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 27 giugno 2012, n. 24-4049 (<i>Disposizioni per il rilascio da parte delle Amministrazioni comunali delle autorizzazioni in deroga ai valori limite per le attività temporanee, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, lettera b) della l.r. 25 ottobre 2000, n. 52</i>)</p>
	<p>D.10 Produzione di materiali da scavo</p>
	<p>DECRETO-LEGGE 21 giugno 2013, n. 69 (<i>Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia, convertito, con modificazioni dalla legge 9 agosto 2013, n. 98</i>), in particolare articoli art. 41 e 41-bis</p>
	<p>DECRETO LEGISLATIVO 3 APRILE 2006 n. 152 (<i>Norme in materia ambientale</i>), in particolare articoli 184-bis, comma 2-bis, 185, comma 1, lettera c), 186 e 266, comma 7</p>
	<p>DECRETO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE 10 agosto 2012, n. 161 (<i>Regolamento recante la disciplina dell'utilizzazione delle terre e rocce da scavo</i>)</p>
	<p>LEGGE REGIONALE 17 novembre 2016, n. 23 (<i>Disciplina delle attività estrattive: disposizioni in materia di cave</i>)</p>
	<p>D.11 Tutela delle acque dall'inquinamento (scarichi idrici domestici)</p>
	<p>DECRETO LEGISLATIVO 3 aprile 2006, n. 152 (<i>Norme in materia ambientale</i>), in particolare Parte terza, Sezione II (<i>Tutela delle acque dall'inquinamento</i>)</p>

		DELIBERA DEL COMITATO DEI MINISTRI PER LA TUTELA DELLE ACQUE DALL'INQUINAMENTO 4 febbraio 1977 (<i>Criteria, metodologie e norme tecniche generali di cui all'art. 2, lettere b), d) ed e), della L. 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento</i>)
		LEGGE REGIONALE 30 aprile 1996, n. 22 (<i>Ricerca, uso e tutela delle acque sotterranee</i>)
		LEGGE REGIONALE 7 aprile 2003, n. 6 (<i>Disposizioni in materia di autorizzazione agli scarichi delle acque reflue domestiche e modifiche alla legge regionale 30 aprile 1996, n. 22 "Ricerca, uso e tutela delle acque sotterranee"</i>)
		DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 29 luglio 2003, n. 10/R (<i>Regolamento regionale recante: "Disciplina dei procedimenti di concessione di derivazione di acqua pubblica"</i>)
		DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 20 febbraio 2006, n. 1/R (<i>Regolamento regionale recante: "Disciplina delle acque meteoriche di dilavamento e delle acque di lavaggio di aree esterne"</i>)
		DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 11 dicembre 2006, n. 15/R (<i>Regolamento regionale recante: "Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano"</i>)
		DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE 13 marzo 2007, n. 117-10731 (<i>Piano di Tutela delle Acque</i>)
	D.12 Prevenzione inquinamento luminoso e atmosferico	
		LEGGE REGIONALE 7 aprile 2000, n. 43 (<i>Disposizioni per la tutela dell'ambiente in materia di inquinamento atmosferico. Prima attuazione del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria</i>)
E.	REQUISITI TECNICI E PRESCRIZIONI SPECIFICHE PER ALCUNI INSEDIAMENTI O IMPIANTI	
	E.1 Strutture commerciali	
		LEGGE REGIONALE 12 novembre 1999, n. 28 (<i>Disciplina, sviluppo ed incentivazione del commercio in Piemonte, in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114</i>)
		DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE 29 ottobre 1999, n. 563-13414 (<i>Indirizzi generali e criteri di programmazione urbanistica per l'insediamento del commercio al dettaglio in sede fissa, in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, come risultante dopo le ultime modifiche intervenute con la deliberazione del Consiglio regionale 20 novembre 2012, n. 191-43016</i>)
	E.2 Strutture ricettive	
		LEGGE REGIONALE 14 luglio 1988, n. 34 (<i>Modifiche ed integrazioni alle norme igienico-sanitarie delle strutture ricettive alberghiere ed extra alberghiere, L.R. 15 aprile 1985, n. 31</i>)
		LEGGE REGIONALE 31 agosto 1979, n. 54 (<i>Disciplina dei complessi ricettivi all'aperto</i>), in particolare Allegati A e B
		LEGGE REGIONALE 15 aprile 1985, n. 31 (<i>Disciplina delle strutture ricettive extralberghiere</i>)

		LEGGE REGIONALE 18 febbraio 2010, n. 8 (<i>Ordinamento dei rifugi alpini e delle altre strutture ricettive alpinistiche e modifiche di disposizioni regionali in materia di turismo</i>)
		REGOLAMENTO REGIONALE 11 marzo 2011, n. 1/R (<i>Requisiti e modalità per l'attività di gestione delle strutture ricettive alpinistiche nonché requisiti tecnico-edilizi ed igienico-sanitari occorrenti al loro funzionamento 'Articolo 17 legge regionale 18 febbraio 2010, n. 8', in particolare Allegato A</i>)
		LEGGE REGIONALE 11 marzo 2015, n. 3 (<i>Disposizioni regionali in materia di semplificazione</i>), in particolare Capo II, artt. 4-21
		REGOLAMENTO REGIONALE 15 maggio 2017, n. 9/R (<i>Caratteristiche e modalità di gestione delle aziende alberghiere nonché requisiti tecnico-edilizi ed igienico-sanitari occorrenti al loro funzionamento 'Articolo 8 della legge regionale 11 marzo 2015, n. 3', in particolare Allegato A</i>)
		LEGGE REGIONALE 3 agosto 2017, n. 13 (<i>Disciplina delle strutture ricettive extralberghiere</i>)
E.3 Strutture per l'agriturismo		
		LEGGE 20 febbraio 2006, n. 96 (<i>Disciplina dell'agriturismo</i>), in particolare articolo 5
		LEGGE REGIONALE 23 febbraio 2015, n. 2 (<i>Nuove disposizioni in materia di agriturismo</i>), in particolare articoli 8 e 9
		DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 1 marzo 2016, n. 1/R (<i>Regolamento regionale recante: Disposizioni regionali relative all'esercizio e alla funzionalità delle attività agrituristiche e dell'ospitalità rurale familiare in attuazione dell'articolo 14 della legge regionale 23 febbraio 2015, n. 2 "Nuove disposizioni in materia di agriturismo"</i>)
E.4 Impianti di distribuzione del carburante		
		LEGGE REGIONALE 31 maggio 2004, n. 14 (<i>Norme di indirizzo programmatico regionale per la realizzazione e l'ammodernamento della rete distributiva dei carburanti</i>), in particolare i provvedimenti attuativi dell'articolo 2
		DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 aprile 2016 (<i>Approvazione dell'aggiornamento del Piano nazionale infrastrutturale per la ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica approvato con D.P.C.M. 26 settembre 2014</i>)
E.5 Sale cinematografiche		
		LEGGE REGIONALE 28 dicembre 2005, n. 17 (<i>Disciplina della diffusione dell'esercizio cinematografico del Piemonte</i>)
		DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 30 maggio 2006, n. 4/R (<i>Regolamento regionale recante: "Attuazione dell'articolo 4 della legge regionale 28 dicembre 2005, n. 17) come modificato dal DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 13 ottobre 2014, n. 3/R (Regolamento regionale recante: "Modifiche al Regolamento regionale 30 maggio 2006, n. 4/R)</i>)

	E.6 Scuole e servizi educativi
	DECRETO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI 18 dicembre 1975 (<i>Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica, da osservarsi nella esecuzione di opere di edilizia scolastica</i>)
	CIRCOLARE DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI 22 maggio 1967, n. 3150 (<i>Criteri di valutazione e collaudo dei requisiti acustici negli edifici scolastici</i>)
	E.7 Associazioni di promozione sociale
	E.8 Locali per la produzione o la vendita di sostanze alimentari e bevande
	DECRETO LEGISLATIVO 6 novembre 2007, n. 193 (<i>Attuazione della direttiva 2004/41/CE relativa ai controlli in materia di sicurezza alimentare e applicazione dei regolamenti comunitari nel medesimo settore</i>)
	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 marzo 1980, n. 327 (<i>Regolamento di esecuzione della legge 30 aprile 1962, n. 283, e successive modificazioni, in materia di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande</i>), in particolare articoli 28 e 30
	REGOLAMENTO (CE) n. 852/2004 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 29 aprile 2004 (sull'igiene dei prodotti alimentari), e successiva rettifica pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea 226/3 del 25 giugno 2004
	ATTO DELLA CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO 29 aprile 2010, n. 59 (<i>Accordo, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome relativo a "Linee guida applicative del Regolamento n. 852/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sull'igiene dei prodotti alimentari"</i>)
	E.9 Impianti sportivi
	DECRETO DEL MINISTERO DELL'INTERNO 18 marzo 1996 (<i>Norme di sicurezza per la costruzione e l'esercizio di impianti sportivi</i>) come modificato e integrato dal decreto ministeriale 6 giugno 2005
	DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEL CONI 25 giugno 2008, n. 1379 (<i>Norme CONI per l'impiantistica sportiva</i>)
	DELIBERAZIONE DELLA CONFERENZA STATO REGIONI 16 GENNAIO 2003, n. 1605 (<i>Accordo tra il Ministro della salute, le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano relativo agli aspetti igienico-sanitari per la costruzione, la manutenzione e la vigilanza delle piscine a uso natatorio</i>)
	E.10 Strutture Termali
	E.11 Strutture Sanitarie
	DECRETO LEGISLATIVO 30 dicembre 1992, n. 502 (<i>Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421</i>), in particolare articolo 8-bis (Autorizzazione, accreditamento e accordi contrattuali) e articolo 8-ter (Autorizzazioni alla realizzazione di strutture e all'esercizio di attività sanitarie e sociosanitarie)

		DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 14 gennaio 1997 (<i>Approvazione dell'atto di indirizzo e coordinamento alle Regioni e alle Province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi minimi per l'esercizio delle attività sanitarie da parte delle strutture pubbliche e private</i>)
	E.12 Strutture veterinarie	
	E.13 Terre crude e massi erratici	
		LEGGE REGIONALE 16 gennaio 2006, n. 2 (<i>Norme per la valorizzazione delle costruzioni in terra cruda</i>)
		REGOLAMENTO REGIONALE 2 agosto 2006, n. 8/R (<i>Attuazione della legge regionale 16 gennaio 2006, n. 2 "Norme per la valorizzazione delle costruzioni in terra cruda"</i>)
		LEGGE REGIONALE 21 ottobre 2010, n. 23 (<i>Valorizzazione e conservazione dei massi erratici di alto pregio paesaggistico, naturalistico e storico</i>)
	E.14 Norme per la sicurezza dei lavori in copertura	
		LEGGE REGIONALE 14 luglio 2009, n. 20 (<i>Snellimento delle procedure in materia di edilizia e urbanistica</i>), in particolare articolo 15
		DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 23 maggio 2016, n. 6/R (<i>Regolamento regionale recante: Norme in materia di sicurezza per l'esecuzione dei lavori in copertura "Articolo 15, legge regionale 14 luglio 2009 n. 20". Abrogazione del regolamento regionale 16 maggio 2016 n. 5/R</i>)

PARTE SECONDA

DISPOSIZIONI REGOLAMENTARI COMUNALI IN MATERIA

EDILIZIA

In caso di discordanza tra le disposizioni della presente Parte Seconda con eventuali norme dello Strumento Urbanistico si intendono prevalenti queste ultime; così come quanto non trovi regolamentazione nella presente Parte Seconda si intende integrato da disciplina specifica sovraordinata o dal P.R.G. e Regolamenti Comunali.

TITOLO I DISPOSIZIONI ORGANIZZATIVE E PROCEDURALI

CAPO I SUE, SUAP E ORGANISMI CONSULTIVI

Articolo 45 La composizione, i compiti e le modalità di funzionamento, dello Sportello unico per l'edilizia, della Commissione edilizia se prevista, comunque denominata, e di ogni altro organo, consultivo o di amministrazione attiva, costituito secondo la disciplina vigente, ivi compresa quella statutaria locale

45.1 Sportello unico edilizia

1. Lo Sportello Unico Edilizia (SUE) come normato dall'art. 5, D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i. (Testo unico dell'edilizia), tramite le sue strutture organizzative, in forma singola o associata, svolge attività di informazione, ricezione di comunicazioni, segnalazioni, istanze edilizie, e/o di adozione di ogni atto, comunque denominato, in materia edilizia, che non siano di competenza dello sportello unico per le attività produttive.

2. I procedimenti edilizi sono gestiti attraverso lo Sportello Unico digitale Edilizia (SUE) costantemente aggiornato sul sito istituzionale al seguente link: <http://www.comune.costigliolesaluzzo.cn.it/>

3. Il portale SUE contiene la modulistica ed i relativi procedimenti standard così come previsto dall'accordo Italia Semplice siglato il 12/6/2014 tra Governo, Regioni ed Enti Locali, dai seguenti accordi in Conferenza Unificata tra Stato, Regioni ed Enti Locali siglati in data 4/5/2017 (pubblicato in GU Serie Generale 5/6/2017, n. 128 - Suppl. Ordinario n. 26) e 6/7/2017 (pubblicato in GU Serie Generale 16/8/2017, n. 190), ed in ossequio agli obblighi previsti dal D.Lgs. 30/6/2016, n. 126 e s.m. ed i. e dal D.Lgs. 25/11/2016, n. 222 e s.m. ed i..

45.2 Sportello unico attività produttive

1. Lo sportello unico per le attività produttive (SUAP), come normato dal D.P.R. 7/9/2010, n. 160 (Regolamento per la semplificazione e la disciplina sullo sportello unico per le attività produttive ai sensi dell'articolo 38, comma 3, D.L. 25/6/2008, n. 112 convertito con modificazioni dalla Legge 6/8/2008, n. 133), assicura al richiedente una risposta telematica unica e tempestiva in luogo degli altri uffici comunali e di tutte le amministrazioni pubbliche comunque coinvolte nel procedimento, ivi comprese quelle preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità.
2. Il comune esercita la funzione inerente il SUAP, in forma singola o associata, o in convenzione con le camere di commercio.
3. I procedimenti edilizi per le attività produttive sono gestiti attraverso lo Sportello Unico digitale Edilizia (SUAP) costantemente aggiornato sul sito istituzionale al seguente link: <http://www.comune.costigliolesaluzzo.cn.it/>

45.3 Commissione edilizia

1. La commissione edilizia è facoltativa e, quando nominata, è l'organo tecnico consultivo comunale nel settore urbanistico ed edilizio.
2. La Commissione, è composta dal Responsabile del Servizio o suo delegato che vi partecipa di diritto e la presiede, e da 4 componenti, eletti dall'organo comunale competente.
3. I membri elettivi sono scelti fra i cittadini di maggiore età, ammessi all'esercizio dei diritti politici, che abbiano competenza, provata dal possesso di adeguato titolo di studio, e dimostrabile esperienza nelle materie attinenti all'architettura, all'urbanistica, all'attività edilizia, all'ambiente, allo studio ed alla gestione dei suoli; un congruo numero di membri elettivi dovrà essere in possesso di diploma di laurea.
4. Non possono far parte della commissione contemporaneamente i fratelli, gli ascendenti, i discendenti, gli affini di primo grado, l'adottante e l'adottato; parimenti non possono far parte della commissione i soggetti che per legge, in rappresentanza di altre amministrazioni, organi o istituti, devono esprimere pareri obbligatori sulle stesse pratiche sottoposte alla commissione, il Sindaco, i componenti del Consiglio e della Giunta Comunale.
5. La commissione resta in carica fino al rinnovo del competente organo comunale che l'ha nominata: pertanto, al momento dell'insediamento del nuovo organo comunale, la commissione conserva le sue competenze e le sue facoltà per non più

di quarantacinque giorni ed entro tale periodo deve essere eventualmente ricostituita.

6. I componenti della commissione possono rassegnare le proprie dimissioni in qualsiasi momento, dandone comunicazione scritta al presidente: in tal caso, restano in carica fino a che il competente organo comunale non li abbia sostituiti.

7. I componenti della commissione decadono per incompatibilità, ove siano accertate situazioni contemplate al precedente comma 4 e per assenza ingiustificata a tre sedute consecutive.

8. La decadenza è dichiarata con deliberazione dell'organo competente. I componenti della commissione decaduti o dimissionari devono essere sostituiti entro quarantacinque giorni dalla data di esecutività della deliberazione che dichiara la decadenza o da quella del ricevimento della lettera di dimissioni.

9. La Commissione esprime parere preventivo, obbligatorio (tranne nei casi in cui le leggi dispongono diversamente), non vincolante, per:

- a) il rilascio dei Permessi di Costruire e loro varianti, il rilascio di concessioni cimiteriali per la realizzazione di tombe e monumenti funerari;
- b) l'assunzione di provvedimenti di annullamento o revoca degli atti di assenso già rilasciati.

10. L'autorità competente all'emanazione del provvedimento, qualora ritenga di doversi pronunciare in difformità dal parere di cui al precedente comma, ha l'obbligo di motivare il proprio dissenso.

11. Il sindaco o l'assessore delegato, la giunta, il consiglio comunale, il dirigente o il responsabile del servizio o del procedimento - ciascuno nell'ambito delle proprie competenze - hanno facoltà di richiedere pareri alla commissione in materia di:

- a. strumenti urbanistici, generali ed esecutivi, e loro varianti;
- b. convenzioni;
- c. programmi pluriennali di attuazione;
- d. regolamenti edilizi e loro modifiche;
- e. modalità di applicazione del contributo di costruzione;
- f. progetti di opere pubbliche o di pubblica utilità;
- g. ogni altro argomento o procedimento amministrativo o abilitativo su cui reputino necessario acquisire il preventivo parere della Commissione.

12. La commissione, su convocazione del presidente o del responsabile del procedimento, si riunisce ordinariamente una volta al mese e, straordinariamente, ogni volta che il presidente o del responsabile del procedimento lo ritenga necessario; le riunioni della commissione non sono pubbliche e sono valide quando sia presente la maggioranza dei componenti.

13. Il sindaco designa il funzionario chiamato a svolgere le funzioni di segretario della commissione, senza diritto di voto.

14. Assistono ai lavori della commissione, senza diritto di voto, il dirigente o il responsabile del servizio e i tecnici comunali istruttori degli atti sottoposti all'esame della commissione stessa.

15. I componenti della commissione interessati alla trattazione di argomenti specifici devono astenersi dall'assistere all'esame, alla discussione ed al giudizio, allontanandosi dall'aula; dell'osservanza di tale prescrizione, deve essere fatta menzione nel verbale di cui al successivo comma 16.

16. Vi è interesse all'argomento quando il componente della commissione partecipi alla progettazione, anche parziale, dell'intervento; quando partecipi in qualsiasi modo alla presentazione del titolo abilitativo edilizio; quando sia proprietario o possessore od usufruttuario o comunque titolare, in via esclusiva o in comunione con altri, di un diritto sull'immobile, tale da fargli trarre concreto e specifico vantaggio dall'intervento sottoposto all'esame della commissione; quando appalti la realizzazione dell'opera; quando sia parente od affine entro il quarto grado del richiedente o del progettista.

17. La commissione esprime i propri pareri, a maggioranza dei presenti aventi diritto al voto, sulla base di adeguata istruttoria esperita dall'ufficio comunale competente; in caso di parità prevale il voto del presidente.

18. La commissione, con decisione assunta a maggioranza dei presenti aventi diritto al voto, ha facoltà di richiedere al sindaco di poter sentire uno o più esperti in specifiche materie; ha altresì facoltà - con le stesse modalità decisionali - di convocare e sentire i richiedenti dei titoli abilitativi, o i loro delegati, anche insieme ai progettisti, e di eseguire sopralluoghi collegiali.

19. La commissione deve motivare l'espressione del proprio parere, anche in relazione alle risultanze della relazione istruttoria.

20. Il segretario della commissione redige il verbale della seduta.

21. Il verbale deve indicare il luogo e la data della riunione; il numero e i nominativi dei presenti; il riferimento all'istruttoria della pratica o all'argomento puntuale trattato; il parere espresso con la relativa motivazione o la richiesta di integrazioni o supplementi istruttori; l'esito della votazione e, su richiesta dei membri, eventuali dichiarazioni di voto.

22. Il verbale è firmato dal segretario estensore, dal presidente della commissione, dai membri componenti ed è allegato in copia agli atti relativi alla pratica edilizia.

45.4 Commissione locale per il paesaggio

1. La commissione locale per il paesaggio, come normata dall'art. 148, D.Lgs. 22/1/2004, n. 42, dalla L.R. 1/12/2008, n. 32 e dalla D.G.R. 1/12/2008, n. 34-10229 e s.m. ed i., è istituita dal comune o sue forme associative, con competenze tecnico scientifiche al fine di esprimere i pareri previsti dall'articolo 148, comma 3, D.Lgs. 22/1/2004, n. 42, recante il codice dei beni culturali e del paesaggio. Alla commissione locale per il paesaggio, sono altresì attribuite le funzioni di cui all'articolo 4, comma 1bis (per i comuni ricompresi nel sito "I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe – Roero e Monferrato" inserito nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e nelle relative aree di protezione) e all'art. 7, comma 2, L.R. 1/12/2008, n. 32 e s.m. ed i..

2. Si rammentano altresì le attribuzioni previste dagli articoli 3 e 4, D.P.G.R. 23/1/2017, n. 2/R.

3. La commissione è composta da almeno tre componenti, in possesso di diploma di laurea, che devono rappresentare una pluralità di competenze attinenti alla tutela paesaggistica, alla storia dell'arte e dell'architettura, al restauro, al recupero ed al riuso dei beni architettonici e culturali, alla progettazione urbanistica ed ambientale, alla pianificazione territoriale, alle scienze agrarie o forestali ed alla gestione del patrimonio naturale. I componenti della commissione locale per il paesaggio durano in carica per un periodo non superiore a cinque anni ed il mandato è rinnovabile per una sola volta. I comuni o le loro forme associative stabiliscono altresì le modalità di funzionamento della commissione locale per il paesaggio.

45.5 Organo tecnico di VIA o di VAS (Valutazione impatto ambientale o Valutazione ambientale strategica)

1. E' la struttura tecnica istituita ai sensi dell'art. 7, L.R. 14/12/1998, n. 40 e s.m. ed i. (cfr. D.Lgs. 3/4/2006, n. 152 e s.m. ed i. e D.G.R. 29/2/2016, n. 25-2977).

2. Il comune esercita la funzione inerente l'organo tecnico, in forma singola o associata, o in convenzione, in casi eccezionali tale funzione può essere esercitata in avvalimento ai sensi dell'articolo 3 bis, L.R. 5/12/1977, n. 56 e s.m. ed i..

Articolo 46 Le modalità di gestione telematica delle pratiche edilizie, con specifiche degli elaborati progettuali anche ai fini dell'aggiornamento della cartografia comunale

1. I procedimenti edilizi sono gestiti telematicamente tramite il portale dello Sportello Unico digitale Edilizia (SUE) costantemente aggiornato e raggiungibile dal sito istituzionale al seguente link:<http://www.comune.costigliolesaluzzo.cn.it/> utilizzando i modelli reperibili nel suddetto portale.

Articolo 47 Le modalità di coordinamento con lo SUAP

1. Lo Sportello competente acquisisce dalle strutture interne i necessari pareri, etc., comunque denominati, necessari all'istruttoria di un procedimento di competenza del Comune.
2. Sono di competenza del SUAP tutti i procedimenti relativi alle attività produttive, così come descritti nel portale SUAP.
3. Il SUAP si rapporta con lo sportello unico per l'edilizia (SUE) tramite i consueti canali di posta elettronica certificata.

CAPO II ALTRE PROCEDURE E ADEMPIMENTI EDILIZI

Articolo 48 Autotutela e richiesta di riesame dei titoli abilitativi rilasciati o presentati

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare la Legge 7/8/1990, n. 241 e l'art. 68, L.R. 5/12/1977, n. 56 e s.m. ed i..

Articolo 49 Certificato urbanistico (CU) o Certificato di destinazione urbanistica (CDU) *

1. La richiesta del certificato urbanistico (CU) o del certificato di destinazione urbanistica (CDU) può essere formulata dal proprietario o dal titolare di altro diritto che conferisca la facoltà di svolgere attività edilizie; essa deve indicare le generalità del richiedente e riportare i dati catastali, e di ubicazione per individuare l'immobile a cui il certificato si riferisce.

2. Il certificato è rilasciato dall'autorità comunale e specifica:

- a. le disposizioni vigenti e quelle eventualmente in salvaguardia alle quali è assoggettato l'immobile;
- b. l'area urbanistica in cui è compreso l'immobile e le destinazioni d'uso ammesse;
- c. i tipi e le modalità d'intervento consentiti;
- d. le prescrizioni urbanistiche ed edilizie da osservare;
- e. le eventuali prescrizioni concernenti obblighi amministrativi, in particolare per quanto concerne urbanizzazioni e dismissioni;
- f. i vincoli incidenti sull'immobile.

3. Il certificato urbanistico, previsto all'art. 5, L.R. 8/7/1999, n. 19 e s.m. ed i., ha la finalità di fornire al proprietario o a chi si trova in condizione di compiere attività edilizie le informazioni necessarie a valutare le condizioni urbanistico edilizie riguardanti l'area oggetto di intervento.

4. Il certificato di destinazione urbanistica, previsto all'art. 30, D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i. (Lottizzazione abusiva), ha la finalità di stipula di un atto pubblico di compravendita, divisione o donazione con oggetto un terreno non di pertinenza di un edificio o pertinenza superiore a 5.000 mq.

5. I tempi per il rilascio del certificato urbanistico sono fissati in 60 giorni, mentre i tempi per il rilascio del certificato di destinazione urbanistica sono fissati in 30 giorni.

*

6. Il C.U. è redatto secondo il modello allegato al presente Regolamento. Il C.D.U. è redatto secondo il modello allegato al presente Regolamento e conserva validità per un anno dalla data del rilascio, salvo che intervengano modificazioni degli strumenti urbanistici.

Articolo 50 Proroga e rinnovo dei titoli abilitativi

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare l'art. 15, D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i..

Articolo 51 Sospensione dell'uso e dichiarazione di inagibilità

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare l'art. 222, R.D. 27/7/1934, n. 1265, l'art. 26, D.P.R. 6/6/2001, n. 380, l'art. 9 bis, L.R. 5/12/1977, n. 56 e s.m. ed i..

Articolo 52 Contributo per oneri di urbanizzazione e costo di costruzione: criteri applicativi e rateizzazioni

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare gli artt. 16, 17, 18 e 19, D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i., nonché le vigenti deliberazioni comunali disponibili sul sito istituzionale al seguente link: <http://www.comune.costigliolesaluzzo.cn.it/>

Articolo 53 Pareri preventivi

1. Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare l'art. 1, D.Lgs. 25/11/2016, n. 222 (Individuazione di procedimenti oggetto di autorizzazione, segnalazione certificata di inizio di attività (SCIA), silenzio assenso e comunicazione e di definizione dei regimi amministrativi applicabili a determinate attività e procedimenti, ai sensi dell'art. 5, Legge 7/8/2015, n. 124) o della Legge 7/8/1990, n. 241 (Nuove norme sul procedimento amministrativo).

Articolo 54 Ordinanze, interventi urgenti e poteri eccezionali in materia edilizia

1. Nei casi in cui ricorrano condizioni di pericolo per la stabilità delle costruzioni o si manifestino situazioni di emergenza con possibile compromissione per l'integrità dell'ambiente e rischio per l'incolumità delle persone, il proprietario degli immobili interessati procede mediante un "intervento urgente" alle operazioni necessarie per rimuovere la situazione di pericolo, sotto personale responsabilità sia per quanto

ottiene la valutazione dello stato di pericolo sia per l'effettiva consistenza delle operazioni medesime.

2. E' comunque fatto obbligo al proprietario di dare immediata comunicazione dei lavori all'autorità comunale nonché agli eventuali organi di tutela, nel caso di edifici gravati da specifici vincoli, e di presentare nel minor tempo possibile, comunque non oltre 30 giorni, istanza per ottenere gli atti di assenso necessari nelle normali condizioni di intervento.

3. Ogni abuso in materia è sanzionato ai sensi del Titolo IV, fatto salvo l'eventuale accertamento di fatti e comportamenti penalmente rilevanti e perseguibili.

Articolo 55 Modalità e strumenti per l'informazione e la trasparenza del procedimento edilizio

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare la Legge 7/8/1990, n. 241 e s.m. ed i., il D.Lgs. 14/3/2013, n. 33 e s.m. ed i. ed i. ed i. regolamenti comunali.

2. Sullo Sportello Unico digitale Edilizia sul sito istituzionale al seguente link: <http://www.comune.costigliolesaluzzo.cn.it/> è possibile la consultazione dei procedimenti inoltrati.

Articolo 56 Coinvolgimento e partecipazione degli abitanti

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare la Legge 7/8/1990, n. 241 e s.m. ed i. ed i regolamenti comunali.

2. Al fine di migliorare la struttura urbana della città, la qualità della vita e produrre inclusione sociale, viene attivato il processo di partecipazione dei cittadini alle decisioni relative ai progetti di trasformazione del territorio comunale.

3. Per la realizzazione di interventi urbanistici ed edilizi pubblici o privati, oltre alle procedure previste da specifiche norme statali e regionali, potranno essere attivati percorsi di informazione, consultazione, partecipazione degli abitanti alle scelte dell'Amministrazione Comunale e alla definizione progettuale degli interventi riguardanti sia le aree urbane che il resto del territorio, quali ad esempio la dotazione di servizi pubblici, la viabilità, le nuove direttrici di sviluppo, le trasformazioni delle aree edificate, le tematiche ambientali connesse ai possibili interventi.

4. Il comune tiene in pubblica visione i registri dei titoli abilitativi edilizi. Riguardo agli atti delle pratiche edilizie, comprese domande e progetti, esistenti presso gli uffici

comunali, trovano applicazione le vigenti disposizioni normative in tema di accesso agli atti amministrativi.

5. Ogni cittadino, singolarmente o quale rappresentante di un'associazione od organizzazione sociale, può presentare ricorso al Presidente della Giunta regionale relativo alla legittimità dei titoli abilitativi edilizi che ritenga in contrasto con le disposizioni di legge o di regolamenti; può inoltre sollecitare gli interventi di vigilanza dei competenti uffici regionali e comunali.
6. Lo Sportello Unico per l'Edilizia, al fine di consentire e favorire la partecipazione dei cittadini ai processi relativi ai servizi offerti e al loro possibile miglioramento, può realizzare rilevazioni del grado di soddisfazione dei propri utenti rispetto ai servizi offerti, mediante questionario da compilare in forma anonima.

Articolo 57 Concorsi di urbanistica e di architettura, ove possibili

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare la L.R. 16/6/2008, n. 14 (Norme per la valorizzazione del paesaggio) ed i regolamenti comunali.

TITOLO II DISCIPLINA DELL'ESECUZIONE DEI LAVORI

CAPO I NORME PROCEDIMENTALI SULL'ESECUZIONE DEI LAVORI

Articolo 58 Comunicazioni di inizio e di differimento dei lavori, sostituzione e variazioni, anche relative ai soggetti responsabili per la fase di esecuzione dei lavori, quali l'impresa esecutrice e del direttore dei lavori, della sicurezza etc.

1. Nel caso di CILA e SCIA la comunicazione di inizio lavori coincide con la presentazione della comunicazione o segnalazione con contestuale adempimento di tutti gli obblighi di legge inerenti.
2. Nel caso di SCIA in alternativa al permesso di costruire la comunicazione di inizio lavori coincide con la presentazione della segnalazione certificata di inizio attività e dovrà essere presentata almeno 30 gg. prima dell'effettivo inizio dei lavori con contestuale adempimento di tutti gli obblighi di legge.
3. Nel caso di permesso di costruire i lavori devono avere inizio entro un anno dall'efficacia del titolo, fatte salve le diverse disposizioni legislative; la comunicazione di inizio lavori con tutti gli adempimenti connessi dovrà essere presentata entro tale termine.
4. Le comunicazioni di inizio, differimento dei lavori, sostituzione e variazioni per i diversi interventi edilizi ai sensi del D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i. dovranno essere conformi ai contenuti della modulistica unificata edilizia approvata dalla Regione Piemonte e reperibile sui siti informatici per la gestione telematica delle pratiche edilizie.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare gli artt. 6-bis, 15, 22, 23 e 23bis, D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e la Legge 7/8/1990, n. 241 e s.m. ed i..

Articolo 59 Comunicazioni di fine lavori

1. La comunicazione di fine lavori qualora prevista per i diversi interventi edilizi ai sensi del D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i. dovrà essere conforme ai contenuti della modulistica unificata edilizia approvata dalla Regione Piemonte e reperibile sul sito informatico comunale per la gestione telematica delle pratiche edilizie.

Articolo 60 Occupazione di suolo pubblico

- 1) Ove i lavori comportino la manomissione del suolo pubblico o interessino impianti pubblici, il costruttore è tenuto a richiedere all'ente interessato le prescrizioni del caso,

intese ad evitare danni al suolo ed agli impianti predetti, nonché a garantire l'esercizio di questi ultimi, specificando ubicazione, durata e scopo dell'intervento;

- 2) Ove sia indispensabile occupare con il cantiere porzioni di suolo pubblico, il soggetto interessato o il titolare del titolo abilitativo o il costruttore devono preventivamente richiedere al comune la relativa autorizzazione con allegato un elaborato grafico recante l'indicazione planimetrica dell'area da includere nel cantiere.
- 3) Il comune in caso di violazione delle disposizioni del presente articolo può ordinare la sospensione dei lavori.

Articolo 61 Comunicazioni di avvio delle opere relative alla bonifica, comprese quelle per amianto, ordigni bellici etc.

1. Nel caso in cui il titolo edilizio riguardi un sito oggetto di un procedimento di bonifica del suolo, sottosuolo e/o acque sotterranee la realizzazione dell'intervento deve avvenire in conformità a quanto prescritto nei relativi provvedimenti di approvazione di progetto di bonifica (comprese la messa in sicurezza permanente o operativa) o di analisi di rischio;
2. Nel caso in cui l'intervento edilizio preveda la rimozione e lo smaltimento di materiali contenenti amianto, la bonifica dovrà essere attuata nel rispetto della specifica normativa;
3. Qualora durante le fasi di progettazione e/o di esecuzione dell'intervento venissero rilevati ordigni bellici o residuati di tali oggetti, dovranno essere immediatamente sospesi i lavori, e dovrà esserne data immediata comunicazione agli Enti competenti in materia ed adottato ogni provvedimento idoneo ad assicurare la salvaguardia e l'assistenza della popolazione.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare il titolo V del D.Lgs. 3/4/2006, n. 152, la L.R. 14/10/2008, n. 30, la D.G.R. 18/12/2013, n. 25-6899 e la D.G.R. 29/12/2016, n. 58-4532.

CAPO II NORME TECNICHE SULL'ESECUZIONE DEI LAVORI

Articolo 62 Principi generali dell'esecuzione dei lavori

1. Le opere edilizie devono essere eseguite in modo conforme al progetto assentito o presentato e agli obblighi indicati nel titolo abilitativo o discendenti dalla normativa urbanistica-edilizia e altre normative aventi incidenza sull'attività edilizia vigente.
2. Il direttore dei lavori, l'esecutore delle opere e gli altri eventuali soggetti che rivestono responsabilità operative devono adoperarsi, sotto la loro personale e solidale responsabilità, affinché opere ed interventi siano compiuti a regola d'arte e siano rispondenti alle prescrizioni delle leggi, dei regolamenti e delle direttive in vigore.
3. Per l'installazione e l'esercizio dei cantieri, devono essere rispettate le disposizioni del Codice della strada e del suo regolamento di attuazione e di esecuzione; le norme del presente regolamento si intendono integrate e, ove occorra, sostituite dalle disposizioni sopra indicate.
4. Nel cantiere debbono essere tenuti a disposizione i titoli abilitativi corredati degli elaborati progettuali nonché la comunicazione dell'inizio dei lavori.
5. I cantieri edili a lunga permanenza (oltre trenta giorni), debbono essere dotati di impianti di acqua potabile e di fognatura allacciati alle reti comunali; in caso di impossibilità dovuta a ragioni tecniche, si provvede con mezzi sostitutivi riconosciuti idonei dal responsabile del Servizio di Igiene Pubblica competente per territorio.
6. Le costruzioni provvisorie realizzate nei cantieri edili, destinate alla permanenza di persone, compresi i servizi igienici, debbono rispondere alle vigenti norme di legge.
7. E' fatto obbligo all'assuntore dei lavori di essere presente in cantiere o di assicurarvi l'intervento di persona idonea che lo rappresenti (responsabile di cantiere).
8. L'autorità comunale, in caso di violazione delle disposizioni del presente articolo, può ordinare la sospensione dei lavori.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare il D.Lgs. 9/4/2008, n. 81 e s.m. ed i.; comma 3: i riferimenti normativi sono il "Nuovo codice della strada" approvato con D.Lgs. 30/4/1992, n. 285 ed il suo regolamento di esecuzione e di attuazione approvato con D.P.R. 16/12/1992, n. 495 e s.m. ed i.; le disposizioni in materia antinfortunistica e di igiene del lavoro vigenti e le relative procedure.

Articolo 63 Punti fissi di linea e di livello

1. Prima di iniziare i lavori per interventi di nuova costruzione, l'avente titolo è tenuto a richiedere al comune, la ricognizione della linea di confine tra gli spazi pubblici e l'area privata interessata dall'intervento; l'istanza deve precisare il nominativo del direttore dei lavori.
2. Entro trenta giorni dal ricevimento dell'istanza di cui sopra, il personale dell'ufficio tecnico comunale - ovvero il personale messo a disposizione dall'avente titolo e dall'assuntore dei lavori sotto la direzione di un funzionario comunale - provvede:
 - a. ad assegnare sul terreno i capisaldi altimetrici e planimetrici cui deve essere riferita la posizione dell'opera da realizzare;
 - b. ad indicare i punti di immissione degli scarichi nella fognatura comunale ed i punti di presa dell'acquedotto e di tutti gli altri impianti relativi alle opere di urbanizzazione primaria.
3. Delle operazioni di cui al comma 2 deve essere redatto verbale, che viene sottoscritto dalle parti per presa d'atto: tutte le spese sono a carico del richiedente.
4. Decorso il termine di cui al comma 2 i lavori possono essere iniziati; in tal caso il direttore dei lavori redige autonomamente il verbale e ne invia copia al comune.

Articolo 64 Conduzione del cantiere e recinzioni provvisorie

1. Il soggetto interessato o il titolare del titolo abilitativo edilizio, prima di dar corso ad interventi su aree poste in fregio a spazi pubblici o aperti al pubblico, deve, previa denuncia all'Autorità comunale, recingere provvisoriamente l'area impegnata dai lavori o, comunque, adottare i più idonei accorgimenti tecnici intesi a garantire la sicurezza, anche in conformità alle prescrizioni impartite dal Comune; la denuncia deve essere corredata del nulla-osta degli enti esercenti le condutture ed i cavi aerei e/o sotterranei interessati.
2. In ogni caso, devono essere adottate le misure atte a salvaguardare l'incolumità pubblica, ad assicurare il pubblico transito e ad evitare la formazione di ristagni d'acqua.
3. Le recinzioni provvisorie devono avere aspetto decoroso, essere alte almeno 2,00 m ed essere realizzate con materiale resistente; gli angoli sporgenti di tali recinzioni debbono essere dipinti per tutta la loro altezza a strisce bianche e rosse con vernice riflettente e muniti di segnalazione luminosa a luce rossa fissa, accesa dal tramonto al levar del sole; per recinzioni di lunghezza superiore a 10,00 m, che sporgano sui marciapiedi o sul sedime stradale, devono essere installate lungo il perimetro luci rosse fisse distanti tra loro non più di 10,00 m, integrate da eventuali piastrine rifrangenti, di colore rosso e di superficie minima di 50,00 cmq, disposte "a bandiera" rispetto al flusso veicolare.

4. Le porte ricavate nelle recinzioni provvisorie non devono aprirsi verso l'esterno e devono rimanere chiuse quando i lavori non sono in corso; se la recinzione racchiude manufatti che interessano servizi pubblici, deve comunque essere consentito - salvo casi eccezionali - il libero accesso a tali manufatti, ed in ogni caso il pronto accesso degli addetti ai servizi interessati.

5. L'Amministrazione Comunale, previo consenso del soggetto interessato o del titolare del titolo abilitativo edilizio, ha facoltà di servirsi delle recinzioni prospettanti su spazi pubblici per le pubbliche affissioni, senza che sia dovuto per tale uso alcun corrispettivo.

6. Per gli interventi edilizi che richiedono lavori di durata non superiore a 10 giorni, la delimitazione del cantiere può assumere una configurazione semplificata da definirsi, caso per caso, secondo le prescrizioni del Comune.

7. Il comune in caso di violazione delle disposizioni del presente articolo può ordinare la sospensione dei lavori.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Per quanto concerne i cantieri che interessano le carreggiate stradali, valgono le norme dettate all'art. 21, D.Lgs. 30/4/1992, n. 285 "Nuovo Codice della Strada", e all'art. 40 del suo regolamento di esecuzione e di attuazione approvato con D.P.R. 16/12/1992, n. 495 e s.m. ed i..

Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare i disposti del D.Lgs. 9/4/2008, n. 81 e s.m. ed i..

Articolo 65 Cartelli di cantiere

1. Nei cantieri edili deve essere affisso, in vista del pubblico, un cartello chiaramente leggibile di dimensioni non inferiori a 0,70 m x 1,00 m, con l'indicazione:

- a. del tipo dell'opera in corso di realizzazione;
- b. degli estremi del titolo abilitativo o della comunicazione di inizio dell'attività e del nome del titolare dello stesso;
- c. della denominazione dell'impresa assuntrice dei lavori;
- d. dei nominativi del progettista, del direttore dei lavori e del responsabile del cantiere;

2. Tale cartello è esente dal pagamento della tassa sulle pubbliche affissioni.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Per quanto prescritto al comma 1, si rimanda all'art. 27, comma 1, D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i..

Il cartello può riportare altre indicazioni oltre a quelle contenute nel comma 1, ad esempio, i nominativi dei progettisti degli impianti tecnologici o dei professionisti incaricati per la redazione dell'Attestazione di Prestazione Energetica A.P.E. ai sensi della D.G.R. 2/11/2015, n. 24-2360.

Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare i disposti degli artt. 90 e 99, D.Lgs. 9/4/2008, n. 81 e s.m. ed i..

Nei cantieri dove si eseguono lavori pubblici, si rimanda alla Circolare del Ministero LL.PP. 1/6/1990, n. 1729/UL e s.m. ed i..

Articolo 66 Criteri da osservare per scavi e demolizioni

1. La stabilità degli scavi, verificata in sede progettuale secondo quanto richiesto dalla normativa vigente, deve essere assicurata con mezzi idonei a contenere la spinta del terreno circostante e a garantire la sicurezza degli edifici e degli impianti posti nelle vicinanze.

2. Gli scavi non devono impedire od ostacolare l'ordinario uso degli spazi pubblici, ed in specie di quelli stradali; ove risulti peraltro necessaria l'occupazione di tali spazi, deve essere richiesta al riguardo autorizzazione al comune.

3. Nei cantieri ove si procede a demolizioni, restando salve le altre disposizioni del presente regolamento, si deve provvedere affinché i materiali di risulta vengano fatti scendere a mezzo di apposite trombe o di idonei recipienti atti ad evitare imbrattamenti e pericoli alle persone e alle cose; se del caso, si deve effettuare la preventiva bagnatura dei materiali medesimi allo scopo di evitare l'eccessivo sollevamento di polveri.

4. Per i cantieri ove si procede a demolizioni mediante magli od altri macchinari a braccio meccanico, è data facoltà al comune di disporre, oltre alla bagnatura, ulteriori accorgimenti allo scopo di evitare polverosità ed inquinamento acustico.

5. Il materiale di risulta dalle demolizioni e dagli scavi, ove non diversamente utilizzato, deve essere trasportato e smaltito in una discarica autorizzata a norma di legge, nel rispetto delle disposizioni vigenti; è fatto obbligo al titolare del titolo abilitativo di conservare la relativa documentazione.

6. La rimozione di parti contenenti amianto è soggetta alle procedure individuate dalla legge che disciplina la materia.

7. Il comune in caso di violazione delle disposizioni del presente articolo può ordinare la sospensione dei lavori.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Il riferimento normativo di cui al comma 1 è il D.M. 11/3/1988, punti D8 e G3.

I riferimenti normativi di cui al comma 5 sono il D.Lgs. 3/4/2006, n. 152, il D.P.R. 13/6/2017, n. 120 (Regolamento recante la disciplina semplificata della gestione delle terre e rocce da scavo, ai sensi dell'art. 8, D.L. 12/9/2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla Legge 11/11/2014, n. 164).

I riferimenti normativi di cui al comma 6 sono la Legge 27/3/1992, n. 257, il D.M. 6/9/1994, gli artt. 14, 15 e 16, la L.R. 14/10/2008, n. 30 e la D.G.R. 18/12/2013, n. 25-6899.

Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare gli artt. 118 e segg., D.Lgs. 9/4/2008, n. 81 e s.m. ed i..

Articolo 67 Misure di cantiere e eventuali tolleranze

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare l'art. 34, comma 2-ter, D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e l'art. 6, L.R. 8/7/1999, n. 19 e s.m. ed i..

Articolo 68 Sicurezza e controllo nei cantieri misure per la prevenzione dei rischi nelle fasi di realizzazione dell'opera

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare il D.Lgs. 9/4/2008, n. 81 e s.m. ed i..

Articolo 69 Ulteriori disposizioni per la salvaguardia dei ritrovamenti archeologici e per gli interventi di bonifica e di ritrovamenti di ordigni bellici

1. I ritrovamenti di presumibile interesse archeologico, storico o artistico devono essere posti a disposizione degli enti competenti, mediante immediata comunicazione all'autorità comunale del reperimento; l'autorità comunale richiede l'intervento degli enti predetti, senza dilazione; i lavori, per la parte interessata dai ritrovamenti, devono essere sospesi in modo da lasciare intatte le cose ritrovate, fermo restando l'obbligo di osservare le prescrizioni delle leggi speciali vigenti in materia.

2. Nel caso di rinvenimento di resti umani, chi ne faccia la scoperta deve, ai sensi delle vigenti leggi, informare immediatamente l'autorità comunale, la quale ne dà subito comunicazione all'autorità giudiziaria e a quella di pubblica sicurezza e dispone i necessari accertamenti per il rilascio del nulla osta per la sepoltura.

3. Il comune in caso di violazione delle disposizioni del presente articolo può ordinare la sospensione dei lavori.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Il riferimento normativo di cui al comma 1 è il D.Lgs. 22/1/2004, n. 42 e s.m. ed i., Parte seconda, Titolo I, CAPO VI.

Il riferimento normativo di cui al comma 2 è l'art. 5, D.P.R. 10/9/1990, n. 285 e s.m. ed i..

La valutazione del rischio dovuto alla presenza di ordigni bellici inesplosi rinvenibili durante le attività di scavo nei cantieri è eseguita dal coordinatore per la progettazione. Quando si intende procedere alla bonifica preventiva del sito nel quale è collocato il cantiere, il committente provvede a incaricare un'impresa specializzata, in possesso dei requisiti di cui all'art. 104, comma 4-bis, D.Lgs. 9/4/2008, n. 81 e s.m. ed i.. L'attività di bonifica preventiva è soggetta ad un parere

vincolante dell'autorità militare competente per territorio in merito alle specifiche regole tecniche da osservare in considerazione della collocazione geografica e della tipologia dei terreni interessati, nonché mediante misure di sorveglianza dei competenti organismi del Ministero della difesa, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e del Ministero della salute.

Il riferimento normativo è il D.Lgs. 9/4/2008, n. 81 e s.m. ed i., in particolare gli artt. 28, 91 comma 2bis, 100 e 104 comma 4bis.

Articolo 70 Ripristino del suolo pubblico e degli impianti pubblici a fine lavori

1. Ultimati i lavori, il costruttore e il titolare del titolo abilitativo sono tenuti a garantire l'integrale ripristino, a regola d'arte, delle aree e degli impianti ed attrezzature pubbliche; la riconsegna, a ripristino effettuato, avviene in contraddittorio fra le parti, con la redazione di apposito verbale.

2. In caso di inottemperanza, il ripristino è eseguito dal Comune a spese del costruttore e, in solido con questi, del titolare del titolo abilitativo; tali spese dovranno essere rimborsate entro quindici giorni dalla richiesta; in difetto, salve restando eventuali disposizioni speciali di legge, esse sono rimosse coattivamente con la procedura di cui al R.D. 14/4/1910, n. 639.

Articolo 71 Ricostruzione di edifici crollati in tutto o in parte in seguito ad eventi accidentali

1. E' facoltà del comune consentire interventi di ricostruzione, anche qualora non previsti dal piano regolatore, purché nel rispetto delle normative di settore aventi incidenza sulla disciplina delle norme antisismiche, di sicurezza, igienico sanitarie, di tutela del rischio idrogeologico, nonché delle disposizioni contenute nel codice dei beni culturali e del paesaggio, di edifici accidentalmente crollati, in tutto o in parte, a causa di eventi naturali eccezionali o di fatti o atti accertati, dolosi o colposi, non imputabili al proprietario del bene o all'avente titolo.

2. La ricostruzione può essere consentita con le preesistenti destinazioni d'uso, volumetrie, altezze, sagome, superfici coperte, confrontanze e distanze dai confini; è comunque facoltà dell'Amministrazione imporre che:

- a. siano applicati particolari accorgimenti, sia a riguardo dei materiali impiegati sia per quanto concerne eventuali allineamenti, atti a conseguire un miglior inserimento ambientale ed un miglior assetto urbanistico;
- b. siano applicate limitazioni, rispetto alla preesistente situazione, per quanto concerne tutti od alcuni parametri edilizi.

3. L'intervento di ricostruzione, con o senza limitazioni, deve essere sempre ampiamente motivato per quanto attiene alle ragioni, che rendono opportuno agire, nel singolo caso, anche qualora l'intervento non sia consentito dallo strumento urbanistico vigente.

4. La disposizione di cui al presente articolo non si applica ai crolli dolosamente causati dal proprietario o dall'avente titolo o comunque verificatisi, in corso d'opera, per imperizia o trascuratezza dello stesso o dell'assuntore dei lavori.

TITOLO III DISPOSIZIONI PER LA QUALITÀ URBANA, PRESCRIZIONI COSTRUTTIVE, FUNZIONALI

CAPO I DISCIPLINA DELL'OGGETTO EDILIZIO

Articolo 72 Caratteristiche costruttive e funzionali, degli edifici

1. Chiunque diriga ed esegua lavori di realizzazione di manufatti edilizi, di costruzione di nuovi fabbricati, di ristrutturazione, restauro e manutenzione di fabbricati esistenti, di installazione o modifica di impianti tecnologici a servizio dei fabbricati, di installazione o modifica di impianti destinati ad attività produttive all'interno dei fabbricati od in aree ad essi pertinenti, deve provvedere, sotto personale responsabilità, che le opere siano compiute a regola d'arte e rispondano alle norme di sicurezza e di igiene prescritte dalle leggi, dai regolamenti e dalle direttive in vigore.

2. Le norme di settore alle quali debbono conformarsi i requisiti tecnici e prestazionali degli interventi edilizi sono riferite alle sotto riportate esigenze di:

- a) resistenza meccanica e stabilità;
- b) sicurezza in caso di incendio;
- c) tutela dell'igiene, della salute e dell'ambiente;
- d) sicurezza nell'impiego;
- e) protezione contro il rumore;
- f) risparmio energetico e ritenzione del calore;
- g) facilità di accesso, fruibilità e disponibilità di spazi ed attrezzature.

3. Se per il soddisfacimento dei requisiti, le vigenti norme impongono di procedere a deposito di atti, approvazione di progetti, collaudi, controlli finali o altro, presso istituzioni pubbliche diverse dal Comune, il professionista incaricato ai fini della conformità ai suddetti requisiti deve comunicare all'Autorità comunale gli estremi dei relativi atti e la denominazione dell'ufficio pubblico competente.

4. Nel caso di approvazione condizionata, soggetta a prescrizione, il professionista incaricato ai fini della conformità al requisito deve produrre copia del documento rilasciato dal pubblico ufficio competente, riportante per esteso le condizioni imposte; il Comune, in sede di controllo, ha facoltà di richiedere copia completa della pratica presentata presso l'ufficio suddetto.

Articolo 73 Requisiti prestazionali degli edifici, riferiti alla compatibilità ambientale, all'efficienza energetica e al comfort abitativo, finalizzati al contenimento dei consumi energetici e idrici, all'utilizzo di fonti rinnovabili e di materiali ecocompatibili, alla riduzione delle emissioni inquinanti o clima alteranti, alla riduzione dei rifiuti e del consumo di suolo

1. Se il terreno da edificare è umido e/o soggetto alle infiltrazioni di acque sotterranee o superficiali, deve essere operato un sufficiente drenaggio e debbono essere adottati gli accorgimenti atti ad impedire che l'umidità si trasmetta dalle fondazioni alle murature e/o alle strutture sovrastanti.
2. In ogni caso devono essere adottate soluzioni costruttive tali da impedire la risalita dell'acqua per capillarità e le parti murarie dei locali sotterranei o seminterrati devono essere protette mediante la posa di manti impermeabili o la realizzazione di intercapedini.
3. I pavimenti non devono appoggiare direttamente sul terreno e l'edificio deve essere isolato dal suolo mediante vespaio di altezza non inferiore a 0,30 m, ventilato tramite condotti sfocianti in bocchette di aereazione.
4. Il pavimento del piano terreno non deve essere, di norma, situato ad una quota inferiore rispetto al piano dell'area esterna alla soglia di accesso.
5. Possono essere ammesse, su conforme parere del Responsabile del Servizio di Igiene Pubblica competente in materia ovvero su asseverazione del progettista, soluzioni tecniche diverse da quelle disciplinate nei commi 3 e 4 del presente articolo, atte a conseguire i medesimi risultati circa la protezione dall'umidità e dalle infiltrazioni di acqua, soprattutto nel caso di interventi sul patrimonio edilizio esistente.
6. Il solaio dei locali, abitabili e non, deve sempre essere posto ad un livello superiore a quello della falda freatica o a quello di massima piena del sistema fognario di scarico.
7. E' vietato realizzare nuove costruzioni su terreni che emettono sorgenti radioattive nocive alla salute. E' vietato utilizzare materiali che emettono radiazioni in quantità nocive alla salute.
8. Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano eventuali disposizioni di carattere ambientale contenute nel vigente P.R.G..

Articolo 74 Requisiti e parametri prestazionali integrativi degli edifici soggetti a flessibilità progettuale

1. Nel caso di interventi sul patrimonio edilizio esistente precedentemente all'entrata in vigore del D.M. 5/7/1975 (Modificazioni alle istruzioni ministeriali 20 giugno 1896 relativamente all'altezza minima ed ai requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione), per i parametri prestazionali si applica la flessibilità progettuale prevista dalle seguenti norme:
 - D.M. 5/7/1975, art. 1, comma 3 introdotto con l'art. 1 del D.M. 9/6/1999, relativamente alle altezze minime interne dei locali di abitazione di edifici situati in ambito montano aventi caratteristiche tipologiche specifiche del luogo meritevoli di conservazione;
 - D.G.R. 1/8/2003, n. 20-10187, relativamente alle altezze minime interne dei locali di edifici destinati all'uso abitativo o diverso aventi caratteristiche

tipologiche o strutturali o estetiche specifiche del luogo e meritevoli di conservazione.

2. Nel caso di interventi sul patrimonio edilizio esistente o di nuova costruzione per i parametri prestazionali degli edifici si applica inoltre la flessibilità progettuale prevista dalle norme statali e regionali di settore, in particolare le seguenti:
 - L.R. 6/8/1998, n. 21 (Norme per il recupero a fini abitativi di sottotetti);
 - L.R. 29/4/2003, n. 9 (Norme per il recupero funzionale dei rustici);
 - Disposizioni in materia di rendimento energetico nell'edilizia, richiamate nel successivo articolo.

Articolo 75 Incentivi (riduzione degli oneri di urbanizzazione, premi di edificabilità, deroghe ai parametri urbanistico-edilizi, fiscalità comunale) finalizzati all'innalzamento della sostenibilità energetico ambientale degli edifici, della qualità e della sicurezza edilizia, rispetto ai parametri cogenti

1. Si richiamano i contenuti dei regolamenti comunali e della vigente normativa in materia ed in particolare:
 - l'art. 14, D.P.R. 6/6/2001, n. 380, l'art. 5, commi 9 - 14, Legge 12/7/2011, n. 106 (Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 13/5/2011, n. 70) e la L.R. 14/7/2009, n. 20 e s.m. ed i.;
 - le disposizioni in materia di rendimento energetico nell'edilizia di cui all'art. 14, D.Lgs. 4/7/2014, n. 102 e quelle previste all'art. 12, D.Lgs. 3/3/2011, n. 28, le quali prevedono specifiche deroghe dei parametri per gli edifici di nuova costruzione, che possono essere applicate anche per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti, compatibilmente con la salvaguardia di facciate, murature ed altri elementi costruttivi e decorativi di pregio storico ed artistico, nonché con la necessità estetica di garantire gli allineamenti o le conformazioni diverse, orizzontali, verticali e delle falde dei tetti che caratterizzano le cortine di edifici urbani e rurali di antica formazione.

Articolo 76 Prescrizioni costruttive per l'adozione di misure di prevenzione del rischio gas radon

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare l'art. 11, L.R. 18/2/2010, n. 5 (Norme sulla protezione dai rischi da esposizione a radiazioni ionizzanti) ed i regolamenti comunali.

Articolo 77 Specificazioni sui requisiti e sulle dotazioni igienico sanitarie dei servizi e dei locali ad uso abitativo e commerciale

1. Ai fini del presente articolo è definita altezza interna di un locale ad uso abitativo e commerciale la distanza tra pavimento finito e soffitto finito, misurata in metri (m) sulla perpendicolare ad entrambe le superfici; nel caso di solai nervati, l'altezza interna è misurata "sottotrave".

1 bis. Nel caso in cui il soffitto non presenti andamento orizzontale o il locale sia articolato in parti a differenti sezioni verticali, la misura dell'altezza interna si determina calcolando l'altezza media ponderata.

L'altezza media ponderata si ottiene, convenzionalmente, dividendo il volume netto del locale per l'area netta del pavimento ricavata escludendo le soglie di passaggio da un vano all'altro e gli sguinci di porte e finestre, fino ad una profondità massima di 0,50 m. Il volume è la sommatoria dei volumi delle diverse parti omogenee nelle quali risulta conveniente scomporre il locale al fine di effettuare i conteggi.

2. La misura minima dell'altezza interna dei locali adibiti ad abitazione e dei vani accessori è fissata dalle vigenti leggi statali e regionali e, per quanto in esse specificamente disposto, dai regolamenti edilizi comunali.

2 bis. La misura minima dell'altezza interna dei locali adibiti ad uso produttivo è fissata dalle vigenti leggi statali e regionali.

2 ter. Quando l'edificio abbia caratteristiche tipologiche o strutturali o estetiche specifiche del luogo e meritevoli di conservazione, sono ammesse le deroghe previste dalla D.G.R. 1/8/2003, n. 20-10187.

3. Sono quindi consentite misure minime dell'altezza interna inferiori a quelle prescritte dalle leggi statali e regionali:

a. per le nuove costruzioni, nei casi di:

1. ricostruzione di edificio di valore storico e/o artistico e/o ambientale, che deve necessariamente mantenere le caratteristiche originarie;
2. inserimento di nuovo edificio a completamento di costruzioni di valore storico e/o artistico e/o ambientale, disposte a cortina, per cui è richiesto l'allineamento con gli orizzontamenti contigui e preesistenti;
3. ampliamento di edificio di valore storico e/o artistico e/o ambientale, per cui è richiesto l'allineamento con gli orizzontamenti preesistenti;

b. per le costruzioni esistenti, nei casi di:

1. interventi edilizi volti al recupero di costruzioni in cui è in atto una funzione abitativa;
2. interventi edilizi volti al recupero di costruzioni in cui non è in atto una funzione abitativa, ma di valore storico e/o artistico e/o ambientale, per cui sia necessario il mantenimento delle caratteristiche originarie.

4. Ferme restando le prescrizioni di cui ai commi 2 e 3, nei locali di nuova costruzione destinati ad uso abitativo non è consentita, in alcun punto, una altezza tra pavimento e soffitto inferiore a 1,80 m.

5. Si definisce "soppalco" una partizione orizzontale interna praticabile, ottenuta con la parziale interposizione di una struttura portante orizzontale in uno spazio chiuso.

La superficie netta del soppalco, anche se distribuita su più livelli, non può superare 2/3 della superficie netta del vano in cui esso è ricavato.

6. La realizzazione del soppalco è consentita nel rispetto dei requisiti di illuminazione e ventilazione prescritti dalle leggi vigenti e, in caso di destinazione ad uso lavorativo, anche di tutte le specifiche norme che regolano l'attività esercitata.

7. E' comunque richiesto il rispetto delle seguenti prescrizioni:
 - a. la parte superiore del soppalco deve essere munita di balaustra di altezza non inferiore a 1,00 m;
 - b. l'altezza tra il pavimento finito del soppalco ed il punto più basso del soffitto finito deve risultare non inferiore a 2,00 m;
 - c. l'altezza tra il pavimento del locale e il punto più basso dell'intradosso della struttura del soppalco deve risultare non inferiore a 2,20 m.

8. Il soppalco non è conteggiato nel numero dei piani: come tale non ha effetto ai fini del computo del volume, anche se la superficie del suo piano di calpestio costituisce incremento della superficie utile lorda.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Le disposizioni citate al comma 2 sono quelle contenute nel D.M. 5/7/1975 e nell'art. 43, comma 2, lett. b) ed ultimo comma, Legge 5/8/1978, n. 457 e s.m. ed i..

Articolo 78 Dispositivi di aggancio orizzontali flessibili sui tetti (c.d. "linee vita")

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare l'art. 15, L.R. 14/7/2009, n. 20 ed il Regolamento regionale recante: "Norme in materia di sicurezza per l'esecuzione dei lavori in copertura" approvato con D.P.G.R. 23/5/2016, n. 6/R.

Articolo 79 Prescrizioni per le sale da gioco l'installazione di apparecchiature del gioco d'azzardo lecito e la raccolta della scommessa

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare la L.R. 2/5/2016, n. 9 e s.m. ed i. (Norme per la prevenzione e il contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo patologico) e le disposizioni comunali.

CAPO II DISCIPLINA DEGLI SPAZI APERTI, PUBBLICI O DI USO PUBBLICO

Articolo 80 Strade

1. I nuovi tronchi di strade pubbliche o di uso pubblico devono essere conformi alle caratteristiche dimensionali e costruttive fissate, ai sensi dell'art. 13, comma 1, D.Lgs. 30/4/1992, n. 285 "Nuovo Codice della Strada", dai seguenti provvedimenti:
 - D.P.R. 16/12/1992, n. 495 "Regolamento di esecuzione e di attuazione del Nuovo Codice della Strada" e s.m. ed i.;
 - Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti 5/11/2001, n. 6792 "Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade" e s.m. ed i.;
 - Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti 19/4/2006 "Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle intersezioni stradali";
 - norme di attuazione del P.R.G. od altro apposito provvedimento, il quale può definire le caratteristiche dimensionali e costruttive delle strade in progetto sul territorio comunale secondo le tipologie previste dalle suddette norme, le deroghe ammesse dal comma 2 del sopra citato art. 13 e le modalità di realizzazione degli interventi di adeguamento delle strade esistenti.

2. Per le strade di nuova costruzione nel caso in cui, come previsto dal comma 2 del sopra citato art. 13, particolari condizioni locali, ambientali, paesaggistiche, archeologiche ed economiche non consentano il pieno rispetto delle suddette norme, possono essere adottate soluzioni progettuali diverse a condizione che le stesse siano supportate da specifiche analisi di sicurezza e previo parere favorevole dell'Ente competente.

3. Le norme sopra citate si riferiscono alla costruzione di tutti i tipi di strade previste dal Codice della Strada, con esclusione di quelle di montagna collocate su terreni morfologicamente difficili, per le quali non è generalmente possibile il rispetto dei criteri di progettazione previsti in dette norme. Inoltre non considerano particolari categorie di strade urbane, quali ad esempio quelle collocate in zone residenziali, che necessitano di particolari arredi, quali anche i dispositivi per la limitazione della velocità dei veicoli, né quelle locali a destinazione particolare.

Articolo 81 Portici

1. I nuovi portici, destinati a pubblico passaggio devono avere dimensioni non inferiori a 3,00 m di larghezza e 3,50 m di altezza misurata all'intradosso del solaio di copertura; in caso di coperture a volta, il comune si riserva di fissare misure diverse.

2. Se lo spazio porticato si estende su strade pubbliche aperte al traffico veicolare, l'altezza della luce libera non deve essere inferiore a 4,50 m.

3. Nel caso in cui le aree porticate o a "pilotis" non siano soggette a servitù di uso pubblico, ne è ammessa la delimitazione con cancellate, grigliati od altri tamponamenti semiaperti.

4. Per le aree porticate o a "pilotis" aperte al pubblico passaggio il comune può prescrivere l'impiego di specifici materiali e coloriture per le pavimentazioni, le zoccolature, i rivestimenti, le tinteggiature.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Gli spazi pubblici nei quali è prescritta la formazione di portici o di "pilotis" sono individuati negli strumenti urbanistici generali ed esecutivi vigenti nel comune.

Articolo 82 Piste ciclabili

1. Il comune favorisce la realizzazione di itinerari ciclabili.

2. In caso di nuova edificazione e di ristrutturazione edilizia ed urbanistica ed in tutti i luoghi previsti dall'art. 7, L.R. 17/4/1990, n. 33 sono previsti parcheggi per le biciclette.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Il comune che intende realizzare piste ciclabili si attiene alle prescrizioni ed alle indicazioni tecniche contenute nelle leggi 28 giugno 1991, n. 208 e 19 ottobre 1998, n. 366; nel D.M. 30 novembre 1999 n. 557, nella legge regionale 17 aprile 1990, n. 33; nella deliberazione della Giunta regionale 26 maggio 1997, n. 85-19500.

Articolo 83 Aree per parcheggio

1. Le aree per parcheggio devono essere conformi alle prescrizioni fissate dai seguenti provvedimenti, per quanto applicabili ai parcheggi pubblici e di uso pubblico od ai parcheggi privati:

- art. 41-sexies, Legge 17/8/1942, n. 1150 e s.m. ed i.;
- Legge 24/3/1989, n. 122;
- art. 21, L.R. 5/12/1977, n. 56 e s.m. ed i.;
- Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti 5/11/2001, n. 6792 "Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade" e s.m. ed i.;
- D.M. 14/6/1989, n. 236 per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche;
- artt. 15, 25 e 26 dell'Allegato A alla D.C.R. 29/10/1999, n. 563-13414, come da ultimo modificato dalla D.C.R. 20/11/2012, n. 191-43016 per gli insediamenti commerciali;
- art. 8 dell'Allegato A alla D.C.R. 8/2/2010, n. 85-13268, rettificato con D.G.R. 1/3/2010, n. 43-13437 per gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande;
- norme di attuazione del P.R.G. vigente.

Articolo 84 Piazze e aree pedonalizzate

1. Il comune nell'ambito della propria autonomia organizzativa favorisce e promuove l'organizzazione di piazze, aree pedonalizzate e/o spazi aperti con attraversamento veicolare precluso o regolato, indicando limiti e delimitazioni, chiaramente identificabili, rispetto alle strade carrabili che possono eventualmente interferire o confluire.

Articolo 85 Passaggi pedonali e marciapiedi

1. Nel centro abitato, tutte le vie di nuova formazione e, per quanto possibile, quelle esistenti devono essere munite di marciapiede o comunque di passaggio pedonale pubblico, realizzati in conformità alle norme di legge sull'eliminazione delle barriere architettoniche.

2. L'esecuzione dei marciapiedi, sia a raso che rialzati, se effettuata dai proprietari delle unità immobiliari che li fronteggiano, deve essere realizzata con modalità, materiali, livellette ed allineamenti indicati di volta in volta dal comune.

3. I marciapiedi ed i passaggi pedonali di cui al primo comma, ancorché realizzati su area privata, sono gravati di servitù di pubblico passaggio.

4. I marciapiedi di nuova costruzione devono essere realizzati con larghezza minima di 1,50 m, dislivello non superiore a 0,15 m e pendenza massima non superiore all'8%.

5. Eventuali dislivelli per interruzioni localizzate, dovuti a raccordi con il livello stradale o ad intersezioni con passi carrabili, devono essere superati con rampe di pendenza non superiore al 12%.

6. Qualora, per situazioni ambientali o dipendenti dal traffico veicolare, possano risultare situazioni di pericolo, il comune dispone che i marciapiedi ed i passaggi pedonali siano protetti con barriere metalliche idonee allo scopo.

7. E' consentita l'apposizione di messaggi pubblicitari sulle transenne parapetonali di cui al comma precedente, in conformità alle disposizioni del "Codice della Strada" e del suo regolamento di esecuzione e di attuazione.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Il comune può prescrivere l'utilizzo di specifici tipi di materiali ed imporre specifiche modalità di esecuzione dei manufatti per zone particolari del proprio territorio.

Il riferimento normativo di cui ai commi 1 e 4 è il D.P.R. 24/7/1996, n. 503 e s.m. ed i..

Il riferimento normativo di cui al comma 5 è il D.M. lavori pubblici 14/6/1989, n. 236 e s.m. ed i..

Il riferimento normativo di cui al comma 7 sono il D.Lgs. 30/4/1992, n. 285 ed il D.P.R. 16/12/1992, n. 495 e s.m. ed i..

Articolo 86 Passi carrai e uscite per autorimesse

1. L'accesso dei veicoli alle aree di pertinenza delle costruzioni è consentito tramite passi carrabili, la cui realizzazione deve essere autorizzata dall'ente proprietario delle strade o degli spazi da cui si accede, nel rispetto delle disposizioni dettate dal Codice della strada e dal suo regolamento di esecuzione e di attuazione.

2. Ove la costruzione fronteggi più spazi pubblici, l'accesso è consentito da quello a minor traffico.

3. L'accesso ad uno spazio privato tramite più passi carrabili può essere concesso quando sia giustificato da esigenze di viabilità interna ed esterna.

4. Nelle nuove costruzioni la larghezza del passo carrabile non deve essere inferiore a 2,50 m e superiore a 4,50 m, la distanza da un altro passo carrabile non deve essere inferiore a 0,50 m e la distanza dal confine con proprietà private non deve essere inferiore a 0,30 m.

5. Nelle nuove costruzioni la distanza minima tra i cancelli di accesso agli spazi di pertinenza e la carreggiata o tra quest'ultima e le livellette inclinate delle rampe di collegamento a spazi interrati o comunque situati a livello inferiore a quello di accesso, deve essere non inferiore a 4,50 m.

6. L'uscita dai passi carrabili verso il suolo pubblico deve essere sempre realizzata adottando tutti gli accorgimenti funzionali ad una buona visibilità, eventualmente anche con l'ausilio di specchi o telecamere opportunamente disposti a cura dei proprietari delle costruzioni.

7. Gli accessi carrabili esistenti che non rispondono ai requisiti di cui ai commi 4 e 5 sono mantenuti nella situazione di fatto; nel caso di interventi di trasformazione dei fabbricati, che implicino il rifacimento dei prospetti e/o delle recinzioni nei quali si aprono i passi carrabili, possono essere richiesti adeguamenti, anche parziali, alle norme regolamentari, compatibilmente con la reale fattibilità e commisurando il sacrificio che ne deriva al vantaggio ricavato in termini di sicurezza per la circolazione.

8. Sono fatte salve le possibilità di deroga di cui all'art. 46, comma 4, D.P.R. 16/12/1992, n. 495, così come modificato dall'art. 36, punto c, D.P.R. 16/9/1996, n. 610.

Indicazioni e specificazioni tecniche

I riferimenti normativi di cui al comma 1 sono il D.Lgs. 30/4/1992, n. 285 ed il D.P.R. 16/12/1992, n. 495 e s.m. ed i..

La carreggiata di cui al comma 5 è definita all'art. 3, D.Lgs. 30/4/1992, n. 285 e s.m. ed i..

Articolo 87 Chioschi/dehor su suolo pubblico

1. L'installazione di chioschi, edicole od altre strutture similari, anche a carattere provvisorio, è autorizzata dal comune, in conformità alle norme dettate dal Codice della strada e dal suo regolamento di esecuzione e di attuazione, nonché dal P.R.G. e dal Regolamento comunale per l'occupazione delle aree e degli spazi pubblici – se previste su suolo pubblico.
2. L'installazione di chioschi non deve essere fonte di molestia o di nocumento per l'ambiente circostante; in particolare le insegne luminose e la cartellonistica motorizzata non devono provocare alcun disturbo ai locali adiacenti e prospicienti.
3. Il rilascio dei provvedimenti comunali autorizzativi alla installazione è subordinato alla presentazione di domanda corredata di estratti planimetrici dello strumento urbanistico e di disegni di progetto in scala non inferiore a 1:20.
4. Il rilascio dei provvedimenti autorizzativi per aree o edifici soggetti a specifici vincoli, è subordinato all'acquisizione del parere favorevole dell'organo di tutela del vincolo medesimo per la fattispecie richiesta.
5. I provvedimenti autorizzativi sono temporanei e rinnovabili; possono essere revocati in qualsiasi momento se lo richiedono ragioni di interesse pubblico.
6. Nel caso in cui sia concessa l'occupazione di suolo pubblico per l'installazione di chioschi o mezzi pubblicitari, valgono le disposizioni per il pubblico decoro.

Indicazioni e specificazioni tecniche

I riferimenti normativi sono il D.Lgs. 30/4/1992, n. 285 ed il D.P.R. 16/12/1992, n. 495 e s.m. ed i..

Il comune può, nel rispetto delle leggi vigenti, con apposito provvedimento stabilire oltre ai parametri dimensionali, anche i requisiti formali, le coloriture ed i materiali per le fattispecie in argomento; può altresì stabilire le limitazioni e gli specifici divieti alla installazione, anche per singole aree, nonché la necessità di disporre di una relazione.

Articolo 88 Decoro degli spazi pubblici e servitù pubbliche di passaggio sui fronti delle costruzioni e per chioschi/gazebo/dehors posizionati su suolo pubblico e privato

1. Le strade, le piazze, i suoli pubblici o assoggettati ad uso pubblico, all'interno del centro abitato, devono essere provvisti di pavimentazione idonea allo scolo delle acque meteoriche e di mezzi per lo smaltimento delle stesse, sistemati nel sottosuolo.
2. E' vietata la formazione di nuovi frontespizi ciechi (se non preordinati alla successiva costruzione in aderenza) visibili da spazi pubblici o assoggettati all'uso pubblico; in caso di preesistenza degli stessi sul confine di proprietà, il comune può imporre l'edificazione in aderenza, ove questa sia tra le soluzioni previste dalle

N.T.A. dello S.U. vigente, ovvero ingiungere al proprietario del frontespizio di sistemarlo in modo conveniente.

3. Chiunque intenda occupare porzioni di suolo pubblico per attività temporanee, per eseguire lavori o per depositarvi materiali deve chiedere al Comune la specifica concessione, indicando l'uso, la superficie che intende occupare e le opere che intende eseguire; l'occupazione delle sedi stradali è comunque regolata dalle leggi vigenti.

4. Salve restando le disposizioni di carattere tributario, il rilascio della concessione può essere subordinato alla corresponsione di un canone per l'uso, da disciplinare con apposito regolamento ed al versamento di un deposito cauzionale per la rimessa in pristino del suolo.

5. La concessione contiene le prescrizioni da seguire per l'occupazione e indica il termine finale della medesima.

6. Scaduto il termine di cui al precedente comma, senza che ne sia stato disposto il rinnovo, il titolare della concessione ha l'obbligo di sgomberare il suolo occupato ripristinando le condizioni ambientali preesistenti.

7. In caso di inottemperanza, il ripristino è eseguito dall'Amministrazione a spese del concessionario; tali spese devono essere rimborsate entro quindici giorni dalla richiesta; in difetto, salve restando eventuali disposizioni speciali di legge, esse sono rimosse coattivamente con la procedura di cui al R.D. 14 aprile 1910, n. 639.

8. I passi carrabili sono consentiti, in conformità alle norme di legge e con l'osservanza degli obblighi fissati nel presente Capo all'articolo 86, sempreché non costituiscano pericolo per la circolazione.

9. Il comune ha facoltà di applicare o fare applicare e mantenere sui fronti delle costruzioni, previo avviso alla proprietà, apparecchi indicatori, tabelle e altri oggetti di pubblica utilità quali:

- a. targhe della toponomastica urbana e numeri civici;
- b. piastrine e tabelle per indicazioni planimetriche ed altimetriche, di tracciamento, di idranti e simili;
- c. apparecchi e tabelle di segnalazione stradale;
- d. cartelli indicatori relativi al transito, alla viabilità, ai pubblici servizi;
- e. sostegni per gli impianti dei pubblici servizi con targhe ed apparecchi relativi;
- f. orologi ed avvisatori stradali di data, temperatura, condizioni del traffico, ecc.;
- g. lapidi commemorative;
- h. ogni altro apparecchio od impianto che si renda necessario a fini di pubblica utilità.

10. Gli indicatori e gli apparecchi di cui al comma precedente possono essere applicati sul fronte di costruzioni soggette a specifici vincoli, soltanto se non esistono ragionevoli alternative e, comunque, previo parere dell'organo di tutela.

11. La manutenzione degli oggetti, elencati al comma 9, nonché delle parti di facciata da essi direttamente interessate, è a carico degli enti o dei privati installatori.

12. L'installazione deve essere effettuata producendo il minor danno e disagio alla proprietà privata, compatibilmente con il soddisfacimento dell'esigenza pubblica per cui è effettuata.

13. I proprietari, i possessori e i detentori degli immobili hanno l'obbligo di non rimuovere gli oggetti di cui al comma 9, di non sottrarli alla pubblica vista, di ripristinarli a loro cura e spese, quando siano stati distrutti o danneggiati per fatti a loro imputabili.

14. Gli interventi edilizi sugli edifici ove sono installati gli oggetti di cui al comma 9, debbono essere effettuati garantendo le opere necessarie per il mantenimento del servizio pubblico; tali oggetti dovranno essere rimessi debitamente in posizione qualora, per l'esecuzione dei lavori, sia stato indispensabile rimuoverli.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Il riferimento normativo di cui al comma 3 è il D.Lgs. 30/4/1992, n. 285 e s.m. ed i..

Il comune può integrare il presente articolo con l'aggiunta di fattispecie particolari, la cui introduzione sia motivata da ragioni di pubblica utilità.

Articolo 89 Recinzioni

1. I muri di recinzione, le recinzioni ad inferriate o a rete e i cancelli esposti in tutto o in parte alla pubblica vista, debbono rispettare le norme generali di decoro dettate per le costruzioni di cui al successivo Capo V articolo 105.

2. Le recinzioni non devono ostacolare la visibilità o pregiudicare la sicurezza della circolazione; l'autorità comunale, in sede di rilascio degli atti di assenso edilizio, può dettare condizioni particolari per conseguire tali finalità e per il migliore inserimento ambientale.

3. Le recinzioni di nuova costruzione tra le proprietà o verso spazi pubblici possono essere realizzate:

- a. con muro pieno di altezza massima di 2,00 m verso spazi pubblici e 2,50 unicamente tra le proprietà;
- b. con muretto o cordolo di altezza massima di 0,70 m sovrastato da reti, cancellate o siepi per un'altezza massima complessiva di 2,20 m;
- c. con siepi mantenute ad una altezza massima di 3,00 m;
- d. con pali infissi al suolo e rete di protezione di altezza non superiore a 2,20 m;

4. Recinzioni e zoccolature di altezza diversa possono altresì essere ammesse per conseguire l'allineamento con quelle contigue, al fine di mantenere l'unità compositiva.

5. I materiali consentiti per la realizzazione dei muri, dei muretti e dei cordoli devono essere idonei per un armonico inserimento nel contesto in cui si va ad operare.

6. I materiali consentiti per la realizzazione delle cancellate devono essere idonei per un armonico inserimento nel contesto in cui si va ad operare.

7. Sopra i muri di sostegno é ammessa la realizzazione di recinzioni dei tipi b), c), e d) di cui al comma 3, con altezza calcolata dalla linea di spiccato dei muri medesimi.

8. I cancelli pedonali e carrabili inseriti nelle recinzioni devono presentare altezza non superiore a 2,20 m ed aprirsi all'interno della proprietà (verso l'interno delle costruzioni od anche verso l'esterno se convenientemente arretrati in modo da non interferire con le sedi dei marciapiedi o delle strade); i cancelli posti a chiusura dei passi carrabili si conformano alle larghezze per essi stabilite nel presente Capo all'art. 86 comma 4, e rispettano la disposizione di cui al medesimo articolo 86 comma 5. Non concorrono nel computo delle altezze di cui precedente comma 3, le parti che costituiscono accesso pedonale o carraio (cancelli e portoni, pilastri, coperture, ecc.).

9. Eventuali apparecchiature videocitofoniche e di apertura elettrica o telecomandata e motorizzata dei cancelli devono essere opportunamente protette ed inserite armonicamente nel contesto della struttura; per i cancelli a movimento motorizzato protetto da fotocellule devono essere adottati i dispositivi di segnalazione atti a garantire la sicurezza degli utenti.

10. La realizzazione di recinzioni al di fuori del centro abitato è soggetta alle disposizioni di legge che regolano l'ampiezza delle fasce di rispetto dei nastri stradali.

11. Le recinzioni esistenti difformi alle prescrizioni del comma 3 precedente, possono essere assoggettate esclusivamente a manutenzione ordinaria e straordinaria.

12. Sono vietate le recinzioni costruite in tutto o in parte da filo di ferro o filo spinato e tutte le altre recinzioni che per la loro disposizione o forma possono rappresentare un pericolo per l'incolumità dei passanti.

13. Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si veda l'articolo 117.

Indicazioni e specificazioni tecniche

I riferimenti normativi di cui al comma 10 sono il D.Lgs. 30/4/1992, n. 285 ed il D.P.R. 16/12/1992, n. 495 e s.m. ed i..

Articolo 90 Numerazione civica

1. Il comune assegna i numeri civici ed eventuali subalterni degli stessi che devono essere apposti, a spese dei proprietari dei fabbricati, in corrispondenza degli accessi da aree pubbliche o degli accessi con le stesse funzionalmente collegati e dalle stesse direttamente raggiungibili.

2. Il numero civico deve essere collocato a fianco dell'accesso - a destra e ad una altezza variabile da 2,20 m a 3,00 m - e deve essere mantenuto perfettamente visibile e leggibile a cura del possessore dell'immobile.

3. Le eventuali variazioni della numerazione civica, sono notificate al proprietario dell'immobile interessato e sono attuate a spese dello stesso.

4. E' ammessa, a cura e spese della proprietà, l'apposizione di indicatori realizzati in altro materiale, con numeri in rilievo e/o provvisti di dispositivo di illuminazione notturna.

5. In caso di demolizione di un fabbricato senza ricostruzioni o di eliminazione di porte esterne di accesso, il proprietario deve riconsegnare al comune i numeri civici, affinché siano soppressi.

6. I proprietari delle singole unità immobiliari devono provvedere ad apporre e mantenere i numeri degli interni in corrispondenza degli accessi alle unità immobiliari stesse.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Il comune fissa i tempi entro cui assegnare i nuovi numeri civici e provvedere alla denominazione delle nuove strade.

CAPO III TUTELA DEGLI SPAZI VERDI E DELL'AMBIENTE

Articolo 91 Aree Verdi

1. La conservazione, la valorizzazione e la diffusione della vegetazione in genere, sia sulla proprietà pubblica sia su quella privata, sono riconosciute quali fattori di qualificazione ambientale.
2. La vegetazione può oltrepassare il limite fra la proprietà ed il sedime stradale solo quando l'aggetto dei rami sia a quota superiore a 4,00 m rispetto al medesimo.
3. E' fatto obbligo ai proprietari di alberi, o di altra vegetazione adiacente alla via pubblica, di effettuare i tagli necessari affinché non sia intralciata la viabilità veicolare e pedonale, o compromessa la leggibilità della segnaletica, la visione di eventuali specchi riflettenti e la visibilità della carreggiata.
4. Qualora, per qualsiasi causa, cadano sul piano stradale alberi, arbusti o ramaglie afferenti a terreni privati il proprietario di essi è tenuto a rimuoverli nel più breve tempo possibile a sue spese, ferma restando la responsabilità degli eventuali danni arrecati.
5. Il comune, può imporre, con ordinanza, il taglio di alberi ed arbusti che costituiscano potenziali situazioni di pericolo per l'integrità delle reti impiantistiche o che rappresentino insuperabile ostacolo per la loro realizzazione.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Il comune può prescrivere la quantità di aree verdi richiesta in rapporto alla superficie scoperta del lotto.

Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare alla Legge 14/1/2013, n. 10 (Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani) ed eventuali disposizioni di carattere ambientale contenute nel vigente P.R.G..

Articolo 92 Parchi urbani

1. I parchi urbani, se individuati dal Piano Regolatore Comunale, sono regolati dalle norme di attuazione dello stesso nonché da specifica disciplina.

Articolo 93 Orti urbani

1. La disciplina in materia di orti urbani può essere definita in uno specifico regolamento comunale per l'assegnazione e la gestione degli orti urbani. Detto

regolamento definirà, anche per gli orti di proprietà privata, le modalità di realizzazione delle recinzioni, manufatti per la custodia degli attrezzi, serbatoi e cisterne per la raccolta dell'acqua, condotte per irrigazione, nonché le modalità di approvvigionamento idrico. Si richiamano ancora eventuali previsioni del P.R.G..

Articolo 94 Parchi e percorsi in territorio rurale

1. I Parchi, se presenti nel territorio comunale, sono regolati dalle norme di attuazione del PRG o del Piano d'area approvato dall'Ente competente.
2. I percorsi di accesso ad abitazioni o a fondi collocati in territorio rurale devono adattarsi alla morfologia del terreno ed al contesto paesaggistico, riducendo al minimo i movimenti di terra e la realizzazione di muri di contenimento, i quali devono avere limitato impatto visivo.
3. Per il consolidamento di scarpate e rilevati devono utilizzarsi preferibilmente tecniche di ingegneria naturalistica.
4. I manufatti ed i muri di fascia in pietra a secco devono essere mantenuti e ripristinati possibilmente con la medesima tecnica costruttiva. La realizzazione di nuovi muri in calcestruzzo deve essere giustificata da considerazioni di natura geologica, geotecnica e strutturale che dimostrino l'impossibilità di ricorrere alla tecnica a secco. I nuovi muri in calcestruzzo devono essere rivestiti in pietra se costituiscono porzioni di un muro preesistente in pietra.
5. Le piste forestali e le strade nei fondi agricoli devono essere a fondo naturale, con sottofondo drenante o canalette di smaltimento delle acque. Nei tratti con pendenza accentuata è consentita la realizzazione di fondo in getto di calcestruzzo, se ammesso dalle normative di settore, di P.R.G., paesaggistiche-ambientali.

Articolo 95 Sentieri e rifugi alpini

1. Si richiamano i contenuti del P.R.G. vigente e della vigente normativa in materia ed in particolare:
 - L.R. 18/2/2010, n. 8 (Ordinamento dei rifugi alpini e delle altre strutture ricettive alpinistiche e modifiche di disposizioni regionali in materia di turismo);
 - L.R. 18/2/2010, 12 (Recupero e valorizzazione del patrimonio escursionistico del Piemonte);
 - D.P.G.R. 16/11/2012, n. 9/R (Regolamento regionale recante: Regolamento di attuazione della L.R. 18/2/2010, n. 12 "Recupero e valorizzazione del patrimonio escursionistico del Piemonte").

Articolo 96 Tutela del suolo e del sottosuolo

1. Il comune nell'ambito della propria autonomia organizzativa può stabilire soglie di permeabilità minima, in carenza di disposizioni sovraordinate, per i diversi materiali

in uso, per i quali, pur avendo una copertura permanente, gli stessi permettono alle acque meteoriche di raggiungere la falda e di considerare comunque permeabile l'area di intervento.

2. I nuovi serbatoi interrati aventi capacità uguale o maggiore di un metro cubo, contenenti sostanze o prodotti potenzialmente inquinanti per le acque sotterranee, anche in sostituzione di serbatoi esistenti, devono essere:
 - a. A doppia parete e con sistema di monitoraggio in continuo dell'intercapedine; le pareti possono essere:
 - a1 Entrambe metalliche, con quella esterna rivestita di materiale anticorrosione;
 - a2. La parete interna metallica e quella esterna in altro materiale non metallico, purché idoneo a garantire la tenuta dell'intercapedine tra le pareti;
 - a3 Entrambe in materiali non metallici, resistenti a sollecitazioni meccaniche ed alle corrosioni;
 - a4. Quella interna in materiale non metallico, mentre quella esterna in metallo rivestita in materiale anticorrosione;
 - b. In alternativa, a parete singola metallica o in materiale plastico all'interno di una cassa di contenimento in cemento armato, rivestita internamente con materiale impermeabile e con monitoraggio continuo delle perdite;
 - c. Dotati dei seguenti dispositivi:
 - c1. Un dispositivo di sovrappieno del liquido che eviti la fuoriuscita del prodotto in caso di eccessivo riempimento per errata operazione di scarico;
 - c2. Una incamiciatura, o sistema equivalente, per le tubazioni interrate funzionanti in pressione, al fine di garantire il recupero di eventuali perdite;
 - c3. Ciascun serbatoio dovrà essere dotato di una targa di identificazione che riporti il nome e l'indirizzo del costruttore, l'anno di costruzione, la capacità, lo spessore ed il materiale del serbatoio, la pressione di progetto del serbatoio e dell'intercapedine.

Le caratteristiche di tenuta dei serbatoi devono essere periodicamente verificate e documentate mediante idonee prove a cura dei proprietari, la prima volta non oltre 15 anni dall'installazione, e successivamente ogni 5 anni.

All'atto della dismissione, i serbatoi interrati devono essere svuotati e bonificati; la messa in sicurezza deve essere garantita fino alla rimozione e smaltimento, da effettuarsi secondo le vigenti normative; la dismissione e le modalità di messa in sicurezza devono essere notificate all'Amministrazione competente, entro 60 giorni dalla data di dismissione.

All'interno delle aree di ricarica degli acquiferi profondi hanno valore cogente le "Linee guida per la chiusura e il ricondizionamento dei pozzi" ai sensi del regolamento regionale 29 Luglio 2003, n 10/R e s.m.i. - Allegato E (Adempimenti connessi alla cessazione del prelievo), approvate con d.d. n. 539 del 3/12/2015. Il ricondizionamento e la chiusura dei pozzi non conformi all'art. 2 co. 6 della l.r. 22/1996 deve avvenire secondo le modalità ivi previste.

All'interno delle aree di ricarica degli acquiferi profondi hanno valore cogente le "Linee guida regionali per l'installazione e la gestione delle sonde geotermiche", approvate con d.d. n. 66 del 3/3/2016.

Le disposizioni di cui al presente comma 3 hanno cogenza all'interno delle richiamate aree di ricarica degli acquiferi profondi, zone nelle quali trova

applicazione il disposto della Deliberazione della Giunta Regionale 2 febbraio 2018, n. 12-6441.

3. Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano i contenuti del P.R.G. vigente e della vigente normativa in materia ed in particolare:

- all'art. 24, Piano di tutela delle acque (Pta) approvato con D.C.R. 13/3/2007, n. 117-10731;
- il ricondizionamento e la chiusura dei pozzi non conformi all'art. 2, comma 6, L.R. 30/4/1996, n. 22 e s.m. ed i., secondo quanto specificato con le "Linee guida per la chiusura e il ricondizionamento dei pozzi" ai sensi del regolamento regionale 29/7/2003, n. 10/R - Allegato E (Adempimento connessi alla cessazione del prelievo), approvate con D.D. 3/12/2015, n. 539;
- l'installazione delle sonde geotermiche secondo quanto specificato con le "Linee guida regionali per l'installazione e la gestione delle sonde geotermiche", approvate con D.D. 3/3/2016, n. 66.

CAPO IV INFRASTRUTTURE E RETI TECNOLOGICHE

Articolo 97 Approvvigionamento idrico

1. Si richiamano i contenuti del P.R.G. vigente e della vigente normativa in materia ed in particolare:

- D.Lgs. 3/4/2006, n. 152 e s.m. ed i., in particolare art. 94;
- L.R. 30/4/1996, n. 22 (Ricerca, uso e tutela delle acque sotterranee);
- Regolamento Regionale 29/7/2003, n. 10/R (Disciplina dei procedimenti di concessione di derivazione di acqua pubblica);
- Regolamento Regionale 11/12/2006, n. 15/R (Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano);
- Piano di tutela delle acque approvato con D.C.R. 13/3/2007, n. 117-10731.

Articolo 98 Depurazione e smaltimento delle acque

1. Si richiamano i contenuti del P.R.G. vigente e della vigente normativa in materia ed in particolare:

- Deliberazione del Comitato dei Ministri per la tutela delle acque dall'inquinamento 4/2/1977 (Criteri, metodologie e norme tecniche generali di cui all'art. 2, lett. b), d) ed e), Legge 10/5/1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento);
- D.Lgs. 3/4/2006, n. 152 e s.m. ed i., in particolare Parte terza, Sezione II (Tutela delle acque dall'inquinamento);
- L.R. 26/3/1990, n. 13 (Disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli scarichi civili);
- L.R. 17/11/1993, n. 48 (Individuazione, ai sensi della legge 8/6/1990, n. 142, delle funzioni amministrative in capo a Province e Comuni in materia di rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque di cui alla Legge 10/5/1976, n. 319 e successive modifiche ed integrazioni);
- L.R. 7/4/2003, n. 6 (Disposizioni in materia di autorizzazione agli scarichi delle acque reflue domestiche e modifiche alla L.R. 30/4/1996, n. 22 "Ricerca, uso e tutela delle acque sotterranee");
- Regolamento regionale 20/2/2006, n. 1/R (Disciplina delle acque meteoriche di dilavamento e delle acque di lavaggio di aree esterne);
- Piano di tutela delle acque approvato con D.C.R. 13/3/2007, n. 117-10731.

Articolo 99 Raccolta differenziata dei rifiuti urbani e assimilati

1. Si richiamano i contenuti del P.R.G. vigente e della vigente normativa in materia ed in particolare:

- D.Lgs. 3/4/2006, n. 152 e s.m. ed i., in particolare artt. 198, 199 e 205;
- L.R. 24/10/2002, n. 24 (Norme per la gestione dei rifiuti);

- Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani e dei fanghi di depurazione approvato con D.C.R. 19/4/2016, n. 140-14161, in particolare capitolo 8.3.2.

Articolo 100 Distribuzione dell'energia elettrica

1. Si richiamano i contenuti del P.R.G. vigente e della vigente normativa in materia ed in particolare:

- L.R. 7/4/2000, n. 43 (Disposizioni per la tutela dell'ambiente in materia di inquinamento atmosferico. Prima attuazione del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria);
- L.R. 3/8/2004, n. 19 (Nuova disciplina regionale sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici);
- D.C.R. 3/2/2004, n.351-3642 (Piano Energetico Ambientale Regionale). Il PEAR attualmente vigente è un documento di programmazione approvato che contiene indirizzi e obiettivi strategici in campo energetico e che specifica le conseguenti linee di intervento. Esso costituisce il quadro di riferimento per chi assume, sul territorio piemontese, iniziative riguardanti l'energia;
- D.G.R. 2/7/2012, n. 19-4076 (Revisione Piano Energetico Ambientale Regionale);
- D.G.R. 30/5/2016, n. 29-3386 (Attuazione della L.R. 7/4/2000, n. 43. Disposizioni per la tutela dell'ambiente in materia di inquinamento atmosferico. Armonizzazione del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria con gli aggiornamenti del quadro normativo comunitario e nazionale).

Articolo 101 Distribuzione del gas

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare:

- L.R. 7/4/2000, n. 43 e s.m. ed i.;
- D.C.R. 11/1/2007, n. 98-1247 (Attuazione della L.R. 7/4/2000, n. 43 (Disposizioni per la tutela dell'ambiente in materia di inquinamento atmosferico). Aggiornamento del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria, ai sensi degli artt. 8 e 9, D.Lgs. 4/8/1999, n. 351. Stralcio di Piano per il riscaldamento ambientale e il condizionamento).

Articolo 102 Ricarica dei veicoli elettrici

1. Ai fini del conseguimento del titolo abilitativo è prevista per gli edifici di nuova costruzione ad uso diverso da quello residenziale con superficie utile superiore a 500 mq e per i relativi interventi di ristrutturazione edilizia di primo livello di cui all'allegato 1, punto 1.4.1 del decreto del Ministero dello sviluppo economico 26/6/2015, nonché per gli edifici residenziali di nuova costruzione con almeno 10 unità abitative e per i relativi interventi di ristrutturazione edilizia di primo livello di cui all'allegato 1, punto 1.4.1 del sopraccitato decreto, la predisposizione all'allaccio per la possibile installazione di infrastrutture elettriche per la ricarica dei veicoli idonee a permettere la connessione di una vettura da ciascuno spazio a parcheggio coperto o scoperto e da ciascun box auto, siano essi pertinenziali o no, per un numero di

spazi a parcheggio e box auto non inferiore al 20 per cento di quelli totali (art. 4, comma 1-ter, D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i).

2. Valgono inoltre le seguenti disposizioni edilizie di dettaglio:

- deve essere prevista la predisposizione all'allaccio per la possibile installazione di infrastrutture elettriche per la ricarica dei veicoli idonee a permettere la connessione per un numero di spazi a parcheggio non inferiore al 20 % di quelli totali (con arrotondamento all'unità superiore ferma restando l'installazione di almeno un punto di connessione);
- nei parcheggi multipiano deve essere garantita l'accessibilità al punto di connessione per ciascuna area confinata per piano;
- nei parcheggi scoperti a raso o in quelli coperti monopiano che prevedano aree confinate con accessi separati, deve essere comunque garantita l'accessibilità al punto di connessione per ciascuna area;
- per ciascun box auto, siano essi pertinenziali o no, deve essere prevista la predisposizione all'allaccio per la possibile installazione di infrastrutture elettriche per la ricarica dei veicoli;

3. Le disposizioni di cui sopra non si applicano agli immobili di proprietà delle pubbliche amministrazioni.

Articolo 103 Produzione di energia da fonti rinnovabili, da cogenerazione e reti di teleriscaldamento

1. Si richiamano i contenuti del P.R.G. vigente e della vigente normativa in materia ed in particolare:

- D.G.R. 4/8/2009, n. 46-11968 (Aggiornamento del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria - Stralcio di piano per il riscaldamento ambientale e il condizionamento e disposizioni attuative in materia di rendimento energetico nell'edilizia ai sensi dell'art. 21, comma 1, lett. a), b) e q), L.R. 28/5/2007, n. 13 "Disposizioni in materia di rendimento energetico nell'edilizia");
- D.G.R. 4/8/2009, n. 45-11967 (Disposizioni attuative in materia di impianti solari termici, impianti da fonti rinnovabili e serre solari ai sensi dell'art. 21, comma 1, lett. g) e p));
- D.G.R. 14/12/2010, n. 3-1183 (Individuazione delle aree e dei siti non idonei all'installazione di impianti fotovoltaici a terra ai sensi del paragrafo 17.3. delle "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili" di cui al D.M. 10/9/2010);
- D.D. 3/3/2016, n. 66 (Linee guida regionali per l'installazione e la gestione delle sonde geotermiche).

Articolo 104 Telecomunicazioni

1. Si richiamano i contenuti dei regolamenti o delle disposizioni comunali, della vigente normativa in materia ed in particolare:

- L.R. 3/8/2004, n. 19 (Nuova disciplina regionale sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.)
- D.D. 9/7/2014, n. 218 (D.Lgs. 1/8/2003, n. 259 e s.m. ed i. "Codice delle comunicazioni elettroniche". Installazione di infrastrutture per impianti radioelettrici e modifica delle loro caratteristiche di emissione. Aggiornamento della modulistica per richiedere le autorizzazioni, per effettuare le comunicazioni, le certificazioni e le autocertificazioni);
- D.G.R. 20/7/2009, n. 24-11783 (L.R. 3/8/2004, n. 19 (Nuova disciplina regionale sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici). Direttiva tecnica per la semplificazione delle procedure di autorizzazione delle modifiche di impianti di telecomunicazioni e radiodiffusione conseguenti all'introduzione del digitale terrestre;
- D.G.R. 22/12/2008, n. 86-10405 (L.R. 3/8/2004, n. 19 "Nuova disciplina regionale sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici". Realizzazione, gestione e utilizzo di un unico catasto regionale delle sorgenti fisse di campo elettrico, magnetico ed elettromagnetico (art. 5, comma 1, lett. e). Direttiva tecnica;
- D.G.R. 1/7/2008, n. 43-9089 (Modificazione della D.G.R. 21/12/2007, n. 25-7888 "Integrazione alla D.G.R. 2/11/2004, n. 19-13802, recante prime indicazioni per gli obblighi di comunicazione e certificazione di cui agli artt. 2 e 13, L.R. 3/8/2004, n. 19 per gli impianti di telecomunicazione e radiodiffusione, relativamente alla procedura per nuove tipologie di impianti");
- D.G.R. 21/12/2007, n. 25-7888 (Integrazione alla D.G.R. 2/11/2004, n. 19-13802, recante prime indicazioni per gli obblighi di comunicazione e certificazione di cui agli artt. 2 e 13, L.R. 3/8/2004, n. 19 per gli impianti di telecomunicazione e radiodiffusione, relativamente alla procedura per nuove tipologie di impianti);
- D.G.R. 23/7/2007, n. 63-6525 (L.R. 3/8/2004, n. 19 "Nuova disciplina regionale sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici". Prime indicazioni sui controlli di cui all'art. 13, comma 2, riguardanti il monitoraggio remoto degli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva);
- D.G.R. 29/12/2004, n. 39-14473 (L.R. 3/8/2004, n. 19 "Nuova disciplina regionale sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici". Direttiva tecnica per il risanamento dei siti non a norma per l'esposizione ai campi elettromagnetici generati dagli impianti per telecomunicazioni e radiodiffusione (art. 5, comma 1, lett. d)).

Articolo 105 Pubblico decoro, manutenzione e sicurezza delle costruzioni e dei luoghi

1. Le costruzioni, le singole parti delle stesse e le aree di pertinenza debbono essere mantenute efficienti, per quanto attiene alla sicurezza, all'estetica, al decoro, all'igiene.
2. E' prescritta la conservazione degli elementi architettonici aventi caratteristiche storico-artistiche di pregio, nonché interesse di testimonianza storica, quali fontane, esedre, lapidi, bassorilievi, edicole sacre, antiche targhe, meridiane e simili.
3. Il proprietario ha l'obbligo di eseguire i lavori di manutenzione, di riparazione e di ripristino necessari, nonché quelli di intonacatura e ritinteggiatura delle costruzioni deterioratesi.
4. I prospetti architettonicamente unitari debbono essere tinteggiati in modo omogeneo; detta omogeneità va mantenuta anche se gli interventi di tinteggiatura avvengono in tempi diversi e riguardano proprietà diverse.
5. La scelta del colore della tinteggiatura di edifici non soggetti a specifico vincolo di tutela è sottoposta all'approvazione degli uffici comunali competenti presso i quali deve essere esibita e depositata specifica campionatura;
6. Le aree libere inedificate, a destinazione non agricola o di pertinenza delle costruzioni, devono essere convenientemente mantenute e recintate: è vietato procurarne o consentirne lo stato di abbandono ed è altresì vietato l'accumulo e l'abbruciamento di materiali o di rifiuti.
7. Ove le condizioni delle costruzioni e delle singole parti delle stesse o lo stato delle aree siano degradati tanto da arrecare pregiudizio all'ambiente o alla sicurezza ed alla salute delle persone, l'Autorità comunale ha facoltà di ingiungere, entro un termine prestabilito, al proprietario o al possessore dell'immobile l'esecuzione dei lavori necessari per rimuovere ogni inconveniente; in caso di inottemperanza, totale o parziale, l'Autorità comunale può disporre l'esecuzione d'ufficio a spese dell'inadempiente; tali spese devono essere rimborsate entro quindici giorni dalla richiesta; in difetto, salve restando eventuali disposizioni speciali di legge, esse sono riscosse coattivamente con la procedura di cui al R.D. 14/4/1910, n. 639.

Articolo 106 Facciate degli edifici ed elementi architettonici di pregio

1. Si richiamano le disposizioni del vigente P.R.G. e, a titolo indicativo e non prescrittivo, i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare la D.G.R. 22/3/2010, n. 30-13616 (Strumenti per la salvaguardia e valorizzazione del paesaggio: approvazione degli "Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia" e degli "Indirizzi per la

qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale").

Articolo 107 Elementi aggettanti delle facciate, parapetti e davanzali

1. Parapetti e ringhiere devono essere posizionati laddove sussista pericolo di caduta da uno spazio praticabile, indipendentemente dalla funzione di quest'ultimo. I manufatti di cui sopra devono:

- a. avere altezza non inferiore a 1,10 m e non superiore a 1,20 m;
- b. presentare notevole resistenza agli urti ed alla spinta in conformità alle vigenti leggi in materia;

non devono:

- c. essere scalabili;
- d. presentare aperture o interspazi di larghezza libera superiore a 0,10 m.

2. Per la realizzazione di parapetti e ringhiere sono ammessi i seguenti materiali: tutti i materiali con le caratteristiche di cui al comma 2 punto b) ad esclusione del vetro; il vetro è ammesso qualora motivate esigenze progettuali ed architettoniche lo richiedano e comunque solo in presenza di requisiti di resistenza e di non frammentazione agli urti, debitamente certificati.

3. Dal filo di fabbricazione delle costruzioni prospettanti su spazi pubblici o di uso pubblico sono ammesse sporgenze per elementi decorativi, cornici, davanzali, soglie, copertine, gocciolatoi, zoccolature, inferriate, vetrine, pensiline, balconi, tende ed altri corpi aggettanti; i "bow-window", le verande e gli elementi portanti verticali in risalto costituiscono filo di fabbricazione.

4. Ove non escluse o limitate dall'applicazione delle vigenti leggi e dei loro regolamenti di attuazione, sono ammesse le seguenti sporgenze massime:

- a) 1/10 della larghezza della sede stradale, con un massimo di 1,50 m per balconi e pensiline che devono comunque essere posti ad una altezza non inferiore a 4,50 m. dal piano stradale;
- b) 1,50 m per tende parasole che non possono comunque superare la larghezza del marciapiede e devono avere il bordo inferiore ad una altezza minima di m. 2,20 dal piano medio del marciapiede medesimo o del suolo;
- c) 0,30 m per altri corpi aggettanti compresi nel tratto verticale misurato a partire dal piano medio del marciapiede o del suolo fino all'altezza di 2,50 m.

5. La collocazione di tende parasole aggettanti su aree pubbliche può essere vietata dall'Autorità comunale per motivi di inserimento ambientale e decoro urbano.

Articolo 108 Allineamenti

1. L'allineamento con edifici o manufatti preesistenti è quello riferito alla costruzione più arretrata rispetto al sedime stradale, salvo che, per garantire il rispetto dell'unitarietà compositiva o il mantenimento di caratteri formali, non risulti più conveniente allineare la costruzione in progetto ad una cortina più avanzata.

Articolo 109 Piano del colore

1. Il piano del colore definisce e prescrive, anche sulla base di indagini condotte sul patrimonio edilizio esistente:

- a. gli elementi cromatici che debbano caratterizzare le parti esterne dei fabbricati esistenti o da edificare in specifiche porzioni di territorio;
- b. le tecniche ed i materiali più idonei allo scopo di ottenere i risultati cromatici prescritti;
- c. il colore ed i materiali dei manti di copertura e degli elementi accessori.

2. Il Comune può approvare con apposito provvedimento il Piano del colore, il quale costituirà specifico allegato del Regolamento Edilizio.

Articolo 110 Coperture degli edifici

1. Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si veda l'articolo 129.

2. Si richiamano inoltre le disposizioni del vigente P.R.G. e, a titolo indicativo e non prescrittivo, i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare la D.G.R. 22/3/2010, n. 30-13616 (Strumenti per la salvaguardia e valorizzazione del paesaggio: approvazione degli "Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia" e degli "Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale").

Articolo 111 Illuminazione pubblica

1. Gli impianti di illuminazione esterna, privati o pubblici, devono essere eseguiti secondo criteri antinquinamento luminoso, a ridotto consumo energetico.

2. Tutti i nuovi impianti di illuminazione esterna pubblica e privata devono essere costituiti da apparecchi illuminanti aventi una intensità luminosa stabilita a conseguire tale risultato con opportuni sistemi di schermatura.

3. I nuovi impianti devono essere progettati in modo tale da produrre sensibili miglioramenti nella riduzione dell'inquinamento luminoso, della gestione economica e della migliore fruibilità degli spazi urbani, secondo le funzioni del territorio; in particolare la progettazione deve perseguire i seguenti obiettivi:

- a. ottimizzare i costi di esercizio e di manutenzione in relazione alle tipologie di impianto;
- b. ottenere un risparmio energetico, migliorando l'efficienza globale degli impianti mediante l'uso di sorgenti luminose, apparecchi di illuminazione e dispositivi del controllo del flusso luminoso finalizzati ad un migliore rendimento;
- c. contenere l'inquinamento luminoso atmosferico e stradale e l'invasività della luce.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano i contenuti del P.R.G. vigente e dei regolamenti o delle disposizioni comunali.

Articolo 112 Griglie ed intercapedini

1. Si definisce "intercapedine" il vano situato sotto il livello del suolo e compreso tra il muro perimetrale di una costruzione ed i muri di sostegno del terreno circostante, appositamente realizzati; l'intercapedine ha la finalità di consentire l'illuminazione indiretta, l'aerazione e la protezione dall'umidità dei locali interrati, nonché la possibilità di accedere a condutture e canalizzazioni di impianti eventualmente in essa contenute.

2. Fuori dagli allineamenti individuati dal filo di fabbricazione delle costruzioni, ed inferiormente al suolo pubblico, può essere consentita ai proprietari frontisti la realizzazione di intercapedini di servizio o di isolamento, protette da robuste griglie di copertura antisdrucchiolevoli, ispezionabili, praticabili e dotate di cunetta e scarico per il deflusso sia delle acque meteoriche sia di quelle utilizzate per la pulizia.

3. La costruzione delle intercapedini su suolo pubblico è a totale carico dei proprietari, che debbono altresì provvedere alla loro manutenzione, ed è sempre effettuata previo provvedimento autorizzativo comunale.

4. Nei marciapiedi, oltre alle chiusure delle intercapedini da realizzarsi con griglie a superficie piana la cui solidità deve corrispondere alle esigenze di pubblico transito, possono essere realizzati lucernari con copertura in lastre di vetro antiscivolo, di adeguato spessore opportunamente certificato per l'uso, eventualmente integrata da traverse metalliche per impedire inconvenienti al transito dei pedoni.

5. Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si veda l'articolo 127.

Articolo 113 Antenne ed impianti di condizionamento a servizio degli edifici ed altri impianti tecnici

1. Nelle nuove costruzioni ed in quelle soggette a ristrutturazione o recupero, i cui titoli abilitativi sono rilasciati dopo l'entrata in vigore del presente regolamento, con più di un'unità immobiliare o nelle quali comunque possono essere installati più apparecchi radio o televisivi riceventi con necessità di collegamento ad antenna, è obbligatoria la posa in opera di una antenna centralizzata sia essa terrestre o satellitare, per ogni tipo di ricezione tale da richiederla; per esigenze di tutela

dell'arredo urbano, le antenne paraboliche debbono avere colorazione armonica con il contesto dell'ambiente in cui sono installate.

2. Sono vietati i collegamenti tra gli apparecchi riceventi e le antenne mediante cavi volanti; i cavi devono essere canalizzati nelle pareti interne o esterne delle costruzioni e la dimensione delle canalizzazioni deve essere tale da consentire eventuali futuri potenziamenti dell'impianto.

3. Il comune ha facoltà di richiedere, in ogni momento, per motivi di sicurezza pubblica o di tutela dell'arredo urbano, l'installazione di impianti centralizzati di antenne radio-televisive e l'eliminazione delle antenne individuali, senza contrastare il diritto all'informazione.

4. L'installazione di antenne o ripetitori per impianti rice-trasmettenti di qualunque tipo è soggetta alle specifiche disposizioni delle vigenti leggi di settore.

5. Relativamente agli impianti di condizionamento si richiama quanto previsto nel D.M. 26/6/2015 e nella D.G.R. 4/8/2009, n. 46-11968.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Le disposizioni richiamate al comma 4 sono contenute, in particolare:

- nel D.P.R. 29 marzo 1973, n. 156, e s.m.i., "Testo Unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni", detto "Codice Postale";
- nella L.R. 23 gennaio 1988, n. 6, e s.m.i.;
- nella L. 5 marzo 1990, n. 46, "Norme per la sicurezza degli impianti";
- nella legge 31 luglio 1997, n. 249, "Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo".

Articolo 114 Serramenti esterni degli edifici

1. Le porte di accesso alle costruzioni dalle strade e dagli spazi pubblici o di uso pubblico devono essere dotate di serramenti che si aprono verso l'interno o a scorrimento, senza invadere gli spazi medesimi, fatta eccezione per i serramenti la cui apertura è prescritta verso l'esterno da norme di sicurezza, in tal caso saranno posti arretrati rispetto allo spazio pubblico ove possibile.

2. I serramenti delle finestre prospicienti spazi pubblici o di uso pubblico possono aprire verso l'esterno solo se siti ad un'altezza di 2,20 m dal piano del marciapiede o ad un'altezza di 4,50 m dal piano stradale, per le strade prive di marciapiedi; in nessun caso l'apertura delle ante deve invadere il sedime stradale impegnato dal transito dei veicoli.

3. In sede di rilascio degli atti di assenso edilizio, l'Autorità comunale, sentita la Commissione Edilizia, può imporre la realizzazione dei serramenti con specifici materiali e coloriture.

4. I serramenti esistenti che non rispondono ai requisiti di cui al comma 2 sono mantenuti nella situazione di fatto; nel caso di interventi di trasformazione dei

fabbricati che implichino il rifacimento dei prospetti, è richiesto l'adeguamento alle norme regolamentari.

5. Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si veda l'articolo 129

Articolo 115 Insegne commerciali, mostre, vetrine, tende, targhe

1. Le definizioni, le caratteristiche e le modalità di installazione di mezzi pubblicitari quali insegne, sorgenti luminose, cartelli (esclusi quelli di cantiere), manifesti, striscioni, locandine, stendardi, segni reclamistici, impianti di pubblicità o propaganda, sono normate dal Codice della strada e dal suo regolamento di esecuzione e di attuazione; per quanto di competenza comunale valgono le disposizioni del presente articolo e di eventuali regolamenti comunali appositamente approvati.

2. L'installazione di mezzi pubblicitari non deve essere fonte di molestia o di nocumento per l'ambiente circostante: in particolare le insegne luminose e la cartellonistica motorizzata non devono provocare alcun disturbo ai locali adiacenti e prospicienti, non devono emettere luce abbagliante o suoni molesti, non devono avere armature di sostegno appariscenti o tali da deturpare l'aspetto dei fabbricati o della via in cui vengono posizionate.

3. Il rilascio dei provvedimenti comunali autorizzativi alla installazione è subordinato alla presentazione di domanda corredata di estratti planimetrici dello strumento urbanistico e di disegni di progetto in scala non inferiore a 1:20.

4. Il rilascio dei provvedimenti autorizzativi per aree o edifici soggetti a specifici vincoli, è subordinato all'acquisizione del parere favorevole dell'organo di tutela del vincolo medesimo per la fattispecie richiesta.

5. I provvedimenti autorizzativi sono temporanei e rinnovabili; possono essere revocati in qualsiasi momento se lo richiedono ragioni di interesse pubblico.

6. Nel caso in cui sia concessa l'occupazione di suolo pubblico per l'installazione o mezzi pubblicitari, valgono le disposizioni per il pubblico decoro.

7. Il comune, sentita la Commissione Edilizia, ha facoltà di definire spazi idonei per la posa, l'installazione e l'affissione di mezzi pubblicitari all'interno del centro abitato fissandone, di volta in volta, la distanza dal limite delle carreggiate stradali, nel rispetto della legge vigente.4.

Indicazioni e specificazioni tecniche

I riferimenti normativi sono il D.Lgs. 30/4/1992, n. 285 ed il D.P.R. 16/12/1992, n. 495 e s.m. ed i..

Articolo 116 Cartelloni pubblicitari

1. Le definizioni, le caratteristiche e le modalità di installazione di mezzi pubblicitari quali insegne, sorgenti luminose, cartelli (esclusi quelli di cantiere), manifesti, striscioni, locandine, stendardi, segni reclamistici, impianti di pubblicità o propaganda, sono normate dal "Codice della Strada" e dal suo regolamento di esecuzione e di attuazione; per quanto di competenza comunale valgono le disposizioni dei piani o regolamenti comunali.

2. In ogni caso l'installazione di impianti pubblicitari non deve essere fonte di molestia o di nocumento per l'ambiente circostante: in particolare gli impianti luminosi e la cartellonistica non devono provocare alcun disturbo ai locali adiacenti e prospicienti.

3. Il rilascio dei provvedimenti autorizzativi per aree o edifici soggetti a specifici vincoli, è subordinato all'acquisizione del parere favorevole dell'organo di tutela del vincolo medesimo per la fattispecie richiesta. Sono fatte salve le disposizioni previste dal D.Lgs. 22/1/2004, n. 42 e s.m. ed i.

Articolo 117 Muri di cinta e di sostegno

1. I muri di sostegno e di contenimento del terreno devono avere altezza non superiore a 3,00 m, salvo che una diversa altezza sia resa indispensabile dalle specifiche ed accertate differenze di quota esistenti in sito; eventuali terrazzamenti intermedi dovranno avere larghezza non inferiore all'altezza del muro che li sovrasta e risultare debitamente piantumati mediante la messa a dimora di essenze vegetali locali allo scopo di ridurre l'impatto visivo dell'opera di contenimento.

2. Quando i muri di sostegno sono di altezza superiore a 3,00 m è richiesto il rispetto delle vigenti norme di legge in materia di distanze dalle pareti finestrate.

3. Per i muri di sostegno disposti lungo le sedi stradali valgono le prescrizioni delle leggi vigenti e dei loro regolamenti di esecuzione e di attuazione; in ogni caso, al piede dei muri che si affacciano su spazi pubblici deve essere prevista una canalina di raccolta delle acque di scorrimento superficiali e di quelle provenienti dalle aperture di drenaggio ricavate nei muri stessi, che devono essere convogliate alla rete di smaltimento.

4. I muri di sostegno di sottoscarpa e di controripa, esposti alla pubblica vista, possono essere realizzati con in idoneo materiale e con gli opportuni accorgimenti progettuali affinché sia ridotto quanto più possibile l'impatto ambientale del manufatto.

5. Per i muri di sostegno isolati, l'Autorità comunale, sentita la Commissione Edilizia può richiedere l'uso dello stesso materiale di rifinitura dell'edificio realizzato sulla proprietà o l'uso del materiale tradizionale prevalente in altri muri della zona o il materiale ritenuto più opportuno per l'armonico inserimento nell'ambiente naturale.

6. L'Autorità comunale, sentita la Commissione Edilizia, può condizionare il titolo abilitativo alla realizzazione dei muri di sostegno con l'adozione di specifiche soluzioni progettuali motivate da ragioni di sicurezza e/o di tutela dell'ambiente; può altresì imporre il mascheramento di detti muri con arbusti, alberate o, comunque, con l'impiego di vegetazione.

7. Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si veda l'articolo 89.

Indicazioni e specificazioni tecniche

I riferimenti normativi sono il D.Lgs. 30/4/1992, n. 285 ed il D.P.R. 16/12/1992, n. 495 e s.m. ed i..

Articolo 118 Beni culturali ed edifici storici

1. I beni culturali sono definiti dalla Parte seconda del D. Lgs. 22/1/2004 n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio), nella quale sono disciplinate le modalità di protezione, conservazione, valorizzazione, fruizione.

2. Il Piano Regolatore Comunale individua i beni culturali e paesaggistici e gli edifici storici presenti sul territorio comunale e ne definisce gli interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo a cui sono sottoposti.

3. Per gli interventi sui beni le disposizioni di autorizzazione delle Soprintendenze prevalgono su quanto definito nel presente Regolamento Edilizio.

Articolo 119 Cimiteri monumentali e storici

1. Il Piano Regolatore Cimiteriale può individuare nei cimiteri presenti sul territorio comunale cappelle, lapidi, ossari ed altri manufatti ed aree a cui sono riconosciuti valori monumentali e storici, e definirne gli interventi di manutenzione e restauro conservativo.

Articolo 120 Progettazione dei requisiti di sicurezza per i luoghi pubblici urbani

1. Il comune nell'ambito della propria autonomia organizzativa dispone indirizzi per garantire la sicurezza dei luoghi urbani, con riferimento al decoro degli spazi pubblici, all'eliminazione delle barriere architettoniche, all'illuminazione pubblica e alla videosorveglianza di particolari ambiti sensibili, anche con riferimento al D.L. 20/2/2017, n. 14 (Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città), convertito, con modificazioni, dalla Legge 18/4/2017, n. 48.

CAPO VI ELEMENTI COSTRUTTIVI

Articolo 121 Superamento barriere architettoniche, rampe e altre misure per l'abbattimento di barriere architettoniche

1. Tutte le rampe pedonali esterne o interne alle costruzioni, escluse quelle di servizio, debbono rispettare le prescrizioni delle leggi e delle direttive di settore per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche.

Indicazioni e specificazioni tecniche

Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare la Legge 9/1/1989, n. 13, il D.M. 14/6/1989, n. 236 e gli artt. 77, 78, 79 del D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i..

Articolo 122 Serre bioclimatiche o serre solari

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare la D.G.R. 4/8/2009, n. 45-11967 e s.m. ed i..

Articolo 123 Impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili a servizio degli edifici

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia.

Articolo 124 Coperture, canali di gronda e pluviali

1. Tutti gli edifici devono essere provvisti di idonee coperture piane o inclinate, munite di canali di gronda e pluviali per la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche.

2. Le coperture ed i volumi da esse sporgenti (comignoli, abbaini, volumi tecnici, ecc.) sono considerati elementi architettonici della costruzione e la loro realizzazione deve rispondere a precise previsioni di progetto, in particolare per quanto riguarda l'aspetto formale e la compatibilità dei materiali impiegati.

3. I canali di gronda ed i pluviali devono essere previsti tanto verso il suolo pubblico quanto verso i cortili interni e gli altri spazi scoperti e devono convogliare le acque meteoriche nelle fognature; non sono ammessi scarichi liberi a livello del piano marciapiede o del piano stradale o comunque sul suolo pubblico mentre sono ammessi scarichi in cortili, giardini, cisterne o appositi pozzi perdenti.

4. Nei canali di gronda e nei pluviali è vietato immettere acque diverse da quelle meteoriche.

5. Verso gli spazi pubblici o assoggettati all'uso pubblico, i pluviali delle nuove costruzioni devono essere preferibilmente incassati ad una altezza minima di 2,50 m dal piano marciapiede o stradale; ovvero, è consentito installare i pluviali

all'esterno delle pareti degli edifici realizzando il terminale inferiore in materiale indeformabile, per almeno 2,00 m.

6. Idonei pozzetti d'ispezione forniti di chiusura idraulica devono essere installati nei punti delle condutture interrate in cui si verifichi un cambiamento di direzione o la confluenza con altre condutture; un pozzetto finale di ispezione, posto ai limiti della proprietà, deve precedere l'allacciamento alla pubblica fognatura.

7. I cornicioni e gli aggetti esposti al posarsi dei volatili debbono presentare superfici in pendenza con inclinazione non inferiore a 15° tale da costituire idoneo mezzo di dissuasione.

8. Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si veda l'articolo 129.

Articolo 125 Strade, passaggi privati e rampe

1. La costruzione di strade private è soggetta alle ordinarie procedure autorizzative e di controllo previste dall'ordinamento vigente.

2. Gli enti o i soggetti proprietari delle strade debbono provvedere:

- a. alla pavimentazione, se il comune la ritiene necessaria;
- b. alla manutenzione e pulizia;
- c. all'apposizione e manutenzione della segnaletica prescritta;
- d. all'efficienza del sedime e del manto stradale;
- e. alla realizzazione e manutenzione delle opere di raccolta e scarico delle acque meteoriche, fino alla loro immissione nei collettori comunali;
- f. all'illuminazione, nei casi di cui al comma 7.

3. Le strade private a servizio di residenza con più unità abitative devono avere larghezza minima di 5,00 m, raggio di curvatura, misurato nella mezzeria della carreggiata, non inferiore a 7,50 m. e, se cieche, devono terminare in uno spazio di manovra tale da consentire l'agevole inversione di marcia degli autoveicoli.

4. Le strade private a servizio di residenze con una sola unità abitativa devono avere larghezza minima di 3,00 m e raggio di curvatura, misurato nella mezzeria della carreggiata, non inferiore a 6,00 m.

5. Le strade private a servizio di insediamenti produttivi, (anche destinati alla trasformazione di prodotti agricoli) e commerciali devono avere larghezza minima di 5,00 m nel caso di un unico senso di marcia, e di 8,00 m nel caso di doppio senso di marcia, raggio di curvatura, misurato nella mezzeria della carreggiata, non inferiore a 10,00 m e, se cieche, devono terminare in uno spazio di manovra tale da consentire l'agevole inversione di marcia degli autoveicoli e dei veicoli da trasporto.

6. Le prescrizioni di cui ai commi 3, 4, 5 si applicano alle nuove costruzioni: nel caso di interventi di ristrutturazione o recupero o riordino, possono essere richiesti adeguamenti, anche parziali, alle norme regolamentari, compatibili con la reale fattibilità.

7. Le strade private di lunghezza superiore a 25,00 m, poste all'interno del centro abitato, debbono essere dotate di impianto di illuminazione in grado di fornire un illuminamento medio di 4 lx (lux) sul piano stradale.
8. Ove occorra, le strade private sono aperte al transito dei veicoli di soccorso e di pubblica sicurezza.
9. Si definisce rampa la superficie inclinata carrabile o pedonale atta al superamento di dislivelli.
10. Le rampe carrabili per il transito dei veicoli all'interno o all'esterno degli edifici non devono avere pendenza superiore al 20% nel punto più sfavorevole se rettilinee; negli altri casi la pendenza non può essere superiore al 15%.
11. La larghezza minima della carreggiata delle rampe é:
 - a) 3,00 m nei casi di rampa rettilinea a senso unico o a doppio senso di marcia alternato regolato da semaforo;
 - b) 4,50 m nel caso di rampa rettilinea a doppio senso di marcia permanente;
 - c) per le autorimesse fino a 15 autovetture è consentita una sola rampa di ampiezza non inferiore a 3,00 m.
12. Nel caso di rampe carrabili con tracciato curvilineo, il raggio di curvatura, misurato alla mezzzeria della carreggiata, deve essere non inferiore a:
 - a) 7,00 m nei casi di rampa a senso unico o a doppio senso di marcia alternato regolato da semaforo;
 - b) 8,25 m nel caso di rampa a doppio senso di marcia permanente.
13. Le rampe carrabili devono essere realizzate in materiale antisdrucchiolevole, con apposite scanalature per il deflusso delle acque;
14. Le rampe esistenti sono mantenute nella situazione di fatto.
15. Tutte le rampe pedonali esterne o interne alle costruzioni, escluse quelle di servizio di cui al comma precedente, debbono rispettare le prescrizioni delle leggi e delle direttive di settore per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche.
16. In caso di edificio mono e bifamiliari non è obbligatoria l'installazione del semaforo per regolare l'accesso

Indicazioni e specificazioni tecniche

In ogni caso, per le rampe debbono essere rispettate le prescrizioni di sicurezza antincendi, cfr.: D.M. 1/2/1986 e s.m. ed i..

Articolo 126 Cavedi, cortili, pozzi luce e chiostrine

1. I cortili, intendendosi per tali anche gli spazi limitati da tre soli fronti di una costruzione, qualora ciascuno di essi sia di larghezza superiore a 4,00 m, devono

essere dimensionati in modo che la luce libera, misurata sulla perpendicolare ad ogni prospetto finestrato, rispetti le prescrizioni delle vigenti leggi.

2. Agli effetti di quanto sopra, la misura della luce libera è al netto delle proiezioni orizzontali di ballatoi, balconi, pensiline e di qualsiasi altra sporgenza posta all'interno del cortile.

3. La realizzazione di cavedi, intendendosi per tali gli spazi interni delimitati da prospetti di larghezza inferiore o uguale a 4,00 m ed aperti in alto per l'intera superficie, è ammessa esclusivamente per la diretta illuminazione e ventilazione di servizi igienici, scale, disimpegni, ambienti di servizio, ripostigli.

4. Nelle nuove costruzioni, in rapporto all'altezza dei prospetti, i cavedi devono essere così dimensionati:

- altezza fino a 10,00 m, lato min. 2,50 m, sup. min. 6,00 mq;
- altezza fino a 15,00 m, lato min. 3,00 m, sup. min. 9,00 mq;
- altezza oltre 15,00 m, lato min. 4,00 m, sup. min. 16,00 mq.

5. Nei cavedi non è ammessa alcuna sporgenza.

6. I cavedi debbono essere dotati di facile accesso nella parte inferiore per agevolare le operazioni di pulizia.

7. Cortili e cavedi debbono essere pavimentati o sistemati a giardino privato e comunque provvisti di scarico delle acque meteoriche realizzato in modo da evitare ristagni: è vietato, in detto scarico, versare acque nere o materiale di rifiuto.

8. E' vietata qualsiasi opera edilizia alla quale risulti conseguente un peggioramento delle condizioni igieniche dei cortili e dei cavedi esistenti.

9. Per quanto concerne i cortili, il comune può introdurre una prescrizione che ne regoli la superficie in rapporto a quella complessiva dei prospetti perimetrali.

Articolo 127 Intercapedini, griglie di areazione e canalizzazioni

1. Ai fini del presente articolo è definito "intercapedine" il vano situato sotto il livello del suolo e compreso tra il muro perimetrale di una costruzione ed i muri di sostegno del terreno circostante, appositamente realizzati; l'intercapedine ha la finalità di consentire l'illuminazione indiretta, l'aerazione e la protezione dall'umidità dei locali interrati, nonché la possibilità di accedere a condutture e canalizzazioni di impianti eventualmente in essa contenute.

2. Fuori dagli allineamenti individuati dal filo di fabbricazione delle costruzioni, ed anche inferiormente al suolo pubblico, può essere consentita ai proprietari frontisti la realizzazione di intercapedini di servizio o di isolamento, protette da griglie di copertura antisdrucchiolevoli, ispezionabili, praticabili e dotate di cunetta e scarico per il deflusso sia delle acque meteoriche sia di quelle utilizzate per la pulizia.

3. Il fondo dell'intercapedine deve risultare almeno 0,20 m al di sotto del livello di calpestio dei locali interrati attigui.
4. La costruzione delle intercapedini è a totale carico dei proprietari che debbono altresì provvedere alla loro manutenzione ed è, in ogni caso, effettuata previo provvedimento di assenso da parte del Comune.
5. Nelle nuove costruzioni ed in quelle soggette a ristrutturazione o recupero devono essere adottati accorgimenti tecnici per evitare la penetrazione di ratti, volatili ed animali in genere.
6. Tutte le aperture presenti nelle cantine, nei sottotetti e nei vespai con intercapedine ventilata debbono essere protette da idonee reti indeformabili a maglia fitta e le connessioni fra superfici verticali ed orizzontali debbono essere debitamente stuccate.
7. Gli imbocchi delle canne di aspirazione debbono essere protetti con reti indeformabili a maglia fitta e le suddette canne non debbono presentare forature o interstizi comunicanti con il corpo della muratura.
8. Le canalizzazioni contenenti cablaggi di ogni tipo debbono risultare stagne e prive di qualsiasi comunicazione con il corpo della muratura: ove possibile debbono essere inseriti appositi elementi tronco-conici o tronco piramidali per impedire la risalita dei ratti.
9. E' vietata la realizzazione di canne di caduta per i rifiuti: l'autorità comunale, sentito il responsabile del Servizio di igiene pubblica competente per territorio, può imporre la sigillatura di quelle esistenti ove siano accertate condizioni nocive per la salute degli utenti.

Articolo 128 Recinzioni

1. Si vedano gli articoli 89 e 117.

Articolo 129 Materiali, tecniche costruttive degli edifici

1. Tutte le costruzioni devono essere inserite armonicamente nel contesto ambientale.
2. I fabbricati di nuova costruzione, o soggetti a ricostruzione o a recupero, devono armonizzare nelle linee, nei materiali di rivestimento, nelle tinteggiature e nelle coperture con gli edifici circostanti, in particolare con quelli costituenti matrice ambientale, anche senza essere necessariamente simili a questi, nonchè inserirsi convenientemente nell'ambiente urbano o naturale rispettandone le caratteristiche peculiari;
3. L'Autorità comunale, sentito il parere della Commissione Edilizia, in sede di rilascio degli atti di assenso all'edificazione, ha facoltà di prescrivere, con congrua

motivazione, soluzioni progettuali specifiche e di imporre direttive intese ad ottenere specifici risultati di inserimento ambientale.

4. L'Autorità comunale, sentita la Commissione Edilizia, può altresì disporre la sostituzione o la rimozione di elementi accessori esistenti – quali scritte, insegne, decorazioni, sovrastrutture, ecc. – che non si accordano con le caratteristiche ambientali.
5. I lavori e le opere necessarie per l'arredo complementare, secondo le prescrizioni imposte negli atti di assenso all'edificazione, devono essere totalmente compiuti allo scadere del periodo fissato.
6. "Per il recupero dei fabbricati di origine rurale che conservano connotati della tradizione costruttiva locale si richiamano quale guida e contributo per gli approfondimenti dei temi progettuali da affrontare i contenuti del manuale <<Recupero edilizio e qualità del progetto>> edito dal Gal Trazione delle Terre Occitane nel dicembre 2003. (Allegato I).
Per gli edifici che presentano connotati ed elementi di pregio storico-architettonico-artistico si richiamano quali riferimenti progettuali i contenuti del documento finale predisposto per la misura 323.3a <<Valorizzazione del patrimonio culturale mediante l'identificazione ed il recupero delle eccellenze artistiche della tradizione locale>> predisposto dal Gal Tradizione delle Terre Occitane nel Marzo 2011. (Allegato II).
Il manuale ed il documento finale citati si intendono documenti allegati al presente Regolamento Edilizio denominati rispettivamente Allegato I ed Allegato II.

Articolo 130 Disposizioni relative alle aree di pertinenza

1. Si richiamano i contenuti del P.R.G. vigente e dei regolamenti o delle disposizioni comunali.

Articolo 131 Piscine

1. Si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia, del P.R.G. vigente e dei regolamenti o delle disposizioni comunali.

Articolo 132 Altre opere di corredo degli edifici

1. Le costruzioni prefabbricate devono rispettare tutte le disposizioni previste per la normale fabbricazione e, nei limiti delle loro caratteristiche tecnologiche, risultare inseribili armonicamente nell'ambiente circostante, sia per i requisiti formali sia per i materiali impiegati.
2. Si definisce "terrazzo" un elemento edilizio scoperto e praticabile, realizzato a copertura di parti dell'edificio, munito di ringhiera o parapetto, direttamente accessibile da uno o più locali interni.
Ove siano sistemate a terrazzo parti di tetto, e in tutti i casi ove sussista pericolo di caduta, è obbligatoria l'applicazione di parapetto di altezza non inferiore a 1,10 m.

3. Nel caso in cui il terrazzo sovrasti ambienti abitabili o comunque utilizzabili è prescritta l'impermeabilizzazione a manti multipli e devono essere poste in opera adeguate coibentazioni; in alternativa, deve essere realizzato un doppio solaio con interposta camera d'aria.

4. Le pendenze del manto di copertura non devono essere inferiori allo 0,5%.

TITOLO IV VIGILANZA E SISTEMI DI CONTROLLO

Articolo 133 **Esercizio delle funzioni di vigilanza e controllo delle trasformazioni ed usi del territorio**

1. Il comune esercita la vigilanza sull'attività urbanistica ed edilizia ai sensi del D.P.R. 380/2001, Titolo IV, dell'articolo 59 della L.R. 56/1977 e s.m. ed i. e della D.G.R. 40-5094/2012.
2. Il comune esercita la vigilanza organizzando le forme di controllo ritenute più efficienti.
3. Il rispetto e l'applicazione del regolamento edilizio sono assicurati, ove occorra, mediante il potere di coercizione, esercitato attraverso apposite motivate ordinanze.
4. Ove il rispetto e l'applicazione del regolamento edilizio comportino l'esecuzione di opere od attività, il comune ordina la realizzazione delle stesse entro un termine congruo in rapporto alla natura delle opere o attività da eseguire; decorso inutilmente tale termine, le opere o le attività sono eseguite dall'amministrazione a spese del contravventore.
5. Il comune notifica al contravventore l'ammontare delle spese sostenute, ingiungendo al medesimo di rimborsare al comune le stesse entro quindici giorni dalla notifica; ove tale termine decorra inutilmente, salve restando eventuali disposizioni speciali di legge, le spese sono rimosse coattivamente con la procedura di cui al R.D. 14/4/1910, n. 639.

Articolo 134 **Vigilanza durante l'esecuzione dei lavori**

1. Il titolare del titolo abilitativo edilizio, il committente e il costruttore sono responsabili della conformità delle opere alla normativa urbanistica e alle previsioni di piano, nonché, con il direttore dei lavori a quelle del titolo edilizio e delle modalità esecutive stabilite nel medesimo (art. 29, comma 1, D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i.).
2. Durante l'esecuzione dei lavori debbono essere adottate tutte le necessarie precauzioni per garantire l'igiene e l'incolumità dei lavoratori e dei cittadini nel rispetto delle norme vigenti.
3. Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, ove nei luoghi in cui vengono realizzate le opere non sia esibito il permesso di costruire ovvero non sia apposto il prescritto cartello di cui al precedente Titolo II, Capo II, art. 65 (cartelli di cantiere), ovvero in tutti gli altri casi di presunta violazione urbanistico edilizia, ne danno immediata

comunicazione agli organi competenti ai sensi dell'articolo 27, comma 4, D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i..

4. Per quanto non disciplinato dal testo del presente articolo si richiamano i contenuti della vigente normativa in materia ed in particolare il titolo IV, D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i..

Articolo 135 Sanzioni per violazione delle norme regolamentari

1. Fatte salve le sanzioni amministrative e penali derivanti dalla legislazione urbanistica ed edilizia, la violazione delle disposizioni del regolamento edilizio comporta l'applicazione delle sanzioni previste dal D.P.R. 6/6/2001, n. 380 e s.m. ed i., Titolo IV e dall'art. 11, L.R. 8/7/1999, n. 19 e s.m. ed i. previa eliminazione, ove occorra, del motivo che ha dato luogo all'infrazione.

2. Per quanto non disciplinato, in ordine alle sanzioni, dalla legge regionale di cui al comma 1, si applicano le disposizioni della Legge 24/11/1981, n. 689.

TITOLO V NORME TRANSITORIE *

Articolo 136 Aggiornamento del regolamento edilizio

1. Le modifiche al regolamento edilizio sono approvate con le procedure indicate all'art. 3, L.R. 8/7/1999, n. 19 e s.m. ed i..

Articolo 137 Disposizioni transitorie per l'adeguamento

1. Fino all'adeguamento previsto dall'art. 12, comma 5, L.R. 8/7/1999, n. 19 e s.m. ed i., in luogo delle definizioni di cui alla Parte prima, Capo I (Le definizioni uniformi dei parametri urbanistici ed edilizi), continuano ad essere vigenti le definizioni contenute nei regolamenti edilizi o nei piani regolatori vigenti alla data di approvazione del presente regolamento.

2. I nuovi piani regolatori generali, le loro revisioni e le varianti generali, adottati successivamente alla pubblicazione della presente deliberazione, devono adeguarsi alle definizioni uniformate.

3. Conclusa la fase transitoria il comune provvede all'abrogazione del presente articolo.

* Titolo cogente

Allegato B) alla D.C.C. in data, n.

(dal Regolamento Edilizio Comunale approvato con D.C.C. 36 del 10.11.2004 pubblicata, per estratto, sul B.U.R. n. 50 del 16.12.2004, conforme alla D.C.R. 29/7/1999, n. 548-9691, approvato ai sensi dell'art. 3, comma 3, L.R. 8/7/1999, n. 19)

TITOLO III - PARAMETRI ED INDICI EDILIZI ED URBANISTICI

Art. 13 - Altezza dei fronti della costruzione (Hf)	"	3
Art. 14 - Altezza della costruzione (H)	"	3
Art. 15 - Numero dei piani della costruzione (Np)	"	4
Art. 16 - Distanza tra le costruzioni (D), della costruzione dal confine (Dc) della costruzione dal ciglio stradale (Ds)	"	4
Art. 17 - Superficie coperta della costruzione (Sc)	"	4
Art. 18 - Superficie utile lorda della costruzione (Sul)	"	5
Art. 19 - Superficie utile netta della costruzione (Sun)	"	5
Art. 20 - Volume della costruzione (V)	"	5
Art. 21 - Superficie fondiaria (Sf)	"	6
Art. 22 - Superficie territoriale (St)	"	6
Art. 23 - Rapporto di copertura (Rc)	"	6
Art. 24 - Indice di utilizzazione fondiaria (Uf)	"	6
Art. 25 - Indice di utilizzazione territoriale (Ut)	"	6
Art. 26 - Indice di densità edilizia fondiaria (If)	"	6
Art. 27 - Indice di densità edilizia territoriale (It)	"	7

TITOLO III

PARAMETRI ED INDICI EDILIZI ED URBANISTICI

Art. 13 Altezza dei fronti della costruzione (H_f)

1. Si definiscono fronti le proiezioni ortogonali delle singole facciate della costruzione, compresi gli elementi aggettanti o arretrati e la copertura.
2. Si assume come altezza di ciascun fronte della costruzione la differenza di quota, misurata in metri [m], tra l'estradosso dell'ultimo solaio - ovvero tra il filo di gronda della copertura se a quota più elevata rispetto ad esso - ed il punto più basso della linea di spiccato; parapetti chiusi o semiaperti, realizzati con qualsiasi tipo di materiale, non rientrano nel computo se di altezza inferiore o uguale a 1,10 m.
3. L'ultimo solaio è quello che sovrasta l'ultimo spazio abitabile o agibile - ivi compresi i sottotetti che posseggano i requisiti tecnico-funzionali per essere considerati abitabili o agibili - con esclusione dei volumi tecnici.
4. Il filo di gronda è dato dall'intersezione della superficie della facciata con il piano orizzontale tangente al punto più basso della parte aggettante della copertura; nel caso in cui la facciata e la copertura siano raccordati con elementi curvilinei od altro, l'intersezione di cui sopra è rappresentata da una linea virtuale.
5. La linea di spiccato è data dall'intersezione della superficie del terreno naturale o del terreno sistemato, se a quota inferiore, con la superficie della facciata della costruzione, escluse le parti prospicienti a rampe, scale e viabilità privata di accesso ai piani interrati.
6. Nel caso in cui l'ultimo solaio non presenti andamento orizzontale o presenti andamento complesso con parti a diverse sezioni verticali, l'altezza virtuale della linea di estradosso rispetto al piano di calpestio sottostante, è convenzionalmente ricavata dividendo il volume dell'ultimo spazio di cui al comma 3 (comprensivo degli spessori dei tamponamenti laterali e dell'ultimo solaio) per la superficie utile lorda corrispondente (v. art. 18), al netto di eventuali soppalchi; l'altezza virtuale di cui sopra sommata alla differenza di quota tra il piano di calpestio citato ed il punto più basso della linea di spiccato è l'altezza di ciascun fronte.
7. Dal computo dell'altezza dei fronti sono escluse le opere di natura tecnica che è necessario collocare al di sopra dell'ultimo solaio, quali torrini dei macchinari degli ascensori, torrini delle scale, camini, torri di esalazione, ciminiera, antenne, impianti per il riscaldamento e/o la refrigerazione, impianti per l'utilizzo di fonti energetiche alternative.

Art. 14 Altezza della costruzione (H)

1. L'altezza della costruzione, misurata in metri [m], è la massima tra quelle dei fronti, determinate ai sensi del precedente art. 13.

Art. 15 Numero dei piani della costruzione (Np)

1. Il numero dei piani della costruzione è il numero dei piani abitabili o agibili - compresi quelli formati da soffitte e da spazi sottotetto che posseggano i requisiti tecnico-funzionali per essere considerati tali - e di quelli seminterrati il cui livello di calpestio sia, anche solo in parte, fuori terra rispetto ad uno qualunque dei fronti dell'edificio, con esclusione di rampe, scale e viabilità privata di accesso ai piani interrati.
2. Dal computo del numero dei piani sono esclusi quelli il cui livello di calpestio risulti interamente interrato e che non emergano dal suolo per più di 1,20 m, misurati dal più alto dei punti dell'intradosso del soffitto al più basso dei punti delle linee di spicco perimetrali (definite ex art. 13, comma 5), nonché gli eventuali soppalchi.

Art. 16 Distanza tra le costruzioni (D), della costruzione dal confine (Dc), della costruzione dal ciglio o confine stradale (Ds)

1. Le distanze di cui al titolo del presente articolo sono misurate in metri [m] e riferite al filo di fabbricazione della costruzione.
2. Il filo di fabbricazione, ai fini della presente norma, è dato dal perimetro esterno delle pareti della costruzione, con esclusione degli elementi decorativi, dei cornicioni, delle pensiline, dei balconi e delle altre analoghe opere, aggettanti per non più di 1,50 m; sono inclusi nel perimetro anzidetto i "bow window", le verande, gli elementi portanti verticali in risalto, gli spazi porticati, i vani semiaperti di scale ed ascensori.
3. La distanza tra:
 - a) filo di fabbricazione di una costruzione e il filo di fabbricazione di un'altra costruzione frontistante (D), è rappresentata dalla lunghezza del segmento minimo ortogonale congiungente i due fili di fabbricazione;
 - b) filo di fabbricazione di una costruzione e il confine della proprietà (Dc), è rappresentata dalla lunghezza del segmento minimo congiungente il filo di fabbricazione della costruzione e il confine di proprietà antistante;
 - c) filo di fabbricazione di una costruzione e una strada (Ds), è rappresentata dalla lunghezza del segmento minimo congiungente il filo di fabbricazione della costruzione e il confine di una strada o, in assenza di questo, il ciglio di una strada;

Art. 17 Superficie coperta della costruzione (Sc)

1. La superficie coperta è l'area, misurata in metri quadrati [m²], della proiezione orizzontale dell'intero corpo della costruzione emergente dal terreno, comprese le tettoie, le logge, i "bow window", i vani scala, i vani degli ascensori, i porticati e le altre analoghe strutture.
2. Sono esclusi dal computo della superficie coperta gli elementi decorativi, i cornicioni, le pensiline ed i balconi aperti a sbalzo, aggettanti per non più di 1,50 m dal filo di fabbricazione.

Art. 18 Superficie utile lorda della costruzione (Sul)

1. La superficie utile lorda, misurata in metri quadrati [m²], è la somma delle superfici utili lorde di tutti i piani - entro e fuori terra, sottotetto abitabile o agibile compreso - delimitate dal perimetro esterno di ciascun piano.
2. Nel computo della superficie utile lorda dei piani sono comprese le superfici relative:
 - a) ai "bow window" ed alle verande;
 - b) ai piani di calpestio dei soppalchi;sono escluse le superfici relative:
 - c) ai volumi tecnici, anche se emergenti dalla copertura del fabbricato, quali torrini dei macchinari degli ascensori, torrini delle scale, impianti tecnologici, ai vani scala ed ai vani degli ascensori;
 - d) ai porticati, androni, ai "pilotis", alle logge, ai balconi, ai terrazzi;
 - e) agli spazi compresi nel corpo principale o a quelli coperti ad esso esterni adibiti al ricovero ed alla manovra dei veicoli, per uso esclusivo dei residenti o comunque pertinenziali;
 - f) ai locali cantina, alle soffitte ed ai locali sottotetto non abitabili o agibili;
 - g) ai cavedi.

Art. 19 Superficie utile netta della costruzione (Sun)

1. La superficie utile netta, misurata in metri quadrati [m²], è la somma delle superfici utili nette di tutti i piani - entro e fuori terra, sottotetto abitabile o agibile compreso - ricavate deducendo da quelle utili lorde, così come definite all'art. 18, tutte le superfici non destinate al calpestio.
2. Le soglie di passaggio da un vano all'altro e gli sguinci di porte e finestre sono convenzionalmente considerate superfici non destinate al calpestio fino ad una profondità massima di 0,50 m e, come tali, sono dedotte dalle superfici lorde; soglie e sguinci di profondità maggiore saranno invece computati per intero come superfici destinate al calpestio.

Art. 20 Volume della costruzione (V)

1. Il volume della costruzione, misurato in metri cubi [m³], è la somma dei prodotti della superficie utile lorda di ciascun piano (Sul), al netto di eventuali soppalchi, per l'altezza misurata tra i livelli di calpestio del piano medesimo e del piano superiore.
2. Per l'ultimo piano, sottotetto abitabile o agibile compreso, l'altezza di cui sopra è quella tra il livello di calpestio e l'estradosso dell'ultimo solaio o in sua assenza l'estradosso della superficie di copertura.

3. Nel caso in cui l'ultimo solaio non presenti andamento orizzontale, si ricava convenzionalmente l'altezza virtuale alla quale è situata la linea di estradosso rispetto al piano di calpestio, seguendo il procedimento descritto al comma 6 dell'art. 13.

Art. 21 Superficie fondiaria (Sf)

1. E' l'area del terreno asservita e/o asservibile alle costruzioni realizzate e/o realizzabili, misurata in metri quadrati [m²], al netto delle superfici destinate dagli strumenti urbanistici generali ed esecutivi alle urbanizzazioni primarie, secondarie e indotte esistenti e/o previste.

Art. 22 Superficie territoriale (St)

1. E' l'area complessiva di una porzione di territorio, misurata in metri quadrati [m²], comprendente le superfici fondiariae (Sf) e quelle destinate dagli strumenti urbanistici generali ed esecutivi alle urbanizzazioni primarie, secondarie e indotte esistenti e/o previste.

Art. 23 Rapporto di copertura (Rc)

1. Il rapporto di copertura è il quoziente, espresso in percentuale [%], tra la superficie coperta dalle costruzioni edificate e/o edificabili e la superficie fondiaria pertinente ($Rc = Sc/Sf$): rappresenta la percentuale di superficie coperta edificata e/o edificabile sulla superficie fondiaria.

Art. 24 Indice di utilizzazione fondiaria (Uf)

1. L'indice di utilizzazione fondiaria è dato dal rapporto tra la superficie utile lorda edificata e/o edificabile e la superficie fondiaria ($Uf = Sul/Sf$): rappresenta il numero di metri quadrati di superficie utile lorda edificata e/o edificabile per ogni metro quadrato di superficie fondiaria [m²]/[m²].

Art. 25 Indice di utilizzazione territoriale (Ut)

1. L'indice di utilizzazione territoriale è dato dal rapporto tra la superficie utile lorda edificata e/o edificabile e la superficie territoriale ($Ut = Sul/St$): rappresenta il numero di metri quadrati di superficie lorda edificata e/o edificabile per ogni metro quadrato di superficie territoriale [m²]/[m²].

Art. 26 Indice di densità edilizia fondiaria (If)

1. L'indice di densità edilizia fondiaria è dato dal rapporto tra il volume edificato e/o edificabile e la superficie fondiaria ($If = V/Sf$): rappresenta il numero di metri cubi di volume edificato e/o

edificabile per ogni metro quadrato di superficie fondiaria $[m^3]/[m^2]$.

Art. 27 Indice di densità edilizia territoriale (It)

1. L'indice di densità edilizia territoriale è dato dal rapporto tra il volume edificato e/o edificabile e la superficie territoriale ($It = V/St$): rappresenta il numero di metri cubi di volume edificato e/o edificabile per ogni metro quadrato di superficie territoriale $[m^3]/[m^2]$.

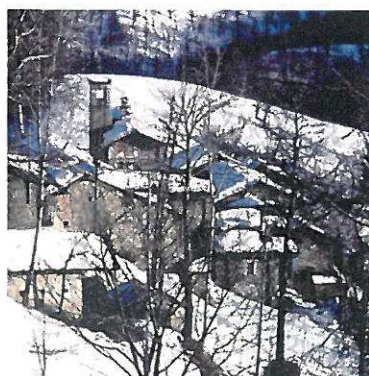
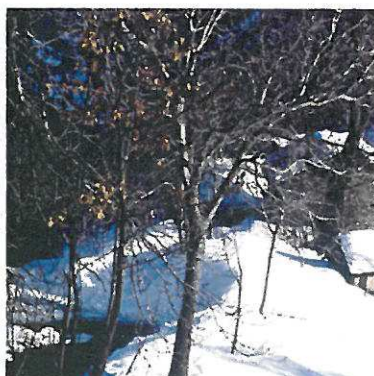
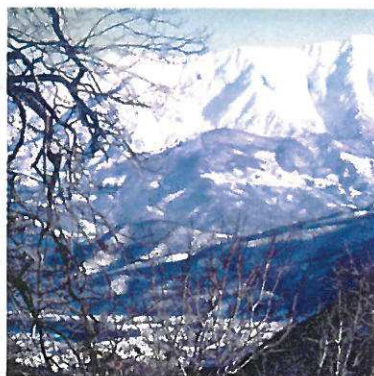
Gal Tradizioni delle Terre Occitane



Gal Valli Gesso Vermenagna e Pesio

I. dematteis, g. doglio, r. maurino

recupero edilizio e qualità del progetto



cuneo, marzo 2003

La presente pubblicazione, voluta dai G.A.L. «Tradizione delle Terre Occitane» e «Valli Gesso, Vermenagna e Pesio» all'interno delle attività previste dai rispettivi Piani di Sviluppo Locale Leader Plus, è stata realizzata da Giacomo Doglio (responsabile del progetto), Luigi Dematteis e Renato Maurino che si sono avvalsi della collaborazione di Mauro Mainardi per apporti specialistici e disegni e del gruppo di lavoro formato da Agostino Carletto, Romano Bodino, Pier Mario Facciotto, Alessandro Scapolla, dello studio Tau&Temi associati.

Hanno inoltre collaborato:

- per i contributi specifici, Carlo Ambrogio, Elena Bertarione, Gian Bertarione, Giorgio Burzio, Giuseppe Cavallo, Filippo Costa, Fausto Giuliano, Francesco Magliano, Federico Morra, Luigi Massimo, Michele Noto, Francesco Tomatis.
- per ricerche di materiale e fotografie, Michela Abellonio, Emanuela Campagna, Diego Dalmasso, Maurizio Gazzi, Renato Pasta, Luca Soave, Soc. coop. Lu Viol, Nanni Villani, Monica Villotta.

Gli autori ringraziano, per la disponibilità alla intesa e collaborazione tra i due G.A.L., i presidenti Ugo Boccacci e Aldo Galliano; per il lavoro di coordinamento, i direttori Mario Bertoldi e Maria Pianezzola; per i suggerimenti Livio Quaranta; per il lavoro di segreteria e redazione Barbara Mirri.

In copertina: la borgata di Tetto Sottano di Rittana, in Valle Stura

Indice

Prefazione

Presentazione

Parte prima: il quadro ambientale e culturale pag.	6
Il territorio ed il suo inquadramento fisico- ambientale	pag. 7
Agli albori della storia..... pag.	12
La vita dei primi abitanti	pag. 13
L'affermarsi di un nuovo assetto territoriale e i legami con la Provenza	pag. 16
Organizzazione degli insediamenti e del lavoro agro-pastorale	pag. 21
Modalità d'insediamento	pag. 24
Lo spopolamento	pag. 31
Caratteri degli insediamenti	pag. 34
La casa contadina: caratteri comuni alle valli settentrionali..... pag.	41
La casa contadina nelle valli meridionali..... pag.	47
Confronto tra le varie forme abitative	pag. 53
Parte seconda: alcune riflessioni sul tema del recupero	pag. 67
La conservazione del patrimonio edilizio storico: problemi e prospettive	pag. 68
Recupero edilizio e qualità del progetto	pag. 78
Indicazioni per il progetto..... pag.	85
Parte terza: esemplificazioni e spunti progettuali pag.	87
Coperture..... pag.	88
Murature	pag. 108
Orizzontamenti..... pag.	113
Aperture e serramenti	pag. 118
Chiusura loggiati..... pag.	139
Balconate..... pag.	142
Scale esterne..... pag.	149
Sistemazione degli esterni	pag. 154
Esemplificazioni compositive	pag. 163

Temi specifici

I	La pietra nella costruzione	pag.	10
II	Tetti in paglia	pag.	15
III	Le lose di Bagnolo	pag.	20
IV	Legnami da costruzione.....	pag.	29
V	Le case signorili delle valli Maira e Varaita	pag.	39
VI	Giors Boneto da Paesana.....	pag.	46
VII	Sulle tracce dei "Re cacciatori"	pag.	51
VIII	Le fontane artistiche	pag.	77
IX	Costruzioni in alta quota	pag.	83

Bibliografia	pag.	174
---------------------------	------	-----

Referenze fotografiche:

Michela Abellonio, Carlo Ambrogio, Archivio Parco Naturale Alpi Marittime, Gian Bertarione, Gianfranco Bini, Romano Bodino, Giorgio Burzio, Emanuela Campagna, Comunità Montana Valle Stura di Demonte, Diego Dalmasso, Luigi Dematteis, Giacomo Doglio, Maurizio Gazzi, Fausto Giuliano, Renato Maurino, Stefania Romagnolo, Alessandro Scapolla, Luca Soave, Soc. coop. Lu Viol, Gerardo Unia.

Prefazione

Il tema che affronta questa pubblicazione, il recupero del patrimonio edilizio tradizionale, è di grande interesse per chi riveste ruoli di responsabilità a livello istituzionale sul territorio, perché rappresenta uno degli elementi centrali all'interno dei compiti di programmazione e di progetto di sviluppo di cui occorre farsi carico.

Si è infatti ormai consapevoli che la corretta trasformazione dei borghi e delle case esistenti, conservandone gli elementi di tipicità e i caratteri che sono inscindibilmente connessi alla storia e alla cultura locale, è uno dei presupposti per valorizzare l'economia e quindi migliorare le condizioni di assetto delle nostre Comunità.

Non a caso i Piani di Sviluppo Locale, sia del Gruppo di Azione Locale (G.A.L.) "Tradizione delle Terre Occitane" sia di quello "Valli Gesso, Vermenagna e Pesio", contemplavano, all'interno degli interventi di tutela e valorizzazione architettonica e paesaggistica, l'identico intento di predisporre un "manuale" per il recupero.

L'obiettivo era quello di mettere a disposizione delle Amministrazioni Comunali e dei vari tecnici uno strumento per il loro lavoro e di riuscire poi ad implementare Piani Regolatori e Regolamenti Edilizi con le risultanze dello studio condotto.

Nella fase realizzativa è successivamente emersa l'opportunità e la conseguente volontà di operare in stretta sinergia tra i due G.A.L., per addivenire ad un prodotto unico che organicamente trattasse i rispettivi territori, superando così la suddivisione puramente amministrativa di un'area che in realtà presenta caratteri ambientali-storico-culturali profondamente interconnessi.

Riteniamo che questa impostazione possa determinare un valore aggiunto agli effetti della ricaduta del lavoro sui soggetti a vario titolo interessati, perché così potranno disporre di un supporto tecnico-conoscitivo più organico e di una visione più completa dei suoi aspetti applicativi.

Ci auguriamo che lo sforzo condotto rappresenti un contributo concreto ed utile: la ricchezza della documentazione e delle esemplificazioni certamente offre molti elementi di confronto e discussione sui temi che ci interessano, come era nei nostri intenti.

Il Presidente G.A.L.
"Tradizione delle Terre Occitane"
Aldo Galliano

Il Presidente G.A.L.
"Valli Gesso, Vermenagna e Pesio"
Ugo Boccacci

Presentazione

Il problema della tutela del patrimonio edilizio di origine rurale, di cui le nostre valli conservano ancora diffusissima testimonianza, è oggetto, specialmente a partire dagli anni più recenti, di sempre maggiore attenzione. Questo dipende da una accresciuta sensibilità nei confronti della storia e della cultura locale e anche dalla evoluzione che hanno registrato le modalità di affrontare i temi dello sviluppo del territorio montano.

Ciò nonostante appaiono molte volte ancora sfasati tra di loro il livello della convinzione e della enunciazione e quello della pratica corrente.

In altre parole, se da un lato è ormai opinione diffusa la necessità di governare con attenzione le trasformazioni dell'ambiente, di cui il costruito rappresenta una componente importante, dall'altro il modo di fare ed i risultati che si conseguono non sono sempre adeguati ed all'altezza delle attese. A colmare questo divario possono concorrere molte azioni su fronti diversi.

In questo senso è determinante il concorso della scuola nel preparare tecnici capaci: a questo proposito si deve positivamente rilevare il lavoro che svolgono le Facoltà di Architettura attraverso molti corsi specificamente finalizzati mentre appare meno efficace il ruolo degli Istituti della Media Superiore che sono peraltro quelli che mettono in campo il numero più consistente di soggetti destinati a diventare operatori professionali nel campo dell'edilizia.

Per altro verso è altrettanto importante la funzione degli Enti Locali o di altri organismi pubblici quando promuovono iniziative di ricerca, dibattito e sensibilizzazione su questi temi. Il presente lavoro, per i modi con cui è stato concepito e realizzato, rappresenta un chiaro esempio di questo impegno e di come possa proporsi efficacemente.

Esso infatti è stato previsto all'interno dei Piani di Sviluppo Locale predisposti dai due G.A.L.

"Tradizioni delle Terre Occitane" e "Valli Gesso, Vermenagna e Pesio" come intervento correlato ad altri che direttamente interessano attività economico-produttive, allo scopo di mettere a disposizione uno strumento, il più pratico possibile, per mantenere, recuperare e valorizzare l'architettura tradizionale, portandolo all'attenzione di tecnici ed operatori locali ed affinché possa anche essere calato nelle varie strumentazioni urbanistico-edilizie esistenti.

La sua filosofia è semplice e lineare.

Per operare correttamente nel campo del recupero non basta mettere in atto un regime di divieti e vincoli, ma è prima di tutto necessario un diverso atteggiamento culturale, che deve essere condiviso da tutti i soggetti in qualche modo interessati.

L'intervento sull'esistente è poi una operazione particolarmente complessa per la quale non ci sono regole assolute ma che dipende dal livello di sensibilità e preparazione del tecnico e che ha, come momento centrale e indispensabile punto di partenza, la qualità del progetto, perché è principalmente nel progetto che si compiono le scelte di conservazione ed innovazione e si prefigura quindi l'esito dell'intervento stesso.

Il lavoro che segue, pur con i limiti che può accusare, vuole essere conseguente a questi principi: prende avvio dal contesto in cui si opera per mettere a fuoco i caratteri che contraddistinguono l'architettura tradizionale locale, si sofferma su alcune riflessioni attinenti al modo di intendere il recupero edilizio ed infine propone una serie di criteri operativi ed esemplificazioni progettuali.

L'intento è, soprattutto con l'ultima parte, anche se annotata in modo conciso e affermativo, di offrire non soluzioni o indicazioni categoriche ma spunti utili per riflettere ed alimentare attenzione e cura nei confronti dei temi trattati.

Parte prima: il quadro ambientale e culturale

Il territorio ed il suo inquadramento fisico- ambientale

La zona inquadrata nel G.A.L. "Tradizione delle Terre Occitane" comprende le valli Infernotto, Po, Bronda, Varaita, Maira, Grana e Stura; quella del G.A.L. "Valli Gesso, Vermenagna, Pesio", le valli Gesso, Vermenagna, e l'area della Bisalta (Colla, Josina e Pesio).

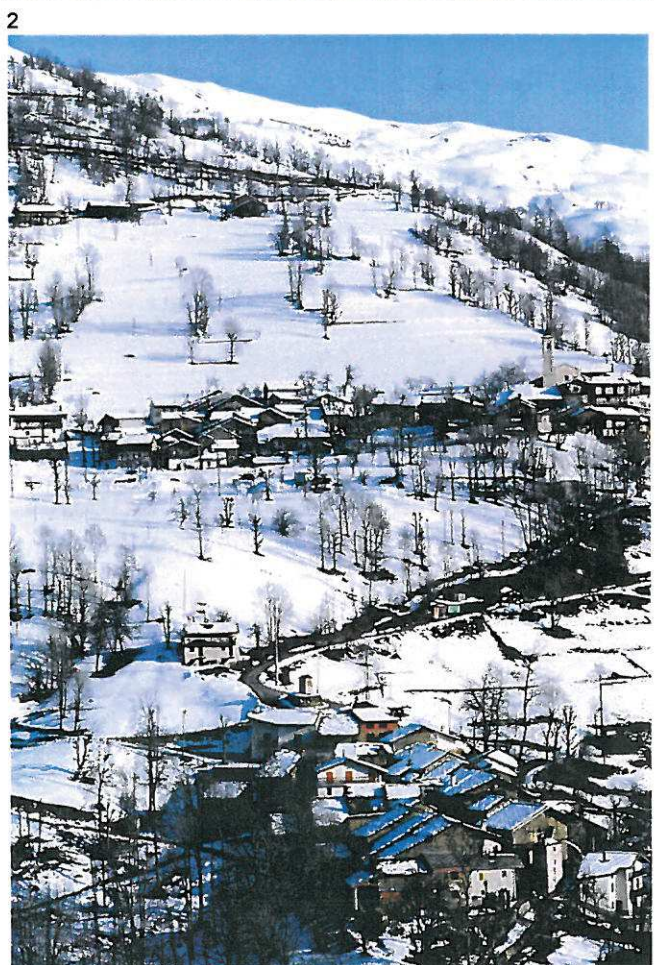
Il territorio considerato corrisponde complessivamente a grossa parte del settore sud-occidentale delle Alpi, versante padano, facente parte della Regione Piemonte e della Provincia di Cuneo. Le valli del primo gruppo, tra cui spiccano per lunghezza la Varaita, la Maira e la Stura, hanno tutte andamento parallelo da ovest ad est, con una forte differenza di esposizione ai raggi solari tra i due versanti, che localmente vengono chiamati *adrét* o *adréch* (latino *ad rectum*) quello sinistro orografico rivolto a sud, e *übàc* o *übay* (latino *ad opacum*) quello opposto. Tale differenza, come vedremo, condiziona fortemente il manto vegetale e gli insediamenti umani.

Le valli del secondo gruppo si sviluppano invece prevalentemente lungo il meridiano, per cui la migliore esposizione va ricercata nelle conche di fondovalle o sui versanti a solatio degli afferenti laterali.

Dal punto di vista geomorfologico, la mancanza di prealpi, caratteristica del versante alpino occidentale italiano, consente un andamento rettilineo dei corsi d'acqua, liberi di drenare le valli seguendo la linea di massima pendenza, senza dover aggirare i rilievi prealpini. Questo fenomeno, unito al forte dislivello esistente tra la displuviale alpina e la vicina pianura piemontese, accentua la pendenza nel tratto superiore delle valli, favorendo l'attività erosiva delle acque che

1. Bagnolo Piemonte. Insediamenti sparsi (intorno ai 600m) alle spalle della fraz. Villar.

2. Sampeyre (valle Varaita). Il versante al sole (sinistro orografico) era molto popolato perché ricco di campi e di estesi pascoli. La Frazione Dragoniere, una delle 5 parrocchie del comune, comprendeva parecchie borgate. Nella foto vediamo l'inferiore, Co' di Para (1223m) con struttura a grappolo. Quella mediana, dove c'è la chiesa e la casa canonica (1302m), si sviluppa invece su una linea di livello lungo un antico e frequentato percorso intervallivo passante per il Colle del Prete.



3. Vallone di Rittana (confluente di sinistra della valle Stura) visto dall'alto, con gli insediamenti di fondo valle.

4. Vernante (val Vermenagna). La laterale Val Grande, sul cui versante sinistro orografico si trovano i Tetti Murùr (950m), ospita tanti piccoli nuclei abitati. La copertura delle case e dei fienili, un tempo a paglia, oggi in lamiera, esigeva distacchi tra gli edifici per evitare il propagarsi degli incendi.

5. Ostana (valle Po). Le dimore stagionali del Serre (1500 m), con il Monviso sullo sfondo.

scorrono generalmente impetuose in alvei molto incassati. Si pensi che il Po, il più declive tra tutti, dislivella per ben 1400 m dal Pian del Re a Paesana in soli 14 km, quindi con una pendenza media del 10%, e si tratta di un importante corso d'acqua, non di un semplice torrentello. Diverso è il caso della Stura di Demonte che percorre la più lunga di queste valli e discende di appena 1000 m nei 45 km che in linea d'aria separano Argentera da Borgo San Dalmazzo.

Il massiccio del Monviso, tra la valle Po e la valle Varaita, costituisce un fenomeno geologico isolato: la cima tocca i 3841 m ed ha conservato la sua aguzza piramide grazie alla roccia molto dura di cui è composta (*pietra verde* in italiano, *pera blöva* in piemontese, *péiro biòio* in occitano, *ofioliti* in litologia).

Le parti più elevate delle valli Varaita, Maira e parte della Stura sono composte in prevalenza da calcescisti a facies lamellare (*schistes lustrés* per i Francesi), una roccia relativamente tenera e disgregabile, in grado di formare per dilavamento un ottimo terreno agrario. Tale roccia è la causa del profilo arrotondato di molte cime e forma altresì il sottofondo per i fertili pascoli che si spingono quasi fino a 3000 m, quota record nelle Alpi. La valle Gesso drena invece il massiccio dell'Argentera, un grande affioramento di cristallino a cui si deve l'accidentata e vigorosa orografia della sua testata. Le altre valli meridionali, Vermenagna e Pesio, sono infine caratterizzate da rocce prevalentemente calcaree, con evidenti fenomeni carsici.

Le valli orientate ovest-est risultano protette dai venti freddi di tramontana e sono soggette a precipitazioni nevose relativamente limitate, mentre le altre, per il fatto di formare un corridoio diretto tra la pianura Padana ed il mare, favoriscono la condensa dell'aria che vi si incunea risalendole (effetto *Stau*) e sono perciò interessate da forti precipitazioni anche nevose.

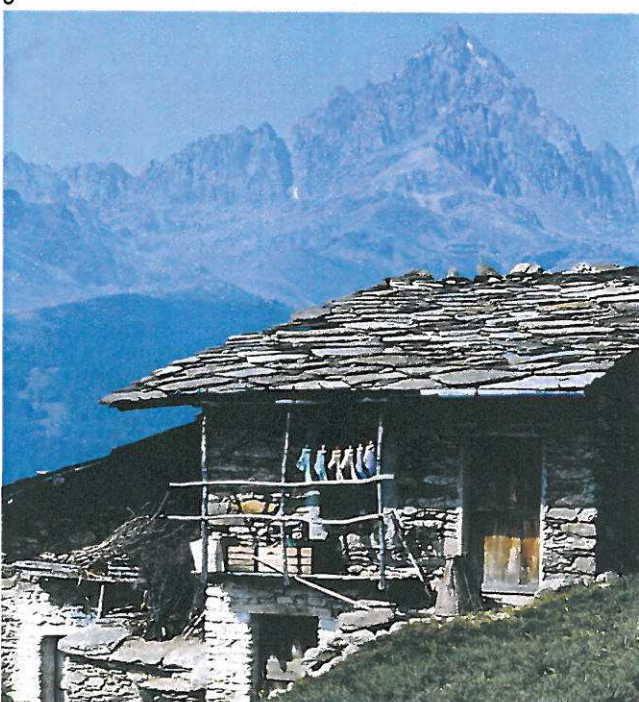
3



4

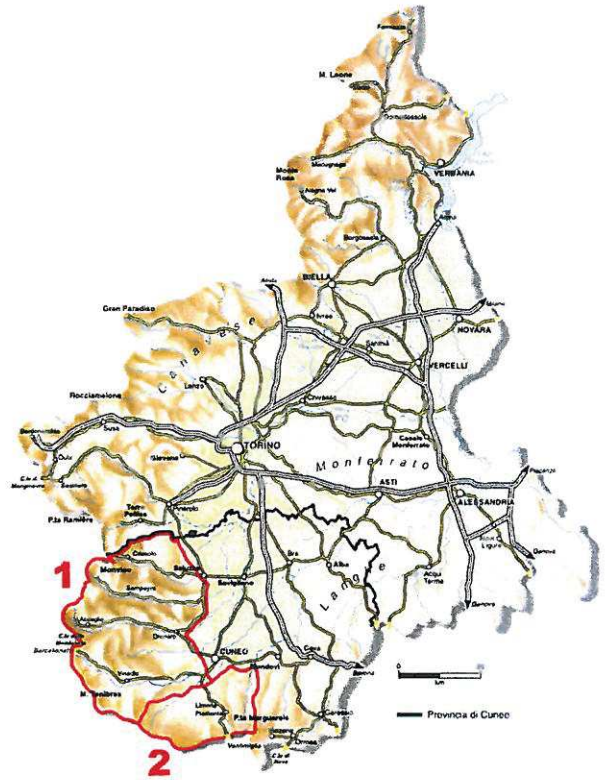


5



6. Inquadramento regionale dell'area d'esame.

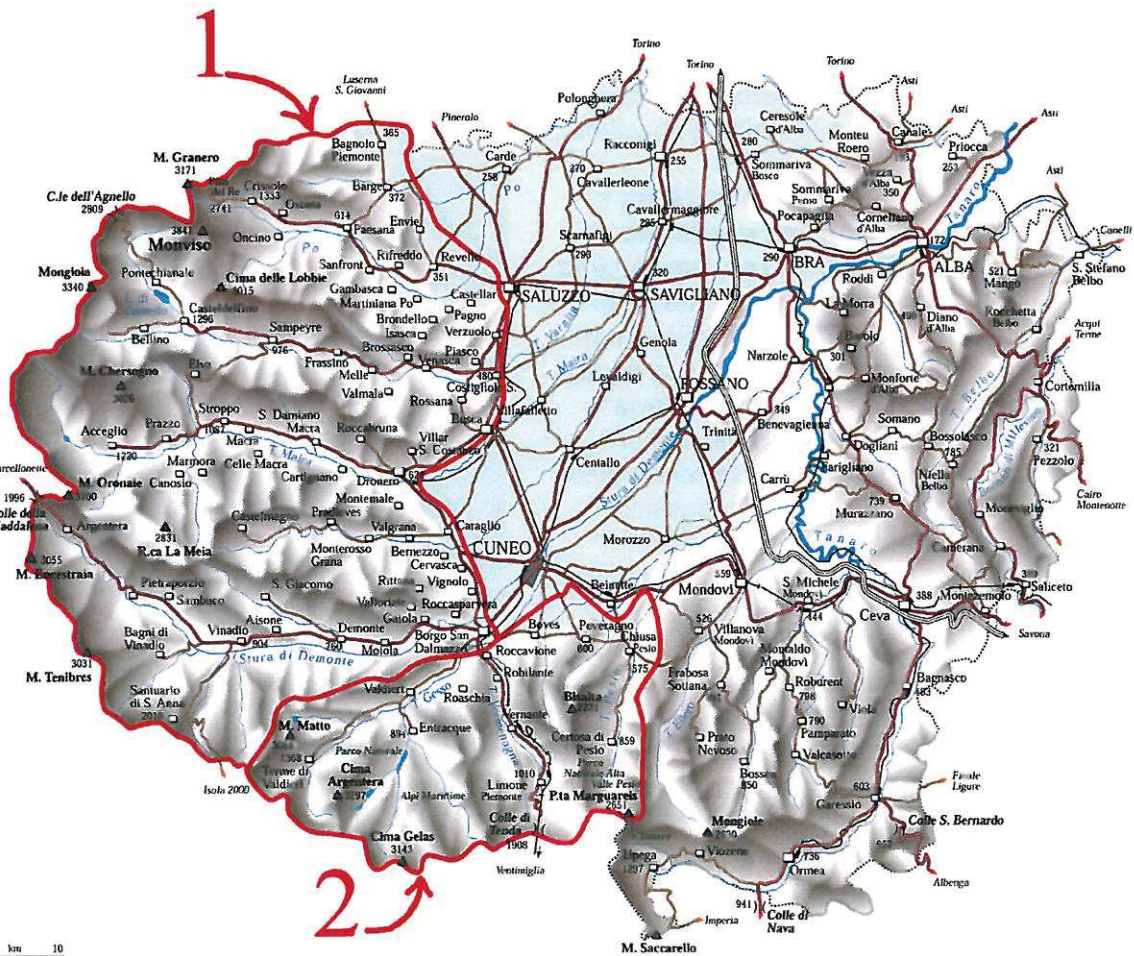
7. Contornati su questa carta i comprensori del GAL "Tradizione delle Terre Occitane", a nord e del GAL "Valli Gesso, Vermenagna e Pesio", a sud.



Già dalla fine dell'ultima glaciazione, terreno e clima confacenti attirarono in queste zone l'uomo che, da cacciatore-raccoglitore, divenne poi allevatore, restando tuttavia nomade per lungo tempo ancora.

1 ambito del G.A.L. "Tradizione delle terre occitane S.c.a.r.l."

2 ambito del G.A.L. "Valli Gesso, Vermenagna e Pesio Leader s.r.l."



I La pietra nella costruzione

I rilievi montuosi presenti nell'ambito della zona cuneese costituiscono la porzione più meridionale della catena alpina; la struttura ad arco che si osserva oggi nella catena è il risultato delle deformazioni orogenetiche provocate da spinte agenti dal centro (zona della pianura) verso la circonferenza (zona alpina). All'interno dell'arco le varie formazioni rocciose che costituiscono i rilievi mostrano una disposizione a fasce grossomodo concentriche.

Nell'ambito di tali complessi rocciosi nella porzione cuneese della catena si riconoscono essenzialmente: i Massicci cristallini esterni (Argentera), le formazioni di copertura, prevalentemente di origine sedimentaria e subordinatamente vulcanica, i Massicci cristallini interni (Dora-Maira) e le Ofioliti o Pietre verdi (Monviso); le coperture vengono distinte, in funzione dell'ambiente di sedimentazione, corrispondente a bacini marini variabili da poco profondi a profondi, nelle Zone Subbrianzonese, Brianzonese, dei Calcescisti.

Le valli cuneesi dal Tanaro al Po, che incidono l'arco montuoso con una rete di solchi disposti a raggiera, mettono in luce tutta la varietà di rocce che formano le diverse fasce o zone dall'interno all'esterno dei rilievi.

Nell'ambito del Massiccio dell'Argentera, che si estende tra la Valle Gesso e il fianco destro dell'alta Valle Stura si trovano essenzialmente graniti, gneiss granitoidi, gneiss minuti, anfiboliti; nell'ambito del Massiccio del Dora-Maira, costituente i rilievi affacciati sulla pianura tra le Valli Maira e Po, si trovano gneiss minuti e gneiss occhiadini; nell'ambito delle coperture sedimentarie, estese su una fascia a larghezza variabile che taglia tutte le valli cuneesi, si trovano dolomie, calcari dolomitici, calcari, arenarie calcaree, argilliti, oltre ad alcuni prodotti del metamorfismo come quarziti micacee, calcescisti, calcari marmorei. Grande diffusione hanno nelle valli tra Tanaro e Vermenagna i porfiroidi e gli scisti quarzosi micacei, rocce di basso metamorfismo derivate da originarie vulcaniti; limitatamente alla zona del Monviso si trovano infine le cosiddette pietre verdi (ofioliti e loro derivati).

Tutte le rocce citate, che nei tempi passati non hanno sollecitato un particolare interesse per lo sfruttamento minerario e che solo recentemente sono state fatte oggetto di grandi coltivazioni per minerali industriali (industrie del cemento e del vetro), da sempre sono state utilizzate come materia prima per le costruzioni edilizie.

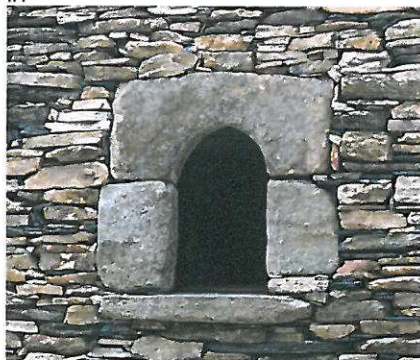
Per le murature generiche per le quali i consumi sono più elevati si osserva un'ampia adattabilità dei costruttori a diversi tipi di materiali, per quanto riguarda resistenza meccanica, dimensioni, forme, colori: il principale vincolo all'impiego è dato dalla disponibilità della materia prima in aree vicine al sito di edificazione.

La scelta del materiale è poi influenzata dalla difficoltà di estrazione e lavorazione: sono preferite nell'ordine le pietre che già naturalmente si presentano in pezzi di dimensioni e forme accettabili (come i blocchi di trasporto fluviale o di detrito di falda), le rocce in posto che presentano naturalmente delle superfici di discontinuità (superfici di strato, di frattura, di scistosità) che le rendono facilmente estraibili e riducibili nelle dimensioni e forme volute, le rocce più tenere (poco consistenti o poco cementate) che le rendono facili al taglio con semplici strumenti.

Per quanto riguarda le pietre da copertura (lose) la caratteristica base richiesta è la fissilità, cioè l'idoneità della roccia ad essere spaccata in lastre sottili secondo superfici piane, tipica delle rocce metamorfiche contenenti minerali micacei o di quelle sedimentarie fittamente stratificate; la resistenza alla flessione ed agli agenti atmosferici può a sua volta far variare notevolmente la qualità della "losa".

Per quanto riguarda infine le applicazioni della pietra per pezzi speciali (gradini, davanzali, stipiti, architravi), rimanendo nell'ambito dei materiali poveri, si osserva un uso molto più occasionale, legato probabilmente alla fantasia dell'artigiano che, trovato in natura un pezzo particolare, lo adattava con una lavorazione molto grezza alla forma del manufatto da realizzare (ad esempio, la lastra di forma allungata foggiate a stipite oppure quella di grandi dimensioni lavorata per ottenere una forma ad arco).

I.1



I.2



I.3



La famiglia dei calcari in tutte le loro varietà costituisce il materiale più utilizzato per murature con elementi a facce regolari. La caratteristica fondamentale di queste rocce è data infatti dalla naturale predisposizione ad essere suddivise in blocchi a facce parallele, ricavabili in corrispondenza delle superfici di strato e delle superfici di frattura trasversali agli strati. Non mancano tuttavia calcari a tessitura massiccia dai quali è possibile ottenere blocchi isometrici (cioè di forma approssimabile al cubo).

Esempi di murature realizzate con questi materiali si ritrovano in tutte le valli, con prevalenza tra le valli Vermenagna e Maira.

Altra tipologia di rocce ampiamente utilizzata per murature è rappresentata dalle rocce cristalline (graniti, gneiss granitoidi, gneiss minuti), tipiche delle valli Gesso e Stura. Si tratta di rocce dotate di elevata resistenza dalle quali si possono ricavare blocchi poliedrici, generalmente isometrici, con facce irregolari, talora lastroidi, utilizzabili in murature più irregolari. In valle Stura è interessante l'uso di un particolare tipo di calcare, a tessitura cariata, di colore giallastro, abbastanza tenero e quindi facilmente lavorabile, utilizzato come pietra angolare in blocchi squadrate a scalpello (per esempio nei campanili di Aisone e di Sambuco).

Nelle valli tra Ellero e Vermenagna trovano impiego diffuso le rocce costituenti il rilievo più significativo (la Bisalta): i porfiroidi, gli scisti quarzosi micacei e le quarziti; va citato il caso della valle Colla, dove i porfiroidi e gli scisti quarzosi costituiscono praticamente le sole rocce utilizzabili per edilizia.

Una situazione analoga si osserva nelle basse-medie valli dal Maira al Po, dove prevalgono gli gneiss più o meno micacei, dotati di buona idoneità a fornire blocchi tabulari e lastre utilizzabili sia per muratura che per applicazioni di maggior pregio. Appartiene a questa tipologia la pietra di Luserna, presente all'estremità Nord delle valli cuneesi (zona di Bagnolo, ma anche nelle valli Po e Varaita), che rappresenta l'esempio più classico di roccia sfruttata tradizionalmente attraverso una lavorazione artigianale e che oggi, grazie alla disponibilità di grandi giacimenti, è sfruttata ad un livello industriale.

Nell'uso tradizionale la possibilità di ricavare lastre sottili di grandi dimensioni, a contorno regolare o squadrate, ha favorito l'uso della pietra di Luserna come "losa" di particolare pregio per coperture.

Nelle vicinanze di Bagnolo un materiale dotato di maggior rarità è costituito dalle quarziti tabulari di Barge (le cosiddette Bargioline), sfruttate da tempi molto antichi per ricavare lastre particolarmente sottili, a superfici perfettamente piane, dotate di elevata resistenza meccanica e caratterizzate da colorazioni dal grigio all'ocra al giallo.

Rocce con caratteristiche analoghe alle Bargioline, anche se di minor pregio e in banchi di minori dimensioni, si ritrovano in valle Maira (Canosio e Acceglio) e sono state utilizzate localmente (vedi, ad esempio le Grange Rossetto di Ponte Maira, dove le quarziti sono state impiegate sia per le murature che per la copertura).

Nel campo delle ardesie vanno ricordate le cave di Valdieri, situate sul versante Nord del Monte Bastia, in sponda destra del Gesso (Valle dell'Infernotto), le quali sfruttavano in sotterraneo un banco di calcari arenacei dai quali si ricavano lose particolarmente sottili e resistenti. Sempre nel campo dei materiali da copertura vanno ricordate le cave di Monterosso Grana situate tra San Pietro e Frise, le quali hanno sfruttato fino al dopoguerra un banco di calcari cristallini lastroidi facenti parte della Serie dei calcescisti, realizzando imponenti scavi in sotterraneo. Le lose estratte da tali cave, dotate di particolare pregio, hanno fornito il materiale di copertura, oltreché per i fabbisogni locali, anche per la zona da Caraglio fino a Cuneo.

Va ricordata infine una cava da sempre sfruttata per produzione di lose a Canosio (Combal del Vali), ancora attualmente interessata da un'attività artigianale, l'unica in grado di fornire un materiale locale per gli interventi di corretto recupero edilizio in valle: si tratta di un calcare lastroide da cui si ricavano prevalentemente lastre per rivestimenti a mosaico, ma con una coltivazione selettiva si ottiene anche una piccola produzione di lose tradizionali.

1.4



1.5



1.1 Arco e davanzale in pietra scistosa (gneiss o calcescisti) a Stroppio

1.2 Muro in calcari marmorei a blocchi e lastre a Crissolo (la Ruà)

1.3 Lastre grezze di "bargioline" estratte dalle cave di M. Bracco pronte per la lavorazione a spacco

1.4 Cava di Canosio. Lastre grezze di calcari lastroidi sul piazzale di cava

1.5 Cava di calcari lastroidi a Canosio

Carlo Ambrogio

Agli albori della storia

Agli albori della storia alpina, ossia da quando i Greci fondarono la colonia di Marsiglia (600 a.C.) e da quando si hanno notizie e documenti, le Alpi sud-occidentali erano abitate dai Liguri di origine preindoeuropea, giunti forse dall'Africa lungo le terre rivierasche del Mediterraneo. Era un popolo uso ad esercitare una pastorizia transumante salendo con greggi ed armenti in montagna durante la buona stagione per poi scendere a trascorrere l'inverno in pianura, lungo la costa o sugli altopiani provenzali. A dimostrare l'assidua frequentazione dei pascoli in quota, questi pastori ci hanno lasciato molte incisioni su roccia, alcune delle quali, come le più antiche del monte Bego, pare risalgano addirittura all'inizio del secondo millennio a.C. I Liguri vennero in contatto dapprima con gli Etruschi da levante, poi con i coloni Greci da sud-ovest ed infine con i Celti, giunti ad occupare la pianura Padana tra il V e il IV sec. a.C. Erano tutti popoli culturalmente più progrediti che certamente i Liguri cercarono di emulare, pur restando ancorati a forme di società tribali, privi com'erano d'un proprio sentimento nazionale. Sicché i Romani ebbero buon gioco nel sottometterli poco alla volta quando, a partire dal II sec. a.C., cominciarono la loro espansione nel Nord della penisola. Gli ultimi a cedere furono quei Liguri che gli storici latini battezzarono poi Capillati o Montani, i presumibili abitanti delle nostre valli e di quelle adiacenti. L'unica forma di associazionismo la si ebbe tra i quattordici popoli (*civitates*) che elessero a re la dinastia segusina dei Cozi. Queste *civitates*, i cui nomi compaiono nell'iscrizione dell'arco di Susa, formavano forse la frangia più celtizzata dei Liguri, la più evoluta socialmente. Tra questi

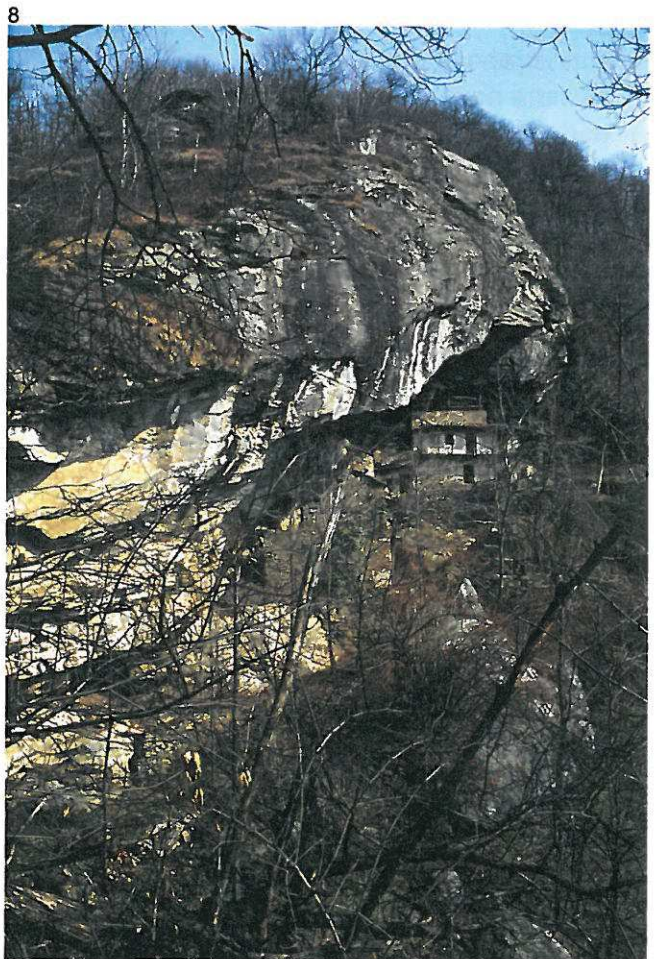
sappiamo dove abitavano i Segovii, i Belaci ed i Segusini, che occupavano la val di Susa a cavallo del Monginevro, i Quariati, poiché l'odierno Queyras ce lo ricorda, ed i Caturigi, stanziati nella zona dell'attuale lago di Serre Ponçon (valle della Durance). Ribelli invece ai Romani restarono per lungo tempo i Brigiani, fondatori di Briga e abitanti dell'Alta Val Roia, guardiani dei valichi del Sabbione e del Tenda, il cui nome compare tra i popoli vinti da Augusto nell'iscrizione del Trofeo delle Alpi, sul valico della Turbie da cui la Via Aurelia scendeva su Nizza. Niente esclude che nei territori soggetti ai re Cozi rientrassero anche le testate delle nostre valli più a settentrione, dal momento che le partizioni territoriali di allora non seguivano i displuvi, ma piuttosto linee di quota e corsi d'acqua. D'altronde, il fatto stesso che nel Medioevo troviamo le popolazioni dell'alta val Susa, alto Chisone e dell'alta Varaita federate negli *Escartouns* di Briançon (dal 1343) e le dodici municipalità della val Maira aggregate nella loro *Magnifica Comunità* (dal 1329), ci autorizza a supporre che questi istituti ricalcassero precedenti legami politico-amministrativi. I Cozi salvarono il loro territorio ed i popoli soggetti per ben quattro generazioni, prima come re, poi come governatori, facendo buon viso ai conquistatori romani e lasciando loro utilizzare il Monginevro ed altri colli come passaggio per le Gallie. Anche Roma riconobbe il legame etnico tra questi popoli alpini nella successiva partizione augustea, riunendoli nelle *Provinciae Alpium Cottiarum* e *Alpium Maritimarum*: un territorio tutto alpestre, delimitato a levante dalla strada pedemontana S.Ambrogio di Susa (*Ocelum*)-Pinerolo-Saluzzo-Piasco (*Alpeascum*)-Borgo S. Dalmazzo (*Pedona*)-Boves-Peveragno-Chiusa e che incorporava a ponente le valli della Durance, dell'Ubaye e del Var.

La vita dei primi abitanti

Silvio Italico (sec. I d.C.) menziona i Liguri Vagienni, definendoli "*sparsi per saxa Vagienni*". Essi abitavano le Alpi (*saxa*) in modo sparso, come si addice ad un popolo di pastori, certamente poco numeroso e dedito alla transumanza dalle sedi invernali, una delle quali era certamente Bene Vagienna. Allora non tutti i fondovalle erano abitabili o transitabili, a causa di frane, alluvioni, boschi ed acquitrini; dove non era possibile il transito vi sarà stato una specie di tratturo a mezza costa o sulle creste displuviali per accedere ai pascoli in alta quota, ossia al di sopra della vegetazione boschiva. Al piede di ogni valle dovevano esserci alcuni insediamenti permanenti, costruiti con muri di pietrame a secco o con malta di argilla e coperti con felci o frasche su orditura in legno, secondo la tradizione mediterranea e ligure in particolare. Le *trune*, mezzo interrate, anch'esse di antica tradizione mediterranea, probabilmente costituivano i ricoveri estivi sui luoghi di pascolo. I Romani non modificarono questo stato di cose, poiché a loro non interessava occupare il territorio montano (*saltus*, che incuteva timore) ma solo garantirsi il passaggio seguendo gli itinerari di collegamento con la Gallia. I pastori commerciavano i loro prodotti sui mercati dei centri pedemontani dove abitavano le famiglie dei soldati di guarnigione e dei veterani divenuti agricoltori sulle terre loro assegnate nel piano (*ager* soggetto a centuriazione, ossia a partizione razionale e geometrica) mentre i locali erano considerati solo in quanto potenziale forza di lavoro, spesso coatto. Poco alla volta, comunque, anche i superstiti Liguri si integrarono nella nuova società, come

8. Sanfront (Valle Po). Balma Boves (650m). Balma o Barma, termine prelatino indicante grotta o riparo sotto roccia. In questo caso lo spazio coperto dal roccione sporgente è talmente vasto da contenere due case con altri edifici accessori. La Balma è stata abitata fino ad una cinquantina d'anni orsono e certamente servi da riparo già per i primi frequentatori della valle.

9. Demonte (valle Stura). Truna semidiroccata in località Le Trune (2298m) nel Vallone dell'Arma, sotto il Colle di Valcavera. Questi ricoveri per pastori sono costruiti interamente a secco, compresa la volta, a pieno sesto che scarica la spinta fino a terra. La ricopre uno strato di zolle cercando di renderla impermeabile.



10. Vernante (val Vermenagna). Val Grande (vedi fig 4). Come si presentava una stalla con soprastante fienile quando la paglia serviva per coprire il tetto e tamponare il timpano.

11. Limone Piemonte (val Vermenagna). All'epoca in cui il Vallone Sottano era ancora stabilmente abitato, parte del fieno veniva conservato nei prati fino all'inverno in fienili cilindrici (mée) ricoperti da un cappello intessuto di paglia che serviva per diversi anni.

dimostrano le due lapidi funerarie di epoca romana rinvenute a Paesana e a Monterosso e dedicate rispettivamente a *Cavius L.F. Montanus Ligur* e a *Viccius Ablagosius*, anch'egli *Montanus Ligur*, secondo quanto riferisce il Muletti nella sua "Storia di Saluzzo". A completare il lento processo di integrazione, erano arrivati il riconoscimento della cittadinanza romana anche per gli abitanti delle province alpine e l'adozione dell'originaria toponomastica, ricca di termini, che sopravvivono tutt'ora, con suffisso in *asco* o *asca* per indicare un insieme abitato.

In campo edilizio, i Romani introdussero l'uso della calce, ottenuta per cottura della pietra calcarea in appositi forni e che, una volta "spenta" e mescolata alla sabbia, serviva e serve tuttora da legante per la muratura. Sempre i Romani diffusero in pianura l'uso dei laterizi e istruirono le manovalanze locali nell'impiego dell'arco e della volta. Probabilmente, all'epoca, le alte valli cuneesi continuarono ad offrire unicamente un buon terreno di pascolo per bestiame transumante, poiché è presumibile che durante l'occupazione romana, tali valli siano state abitate in modo permanente soltanto nel loro tratto inferiore, piano ed aperto, dove era iniziata la colonizzazione e la bonifica da parte di famiglie d'agricoltori-allevatori stanziali, a cui, tra il resto, si deve anche la coltivazione del castagno da frutto. Non è da escludere che i primi ad insediarsi stabilmente nel territorio più elevato siano stati proprio quei pastori abituati a passarvi l'estate. Poco alla volta essi, da nomadi, si sarebbero sedentarizzati, vuoi perché inibiti nei loro spostamenti dai consorzi di proprietari che si erano andati formando sulle terre di pianura e di bassa montagna, vuoi per questioni di sicurezza durante il periodo delle invasioni, ossia durante e dopo l'ultimo secolo dell'Impero di Roma.

10

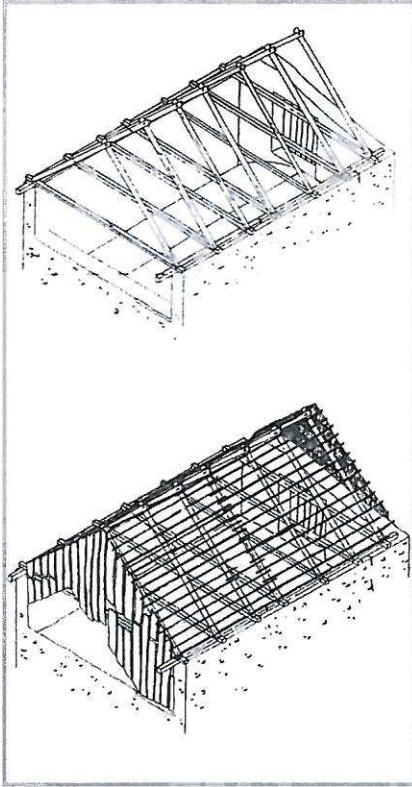


11



II Tetti in paglia

II.1



II.2



II.3



II.1 Assonometria della grossa e della piccola orditura.

II.2 Scheletro di tetto un tempo a paglia alla Correria della Certosa di Val Pesio.

II.3 e 4 Vista di un tetto a paglia dall'interno e dall'esterno.

I tetti in paglia, erano un tempo molto più numerosi di quanto oggi si possa desumere dai pochi esemplari sopravvissuti. Caratterizzavano un'architettura rurale alpina che faceva dei materiali costruttivi semplici e reperibili sul luogo le sue principali componenti.

La paglia di segale era il materiale vegetale utilizzato per le coperture nelle valli sud-occidentali della provincia di Cuneo, dove il suo impiego era strettamente legato alla forte diffusione di questo cereale, attualmente quasi scomparso facendo mancare la materia prima da utilizzare per il ripristino e la manutenzione di questi particolari tetti.

La segale veniva seminata durante i mesi di agosto-settembre. La varietà utilizzata per le coperture aveva steli di un'altezza tra i 120 e i 150 cm e cresceva ad una quota superiore ai 1200 m. s.l.m., altitudine che ne migliorava la fibrosità e la resistenza.

La mietitura avveniva generalmente verso la fine di luglio e nelle località poste ad altitudine maggiore poteva protrarsi fino alle prime settimane di settembre. Quest'operazione doveva essere effettuata manualmente per evitare che gli steli venissero fratturati, risultando così inservibili.

Successivamente i covoni venivano legati, lasciati seccare per qualche giorno nei campi e poi battuti al fine di eliminare la granella, facile preda di roditori che avrebbero rovinato la copertura.

La carpenteria risente sia di fattori culturali, determinati dalla tradizione, sia ambientali, determinati dal clima e dal legname disponibile, materiale che più di tutti ha influenzato il modo di costruire e la tipologia degli edifici. La struttura caratterizzata da una forte pendenza delle falde, imposta dalla necessità di scaricare la neve affinché il suo peso non provocasse la rottura e la conseguente perdita della funzione impermeabile degli steli, era realizzata mediante capriate arcaiche ravvicinate, spesso controventate da saette, con il colmo privo di funzione portante e i puntoni uniti all'estremità superiore mediante un incastro o un piolo.

Sui puntoni venivano fissate pertichette orizzontali per legarvi la paglia. La prima operazione per la messa in opera del manto in paglia iniziava con la realizzazione di un "cordolo" partendo dal frontespizio e poi si procedeva dal basso verso il colmo collocando i mannelli con le spighe rivolte verso l'alto e legandoli alle pertichette sottostanti.

Per la realizzazione del colmo la paglia di una falda veniva ripiegata sull'altra falda e fissata con una legatura; infine veniva disposto un ultimo strato assicurato con due pertiche esterne, unici elementi lignei che rimanevano in vista.

Francesco Tomatis
Michele Noto

II.4



12. 13. 14. Vinadio (valle Stura). San Bernolfo (1702m) è stato probabilmente fondato da gente di origine tedesca o venuta in contatto con comunità germaniche che ha utilizzato il sistema di costruire tipico di quella cultura: basamento degli edifici in muro di pietrame, pareti a Blockbau, ossia a tronchi sovrapposti ed incastrati agli angoli, tetto ricoperto in paglia, allora diffuso in molte regioni, non solo alpine. La struttura a Blockbau si trova anche nella sottostante borgata Callieri (1455m) e in qualche casa di Elva in Valle Maira. I tetti di San Bernolfo sono attualmente ricoperti in lamiera; uno soltanto ha conservato il manto originario.

L'affermarsi di un nuovo assetto territoriale e i legami con la Provenza

Passato il tumultuoso periodo delle invasioni, con una probabile ma esigua infiltrazione di genti germano-burgunde (Savoia, Vallese, Val d'Aosta, Piemonte alpino e Alta Provenza erano finiti per un certo tempo sotto il regno dei Burgundi) e terminate (972) le scorribande dei pirati saraceni che avevano eletto a base operativa le alture di St. Tropez (allora *Fraxinetum*, oggi *La Garde-Freinet*), le nostre valli si ritrovarono più spopolate di prima e terreno adatto ad una ricolonizzazione, sovente ad opera di enti religiosi ai quali erano state assegnate ampie zone da bonificare. I monaci, ben guidati e ben organizzati, costituivano allora le uniche istituzioni valide, per cui si deve alla loro opera capillare l'abbozzo dell'assetto territoriale odierno. Risalgono a questo periodo la fondazione o rifondazione di molti nuclei abitati, specie di quelli contraddistinti col nome di santi, l'introduzione di nuove tecniche agrarie capaci di consentire l'autosufficienza alimentare nei siti più elevati, i miglioramenti nella lavorazione casearia e i primi esperimenti di habitat ripartito tra dimore estive ed abitazioni invernali raggruppate in villaggi. Tale sistema consentiva di sfruttare al massimo le risorse locali con brevi spostamenti in altezza, senza più dover ricorrere a lunghe transumanze in profondità. Questo nuovo assetto territoriale richiese ampi disboscamenti, la costruzione di strade mulattiere, di ponticelli, di muri per terrazzamenti e di una estesa rete di canali irrigatori (*biaiére* o *bialiere*). La realizzazione di tutte queste opere sviluppò il senso di comunità tra la gente, fino a sfociare nell'organizzazione dei primi comuni con propri statuti e guarentigie rilasciate dai signori locali,

12



13



14



15. 16. Bellino (valle Varaita). Grange Sablùs (2600m): sono le residenze stagionali in muratura più elevate delle Alpi, a riprova della bontà e dell'estensione dei pascoli di Bellino. La maggior parte di essi non sono comunali, ma di proprietà privata. Questo il motivo per cui sono serviti da vere e proprie case e non solo da posticci ricoveri, come in altre valli.

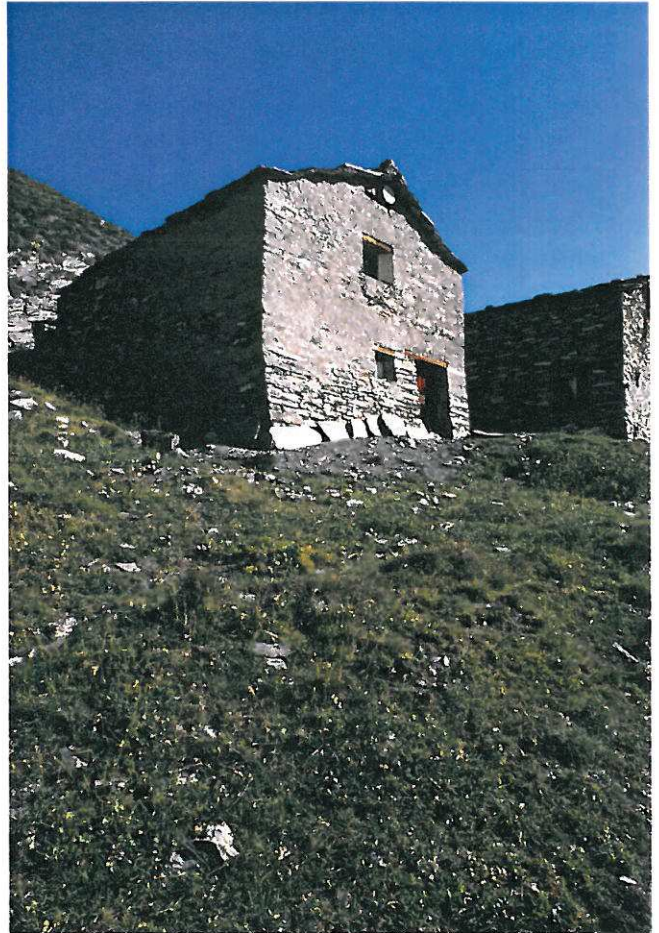
conti, marchesi o abati che fossero.

Il miglioramento fondiario andava di pari passo con l'aumento della popolazione che richiese perciò nei secoli la ricerca di sempre nuove terre produttive, fino ad arrivare all'utilizzo di colture cerealicole anche al di sopra dei 2000 m, come avvenne alla fine del 1700, per tutto il 1800, epoca del massimo popolamento, e per la prima metà del 1900. Si pensi che nel comune di Bellino (*Blins*, alta val Varaita) vennero costruite, in muratura e con malta di calce, dimore stagionali a 2600 m (*Grange Sablùs*), le più elevate delle Alpi, per fruire anche dei pascoli meno accessibili.

Con il ripopolamento medioevale (risale circa al 1200 la fondazione di Barcellonette a significare un nuovo forte impulso migratorio verso le terre alpine), ripresero gli scambi, tra cui importantissimo il commercio del sale, e si intensificarono i transiti attraverso le Alpi, specie dei pellegrini lungo le due direttrici di Roma e di Santiago di Compostella. I villaggi attraversati da commercianti e viandanti aggiunsero quindi all'originaria vocazione contadina anche una importante funzione terziaria (si pensi al ruolo svolto da Limone e da Tenda sulla direttrice di Ventimiglia e di Nizza), divenendo capoluoghi religiosi e centri di aggregazione per locandieri ed artigiani e diversificandosi in tal senso dagli insediamenti situati a mezza costa sui versanti, destinati a rimanere essenzialmente rurali.

Intanto in Provenza, già prima dell'anno 1000, il basso latino parlato allora dal popolo si trasformava in una nuova lingua che si sarebbe poi diffusa in tutto il Sud della Francia e nelle valli piemontesi confinanti. Per il fatto di aver mantenuto l'*hoc* latino nel dire *si*, il nuovo idioma venne definito occitano, in contrapposizione con la parlata francese del nord, incrocio di gallo-romano-germanico, che assunse la denominazione di *lingua d'oil*, divenuto poi lo *oui* odierno. La diffusione della parlata provenzale

15



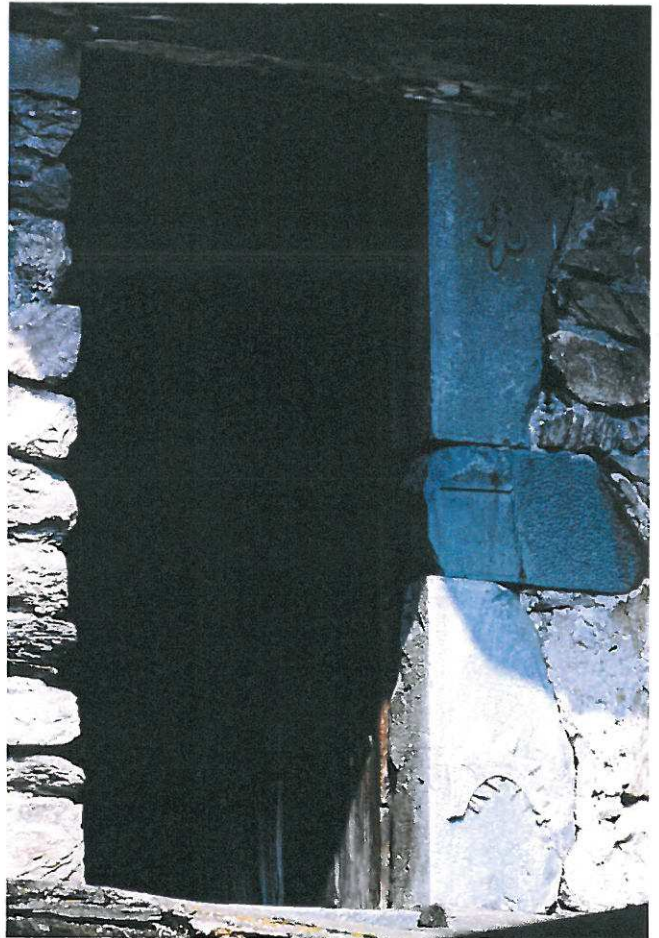
16



17. 18. Casteldelfino (valle Varaita). Borgata Torrette (1179m). Sullo stipite superstite d'un portale megalitico è scolpito un delfino, simbolo della signoria delfinale in alta valle (Castellata) fino al 1713. L'emblema rimase tale anche quando il Delfino Umberto nominò suo successore il primogenito del re di Francia, che pertanto continuò a chiamarsi Delfino.

sul versante padano delle Alpi Occidentali dimostra come fosse rimasta comune la matrice etnica, già rispettata dalla partizione romana per province, e come fossero frequenti i rapporti tra gli abitanti dei due versanti alpini. A tal proposito va detto che fino alla II Guerra Mondiale continuò la transumanza, praticata tutt'ora sul versante francese, delle greggi che dalla Bassa Provenza si irradiavano verso la testata delle valli alpine, comprese quelle del Piemonte di sud-ovest. Va anche ricordato che durante la tristemente famosa crociata (1209-1229 e oltre) contro i Catari (Albigesi), alcuni di essi scapparono nelle valli alpine, probabilmente anche in quelle del versante piemontese. Potrebbero esserne derivati cognomi come Albis o Tuluzàn, o il toponimo Narbona esistente sia nel comune di Castelmagno (con tutte le caratteristiche di un'isola-rifugio) che in quello di Vignolo. D'altronde lo stesso fenomeno avvenne durante la successiva repressione dei seguaci di Valdo, i Valdesi, che trovarono asilo nelle valli omonime del Pinerolese. Per avvalorare i legami di etnia e di lingua con l'altro versante delle Alpi, va ancora ricordato che per un lungo periodo le valli meridionali della provincia di Cuneo erano rimaste sotto la giurisdizione dei Conti di Provenza, mentre le comunità insediate nella testata delle valli Varaita, Chisone e Dora, inizialmente soggette ai Delfini di Vienne, dal 1343 erano divenute parzialmente indipendenti. Questo fu possibile grazie alla federazione con le vicine comunità dell'Alta Durance che diede vita ai famosi *Escartouns* di Briançon, destinati a durare fino al Trattato di Utrecht (1713), quando Oulx, Pragelato ed il territorio della Castellata (alta val Varaita) passarono sotto i Savoia, mentre le comunità del versante francese, conservarono il proprio ordinamento fino alla Rivoluzione. Altro cordone ombelicale con la Provenza era, sin dalla preistoria, il commercio del sale. Traffico

17



18



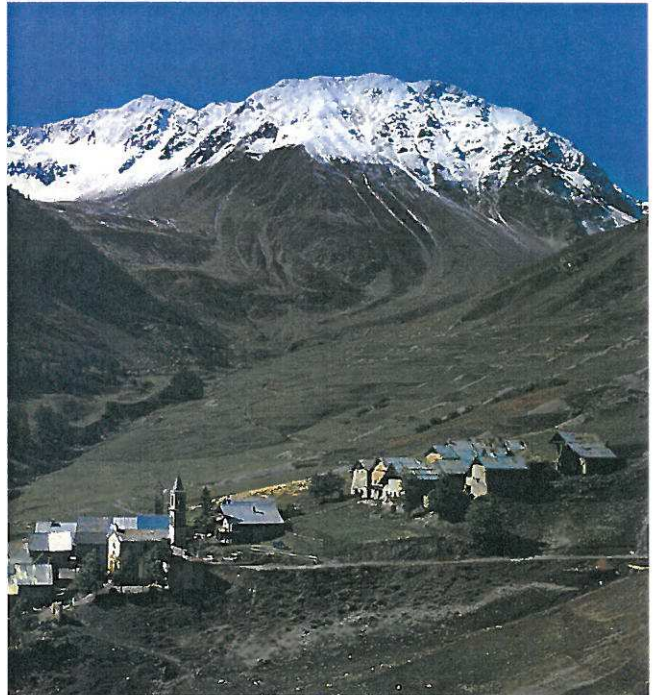
19. Argentera (valle Stura). Ferriere (1860 m) è l'insediamento permanente più elevato delle Alpi sud-occidentali. Il toponimo si riallaccia alle miniere di ferro sfruttate nel medioevo. Facilitati da un particolare microclima e dalla estensione delle terre coltivabili, gli abitanti riuscivano ad essere autosufficienti pure ad una quota così elevata.

20. Paesana (val Po). Il toponimo Prato Guglielmo abbraccia il versante rivolto a sud-est della comba di Croesio, zona fino a metà '900 molto popolata in tanti piccoli insediamenti facenti capo alla parrocchia di San Lorenzo (1076m). Nel XVI secolo gli abitanti della zona, considerati eretici, vennero perseguiti, ammazzati e deportati. Per un certo tempo Prato Guglielmo risultò spopolato o quasi. Poi sopraggiunsero nuove famiglie che, per cautela, riempirono i muri delle loro case con affreschi religiosi, per non venire scambiati con i proscritti d'un tempo. Questa casa lunga presenta appunto tutta una serie di figure di santi all'altezza della balconata superiore.

così vitale che il Marchese di Saluzzo Ludovico II, durante l'epoca di maggior splendore del Marchesato, tra il 1475 ed il 1480, fece forare la galleria del Passo delle Traversette (Buco di Viso), il primo traforo alpino, per facilitare il transito ai muli carichi di sale che, provenienti dalle saline di Hyères, approvvigionavano Saluzzo ed il Monferrato. Si evitava così l'esosa gabella dei conti Lascaris, signori di Tenda, Briga, Limone e Vernante.

Va ancora detto che, da quando è iniziata la migrazione stagionale per motivi di lavoro (sec.XVII), la meta preferita per gli abitanti delle nostre valli medio-alte, più ancora del Piemonte, furono quasi sempre la Provenza o il Nizzardo, a causa dei legami di lingua e di parentela, nonché per la relativa facilità di arrivarvi a piedi. Poi, con l'avvento della ferrovia, subentrarono, come poli di attrazione, Parigi e Marsiglia, e da allora la migrazione divenne purtroppo senza ritorno.

19



20



19

III Le lose di Bagnolo

III.1



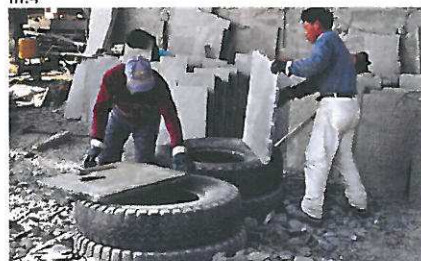
III.2



III.3



III.4



III.5



III.6



Tra la bassa Valsusa e la bassa Val Maira affiora ad arco un potente banco di roccia eruttiva metamorfosata, conosciuto dai geologi come massiccio cristallino interno Dora-Maira. Nella sua porzione centrale, vale a dire tra la Val Pellice e la Val Po, questo gneiss (tale è il nome generico di questa roccia in litologia), conosciuto come pietra di Luserna, si presenta in due varietà: una lamellare, a strati piani, regolari e divisibili a spacco naturale con spessori dai 2 ai 5 cm (fig. 1), l'altra, di natura più omogenea, idonea alla segazione mediante telaio. Per ricavare le lose di copertura si presta la prima specie di gneiss, maggiormente presente nel territorio di Bagnolo Piemonte tra i 1300 m di Montoso ed i 2300 della Punta di Ostanetta. Qui sono concentrate le grandi cave per l'estrazione dei blocchi che vengono trasportati a valle mediante autocarri a tre o quattro assi (fig. 2). Oggigiorno il lavoro di cava è interamente meccanizzato, mentre un tempo i cavautori (*Iusatiàire*) dovevano picchiare sodo con mazza e barramina per realizzare una serie di fori tali da consentire la separazione di un blocco il più regolare possibile dopo lo scoppio di una leggera salva di polvere nera. Ma prima di coltivare la cava (*Iuséra*), occorre portare a nudo il banco di roccia, scaricando la terra e i detriti che lo ricoprono e tutto ciò veniva fatto a mano, manovrando pala, piccone e carriola per settimane e talvolta per mesi. Poi si doveva calare a valle il pesante materiale; allora interveniva il *lesiàire* che scendeva le lose sulla sua robusta slitta (*Iesa*) percorrendo una mulattiera con pendenze fino al 40% (fig. 3) per portarle al *carùr*, dove il *careté* le prendeva in consegna e le trasportava a valle con un carro trainato dal mulo o dal cavallo.

I blocchi in gneiss lamellare vengono ancora oggi lavorati con tecnica tradizionale dividendoli a spacco naturale in lastre di spessore voluto. Le lastre più belle vengono utilizzate come "lose" per il manto di copertura dei tetti e per questa funzione sono rifinite con uno smusso per "dare l'acqua", per facilitare cioè lo scorrimento ed il non ritorno dell'acqua meteorica (fig. 4).

Con gli scarti di lavorazione si ottengono: mosaico da pavimento (fig. 5), lastre da marciapiede, scampoli da muro in pietra a vista e blocchetti per pavimentazione stradale (fig. 6).

La lavorazione della pietra ha fatto la fortuna di molti avveduti imprenditori di Bagnolo e di Barge, i nipoti dei cavautori d'un tempo, che han saputo attrezzarsi e che ora sono in grado di lavorare in grande, facilitati in ciò anche dalla presenza di manodopera straniera, in particolare cinese, ormai socialmente integrata o quasi.

Le lose, un tempo, venivano preparate localmente nelle Valli Varaita e Maira, sfruttando gli affioramenti di gneiss più vicini per ridurre la fatica del trasporto. Molto utilizzate erano le cave di Gilba (Brossasco, Val Varaita) dove intere famiglie lavoravano a far lose, specialmente d'inverno, durante la sospensione degli impegni agricoli. Nelle valli più meridionali, in mancanza di questa varietà di gneiss, si coprivano i tetti con paglia o scandole, ma anche con piccole lose di varia pezzatura, oggi assai difficili da rimpiazzare per un corretto restauro. L'unica cava ancora in funzione si trova a Canosio (Val Maira), ma non è in grado di fornire grossi quantitativi. Un'altra ve ne era nel comune di Monterosso Grana (*Iause dal Mountrüss*). In Val Gesso esistevano due affioramenti d'ardesia: uno nel Vallone di Roccoston (sinistra orografica tra Andonno e Valdieri), dove ancora si notano molte piccole cave; l'altro nella Comba dell'Infernetto, di fronte a Valdieri che dava lastre piccole ma sottili e resistenti. Anche in Val Pesio venivano cavate piccole lose nel territorio di Peveragno, al confine con la Chiusa, sulle pendici della Bisalta, in località denominata Loséra (1200 m circa). La sua produzione doveva essere elevata dal momento che i tetti della valle erano tutti ricoperti con tali lastre.

Tutte queste cave sono abbandonate da oltre mezzo secolo, ma qualcuna potrebbe venire di nuovo coltivata con mezzi moderni e con profitto qualora la domanda si rifacesse viva, specie se la Regione Piemonte concedesse sovvenzioni per il restauro dei tetti in lose o losette locali sull'esempio della Regione Val d'Aosta.

Luigi Dematteis

Organizzazione degli insediamenti e del lavoro agro-pastorale

La necessità di trarre la massima resa dalle risorse del luogo, pur restando nel proprio ambito comunale, stimolò ogni famiglia contadina a mettere a frutto la terra su vari livelli altitudinali, al fine di assecondare ed integrare tra loro le rispettive vocazioni produttive. Per evitare lunghi e massacranti spostamenti, sia alle persone che alle bestie, si rese quindi necessario un modo d'abitare a quote differenti, il che comportò l'onere di più sedi per ciascuna azienda o gruppo familiare. La dimora invernale (*la càso, la misùn*), di solito raggruppata con altre in un villaggio (*la vilo, lu vilâr, la rùà, co'de..., teit*), costituisce ancor oggi l'emblema della famiglia e ne rappresenta tradizione e casato. Gli insiemi di queste abitazioni, forniti dei servizi più elementari, si trova sempre attorniato da orti, campi e prati irrigui falciabili. Dove poi i fianchi della valle sono particolarmente sviluppati in altezza, su pendii a mezza costa, su creste o su piccoli terrazzi orografici, sorgono le dimore stagionali (*méire, grànge, furést, ciabòt*), costruite sul modello di quelle permanenti e con funzioni analoghe, ma più piccole e con fienili ridotti. Anch'esse di solito si presentano in minuscoli agglomerati per garantire agli abitanti un vicendevole aiuto e anch'esse sono contornate da campi e prati falciabili, destinati a divenire terreno di pascolo dopo la prima fienagione. In queste dimore, a seconda della quota, la famiglia risiedeva da aprile-maggio ad ottobre-novembre. Se i pascoli estivi si trovavano a più d'un'ora di cammino dalla sede estiva, era ancora necessaria una terza stazione, molto spartana, (*mèira, arbèrg, giòs, truna*) dove talora si trasferiva una parte della famiglia, di solito i più anziani o la madre coi bambini, col compito di

21. Una piccola borgata di Robilante (val Vermenagna). Disposta su pendio con gli edifici scalati per conseguire la migliore insolazione.

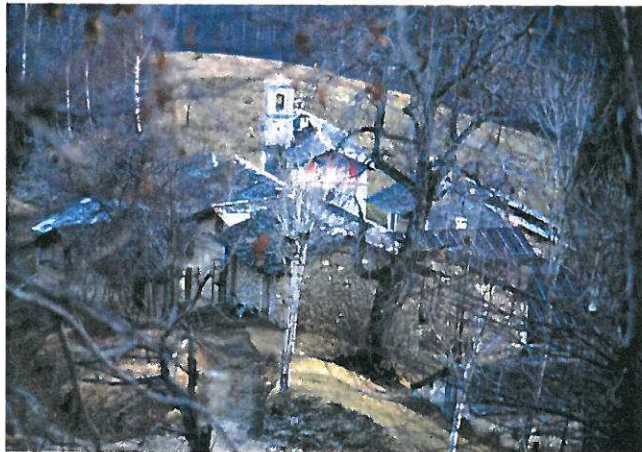
22. Rittana (valle Stura). Tetto Sottano (1000m): insediamento di sella al limite superiore del castagneto.

23. Stroppo (valle Maira). La Borgata San Martino Superiore (1431m) si protende sulla valle da uno sperone roccioso di ben 500 m d'altezza.

21



22



23



24. 25. Ostana (val Po). Pian d'la Ciarm (1600m) è un'ampia zona di pascoli, con dimore estive isolate o addossate a schema lineare al fine di risparmiare un frontespizio. I muri di pietra secca, le aperture ridotte, i tetti in lose che debordano il minimo indispensabile, la pianta quadrata ed i volumi compatti rendono questi edifici esemplari nella loro funzionalità. Stalla a piano terra, cucina e fienile al secondo livello.

accudire il bestiame durante i cento giorni dell'alpeggio, mentre gli uomini più validi restavano in basso, impegnati nella fienagione e nella raccolta dei cereali e delle patate.

Nelle valli meridionali manca di solito la stazione intermedia: si passava quindi direttamente dalla sede permanente ai ricoveri d'alpeggio, assai primitivi (*i giàs*).

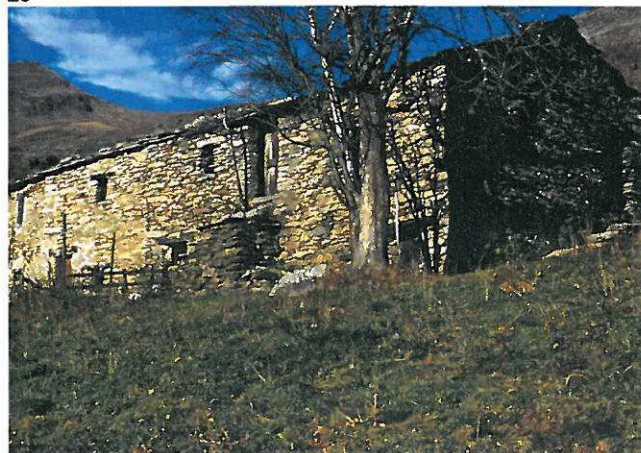
Una simile organizzazione a più livelli ha improntato il paesaggio, che reca ancora evidenti i segni di questa multisecolare modalità di sfruttamento delle risorse naturali. Oggi, i contadini che praticano l'allevamento bovino risiedono stabilmente nella casa di famiglia, adattata alle moderne esigenze, abbandonando quasi ovunque le antiche dimore stagionali, dove il rovo dapprima, il bosco poi, si stanno sovente riappropriando delle terre un tempo coltivate. Sono invece sempre ambiti i pascoli elevati ed alcune delle antiche dimore d'alpeggio, dal momento che, allo sfruttamento intensivo di tanti piccoli allevatori, si è sostituito quello estensivo di pochi. Ad esempio, fino al 1930, a Pian Croesio (m 1846, comune di Paesana) salivano 31 famiglie con un carico totale di circa 200 capi bovini, mentre oggi è presente un solo allevatore, seppur con un numero di animali di poco inferiore.

Se nelle valli settentrionali l'habitat sparso è limitato a poche zone di bassa valle, in quelle meridionali è invece assai più diffuso; comunque anche qui molto raramente si trova la casa isolata, mentre sono frequenti i nuclei di poche case. Lo esige l'orografia più accidentata che non consente stanziamenti a quote superiori ai 1400 m e non concede ampi spazi da dedicare all'agricoltura. Queste condizioni, e forse anche il volere delle istituzioni monastiche che controllavano il territorio (Abbazia di Pedona e Certosa di Pesio), obbligarono i primi colonizzatori ad una maggiore diffusione ad altitudini minori e quindi ad un habitat più sparso.

24



25



26. 27. Paesana (val Po). Le Meire di Pian Croesio (1846m) sono raggruppate al centro di una vasta conca di pascoli sul versante notte del territorio comunale. Quando erano tutte abitate il carico di bestiame risultava addirittura eccessivo e, nelle annate siccitose, veniva a mancare l'erba. Allora si mandavano i bambini a rubarla oltre la cresta spartiacque in territorio di Sampeyre, suscitando le proteste dei locali pastori.

28. Crissolo (val Po). Gli Ambornetti (1611m) formano un altro raggruppamento di meire al servizio degli ampi pascoli comunali del versante a giorno.

29. Demonte (valle Stura). Le Trune (2298m) del Vallone dell'Arma (v. fig.9) nella loro arcaicità sono da considerarsi un vero monumento della civiltà pastorale e, come tale, andrebbero conservate.

30. Elva (val Maira). I gruppi di case delle Granges da Mun (I.G.M. Garneri, Laurenti e Viani), tutte al di sopra dei 1800m, erano le residenze permanenti più elevate e più isolate del comune di Elva. Sul muro di una stalla si legge, incisa su pietra, la seguente iscrizione: <Fato nel 1887 a Natale le vacche erano fuori>. Avvenimento allora così insolito da meritare la menzione.

31. Marmora (val Maira). Gias Lauzet (1984m)

26



29



27



30



28



31



32. *Acceglio (val Maira). Pratorotondo (1629m), un tempo abitato tutto l'anno, è un classico villaggio-strada, cresciuto lungo un itinerario intervallivo, quello del Passo della Gardetta, molto frequentato quando il viaggiare a piedi era la regola.*

33. *Venasca capoluogo (549m, val Varaita) si sviluppò nei secoli come grosso borgo commerciale, favorito dal mercato del lunedì, concesso da Margherita di Foix nel 1528. Tale mercato è ancor oggi importante anche per lo smercio delle castagne prodotte nella bassa Val Varaita. Nella foto vediamo l'imbocco da monte della via principale, con lo sfondo della bella chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta, iniziata nel 1750 e consacrata nel 1788.*

Modalità d'insediamento

Esposizione al sole, terreno di fondazione, protezione da frane, valanghe ed alluvioni, vicinanza di acqua potabile, possibilità di reperire in sito o a breve distanza pietra da costruzione, ampia distesa di terra coltivabile all'intorno, facilità di accesso, collegamenti diretti coi vicini insediamenti e con le zone di pascolo, eventuali concessioni da parte del signore locale, possibile difesa: questi furono i principali fattori che guidarono i capifamiglia nella scelta del sito su cui fondare un nuovo villaggio.

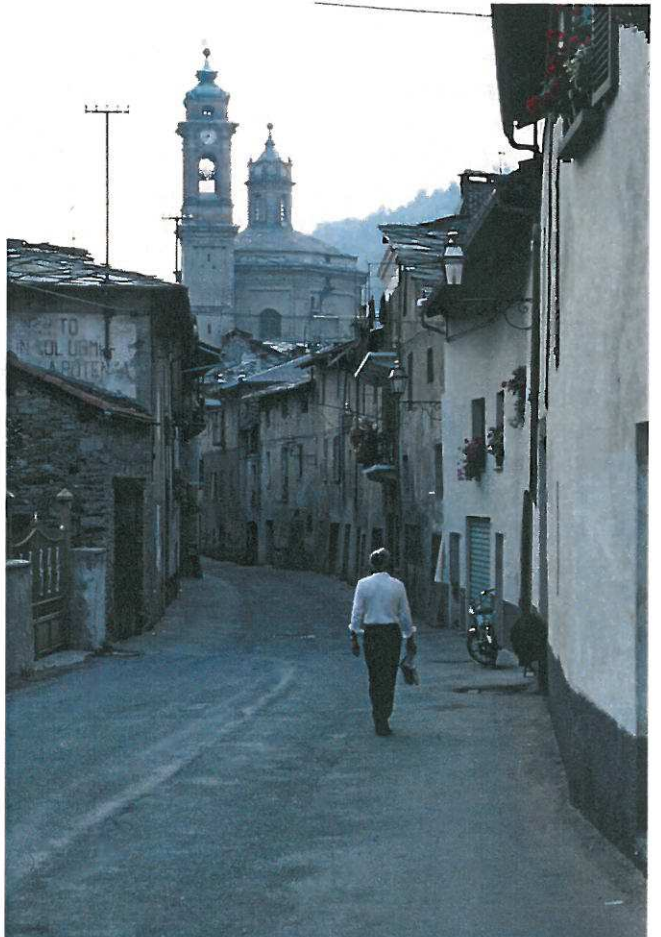
Il processo di insediamento si realizzò in tempi diversi: i più antichi stanziamenti risalgono all'epoca di transizione da una economia pastorale ancora nomade ad una pastorizia integrata con l'agricoltura. Questi villaggi sorsero in radure disboscate al piede delle valli, dove attualmente ricadono alcuni centri della fascia pedemontana. Non dobbiamo pensare agli odierni agglomerati urbani e alla attuale rete di infrastrutture, ma a villaggi arroccati e difendibili, composti da capanne di legno con zoccolo in muratura di pietrame in cui convivevano uomini e bestie. In seguito un simile modello venne probabilmente utilizzato nella progressiva colonizzazione delle valli, tenendo sempre a mente l'iniziale preferenza per un sito difendibile. Nel frattempo, a partire dalla dominazione romana, si passò a costruzioni con pareti in muratura di pietrame, talune già consolidate con malta di calce, nelle quali di legno restavano solo più i solai ed il tetto, ancora ricoperto di frasche, di felci, di erba palustre o di paglia.

In alcuni tratti le vie di comunicazione non potevano seguire il fondovalle, a causa della sua inaccessibilità, ed erano costrette a percorrere

32



33



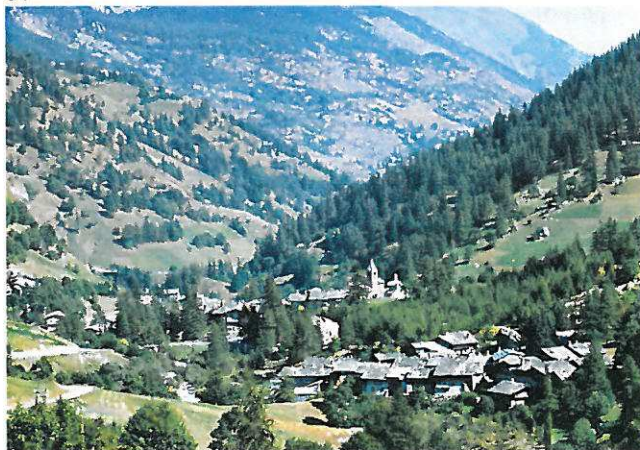
tortuosi cammini a mezza costa, tanto da risultare sovente più facili i collegamenti con le valli adiacenti rispetto a quelli con i capoluoghi del piano. Ne è un esempio tipico il percorso trasversale che univa la media Valle Stura alla Val Po attraverso il Colle del Mulo, Elva, Colle di Sampeyre, Colle Cervetto o Colle del Prete. Sulle principali vie di transito, i villaggi si affermavano come centri di commercio, di artigianato e di scambi culturali e andavano anche ingrandendosi per il ruolo religioso impresso dal cristianesimo. Poco alla volta si cercò di facilitare le comunicazioni riducendone e migliorandone i percorsi: vennero costruiti i necessari ponti e si cercò di superare gli ostacoli orografici, secondo le possibilità offerte dai mezzi di allora. Emblematico è il caso della Valle Stura dove, fino al XVI sec., non essendo transitabili le Barricate, si era obbligati a valicare la dorsale di Murenz per passare dall'alta alla media valle. Nel 1515, quando Francesco I scelse di scendere dalla Francia lungo la valle Stura con il suo esercito e con le sue bocche da fuoco per andare a conquistare il Ducato di Milano, la sua avanguardia, agli ordini del Trivulzio, dovette attrezzare una strada, pensile in alcuni tratti, per superare l'impervia strettoia delle Barricate. Fu grazie all'ingegnere Pietro Navarro e ai *sapeurs* dell'esercito se in soli due giorni e due notti l'impresa venne compiuta e le pesanti artiglierie riuscirono a passare. Questo avvenimento deve aver fatto notevole scalpore, tant'è che a Parigi, sulla tomba di Francesco I, ne è raffigurata la scena, pare per volere dello stesso re. Anche l'attività estrattiva e siderurgica, particolarmente sostenuta nel Medioevo, richiedeva molta mano d'opera e lunghi trasporti di materiale ai forni ed alle fucine, talvolta dislocate ben lungi dal luogo di estrazione. All'epoca il prezzo di un manufatto in ferro era elevatissimo (circa 100 volte rapportato al valore odierno), motivo per cui se ne limitava l'uso ai

34. Bellino (val Varaita). La denominazione del comune è di tipo collettivo, in quanto non esiste un concentrato di tal nome. Nella foto compaiono due delle 10 borgate scaglionate lungo la Valle di Bellino che si unisce a Casteldelfino con la Valle di Chianale. In primo piano Fontanile (1483m) e, al centro, la Borgata Chiesa (1480m) con la parrocchiale dedicata a San Giacomo, la più antica tra le due parrocchie del comune.

35. Pontechianale (val Varaita). La grossa frazione di Chianale (1797m) concorre nel dare il nome al comune. Vista dall'alto rende bene l'idea del paese-strada, sviluppatosi lungo le Chemin Royal, la via che portava in Francia e che univa agli altri l'Escarton di Casteldelfino. La foto è vecchia di 30 anni, ma, eccetto per i covoni di segale in primo piano, risulta tuttora attuale perché, nonostante numerose ristrutturazioni, l'insieme ha saputo conservare l'aspetto originario.

36. Acceglio (val Maira). Frazione Chialvetta (1494m), sede della parrocchia nel Vallone d'Unerzio.

34



35



36



37. Argentera (valle Stura). Bersezio (1624m) si trova al piede di una larga conoide alluvionale, sulla quale dopo una multisecolare bonifica di spietatura erano stati ricavati i seminativi. La foto documenta il capoluogo com'era fino agli anni '80, con le sue case tutte di uguali dimensioni ed isoorientate coi frontespizi rivolti a Sud.

38. San Damiano (val Maira). Chesta (1379m), il villaggio più elevato del Vallone di Pagliero, può essere preso ad esempio di insediamento annucleato. Notare come i tetti si ricoprono a scala.

39. 40. Bellino (val Varaita). Le borgate sedi delle due parrocchie: Celle (1675m) la prima, Chiesa (1480m) la seconda (v. fig 34).

37



38



39



40



pochi utensili indispensabili, ricorrendo a chiodi e a caviglie di legno in falegnameria ed in carpenteria.

I cereali venivano invece macinati sul posto, dal momento che quasi tutti i villaggi, talvolta anche solo borghi di poche case, erano dotati di mulini ad acqua, i più antichi e più semplici con ruota orizzontale (secondo il modello di Vitruvio, introdotto dai Romani).

Gli istituti religiosi non si erano limitati a colonizzare le terre loro assegnate, ma svolgevano un'efficace opera di evangelizzazione su tutto il territorio, promuovendo l'edificazione di chiese e di cappelle. Sicché, già nel XV sec. gli abitanti delle nostre valli avevano tramutato quasi del tutto i loro originari culti pagani ed animisti in credenze cristiane, facilitati in ciò, oltre che dalla predicazione, anche da cicli pittorici facilmente comprensibili, raffiguranti per episodi, molte vite di santi (qualcuno inventato) e i loro miracoli: il cosiddetto catechismo dei poveri e degli analfabeti. L'uso di simili rappresentazioni andò via via assurgendo a valenza artistica fino ai capolavori di Giovanni Baleison, del Canavesio, di Pietro da Saluzzo, dei Fratelli Biazaci o del sommo Hans Klemer: vertici non più raggiunti dopo l'inizio del sec. XVI, quando terminò l'epoca d'oro per le nostre valli. Di questo florido periodo restano le chiese, tanti manufatti di pietra e tracce, non molte, nelle più antiche dimore contadine.

La casa medievale, compatta e semiinterrata, subì in seguito molti rifacimenti funzionali per adattarsi alle esigenze di famiglia e ai mutamenti nelle tecniche agrarie e nell'allevamento. Si pensi, ad esempio, alla necessità di ricavare stalle capienti per operare, sebbene non ovunque, la conversione del bestiame da prevalentemente ovino a bovino, come richiese il mercato quando si trattò di servire le città che si andavano ingrandendo (sec. XVIII).

41. Castelmagno (val Grana). La Borgata Colletto (1272m) gode di una buona esposizione su un saliente della valle, orograficamente molto accidentata.

42. Celle Macra (val Maira). Pur trovandosi sul versante a monte della valle, sfrutta per i suoi numerosi insediamenti una dorsale laterale orientata a sud-ovest, tra i 1000 ed i 1400m.

43. Limone (val Vermenagna). Il versante a solatio del Vallone Sottano con tanti piccoli abitati sparsi, che vanno anche in questo caso dai 1000 ai 1400m.

Col XVI sec. iniziò la crisi per l'economia delle nostre valli, dovuta a diversi fattori. In primo luogo la scoperta dell'America e la circumnavigazione dell'Africa annullarono la supremazia di Genova e Venezia, fino allora monopoliste del traffico nel Mediterraneo delle spezie e dei prodotti orientali che proseguivano via mulo attraverso le Alpi, incrementando commercio ed artigianato.

Gli stati nazionali divennero in grado di arruolare eserciti di decine di migliaia di soldati, milizie che, dove passavano, depredavano, rendendo insicura e precaria la vita degli abitanti locali. Esempio in questo senso è la valle Stura investita dal transito di numerosi eserciti a partire dal già citato Francesco I.

La Riforma a sua volta, provocò astii famigliari, persecuzioni, confische di beni e lutti, e diede l'avvio alle guerre di religione, combattute sulle Alpi da manipoli di avventurieri con azioni di guerriglia e di brigantaggio.

Da ultimo arrivarono la peste ed il peggioramento climatico noto come "piccola glaciazione", nonché gli esosi tributi imposti dall'erario di Casa Savoia, forse ancor più onerosi delle decime e delle altre tasse che gravavano sui contadini nel Medioevo.

42



43



41



44. Bellino (val Varaita). Chiazale (1705m), la borgata più alta del comune, tuttora abitata.

45. Crissolo (val Po). Il Borgo (1529m), ben esposto al sole, può permettersi ampie logge su pilastri e case a balconi.

46. Limone (val Vermenagna). Tetti Bottero (1090m), uno dei tanti piccoli insediamenti del Vallone Sottano, presenta due file parallele di abitazioni a scala.

47. Vernante (val Vermenagna). Tetti Tabussa (850m) in buona posizione su una displuviale sopra al capoluogo.

48. Vernante (val Vermenagna). Tetti Bertola (930m) sul versante al sole della Val Grande. Originariamente coperti a paglia; il più a destra lo è ancora. Edifici distanziati per evitare il propagarsi di incendi.

49. Roaschia (valle Gesso). Tetti Lombardo (953m), quattro edifici affiancati a scala, tutti con scale esterne.

44



47



45



48



46

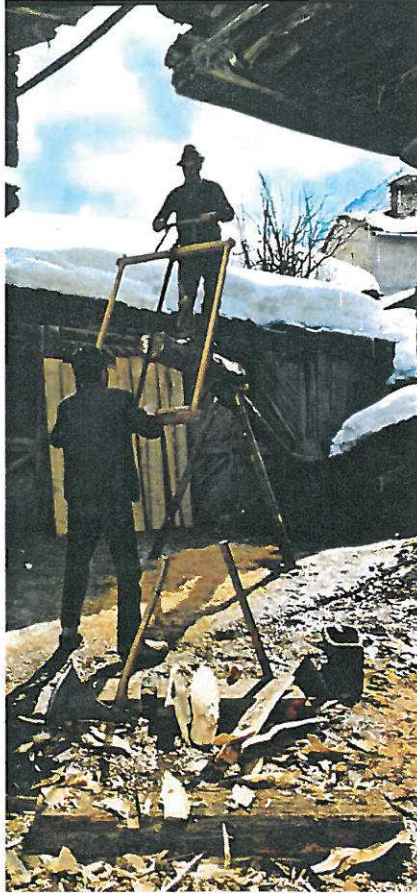


49



IV Legnami da costruzione

IV.1



IV.2



IV.3



I legnami impiegati nella costruzione si differenziano a seconda se ci si trova in bassa o in alta valle e questo è dovuto alle essenze che crescono spontanee in luogo.

Nella bassa valle il legno utilizzato in prevalenza era il castagno, un po' meno il rovere, qualche volta il ciliegio, l'olmo e poco l'acacia perché doveva essere tagliata da 10 - 12 anni altrimenti sotto il peso delle "lose" e della neve continuava a cedere compromettendo la stabilità del tetto. Quasi mai venivano utilizzati frassino, faggio e pioppo, in quanto una minima infiltrazione d'acqua è sufficiente per farli marcire, nonché l'ontano per il problema del tarlo.

Nell'alta valle si impiegava in prevalenza il larice, quindi il pino e poco l'abete perché marcisce e tarla facilmente.

Il legname era tagliato 1 - 2 anni prima dell'utilizzo nel periodo compreso tra i Santi e metà Quaresima, a luna calante e a vegetazione ferma.

Le travi portanti si ottenevano utilizzando tronchi interi, come creati dalla natura, anche se a volte molto storti; venivano solo scortecciati per evitare il tarlo, poi spessorati nei punti più bassi fino ad ottenere un livello accettabile per la posa delle "lose".

In seguito, per migliorare l'estetica si è passati alla squadratura a mano sui quattro lati con l'accetta seguendo l'andamento del tronco. Attualmente sono invece squadrati con la sega, qualche volta a spigolo vivo e piallati: così da uno stesso tronco si ottengono più travi, pratica che però riduce la resistenza del legno e non tiene conto che la trave stessa andrebbe posta con la parte esterna del tronco rivolta verso il basso.

Quando l'architettura della costruzione rendeva necessario un colmo con una luce troppo lunga veniva costruita a metà campata una capriata che a volte, per maggiore sicurezza, era doppia.

In Val Vermenagna, si vede ancora una capriata caratteristica nella quale le travi inclinate, che non si appoggiano all'ometto, formano una croce di S. Andrea e sono unite tra loro, attraverso il foro, con un tronchetto di maggiociondolo che ha molta resistenza e non marcisce.

Nelle travi grandi di castagno era usato quello cipollato, perché il distacco tra un anello di crescita e l'altro aveva l'effetto di una balestra ed era meno soggetto a rotture rispetto ad uno completamente sano.

Per ottenere le travi più piccole si usavano tronchi lisci e sani, più facili da spaccare.

Si ritornava ad usare materiale cipollato per realizzare le "late", il tavolato di appoggio delle lose.

Le late erano spesse 2 - 3 cm, larghe non più di 8 - 12 cm, ed erano poste a una distanza di 3 - 6 cm, imbarcate il più possibile in modo da formare un buon ancoraggio per le lose del manto di copertura.

Per segare i tronchi, cosa che avveniva sul luogo di produzione, si utilizzava un dislivello (salto) e si impiegava una grande sega azionata dall'alto e dal basso da due segantini (fig. 1).

Anche il rovere e il larice sono essenze molto resistenti, ma deve essere utilizzata la sola parte centrale (durone), escludendo completamente il bianco tenero (alburno).

Il legno tagliato a luna calante e a vegetazione ferma è meno soggetto ad attacchi fungini, stagiona più in fretta, è più resistente al tarlo. Inoltre gli scarti della lavorazione bruciano meglio e riscaldano maggiormente. Queste regole dovrebbero ancora oggi essere prese in considerazione per evitare casi negativamente sperimentati come quello di tronchi di faggio tagliati in vegetazione e a luna crescente che, benché lavorati a norma, sono amuffiti e anneriti e hanno mantenuto la macchiatura anche dopo una consistente piallatura.

Il legname per infissi era scelto fra quello di migliore qualità, non doveva portare difetti causati da gelo, tarlo, screpolature o marciume, né essere ottenuto da piante colpite da fulmine o morte in piedi e doveva stagionare con le dovute tecniche per 4 - 5 anni.

Per i sopralci in castagno si utilizzava materiale anche cipollato e curvo avendo l'accuratezza, quando lo si rifilava di non tagliare le vene di crescita. Ora si producono quasi esclusivamente tavole parallele, diritte e piallate che

IV.4



IV.5



IV.6



IV.7



appagano la vista ma non hanno la resistenza di quelle di allora. Per scale, balconi, balconate vale lo stesso discorso: era essenziale non tagliare le vene di crescita delle piante. I paletti di collegamento della traversa inferiore con quella superiore erano a spacco e uniformati con l'accetta e il "cutèl tiróu". Più tardi sono stati sostituiti con tavolette e soluzioni varie che hanno finito per stravolgere la concezione originaria.

I serramenti e i balconi erano comunemente in larice, in castagno ed in rovere, essenze privilegiate per la loro resistenza agli agenti atmosferici (per i serramenti interni si usava anche il noce). Il castagno però ha il difetto di contenere il tannino, sostanza che a contatto con l'acqua piovana fuoriesce e macchia i muri: per questo, la prima fase di stagionatura è consigliabile avvenga listellando il materiale e lasciandolo alla pioggia, in piedi oppure dentro una roggia, proprio per spurgarlo del tannino, che in minima parte rimane comunque presente. Per questo motivo il castagno dagli anni '60 è caduto in disuso e solo ultimamente ritorna ad essere usato per merito di impregnanti di recente scoperta che bloccano la fuoriuscita del tannino stesso.

Nelle stalle, dove maggiore è la differenza tra temperatura esterna e interna e molto elevata è l'umidità, i serramenti in castagno hanno una durata notevolmente superiore anche a quelli in ferro, come dimostrato da prove di sostituzione risultate negative.

Nelle case abbandonate anche da decenni è facile trovare travi o serramenti in castagno, rovere o larice, magari rovinati dagli agenti atmosferici, ma il cui legno all'interno è ancora sano.

La crescita spontanea di larici ed abeti inizia verso i 1200 -1400 m., ma è assente in Valle Josina, Valle Colla, Val Vermenagna, Valle Gesso di Roaschia ed Entracque, Valle Grana e Valle Bronda. In queste valli è presente invece soprattutto il faggio e tra i 1000 -1400 m. una buona percentuale di maggiociondolo, che si nota molto bene nel periodo della fioritura ma che è poco o niente commerciabile come tavolame e neppure tanto per la stufa in quanto se usato in alta percentuale favorisce il mal di testa. In queste zone la presenza di travi e balconate in larice non è dovuta alla produzione locale ma di altre vallate: per la Valle Vermenagna l'approvvigionamento avveniva in Valle Roja ed era favorito dall'appartenenza della valle al Regno di Sardegna prima e d'Italia poi e più tardi anche dall'apertura del traforo del Colle di Tenda.

La presenza di larici e abeti in queste valli si registra dalla seconda metà del secolo scorso, quando molti privati hanno sostituito la coltura del castagno compromesso dalla malattia del cancro; inoltre vi è stato un massiccio impianto nei terreni demaniali effettuato dal Corpo Forestale dello Stato. In Valle Colla, sulle pendici della Bisalta, a questo proposito si era anche costruito il Rifugio Garb con tetto in paglia, che serviva ai lavoratori impegnati nella piantumazione per non dover sempre scendere a valle a fine giornata e per depositare i loro materiali.

Giuseppe Cavallo

IV.1 Segantini al lavoro. Fotografia di Gianfranco Bini, tratta da "Lassù gli ultimi" di Gianfranco Bini, Studio Fotografico Bini, Biella, 1972.

IV.2 Grandi tronchi di castagno pronti per la lavorazione.

IV.3 e 4 Legname segato ed accatastato per la stagionatura.

IV.5, 6, 7 Le vecchie e nuove strutture di una segheria di Boves

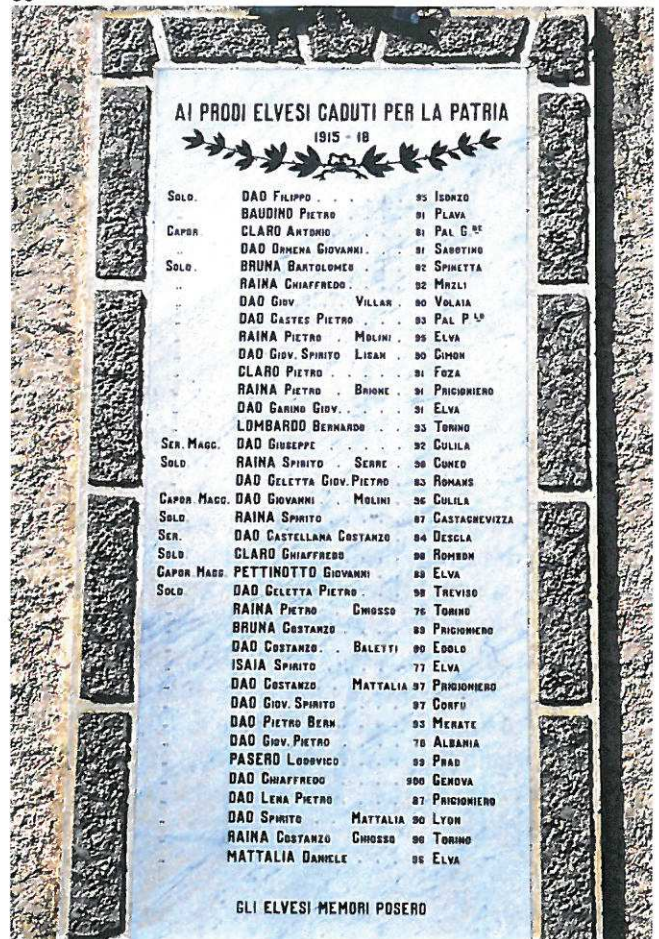
50. 51. Elva (valle Maira). Anche Elva, come Bellino, è toponimo collettivo; nel suo capoluogo, Serre (1637m), sorge la famosa chiesa parrocchiale (affreschi di Hans Klemmer) e la casa municipale su cui sono murate le due lapidi con l'elenco dei caduti nel '15-18 e nel '40-45. Elenco tanto più impressionante quando si pensi che i residenti di allora assommavano a poco più d'un migliaio e che oggi sono ridotti ad un centinaio.

Lo spopolamento

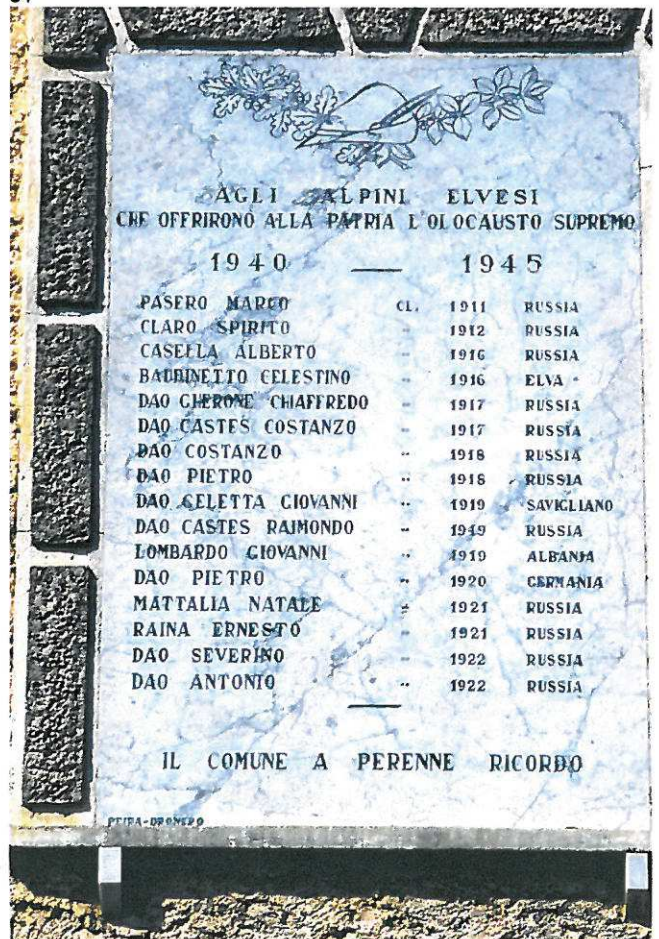
L'indicatore di più immediata comprensione per cogliere l'evoluzione dei fenomeni di popolamento di questo territorio è sicuramente quello che esprime l'assetto demografico. Anche facendo solo riferimento al numero assoluto di popolazione residente, si ha percezione dello svuotamento che hanno subito le valli cuneesi nel corso del secolo passato: i censimenti disponibili consentono di confrontare la situazione di inizio secolo, che sostanzialmente riflette il periodo di massimo popolamento raggiunto nella seconda metà del 1800, con quella finale. In questo periodo si passa da una popolazione di 155.717 unità a 64.252 (vedasi tabella a), con un decremento del 58,74%. Questo valore assume una consistenza ancora più eclatante se si valutano i decrementi delle alte valli, interessate da una emorragia assai più intensa: i comuni dell'alta val Varaita (Pontechianale, Bellino e Casteldelfino), Maira (Acceglio, Prazzo, Elva, Stroppio, Canosio e Marmora) e Stura (Argentera, Pietraporzio e Sanbuco) passano da 13.713 abitanti a 1.734 (vedasi tabella b) e registrano un decremento dell' 87,35%.

Per fornire un esempio degli effetti di questi fenomeni sul territorio, basti citare il caso di Sampeyre. Il comune, su di un'estensione di quasi 10.000 ettari, contava, nel 1901, 6.548 abitanti sparsi in 78 insediamenti, raggruppati in 5 parrocchie (Piazza, Rore, Becetto, Dragoniere, Villar) ed una cappellania (vallone di Rore). Nel 2001 gli abitanti sono scesi a 1.146 (- 82,49%) e, abbandonando la maggior parte dei vecchi nuclei, si sono concentrati nel capoluogo ed in una sola ventina di altre borgate.

50



51

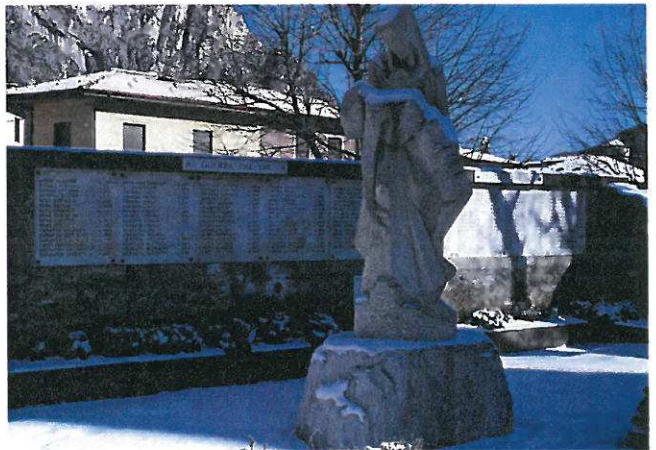


52. Valdieri (774m, valle Gesso). Monumento e lapide dei caduti. L'olocausto di vite umane è stato grandissimo per le comunità delle Valli che, dopo ogni guerra si ritrovarono prive degli uomini più validi. Questa mancanza e l'assenza di serie provvidenze in favore della montagna, contribuirono ad accelerare lo spopolamento.

53. Il dott. Werner Bätzing, docente universitario e frequentatore della Valle Stura, ha tracciato una carta dell'andamento demografico nelle Alpi, partendo dai dati rilevati comune per comune. Da essa balza evidente la situazione nelle Alpi Occidentali, tutte in pesante calo (colore scuro).

Non si intende entrare nel merito delle cause che hanno determinato questo stato delle cose perché si tratta di una problematica ormai sufficientemente dibattuta e nota, ma certo è che il fenomeno assume un rilievo assai maggiore nelle Alpi Occidentali che nelle Alpi Svizzere o in quelle di lingua tedesca, come documenta l'elaborazione di W. Bätzing sullo spopolamento tra il 1870 e il 1990, che si riporta nella illustrazione.

52



53

Bevölkerungsentwicklung 1870-1990 im Alpenraum

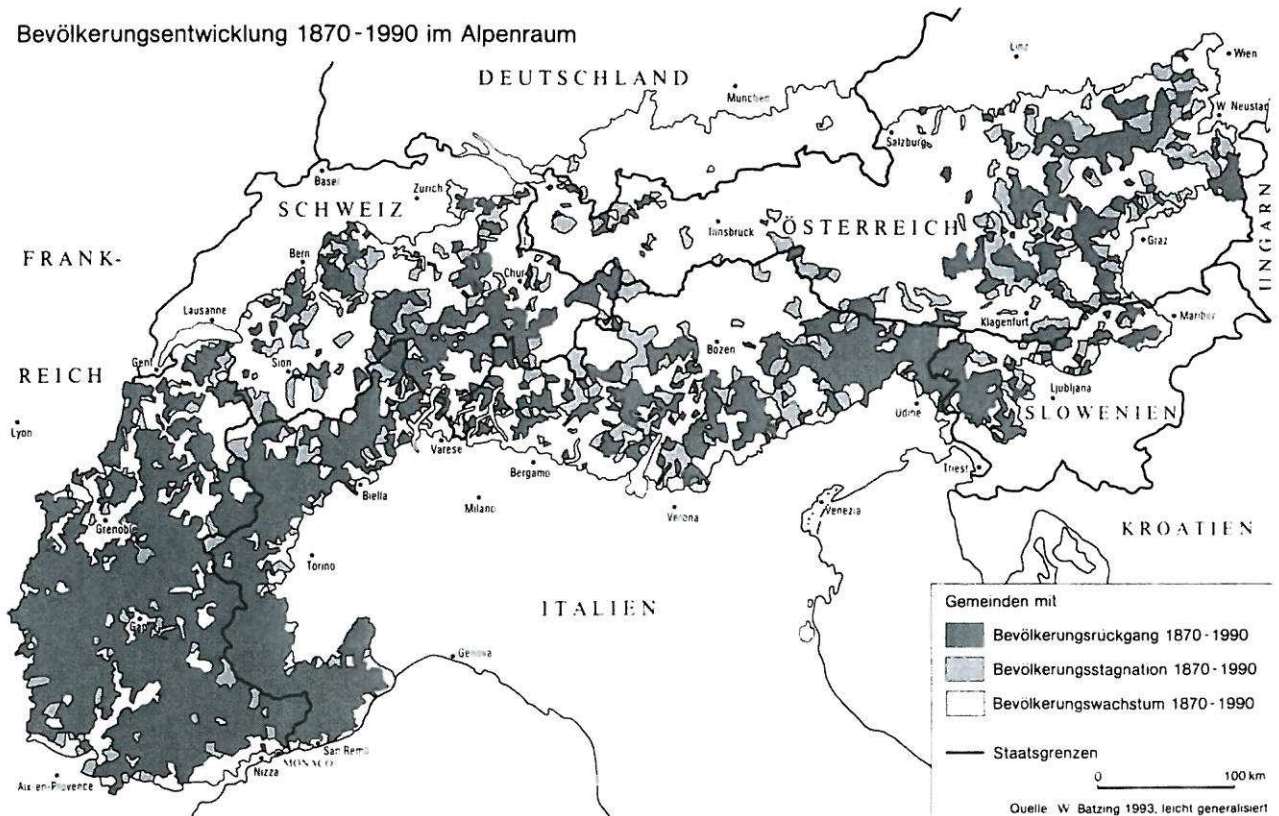


Tabella a

Popolazione residente ai censimenti 1901 ... 2001 suddivisa per Comunità Montana (*)

Comunità Montana / anno	1901	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Valli Po, Bronda e Infernotto	41.996	29.703	25.921	23.833	23.666	23.197	23.540
Valle Varaita	27.121	16.423	13.491	11.179	10.118	9.461	8.457
Valle Maira	28.925	18.166	15.472	13.307	12.127	11.481	11.487
Valle Grana	9.822	4.624	3.719	2.852	2.432	2.083	2.025
Valle Stura	20.319	9.651	8.159	6.755	5.918	5.248	5.084
Valli Gesso, Vermenagna e Pesio	27.534	17.634	15.559	14.570	14.136	13.624	13.659
Totale complessivo	155.717	96.201	82.321	72.496	68.397	65.094	64.252

(*) i dati assunti non comprendono i Comuni di fondovalle parzialmente montani (Costigliole Saluzzo e Verzuolo per la C. M. Valle Varaita; Busca per la C.M. Valle Maira; Bernezzo, Caraglio, Cervasca e Vignolo per la C.M. Valle Grana; Borgo San Dalmazzo per la C.M. Valle Stura; Boves e Peveragno per la C.M. Valli Gesso, Vermenagna e Pesio)

Tabella b

Popolazione residente ai censimenti 1901 ... 2001 relativi ai Comuni di alta Valle nelle Comunità Montana Valle Varaita, Valle Maira, e Valle Stura

Comunità Montana / anno	1901	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Valle Varaita: Pontechianale, Bellino, Casteldelfino	3.483	1.974	1.608	1.314	968	743	614
Valle Maira: Acceglio, Prazzo, Elva, Stroppo, Canosio, Marmora	8.127	3.847	2.897	1.912	1.409	1.044	815
Valle Stura: Argentera, Pietraporzio, Sambuco	2.103	849	717	512	414	339	305
Totale complessivo	13.713	6.670	5.222	3.738	2.791	2.126	1.734

Caratteri degli insediamenti

Nelle Alpi Occidentali, al di sopra di una certa quota, le abitazioni invernali, cosiddette permanenti, non si trovano mai isolate, anzi formano nuclei compatti per esigenze di protezione e di aiuto reciproco dei loro occupanti. Questa propensione ad una forma insediativa comunitaria si lega anche al fatto che nella cultura contadina delle Alpi Occidentali, quindi non solo di quelle occitane, l'unico sistema di fuoco, fin verso il 1950, restò il camino di cucina. Il camino serviva per la cottura dei cibi, più che per riscaldare l'ambiente dato che il calore emanato era assai scarso. Da qui l'abitudine, per non dire la necessità, di passare l'inverno nelle stalle, scambiando visite tra le famiglie e lavorando insieme nel gradevole tepore emanato dal bestiame. La veglia serale (*vihá*) fatta di racconti per i piccoli e di scambi di notizie tra i grandi, comportò da sempre un forte senso comunitario e un desiderio di vivere insieme, quasi come in una famiglia allargata. Nei borghi di alta e media montagna, la disposizione delle case, oltre che per evidenti ragioni ambientali e di risparmio del suolo produttivo, si impronta fortemente di questa esigenza: sono caratteristici percorsi ridotti, frequenti sottopassi, marciapiedi coperti dallo sporto dei tetti che quasi si toccano per evitare alla neve di ingombrare i passaggi. Il borgo è serrato e compatto. Si aggiunga ancora che il sistema delle divisioni ereditarie, col diritto ad una parte di eredità per tutti i figli, secondo l'uso romano, oltre che provocare l'eccessivo frazionamento delle terre, influì grandemente anche sulla ripartizione delle abitazioni, tanto da arrivare ad avere non solo stalle e fienili in comproprietà, ma persino cucine. Per ovviare a

54. Frassinò (val Varaita). L'interno d'una cucina a Meira da Moun (1090m) con il camino nell'angolo a destra. Si tratta d'una abitazione stagionale, ma col decoro di una dimora permanente.

55. La persona seduta davanti al camino simboleggia la solitudine di chi è rimasto, unico abitante in un villaggio abbandonato.

56. Elva (val Maira). Borgata Gòria Superiore (1815m), grande cucina con imponente camino cinquecentesco, davanti al quale è stata sistemata una stufa di ghisa, su cui oggi si cucina.

54



55



56

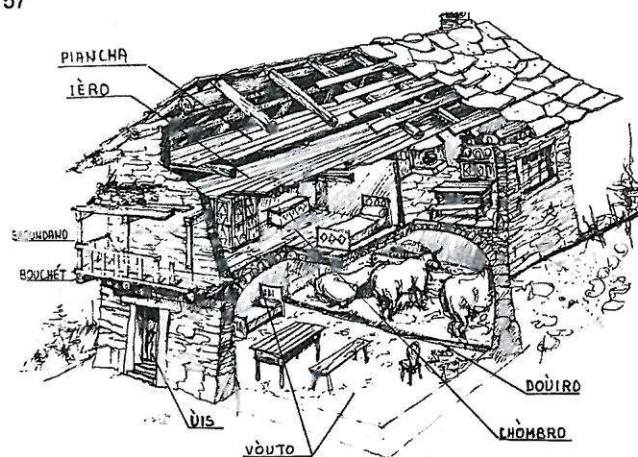


questi inconvenienti, si cercò di ampliare le case o di dotarle di appendici, venendo ad occupare tutti i sedimi all'interno del villaggio prima di edificare nuove dimore esterne al suo originario perimetro, anche perché, sovente, l'abitato risultava difeso da mura o da una cortina ininterrotta di case. Tipico esempio è il nucleo storico di Dronero, protetto a nord dal retro di una schiera di abitazioni senza varchi e con poche e piccole finestre, come ancor oggi è dato di vedere. Probabilmente tale sistema difensivo era già in atto ai tempi dell'assedio (gennaio 1314) sostenuto vittoriosamente dalle milizie del Marchese di Saluzzo contro i soldati angioini. Naturalmente i condizionamenti dell'orografia e la funzione dell'insediamento influirono grandemente sulla disposizione degli edifici. I villaggi sorti lungo antichi percorsi transvallivi risultano generalmente scaglionati in lunghezza (paesi-strada), come Dragoniere (1302 m, comune di Sampeyre, val Varaita) oppure Pratorotondo (1629 m, Comune di Acceglio, val Maira), entrambi interessati dall'itinerario valle Stura-valle Po. Anche i centri commerciali nel fondovalle avevano inizialmente il carattere di paesi-strada e, come tali, conservano tutti una via maestra sulla quale si affacciano botteghe, laboratori artigiani, pubblici esercizi e case dal carattere borghese, mentre le dimore contadine di un tempo erano relegate in seconda fila o alla periferia. In alcuni capoluoghi la via principale è affiancata da portici, talora d'epoca tardomedioevale (Sanfront, Dronero, Demonte). Altrove si tratta di paesi rifondati in tutto o in parte per ovviare a frane, alluvioni o semplicemente per adeguarsi ai nuovi tracciati delle carrozzabili ottocentesche. Appartengono al primo tipo Casteldelfino, fondato dopo l'alluvione del 1391 che distrusse l'originaria Villa di S.Eusebio, e Pietraporzio in Valle Stura, ricostruito dopo l'abbandono del Villar forse a causa d'una frana. Esempio del secondo tipo è

57. Bellino (val Varaita). L'abitazione sezionata rivela il modo di vivere tradizionale della comunità in uso fino a 30 anni orsono e la nomenclatura della casa. Il disegno è opera di Jean-Luc Bernard, professionista ad Aix en Provence, ma originario di Bellino.

58. Pontechianale (val Varaita) Chianale. Lo scultore Chaix, scomparso prematuramente, durante l'inverno lavorava anch'egli nella stalla.

57



58



59. Monterosso (valle Grana). Borgata Oggeri (Ughe, 1100m); casa a loggiato, nel portico sottostante si accudiscono le faccende di casa
60. Ostana (val Po). Borgata Sant'Antonio (1350m); altra casa a loggiato su pilastri. Anche nelle mezze stagioni si può lavorare al sole ed al riparo.
61. Chiusa Pesio (val Pesio). In tutta la valle è diffusa la casa a pilastri con portico e loggiati.

Frassino in Val Varaita, il cui attuale concentrico è sorto lungo la carrozzabile di fine '800, dove un tempo esistevano solo la chiesa e la canonica, mentre le varie borgate, sparse a mezza costa, seguivano il tracciato dell'antica mulattiera della valle.

Altro classico esempio sulla dinamica degli insediamenti è offerto, sempre in val Varaita, da Sampeyre: l'attuale grandiosa piazza rettangolare, delimitata a valle da una schiera di case ottocentesche con tanto di portici, fino a 150 anni orsono non era che uno spazio libero utilizzato per i mercati e le fiere, che separava i due nuclei storici del paese e su cui si affacciava la parrocchiale quattrocentesca e l'adiacente antico cimitero.

Un caso a sé va considerata la precoce vocazione turistica della Val Gesso, le cui sorgenti termali, già conosciute da tempo, vennero valorizzate a metà '800 con la costruzione di una carrozzabile e con sontuosi edifici, in grado di ospitare fino a seicento villeggianti. Quasi contemporaneamente il re Vittorio Emanuele II, istituita nel 1857 la "riserva reale di caccia" sul massiccio dell'Argentera, fece costruire, per la famiglia reale ed il proprio seguito, un piccolo villaggio a S. Anna di Valdieri e le due case di caccia di S. Giacomo e del Valasco.

A fine '800 la valle più privilegiata, sotto il profilo delle infrastrutture, fu certamente la valle Vermenagna dove prima la galleria stradale (1882) e poi quella ferroviaria (1898) accelerarono il processo di modernizzazione dei collegamenti tra Cuneo e Ventimiglia. Si dovrà poi attendere fino al 1928 per vedere completata la linea ferroviaria Cuneo-Nizza a causa degli intoppi politici che puntualmente si ripeterono al momento del suo ripristino dopo le distruzioni del 1945.

Altro sviluppo particolare fu quello della valle Pesio dove la fondazione, nel 1173, della

59



60



61



62. Dronero (val Maira). Il capoluogo (622m), di aspetto borghese e cittadino, è dotato di portici che in alcuni tratti presentano ancora colonne e capitelli tardo medioevali.

63. Demonte (valle Stura). Anche questa cittadina (780m), capoluogo di valle, presenta lungo l'asse viario principale una doppia fila di portici, in alcuni tratti nettamente medioevali, ove sono presenti colonne con capitelli romanici. Purtroppo il passaggio degli autocarri pesanti, obbligati a transitare nel centro finché non saranno dirottati sulla costruenda circonvallazione, sta recando grave pregiudizio alla stabilità dei palazzi.

64. Sanfront (495m, valle Po). Un breve tratto di portici documenta il carattere urbano del centro.

Certosa, situata in alta valle e voluta dai Conti Morozzo in zona allora boschiva ed incolta, fece da freno all'espansione spontanea dei contadini provenienti dal basso e ne limitò gli insediamenti, tant'è che questi coloni non riuscirono mai a costituirsi in un'autonoma comunità di valle. Gli anni più recenti vedono, a partire dal 1960 circa, l'espansione dei centri di fondovalle, fenomeno in genere non governato per carenza di programmazione o mal governato da lacunosi programmi di fabbricazione. Solo più tardi sono intervenuti strumenti urbanistici più attenti ma ormai tardivi.

Nelle località turistiche, in quegli anni, a cominciare da Limone, era elevata la ricerca di seconde case, o meglio di alloggi di taglio cittadino in condominio, in tutto simili a quelli delle periferie urbane, con la sola differenza di un intorno naturale assai più vivibile.

Nei centri pedemontani, sedi delle prime ottocentesche industrie manifatturiere e della nuova diffusa espansione artigianale e industriale, a fronte di una bassa domanda di case per villeggiatura, esplose la domanda di prime case dovuta alla necessità di abitare vicino al posto di lavoro per tutti quelli che, non potendo accedervi da pendolari, erano obbligati a trasferirsi abbandonando l'originaria residenza di montagna. Barge, Verzuolo, Piasco, Busca, Caraglio, Borgo S.Dalmazzo, Roccavione e Boves sono esempi di questa grande urbanizzazione indotta. Anche in molti altri centri minori si manifestò la richiesta delle famiglie locali, obbligate a scendere nel concentrico, lasciando l'abitazione originaria quando questa era situata in borgate scomode da raggiungere, specie con bambini o con ragazzi in età scolare. Ovunque purtroppo è invalsa l'abitudine a costruire ex novo: palazzoni in condominio insieme a villette con giardino malamente cintato e con spreco di territorio un tempo produttivo. Il tutto è sorto casualmente, senza criteri di

62



63



64



razionalità ed in spregio alle caratteristiche paesistiche e costruttive tradizionali. Pochi, in quegli anni, pensarono all'opportunità di riutilizzare il patrimonio edilizio dismesso. Non lo fecero i locali, soggiogati dal fascino del nuovo importato dalla città, e per i quali l'antico si configurava come emblema di miseria e di fatica. Non lo fecero i forestieri per mancanza di sensibilità, nonché per problemi economici: una casa ben restaurata sarebbe venuta a costare più d'un alloggio nuovo e per giunta con oneri più gravosi per riscaldamento e manutenzione. Inoltre, fino a pochi anni orsono, era pressoché inesistente un mercato per le case da ristrutturare, reso inoltre difficoltoso a causa dello spezzettamento delle proprietà tra i diversi eredi, ed erano poche le imprese artigiane disposte e capaci di eseguire interventi consoni e rispettosi sugli edifici tradizionali.

65. Rossana (535m, val Varaita). La parrocchiale, dedicata all'Assunta, presenta una facciata in cotto di epoca tardogotica. Se non fosse per la slanciata ghimberga, l'architettura risponderebbe più al gusto romanico radicato nelle valli che non allo stile gotico, mai attecchito nella cultura popolare. Un enorme affresco di S. Cristoforo, purtroppo assai deteriorato, è magistralmente inserito nel campo triangolare a destra della ghimberga.

66. Entracque (893m, valle Gesso). In tutti i centri di mercato esisteva l'ala, ossia uno spazio pubblico coperto d'incontro e di contrattazione.

67. Bagnolo (367m). La piazza principale con l'ala di recente costruzione ed il campanile romanico.

68. Marmora (val Maira). Altro toponimo comunale collettivo che raggruppa le numerose borgate sul versante al sole del vallone laterale omonimo. Parrocchia, canonica e cimitero (1548m) occupano una posizione isolata e baricentrica rispetto agli insediamenti, per criterio di equità. In primo piano compaiono le case della Borgata Reinere (1465m).

65



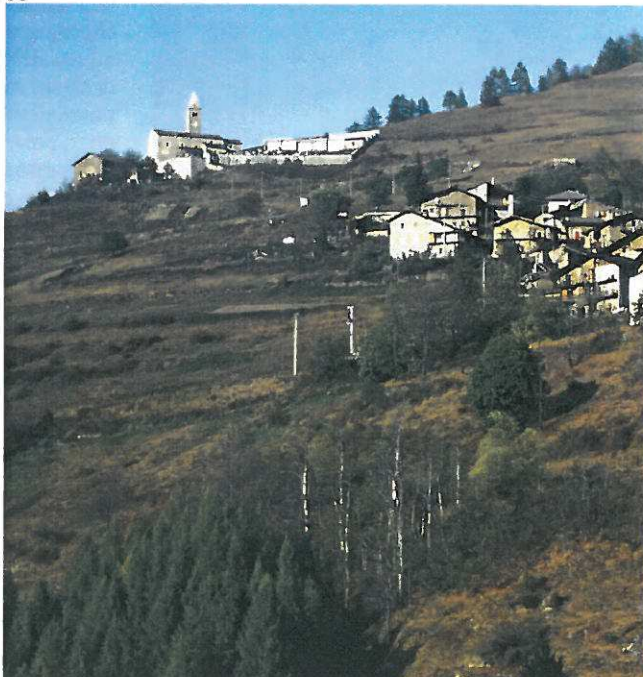
66



67

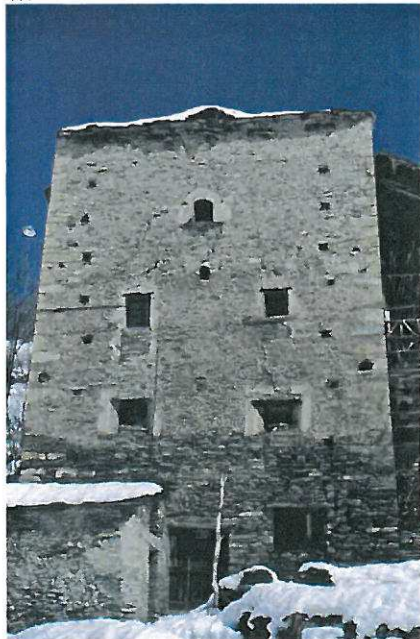


68



V Le case signorili delle valli Maira e Varaita

V.1



V.2



V.3



La maggior parte dei libri usciti negli ultimi anni sulla vita nelle valli delle Alpi Occidentali ci parlano essenzialmente di povertà, fame ed emigrazione. Questa situazione però si riferisce ad un periodo storico relativamente recente. Dall'alto Medio Evo fino al XVII° secolo queste valli godettero di una notevole prosperità ed indipendenza. Nell'alta Val Maira si formò una repubblica pressoché autonoma di dodici comuni sotto la blanda tutela dei Marchesi di Saluzzo, mentre una situazione analoga si era creata nell'alta valle Varaita che faceva parte della repubblica degli Escartons. Solo dopo la fine del Marchesato e l'incorporamento dell'alta Val Varaita nel ducato di Savoia queste regioni persero la loro autonomia e prosperità. Testimone di questo periodo rimane il notevole patrimonio artistico ed architettonico che si nota sia negli edifici religiosi che in parecchie abitazioni private.

Chiunque percorra con attenzione i villaggi di queste valli non può mancare di notare, in contrasto con l'attuale stato di abbandono della regione, un certo numero di costruzioni che si distinguono per la ricercatezza dei loro particolari. In questa zona non vi furono signori feudali prima del 1600, non si tratta quindi di castelli di feudatari, ma delle abitazioni di quelle famiglie di una borghesia contadina i cui nomi ricorrono come consoli e rappresentanti dei comuni negli atti ufficiali che ne segnano la storia. Queste costruzioni sono quasi sempre una diretta evoluzione di quella che si può considerare la forma originale più antica di abitazione della zona. Si tratta di edifici a pianta rettangolare sovente costruiti su un terreno scosceso col lato maggiore parallelo alla linea di massima pendenza. I muri sono in pietra a secco o con pochissima calce. Il tetto in lastre di pietra (lose) a due falde poco inclinate, ha il colmo orientato parallelamente al lato maggiore del rettangolo di base. La costruzione ha due o più piani ed è di solito priva di scale per cui la pendenza del terreno è usata per accedere direttamente ai vari livelli. Il tipo più comune ha 3 piani con una porta sulla facciata a valle per l'accesso al piano inferiore, una o più porte laterali per il piano intermedio, mentre il piano più alto è raggiunto attraverso una porta sulla facciata a monte. I livellamenti sono semplicemente costituiti da assi poggiati su travature di larice, mentre volte a botte sono assai comuni al piano inferiore. L'orientazione di queste case dipende unicamente dalla pendenza del terreno senza alcun riguardo all'esposizione solare. Si tratta inoltre di edifici isolati che, pur facendo parte di borgate, non sono fisicamente connessi ad altri.

La caratteristica più saliente di molte case signorili è costituita dal muro di facciata corrispondente al lato minore del rettangolo di base. Questo muro continua al di sopra del livello del tetto e termina orizzontalmente coperto da un suo proprio tetto in lastre di pietra. In alcuni casi, sempre salendo circa un metro oltre il livello del tetto, esso termina con due lati inclinati paralleli alle falde del tetto. Questo muro "a vela", costituisce la facciata principale dell'edificio, sovente ornata di bifore o altre finestre di forma elaborata. In alcuni casi entrambe le facciate a monte e a valle sono costituite da muri a vela (esempi di questo tipo esistono in Val Maira a Preit nel comune di Canosio e a Cuccetto, una delle più alte borgate di Dronero). Le facciate a vela comportano sovente, poco sotto il loro piccolo tetto, una fila orizzontale di fori quadrati sotto i quali sono fissate nel muro delle lastre sporgenti di pietra che avevano probabilmente la funzione di colombaie. La trave di colmo del tetto sporge spesso sulla facciata, riparata da lastre di ardesia. In corrispondenza alla base delle finestre in pietra del piano principale si nota talvolta un cordolo orizzontale in rilievo di pietra sagomata.

In Val Maira si può notare una trentina di edifici che, anche se talvolta irrimediabilmente alterati, portano ancora tracce di facciate a vela. La Val Varaita è stata più profondamente modificata per quanto dal poco che rimane si sia indotti a pensare che gli edifici signorili vi fossero ancor più numerosi e più ricchi che in Val Maira. I più notevoli esempi di facciate a vela si possono vedere in Val Maira a Celle Macra nelle frazioni Combe e Castellaro, alla frazione Preit di Canosio, Urzio di Marmora e in Val Varaita a Brossasco, Melle, Rore, e Sampeyre.

Le facciate a vela non sono l'unico elemento caratteristico delle antiche case signorili di queste valli. La forma più frequente di ornamento consisteva in uso "nobile" della pietra lavorata e talvolta scolpita. Questo si nota particolarmente negli spigoli dei muri, nei portali e nelle finestre. Gli stipiti ed architravi in pietra costituiscono infatti l'altra caratteristica di questi edifici signorili. L'abbondanza di questi elementi in alcune delle borgate che furono nel Medio Evo tra le più ricche della zona fa pensare che l'uso della pietra lavorata fosse divenuto un simbolo di ricchezza da mostrare con orgoglio. Questo è provato dalla correlazione assai stretta che si può notare tra la frequenza di questi elementi e le tasse versate nel 1416 al Marchese di Saluzzo per l'affrancamento dalla cosiddetta "telonea". Gli architravi delle porte sono a volte piani, di carattere quasi megalitico, altri sono costituiti da archi a pieno sesto o a sesto acuto. L'aspetto delle finestre in pietra varia dalla forma rettangolare comune nei più antichi fienili, ad artistiche bifore quali quelle che ornano le facciate dei migliori edifici del periodo '400-'500. Il tipo più comune di finestra signorile corrisponde all'interno a due sedili ricavati nello spessore del muro. Sulle finestre e sugli architravi delle porte si trovano sovente sculture, tra cui abbondano teste umane stilizzate, forse reminiscenze di antiche tradizioni celtiche. Particolarmente interessanti sono i portali di forma megalitica di Stroppo, Marmora e Prazzo in Val Maira e di Rore, Bellino, e Chianale in Val Varaita. Un ulteriore elemento tipico del paesaggio di queste valli, la colonna rotonda in muratura di pietra, fa raramente parte delle più antiche case signorili.

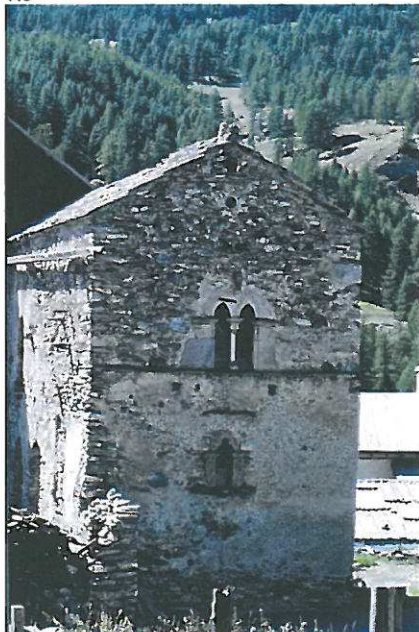
V.4



V.5



V.6



Un non facile problema è posto dalla datazione di queste costruzioni poiché pochissime portano date o sono citate in antichi documenti. Le più belle case signorili, o per lo meno i loro ornamenti in pietra o affreschi, sono facilmente databili al XV secolo. Una casa di Stroppo con una bifora ed un portale di tipo megalitico, porta un affresco datato 27 sett. 1486. Dell'antico ospedale di Caudano, che è forse il più notevole edificio di carattere non religioso della Val Maira, si conosce l'atto in cui il vescovo di Torino ne autorizzò la costruzione nel 1463. Quello fu infatti il periodo più prospero delle valli del Marchesato di Saluzzo. Lo stile di affreschi, portali ed altri ornamenti in pietra ci permette di datare intorno a quel periodo anche alcuni edifici di forma diversa dalla base rettangolare con facciata a vela. Lo stile delle case signorili può essere in parte spiegato dall'influsso dell'arte gotica e rinascimentale sulla forma più primitiva delle costruzioni di queste valli. È più difficile spiegare portali di tipo megalitico e sculture di tradizione celtica in edifici di costruzione tardo medioevale o rinascimentale. Alcune tecniche architettoniche hanno perdurato inspiegabilmente per secoli contemporaneamente ad altre assai più elaborate. È interessante notare la riluttanza dei costruttori ad usare la tecnica dell'arco, per cui gli architravi piani di forma megalitica perdurarono assai a lungo e furono poi sostituiti dapprima da archi monolitici, e solo più tardi da archi in conci di pietra.

La distribuzione geografica di questo tipo di costruzioni signorili è assai localizzata. Nelle Alpi occidentali al di fuori di queste valli se ne nota solo qualche raro esempio nel Queyras. L'impiego della pietra lavorata per portali e finestre, assai raro nelle valli del versante francese, è invece frequente più ad Est in molti antichi villaggi provenzali. Lo stato attuale delle case signorili dimostra il livello di povertà in cui queste valli caddero dopo il 1600. Grandi portali in pietra furono parzialmente murati e sostituiti da misere porte in legno, le bifore vennero murate oppure si asportò la loro colonnina centrale per facilitare il passaggio del fieno. Tuttavia i danni più gravi hanno avuto luogo in questi ultimi anni in cui molte di queste costruzioni crollano per abbandono oppure vengono modificate in modo tale da renderle irriconoscibili.

Luigi Massimo

V.1 Marmora fraz. Urzio

V.2 Dronero fraz. Cuccetto, piccola costruzione con due facciate a vela

V.3 Cartignano fraz. Galliana, sedili ricavati nello spessore del muro intorno ad una finestra

V.4 San Damiano Macra, fraz. Chiotto, portale con teste scolpite, ora crollato

V.5 Stroppo fraz. Caudano, bifora dell'ospedale costruito nel 1463

V.6 Molines-en-Queyras, la Rua, casa signorile d'oltralpe.

69. 70. 71. Casteldelfino (val Varaita). Borgata Torrette (1179m): grande casa bifamiliare divisa in verticale. La parte destra consta di ben 5 piani: stalla interrata, preceduta da un vano di ambientamento, sulla volta di questa la cucina (fig 71) pure essa ricoperta a volta, cosa possibile per l'altezza ed il peso delle pareti sovrastanti. Al terzo livello la camera da letto, contornata da un lungo balcone. Al quarto il fienile, iéro, pure con balcone, a cui si accede tramite la rampa posteriore ed un portico su colonne tonde (fig 70). Al quinto livello, lu pianchà, il soppalco di sottotetto, per la paglia e le fascine. Da notare che le comunicazioni tra i piani, tutte esterne, sfruttano la strada pubblica in forte pendenza.

La casa contadina: caratteri comuni alle valli settentrionali

Nel segmento medio-alto delle valli, vale a dire al di sopra degli 800 m d'altitudine, la dimora si presenta prevalentemente unitaria e multifunzionale. Viene così definita perché raggruppa in un unico edificio le attività dell'azienda agricola, adempiendo a tutte le funzioni relative: abitazione di famiglia, ricovero del bestiame, deposito delle scorte di fieno, di legna, di fascine e un tempo anche di paglia, locale per la lavorazione del latte e la stagionatura del formaggio, laboratorio e rimessa per gli attrezzi, talvolta anche con forno da pane in cucina. Le comunicazioni tra i vari ambienti possono avvenire per vie esterne, attraverso cortile, balconi, scale esterne, rampe di accesso al fienile, utilizzando la pendenza del terreno per servire i vari piani. Possono altresì avvenire all'interno, tramite androne d'ingresso, corridoi e scale, quando si tratta di una dimora più compatta e più organizzata. Il tetto, quasi sempre a due falde, di solito risulta orientato con linea di colmo parallela alla linea di massima pendenza del terreno (facciata sul frontespizio rivolto al sole); più raramente a colmo parallelo alle curve di livello (facciata sul lato lungo, esposto a mezzogiorno). La prima soluzione è la più utilizzata al di sopra dei 1000 m d'altitudine. In tal caso la dimora con tetto a capanna è di solito indipendente su tutti i lati. Talvolta, tuttavia, nei siti ad accentuata pendenza, sul frontespizio a monte si appoggia il muro dell'edificio soprastante, venendo a formare una scala di case, disposizione detta appunto "a scala". Il colmo parallelo alle curve di livello e la facciata laterale trovano invece maggiore impiego in case di mezza montagna (casa *lunga*, anche plurifamiliare quando si tratta di più unità in

69



70



71



72. Canosio (val Maira). San Giovanni (1615m), retro di casa con doppio accesso al fienile, ponte e scala, coperta quest'ultima dallo sporto del tetto sostenuto da due pilastri.

73. Sampeyre (val Varaita). Barmolürme (1363m), casa su tre livelli, divisa simmetricamente: stalla seminterrata, cucina e camera al secondo, fienile accessibile da monte al terzo, con balcone-essicatoio in facciata

74. Elva (val Maira). Borgata Chiosso Superiore (1670m), stalle e fienili con accesso da ponti e da loggiati su colonne.

linea) o in fregio a strade, come sono quasi tutte le dimore dei centri storici (case a schiera). Talora però il colmo così disposto compare anche negli agglomerati d'alta montagna allo scopo di esporre meglio al sole la facciata delle case a monte, più elevate.

La dimora stagionale, dove esiste, riproduce l'impostazione della prima casa, pur essendo generalmente di misura ridotta e di fattura meno curata. Essa diveniva, come abbiamo già visto, durante un lungo periodo la sede dell'azienda familiare, perché centro della sua attività (habitat a due o più livelli). La struttura degli edifici risulta quasi sempre in muratura di pietrame con malta di calce o di semplice argilla nelle situazioni più povere. Il muro in pietrame a secco è utilizzato specialmente nei ricoveri stagionali o nelle costruzioni accessorie.

Limitati a San Bernolfo e pochi altri casi nel vallone dei Bagni di Vinadio (1702 m, comune di Vinadio, valle Stura) ed a Elva (m 1700 circa, valle Maira) alcuni edifici a *Blockbau*, ossia con pareti portanti a tronchi sovrapposti ed incastrati agli angoli, frutto di una tecnologia di origine germanica della cui introduzione nelle valli del cuneese non è rimasta traccia nei documenti.

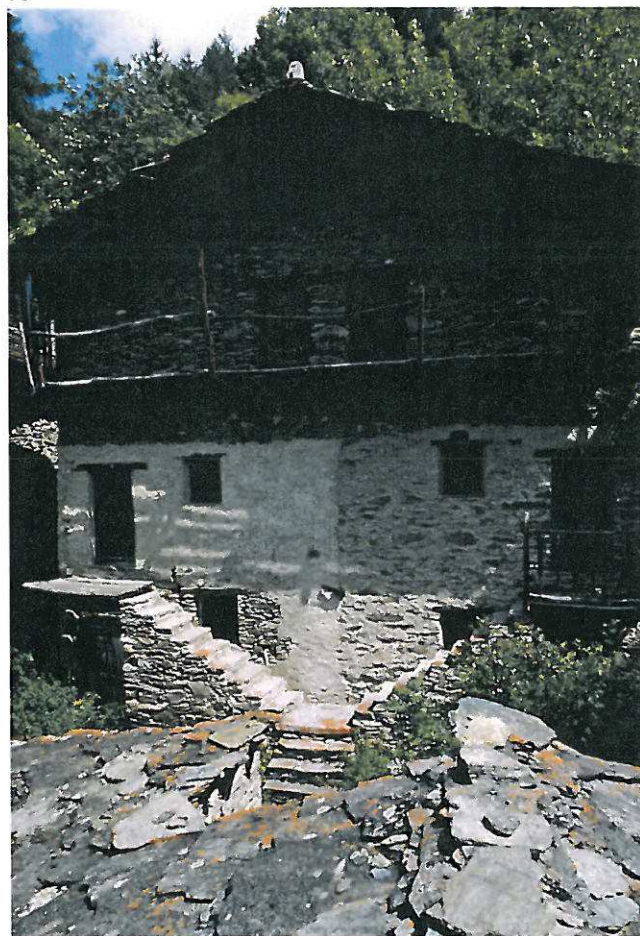
Nelle basse valli l'habitat risulta più sparso e, di conseguenza, i nuclei di case sono più numerosi, ma di più limitata consistenza. Rara comunque è la dimora monofamiliare completamente isolata, salvo che nelle zone collinari. Prevale l'edificio a due piani fuori terra con facciata sul lato lungo o l'insieme di edifici in linea. Stalla e soprastante fienile sovente sono adiacenti all'abitazione, sul prolungamento della stessa o sistemati ad L, più raramente in una costruzione separata a racchiudere la corte. Sul tetto può comparire il coppo e nella muratura il mattone, usato specialmente nei contorni delle aperture, negli archi, nelle volte e nei pilastri.

Sui muri poggia l'orditura lignea del tetto, particolarmente robusta quando esso è ricoperto

72



73



74



75. Elva (val Maira): particolare della foto precedente.

76. Acceglio (val Maira). Borgata Borgia (1401m), il cortiletto coperto consente tutti i collegamenti della casa tra stalla, abitazione e fienile ai diversi livelli. L'affresco della Crocifissione è opera del pittore Gauteri (1860).

a lose. Due sono i sistemi adottati per l'ordito: in val Po e nella zona bassa delle valli Varaita e Maira si usa l'orditura binaria: grosse travi orizzontali reggono i travicelli inclinati (*cantie*), distanti una ventina di cm, su cui poggiano direttamente lose di grandi dimensioni (v. scheda 1.1). Nelle zone più elevate della val Varaita e della val Maira, al di sopra dei 900-1000 m, l'ordito è invece ternario: le travi orizzontali reggono, distanziati di circa 110-120 cm, i montanti (*ciabrun*) su cui sono inchiodati, ogni 25-30 cm circa, robusti listelli orizzontali (*late*) a sostegno delle lose (v. scheda 1.2). Analoga struttura ternaria è poi utilizzata in tutte le rimanenti zone ove si impiegano lose di pezzatura più piccola (losette). Le dimensioni delle case vanno in genere aumentando con l'altitudine, così pure la cura dei particolari e della fattura. Sul volume della stalla e del fienile influisce il maggior numero di capi bovini che la famiglia può mantenere e la più elevata scorta di foraggio necessaria per ogni capo, stante la maggior durata della stabulazione invernale. Sulla cura dei particolari interveniva invece il maggior benessere delle famiglie ed una più diffusa attitudine ad eseguire lavori di falegnameria, grazie anche al maggior tempo disponibile da dedicare durante la stagione invernale. Inoltre gioca a vantaggio di una più accurata fattura la miglior qualità della pietra da costruzione (non sempre), un suo più facile approvvigionamento, la maggior disponibilità di legname d'opera tenace e durevole (larice soprattutto) ed un più forte spirito di collaborazione all'interno della comunità, che permise di edificare pensando in grande, nonostante mezzi molto limitati. Una caratteristica dell'architettura riscontrabile specialmente nelle alte val Varaita e val Maira è la colonna in muratura di pietrame (*pilio riundo*), usata in genere per reggere lo sporto frontale

75



76



77. Isasca (val Varaita). Borgata Castello (799m): case contornate da ampi balconi abbondantemente coperti dallo sporto del tetto.

78. 79. Sampeyre (val Varaita). Borgata Danna di Gilba (1335m): balconate e loggiati scanditi da pilastri.

80. Bagnolo. Sede di azienda agricola nella Valle Infernotto intorno ai 500m d'altezza, organizzata sul modello della cascina di pianura.

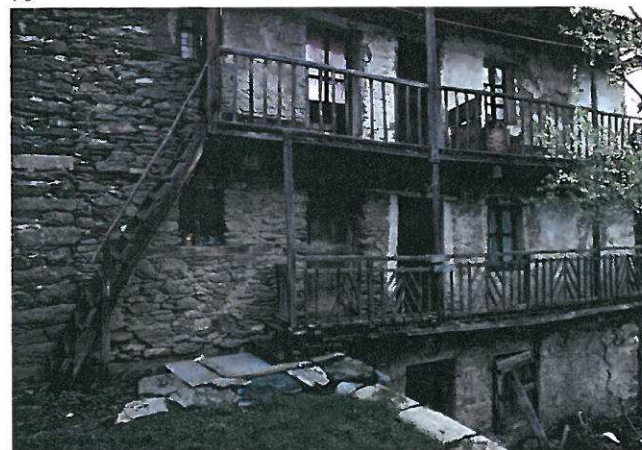
77



78



79



80



del tetto oppure la falda laterale.

In altre zone, specie in Val Po, la stessa funzione è affidata al pilastro a sezione quadra o rettangolare. Alcuni di questi edifici possono essere considerati veri capolavori architettonici per l'equilibrata disposizione delle masse e lo slancio che donano loro colonne e pilastri. Essi dimostrano che anche utilizzando pietrame di scarto, come quello usato nelle colonne, ma nobilitandolo con estro e manualità, si possono ottenere risultati di notevole valore formale. Altra particolarità riscontrabile nelle due valli, Varaita e Maira, sono le facciate a vela che impreziosiscono alcune dimore tardo medioevali appartenute a benestanti o a enti religiosi, come a Rore, Urzio e Caudano.

Grande importanza rivestono le parti lignee in vista dell'edificio: balconi, scale, serramenti in genere. Per contro la casa medioevale, rimasta tale fino a tutto il XVII sec. si presenta chiusa e compatta, con aperture a massicci contorni in pietra che contribuiscono non poco ad aumentarne l'idea di solidità. Ad essa non sarebbe convenuto un apparato ligneo lasciato in vista, troppo leggero e troppo posticcio per il suo austero carattere. Ma quando, a partire dalla fine del XVII sec. la dimora alpina cominciò ad aprirsi, adattandosi al terreno ed all'ambiente, invalse l'uso del balcone, del loggiato, del portico e della scala esterna. L'edificio si sviluppò in altezza, articolandosi con un equilibrato gioco di masse. Allora non fu più la pietra massiccia a caratterizzarlo, ma il legno ed il vuoto sul pieno. I più indovinati accostamenti risalgono al '700; il secolo successivo ripiegò su forme più utilitaristiche della casa: stava cominciando la crisi della montagna, crisi dovuta anche al forte incremento demografico ed alla conseguente emigrazione. Il fabbricato ritornò a raccogliersi in se stesso ed in forma parallelepipedica: l'estro



settecentesco lasciò il posto alla simmetria. Sul finire del 1800 - inizio '900 invalse anche l'uso del tondino di ferro nelle ringhiere e della lamiera zincata in sostituzione della paglia e delle scandole del tetto. Il cambiamento del manto di copertura è determinato dal venir meno dei materiali originari e anche per ragioni di sicurezza, come in valle Stura dove a fine del 1800 si registrano una serie di ordinanze che impongono la sostituzione dei tetti in paglia o scandole per scongiurare i pericoli di incendio.

82



83



81. Questa pagina contiene esempi di colonne tonde (*pilius riundes*) impiegate in diversi modi. La prima poderosa architettura viene da Elva (Val Maira), Borgata Allioni (1437m), dove le colonne reggono l'avancorpo coi due grandi loggiati sovrapposti ed una capriata a sostegno del colmo.

82. Macra (val Maira). Albaretto, Borgata Aramola (1300m), la colonna è utilizzata d'angolo per reggere loggiato e capriata.

83. Sampeyre (val Varaita). Frazione Villar (1097m), casa a cortile chiuso e coperto dallo sporto del tetto, retto al centro dalla colonna (v. fig 140).

84. Casteldelfino (1296m, val Varaita). Colonna angolare affrescata.

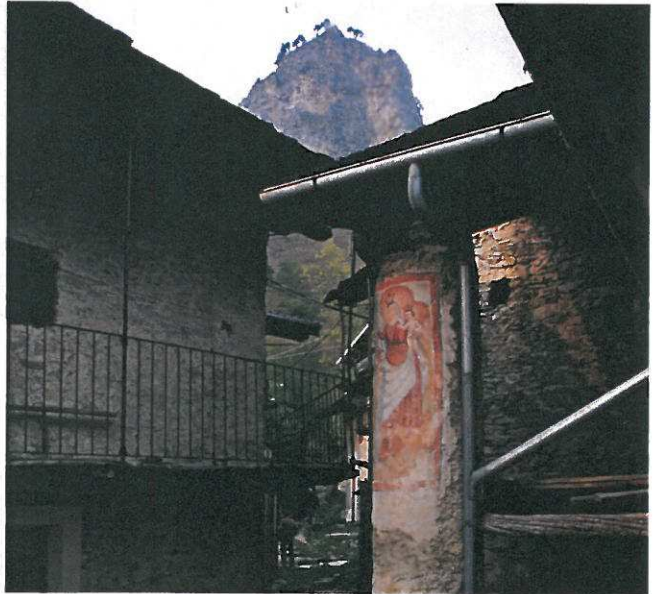
85. Macra (val Maira). Camoglieres (992m) pilastro tondo angolare con affresco di Giors Boneto.

86. Acceglio (val Maira). Frazione Chiavetta (1494m) altro impiego della colonna d'angolo, prima del recente intervento di recupero.

84



85



86



VI Giors Boneto da Paesana

Molte dimore nei borghi delle nostre valli sono impreziosite da tempere o affreschi fatti realizzare per devozione religiosa o per ottemperare ad un voto. Si tratta di un patrimonio di notevolissimo rilievo che va protetto e conservato per il valore di documento e testimonianza della cultura che li ha prodotti. Tra i numerosi "pittori itineranti" che ci hanno lasciato tracce ne spicca uno, per ampiezza di produzione e talento:

"Giors Boneto pitore (sic) di Paisana", così come soleva firmare i suoi affreschi.

Operò a partire dall'ultimo ventennio del XVIII secolo sino al primo trentennio del XIX.

La sua prima opera ancora leggibile data 1787, le ultime 1827.

Un arco di cinquanta anni contiene quindi le sue "campagne" rilevabili attraverso le varie datazioni apposte sui suoi affreschi.

Gusto decisamente naif, genuino e fresco con santi e madonne dai lineamenti decisamente marcati, nasi aquilini e gocce di sangue grossolane come perle ad incorniciare i patimenti ed i supplizi dei diversi santi e beati.

Le sue opere sono rintracciabili nelle Valli Po, Varaita, Maira e Stura, essenzialmente su abitazioni private mai su chiese o cappelle.

Giorgio Burzio

VI.1 Val Maira, Stropo, Cucchiales

VI.2 Val Maira, Roccabruna, Paschero

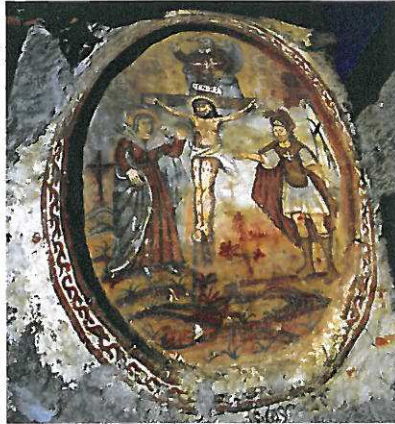
VI.3 Val Varaita, Pontechianale, Chianale

VI.4 Val Maira, Acceglio, Chialvetta

VI.5 Val Maira, Prazzo, Ussolo

VI.6 Val Varaita, Brossasco, Bianchi

VI.1



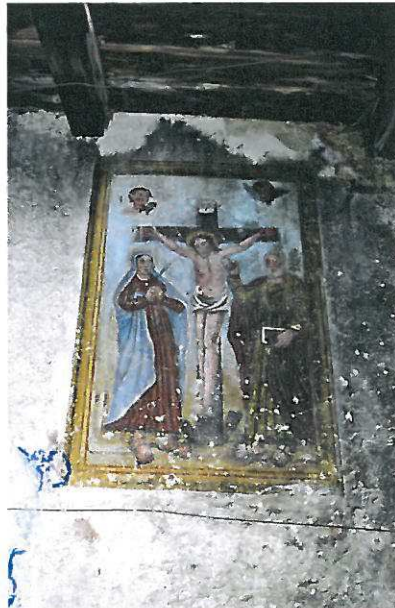
VI.2



VI.3



VI.4



VI.5



VI.6

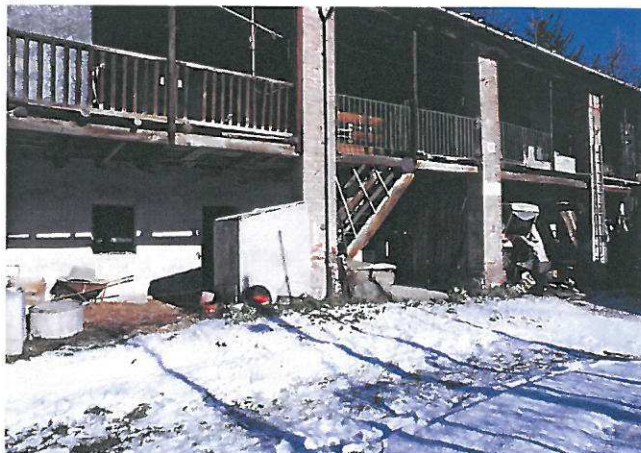


87. Valdieri (val Gesso). Frazione Andonno (733m), caratteristici i cortili su cui si affacciano case lunghe scandite da pilastri che reggono profondi loggiati.

88. Valdieri capoluogo (774m), dove ritroviamo la stessa tipologia di Andonno.

89. Roaschia (valle Gesso). Tetti Chiotti (1080m), la più grossa borgata del comune, oggi quasi completamente disabitata. La sua ottima esposizione ha favorito case con ampi spazi aperti, per loggiati e fienili.

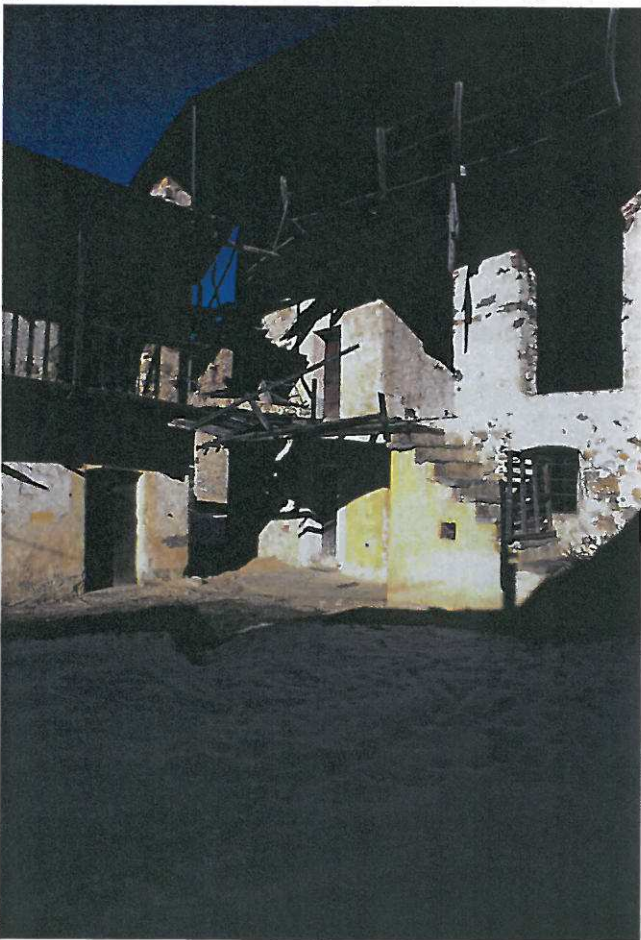
87



88



89



La casa contadina nelle valli meridionali

Nelle valli meridionali non esistono grossi nuclei di case, né insieme molto compatti, eccettuati beninteso i grossi centri di fondovalle, nei quali il carattere contadino si è perso poco alla volta, sostituito da un aspetto commerciale, borghese, e da ultimo anche turistico. Se poi analizziamo le abitazioni, si può notare la tendenza inversa rispetto alle Valli Varaita e Maira: là, crescendo in altitudine, i volumi delle case aumentavano in proporzione, denotando maggior ricchezza e maggior vocazione all'allevamento. Non esiste invece lo stesso fenomeno nelle Valli Gesso e Vermentagna, dove al contrario, salendo nella valle, la casa si riduce in dimensione, denunciando un'economia sempre più misera. Un discorso a parte meritano Valle Stura e Valle Pesio in fatto di volumi delle abitazioni. La prima segue piuttosto la tendenza delle Valli settentrionali, anche per le elevate quote a cui si erano spinti certi insediamenti: si pensi a San Bernolfo o ai 1860 m di Ferriere. In tali località il periodo di stabulazione invernale poteva superare i 6 mesi, quindi le scorte di fieno dovevano essere notevoli, con fienili altrettanto capienti per contenerle. Per la valle Pesio ed in genere per tutta l'area ai piedi della Bisalta, gli insediamenti permanenti sono tutti contenuti nella fascia del castagneto, senza grosse differenze nei volumi della casa da quelle situate in basso a quelle costruite nelle zone più elevate, proprio perché le risorse non variavano di molto e l'economia era in gran parte basata ovunque sulla castagna.

Le differenze più notevoli riguardano sia l'impostazione della casa, sia i materiali con cui essa è stata realizzata. La dimora coperta a

90. Entracque (valle Gesso). Tetto Prer (1155m) in regione Trinità, quando era ancora abitato. I fabbricati interpretano in chiave alpina la disposizione della cascina di pianura.

91. Entracque (valle Gesso). Trinità (1096), edificio unitario con dimensioni molto ridotte.

92. Roccavione (valle Gesso). Tetto Cioma (875m), casa lunga bifamigliare con facciata rivolta a Sud.

93. Robilante (valle Vermenagna). Edificio a scale con balconate disposte lungo il fianco.

94. Robilante (valle Vermenagna). Borgata nel Vallone Agnelli. Due anziani contadini si fanno compagnia al tepido sole invernale.

paglia, la forma di tetto più antica, presenta una manica di larghezza limitata, perché l'orditura non consente grandi luci; è logico perciò che si sia cercato di sopperire in altezza alla scarsa larghezza, sfruttando al meglio anche l'elevato sottotetto. La casa coperta a lose, si poteva invece permettere falde più ampie e meno inclinate, ma la cultura della casa, formatasi sul modello antecedente, continuò ad influenzarne il dimensionamento. Per lo stesso motivo pure il tetto a scandole non venne mai impostato su grandi luci; oltretutto le guardie forestali e gli amministratori comunali ne disincentivarono l'uso a partire dalla fine '800, chi per salvaguardare i boschi, chi per evitare la trasmissione degli incendi.

L'altro tipo di casa, quella a loggiati, che anche nelle Valli meridionali caratterizza la zona meno elevata, costituisce una continuità tipologica destinata ad accomunare trasversalmente tutta la bassa montagna cuneese, da Bagnolo a Chiusa Pesio, per risalire in val Po e Val Grana fino alle loro testate.

90



91



92



93



94



95



95. Vernante (valle Vermenagna). Tetto Buin

96. Vernante (valle Vermenagna). Tetti Renetta (910m) in Val Grande, una laterale della Vermenagna. La casa più spaziosa, del 1860, con tetto a 4 piovanti, aveva originariamente la copertura a piccole lose, ora essa è di lamiera. Le due piccole, più antiche e anch'esse un tempo abitate, erano coperte a paglia.

97. Vernante (valle Vermenagna). Tetti Coce (890m) poco a valle dei Tetti Renetta. Interessante questa casa con balconi a due livelli.

98. Vernante (valle Vermenagna). Tetti Mezzavia (910m), sulla strada per Limone, hanno tutta l'aria di una ottocentesca stazione di posta, con rimesse e stallaggio in solida muratura di pietrame.

99. Limone (val Vermenagna). Frazione San Giovanni (1221m), l'unica dimora contadina ancora rimasta tale.

100. 101. Limone (val Vermenagna). Vallone Sottano, Tetti Gerb (960m). Insieme di tre edifici con il dettaglio di quello centrale, ampliato a destra per ricavare un'altra abitazione, ed a sinistra per ingrandire il fienile.

96



99



97



100



98



101



102. 103. Boves (val Colla). Regione Castellar (730m) In tutta la zona di media montagna compresa tra la Val Colla e la Val Pesio si riscontra un tipo di casa a loggiati su pilastri. Uno spazio coperto su due livelli che consente di svolgere, al riparo ed al sole, lavori artigianali e faccende domestiche.

104. Boves (val Colla). Tetto Servi: grande edificio con profondo loggiato.

105. Peveragno (val Josina). Tetti Vecchio (760m) con lo sfondo di Peveragno, a sinistra, e di Cuneo, a destra.

106. Peveragno (val Josina). Tetti Grossi (1010m) in località Pradeboni.

107. Chiusa (val Pesio). Frazione Fiolera

108. Robilante (val Vermenagna). Vallone Agnelli, località San Giacomo (878m).

105



102



106



103



107



104

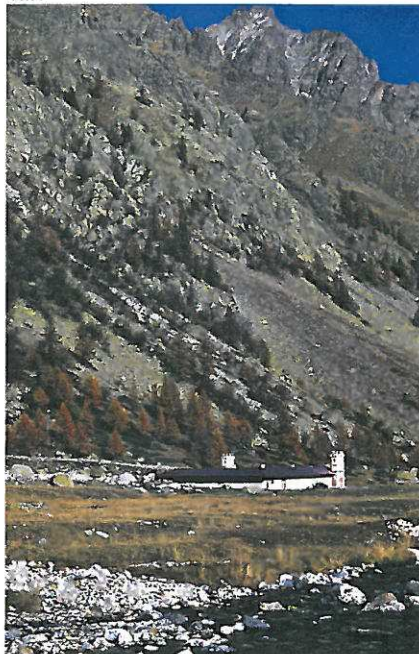


108



VII Sulle tracce dei "Re cacciatori"

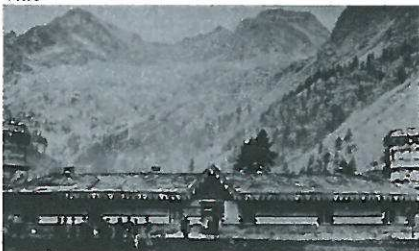
VII.1



VII.2



VII.3



Era il 29 agosto 1855 quando "gli augustissimi principi reali" di casa Savoia vennero per la prima volta in visita alla Valle Gesso: la bellezza delle Alpi Marittime, la ricchezza di camosci, di trote e di una rigogliosa vegetazione colpirono Vittorio Emanuele II. L'apprezzamento e la riconosciuta passione per le cacce in alta quota del "Re Galantuomo e Cacciatore", portò il comune di Valdieri a cedere al Re d'Italia i suoi territori più ricchi di fauna, come riserva ad uso privato di caccia e pesca. Nel giugno del 1857, anche il comune di Entracque deliberò la cessione di una buona porzione di territorio: la "Riserva Reale" comprendeva ed univa già in quel momento la gran parte delle aree che oggi formano il "Parco delle Alpi Marittime".

Le concessioni gratuite dei territori furono stabilite dalle amministrazioni locali gradualmente, con numerosi accesi dibattiti: il sacrificio costò sicuramente parecchio, se si pensa quanto siano radicati nella mentalità della gente di montagna gli ideali di libertà e proprietà.

Tuttavia gli allora amministratori si dimostrarono lungimiranti, in quanto avevano ben compreso le potenzialità di sviluppo della vallata e soprattutto avevano intuito che dalla presenza della famiglia reale sui propri territori sarebbero scaturiti grossi vantaggi. Tutto questo si verificò nell'arco di qualche anno tramite opere pubbliche, elargizioni alle casse comunali, distribuzione di cibo, regali per i poveri e numerosi nuovi posti di lavoro.

Non bisogna dimenticare che Valdieri era già da tempo conosciuta grazie alle proprietà terapeutiche delle acque che fecero delle Terme un "centro alla moda" frequentato da molti intellettuali e politici dell'epoca, ma è con la formazione della Riserva che la Valle Gesso divenne luogo delle vacanze estive per la famiglia reale. I lavoratori al servizio del re aumentarono sempre più; all'inizio ci si poteva impiegare come guardie della riserva ma col passare del tempo la famiglia reale commissionò la costruzione di parecchie residenze: servivano cuochi, camerieri, battitori, portatori della selvaggina cacciata e manodopera di vario genere. Dal 21 agosto 1868 il comune di Valdieri lasciò ai Savoia anche i diritti di uso civico del proprio territorio, che fino ad allora aveva conservato: questa fu la premessa che portò alla costruzione delle "palazzine reali" a S. Anna di Valdieri, a S. Giacomo e sul pianoro del Valasco.

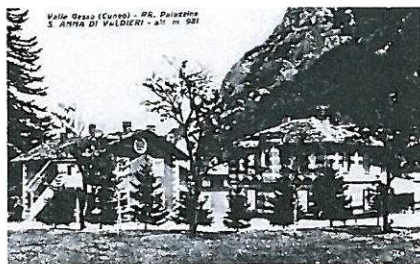
La prima costituisce un vero e proprio piccolo villaggio, con diverse palazzine di servizio disposte intorno alla "Casa del Re"; successivamente venne costruita la Palazzina Reale di San Giacomo di Entracque, in un bosco popolato di faggi secolari. In seguito fu edificata la Casa di Caccia del Valasco.

Tra i documenti storici reperibili si ritiene di fondamentale importanza una fotografia attribuita all'anno 1878 che dà notizie significative per la ricostruzione delle fasi storiche: l'immagine ritrae la parte del pianoro che ospita attualmente la Palazzina e si nota come siano presenti: la scuderia, di cui sono ancora oggi ben visibili le tracce dei muri perimetrali, una parte di fabbricato del tutto simile alla manica sud ancora presente e separata dalle altre ed un edificio a pianta quadrata, disposto su due piani (tipologia chalet), che molto probabilmente esisteva già nel 1870. Al 22 luglio di quell'anno risalgono infatti le richieste dettagliate di opere di manutenzione allo "chalet reale":

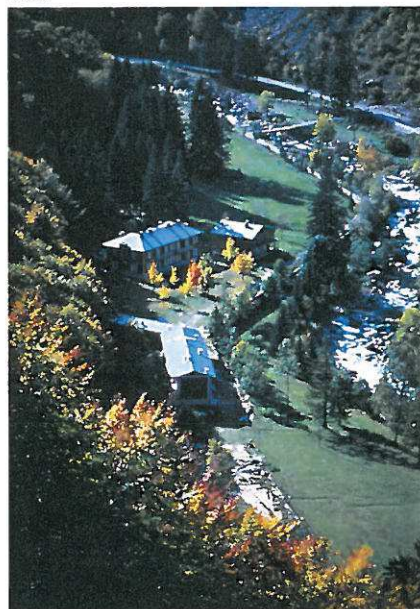
"...già prima d'ora si trasmettevano a cotesta amministrazione della Real Casa due lettere del Sig. Prato Comandante il distretto di caccia di Valdieri nella quale accenavagli a riparazioni accorrenti al Chalet che trovasi situato alla Piana Valasco..."

Si hanno quindi buone ragioni per far risalire la costruzione di una Palazzina tra il 1868 ed il 1870, ma si ritiene sia comunque diversa da quella presente ancora oggi, che si ipotizza quindi posteriore al 1878. Sussistono inoltre documenti risalenti agli anni settanta dell'Ottocento che informano della costruzione e delle vicissitudini delle altre due preesistenze maggiori: il casotto dei pastori e la già citata scuderia. Si può quindi con buona sicurezza delineare la situazione generale sulla

VII.4



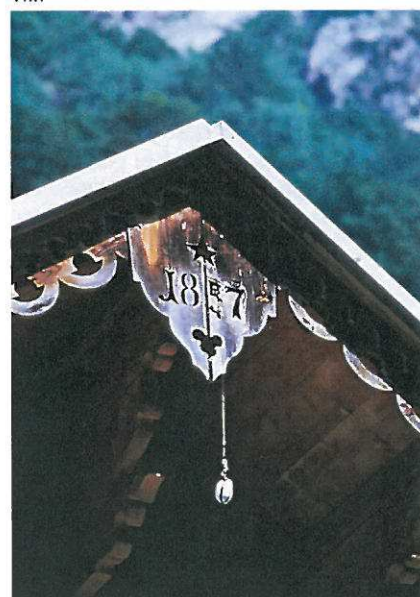
VII.5



VII.6



VII.7



Piana del Valasco negli anni '70. I corpi di fabbrica esistenti erano principalmente quattro: arrivando dalle Terme di Valdieri si incontra come primo edificio lo chalet che ospitava le guardie regie ed il Re durante le sue battute; alla destra orografica del torrente Gesso del Valasco si trovava un casotto per pastori, documentato da una fotografia di inizio Novecento; la parte posteriore alla Palazzina era occupata da due costruzioni utilizzate come residenza per le guardie e scuderie per ospitare i cavalli. Tutto questo è desumibile sia dalle immagini fotografiche pervenute sia dalla analisi delle preesistenze e dei resti ancor oggi ben visibili. Partendo da questi presupposti non si riesce comunque a risalire alla datazione esatta del progetto dell'attuale preesistenza, una ulteriore approfondita indagine non ha infatti portato alla luce risultati concreti in questa direzione. Quello che è ancora possibile affermare, che deriva dalla lettura attenta di alcuni documenti del 1899, è che la costruzione è stata fatta prima di questa data, poiché contrariamente a come veniva definito "chalet" fino a quel momento, si parla ora di "Casa di Caccia": si tratta solo di un dettaglio ma si pensa che possa comunque essere un riferimento da considerare vista la coerenza di termini riscontrata in tutti i documenti esistenti.

La passione venatoria del Re fu dunque la ragione principale dello sviluppo della Valle Gesso sia dal punto di vista delle infrastrutture che da quello dell'afflusso di turisti. Le montagne richiamavano alpinisti anche di altre nazioni europee; l'abbondanza di fauna e flora colpiva i visitatori, come si può intuire dalle parole di un cronista dell'ottocento a seguito del Re Vittorio Emanuele II:

"...pascoliamo lo sguardo con le belle vedute di laghi sospesi fra cielo e terra, come gli antichi orti pensili di Babilonia. Di pietra son le pareti che li contengono, le isolette che li popolano, i bordi che cingonli, non rallegrati da pianticelle né da erbe; si chiara n'è l'acqua che non vieta all'occhio di seguirvi fino in fondo il sassolino buttatovi..."

Il fatto che la caccia fosse riservata esclusivamente ad una sola persona e l'attenta vigilanza delle guardie che evitavano episodi di bracconaggio garantì la buona conservazione del prezioso patrimonio faunistico che anzi fu incrementato. Vittorio Emanuele II evitò l'estinzione degli stambecchi, facendone importare 20 esemplari dalla sua riserva del Gran Paradiso e ripopolando così la zona dove questi animali da decine di anni erano scomparsi.

Nonostante che le predilezioni dei Savoia fossero più venatorie che ecologiche, l'interesse fu rivolto anche alle specie botaniche con la realizzazione, presso le Terme di Valdieri di un giardino alpino detto "Giardino degli Inglesi", ancora oggi accessibile. La costituzione della Riserva Reale ha indubbiamente contribuito alla conservazione della fauna e della flora del luogo, poiché anche dopo la morte di Vittorio Emanuele II i diritti esclusivi di caccia e pesca vennero mantenuti e tramandati ad Umberto I nel 1884 e da questi a Vittorio Emanuele III nel 1900, il quale anche se in tono minore, data la sua minor passione per le cacce in montagna, continuò la precedente "politica di conservazione". La presenza dei Savoia ha notevolmente segnato il territorio che vanta, oltre agli innumerevoli edifici di buona ed interessante fattura, anche una efficiente rete di sentieri in alta quota.

Filippo Costa
Francesco Magliano
Federico Morra

VII.1, 2 Il Pian del Valasco con la Casa di Caccia oggi e in una foto d'epoca

VII.3 La Casa di Caccia in una fotografia del 1922 (AST)

VII.4, 5 Le Palazzine reali a S. Anna di Valdieri

VII.6 Palazzine reali a S. Giacomo di Entracque

VII.7 Particolare dello Chalet alle Terme di Valdieri

109. Ostana (val Po). Borgata Ciampagna (1390m), tre case a schiera, la centrale avanza sull'allineamento con un loggiato a pilastri, evidentemente aggiunto.

110. Berzezzo, Vallone di Sant'Anna, casa lunga plurifamiliare a 650 m, in mezzo ai castagneti.

111. Rittana (valle Stura). Borgata Butta (1000 m) casa lunga, un tempo abitata da più famiglie.

Confronto tra le varie forme abitative

Dopo aver illustrato, sia pure sinteticamente, i caratteri generali che contraddistinguono l'architettura tradizionale rurale con riferimento alle varie altitudini di insediamento, si intende ora delineare una possibile suddivisione del territorio considerato in zone ove ricorrono elementi di maggiore omogeneità tipologica. Pur con le dovute cautele a causa della oggettiva difficoltà di catalogazione, per la pressoché infinita possibile combinazione degli elementi che caratterizzano gli edifici, si possono individuare quattro grandi zone, culturalmente abbastanza omogenee per quanto riguarda il modo di abitare e di costruire. E precisamente:

- Z1: tutta la val Po, il territorio montano di Barge e Bagnolo, la val Bronda, la bassa val Varaita fino a Frassinò compreso, il territorio montano attorno a Dronero, la valle Grana, la bassa valle Stura, le basse valli Gesso e Vermenagna, le valli Colla, Josina e Pesio;
- Z2: la val Varaita da Sampeyre in su e quasi tutta la val Maira;
- Z3: la valle Stura medio-alta;
- Z4: le valli Gesso e Vermenagna medio-alte.

La suddivisione proposta riflette prima di tutto le differenti risorse territoriali presenti ma, come vedremo, è anche legata a diversi fatti storici che possono aver influenzato la vita e la cultura locale.

La prima zona, in cui già si erano susseguite varie dominazioni feudali, a partire dalla fine del sec. XVI appartenne interamente ai Savoia. Tale dinastia volle lasciarsi coinvolgere in molte guerre europee e, per farlo, dovette adottare un sistema di potere vessatorio che lasciava poca libertà ai contadini e li sottoponeva a pesanti tributi. Il risultato di questa politica fu una

109



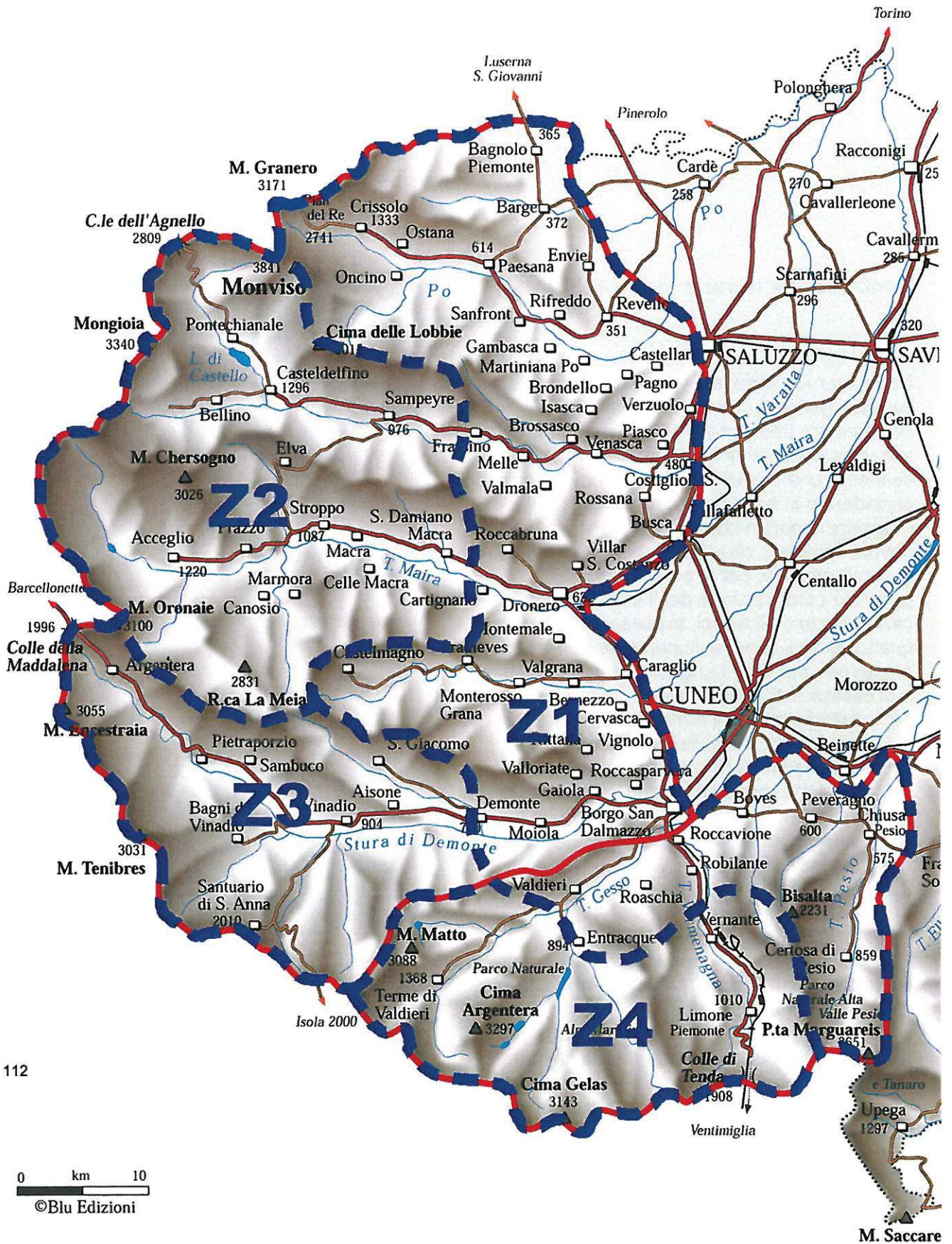
110



111



112. La cartina illustra il territorio oggetto di indagine ed evidenzia la suddivisione di zone ove si possono riconoscere elementi di omogeneità dell'architettura rurale dovuti anche ad affinità storiche, culturali e socioeconomiche.



113. Roccavione (valle Gesso). Tetto Carletto

114. Boves (val Colla). Tetto Barale Sottano, portico, scala e loggiato, tutto al riparo del tetto sorretto da massicci pilastri.

115. Chiusa (val Pesio). Tetto Rumian (874m), linea di case con facciata rivolta a nord verso il cortile a cui si accede tramite il sottopasso a volta, da dove arriva la luce.

montagna povera, rimasta tale anche in epoca recente. Va aggiunto che le risorse della bassa montagna già di per sé non erano molte, se confrontate con l'elevato numero degli abitanti. La seconda zona comprende invece le comunità meno gravate da oneri di natura feudale ed abituate sin dall'antichità ad amministrarsi liberamente: erano tali gli *Escartouns* di Briançon, quindi la Castellata dell'alta Val Varaita che ne faceva parte e di riflesso anche Sampeyre. Vanno aggiunti i dodici comuni della val Maira ai quali i Marchesi di Saluzzo avevano riconosciuto una notevole autonomia decisionale ed un regime fiscale molto blando. Altra considerazione: si tratta delle comunità più ricche di pascoli tra tutte le valli in esame e quelle dove l'habitat era più sviluppato in altezza, grazie al sistema delle residenze estive e degli alpeggi. La terza zona ebbe vicende storiche più travagliate: lotte di potere, passaggi di eserciti, maggiore insicurezza per gli abitanti, diritti di pascolo esercitati da pastori provenzali a scapito degli allevatori residenti.

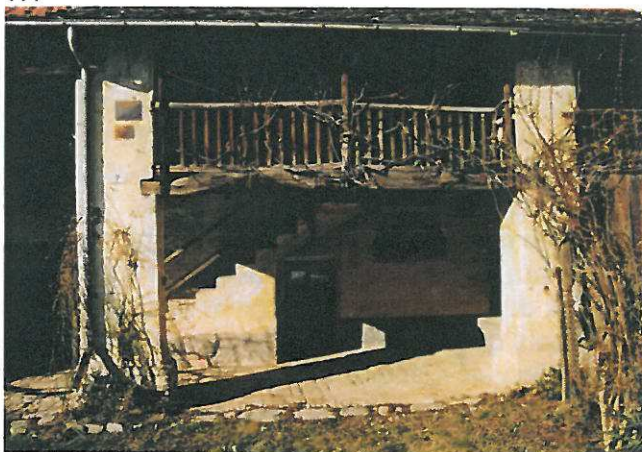
La quarta zona è quella dove più scarseggiavano le risorse ambientali in rapporto alla popolazione, sicché parte di essa era costretta a guadagnarsi da vivere col trasporto di merci attraverso i colli di Tenda, del Sabbione, delle Finestre o del Ciriegia che collegavano il sud Piemonte alla contea di Nizza, facente parte anch'essa dello Stato Sabauda fino al 1860. Stupisce infatti in questa zona la differenza delle abitazioni tra i centri di fondovalle, di stampo commerciale e borghese, e le dimore contadine sparse sui versanti.

Va detto che, anche se tutte le valli si trovarono unificate nel Regno Sardo-piemontese dall'inizio del 1700, le diversità culturali persistettero specialmente in campo edilizio ed a livello sociale. L'architettura rispecchia fedelmente queste diverse situazioni.

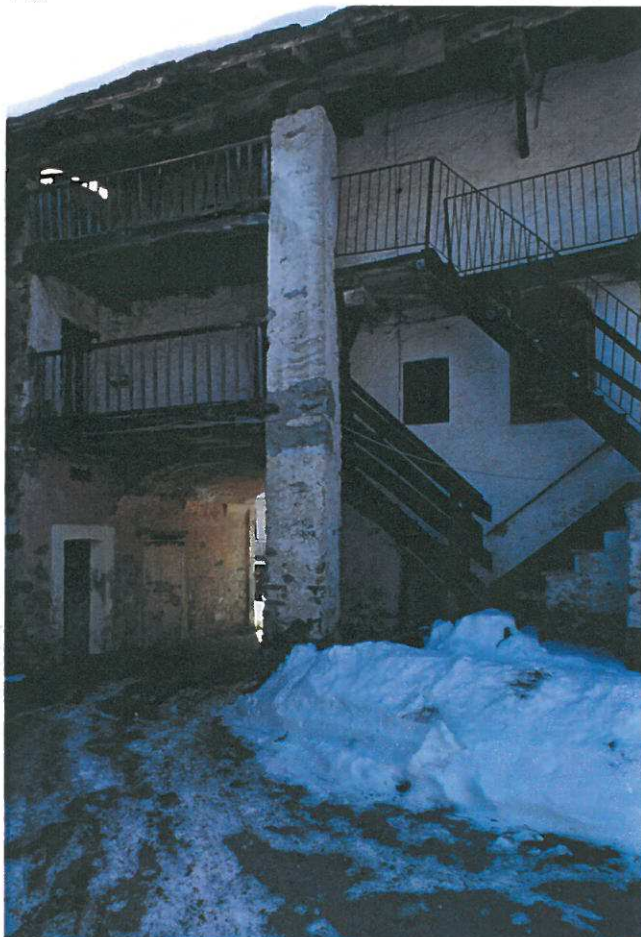
113



114



115



116. Sampeyre (val Varaita). Borgata Brusà (1068m), casa con due facciate, la principale verso valle (nord), l'altra verso il sole, a monte.

117. Bellino (val Varaita). Borgata Celle (1700m), via interna, segnata alla sommità da un arco e quasi interamente coperta dallo sporto dei tetti che in parte la riparano dalla neve.

118. Bellino (val Varaita). Sottopasso di strada pubblica impreziosito dall'affresco di Joseph Calcius del 1758, con la raffigurazione della Sindone (in basso) in omaggio ai Savoia, da poco signori della Castellata.

Nella Z1 troviamo case ancor molto semplici e ridotte all'essenziale. Predominano le comunicazioni esterne tra i vani dell'edificio, non mancano i balconi ed appare sovente il loggiato, la tettoia su pilastri o il fienile aperto ad impreziosire e movimentare la forma. Qualche tetto è ricoperto a coppi nelle aree più vicine alla pianura, altrimenti è generalizzato l'impiego della *losa*, di grande pezzatura nelle valli settentrionali, piccole quelle della Valgrana (dette del *Muntruss*) e delle valli meridionali.

Con le lose di grossa pezzatura la travatura è quasi sempre binaria, semplicemente sgrossata all'ascia, di essenze varie, ma principalmente di castagno. Con le lose piccole è invece indispensabile la travatura ternaria, con *late* molto larghe e ravvicinate per consentirne l'appoggio. E' frequente la catena di legno per contrastare la spinta della volta della stalla e della cucina che il muro perimetrale, non sufficientemente massiccio e caricato, non avrebbe la forza di contenere. A bassa quota prevale la *casa lunga*, anche isolata o a piccoli gruppi, su due piani fuori terra con cortile ed edifici annessi a modello della cascina di pianura. Nella fascia del castagno non manca mai l'essiccatoio per le castagne (*lu secòu*), privato o consortile. Poco sviluppato in tutta la zona è l'habitat a due livelli, quindi è rara la seconda casa intesa come sede di attività agraria. Si trova invece la *meira* o *il gias*, poco più d'un ricovero, a supporto del pascolo d'alta quota, dove il territorio comunale ne consentiva l'esercizio.

La Z2 presenta alcune delle più belle case in pietra di tutte le Alpi. Sono edifici spaziosi, che si adattano mirabilmente al terreno con gran varietà di soluzioni, quindi con forme assai diverse, talvolta addirittura estrose (vedansi ad esempio le case a pilastri tondi). Per contro l'osservatore odierno stenta a valutare l'organizzazione interna all'altezza del decoro esterno: sino ad una

116



117



118



119. Acceglio (val Maira). Chialvetta (1494m). la casa di fig 86 vista da sud.
 120. Elva (val Maira). Borgata Serre (1637m), casa detta della meridiana per l'orologio solare affrescato sul pilastro centrale. Si tratta di un grande edificio, cresciuto per sovrapposizioni partendo da un'antica dimora medioevale di cui rimane una parte seminterrata.
 121. Stroppo (val Maira). Borgata Caudano (1129m), casa signorile tardomedioevale con facciata a vela e bifore di straordinaria fattura. Per il suo isolamento la borgata era stata adibita a lazzaretto durante le pestilenze ed il palazzo era stato trasformato in ospedale.

quarantina d'anni orsono si era rimasti al camino in cucina ed al soggiorno invernale nella stalla dove, d'inverno, dormivano ancora i vecchi e talvolta i bambini per evitare il gelo delle camere da letto. Questo modo di vivere, caratteristico di buona parte delle Alpi italiane era dovuto, come già detto, al sistema di fuoco, il primordiale camino di cucina, che garantiva una buona dose di fumo senza il sufficiente calore. Ben diversa la situazione nei paesi di lingua tedesca o ad essi vicini, dove sin dal tardo medioevo era entrata in uso la stufa in pietra, alimentata dalla cucina ed in grado di scaldare senza fumo il soggiorno (la *Stube*). Questa innovazione consentì alla famiglia di separarsi dal bestiame, per cui in molti casi si trovano addirittura due edifici affiancati e paralleli, uno l'abitazione, l'altro il rustico con stalla e fienile (*maso* tirolese). Da noi invece continuò la coabitazione, o meglio la convivenza uomo -bestiame, tanto che molte case presentano addirittura l'androne d'ingresso comune: da una parte l'accesso alla stalla, dall'altra alla cucina. Dove è adottata questa distribuzione, il più delle volte al fondo del corridoio d'ingresso vi è la scala che conduce ai piani superiori; altrimenti vennero preferite le comunicazioni esterne, anche se il clima invernale avrebbe dovuto sconsigliarle. I tetti delle case sono sempre molto coprenti a riparo dei balconi e dei passaggi esterni e sono tutti sostenuti da un robusto sistema ternario di travi. La copertura è sempre a grandi *lose*, un tempo non troppo regolari per sagoma e dimensione. Il piano terreno, sovente contro terra sul lato a monte, è coperto a volta ed anche se la sua dimensione risulta talora notevole, la spinta è ben contrastata dai poderosi muri perimetrali caricati dai due o tre piani superiori. La casa è sempre orientata al sole; fanno eccezione i rari insediamenti sui versanti rivolti a nord dove, con vari accorgimenti, si è cercato di ricevere un po'

119



120



121



122. Vinadio (valle Stura). Neraissa Superiore (1520m), superstiti abitazioni stagionali con tetto in paglia.

123. Bersezio (1624m, valle Stura). Le case che prospettano sulla strada centrale sono separate da stretti vicoli che consentono lo smaltimento di acqua e neve dai tetti, un tempo ricoperti da paglia o da scandole, come indica la pendenza delle falde.

di luce e calore anche dal retro dell'abitazione, come ad esempio nell' Ubàc di Canosio. Quasi tutte le famiglie contadine disponevano d'una dimora stagionale che raggiungevano a primavera. Questo secondo livello di coltivi era sovente il risultato della colonizzazione settecentesca delle terre più alte, quando per sfamare la crescente popolazione si erano dissodati i pascoli inferiori e si erano ulteriormente disboscati i versanti al sole, ricchi di terra coltivabile. Originariamente erano per lo più terreni di proprietà comunale che vennero suddivisi tra le famiglie residenti (toponimo Presa o Prese) per fronteggiare le aumentate necessità. Per utilizzare i pascoli più elevati esisteva poi, come a Bellino, una terza residenza oltre i 2200 m (*l'arberg*), un confortevole ricovero per i pastori, sovente dotato di stalla per tenere in osservazione il bestiame giovane, accidentato o malato.

Nell'osservare oggi la trama dei villaggi si ha l'impressione di una società un tempo equalitaria, basata sui vincoli della comunanza e del reciproco aiuto, grazie a cui furono pensate ed eseguite opere diversamente impossibili se teniamo conto degli scarsi mezzi di allora.

La Z3, comprende la Valle Stura medio-alta; prescindendo dai centri commerciali, dove le case si sono evolute indipendentemente dalle necessità agricole, presenta case molto compatte, sviluppate non tanto in pianta, quanto in altezza. Ad aumentarne lo slancio in verticale contribuisce molto anche il tetto a falde assai inclinate. Oggi esso risulta coperto in lamiera, ma conserva talora le originarie pendenze della copertura a paglia o a scandole. Assente invece la losa, perché, nell'impossibilità di procurarsela in loco, non sarebbe stato pensabile farla arrivare da un'altra valle.

Col manto di copertura vegetale gli incendi erano frequenti e, quando scoppiavano, devastavano

122



123



124. 125. Pietraporzio (valle Stura). Pontebernardo (1312m), retro di casa con fienile a due piani, uno a livello strada, l'altro di sottotetto, servito da argano girevole.

126. Pietraporzio (1246m, valle Stura). Altro retro di casa, anch'esso con fienile a due piani. Le dimore della Valle Stura suppliscono in altezza alle ridotte dimensioni in pianta.

un intero villaggio, gettando nel terrore la popolazione, che restava senza casa e senza scorte. Tristemente famosi gli incendi del 1878 e del 1893 a Bersezio e del 1905 a Pietraporzio, dopo i quali si cominciò ad introdurre la lamiera quale materiale di copertura.

Le risorse della valle erano scarse: i boschi comunali, estesi e produttivi, si trovavano troppo lontani dai centri di consumo, tenuto conto dei mezzi di trasporto del tempo, quindi non ne era remunerativo lo sfruttamento. Le culture cerealicole in alta valle stentavano a sfamare la popolazione e le possibilità offerte dall'allevamento ovino risultavano decurtate dai diritti consuetudinari che accampavano i pastori provenzali sulle migliori *montagne*. Questi pagavano ai comuni un modesto canone d'affitto che tuttavia non compensava i residenti del mancato reddito ottenibile.

Passando ad esaminare i materiali a disposizione, qui era pressoché assente lo scisto da *lose*, per cui si ricorse alla copertura in paglia o in scandole; scarseggiava la buona pietra da costruzione per cui se ne limitò l'utilizzo nei muri, ricorrendo sovente al tamponamento con assito o al muriccio ottenuto rivestendo di malta una grata di nocciolo intrecciato (*quièò*) o ad una struttura leggera e sottile tenuta insieme da un telaio ligneo (*colombages* per i francesi). Le dimensioni della casa risultarono ridotte anche a causa del tetto che, con la sua orditura a capriate parallele (capriata arcaica) a sostegno delle barre orizzontali su cui sono legati i mannelli di paglia, non riusciva a coprire luci superiori ai 10 m. Talora le capriate mancavano di un'adeguata controventatura per cui un forte colpo di vento o un dissimmetrico scivolamento della neve potevano disestare l'intero tetto, come avvenne al Puy di Vinadio intorno al 1980. In altri casi invece non tutti i puntoni erano dotati di catena, per cui parte della spinta orizzontale doveva essere assorbita dalla trave inserita sul muro

124



125



126

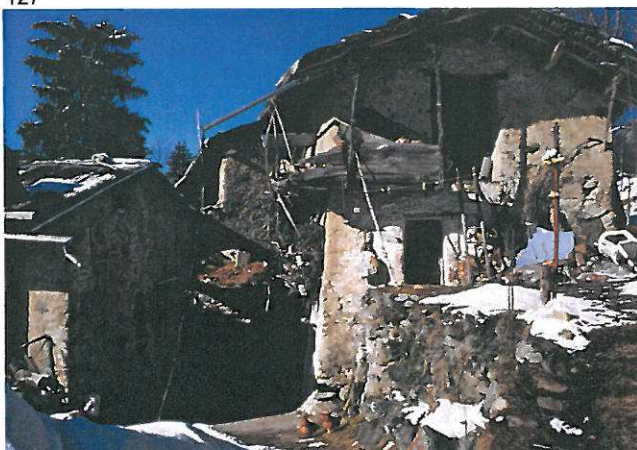


127. Entracque (valle Gesso). Tetti Dietro Colletto (1074m), tuttora abitati in permanenza da una famiglia di allevatori.

128. Valdieri (valle Gesso). Vallone di Desertetto, Tetti Blua (1080m), tre diversi tipi di copertura: paglia, piccole lose e lamiera in sostituzione della paglia.

129. Robilante (val Vermenagna). Tetti Chiri (900m), dove numerosi sono i dipinti religiosi sui muri delle case.

127



128



129



perimetrale (*dormiente*).

Con un involucro così leggero l'organizzazione interna della casa era semplice: al pianterreno, quasi sempre parzialmente incassato nel pendio, trovavano di solito posto stalla, cucina ed una cantinetta, ricoperte a volta; al primo piano la camera o le camere, servite talora da un balcone; nell'alto sottotetto il fienile. La distribuzione avveniva per vie esterne o interne secondo la complessità dell'edificio. La peculiarità della valle risiede proprio nella forma slanciata dei tetti, conservatasi tuttora, sebbene in molti casi la pendenza sia stata modificata da quando la lamiera ha sostituito la paglia. Nella media valle, fino ad Aisone e Vinadio compresi, alcune famiglie contadine si trasferivano d'estate in un *furést*, ossia nella casa stagionale, mentre in alta valle, e solo in qualche caso, si era usi salire alle *grange*. Sempre in estate, i pastori continuavano ad utilizzare come ricoveri i *giass* o le *trune*, ripari d'alta montagna, costruiti a volta, interamente in pietra a secco, seminterrati o ricoperti con zolle per aumentarne l'impermeabilità.

La Z4, se si eccettuano i centri commerciali di fondovalle, offre le dimore contadine che rispettano per forma e dimensioni i caratteri più arcaici di tutto il comprensorio considerato. Sotto il profilo costruttivo si caratterizzano per un impianto molto semplice, costituito da una aggregazione di volumi particolarmente ridotti seguendo l'inclinazione del pendio; sono frequenti edifici a scala. Le comunicazioni tra i vari locali sono ottenute sfruttando il naturale dislivello del terreno o con scale esterne ed un apparato di balconate in legno ridotte all'essenziale.

La muratura consta di pietrame appena sbizzato legato con malta povera di calce. Coesistono entrambi i tipi di tetto: quello a manto di paglia e quello coperto a piccole lose, difficili da reperire e

130. Vernante (val Vermenagna). Palanfré (1379m) si trova alla sommità della Val Grande ed ospita una casa del Parco Naturale delle Alpi Marittime, in alto nella foto del complesso di edifici recentemente restaurati. A monte si nota la faggeta d'alto fusto, volutamente lasciata a proteggere l'insediamento dalle valanghe.

131. Vernante (val Vermenagna). Tetto David, edifici disposti a scala, oggi in disfacimento.

132. Limone (val Vermenagna). Vallone Sottano, quando li teit erano ancora tutti abitati. In genere stalla ed abitazione facevano corpo, mentre i fienili, ancora coperti a paglia, si trovavano distaccati per evitare gli incendi.

133. Limone (val Vermenagna). Tetti Gerb (960m, v. fig. 100), casetta a tre livelli, servita da scale esterne, una in pietra, l'altra in legno.

da trasportare, quindi assai più costose. Dove era adottato il tetto di paglia, solitamente il fienile sorge separato dalla casa per ridurre il rischio d'incendio. Per lo stesso motivo le dimore sono situate ad una certa distanza una dall'altra. Questo fatto, dove l'abbandono è stato completo, ha facilitato la crescita di piante e di arbusti che si sono sviluppati tra gli spazi liberi, accelerando il degrado di tali piccoli gruppi di case. Altrove invece, o perché non è mancata la manutenzione, o perché le condizioni della struttura sono ancora in buono stato, si potrebbe concepire una corretta e rispettosa azione di recupero. Naturalmente tale operazione dovrebbe avvenire nei confronti di tutti gli edifici dell'insediamento (sempre pochi). Quindi sarebbe necessario il consenso di tutti i proprietari, o l'acquisto da parte di chi è interessato all'operazione ed ha i mezzi per farla. Si potrebbero in tal modo salvare preziose testimonianze di vita e di cultura che altrimenti andrebbero irrimediabilmente perse nel giro di venti o trent'anni. Oltretutto, adesso si troverebbero ancora degli anziani in grado di rifare un tetto in paglia e di trasmettere a qualche giovane volonteroso i segreti del mestiere.

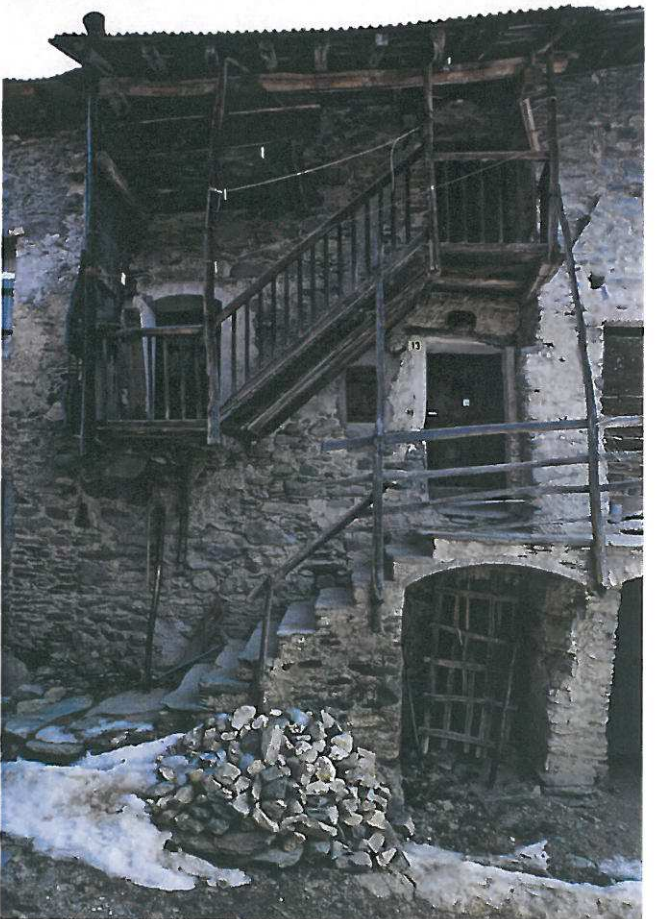
131



132



133



130



134



TIPOLOGIA DELLA CASA A LOGGE, DIFFUSA DALLA VAL PO ALLA VAL PESIO SPECIALMENTE IN BASSA MONTAGNA (ZONA 1).

134. Ostana (val Po). Sant'Antonio (1350m). In tutta la val Po prevale il tipo di casa con il loggiato retto da grossi pilastri sulla facciata laterale. La trave di colmo risulta pertanto parallela alle curve di livello. Gli edifici non sono di grandi dimensioni, ma il movimento impresso dai pilastri li rende ben più appariscenti.

135. Rittana (valle Stura). Borgata Butta (1000 m), casa bella e grandiosa con portico e loggiato su due piani. Il basso edificio aggiunto sul frontespizio contiene anche il forno da pane.

136. Chiusa (valle Pesio). Tetti Manasseri (820m), due edifici con diverso tipo di loggiati. Uno a pilastri, il più diffuso, l'altro ad archi in mattoni. Scale esterne, ma quasi sempre coperte perché ricavate nell'avancorpo sostenuto dai pilastri.

135



136



TIPOLOGIA DELLA CASA LUNGA CON ANTISTANTE CORTILE, ADOTTATA IN ZONE RELATIVAMENTE PIANE QUALI LE PARTI COLLINARI DEI COMUNI PEDEMONTANI (ZONA 1).

137. Sanfront (val Po). Chioit (470m), cascinaie con fabbricati disposti a C e cortile aperto a levante. I due pilastri sono in realtà dei setti divisori per separare i balconi tra i diversi proprietari.

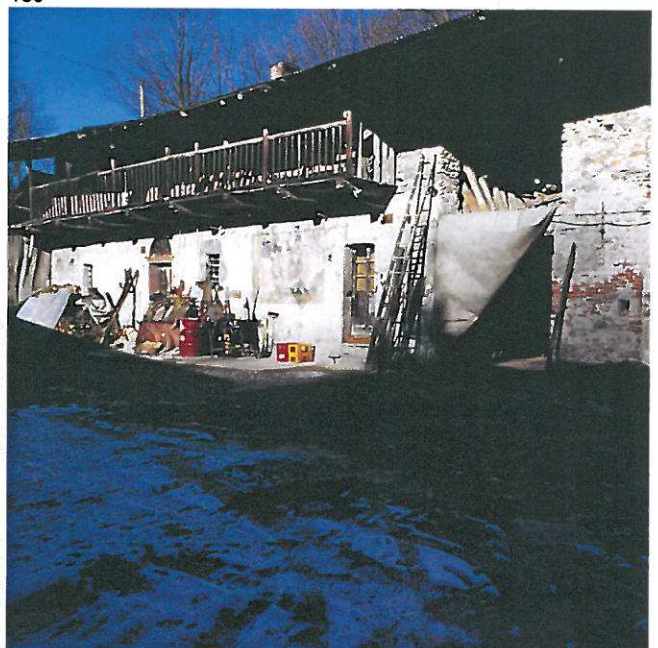
138. Barge. Casale Giuliano (600m), casa lunga bifamiliare orientata a ponente. Una bella scala in pietra, esposta però alle intemperie, collega il secondo livello servito dal lungo ballatoio.

139. Roccavione (val Gesso). Tetto Cressi (700m) ricalca la disposizione dei fabbricati della cascina di pianura con stalla e fienile in linea con l'abitazione, ma distinti da essa.

137



139



138





TIPOLOGIA DELLA CASA RACCOLTA ATTORNO AD UNO SPAZIO COPERTO COME SE NE TROVANO ESEMPI NELLE ALTE VALLI VARAITA E MAIRA (ZONA 2).

140. Sampeyre (val Varaita). Borgata Barmolürme (1363m), bellissima casa bifamiliare settecentesca divisa secondo la linea di colmo. Il pilastro tondo regge tutto l'avanzamento del tetto per coprire il cortile, chiuso sulla fronte da un basso muro, con due ingressi a portone, uno per lato. Finestre e balconate danno tutte sul cortile: un ambiente così riparato da formare un efficiente accumulatore di calore. Si notino le due capriate per scaricare il peso delle costane sulla colonna e sui muri laterali, soluzione adottata in tutti questi casi (v. fig 83). La casa si sviluppa su tre livelli: stalle, abitazioni e fienili.

141. Sampeyre (val Varaita). Borgata Confine di Sotto (1130m). Casa organizzata come la precedente, ma col cortile ricavato sul lato rivolto a mezzogiorno che si direbbe aggiunto, stante la discontinuità orizzontale visibile sul tetto.

142. Canosio (val Maira). La Corte (1659 m) dimostra come nel '700 si sia cercato di colonizzare anche le zone più alte e lontane. Tre famiglie vennero a stabilirsi in questa casa-villaggio, col cortile allora cintato (da cui il nome) per difesa contro i lupi. Grande ed arioso fienile a tutta altezza sotto il colmo, spazio di lavoro e di ritrovo, dietro alla bella colonna.

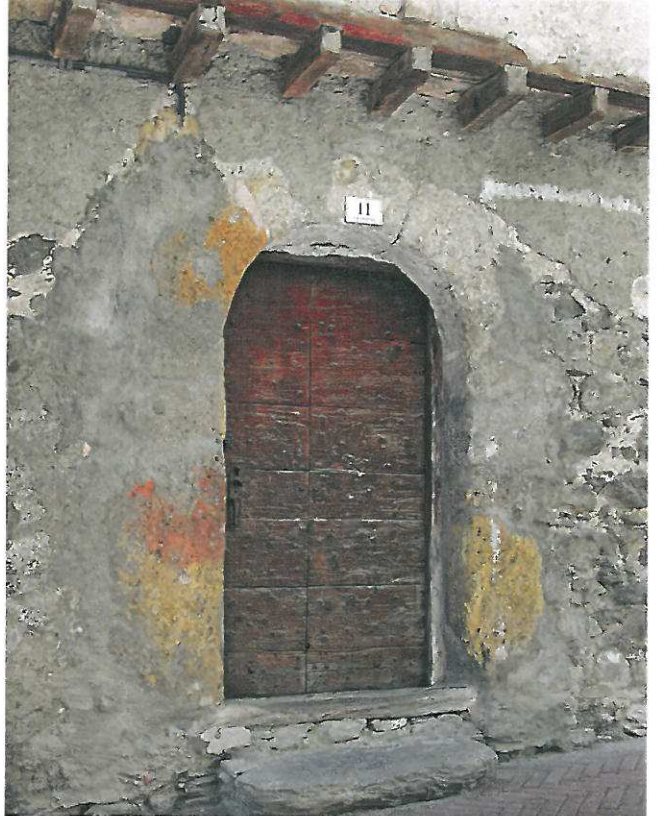


TIPOLOGIA DELLA CASA COMPATTA E CHIUSA, QUALE SI TROVA IN ALTA VALLE STURA E TALORA IN VAL VERMENAGNA (ZONA 3 E 4).

143. 144. Argentera (valle Stura), Bersezio (1624m), per non restringere la strada, si è fatto aggettare dal primo piano il muro di facciata sostenendolo a sbalzo con mensole lignee. Il timpano originariamente era tamponato con assito e la copertura era a paglia.

145. Pietraporzio (valle Stura, 1246m), antica e complessa dimora del centro storico che ha subito molti rimaneggiamenti. Fienile e timpano sono però rimasti tamponati con assito.

143



144

145



TIPOLOGIA DELLE CASE A BALCONI RISCOINTRABILI IN TUTTE LE ZONE, SEPPURE IN FORME DIVERSE.

146. Frassinio (val Varaita). Borgata Radice (800 m), casa unitaria di piccole dimensioni: stalla a terreno, scala esterna per salire al primo piano dove la cucina ha anche il forno da pane (sporgente all'esterno, ma con bocca nella parete del camino), scala interna per raggiungere la camera al terzo livello. Fienile sul retro.

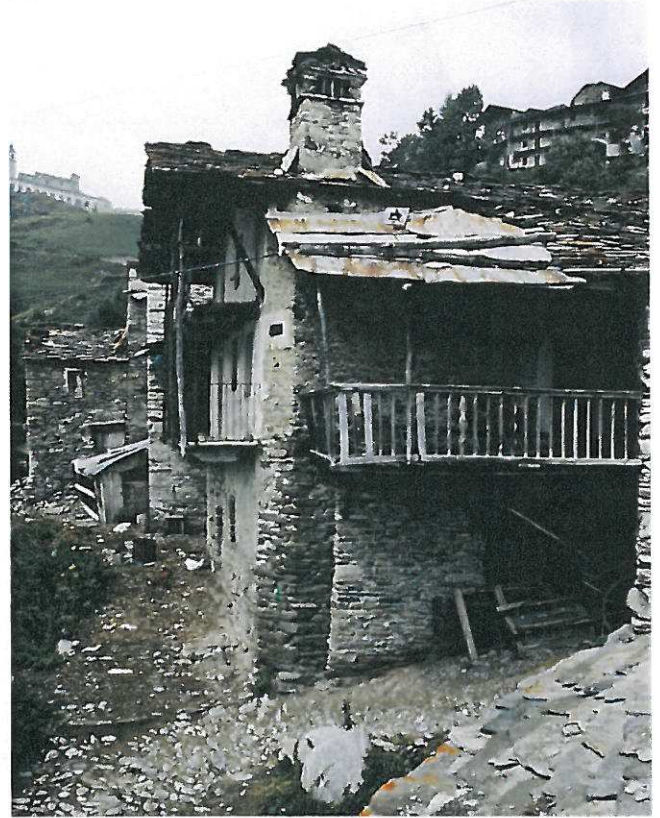
146



147. Castelmagno (val Grana). Borgata Chiappi (1661m), casa a rustiche balconate. La loggia su pilastro in primo piano è stata addossata in secondo tempo, come indica la giunta del tetto.

148. Paesana (val Po). Regione Prato Guglielmo, Borgata San Lorenzo (1076m), casa con ampio cortile e lungo balcone. Superiormente, a livello sottotetto, un tavolato aggettante serve da essiccatoio e da aggiunta al fienile.

147



148



Parte seconda: alcune riflessioni sul tema del recupero

Interventi di recupero a:

149. Peveragno (Valle Josina)

150. 151. Boves (Valle Colla)

La conservazione del patrimonio edilizio storico: problemi e prospettive

L'osservazione del territorio fin qui tratteggiato, dei suoi aspetti fisici, della sua storia, del lungo e complesso processo insediativo che lo ha caratterizzato, compreso quello degli anni più recenti, suscita due opposte sensazioni e su di esse sono pure ancorate le motivazioni di questo lavoro.

La prima è di sempre rinnovata meraviglia a fronte di un ambiente così fortemente naturale ma allo stesso tempo così fortemente segnato dall'uomo, strutturato ed adattato dalla sua opera colonizzatrice: vie di comunicazione, sistemazioni idrogeologiche, conversioni per pascoli e coltivi di boschi e terreni sterili, insediamenti abitativi e produttivi.

Se i segni delle antiche infrastrutturazioni sono a volte sempre più evanescenti, ben visibile è ancora la trama degli insediamenti storici generalmente raggruppati in borgate e piccoli nuclei.

Si tratta di un patrimonio eccezionale per diffusione e quantità che documenta un'epoca di numerosi secoli e che risulta caratterizzato localmente da un processo evolutivo omogeneo nella sua continuità e perfetta aderenza rispetto al proprio territorio.

La dimora rappresenta per eccellenza la sintesi della capacità delle comunità locali di adattarsi ad un ambiente naturale ostile mediante strategie produttive ed insediative particolarmente complesse e che si sono affinate attraverso una esperienza secolare.

Ed è proprio questa capacità di adattamento che determina la "mirabile coerenza ambientale" che avvertiamo: il paesaggio non è un semplice scenario per il costruito, ma "entra nelle case ne plasma le forme, i materiali, le dimensioni, interagisce profondamente con la vita del singolo

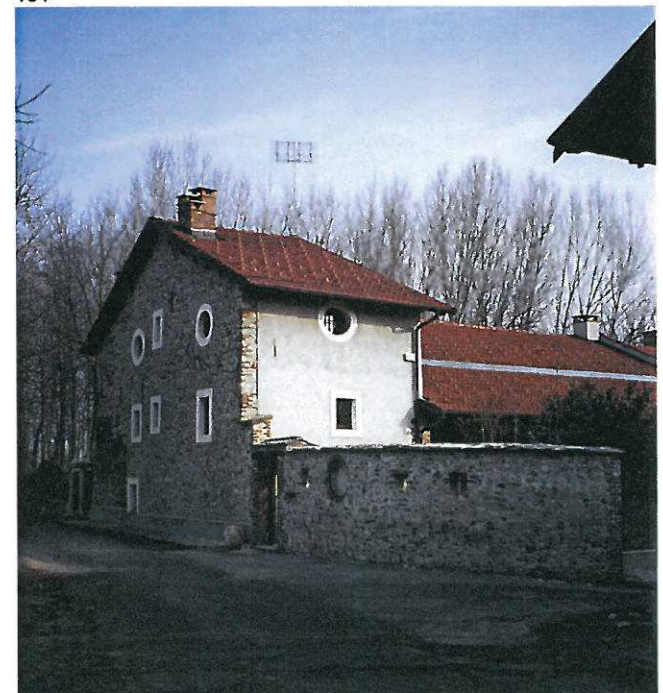
149



150



151



Interventi di recupero a:

152. Roaschia, (Valle Gesso) Tetto Chiotti .

153. Entracque (Valle Gesso), Frazione Trinità. Recupero per destinazione ricettiva di un vecchio edificio scolastico al quale è stato accostato un ampliamento di impronta moderna che reinterpreta mirabilmente lo spirito dell'architettura locale.

e della comunità" (1).

La seconda sensazione è contemporaneamente di perplessità riguardo al processo evolutivo più recente e circa il destino delle antiche dimore. Quello che ci appare è un mondo segnato da una crisi demografica ed economica profondissima nel quale è mancata una programmazione adeguata che potesse far fronte tempestivamente ai problemi esplosi dopo il secondo dopoguerra e sul quale si è lasciata via libera a iniziative estemporanee e singole.

La maggior parte degli interventi, siano essi di natura economico-imprenditoriale privata che di natura pubblica, appaiono in taluni casi inefficaci, a volte controproducenti e quasi sempre realizzati con modalità incompatibili con i connotati fisici ed ambientali-culturali del territorio.

Rispetto al paesaggio storico, connotato da una sempre equilibrata interazione tra uomo e ambiente, si è interrotto quel processo che ce lo ha consegnato, per lasciare spazio ad un nuovo modo di operare e ad un nuovo paesaggio: le zone di fondovalle ed i centri investiti dal turismo di massa degli anni '60 sono caratterizzati da una infrastrutturazione ed edificazione che ripropongono i modelli delle periferie urbane, contraddistinti da irrazionalità e disordine e da modalità costruttive e tipologie completamente avulse dal loro contesto.

In questo quadro il patrimonio edilizio storico, ormai svuotato delle sue prevalenti destinazioni agricole originarie, si pone come una presenza scomoda ed ingombrante o quanto meno trascurata.

I vecchi fabbricati appaiono del tutto inadeguati alle prestazioni richieste dalle nuove attività economiche e dai nuovi standards abitativi, la loro stessa immagine è percepita come simbolo di arretratezza a fronte dei modelli edilizi urbani e perciò sono sottoposti a interventi di ricostruzione o di sostanziale riplasmazione anche quando le

152



153



Interventi di recupero a:

154. Argentera (valle Stura) Bersezio

155. Sambuco (valle Stura)

opere si limitano a sole manutenzioni straordinarie: alle strutture lignee si sostituisce il laterizio armato; alla pietra l'intonaco liscio; ai serramenti di legno, il ferro e l'alluminio. Questo non accade, o accade in misura minore, nelle aree più marginali, per altitudine o per difficoltà di adeguato accesso veicolare: qui i borghi ed i nuclei, abbandonati per primi nel processo di spopolamento, rimangono generalmente inutilizzati e conservano pertanto immutate le loro caratteristiche costruttive e tipologiche sebbene subiscano a causa dell'incuria la progressiva azione distruttiva delle intemperie al punto che molti sono ridotti, dopo il crollo di coperture e murature e l'inselvaticamento dei luoghi, a rovine dall'aspetto di veri e propri reperti archeologici. Anche il riutilizzo a fini turistici, fenomeno molto diffuso nelle nostre valli a partire dalla fine degli anni '60 e finalizzato quasi esclusivamente alla realizzazione di seconde case stagionali o per fine settimana, si concretizza generalmente con modalità per nulla coerenti con la tradizione costruttiva locale.

Gli interventi sono assoggettati a procedure di progettazione e valutazione assai approssimative; mancano strumenti e forme di controllo adeguati; la fase realizzativa viene in molti casi gestita o addirittura parzialmente condotta dallo stesso proprietario secondo una logica di autocostruzione e "fai da te": tutto ciò spiega risultati improntati a casualità e la proliferazione di tipi edilizi, materiali e soluzioni per lo più dissonanti ed inadeguati non solo sotto il profilo culturale ma anche tecnico. Gli anni passati si identificano dunque come una prima stagione caratterizzata da molta improvvisazione nella quale un certo atteggiamento permissivista è interpretato, anche nei casi di sicura buona fede di molti tecnici ed amministratori, come unico possibile o estrema risorsa in alternativa al completo abbandono. Solo recentemente si sono delineate convinzioni

154



155



Interventi di recupero a:

156. Demonte (valle Stura) Perdioni

157. Rittana (valle Stura) Tetto Sottano

diverse in ordine ai problemi del territorio e del patrimonio edilizio esistente e, per questo in particolare, la consapevolezza che è necessario e che è possibile conciliare le nuove esigenze con una prassi di recupero più attenta alla storia ed alla specificità del luogo.

A partire dalla seconda metà degli anni '70 con i primi Piani di sviluppo ad opera delle Comunità Montane e poi con i primi strumenti urbanistici, formati ai sensi della legge regionale "Uso e tutela del suolo" queste nuove istanze cominciano ad essere avvertite sebbene ancora solo su di un livello enunciativo e di intenti.

Tuttavia le elaborazioni, i dibattiti di quegli anni, forse anche un parziale ricambio generazionale di operatori, alcuni esempi che si realizzano nel frattempo sono alla base di una coscienza e di una sensibilità che oggi sono ben più radicate e diffuse in quanto proprie non di una minoranza elitaria ma di una più vasta opinione pubblica sia locale che di frequentatori.

I "quaderni della Valle Stura" editi dalla omonima Comunità Montana con il Sistema Bibliotecario delle Valli Cuneesi ed il Museo Civico di Cuneo dall'85 all'88 e poi il volumetto "Recupero: come fare? appunti sul problema della ristrutturazione della casa alpina" edito dalla Comunità Montana Valle Maira nel 1988, rappresentano chiari esempi di una evoluzione in tal senso.

Per la prima volta nelle nostre valli l'azione di una Pubblica Amministrazione va al di là dello stretto ruolo istituzionale, propone e sollecita direttamente riflessioni sull'ambiente, sulla cultura e sulla storia in quanto elementi di indispensabile riferimento sui quali commisurare gli interventi sul territorio e fondare propri progetti di sviluppo.

Tuttavia la maggiore consapevolezza di tale principio e la sua traduzione in azioni concrete si realizza a partire dal 1997 con i nuovi Piani di sviluppo delle Comunità Montane e con l'applicazione delle Iniziative Comunitarie Leader II, Interreg II e poi con Leader Plus.

156



157



Interventi di recupero a:

158. Monterosso Grana (valle Grana) Borgata S. Pietro

159. Monterosso Grana (valle Grana) Borgata Ruera

160. Monterosso Grana (valle Grana) Borgata Colletto

Lo sviluppo di queste zone viene concepito attraverso iniziative integrate con la consapevolezza che il loro successo dipenda dalla possibilità di una forte adesione e partecipazione locale di base.

Il parziale insuccesso di iniziative turistiche dei decenni precedenti con l'eredità dei problemi ambientali e gestionali-economici rimasti insoluti, ha fatto prendere coscienza che modelli incentrati esclusivamente sull'associazione turismo-neve-seconda casa, inseguita per molto tempo da quasi tutte le realtà locali, con necessità di pesante infrastrutturazione del territorio, sono inefficaci ed improponibili rispetto alla evoluzione che ha subito il mercato in questione ma soprattutto rispetto alle reali condizioni dei nostri territori.

Le alternative delineate dai nuovi strumenti di programmazione sono ricercate puntando ad una pluriattività che valorizzi, pur in una situazione sociale ed economica fortemente ridimensionata sotto il profilo quantitativo, allevamento, agricoltura, artigianato, sfruttamento di risorse naturali indirizzandole verso produzioni di qualità, assieme ad un turismo a carattere leggero e diffuso che può giocare un ruolo di fondamentale importanza.

In questo contesto la capacità di fare economia e di sviluppare iniziative che possano essere durevoli ed efficaci dipende dalla specificità delle offerte dei singoli comparti, dal loro radicamento sul territorio e dalla capacità di ciascuna di determinare benefici per le altre. Produzioni agricole e artigianali di qualità possono creare un valore aggiunto per un turismo basato fondamentalmente su di un'offerta ambientale in cui convergono una pluralità di elementi (natura, storia, cultura e tradizioni) pur non singolarmente eclatanti ma che esprimono ricchezza e varietà d'insieme. Questa forma di turismo non deve perciò proporsi in competizione con i luoghi del turismo di massa ma in alternativa ad essi e capace di interessare un mercato sempre più in

158



159



160



Interventi di recupero a:

161. Monterosso Grana (valle Grana) Borgata Tiliè

162. Castelmagno (valle Grana) Borgata Colletto

via di affermazione.

Si tratta di organizzare il territorio per un'offerta specializzata che possa contenere anche elementi di alta qualità e procedere nella direzione di far maturare produzioni di nicchia.

Le iniziative che più recentemente si sono avviate rispondono a questi requisiti e sembrano concorrere a definire uno sviluppo che mira alla loro integrazione ed alla loro compatibilità rispetto a componenti sociali ed ambientali particolarmente delicati e fragili.

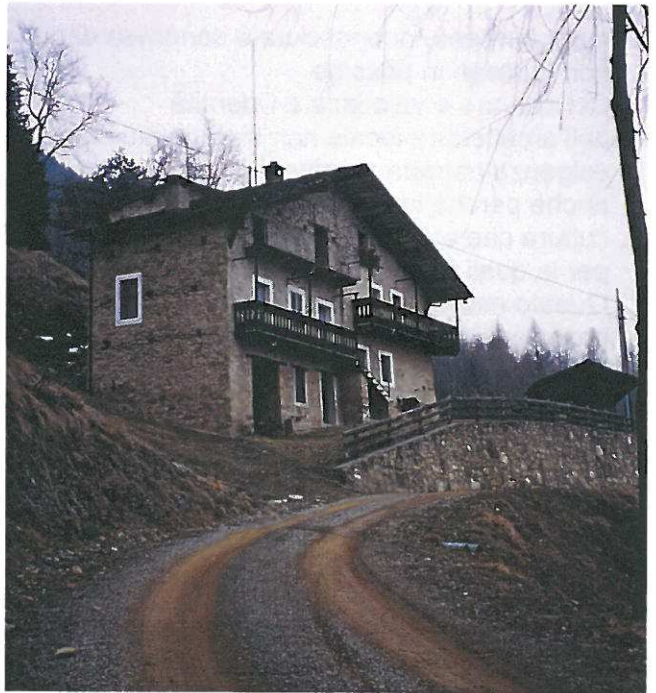
Tuttavia, quello che più marcatamente appare è la consapevolezza che le varie azioni non possano prescindere dalla coscienza e presa in cura della propria storia e della propria identità, e conseguentemente, che la tutela del territorio e dell'ambiente si ponga come un argomento centrale. Una tutela fondata non su posizioni conservatrici e romantiche ma sulla ragione che solo un ambiente gestito correttamente e nel quale le proprie identità storico-culturali siano valorizzate e non stravolte, è indispensabile presupposto per il nuovo progetto di sviluppo.

La promozione delle attività economiche locali e l'offerta di prodotti che ne deriva possono affermarsi se accompagnate da un contesto adeguato: il modo di agire sul territorio, di modificarne il paesaggio e quindi l'immagine che il frequentatore percepisce è determinante per esercitare richiamo e "vendere bene" le risorse locali.

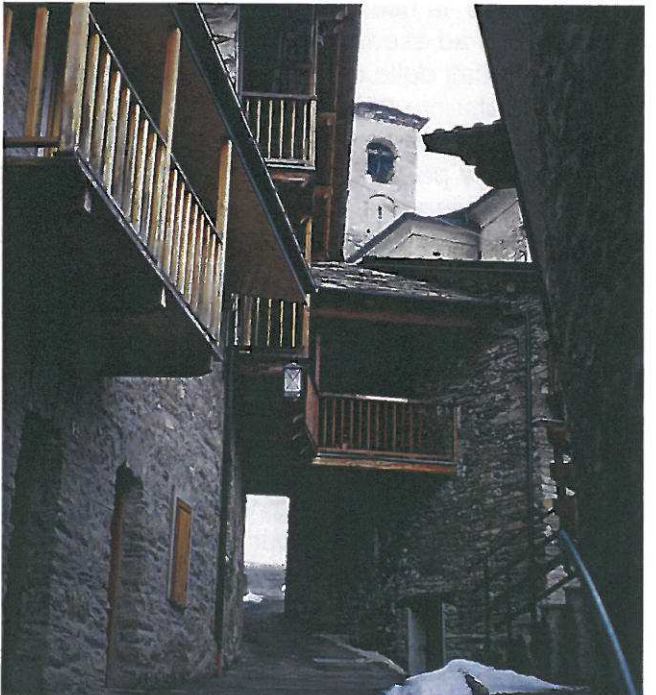
Questo permetterebbe di porre le basi per una economia credibile, duratura, basata su forze endogene che, senza dubbio, è l'unica che consente quelle condizioni di migliore qualità di vita che possono giustificare la permanenza ed il rafforzamento delle comunità locali.

Tra i vari aspetti attraverso i quali è possibile "prendersi cura del territorio", l'attenzione da rivolgere al patrimonio edilizio storico è tra i più rilevanti: ed anche in tal senso la necessità di una maggior tutela e di un recupero compatibile con il valore documentale che esso esprime è

161



162



maggiormente riconosciuta e condivisa di quanto non lo fosse in passato.

Conservare e valorizzare l'identità dell'architettura locale non si pone più come esigenza astratta ma diventa interesse reale anche perché la sua singolarità (per la storia e la cultura che sottende) aggiunge valore alle finalità per le quali è utilizzata o riutilizzata.

Questo modo di pensare sta diventando patrimonio diffuso della Pubblica

Amministrazione e esperienza comune del ristoratore, di chi affitta o vende posti letto e più in generale degli operatori economici locali.

Questa comune condivisione determina per altro verso una conseguenza fondamentale: l'azione di tutela per potersi realizzare rende superfluo ricorrere ad un regime esclusivamente vincolistico ed impositivo. Regolamenti e norme ci sono infatti da tempo ma si sono dimostrati generalmente improduttivi, quando non condivisi.

Ciò che è successo in Langa è in proposito illuminante: la ricerca di nuovi modi di costruire, passando ad esempio dai capannoni prefabbricati delle cantine delle case vitivinicole all'interramento delle strutture produttive per eliminarne l'impatto ambientale o a soluzioni di architettura particolarmente ricercata, la cura con cui si interviene nei centri storici o sui cascinali sparsi non sono certo state determinate dai vari piani regolatori o regolamenti edilizi che restano esattamente quelli di qualche anno fa (semmai sono loro oggi ad adeguarsi sulla scorta degli interventi realizzati) ma derivano da un diverso atteggiamento culturale dei vari committenti.

Questi hanno oggi interesse a presentare, a chi frequenta quei luoghi, una nuova immagine di se stessi, attraverso l'immagine del proprio territorio. Sulla nostra montagna, pur senza cadere in slanci eccessivamente ottimistici, si è all'inizio di una nuova fase e ci sembra di poter condividere le considerazioni conclusive di A. De Rossi in un bel saggio comparso qualche anno fa su "Le terre alte":

163



164



Interventi di recupero a:

165. Prazzo (valle Maira)

166. Marmora (valle Maira) Borgata Arata

“...la montagna cuneese..., uscita quasi indenne dalla fase del turismo quantitativo proprio in virtù della sua marginalità, ha la possibilità di percorrere una strada alternativa e proficua, incentrata sulla valorizzazione e reinvenzione delle sue straordinarie specificità storiche, ambientali e di paesaggio. Un progetto di trasformazione sostenibile che deve muovere dalla necessaria compresenza di processi di innovazione e conservazione, dal recupero degli insediamenti e del paesaggio agricolo - che oggi può contare, ad esempio, sulle produzioni di qualità e sul consumo turistico di agricoltura - dalla diversificazione delle forme di turismo, dalla diffusione di infrastrutture e servizi per le popolazioni locali. La condizione non è certamente quella del supporto a nuove grandi espansioni dell'urbanizzato: si tratta ormai di un grande lavoro di riqualificazione dei luoghi e di ridefinizione della loro identità.

Lo spazio dell'abitare e lo spazio del lavoro del resto possono contare qui, tra le Alpi sud-occidentali, sulla qualità diffusa degli ambienti di vita: il verde, il paesaggio, una quotidianità meno caotica e violenta, ma anche un isolamento, in termini di relazioni sia economico-produttive che culturali, molto meno forte rispetto al passato, e non è solo questione di Internet e posta elettronica.

Rispetto a questo possibile domani, si tratta a questo punto di dare vita a sguardi orientati, intenzionali, costruttivi, progettuali...”⁽²⁾.

Per operare concretamente in questa direzione non bastano tuttavia la consapevolezza di voler cambiare strada rispetto al passato e le intenzioni sia delle amministrazioni che dei privati. Queste rappresentano un indispensabile punto di partenza, ma occorre ad esse affiancare nuovi comportamenti e un nuovo modo di operare di coloro ai quali, per ragioni professionali, è sostanzialmente affidato il compito di intervenire sull'ambiente fisico: i

165



166



Interventi di recupero a:

167. Stroppo (valle Maira)

168. Celle Macra (valle Maira) Frazione Castellar

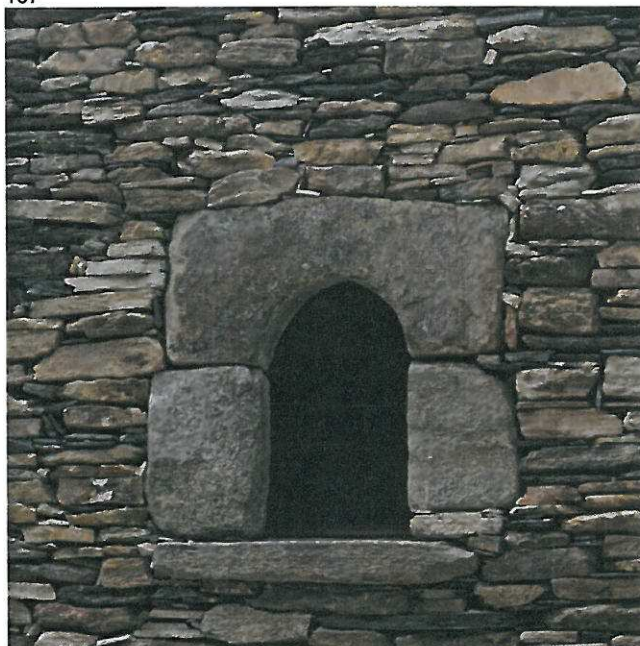
tecnici degli enti locali, i progettisti, le imprese esecutrici, ognuno per il proprio ruolo e le proprie responsabilità.

A queste figure è affidata una funzione primaria e dal loro livello di sensibilità, preparazione e capacità dipende in gran parte l'esito dei risultati. Appare perciò fondamentale che si accrescano le loro capacità critiche e tecniche e si formino professionalità adeguate ai compiti cui sono chiamati che, rispetto al tema stesso - intervento sull'esistente - alle connotazioni culturali che lo caratterizzano ed al contesto in cui si attua, si profilano di estrema delicatezza e difficoltà.

⁽¹⁾ Luca Dal Pozzolo, *Il progetto come servizio per lo sviluppo delle zone montane*, in *Abitare le Alpi*, Celid, Torino 1998.

⁽²⁾ Antonio De Rossi, *La costruzione delle Alpi sud-occidentali*, in *Le terre alte*, di A. De Rossi, L. Mamino, D. Regis L'Arciere Blu, Borgo San Dalmazzo (CN) 1998

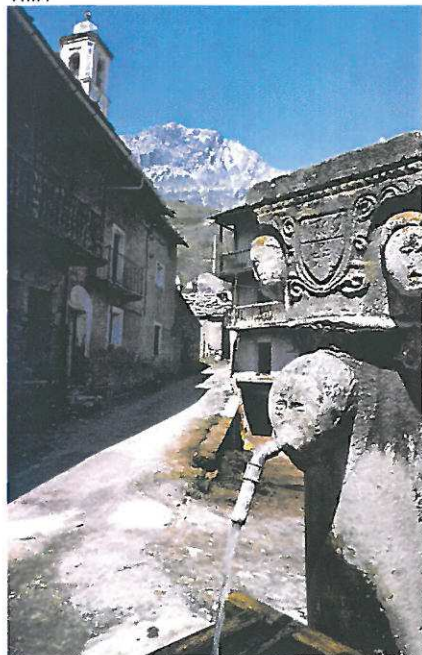
167



168



VIII.1

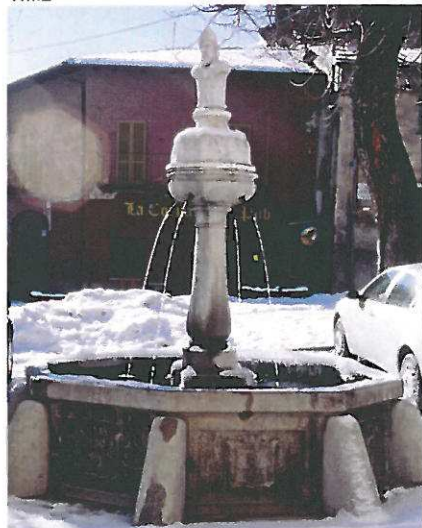


VIII Le fontane artistiche

Quando l'acqua non arrivava ancora nelle case, la fontana pubblica era indispensabile alla comunità di villaggio per attingere acqua da bere, per abbeverare il bestiame e per lavare. In alcuni paesi si volle dare alla fontana anche una veste artistica e di rappresentanza, oltre ad elevarla a simbolo talora sacro, talaltra profano. Si rifà ad esempio all'ancestrale culto celtico la fontana di Villar d'Acceglio (1375 m Val Maira), del 1769, che ripropone con una data certa (ma il capitello potrebbe anche essere di ricupero) l'enigma delle teste (fig. 1).

Ispirate invece all'arte dotta rinascimentale le due fontane di Valdieri e di Entracque, volute dai Signori Lovera, feudatari dell'epoca. A Valdieri il globo che sormonta la colonna al centro della vasca (fig. 2) sostiene un busto di San Martino, santo assai popolare nelle Valli Occitane e patrono della locale parrocchia. Ad Entracque la fontana è datata 1565 e regge il busto di Sant'Antonio dedicatario della parrocchia (fig. 3); sul globo sono scolpiti lo stemma dei Savoia e quattro mascheroni, dai quali escono i getti. Anche Boves sfoggia una elegante fontana monumentale simile alle precedenti, ma di epoca anteriore (1514). Ne esiste poi un'altra, più aderente ai bisogni della comunità, ugualmente preziosa, datata 1700 (fig. 4) con due vasche monolitiche, una per attingere, l'altra per abbeverare. Il lavatoio era ricavato nel *Bial* che scorre di fianco.

VIII.2



VIII.3



Luigi Dematteis

VIII.4



Interventi di recupero a:

169. Bellino (valle Varaita) Borgata Chiesa

170. Pontechianale (valle Varaita) Frazione Castello

Recupero edilizio e qualità del progetto

In un articolo di qualche anno fa ⁽¹⁾, Valerio Di Battista, con l'intento di definire gli ambiti dei diversi approcci metodologici e di prassi sul tema dell'intervento sull'esistente, propone alcune definizioni che ci sembrano particolarmente appropriate.

L'intervento sull'esistente, in termini generali, è qualificato come "l'insieme di operazioni relative al sistema insediativo - sistema fisico, economico e sociale - tendenti a governare in modo integrato i processi conservativi e trasformativi, tutelando documenti, valori, risorse e corrispondendo alle principali esigenze".

Tra i vari interventi possibili, il recupero edilizio è poi definito come operazione relativa a sistemi insediativi in regime di mercato, tendente al miglioramento delle prestazioni insufficienti da essi offerte, nel quadro delle compatibilità dell'organismo edilizio considerato.

Queste definizioni, proprio per come sono articolate, ci offrono un buon punto di partenza per le considerazioni che ci sembra utile sviluppare in ordine al patrimonio edilizio storico delle nostre valli. In esse si evidenziano le varie questioni che interagiscono quando si opera con il recupero edilizio e ci forniscono quindi la misura di come lo stesso rappresenti un tema particolarmente complesso.

Si è infatti in presenza di un organismo edilizio esistente in condizioni tecniche o di funzione obsolete; è necessario saperne valutare le caratteristiche fisico-strutturali ed i valori storico-documentali presenti; occorre conseguentemente essere in grado di trasformarlo adattandolo ai nuovi requisiti prestazionali richiesti, tenendo anche conto delle logiche di convenienza economica che caratterizzano il mercato locale. La conoscenza dell'esistente è già di per sé un

169



170



Interventi di recupero a:

171. Sampeyre (valle Varaita) Borgata Rore

172. Crissolo (valle Po)

aspetto di una certa complicazione in quanto non è mai completamente noto: al di là della sua configurazione geometrico-dimensionale, sussistono problemi connessi alla struttura ed ai materiali di costruzione impiegati che dipendono anche dalla storia dell'edificio e dalle eventuali trasformazioni d'uso che ha subito nel tempo, problemi che sovente si manifestano solo in corso d'opera e che costringono a modificare le scelte progettuali inizialmente adottate. Ugualmente complessa è poi la valutazione dei caratteri tipologici che documentano il periodo storico-culturale che li ha prodotti e che li hanno motivati; a volte anzi, si sovrappongono stratificazioni successive, derivanti dal processo evolutivo che ha subito l'edificio, che hanno lasciato propri segni da tenere tutti in eguale considerazione.

Per questi motivi, nell'intervento di recupero, il rilievo che viene preliminarmente condotto, non si pone come un'operazione secondaria né può essere inteso solo in senso geometrico-dimensionale di stampo tradizionale.

Esso rappresenta il momento di un'attività che deve condurre all'individuazione ed alla conoscenza dei caratteri dell'edificio sulla cui esigenza di riconoscimento si fonda l'intervento nel suo insieme: occorre allora mettere in atto una "autentica operazione di anamnesi"⁽²⁾, intendendo con ciò una raccolta sistematica dei dati "circa i precedenti della vita dell'oggetto, che, prendendo avvio dallo studio del contesto originario, giunga a riconoscere il progetto iniziale, la sequenza storica dei progetti, le modalità di esecuzione, le destinazioni d'uso succedutesi nel tempo, i tipi di manutenzione subita, sino ad arrivare a conoscere la situazione statica, distributiva, impiantistica, di destinazione d'uso ecc... proprie del contesto attuale"⁽³⁾.

Affrontare il problema in quest'ottica, con gli approfondimenti possibili, ovviamente in ragione della specificità e della complessità del singolo

171



172



Interventi di recupero a:

173. Crissolo (valle Po)

174. 175. Ostana (valle Po)

manufatto, significa mettere in atto un adeguato comportamento di rispetto e considerazione nei suoi confronti, ridurre i rischi di errore che sono normalmente connessi ad una prassi superficiale ed approssimativa ed ancora affrontare e risolvere a priori almeno in buona parte i problemi che possono generare i cosiddetti imprevisti in corso d'opera ed i conseguenti aggravamenti economici che possono comportare.

Se dunque nel rilievo-anamnesi si mette a fuoco un quadro di riferimento il più completo possibile, nel progetto si potrà con maggiore cognizione di causa decidere quanto e come conservare e quanto e come trasformare.

In effetti ciò che caratterizza il recupero è un'operazione di trasformazione funzionale ed architettonica dell'edificio, operazione che comprende perciò non solo l'eliminazione del degrado fisico ma che è simultaneamente finalizzata a costruire una nuova idoneità d'uso per lo stesso.

Questo significa tuttavia valutare la misura degli interventi trasformativi dovuti dagli standards tecnici e funzionali attuali rispetto all'esigenza di mantenimento delle qualità storico-architettoniche della preesistenza.

Il giusto rapporto tra le due necessità, il diverso peso che devono assumere, in relazione all'importanza specifica dell'edificio e del contesto in cui si opera, dipendono allora dalla sintesi di valutazione di una serie complessa dei problemi tecnici e culturali che si devono affrontare e dalla capacità di attenzione che si mette in atto rispetto alla globalità degli stessi.

Il progetto di recupero si pone dunque come ambito di mediazione all'interno di scelte che si devono compiere e perciò, come si diceva, non è mai un'operazione semplice.

Le costruzioni esistenti possono essere paragonate ad una immensa enciclopedia che la storia ci ha consegnato ⁽⁴⁾; intervenire su di essa non deve significare strapparne delle pagine ma

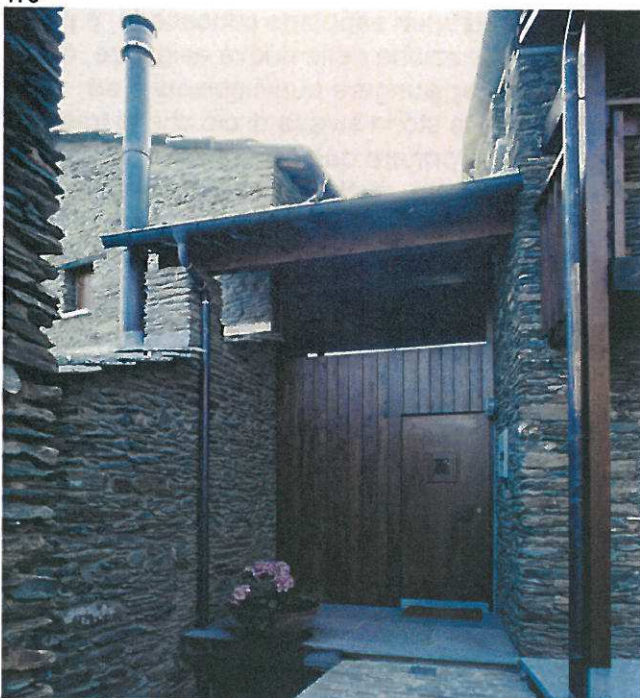
173



174



175



Interventi di recupero a:

176. Ostana (valle Po)

177. Ostana (valle Po)

saperla leggere, saperne riconoscere i contenuti per essere poi in grado di poter aggiungere correttamente nuovi brani.

L'innovazione, quello che si aggiunge, deve essere affrontata con prudenza e rispetto, ma allo stesso tempo deve esprimere le esigenze attuali e la cultura della nostra epoca, senza dunque doverla fare in modo mascherato o mimetico.

In questo modo potremo consentire a chi interverrà in futuro di riconoscere la preesistenza, ed allo stesso tempo la traccia del nostro passaggio.

Il nuovo intervento non deve essere presuntuoso e prevaricatore, né richiede gesti eclatanti, comportamenti che nascondono spesso un fare insicuro ed incolto, ma, si deve ispirare al punto di vista di un utente temporaneo che riceve e deve ritrasmettere: se egli nel ritrasmettere deve lasciare il proprio segno, questo deve essere innanzi tutto il rispetto del passato, in modo che i destinatari futuri sappiano conoscerlo, e poi la materializzazione delle nuove esigenze, che andrà ad aggiungere nuovi episodi e ad arricchire la storia stessa di ciò che si trasmette. Saper interpretare queste istanze non dipende da regole fisse, anche perché ogni edificio ha una propria individualità, ma è un fatto di sensibilità e di preparazione di chi interviene nel recupero, dal progettista all'esecutore, e certamente la qualità del progetto, inteso nella sua globalità, come momento di conoscenza e come sintesi delle decisioni di conservazione ed innovazione, è l'indispensabile punto di partenza per ottenere buoni risultati.

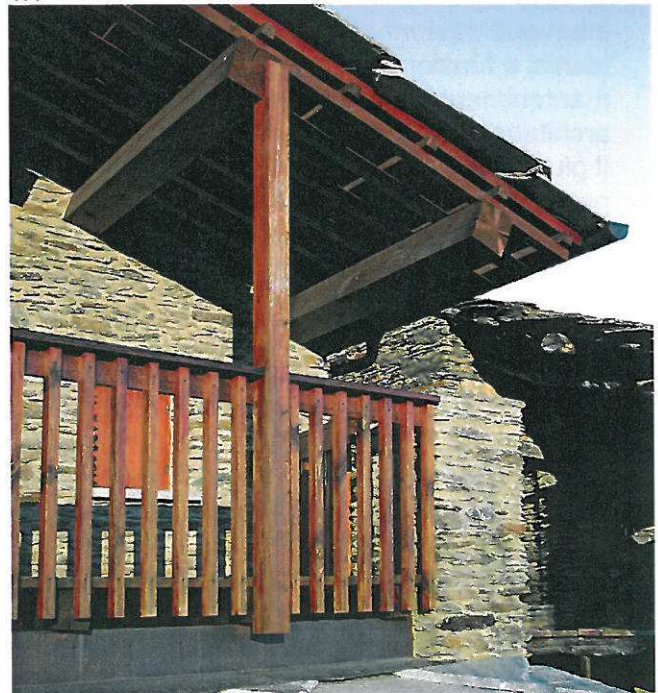
Purtroppo nella prassi comune la figura del tecnico ed il suo prodotto assumono per lo più una pura funzione burocratica, necessaria principalmente per conseguire l'atto abilitativo dell'intervento.

Questo è causato, tra il resto, anche da una sempre maggiore complessità delle norme e dei

176



177



regolamenti in materia edilizia che inducono risposte sempre più preoccupate della forma che della sostanza dei problemi da risolvere (il buon costruire).

In questo contesto la qualità del progettista, al quale si chiede più di ogni cosa un intervento di tipo amministrativo, non appare come requisito predominante e conseguentemente il suo prodotto tende a ridursi nei suoi contenuti intellettuali e tecnici.

In questo modo si alimenta un circolo vizioso che porta ad un progetto frettoloso e superficiale ma come tale fa perdere credibilità al ruolo del professionista che è perciò sempre più sottovalutato.

Occorre viceversa rivalutare il ruolo e la funzione del progettista e si deve ritornare a sottolineare la centralità del progetto e l'importanza della sua qualità.

Questa appare, come già si accennava in precedenza, la giusta strada per concretizzare efficacemente l'azione di tutela del patrimonio edilizio storico e per la quale non bastano invece dei semplici atteggiamenti vincolistici.

Si tratta di percorrere una strada mirata a ricostruire un nuovo atteggiamento culturale che presuppone la convinzione e l'impegno di chi ha il compito di formare i tecnici che sono destinati ad operare sul campo e cioè prioritariamente la scuola.

Azioni ugualmente efficaci possono tuttavia essere intraprese dagli Enti e dalle Istituzioni che hanno compiti di governo e di controllo sul territorio, attraverso iniziative di ricerca, confronto e dibattito sul patrimonio edilizio storico che possono contribuire a diffondere la conoscenza, aumentare nei suoi confronti il livello di sensibilità e fornire agli operatori nuovi strumenti per il lavoro che normalmente svolgono.

Il momento che stiamo vivendo, dopo un lungo periodo di disattenzione e di incertezza di

comportamento, può essere decisivo per tutelare un territorio che presenta ancora connotati non del tutto compromessi e può essere maturo il tempo per mettere in atto un organismo, promosso da questi Enti ed Istituzioni, che si occupi in modo permanente ed organico di tale patrimonio, diventando punto di riferimento per tutte quelle iniziative che diversamente rischiano essere frammentarie e per sostenere un'attività di formazione e sperimentazione nel campo del recupero.

(1) Valerio Di Battista, *Le parole e le cose. Recupero, manutenzione, restauro*, in *Recuperare* n. 43, PEG Editrice, Milano 1989

(2) Pier Giovanni Bardelli, *La globalità dell'intervento di recupero come mediazione fra culture di orizzonti diversi* in *Il recupero metodi e modi*, BE-MA Editrice, Milano 1990

(3) Pier Giovanni Bardelli, *ibidem*

(4) Marco Dezzi Bardeschi, "Il progetto di conservazione" in *Il recupero metodi e modi*, BE-MA Editrice, Milano 1990

IX Costruzioni in alta quota

Tra le costruzioni d'alta quota troviamo alpeggi, opere militari, strutture religiose e rifugi alpini.

Gli alpeggi

Il ciclo della transumanza estiva è stato il motivo inderogabile che ha imposto costruzioni ad altitudine elevate, per lo sfruttamento dei pascoli e dei prati estivi, spesso a grande distanza dai fondovalle. Esempio tipico è dato dal *jas*, il cui nome è passato ad indicare, nelle valli meridionali, gli alpeggi estivi. Il *jas* è solitamente composto da due o tre costruzioni affiancate o comunque poco distanti una dall'altra. Ognuna consiste in un locale quadrangolare di pochi metri quadrati, in genere non più di tre - quattro metri per cinque o sei, con muretto a secco alto all'incirca un metro e mezzo e spesso cinquanta centimetri. I due frontespizi superano di poco i due metri al loro culmine: quello posteriore è in parte seminterrato, quello anteriore presenta l'unica apertura della costruzione, calcolata per permettere il passaggio di caldaie e mastelli. Il pavimento è in terra battuta, al centro è sovente infitto un palo che sorregge il colmo. Il fondo del locale è solitamente adibito a letto, ricavato da un traliccio di sbarre, coperte da fascine e da fieno o paglia; la parte anteriore serve per la lavorazione del latte e la vita di gruppo. La struttura portante del tetto non esiste perché c'è solo un colmo su cui si fa passare un telone assicurato al muro con filo di ferro e pietre. In passato era però facile vedere questi *jas* ricoperti a zolle. All'esterno, per lo più a lato dell'ingresso, è ricavato un rozzo focolare in pietra, spesso a più fuochi, riparato da qualche lastra di zinco.

Le Opere Militari

Camminando in alta quota, possiamo ammirare e percorrere una fitta rete di magnifiche carrarecce militari o sentieri di caccia, con opere d'arte particolarmente curate, realizzate tutte in pietra a secco reperita sul luogo: lastricati, cunette e caditoie per lo scolo delle acque meteoriche, ponticelli, muri di sostegno che seguono i tornanti stradali.

Prima della seconda guerra mondiale, lungo tutto il confine con la Francia, fu realizzata una fitta rete di casermette, osservatori, ridotte, postazioni ecc. Tra questi ricordiamo l'imponente complesso del Colle di Tenda.

I lavori della colossale impresa furono iniziati nel 1880 e furono portati a termine in dieci anni. I Forti, in seguito allo spostamento del confine nel 1947, sono oggi tutti situati in territorio francese, verso il quale sono rivolte le aperture per le bocche dei cannoni.

Le opere fortificate costituivano, secondo i canoni dell'epoca, una cintura invalicabile di fortezze ben mimetizzate con coperture erbose e per lo più circondate da profondi ampi fossati; le principali sono Il forte Alto (a breve distanza dal Colle di Tenda), i forti Pernante, Giaura e Marghèria (a ponente del colle, verso la Rocca dell'Abisso) ed i forti Taburda e Pepino (a levante).

Le strutture religiose

Non si può dimenticare, anche se oggi in territorio francese, il Santuario di Madonna delle Finestre, (1903 m).

L'origine dell'ospizio-ricovero è antichissima. Affiancato, secondo l'usanza medioevale, da una cappella-santuario vigilata da un "eremita", il ricovero fu per secoli un importante centro di appoggio per il transito attraverso il Colle di Finestra da Entracque a San Martino Lantosca (oggi St. Martin Vèsubie). La Cappella fu edificata nel sec. IX per iniziativa dei Benedettini dell'Abbazia di Pedona, sulle rovine di un preesistente tempio dedicato a Giove; vi si venerava la Madonna col titolo di Nostra Signora delle Grazie. La sua posizione lungo una frequentata via di transito la coinvolse in turbolente vicende verso la fine del primo millennio dell'era cristiana. Distrutta nel secolo X al tempo dell'invasione dei saraceni, la cappella (e annesso ricovero) fu riedificata verso il 1200 dall'Ordine dei Templari col nome di Nostra Signora della Finestra (secondo un'antica leggenda, la Vergine sarebbe infatti apparsa attraverso un foro-finestra, visibile sulla cresta del Caire de la Madone, di fronte al Santuario).

Dopo la soppressione dell'Ordine dei Templari, la chiesetta passò alle dipendenze del Capitolo dei Canonici della cattedrale di Nizza ed infine fu aggregata alla Comunità di San Martino Lantosca, dalla quale continuò a dipendere anche quando ne fu separata dal confine politico tra Italia e Francia (dal 1860 al 1947). Meta di pellegrinaggi dai due versanti alpini, il Santuario ebbe lungo i secoli, l'appoggio delle comunità vicine e lontane che ne riconoscevano la funzione sociale.

Attualmente la funzione di ricovero per i viandanti rimane un ricordo di altri tempi, mentre ancora si è mantenuta viva la tradizione religiosa con la

IX.1



IX.2



IX.1 Il Santuario di S. Anna di Vinadio, in Valle Stura.

IX.2 Il forte Pepino nei pressi del Colle di Tenda (Limone Piemonte), in Valle Vermenagna.

processione della prima domenica di settembre e con la benedizione delle montagne.

Il Santuario di Sant'Anna di Vinadio (2010 m).

Storicamente, l'origine del Santuario è connessa con l'assistenza ai viandanti lungo il sentiero che, attraverso l'attuale Passo di Sant'Anna (allora Colle di Brasca), collegava Vinadio con Isola e la Valle Tinea. Qui la comunità di Vinadio promosse l'erezione di una chiesa-ospizio che dal colle prese il nome della Beata Vergine di Brasca. Il più antico documento che ne parla, risale al 1307: nella "casa della Beata Maria di Brasca", fu infatti rogato l'atto col quale i rappresentanti di Vinadio e di Isola posero fine alle lunghe liti per il regolamento dei rispettivi confini comunali riguardanti il possesso dei territori di Riofreddo, Orgials, Theisina, Summa, Laus dei Bagni, Corborant, ecc.

In seguito alla diffusione nelle valli del culto a Sant'Anna, verso la fine del secolo XIV il Santuario assume il nuovo titolo di "chiesa di nostra Signora Sant'Anna di Brasca nel vallone Orgias" (documento del 1443). L'attuale denominazione "chiesa di Sant'Anna di Vinadio in Orgials" appare per la prima volta in un atto del 1507.

Parallelamente al luogo di culto (la chiesa fu subito meta di pellegrinaggi popolari), si conserva e si sviluppa l'attività di assistenza ai viandanti che lungo la mulattiera, rinnovata da Paganino del Pozzo nel 1431-1434, valicano il colle di Sant'Anna. Una storia delle Alpi Marittime, della fine del '600 cita espressamente "il monte di Sant'Anna, così detto da una chiesuola ivi anticamente edificata, con l'aggiunta di un poco ampio ospizio per soggiorno di un Eremita, solito indicare con suono della campana, il passaggio quando per la caduta delle nevi, il sentiero non si discerne..." Il Santuario di San Magno (1761 m).

Il Santuario di San Magno (o di Castelmagno) sorge in una suggestiva conca verde di pascoli, all'altitudine di m 1761, sul luogo ove, secondo una pia tradizione, avrebbe subito il martirio San Magno, milite della legione tebea.

La primitiva cappella, anteriore al secolo XIV, fu ampliata ed arricchita di preziosi affreschi da Giuseppe Botoneri da Cherasco nel 1514; successivamente fu costruito il settecentesco santuario (che ingloba la cappella del Botoneri) circondato da un porticato e dotato di servizi per i pellegrini.

A breve distanza dal santuario transita la rotabile ex militare che risale la Valle Grana sino alla sua testata, diramandosi poi attraverso i colli verso la Valle Maira e la Valle Stura.

I Rifugi Alpini

Solo dopo la metà del 1800 compaiono nelle Alpi Occidentali altri tipi di costruzioni d'alta quota costituiti dai Rifugi Alpini. Certamente i Padri dell'alpinismo possono anche aver trovato "rifugio" nelle malghe per i pastori ma, sulle Alpi Liguri e Marittime la cosa fu sicuramente più difficile perché i *jas*, data la loro tipologia, avevano carattere provvisorio stagionale come anzidetto.

Il CAI decise di costruire il suo primo rifugio nel 1866 all'Alpe Alpetto, nelle Alpi Cozie sopra Oncino a 2300 m, che appunto dalla località prese il nome. E' in pietra a calce con il tetto a capanna ricoperto in ardesia, ebbe due stanzucce di cui una per cucina ed una per dormitorio, atte ad ospitare una quindicina di persone. Come durata, ser la cavò alla meno peggio sino al 1882 quando, visto il suo pessimo stato, la sezione del Cai di Torino lo riparò ampliandolo leggermente, ma gli alpinisti andarono man mano preferendo il percorso Crissolo-Balze di Cesare-Sagnette e pertanto il rifugio fu abbandonato nel 1900. In questi ultimi anni è stato ricostruito dalla sezione Cai di Cavour.

Nel 1898 anche le Alpi Marittime hanno il loro primo Rifugio: è il "Genova" realizzato dalla sezione Ligure del Cai di Genova, da cui il nome, presso l'ampia conca del Chiotas, nell'alta valle della Rovina, in comune di Entracque a circa 2000 m.

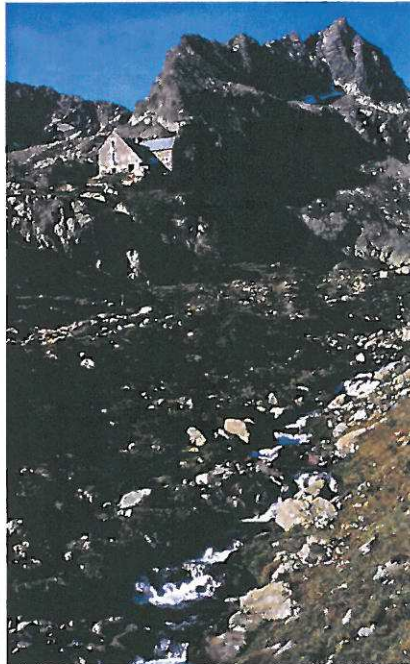
La muratura è in pietrame, il tetto a capanna; piano terreno più sottotetto per totali 10 posti. Nel 1957 il rifugio è restaurato e può contare 18 posti. Nel 1981 il rifugio è completamente ricostruito poco più a monte, essendo la vecchia struttura andata sommersa nel bacino del Chiotas.

Oggi, l'arco alpino compreso tra la valle Ellero e la Val Po conta, tra rifugi e bivacchi, 40 strutture, quasi tutte oggetto di ripetuti interventi periodici tra i quali ricordiamo quelli più consistenti ad opera del C.A.I. negli ultimi anni del 1990.

IX.3



IX.4



IX.5



IX.3 Il vecchio Rifugio Genova prima della realizzazione del bacino artificiale del Chiotas (Entracque) in Valle Gesso.

IX.4 Il Rifugio Migliorero (Vinadio) in Valle Stura.

IX.5 Foto storica del Rifugio Quintino Sella (Crissolo) Valle Po.

Gian Bertarione
Elena Bertarione

Indicazioni per il progetto

Da quanto richiamato precedentemente, emerge come il progetto costituisca l'indispensabile punto di partenza per operare un recupero attento e coerente ai principi di tutela del territorio su cui si interviene.

Allo stesso tempo rappresenta però un'attività non facile non solo per la complessità di carattere tecnico e culturale intrinseca, ma anche perché deve fare i conti con le attese del committente, i limiti economici nei quali si opera, la disponibilità ed i mezzi delle imprese esecutrici.

Riguardo a questi ultimi due fattori, che impongono certamente condizionamenti operativi, occorre fare una prima anche se sommaria riflessione.

Molte volte il limite di spesa o la capacità dell'esecutore sono presi a scusa di risultati scadenti o comunque non soddisfacenti. Questo tuttavia presuppone che se al contrario si potesse disporre di un budget più consistente o di un ottimo impresario si potrebbero realizzare interventi di qualità. Così però non è perché la qualità dell'intervento non dipende necessariamente da soluzioni tecnologiche di avanguardia o da materiali più ricercati e ricchi (cose che sono certo più care).

La qualità è data dal rispetto della preesistenza, da come si sa adattarla alle nuove esigenze valorizzandone i caratteri originari ed introducendo nuovi elementi coerenti per disegno e materiali.

Questo in genere coincide con la semplicità e la linearità, con l'evitare cose inutili e semplicemente con il saper bene impiegare i materiali a disposizione.

In questo senso una muratura ben scandita nei suoi pieni e vuoti, un serramento ed una balconata ben disegnati (anziché lasciati alla

improvvisazione) costano esattamente come le stesse cose mal fatte.

L'unica vera differenza di costo può derivare dalla scelta del materiale del manto di copertura ma, come vedremo a questo riguardo, prima del materiale è importante la conservazione di orientamento, forma, struttura e pendenza del tetto, sfatando la convinzione che sia in assoluto indispensabile coprire con la pietra.

Questa, anzi, se non è dello stesso tipo di quella tradizionale locale introduce una modifica al pari di quella determinata dall'uso di altri materiali non originari.

Così, utilizzare pietre importate da altre località (diverse per pezzatura, spessori e colore), non appare più corretto di quanto sia utilizzare nuovi materiali disponibili sul mercato. Restano ovviamente i problemi di individuare quali tra questi siano i più idonei e compatibili sotto il profilo tecnico ed estetico e l'esigenza di uniformare tali scelte zona per zona.

Dove invece, per tutta una serie di ragioni, deve prevalere l'interesse alla conservazione dell'integrità dei caratteri originari (intere zone, borgate o singoli edifici) occorre diffondere e migliorare le forme di contribuzione pubblica, già sperimentate da molte Amministrazioni locali, per sopperire anche solo in parte al maggior costo di intervento, ed incentivare la ripresa su basi artigianali almeno di qualche attività estrattiva per l'approvvigionamento di materiale locale.

Analogamente il pretesto della non adeguata capacità dell'esecutore dei lavori (che a volte sussiste e sulla quale sicuramente occorre agire, come per i progettisti, mediante sensibilizzazione e formazione) nasconde invece approssimazione, incertezza progettuale o mancanza di assistenza nella direzione dei lavori.

Riprendendo l'argomento iniziale, si è anche già detto che non esistono regole fisse per il buon

progetto, che deve saper affrontare ogni caso e le sue singolarità in modo sempre originale. Non è materia per la quale si possa fare affidamento su soluzioni standard o ripetitive anche se conta molto l'esperienza, la sperimentazione e saper trarre insegnamento dagli errori che si possono commettere. Per questo occorre prima di ogni altra cosa un atteggiamento mentale improntato a umiltà e pazienza nel ricercare, sapersi confrontare con altre esperienze ed essere sempre critici rispetto alle proprie convinzioni, tutto ciò unito alla passione ed all'orgoglio per la propria attività.

Ed è proprio questo spirito che giustifica l'ultima parte di questo lavoro e che deve fornire la giusta chiave di lettura.

Le schede che seguono, nelle quali si sintetizzano gli elementi che caratterizzano l'architettura tradizionale e si forniscono indicazioni progettuali, devono costituire degli stimoli e degli spunti di riflessione, di discussione anche critica, per approfondire i temi del recupero, per affrontarli in modo sempre più consapevole e per far sì che ciascuno possa sempre più migliorare le proprie convinzioni ed il proprio lavoro.

178



Parte terza: esemplificazioni e spunti progettuali

Coperture scheda 1.1

tipologie tradizionali e criteri di intervento

- le coperture sono l'elemento di maggiore caratterizzazione dell'architettura e del paesaggio alpino in quanto, per la particolare conformazione orografica dei luoghi, sono percepibili da molteplici punti di vista
- sono presenti varie tipologie risultate dalla sperimentazione d'uso dei materiali localmente disponibili:
legno per la struttura e, per il manto di copertura
 - paglia
 - scandole in legno
 - lose di grossa pezzatura più o meno squadrate
 - lose di pezzatura piccola ed irregolare ("losette")

179



- la carenza dei materiali tradizionali rende ormai difficoltoso il loro impiego. Ciò vale soprattutto per la paglia e le scandole, ma anche per le "losette" in quanto è cessata la coltivazione delle piccole cave di approvvigionamento locale. Questo ha determinato la necessità di ricorrere ad altri materiali anche di produzione industriale, molti dei quali, tra quelli comunemente utilizzati, sono inappropriati per forma, tessitura e colore e causano una sostanziale alterazione delle situazioni preesistenti
- lo stesso discorso vale anche nei casi in cui si utilizzano materiali lapidei di altre zone (pietra di Lavagna, lose del Bergamasco, lose di Bagnolo) in sostituzione di manti con caratteristiche completamente diverse

180



181



182



179 Tetto in paglia in Val Grande (Vernante). Capriata arcaica con puntone ricurvi che richiamano la struttura detta Krück dai tedeschi.

180, 181 Coperture a lose piccole in alta Val Maira e in bassa Valle Stura

182 Evidente contrasto determinato da tegole in cemento e in laterizio accostate ad un manto tradizionale

Coperture

scheda 1.2

tipologie tradizionali e criteri di intervento

e' dunque necessario:

- riconoscere e mantenere la tipologia originaria, in particolare la pendenza delle falde, il loro orientamento ed il tipo di struttura avendo sempre presente che è più importante la forma creata dal tetto degli stessi materiali che lo compongono (la foto di sinistra evidenzia come la sola sostituzione del manto di copertura non influisce sui caratteri compositivi dell'edificio; nella foto di destra si nota come invece la riduzione della pendenza del tetto - assieme in questo caso ad altre cose - connoti ben diversamente il fabbricato rispetto al suo contesto)

183



- utilizzare i materiali più compatibili per forma, tessitura e colore (v. scheda 1.18)
- tendere zona per zona alla maggiore uniformità possibile

Nelle esemplificazioni progettuali che seguono le strutture tradizionali sono state adattate all'esigenza, derivata dalla trasformazione ad uso abitativo dei locali sottotetto, di garantire un buon isolamento dei locali sottofalda, la ventilazione del manto di copertura ⁽¹⁾ e nelle situazioni più problematiche (impiego di losette) anche la perfetta tenuta dell'acqua

⁽¹⁾ requisito indispensabile per evitare gli inconvenienti derivanti dalla differenza di temperatura interna rispetto all'esterna

184



183 Fabbricato agricolo in bassa Val Vermentagna ove è stato sostituito il manto di copertura senza tuttavia falsare la sagoma del tetto.

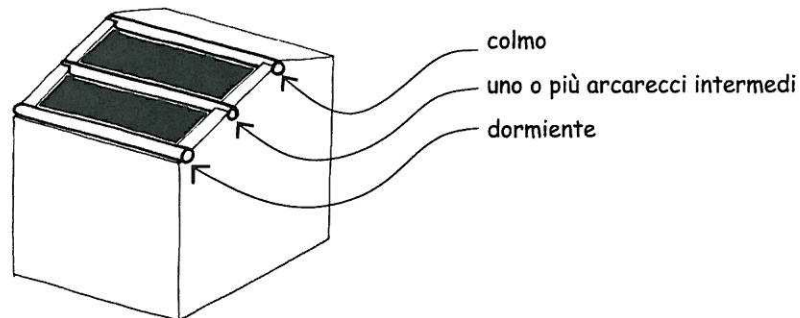
184 La ristrutturazione della casa in primo piano ha comportato una evidente alterazione dei connotati originari che ancora risaltano in quella a destra

Coperture

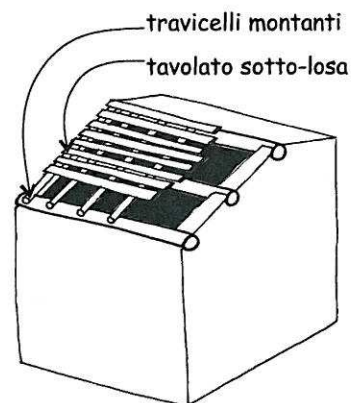
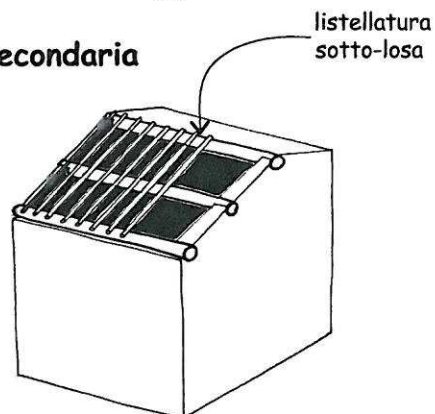
scheda 1.3

tipologie: strutture ad arcarecci

struttura primaria



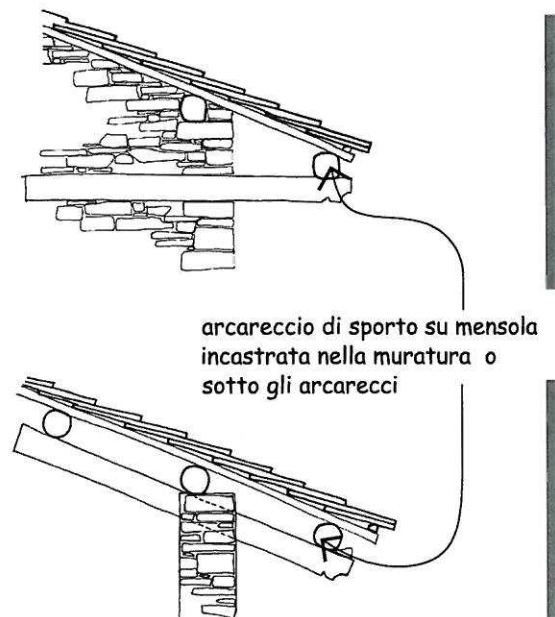
struttura secondaria



la struttura che presenta un ordito con due sole sovrapposizioni può essere definita binaria; quella che presenta tre sovrapposizioni, ternaria. Alle strutture dotate di listellatura sono associati manti in losa di pezzatura grande; alle strutture dotate di tavolato sono invece associati manti con losa di dimensioni più piccole (losette)



realizzazione della sporgenza frontale

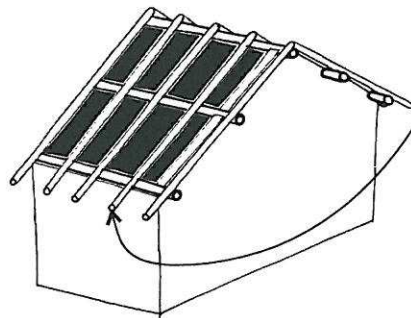


Coperture

scheda 1.4

tipologie: strutture a falsi puntoni

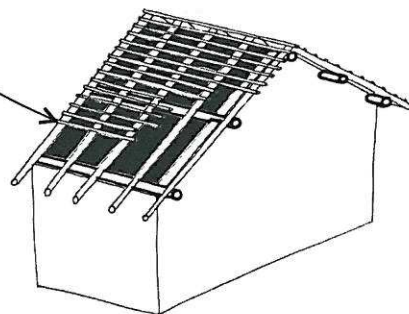
struttura primaria



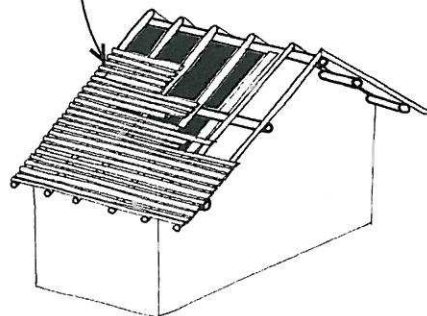
travi montanti - ovvero falsi puntoni -
disposti su colmo, dormiente ed eventuali
arcarecci intermedi

struttura secondaria

listellatura sotto-losa



tavolato sotto-losa

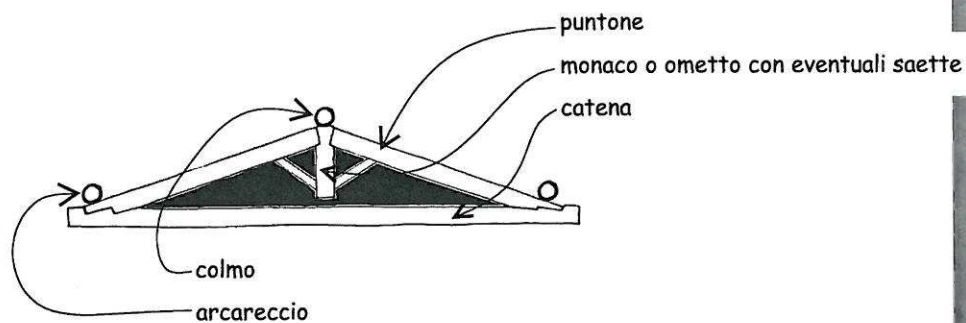


Coperture

tipologie: strutture a capriata

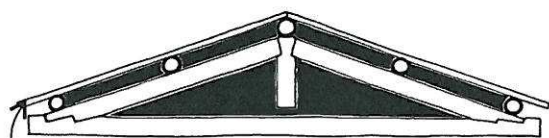
scheda 1.5

struttura primaria

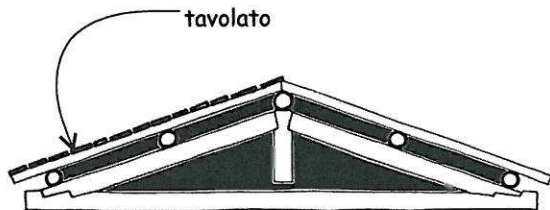


struttura secondaria

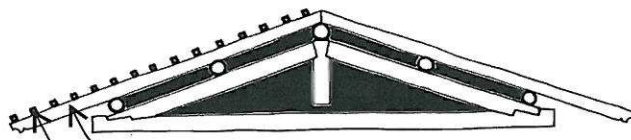
capriata portante una struttura ad arcarecci



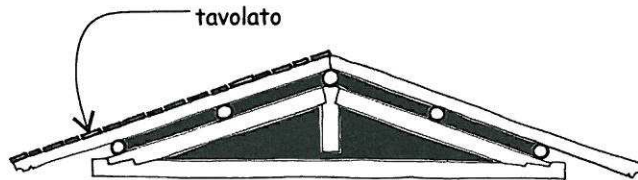
listellatura sotto-losa
oppure
tavolato



capriata portante una struttura a falsi puntoni



puntoni
listellatura orizzontale
oppure
tavolato

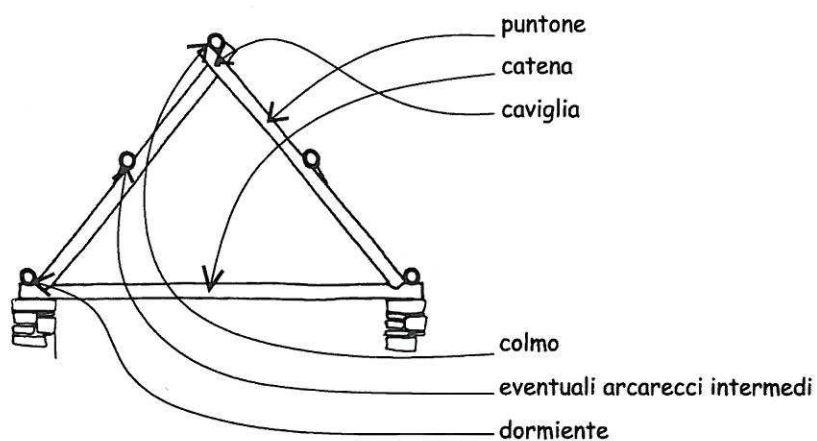


Coperture

tipologie: capriata arcaica

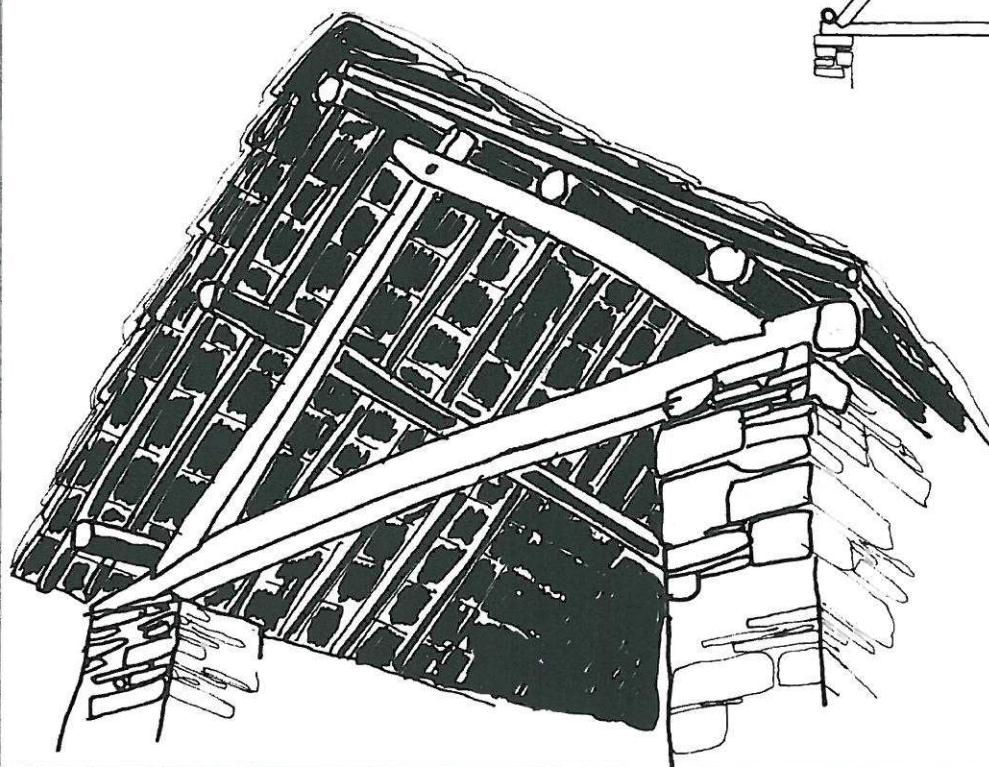
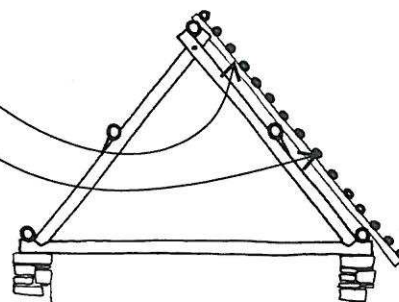
scheda 1.6

struttura primaria



struttura secondaria

travicelli montanti
travicelli correnti per aggancio mannelli di paglia o scandole

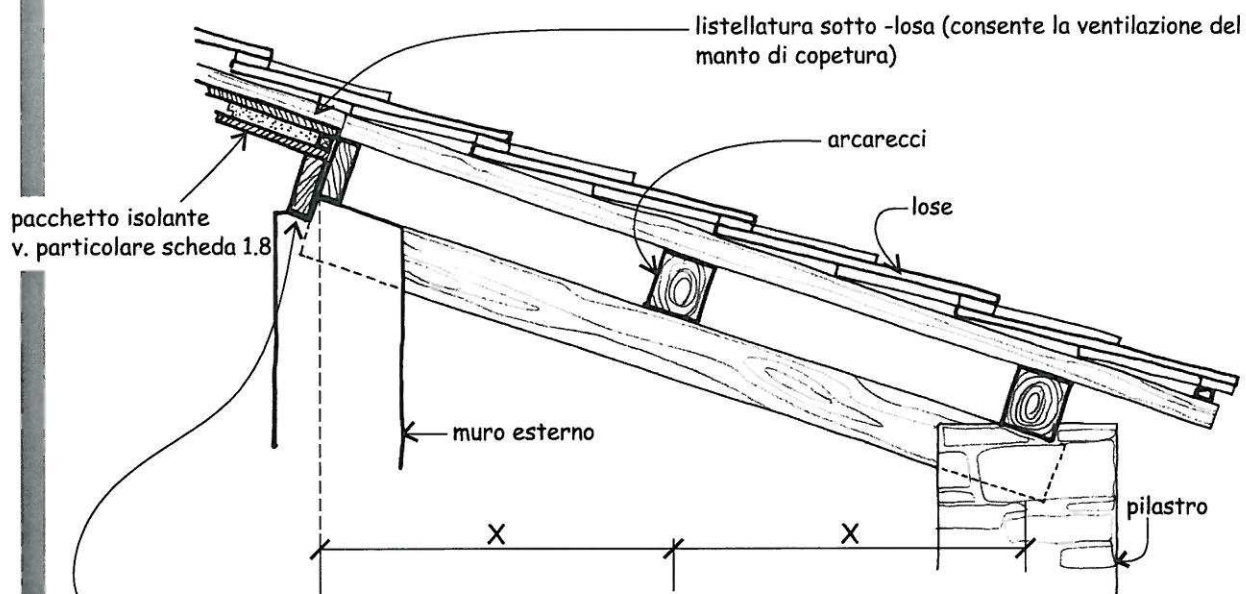


Coperture scheda 1.7

esempi progettuali:

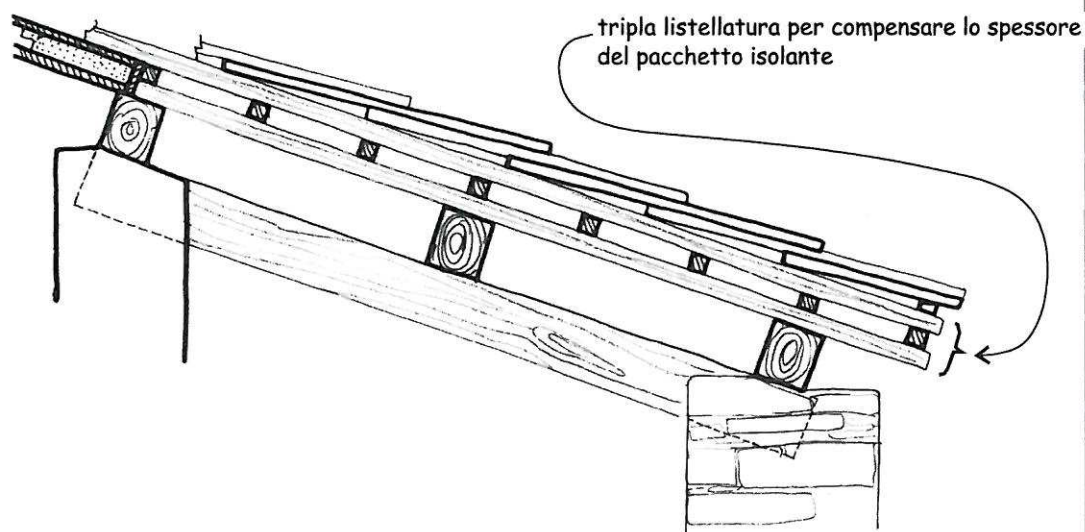
struttura ad arcarecci con listellatura sotto-losa

copertura isolata e ventilata per sottotetto abitabile e per antistante portico di edificio senza sporgenze laterali



in questo caso il dormiente è realizzato con due travetti sfalsati per egualizzare il piano sotto-losa

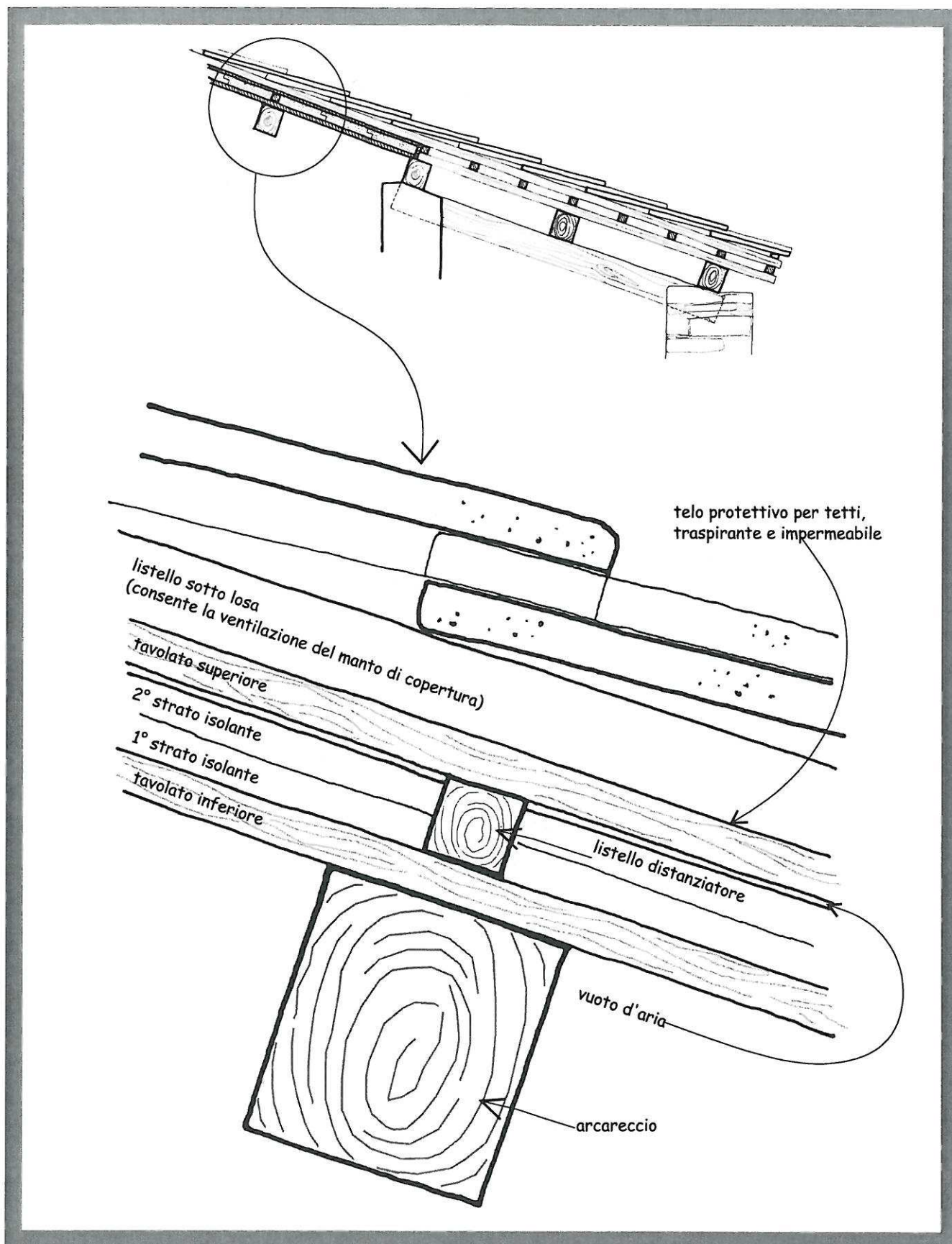
copertura uguale alla precedente di edificio con sporgenze laterali (in questo caso gli arcarecci interni ed esterni sono mantenuti complanari)



Coperture

scheda 1.8

esempi progettuali:
particolare di pacchetto isolante

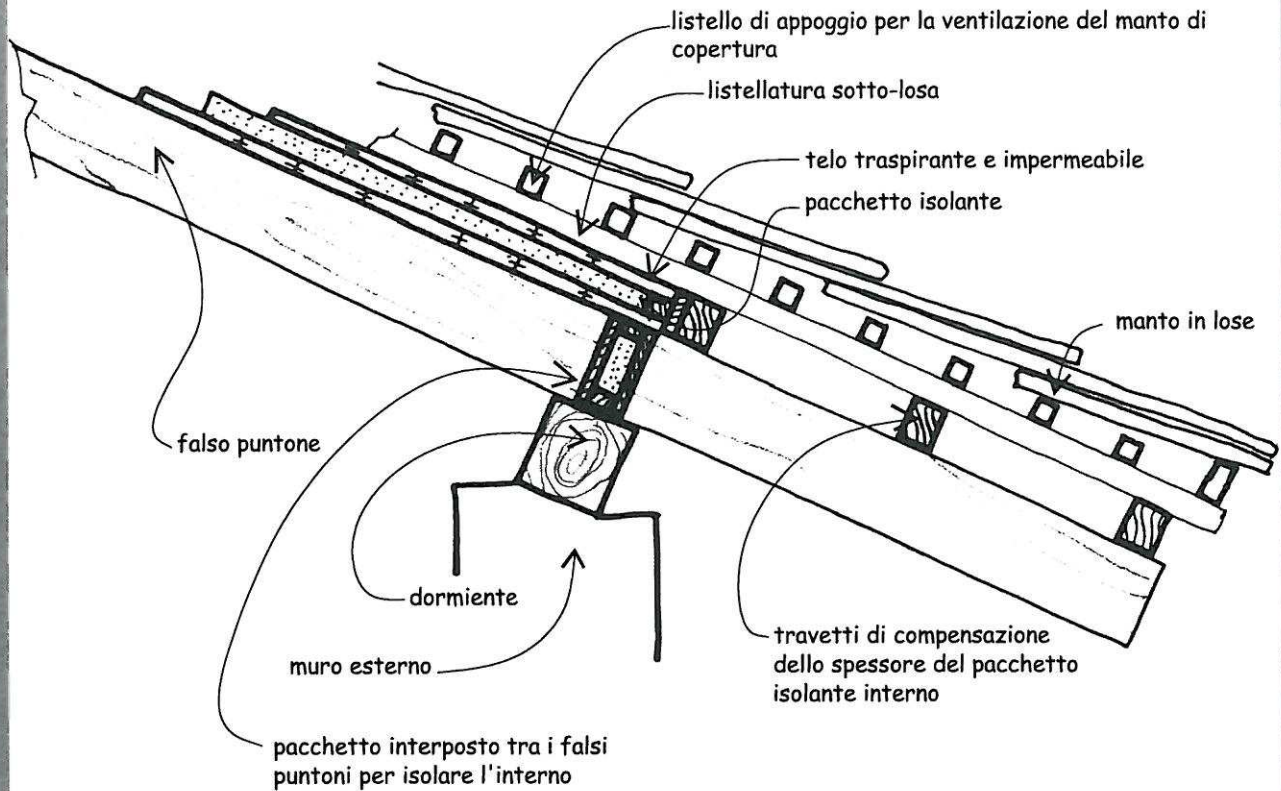


Coperture

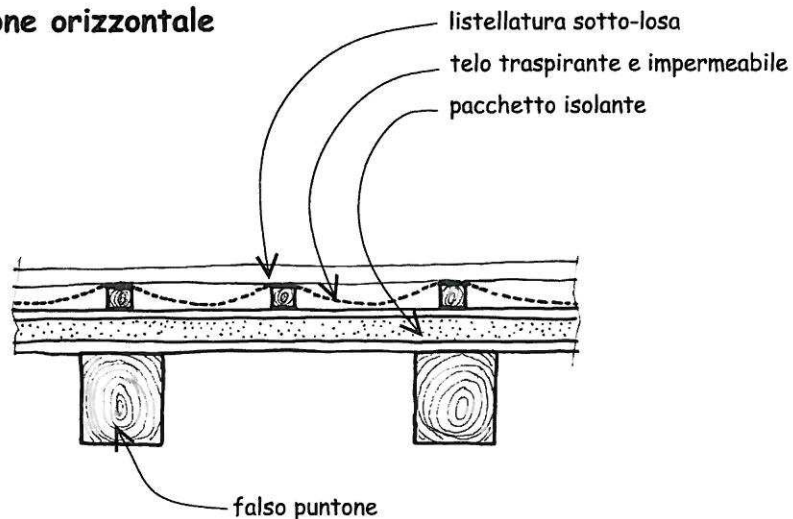
scheda 1.9

esempi progettuali: struttura a falsi puntoni

copertura isolata e ventilata a falsi puntoni e listellatura sotto-losa per sottotetto abitabile, con possibilità di sporgenza frontale e laterale



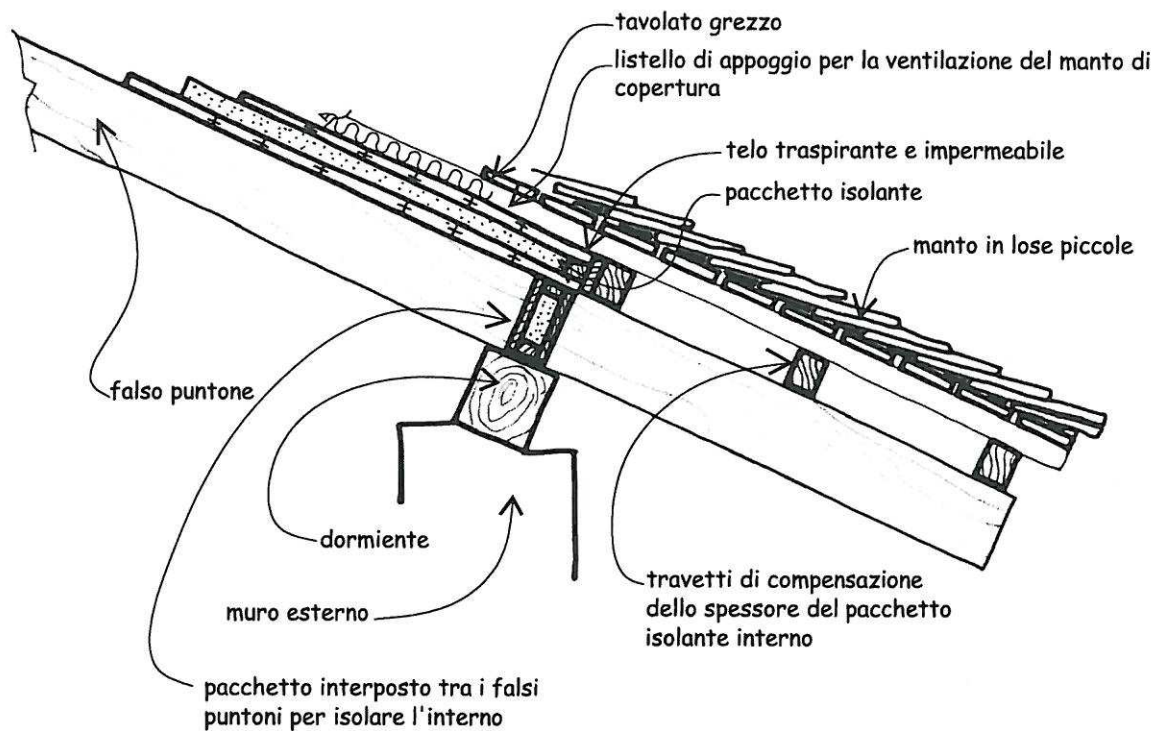
particolare sezione orizzontale



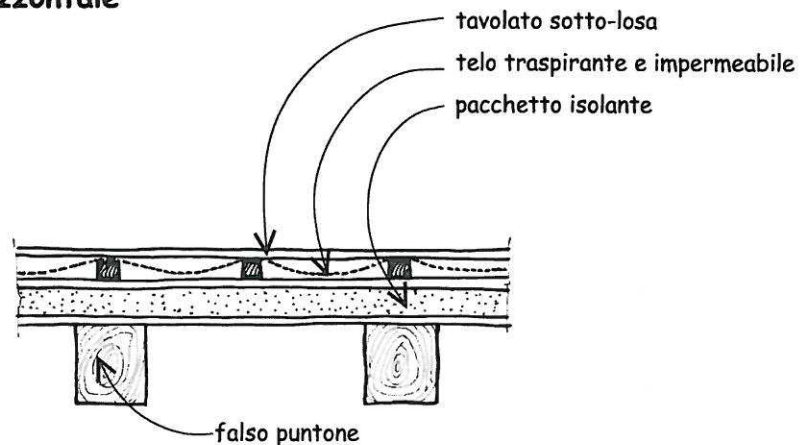
Coperture scheda 1.10

esempi progettuali: struttura a falsi puntoni

copertura isolata e ventilata a falsi puntoni e tavolato sotto-losa per sottotetto abitabile, con possibilità di sporgenza frontale e laterale



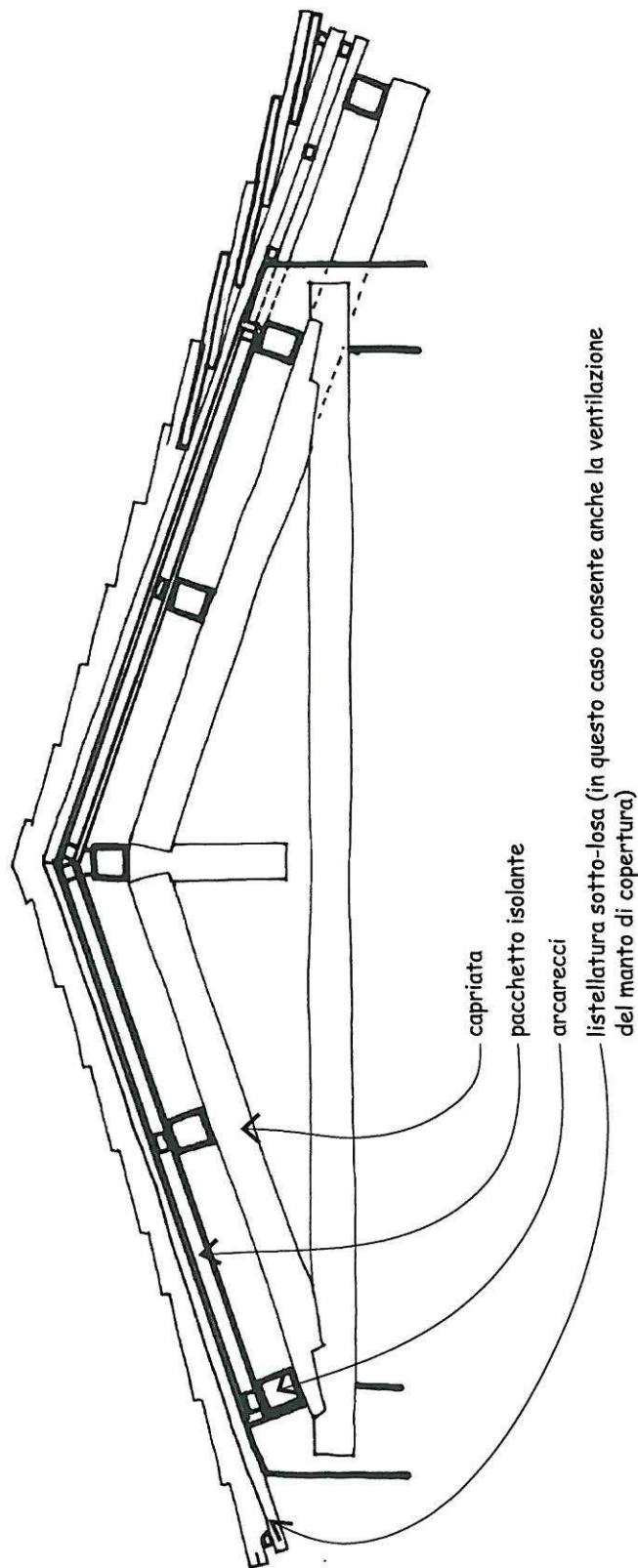
particolare sezione orizzontale



Coperture scheda 1.11

esempi progettuali: struttura a capriata

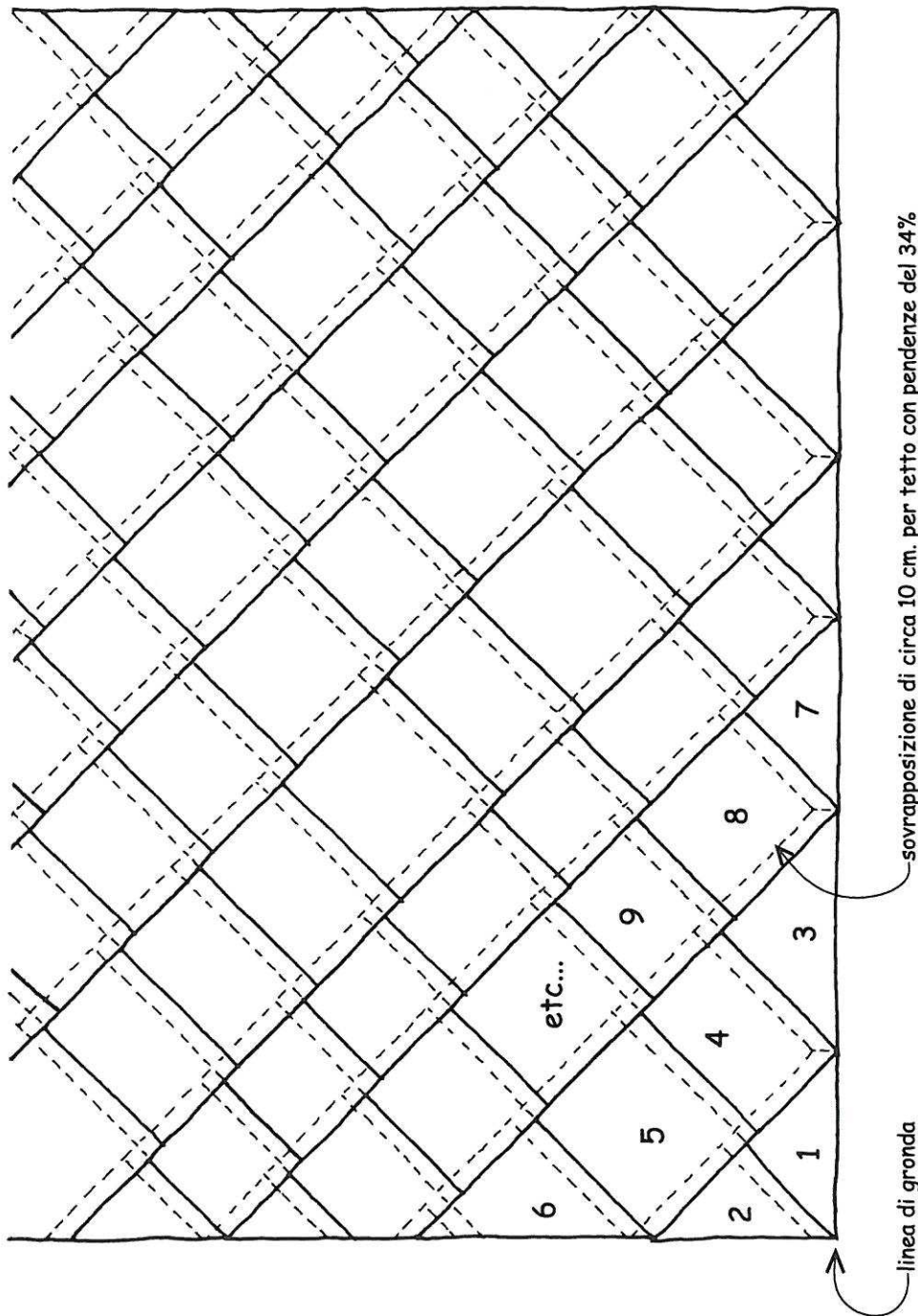
copertura isolata e ventilata per sottotetto abitabile con struttura a capriata ed arcarecci



Coperture scheda 1.12

esempi progettuali:
manto in lose squadrate di misure varie

schema di copertura a lose squadrate di varie misure:
esempio di posa ad andamento sinistrorso per il caso di
vento dominante proveniente da destra



1, 2, 3, ...etc... progressione di posa delle lose

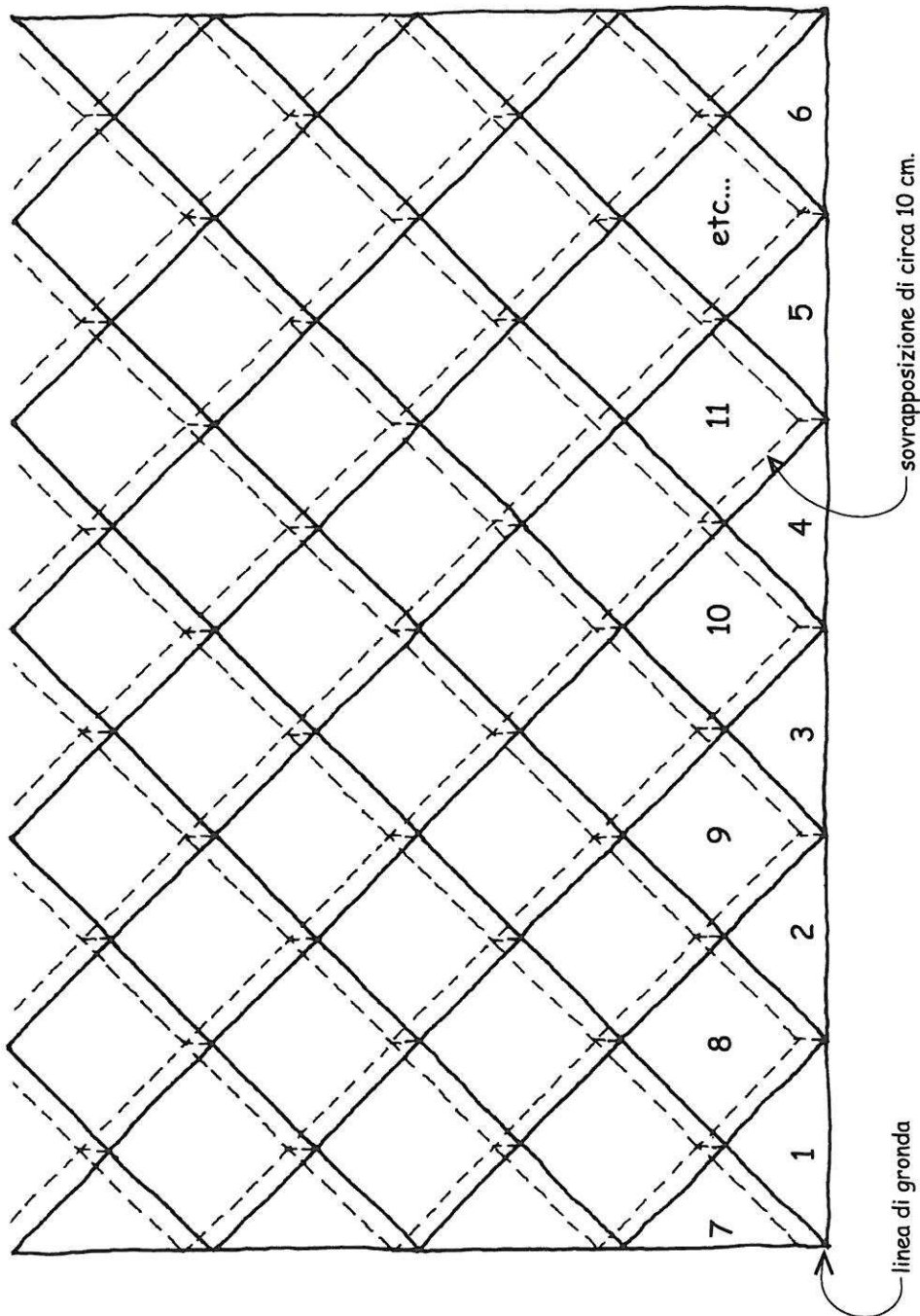
smusso: accorgimento che migliora lo scolo dell'acqua

le lose devono essere predisposte con due lati smussati su di una facciata e due lati sulla facciata opposta, per poter impiegare la lastra indifferentemente sia dal lato idoneo all'andamento di posa sinistrorso, sia dal lato idoneo all'andamento di posa destrorso. La scelta dell'andamento di posa dipende dalla posizione della falda da coprire rispetto al vento dominante

Coperture scheda 1.13

esempi progettuali: manto in lose quadrate

schema di copertura a lose quadrate



1...etc... progressione di posa delle lose

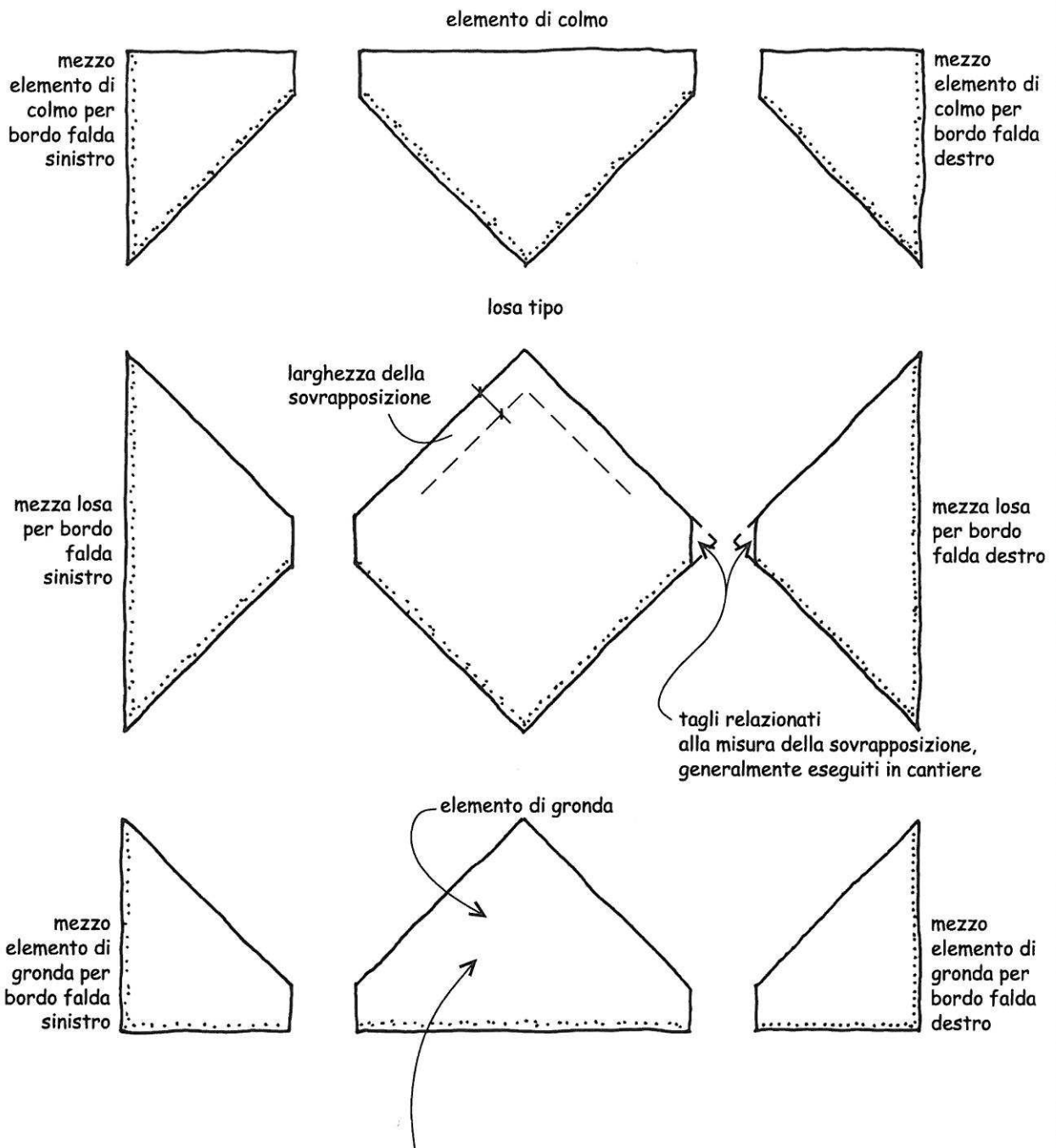
la losa più facilmente reperibile in commercio è di 80 x 80 cm.;

con questa pezzatura viene generalmente coperta una superficie di 70 x 70, corrispondente a circa 1/2 mq. di falda

Coperture scheda 1.14

esempi progettuali:

abaco degli elementi per copertura con
lose quadrate



questi elementi si ricavano da una losa maggiorata rispetto a quella tipo, della misura della sovrapposizione (per lose 80 x 80 cm con 10 cm di sovrapposizione si deve utilizzare una losa da 90 x 90 cm)

————— lato smussato

Coperture scheda 1.15

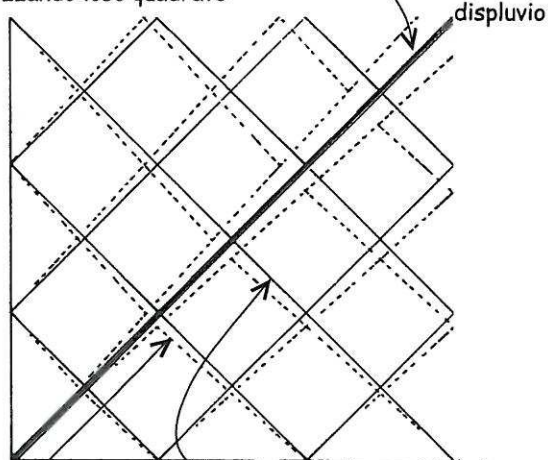
esempi progettuali:

manto in lose squadrate su copertura a padiglione

In caso di tetti a padiglione, su basi con angoli retti, l'impiego di lose a pezzatura quadrata determina, lungo la bisettrice di displuvio, una carenza di copertura progressiva e crescente con l'aumento della percentuale di pendenza adottata.

Infatti, mentre le lose disposte sul piano orizzontale (vedasi reticolo a) coprono tutta la superficie, quando sono inclinate per essere posizionate sulla falda in pendenza coprono una superficie minore (vedasi reticolo b).

porzione che rimarrebbe scoperta utilizzando lose quadrate



reticolo a: disegno delle lose su di un piano orizzontale (corrisponde al disegno della copertura che si intende ottenere)

reticolo b: disegno della proiezione sul piano orizzontale delle stesse lose inclinate

Per questo fatto occorre maggiore la diagonale sulla linea di massima pendenza ed utilizzare quindi delle lose leggermente romboidali.

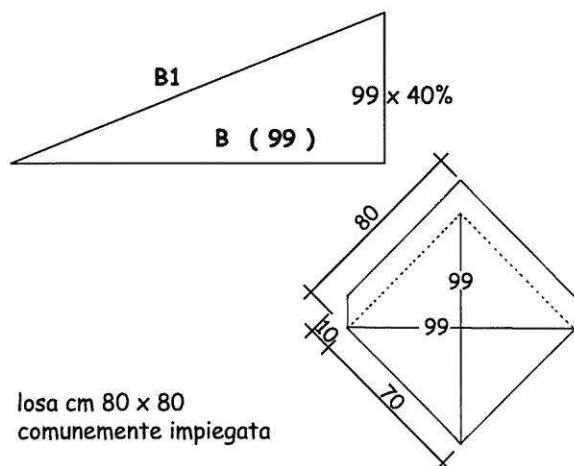
Per calcolare la misura della diagonale in massima pendenza, e quindi per ricavare una dima della losa, si può procedere così:

- poste le misure delle diagonali in pianta (uguali tra loro) A (quella parallela alla linea di gronda) e B (quella perpendicolare), nonché il valore della pendenza X%,
- la diagonale A resta invariata,
- mentre la diagonale B diventa B1, ove

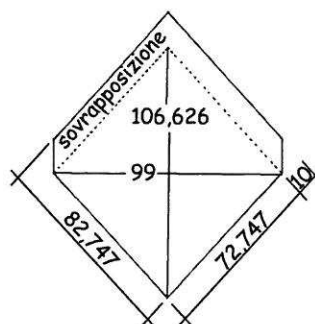
$$B1 = \sqrt{B^2 + (B \times X\%)^2}$$

Ad esempio:

- ove normalmente si utilizzano lose di cm 80x80 con sovrapposizione di 10 cm, si ottiene una superficie coperta netta di cm 70x70 le cui diagonali A e B sono $\sqrt{(70^2 + 70^2)} = \text{cm } 98,99$, in arrotondamento cm 99
- tenendo buona la misura della diagonale A, posta la pendenza del 40%, la diagonale B1 risulta $B1 = \sqrt{99^2 + (99 \times 40\%)^2} = 106,626 \text{ cm}$
- le misure di A (99 cm) e B (106,626 cm) sono al netto della sovrapposizione, per cui la losa dovrà ancora essere convenientemente maggiorata della stessa.



losa cm 80 x 80 comunemente impiegata

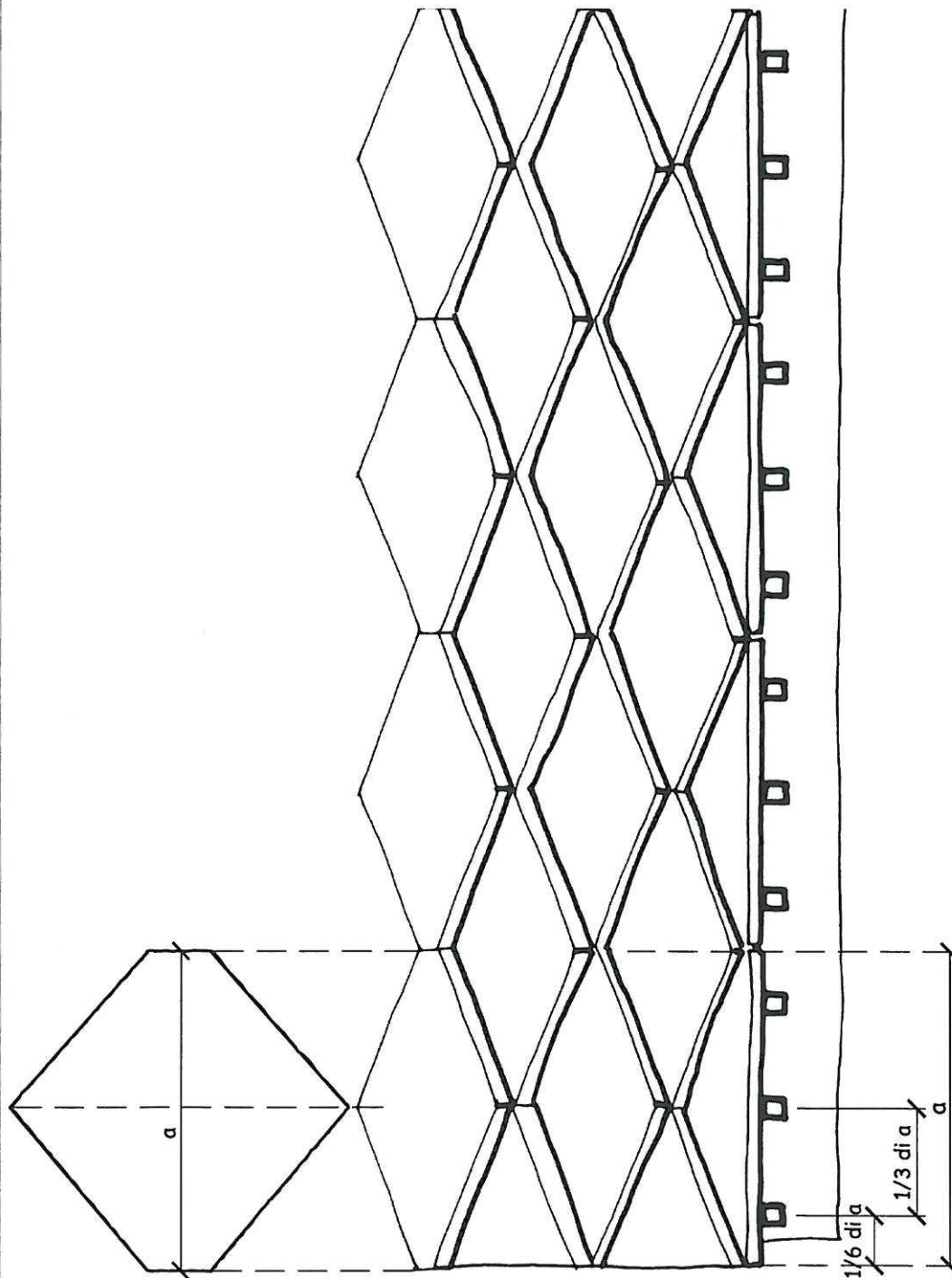


losa necessaria nel caso di tetto a padiglione con pendenza del 40% (con misure che si discostino di poco e solo su una diagonale dalla losa di comune produzione)

Coperture scheda 1.16

esempi progettuali:
relazione tra scansione listellatura e
dimensione delle lose

prospetto di parte di falda di tetto con copertura in lose quadrate



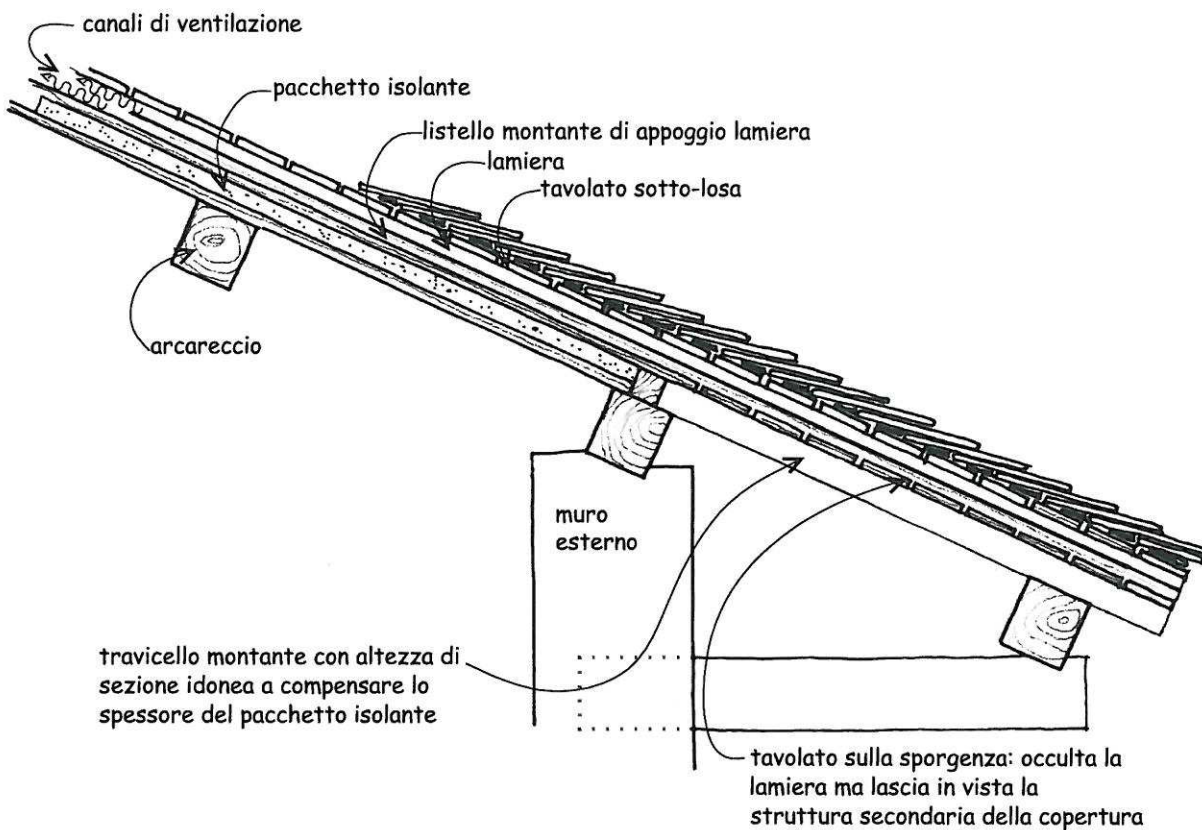
La listellatura deve garantire un buon appoggio alla losa: tre listelli garantiscono una posa ottimale ed anche un migliore effetto estetico se si relazionano la scansione della listellatura alla dimensione delle lose secondo i rapporti raffigurati.
Evidentemente detto risultato non è conseguibile con l'impiego di lose squadrate di misure varie o di piccola e irregolare pezzatura

Coperture scheda 1.17

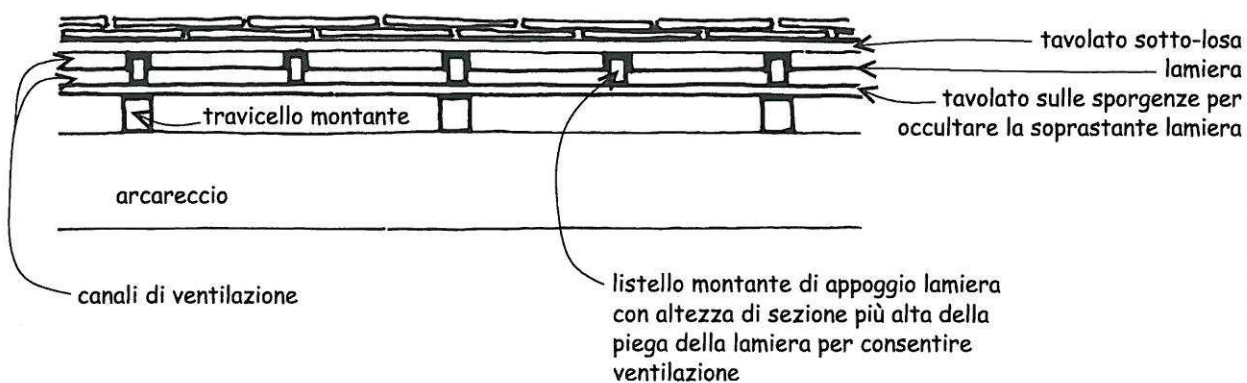
esempi progettuali:

copertura con piccole losse e sottostante lamiera

schema copertura con struttura ad arcarecci e manto in "losette" e lamiera sottostante



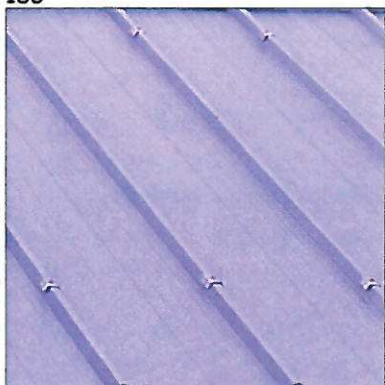
particolare sezione orizzontale



Coperture scheda 1.18

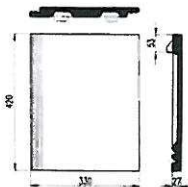
esempi progettuali: tipologie di manti alternativi alla losa

185



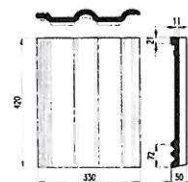
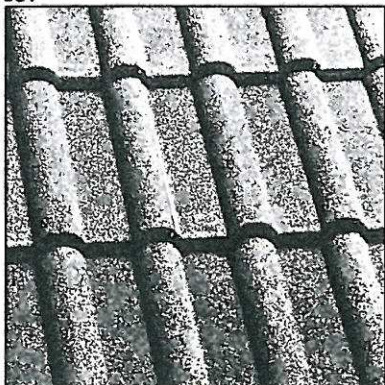
lamiera preverniciata. Materiale di facile impiego e costi limitati. Può rappresentare una discreta alternativa ai manti tradizionali soprattutto ove la pendenza delle falde risulta accentuata in quanto originariamente coperte a paglia o in scandole. Occorre tuttavia evitare profili nervati che "segnano" troppo la superficie della falda ed orientarsi su di un colore grigio anziché il "testa di moro" attualmente utilizzato

186



tegola piana, disponibile con superficie satinata in colore grigio scuro. E' materiale di costo contenuto, facile posa e buone caratteristiche di affidabilità (tenuta ad acqua, neve, vento) e durata. Dal punto di vista estetico può rappresentare una alternativa accettabile a manti originariamente realizzati con "losette"

187

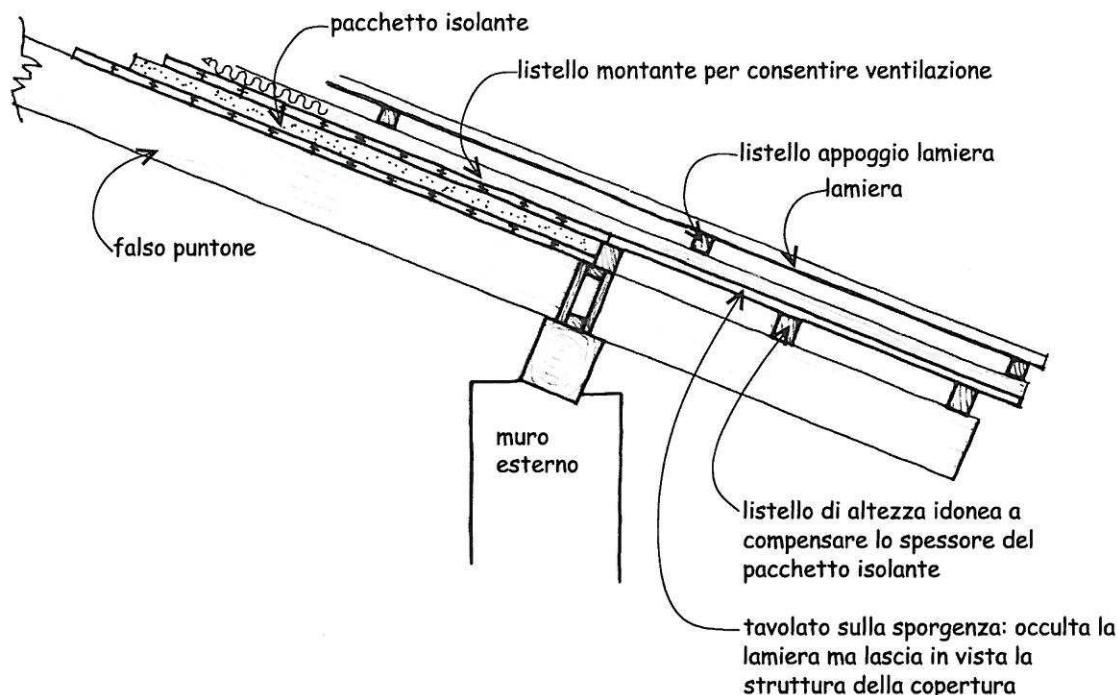


tegola comunemente denominata "doppia romana", disponibile in superficie granulata grigio ardesia. Si tratta del materiale che ha trovato più diffuso impiego nel recente passato per i costi contenuti e la facilità di posa. Sotto il profilo estetico l'ondulazione della tegola conferisce alla copertura un effetto di geometrica frammentazione che contrasta negativamente con il carattere dei materiali originali (in genere "losette") e non rappresenta quindi una adeguata soluzione

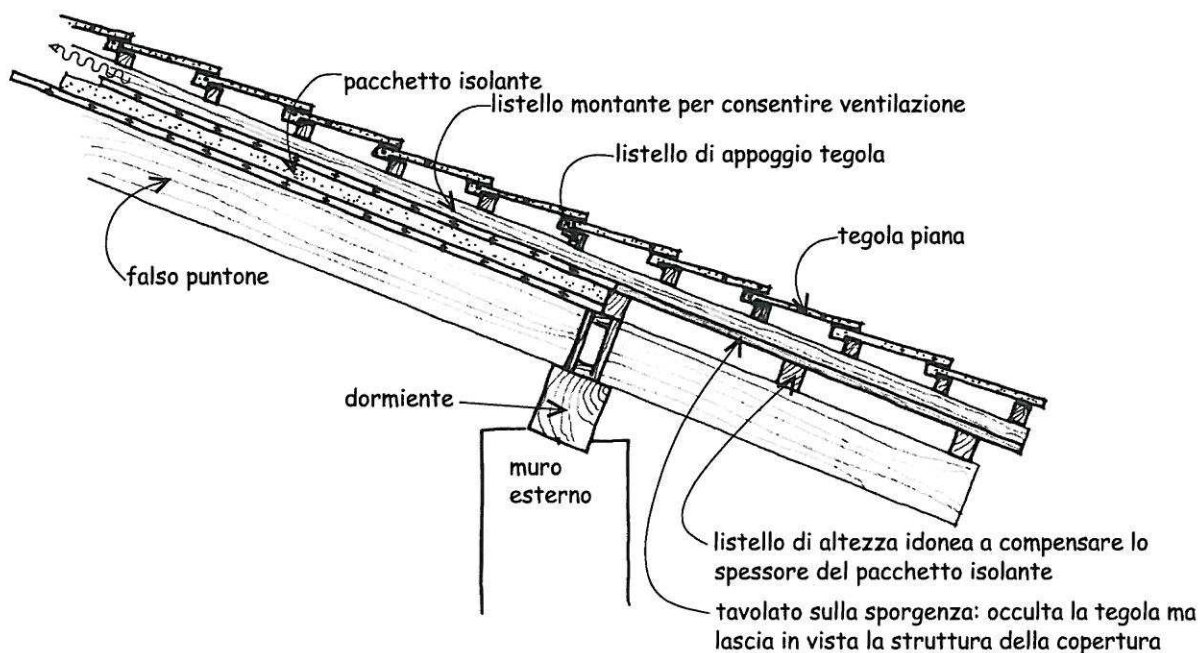
Coperture scheda 1.19

esempi progettuali:
copertura con manto in materiali
alternativi alla losa

schema copertura con struttura a falsi puntoni e manto in lamiera



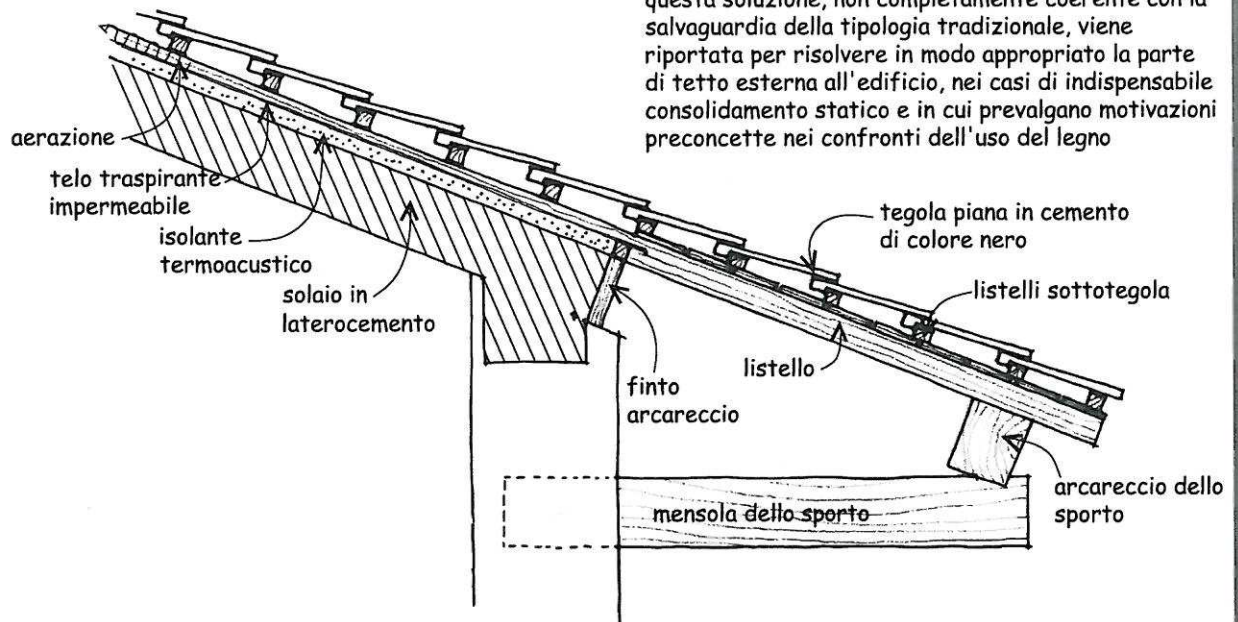
schema copertura con struttura a falsi puntoni e manto in tegole piane



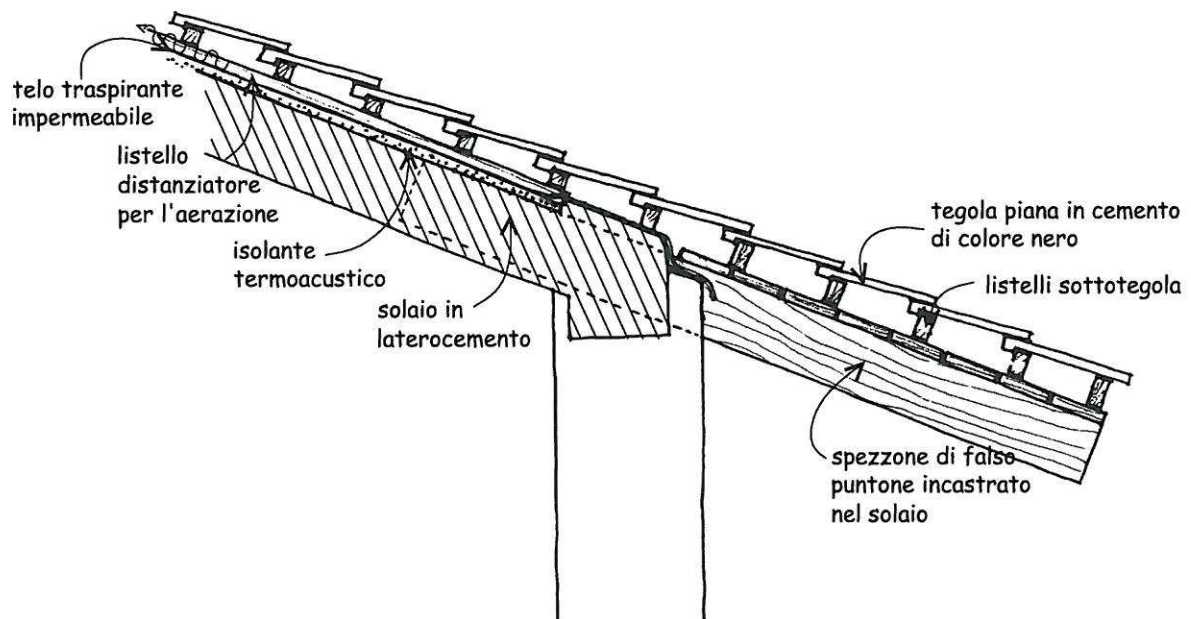
Coperture scheda 1.20

esempi progettuali: copertura in laterizio armato

copertura isolata e ventilata per sottotetto abitabile delimitato superiormente da solaio in laterocemento e con sporto rifacentesi alla struttura lignea ad arcarecci



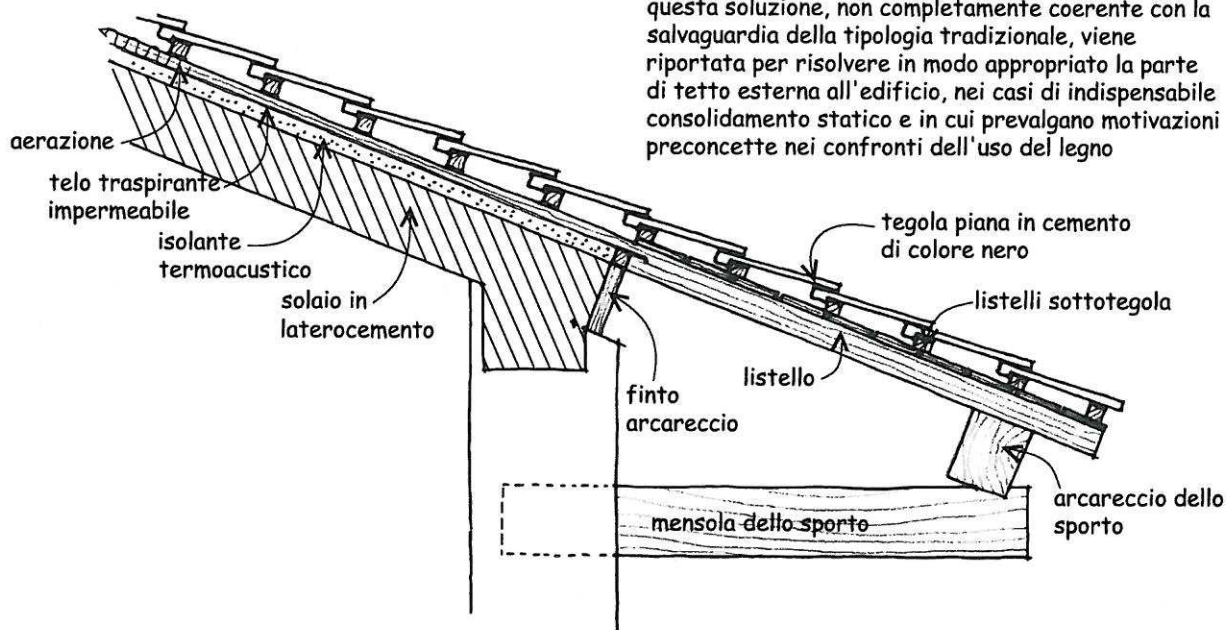
copertura isolata e ventilata per sottotetto abitabile delimitato superiormente da solaio in laterocemento e con sporto rifacentesi alla struttura lignea a falsi puntoni



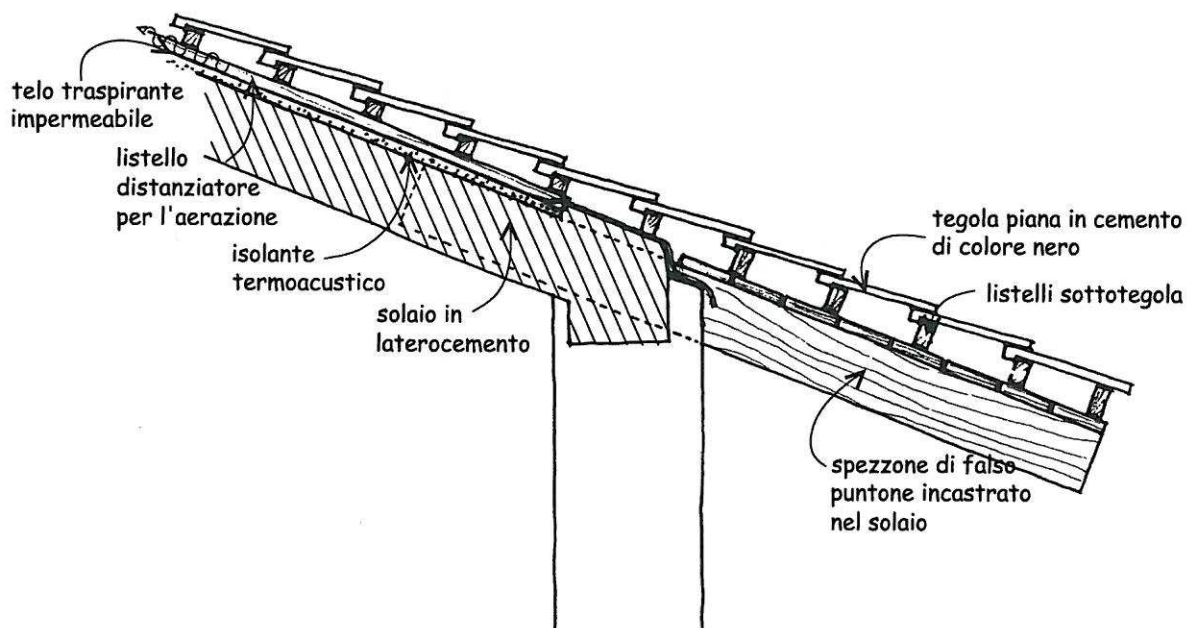
Coperture scheda 1.20

esempi progettuali: copertura in laterizio armato

copertura isolata e ventilata per sottotetto abitabile delimitato superiormente da solaio in laterocemento e con sporto rifacentesi alla struttura lignea ad arcarecci



copertura isolata e ventilata per sottotetto abitabile delimitato superiormente da solaio in laterocemento e con sporto rifacentesi alla struttura lignea a falsi puntoni



Murature

scheda 2.1

tipologie tradizionali e criteri di intervento

- le murature sono realizzate prevalentemente in pietra lasciata a vista, intonacata parzialmente o totalmente con malta in genere povera, con poca calce e sabbia a grossa granulometria mista ad argilla
- questi materiali, e soprattutto la pietra, determinano, anche nei casi di manufatti di modesta dimensione ed elementare articolazione volumetrica, una texture di particolare valore estetico
- spesso sono presenti elementi strutturali quali:
 - cantonali a conci più grossi e regolari
 - architravi e stipiti monolitici
 - archi di scarico sulle aperture
 - travi di ripartizione del carico murario che impreziosiscono la tessitura delle murature

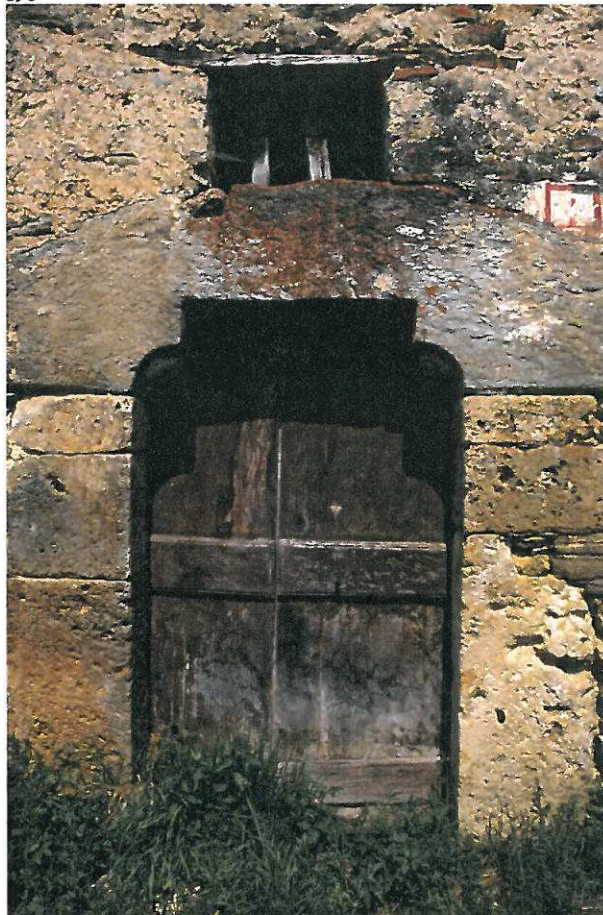
188



189



190



191



188 Muratura a corsi paralleli con cantonali ben curati.

189, 190, 191 Contorni megalitici di aperture sovente tamponate nel corso del tempo per sopravvenute esigenze.

Murature scheda 2.2

tipologie tradizionali e criteri di intervento

- le murature devono essere mantenute nel loro aspetto di finitura originaria
 - nel caso di pietra a vista evitare intonaci o rivestimenti di qualunque tipo ed eventualmente ripulirla da sovrapposizioni inappropriate intervenute nel tempo
 - quando per motivi pratici o estetici si rende necessario, si deve procedere alla sigillatura dei giunti, previa pulitura in profondità degli stessi, con malta di calce idraulica e sabbia ed eventuale addizione di ossidi di ferro giallo per conferire all'impasto un aspetto rifacentesi all'originario, quando questo è fortemente improntato ad un colore terroso.
La sigillatura non deve coprire né sporcare la pietra ed essere rifinita con spazzolatura da eseguirsi nel primo periodo della fase di indurimento della malta
- gli intonaci se in buone condizioni devono essere mantenuti o diversamente ripristinati con malte di composizione appropriata rifacentesi alla preesistente
- come è inappropriato intonacare muri in pietra a vista, così è errato scrostare muri intonacati perché in tal modo si altera funzionalità ed estetica della muratura e il rapporto dell'edificio con il suo intorno
- evitare l'uso di cemento, malte cementizie e intonaci plastici che riducono la traspirabilità delle murature
- evitare intonaci lisci o dei vari tipi di falso rustico
- nel caso di rifacimenti di murature e di aggiunte per lievi sopralzi o ampliamenti è buona norma rifarsi all'aspetto di quelle originarie, senza però precludere soluzioni alternative che, attuate con particolare sensibilità, garantiscano un ottimale risultato estetico-funzionale
- qualora si debbano realizzare cordoli, architravi o altri elementi strutturali, questi debbono essere tenuti all'interno del piano di facciata della misura necessaria per completare correttamente il paramento esterno con le stesse caratteristiche dell'esistente

192



193



192, 193 Esempi di come intonaco e serramenti a filo della muratura banalizzino la facciata cancellando i giochi di chiaroscuro originari

Murature

scheda 2.3

tipologie tradizionali

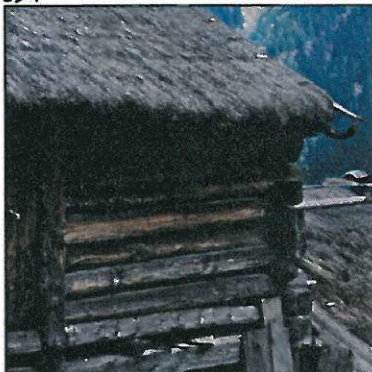
194 muratura con tronchi incastrati (blockbau)

195 muratura in pietra con telaio in legno (colombages)

196 tamponamento realizzato con assito di legno

197, 198, 199 murature tradizionali caratterizzate da pietra a diversa pezzatura e regolarità posate con impiego di malta povera di calce; le pietre più grandi e regolari sono impiegate nei punti strutturali più delicati (cantionali, stipiti di porte e finestre)

194



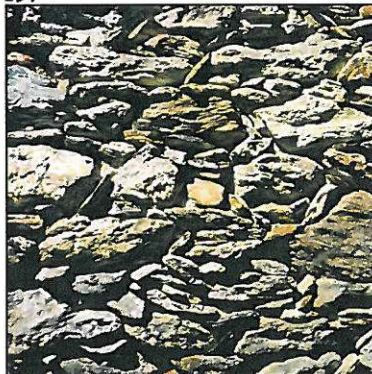
195



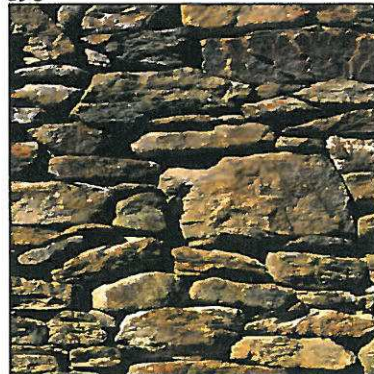
196



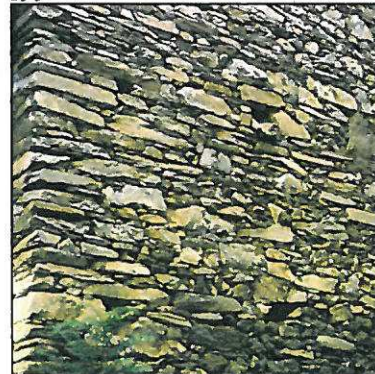
197



198



199



Murature

tipologie tradizionali

scheda 2.4

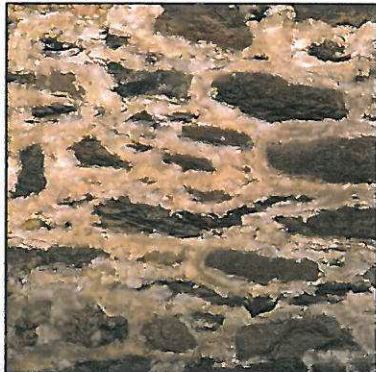
200, 201 murature tradizionali in pietra a giunti sigillati con malta di calce e sabbia. Nella foto 201 la malta lascia trasparire solo le pietre di pezzatura più grande.

202 rinzaffo tradizionale: il marcato effetto chiaroscurale e di colore è dovuto all'impiego di sabbia di varia granulometria, a volte mescolata con argilla

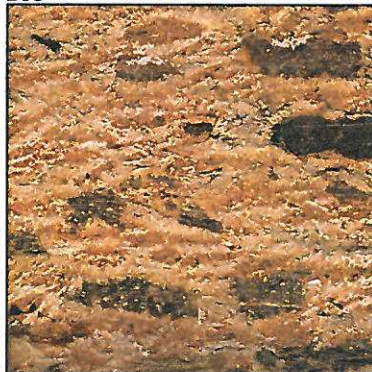
203, 204 murature tradizionali realizzate con pietre di fiume e mattoni; il laterizio è impiegato soprattutto per cantonali, contorni di aperture e pilastri

205 muratura tradizionale rifinita a rinzaffo grossolnamente eseguito

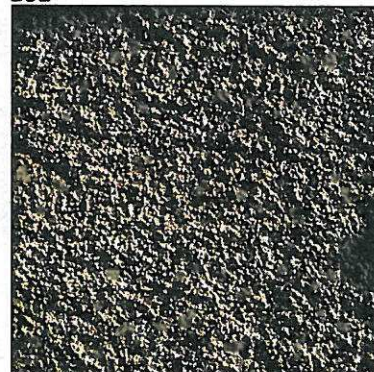
200



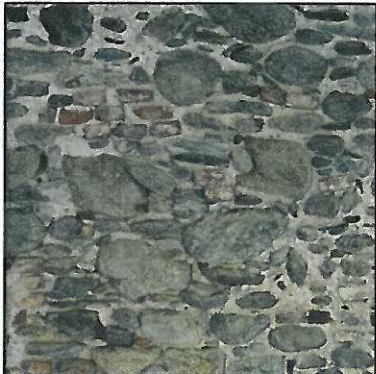
201



202



203



204



205



Murature

scheda 2.5

esempi progettuali

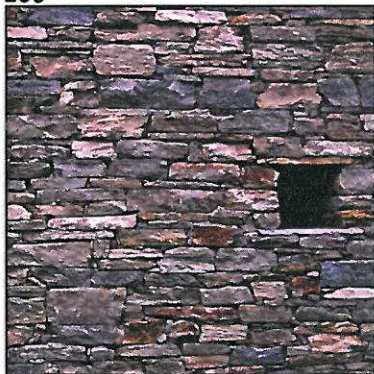
206, 207, 208 esempi di murature in pietra di recente realizzazione: nei primi due casi la malta è tenuta arretrata rispetto al piano di facciata; nel terzo caso la malta riempie i giunti seguendo la conformazione delle pietre.

Il buon risultato estetico è dovuto alla spazzolatura della stessa malta durante la fase di indurimento. Il colore simile a quello dell'originario legante terroso si ottiene miscelando all'impasto una minima quantità di ossido di ferro giallo.

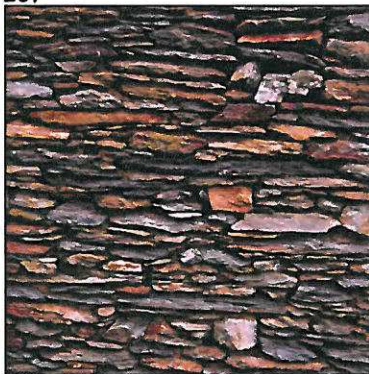
esempi negativi per:

- 209 colore non appropriato della malta e stilatura dei giunti malamente eseguita
- 210 stilatura dei giunti incisa con linee che creano un effetto geometrico inappropriato
- 211 uso della pietra come rivestimento anzichè con funzione strutturale

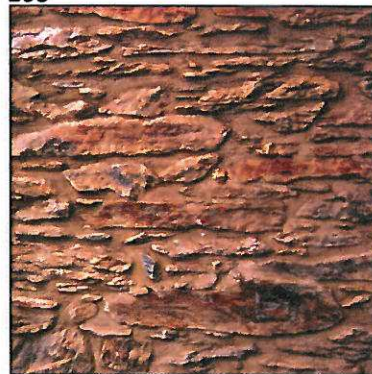
206



207



208



209



210



211

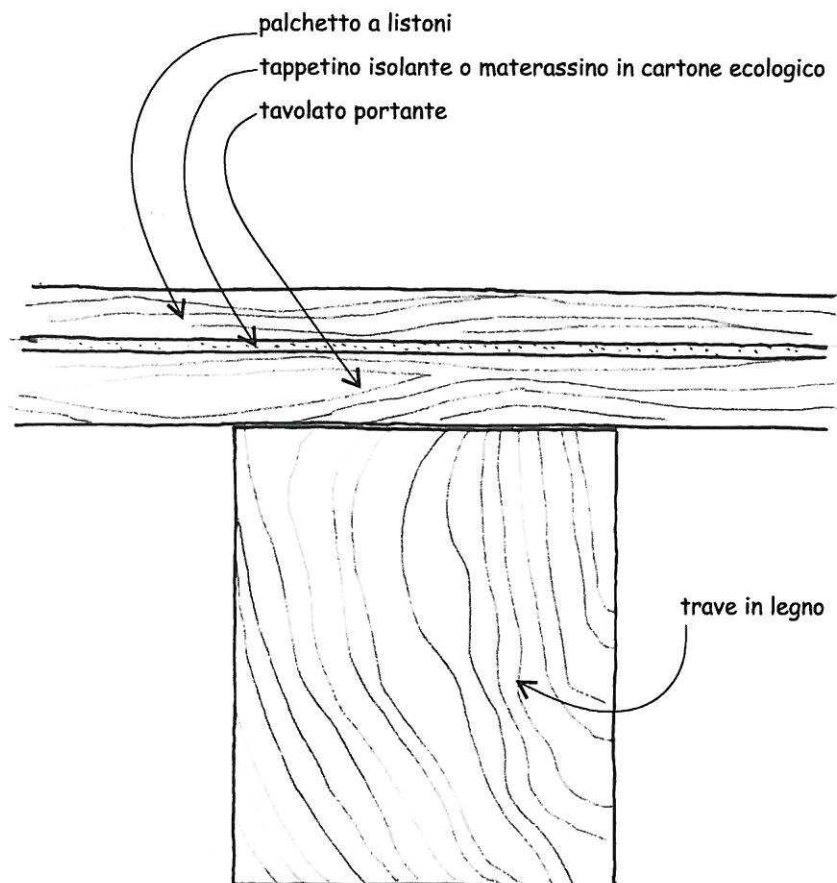


Orizzontamenti

esempi progettuali: solaio in legno

scheda 3.1

schema di solaio in legno con limitata capacità
isolante per orizzontamenti parziali quali soppalchi
o balconate interne

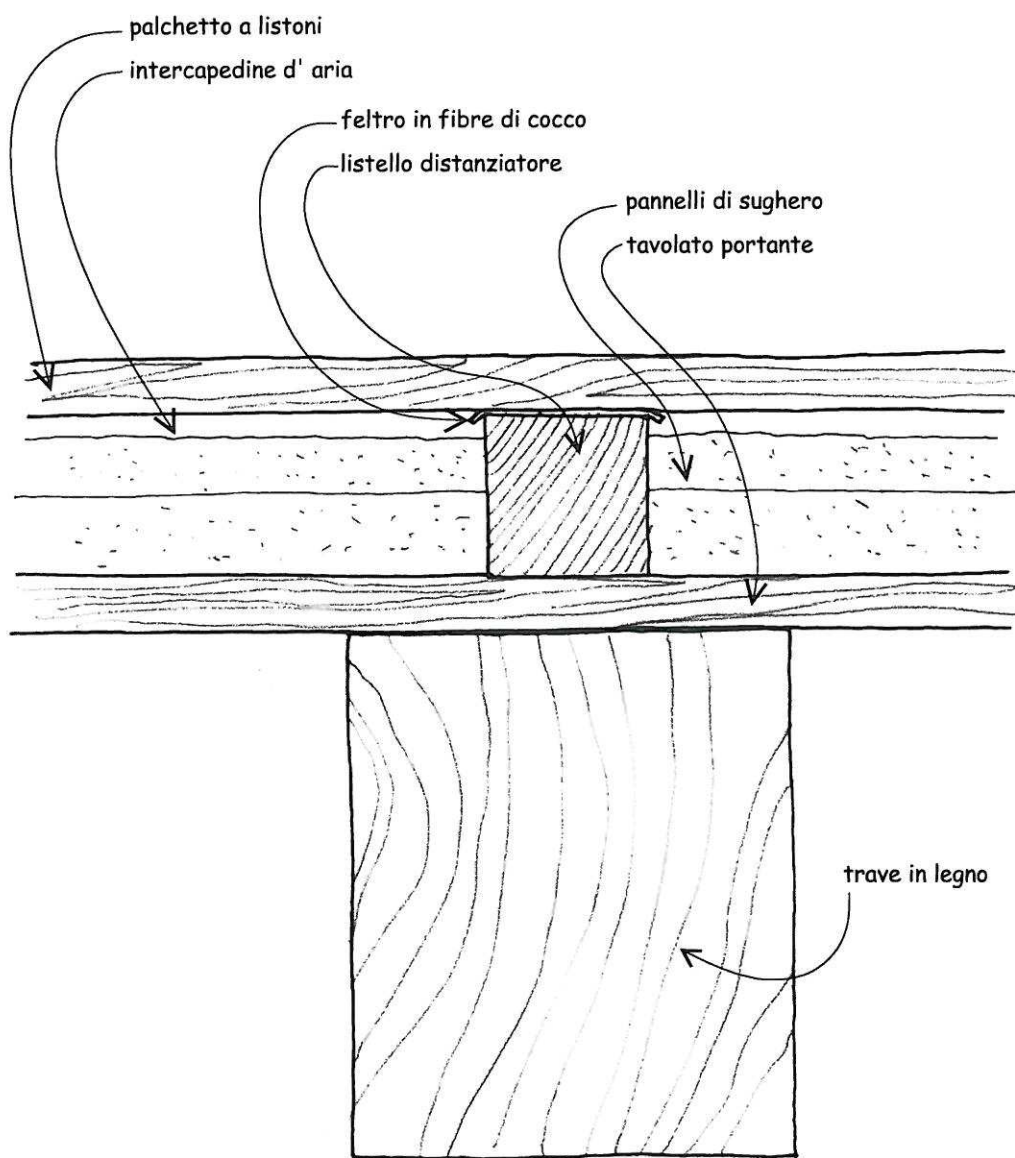


Orizzontamenti

schede 3.2

esempi progettuali: solaio in legno

schema di solaio in legno con buona capacità
isolante per orizzontamenti di una stessa unità abitativa

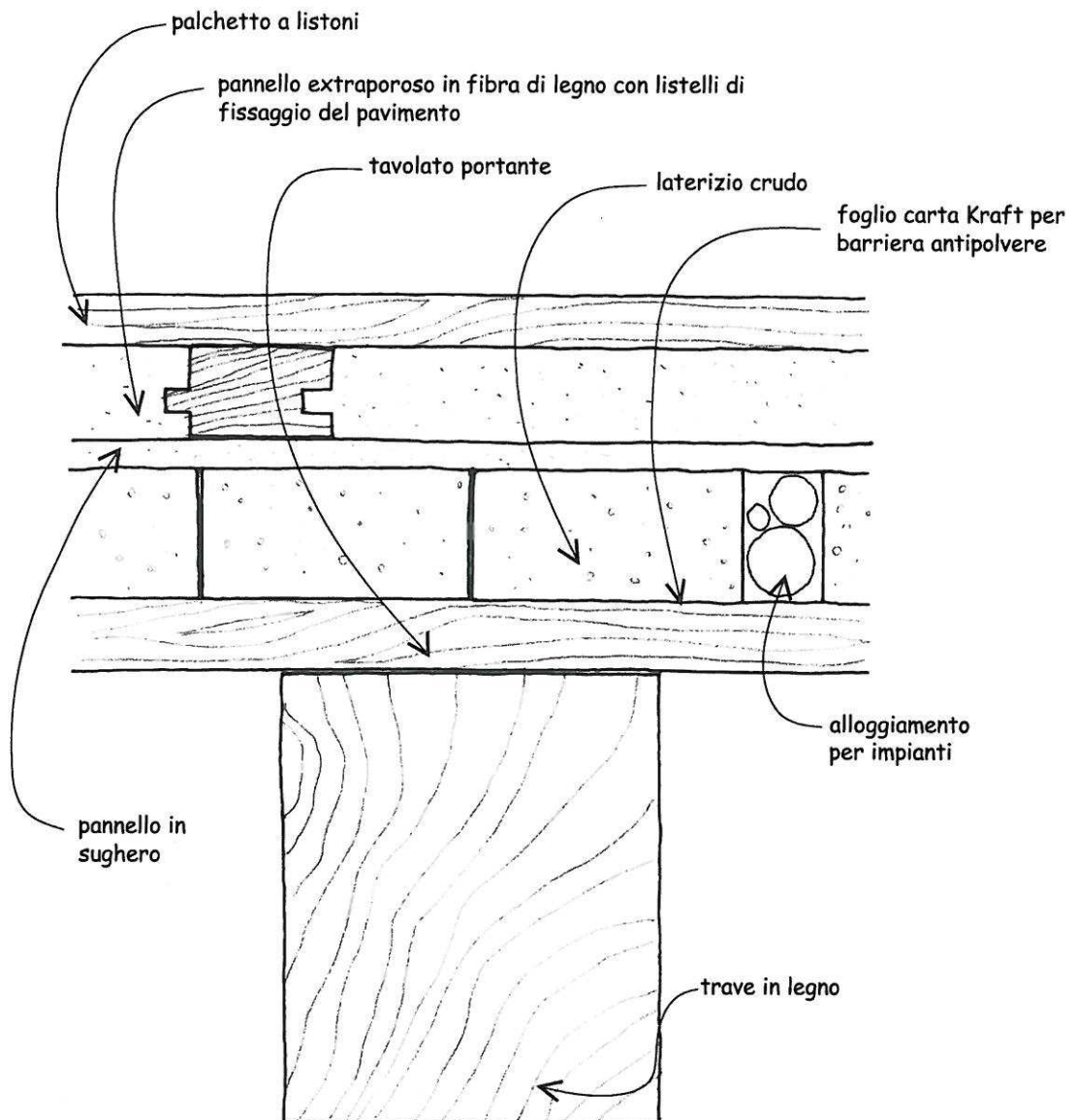


Orizzontamenti

scheda 3.3

esempi progettuali: solaio in legno

schema di solaio in legno con alta capacità isolante per orizzontamenti tra unità abitative diverse

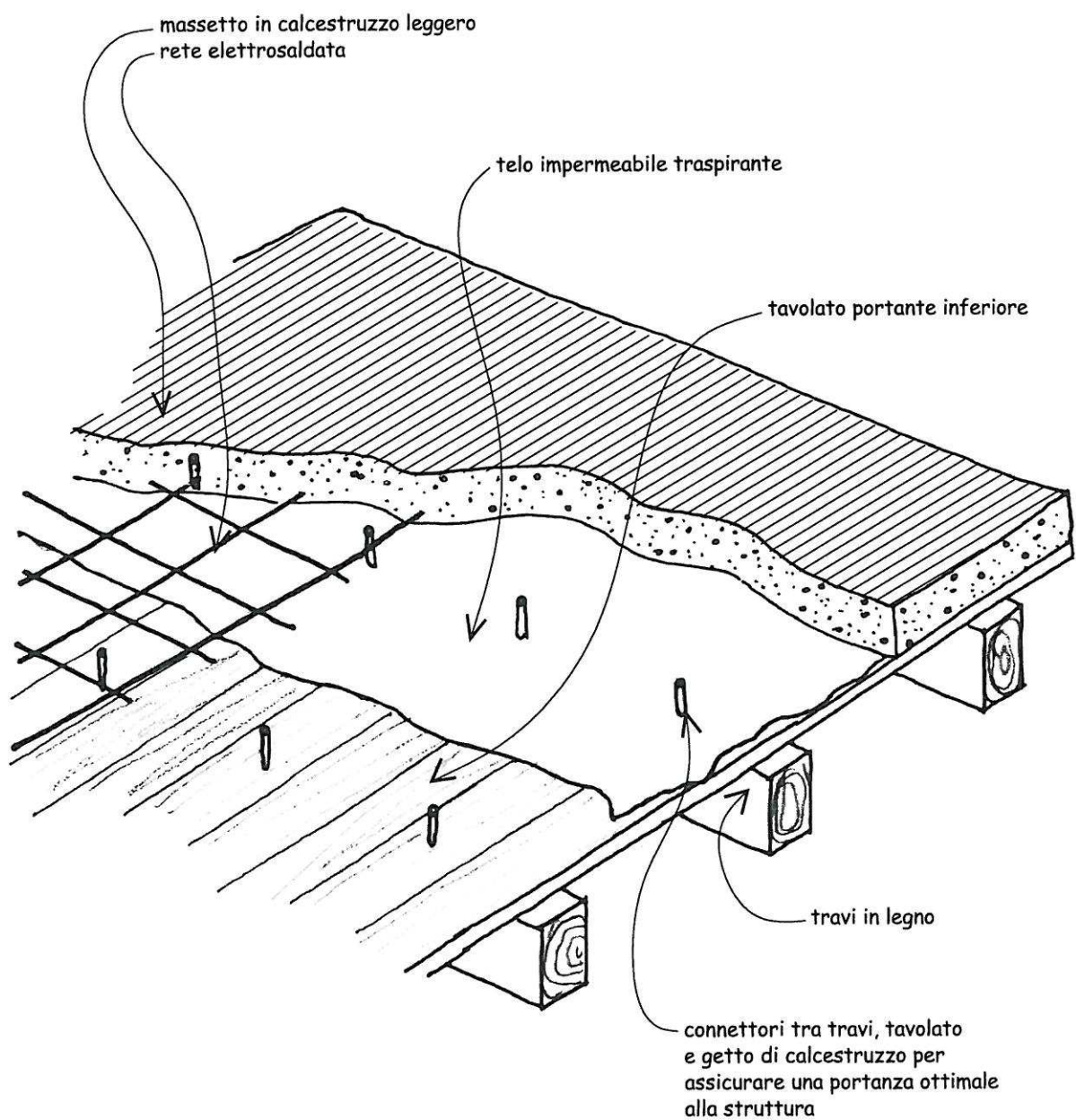


Orizzontamenti

scheda 3.4

esempi progettuali: solaio misto

schema di solaio misto legno-calcestruzzo

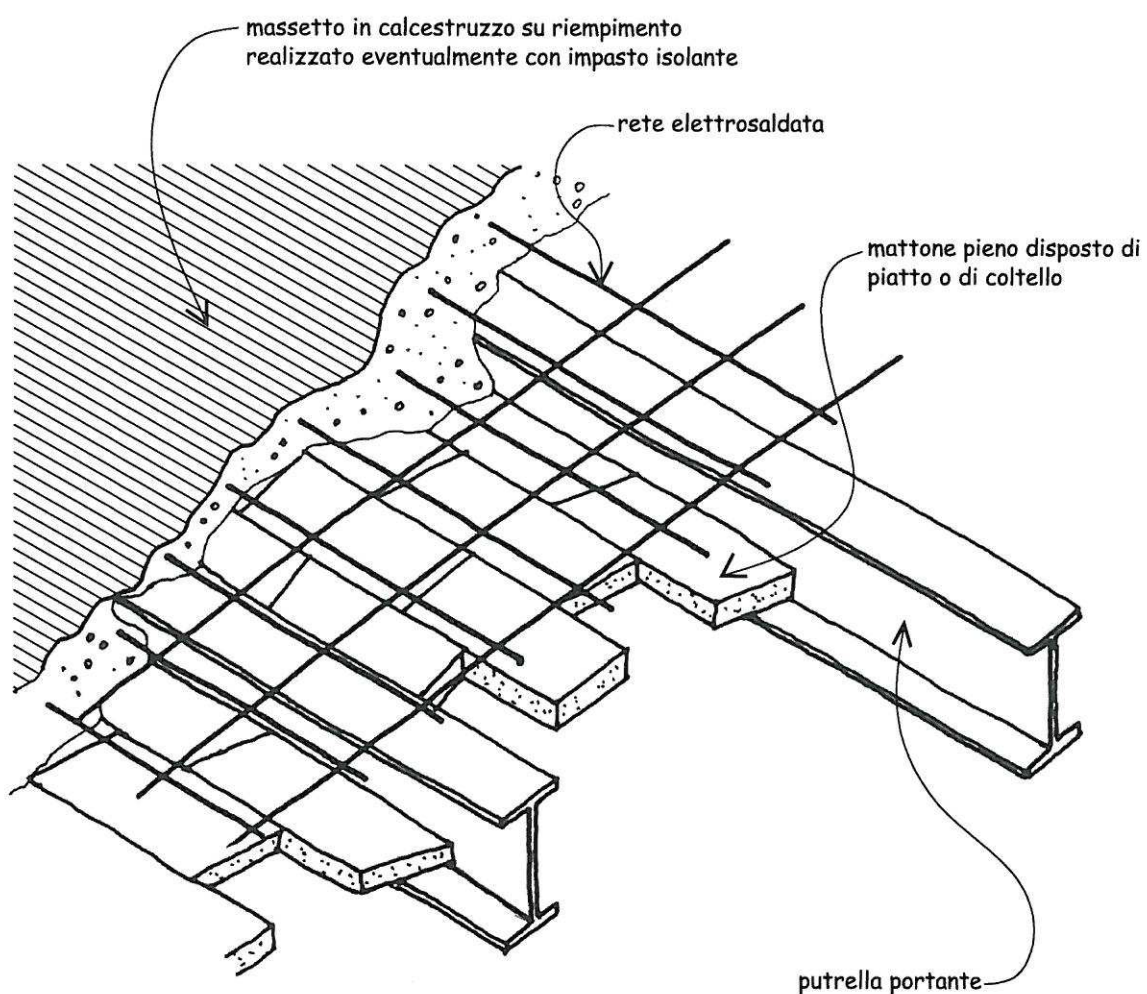


Orizzontamenti

scheda 3.5

esempi progettuali: solaio misto

schema di solaio in putrelle e voltini in mattoni



Aperture e serramenti scheda 4.1

tipologie tradizionali e criteri di intervento

212



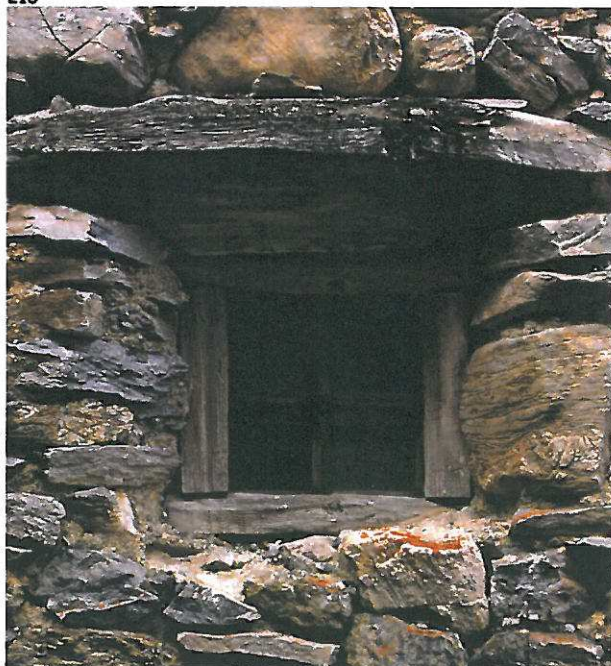
212, 213, 214, 215 Asimmetria e profondità di aperture su muri tradizionali

- le aperture sono generalmente di dimensioni contenute, di forma tendente al quadrato e disposte non seguendo regole di simmetria ma secondo esigenze funzionali. Inoltre la pietra impiegata nella muratura, per le sue stesse caratteristiche, produce una marcata profondità della mazzetta e della posizione del serramento
- queste caratteristiche di dimensione, forma, disposizione e profondità determinano per ciascun edificio dei risultati formali singolari ed irripetibili

214



213



215



Aperture e serramenti scheda 4.2

tipologie tradizionali e criteri di intervento

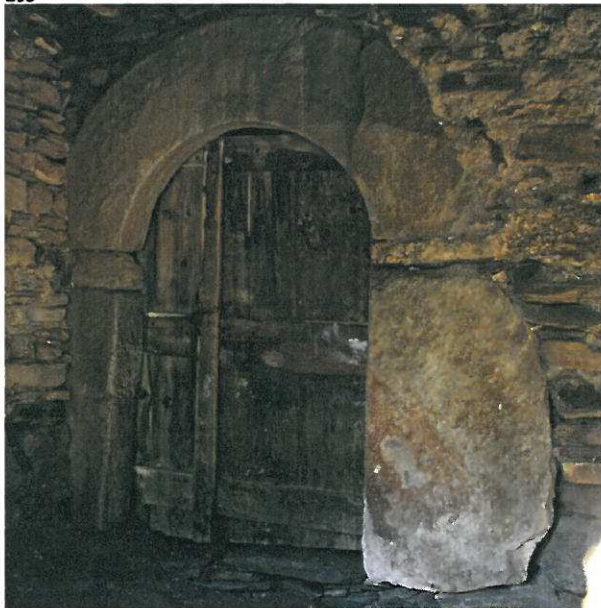
- le aperture dei locali di abitazione sono spesso contornate da una fascia di intonaco imbiancato a calce per esigenze funzionali (maggiore possibilità di pulizia, maggiore luminosità, ...) che diventa anche motivo di decorazione a volte con disegno particolarmente ricercato
- altri motivi di notevole interesse sono dati da architravi lignei o lapidei, rettilinei o ad arco, da davanzali, stipiti e particolari strombature della muratura
- diversi per dimensioni gli accessi ai fienili, agli androni, ai passi carrai: sono grandi aperture ad architrave rettilineo o ad arco che concorrono anch'esse in modo determinante a caratterizzare l'organismo edilizio e l'insieme urbanistico

216, 217, 218, 219, 220 Aperture con contorni in pietra o a fascia intonacata di particolare effetto decorativo

218



216



219



217



220



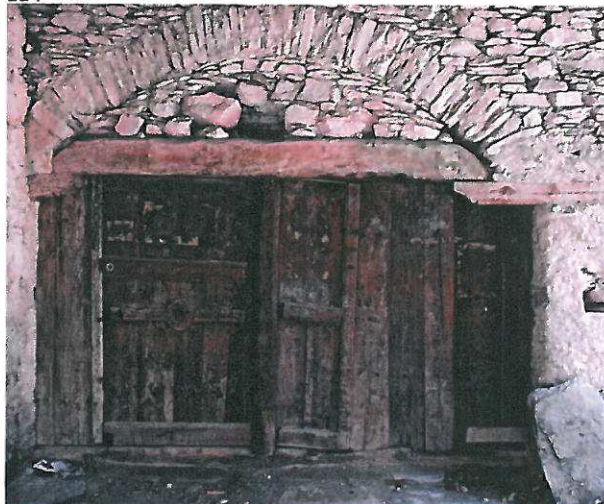
Aperture e serramenti scheda 4.3

tipologie tradizionali
e criteri di intervento

221



224



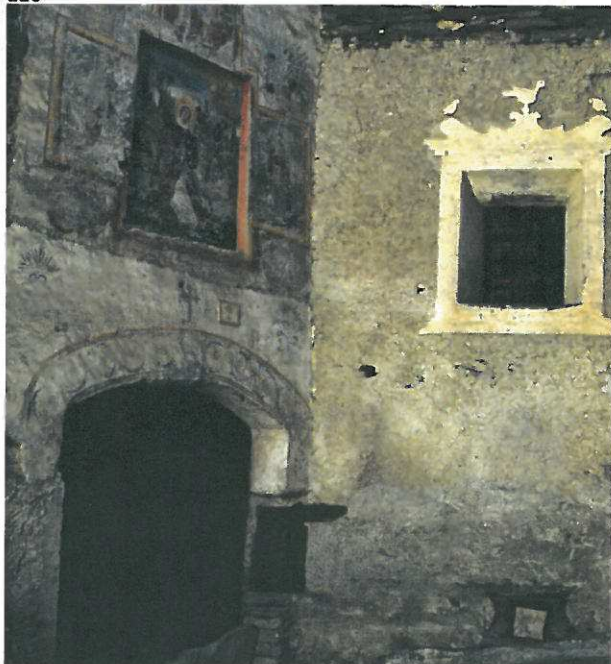
222



225



223



226



Aperture e serramenti scheda 4.4

tipologie tradizionali e criteri di intervento

negli interventi di recupero occorre:

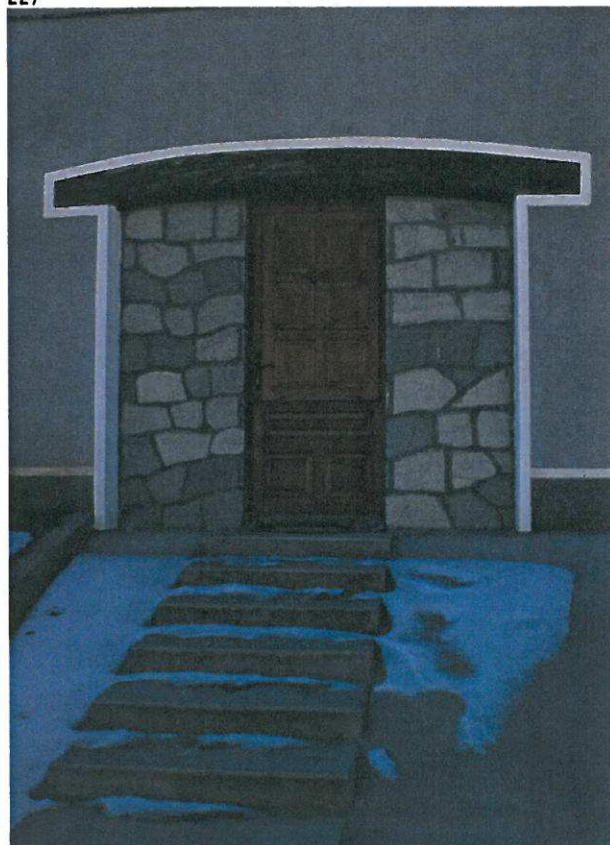
- conservare l'originaria disposizione delle aperture evitando la ricerca di simmetrie ed allineamenti
- conservare le dimensioni originarie e quando indispensabile per ragioni aeroilluminanti, inserire nuove aperture anche di forma e dimensione non tradizionali ma di disegno e posizione appropriati alla composizione della facciata
- evitare di ridurre la dimensione delle grandi aperture, dotandole invece di serramenti idonei al mutato uso dell'edificio
- adattare il disegno del serramento alla forma dell'apertura
- posizionare serramento e scuretti in buona profondità rispetto al piano di facciata affinché, specie quest'ultimi, non intervengano, anche da chiusi, ad annullare il determinante effetto chiaroscurale proprio dei profondi tagli delle aperture originarie

221, 222, 223, 224, 225, 226 Grandi aperture con architravi rettilinei o ad arco

227, 229 Esempi di riduzione di grandi aperture. Nel primo caso pur conservando la sagoma originaria si è operato con cornice e materiali impropri; nel secondo caso il tamponamento in legno non cancella la tipologia preesistente.

228 Nuova apertura a due moduli con scuretto arretrato

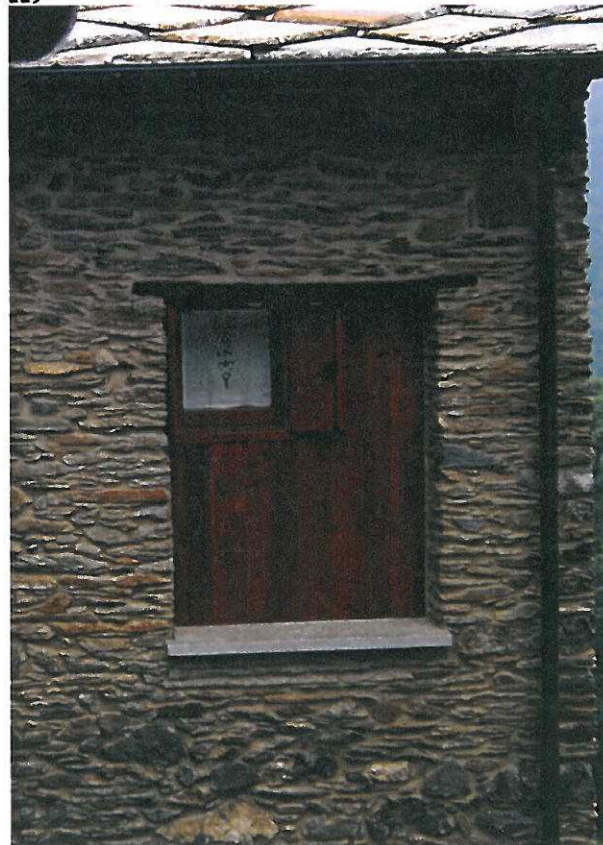
227



228



229



Aperture e serramenti scheda 4.5

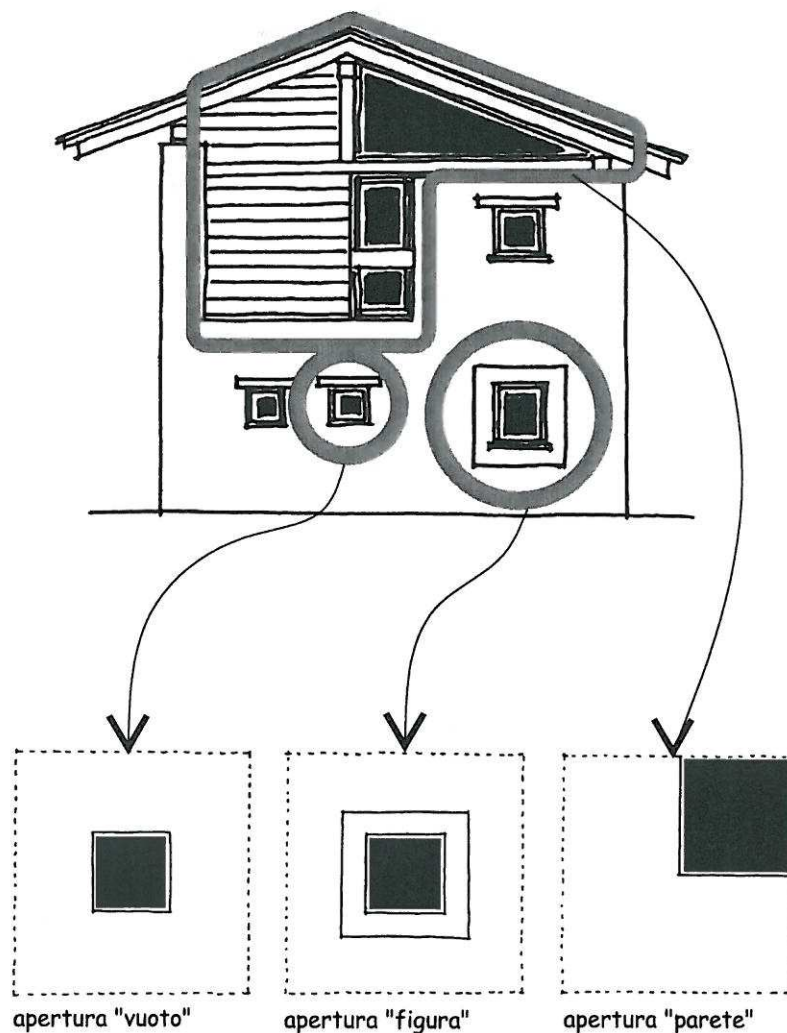
esempi progettuali: portoncini e porte esterne

per la chiara lettura delle aperture esistenti e per individuare correttamente gli interventi di conservazione ed eventualmente di integrazione si riportano le seguenti distinzioni metodologiche (1)

le aperture sono dei tagli nella muratura, dei vuoti che bucano il pieno, e come tali possono essere distinte in:

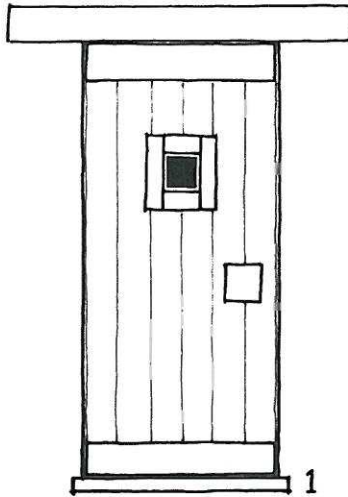
- apertura "vuoto": presenta il contorno definito dallo stesso materiale della muratura entro la quale è come scavata
- apertura "figura": presenta un contorno proprio che la stacca dalla parete e le attribuisce un carattere che la fa emergere figurativamente dalla parete di fondo (effetto cornice)
- apertura "parete": presenta un contorno indipendente dalle parti limitrofe alle quali si accosta solo per un tratto del suo perimetro e quindi si individua come una superficie autonoma nel prospetto

(1) Muratura e finestra, Roberta Ciottoli, su Murature oggi, edizioni Lambda, Padova, aprile 87, nr. 18



Aperture e serramenti scheda 4.6

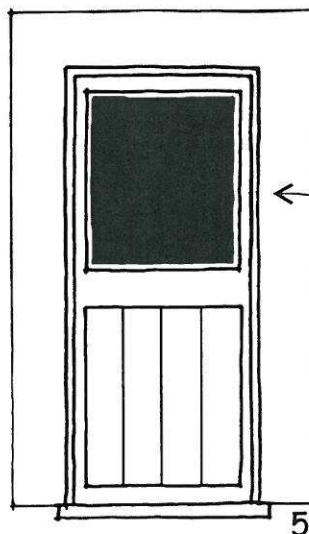
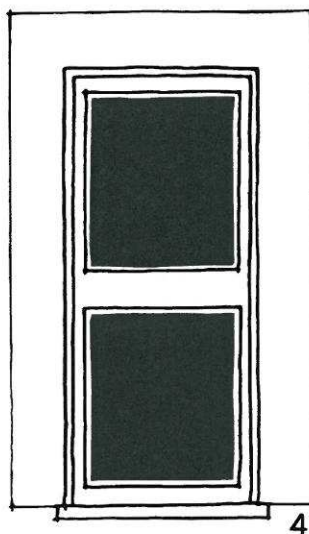
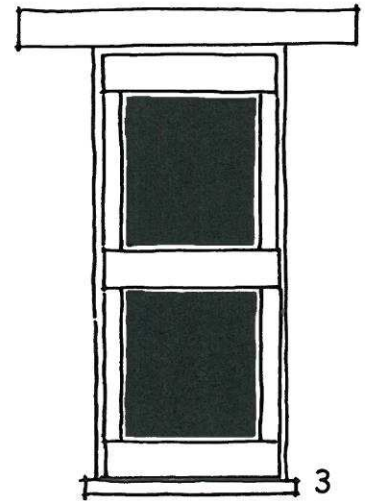
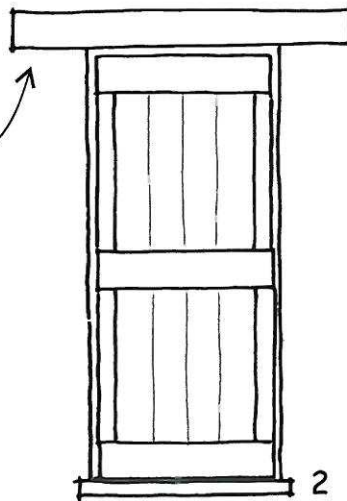
e esempi progettuali: portoncini e porte esterne



esempi di portoncini di disegno derivato da modelli tradizionali posti su apertura con architrave ligneo e caratterizzati da:

- 1 spioncino vetrato
- 2 pannelli pieni in legno
- 3 specchiature vetrate

l'appoggio dell'architrave ligneo deve essere commisurato ad equilibrare visivamente la verticalità del taglio dell'apertura

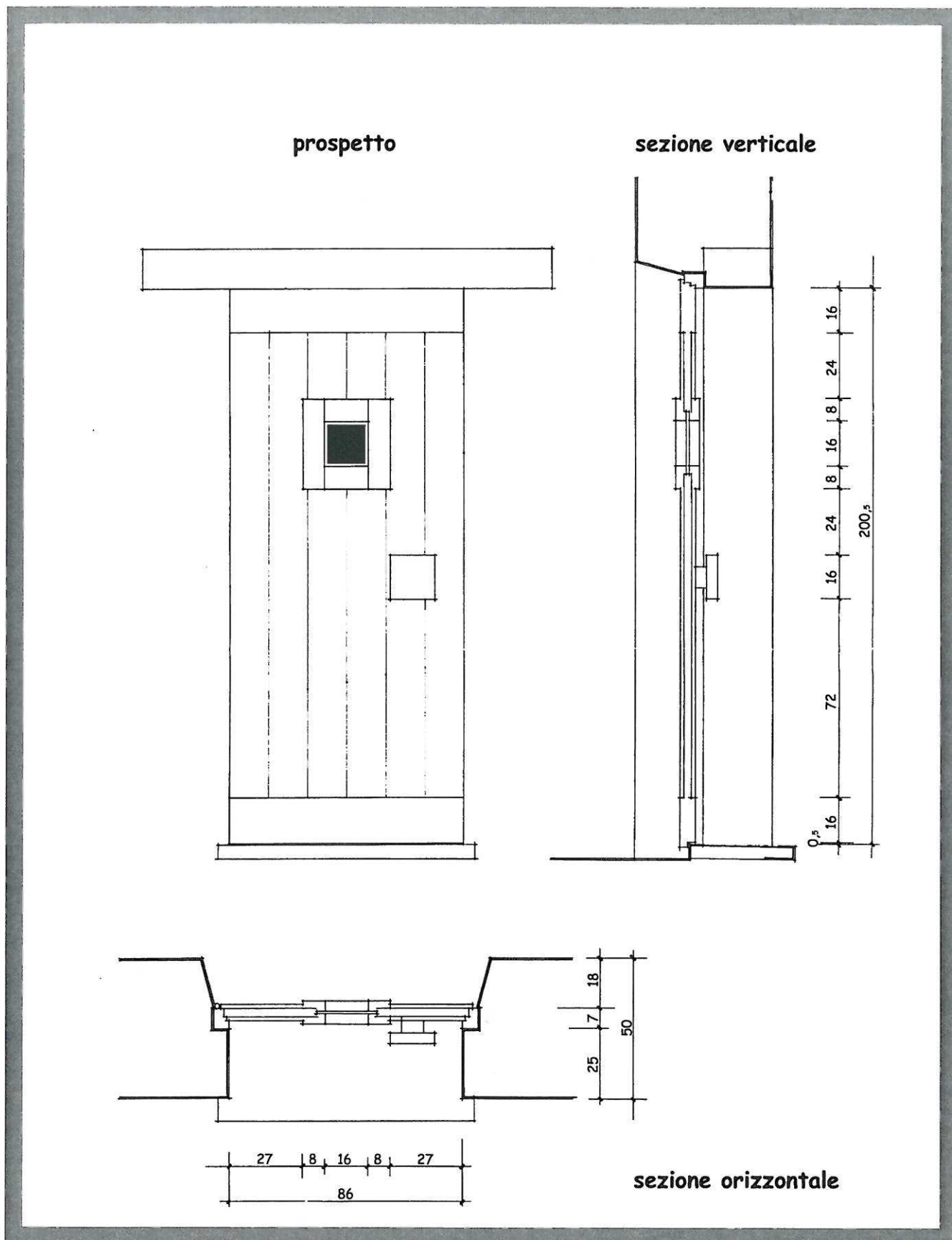


4, 5
esempi di porte esterne con specchiature in vetro o vetro e pannello ligneo su aperture contornate da fascia intonacata

la fascia intonacata deve essere eseguita in leggero rilievo rispetto alla muratura e avere una larghezza ben relazionata alla profondità e alla dimensione dell'apertura nonché all'effetto compositivo dell'intera facciata

Aperture e serramenti scheda 4.7

esempi progettuali:
schema esecutivo portoncino

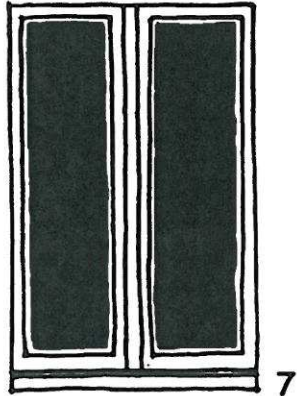
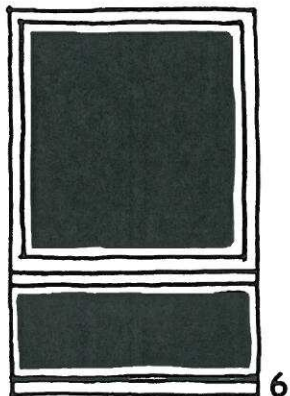
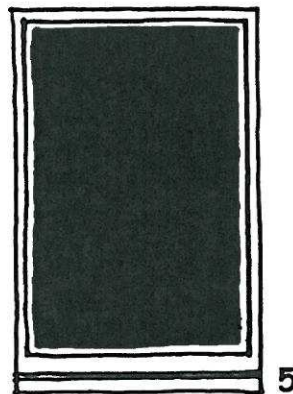
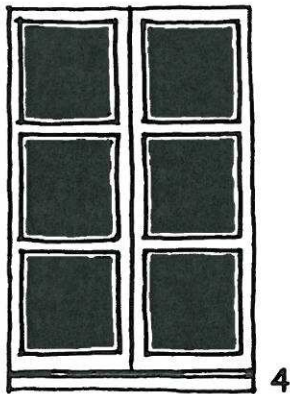
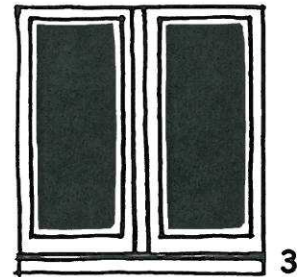
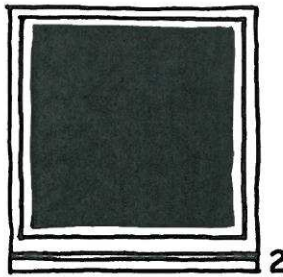
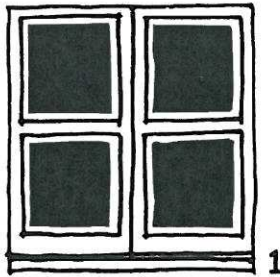


Aperture e serramenti scheda 4.8

esempi progettuali: relazione tra disegno del serramento e apertura

in presenza di apertura tendente al quadrato:

- 1 la ripartizione in specchiature quadrate del serramento determina un effetto di coerenza e di equilibrio rispetto al taglio dell'apertura, conferendo alla stessa un aspetto appropriato al carattere dell'architettura tradizionale contraddistinta da un marcato senso di ponderosità nei materiali e nelle forme
- 2 un senso analogo al precedente, pur con la perdita di certi effetti di dettaglio, si ottiene impiegando un serramento a specchiatura unica più appropriato per l'uso ormai generalizzato di vetri termocamera
- 3 l'adozione di una ripartizione a due ante senza scomparti determina un effetto verticale che contrasta con il carattere dell'apertura e dell'insieme della facciata



in presenza di apertura rettangolari:

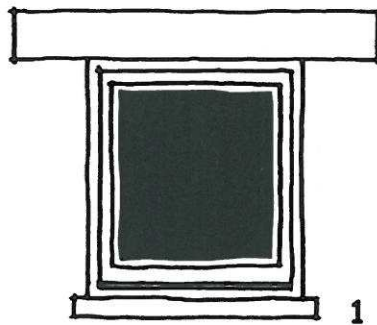
- 4 la ripartizione delle due ante in specchiature quadrate equilibra visivamente la verticalità dell'apertura
- 5 un effetto accettabile può essere ottenuto impiegando un serramento ad anta unica senza scomparti, oppure la più soddisfacente soluzione di un serramento con un'anta apribile e una parte fissa divise da una traversa orizzontale
- 6 l'impiego di due ante senza scomparti accentua la verticalità dell'apertura determinando uno stridente contrasto con l'effetto di insieme

Aperture e serramenti scheda 4.9

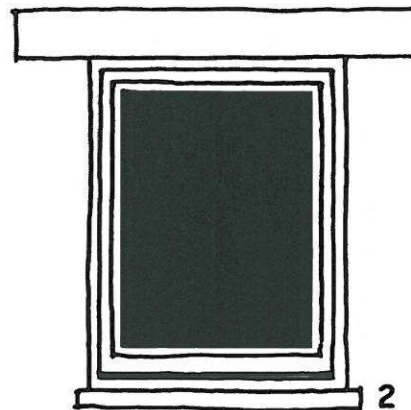
esempi progettuali: finestre

1, 2, 4 esempi di finestre ad anta unica senza specchiature su aperture con architrave ligneo o contornate da fascia intonacata:
la scelta del disegno del serramento è particolarmente funzionale all'economicità di realizzazione, all'adozione del vetro termocamera ed allo stesso tempo è coerente rispetto al taglio dell'apertura

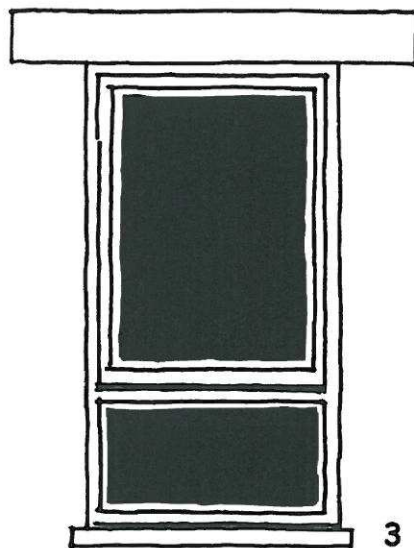
3 in presenza di un'apertura accentuatamente verticale, il taglio del serramento adottato (simile al nr. 6, scheda 4.8) consente di riequilibrare la forma dell'apertura stessa; questo tipo di serramento è particolarmente indicato nelle aperture con il davanzale molto basso in quanto la parte inferiore fissa svolge funzione di parapetto, garantendo la necessaria sicurezza



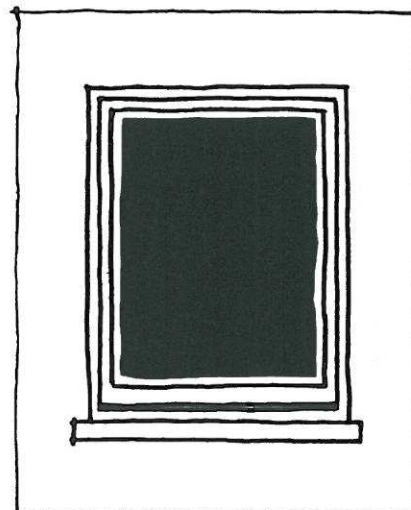
1



2



3



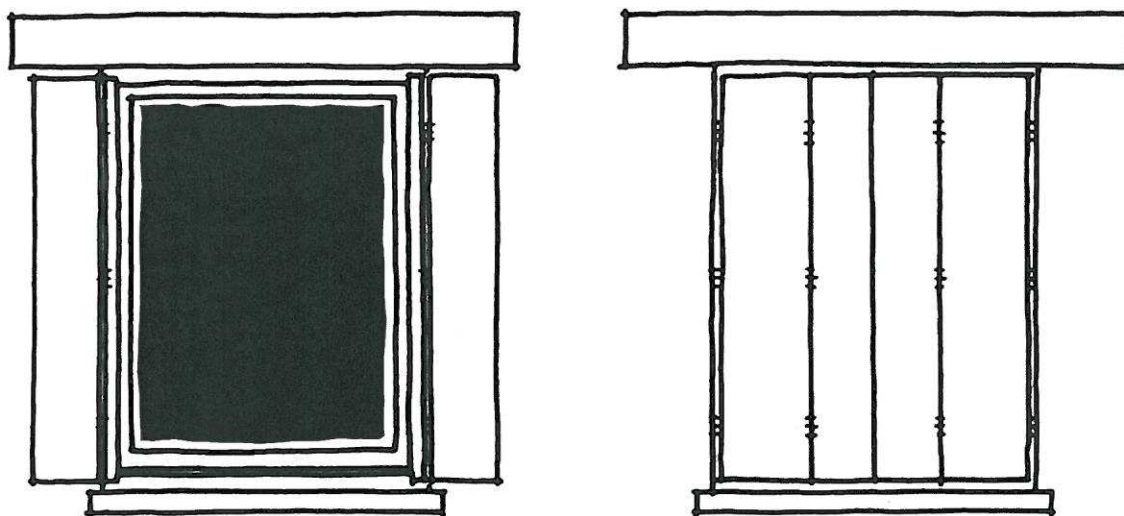
4

l'adozione della fascia può risultare opportuna nel caso in cui si realizzi una nuova apertura in quanto consente un facile raccordo con la muratura in pietra

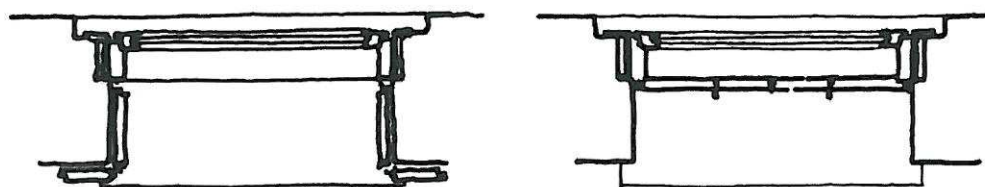
Aperture e serramenti scheda 4.10

esempi progettuali:
posizionamento di serramento con scuretti

serramento e scuretto tipo monoblocco, da posizionare in sfondato rispetto al piano esterno della facciata



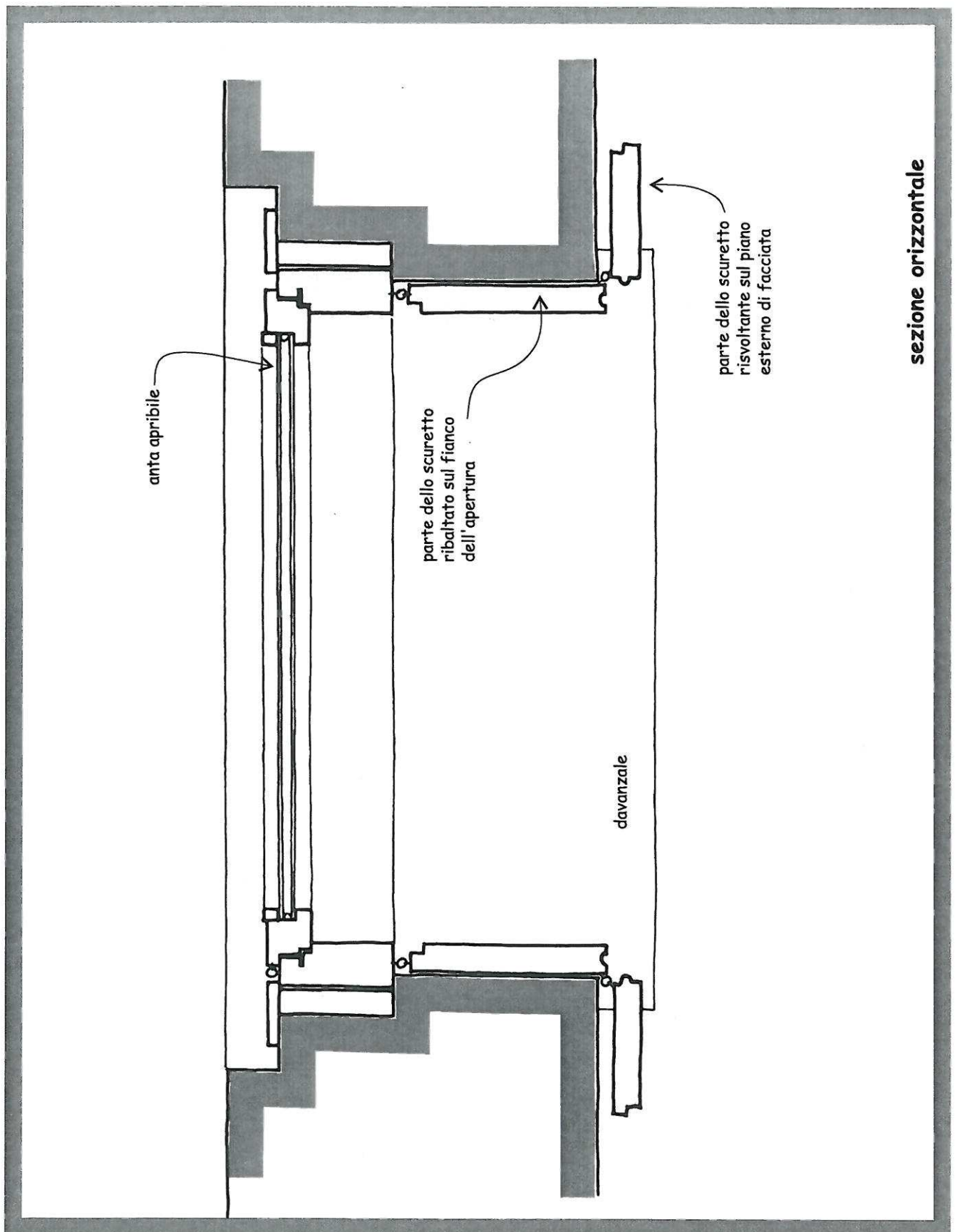
prospetti e sezioni orizzontali con scuretto aperto e chiuso



lo scuretto incernierato direttamente al telaio del serramento, oltre ai vantaggi offerti per posa-manutenzione-funzionalità, permette anche da chiuso la percezione dello sfondato dell'apertura lasciando integri gli effetti chiaroscurali determinati dalla profondità dei vuoti nella muratura

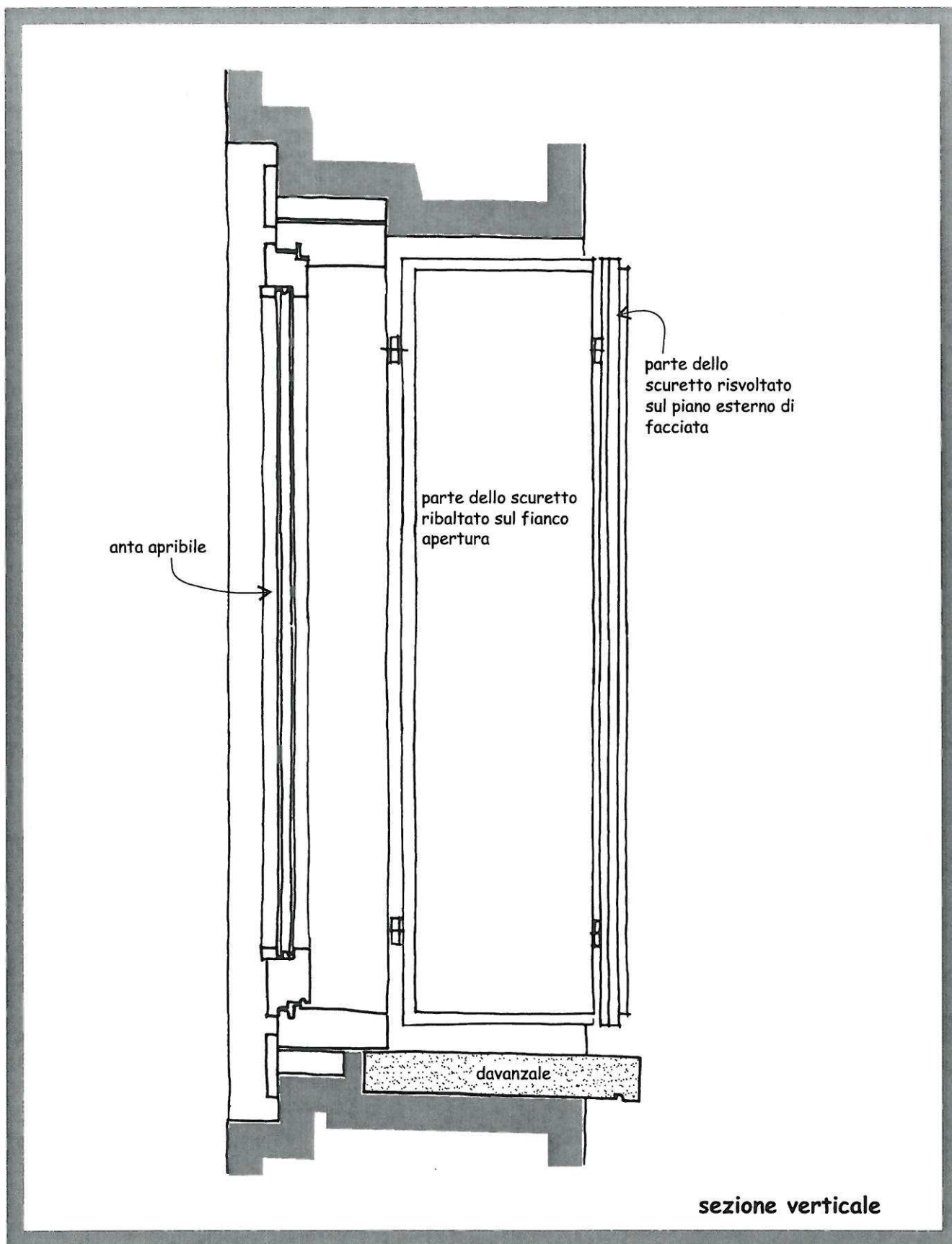
Aperture e serramenti scheda 4.11

esempi progettuali:
schema esecutivo serramento con scuretto



Aperture e serramenti scheda 4.12

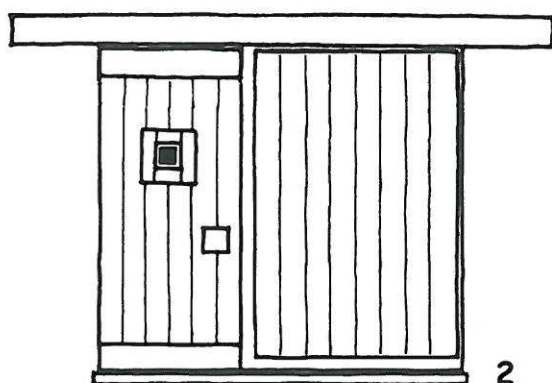
esempi progettuali:
schema esecutivo serramento con scuretto



Aperture e serramenti scheda 4.13

**esempi progettuali:
serramenti per grandi aperture**

grandi aperture con architrave ligneo



esempi di riutilizzo di grandi aperture
mantenendone inalterate le dimensioni :

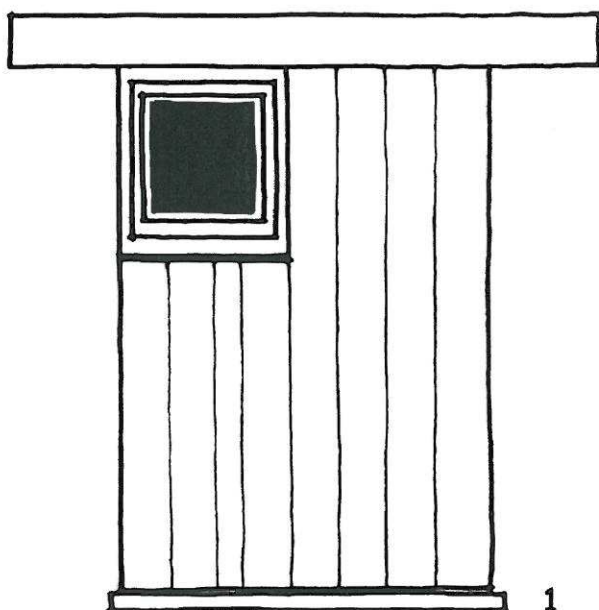
- 1 serramento con portoncino e vetrata fissa
- 2 serramento con portoncino e pannellatura piena o anta asportabile
- 3 serramento con portoncino e due vetrate fisse munite di ante

il serramento va posizionato in marcato arretramento rispetto al piano della facciata interessata in modo da lasciare percepire la profondità del taglio murario e l'effetto chiaroscurale che ne deriva

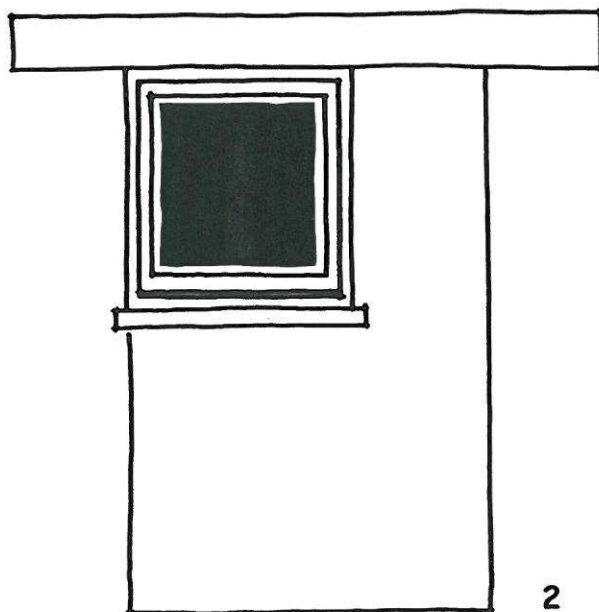
Aperture e serramenti scheda 4.14

esempi progettuali:
riduzioni grandi aperture

grandi aperture con architrave ligneo



- 1 esempio di riduzione di una apertura a piccola finestra mediante tamponamento ligneo. Serramento e tamponamento sono posizionati in marcato arretramento rispetto al piano di facciata per non limitare la plasticità del taglio dell'apertura



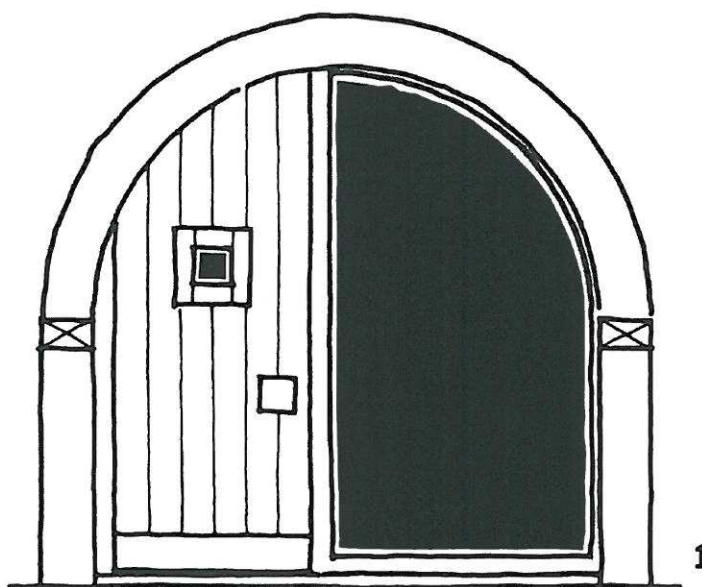
- 2 in taluni casi può essere giustificato ottenere il risultato funzionale precedente con il tamponamento dell'apertura mediante lo stesso materiale della muratura esterna. Il tamponamento può anche essere complanare alla facciata se marcato con uno scuretto lungo il perimetro dell'apertura originaria. Il serramento della nuova finestrella è posizionato in sfondato.

Aperture e serramenti scheda 4.15

esempi progettuali:
serramenti per grandi aperture

grandi aperture ad arco

1, 2 esempi di riutilizzo senza modifiche dimensionali di grandi aperture mediante serramento con portoncino e vetrate fisse

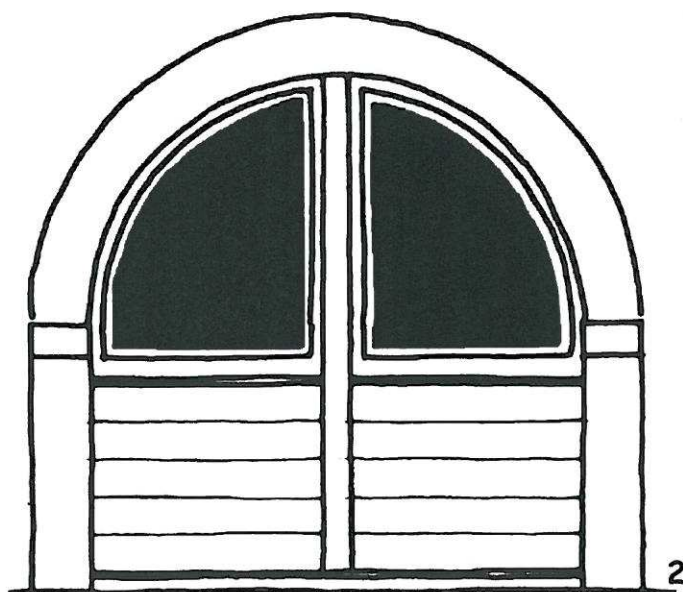
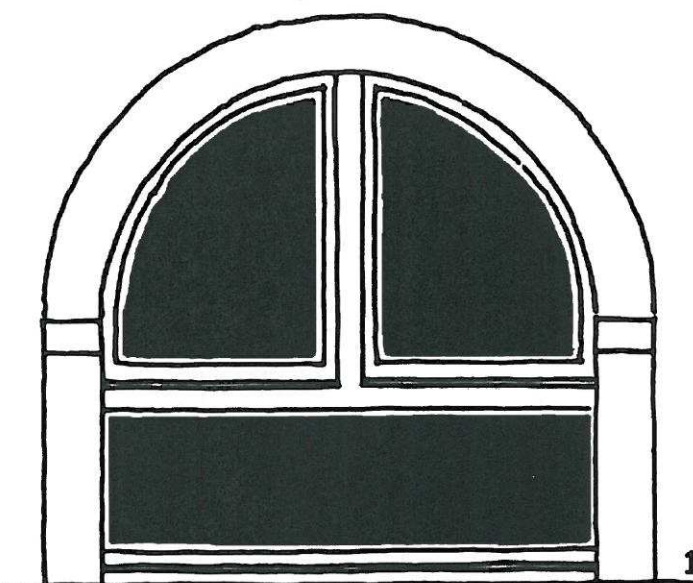


Aperture e serramenti scheda 4.16

**esempi progettuali:
serramenti per grandi aperture**

grandi aperture ad arco

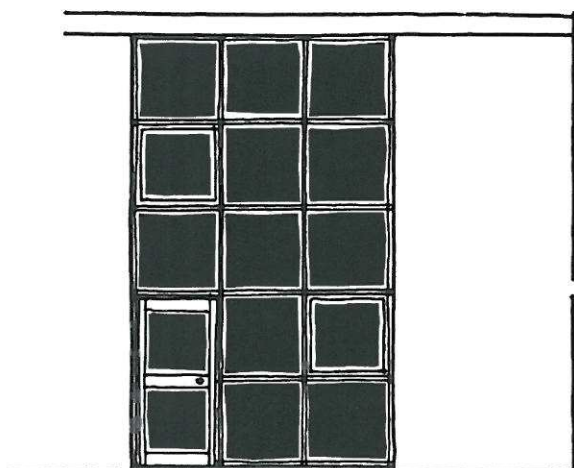
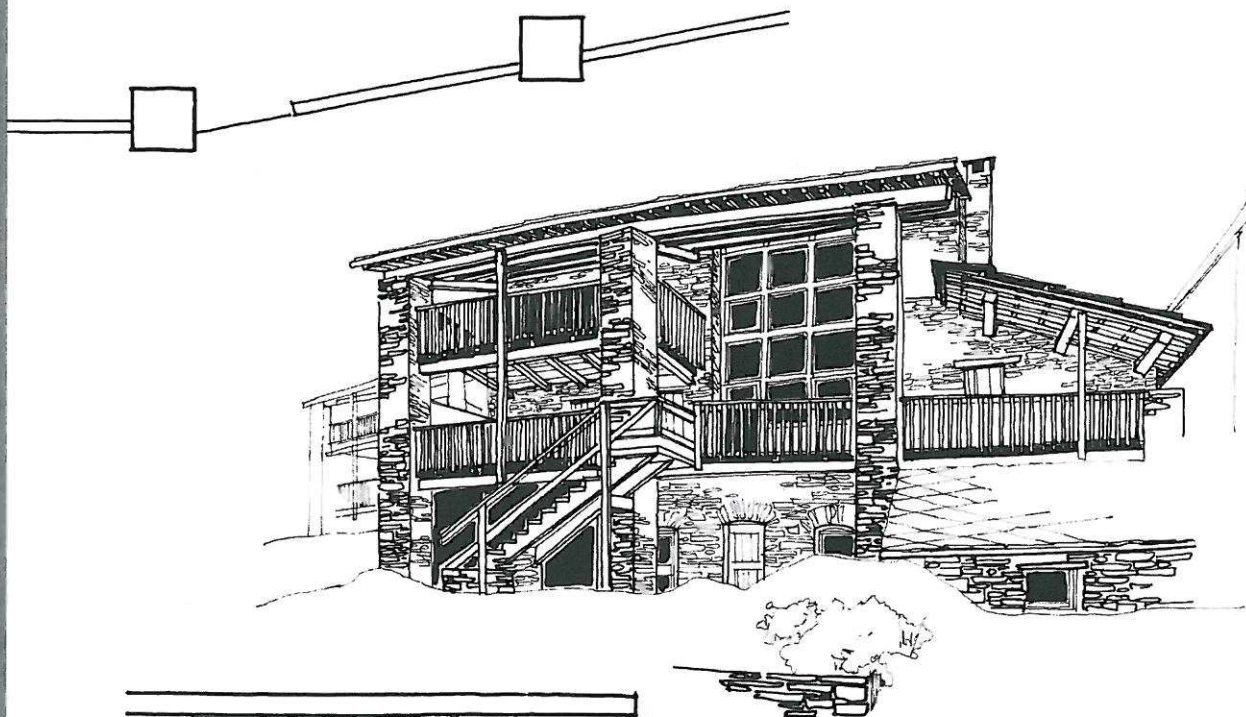
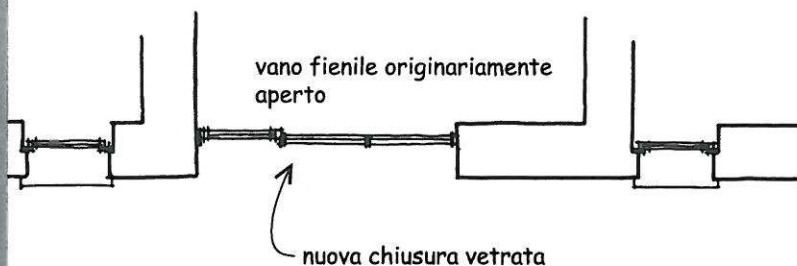
1, 2 esempi di riutilizzo senza modifiche dimensionali di grandi aperture mediante serramento con ante apribili e parte fissa a vetro o a pannelli lignei



Aperture e serramenti scheda 4.17

esempi progettuali:
serramenti per grandi aperture

esempio di tamponamento di una grande apertura di fienile

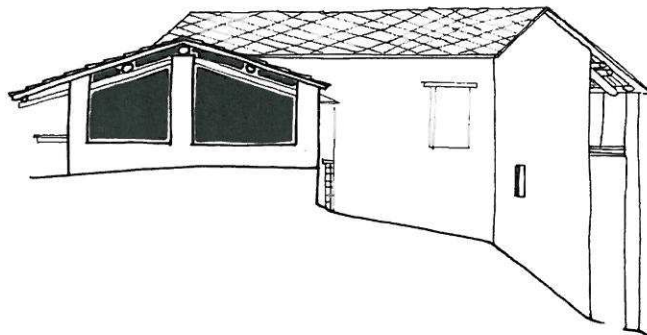


schema della nuova chiusura:
nell'esempio illustrato il vano interno è utilizzato
a doppia altezza con un soppalco arretrato in
modo da non interferire con la vetrata

Aperture e serramenti scheda 4.18

esempi progettuali:
serramenti per grandi aperture

esempio di chiusura di uno
sfondato di fienile



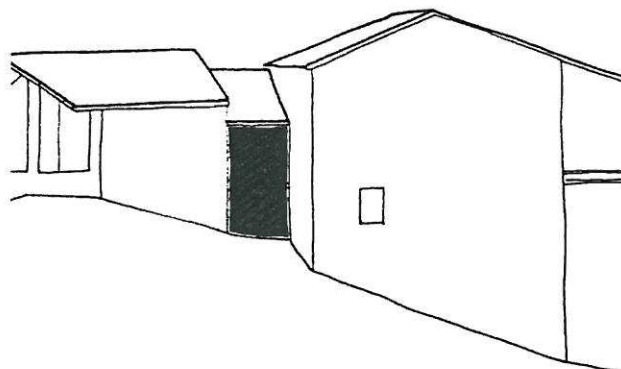
la chiusura dello sfondato è realizzata con un tamponamento ligneo posizionato in accentuato arretramento rispetto al piano di facciata al fine del mantenimento dell'effetto plastico delle parti in muratura



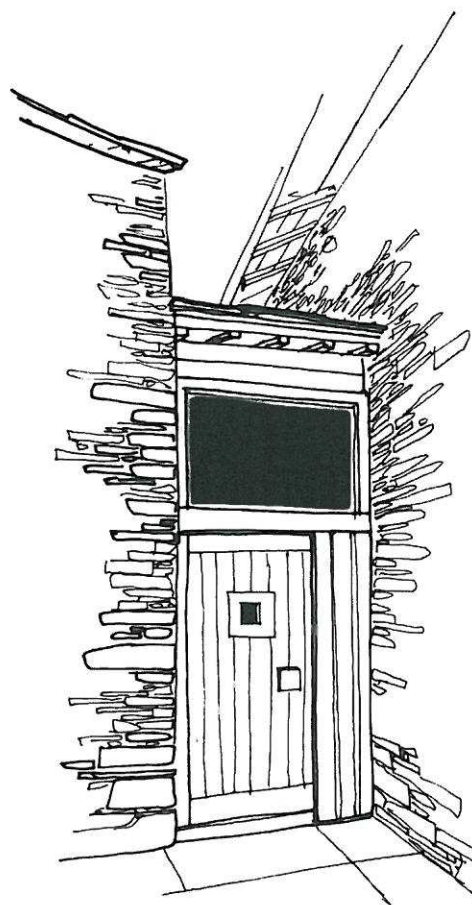
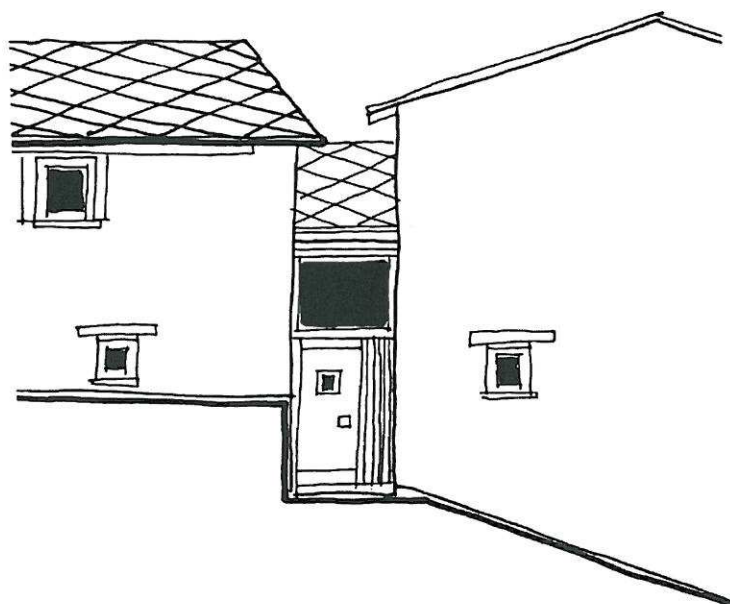
Aperture e serramenti scheda 4.19

esempi progettuali:
serramenti per grandi aperture

esempio di chiusura di una
tettoia di collegamento tra due
fabbricati

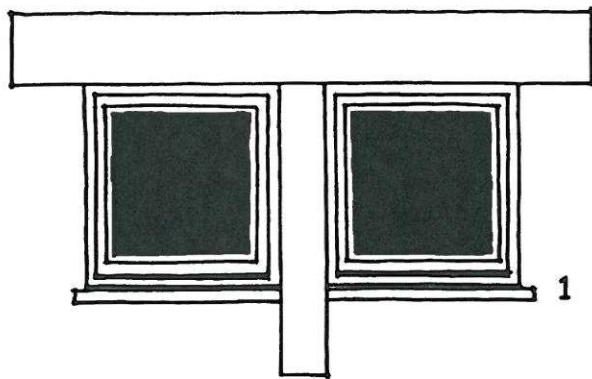


la chiusura è realizzata con un tamponamento ligneo che accoglie un
portoncino ed un ampio sopra-luce vetrato

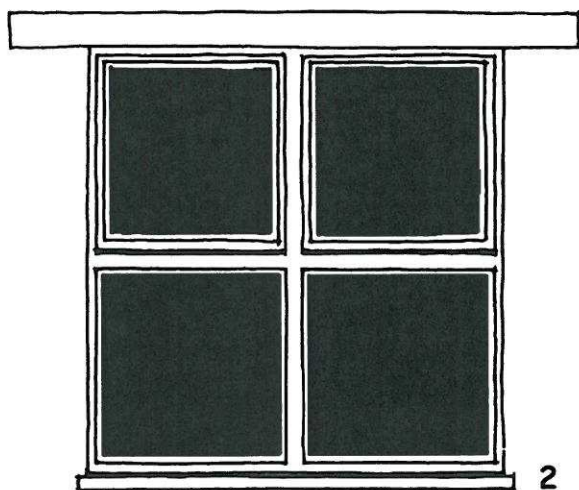


Aperture e serramenti scheda 4.20

esempi progettuali:
nuove aperture per sostanziale integrazione
dei rapporti aeroilluminanti

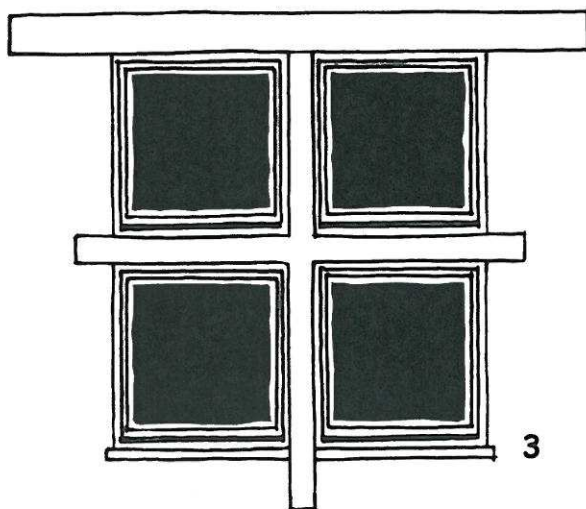


esempi di nuove aperture da realizzare
quando indispensabili per sopperire a
carenze aeroilluminanti;
il disegno riprende tagli tradizionali che
possono inserirsi correttamente nella
composizione di facciata, sempreché si
crei un giusto rapporto rispetto
all'insieme



1 finestra a due moduli con architrave
e ritto centrale

2, 3 finestre a quattro moduli con ante
apribili e/o fisse e architrave ligneo

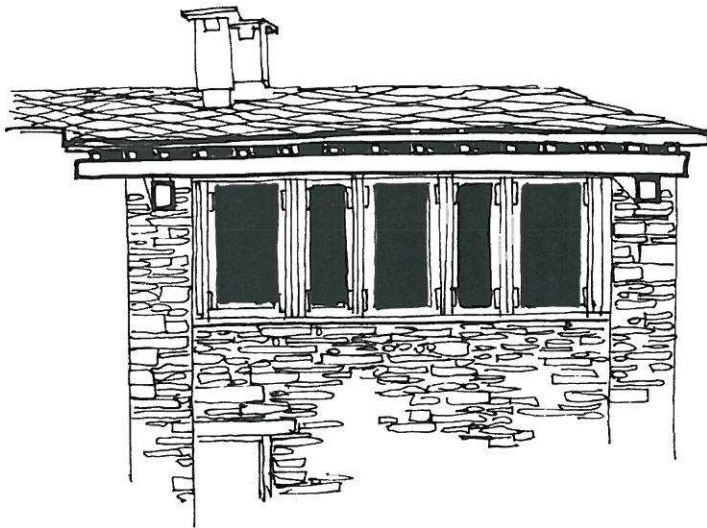


Aperture e serramenti scheda 4.21

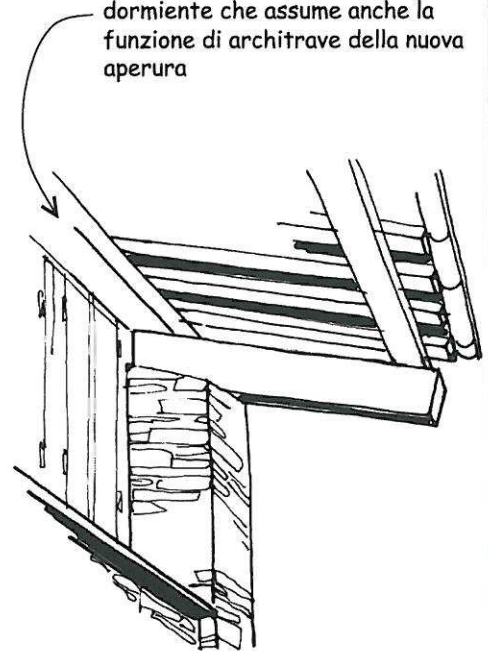
**esempi progettuali:
nuove aperture per sostanziale integrazione
dei rapporti aeroilluminanti**

esempi di aperture-parete ottenute ritagliando una porzione muraria

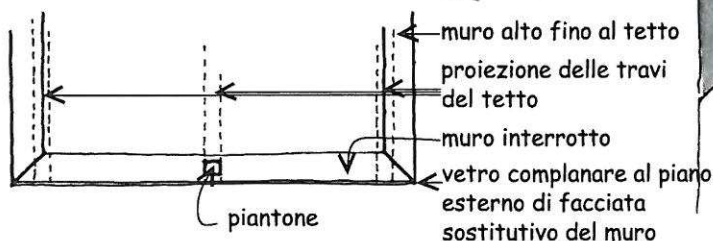
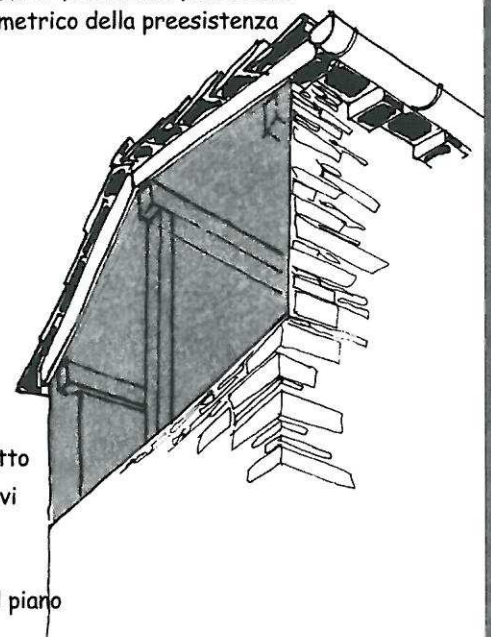
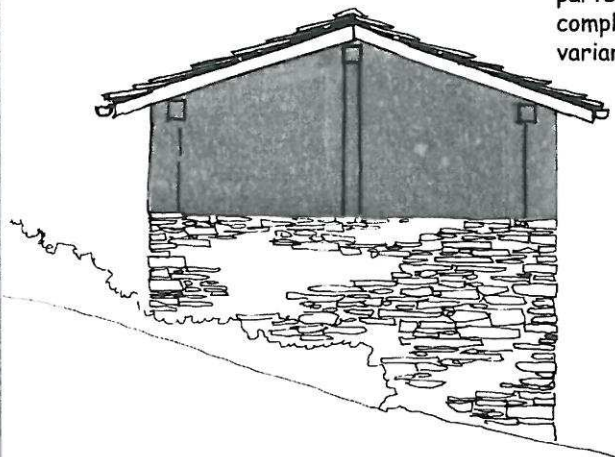
apertura ricavata ritagliando una porzione di muratura nella parte sommitale compresa tra due lesene di facciata



dormiente che assume anche la funzione di architrave della nuova apertura



apertura ricavata mediante sostituzione di una parte di muratura con vetro posizionato complanarmente al piano di facciata al fine di non variare l'effetto volumetrico della preesistenza



Chiusura loggiati scheda 5.1

esempi progettuali: criteri per la chiusura

esempio di edificio a loggiato che si sviluppa con struttura lignea su due livelli



in caso di recupero è preferibile mantenere i loggiati nel loro stato originario utilizzandoli come terrazzi e portici coperti

qualora per esigenze abitative sia indispensabile chiuderli, si deve salvaguardare la tipologia originaria adottando i seguenti accorgimenti:

- lasciare apparire i pilastri realizzando il tamponamento al loro filo interno
- prevedere per il tamponamento un unico tipo di materiale per non cancellare l'effetto di unitarietà della campitura fra i pilastri

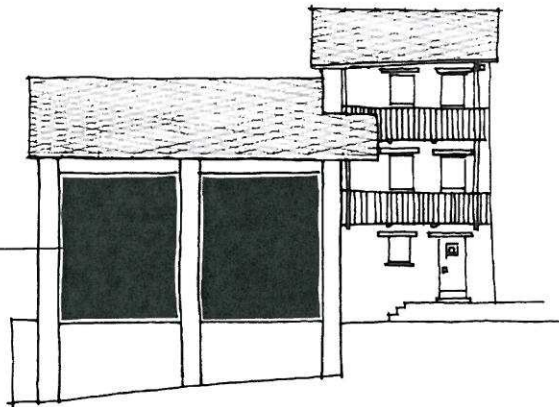
il materiale più idoneo allo scopo è il legno, in quanto

- consente di realizzare il tamponamento sia nelle sue parti fisse che apribili
- è un materiale già usato tradizionalmente
- rimarca la diversità rispetto alla muratura senza essere invasivo, offrendo contemporaneamente un senso di leggerezza che un tamponamento in pietra o in muratura intonacata non garantirebbero

Chiusura loggiati scheda 5.2

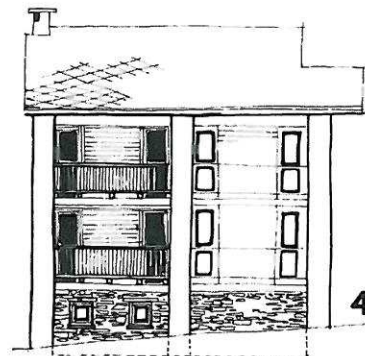
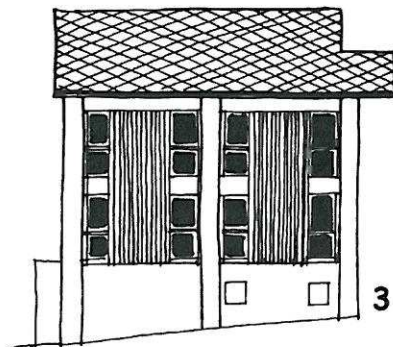
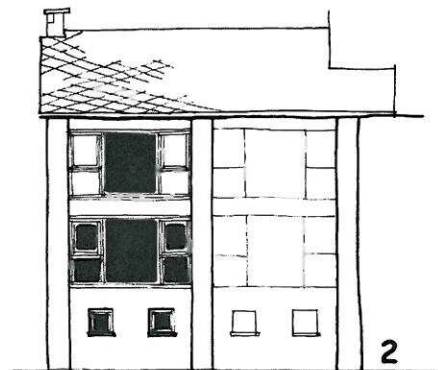
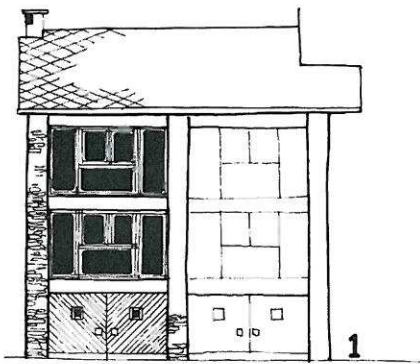
esempi progettuali: ipotesi di chiusura

esempio di loggiato da trasformare in vani abitativi



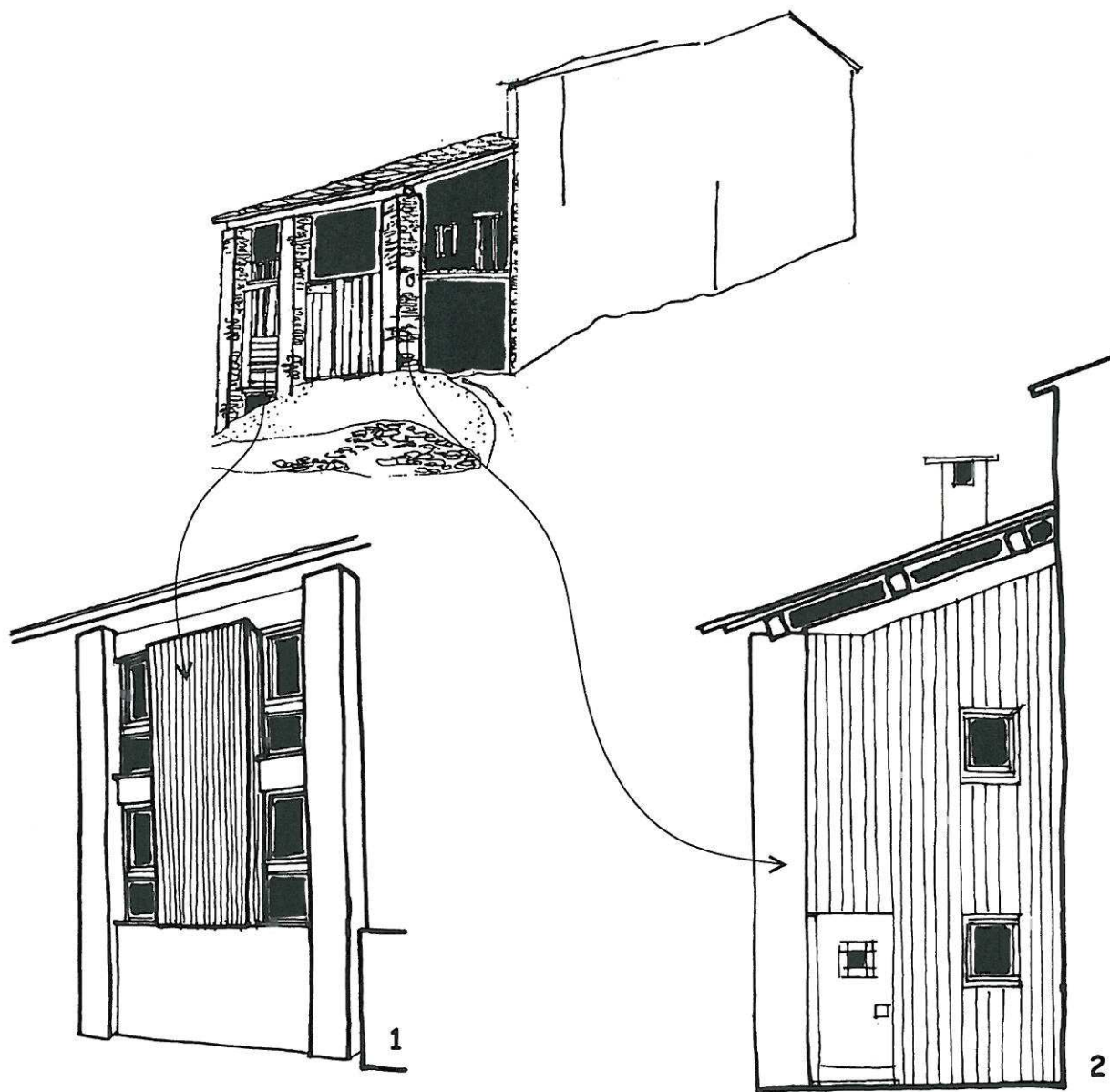
soluzioni proponibili:

- 1, 2 esempi di tamponamenti interamente vetrati con parti apribili e fisse
- 3 tamponamento con parti piene in assito ligneo e parti vetrate complanari tra loro
- 4 tamponamento con parti piene e porte vetrate con balcone; la ringhiera è posizionata non oltre il filo esterno dei pilastri



Chiusura loggiati scheda 5.3

esempi progettuali: ipotesi di chiusura



- 1 esempio di tamponamento con avanzamento della parte centrale, comunque contenuto entro il piano di facciata al fine di non compromettere la leggibilità dei pilastri
- 2 tamponamento laterale del loggiato: anch'esso realizzato con assito ligneo al filo interno del pilastro d'angolo

Balconate scheda 6.1

tipologie tradizionali e criteri di intervento

- le balconate nell'architettura tradizionale di origine rurale sono elementi di distribuzione per i vani che vi si affacciano e di deposito per prodotti e scorte

- sono realizzate completamente in legno e composte di:

- mensole squadrate incastrate nella muratura (modiglioni)
- pianale in tavole di spessore adeguato
- parapetto in listelli a sezione quadrata o, in taluni casi, in tavole variamente sagomate
- montanti di sostegno del parapetto, in travetti di sezione approssimativamente quadrata, fissati ai modiglioni ed ai passafuori del tetto

- solo in epoca più recente il parapetto in legno è sostituito da ringhiera in ferro realizzata con semplici bacchette di sezione quadrata (poi anche rotonda) tenute superiormente e inferiormente da due piattine

- le balconate, anche nei casi più semplici, intervengono per forma, dimensione e posizione come elementi compositivi di particolare caratterizzazione dell'edificio e come tali devono essere oggetto di attenta considerazione negli interventi di recupero

230 Balconata con parapetto pieno detto a cassetta

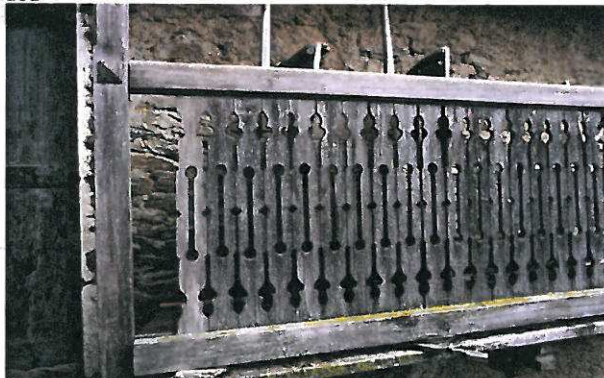
231 Balconata con parapetto a listelli

232, 233 Parapetti con disegni settecenteschi

231



232



233



230



Balconate scheda 6.2

tipologie tradizionali e criteri di intervento

e' pertanto necessario seguire i seguenti criteri:

- conservare nella loro integrità quanto esistente o, in caso di degrado irrimediabile, procedere alla sua sostituzione riprendendo il modello originario oppure, quando non si è in presenza di tipologie particolari, anche reinterprestando con disegno moderno quelle tradizionali più ricorrenti
- mantenere la profondità della balconata entro la sporgenza delle falde del tetto per garantirne un'adeguata protezione e per un corretto inserimento compositivo
- posizionare i passafuori ed i travetti montanti di ancoraggio del parapetto in modo da realizzarli con giuste scansioni con la travatura del tetto
- valutare sempre molto attentamente l'inserimento di nuove balconate ove inesistenti al fine di non alterare l'originario disegno di facciata
- escludere la formazione di balconate eccessivamente profonde e di terrazzi scoperti
- evitare solette in cemento armato, laterizio armato, putrelle e tavelloni, etc. che determinano inserimenti non coerenti sia sotto il profilo tipologico sia sotto il profilo strutturale, per i profondi tagli di muratura di cui necessitano

234, 237 Esempi di rifacimenti inappropriati per materiale e disegno.

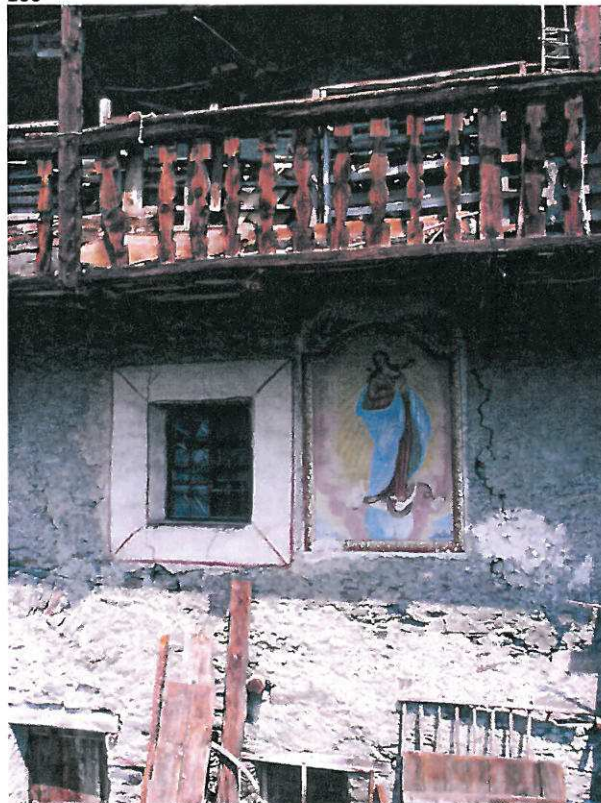
235 Balconata con parapetto lavorato su modelli barocchi.

236 Balconate con ringhiere in ferro dove quella superiore serve da deposito fascine.

234



235



236



237

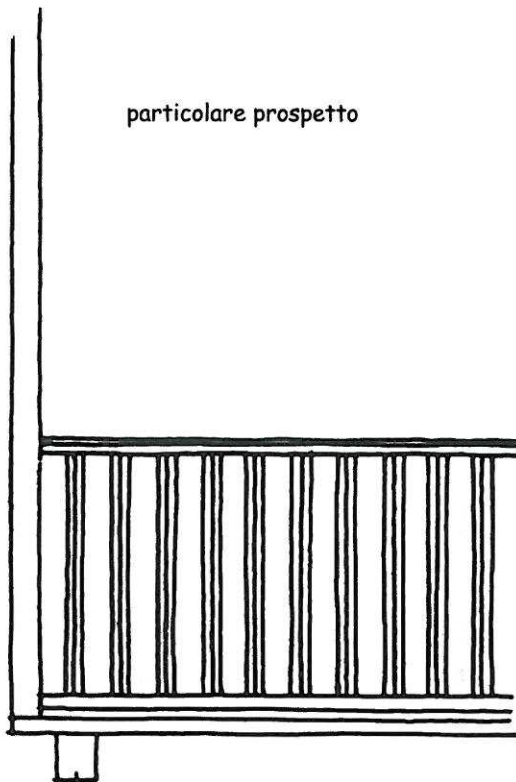


Balconate scheda 6.3

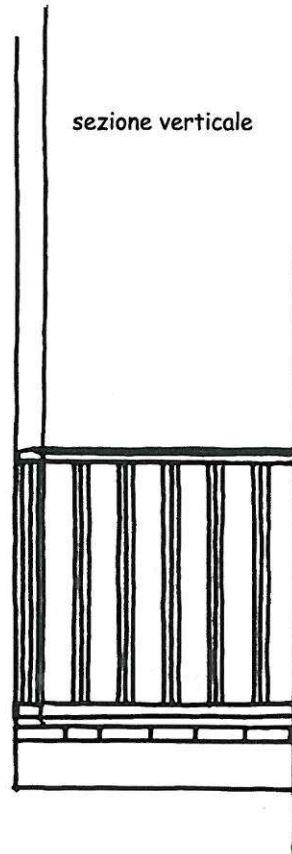
esempi progettuali: balconate in legno

balconata in legno con parapetto di modello tradizionale a due traverse e listelli disposti a 45°

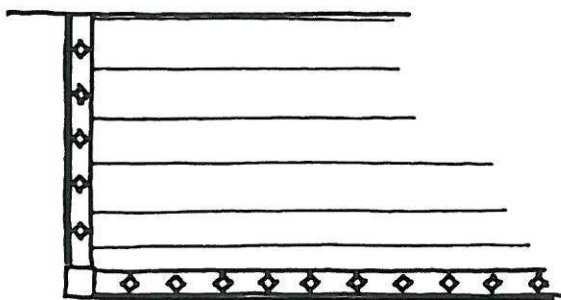
particolare prospetto



sezione verticale



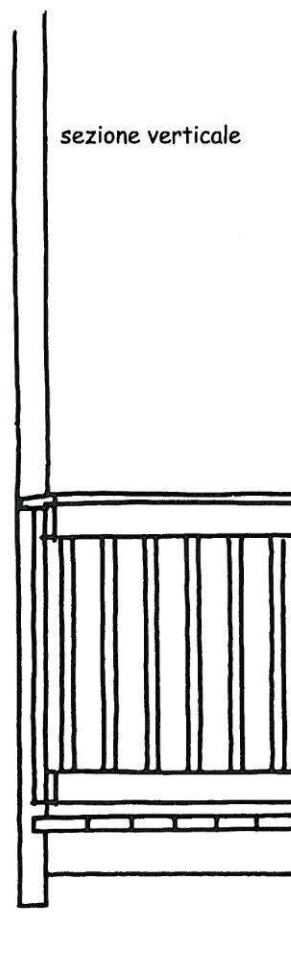
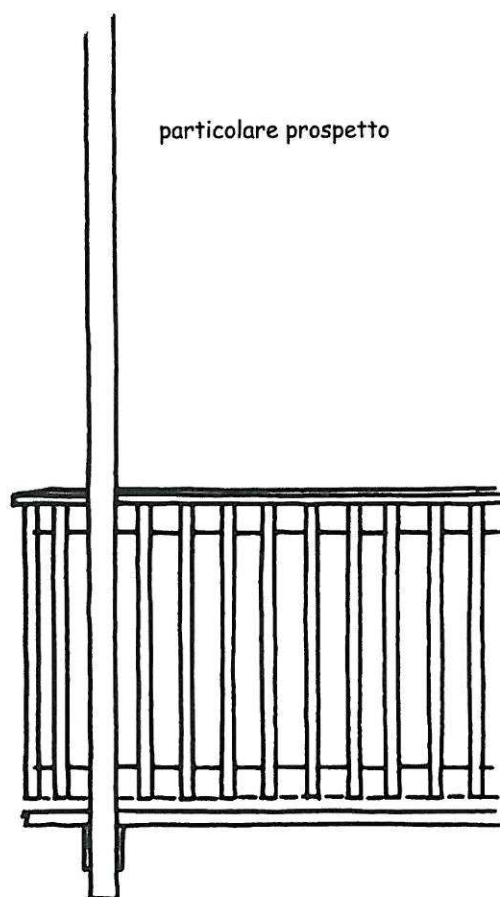
sezione orizzontale



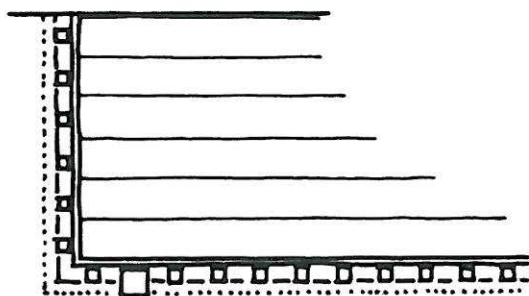
Balconate scheda 6.4

esempi progettuali: balconate in legno

balconata in legno con parapetto a due traverse e listelli



sezione orizzontale

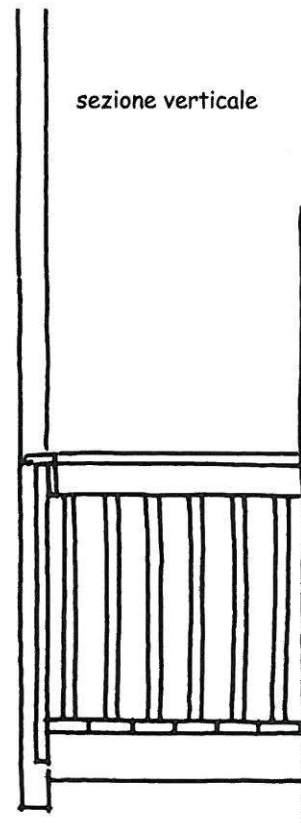
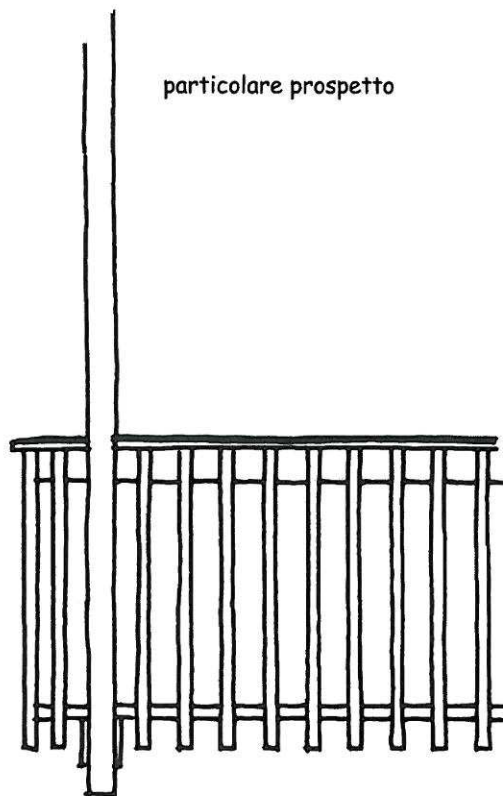


questo modello, pur rifacendosi alla tradizione, rende più agevole la realizzazione del parapetto in quanto semplicemente avvitato in tutte le sue parti. Inoltre consente di montare il tutto direttamente sul posto e quindi di relazionare facilmente la scansione dei listelli alla posizione dei modiglioni

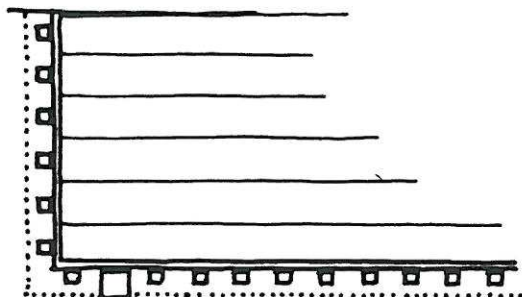
Balconate scheda 6.5

esempi progettuali: balconate in legno

balconata in legno con parapetto a una traversa e listelli sporgenti inferiormente



sezione orizzontale

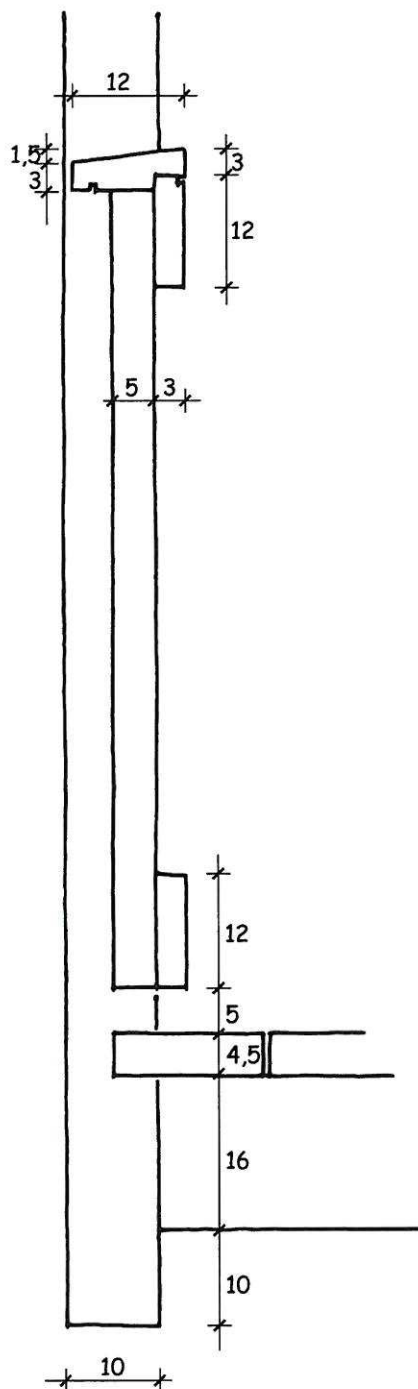


questo tipo di parapetto riprende i modelli tradizionali ma si presenta di facile realizzazione e posa per la sua attuabilità con mezzi moderni. La listellatura che sporge inferiormente all'impalcato richiama il decoro a festone di cui in certi casi erano dotate le vecchie ringhiere

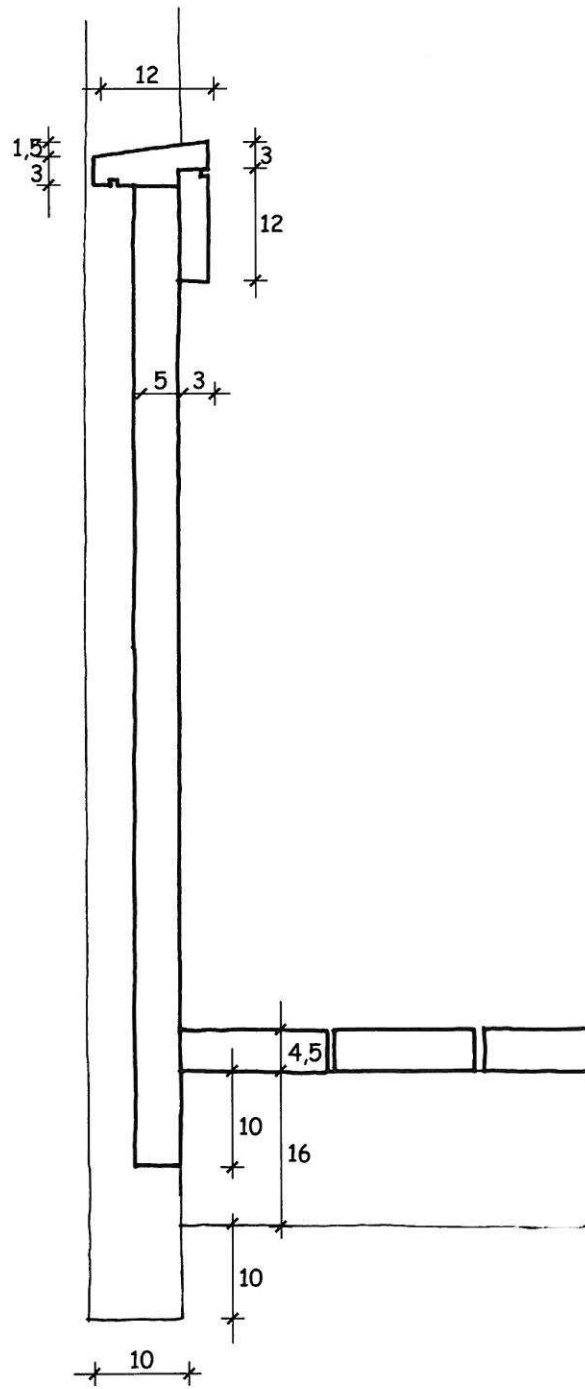
Balconate scheda 6.6

esempi progettuali:
schemi esecutivi di balconate in legno

particolare sezione verticale
balconata scheda 6.4



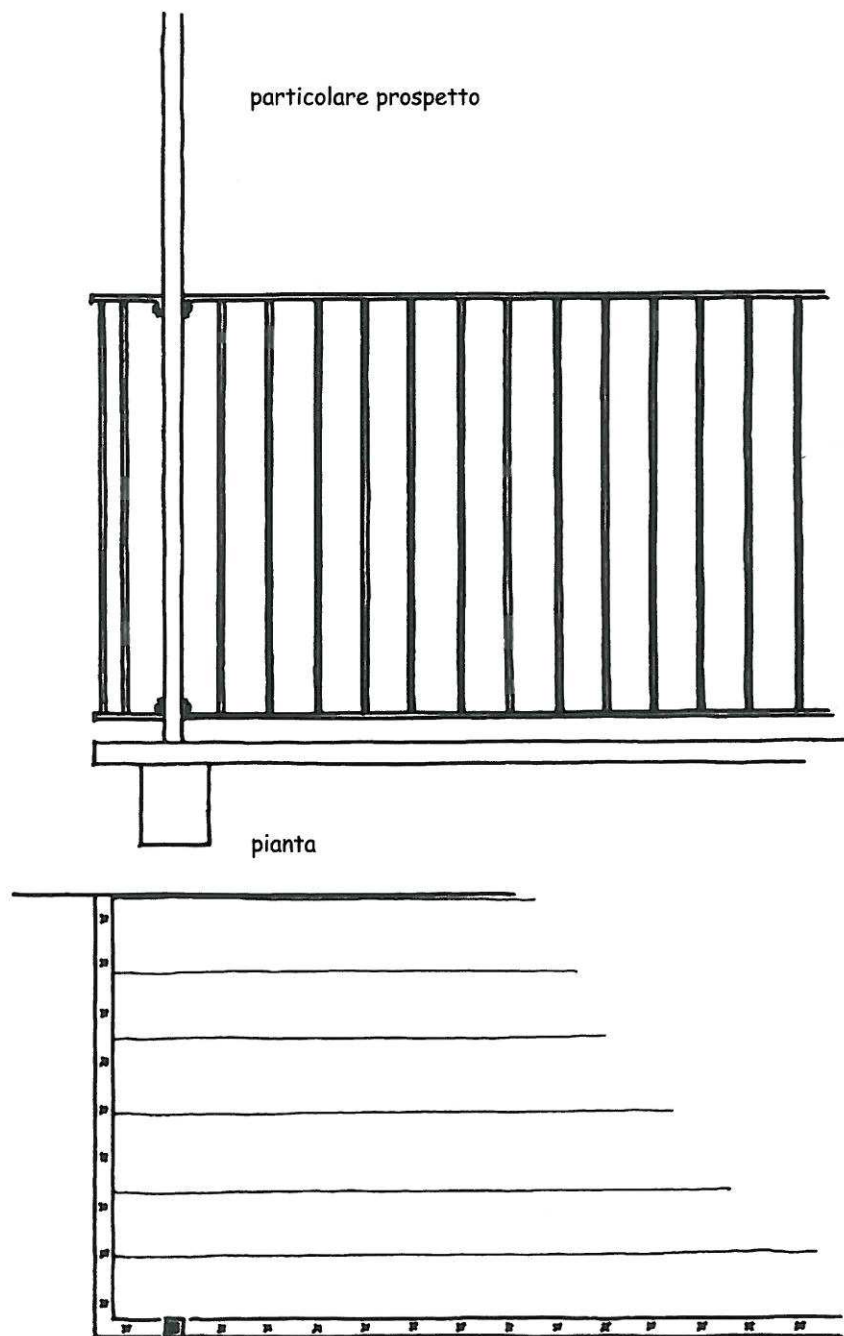
particolare sezione verticale balconata
scheda 6.5



Balconate scheda 6.7

esempi progettuali: balconate in legno e ferro

balconata di tipo tradizionale con modiglioni e impalcato
in legno e ringhiera in ferro



Scale esterne

scheda 7.1

tipologie tradizionali e criteri di intervento

- le scale esterne di accesso a balconate di distribuzione o a pianerottoli di ingresso a singoli vani sono realizzate generalmente con una gradinata su basamento di muratura piena o ad arco o semplicemente in legno
- a servizio di ingressi di fienili e, in taluni casi, di stalle o androni, ove occorre accedere con carichi ingombranti, si trovano rampe realizzate su terrapieno, su basamenti in pietra o semplicemente sorrette da travature in legno e pavimentate in legno o pietra (v. figure 74, 75, 76 nel testo)
- si tratta di componenti funzionali molto ricorrenti in quanto la distribuzione avveniva prevalentemente per vie esterne e non con scale all'interno del fabbricato.
Per questo motivo rappresentano un elemento di caratterizzazione tipologica che va conservato anche nei casi in cui, a seguito di interventi di recupero, si provveda a realizzare nuovi accessi verticali interni
- occorre conseguentemente procedere ad interventi di consolidamento e di ripristino impostati su criteri di estremo riguardo ai materiali ed ai modelli tradizionali.
Eventuali discostamenti, ammissibili solo se giustificati da esigenze di miglioramento funzionale, non devono comunque comportare l'alterazione del carattere del fabbricato e delle sue relazioni con il contesto

238, 239, 240, 241 Vari tipi di scale esterne in legno e pietra.

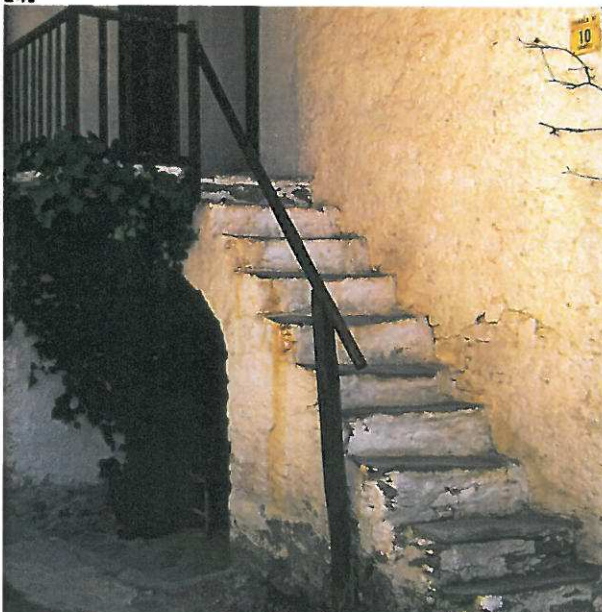
239



240



241

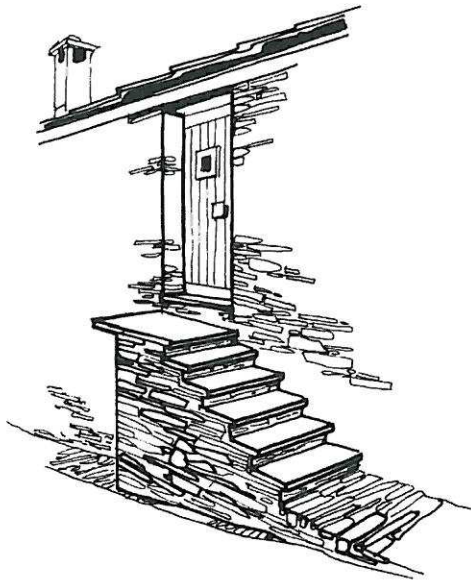


238

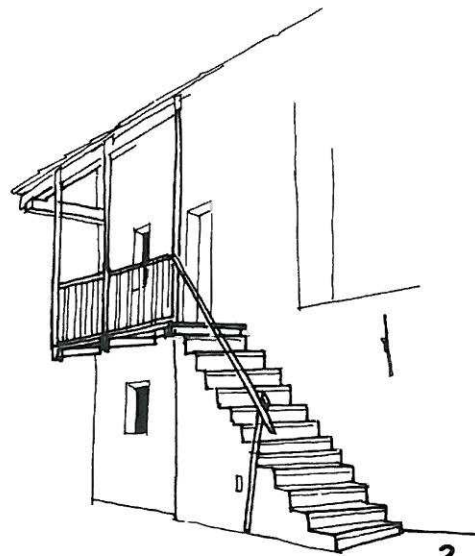


Scale esterne scheda 7.2

esempi progettuali



1

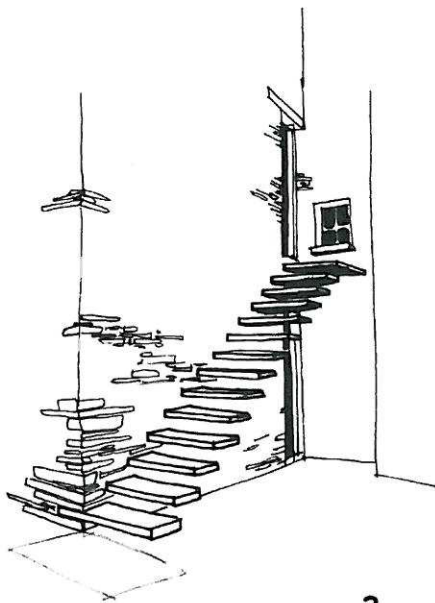


2

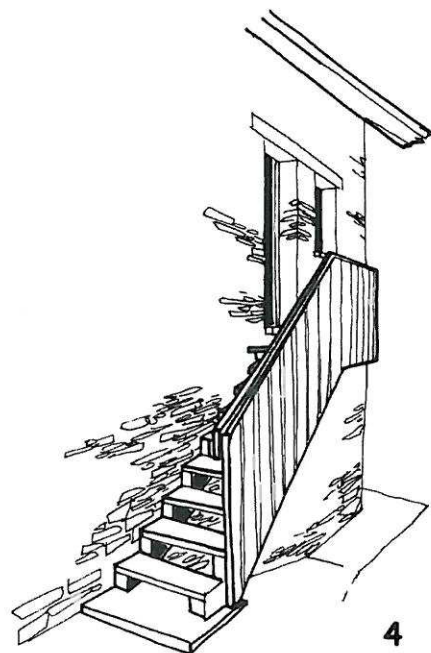
1, 2 scala di tipo tradizionale con pedate in lastre di pietra posate su un blocco di muratura

3 scala con pedate a sbalzo in pietra molto spessa per garantire una sufficiente resistenza all'incastro nel muro

4 scala in legno con parapetto pieno che ne potenzia l'espressione plastica



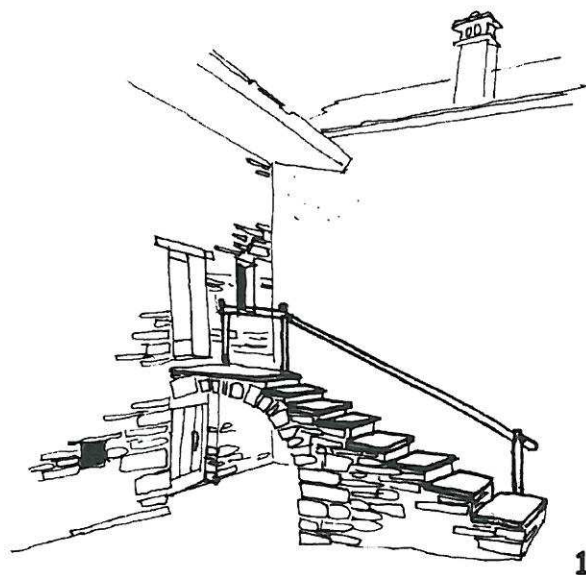
3



4

Scale esterne scheda 7.3

esempi progettuali

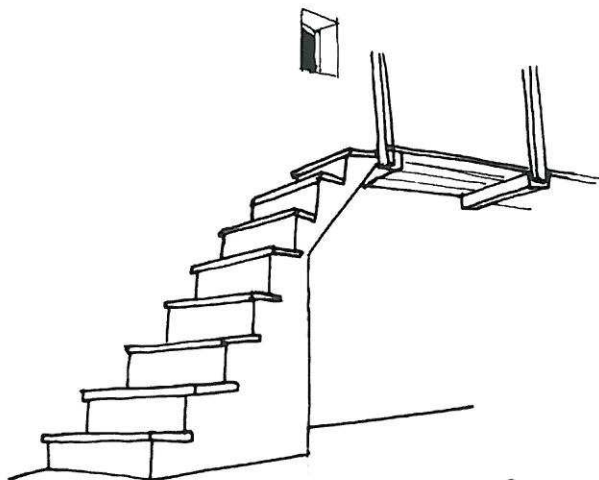


1

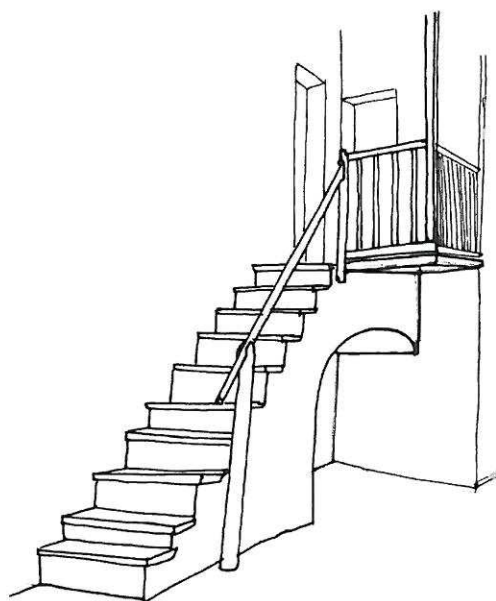


2

esempi di scale su basamento in muratura
con vari tipi di raccordo all'edificio



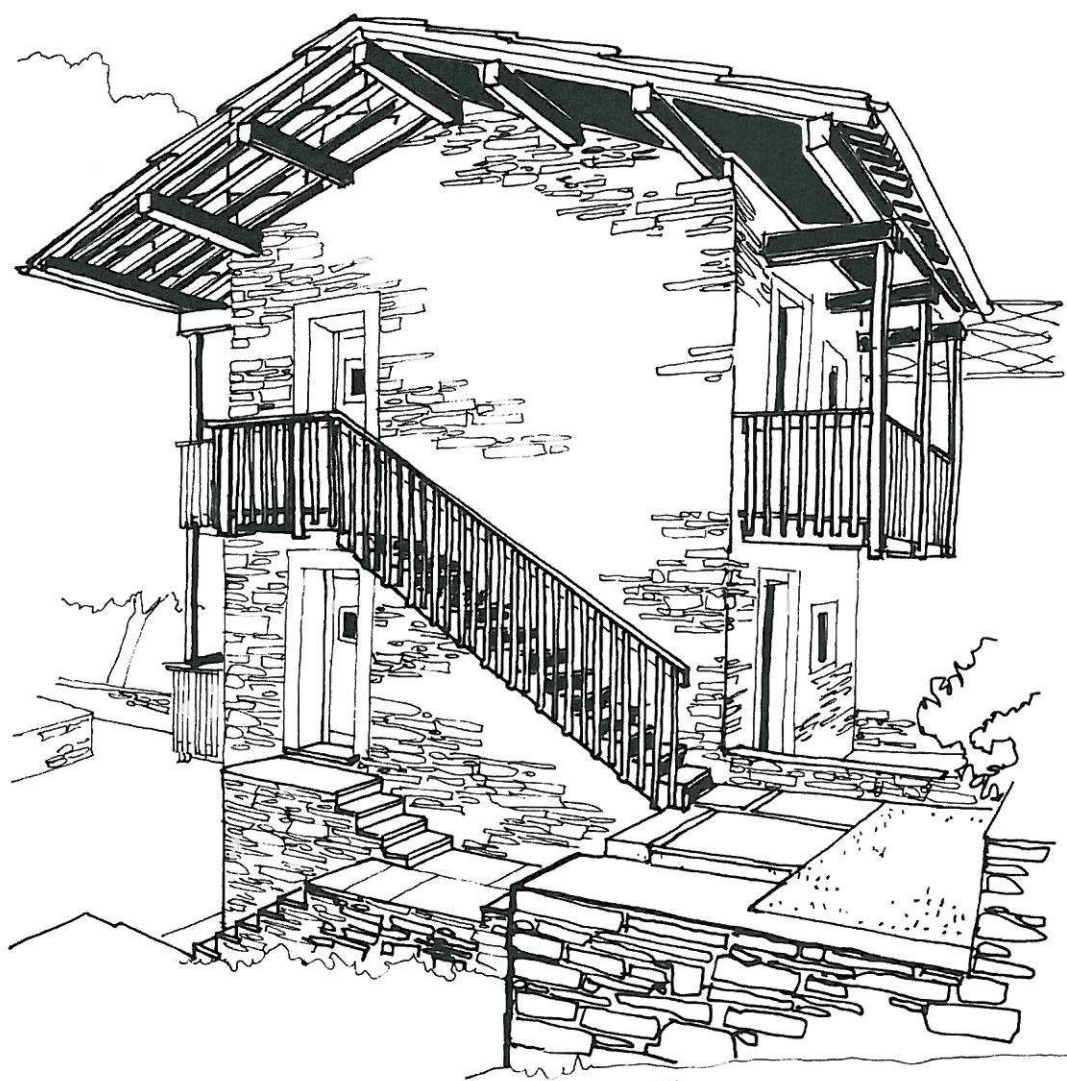
3



4

Scale esterne scheda 7.4

esempi progettuali

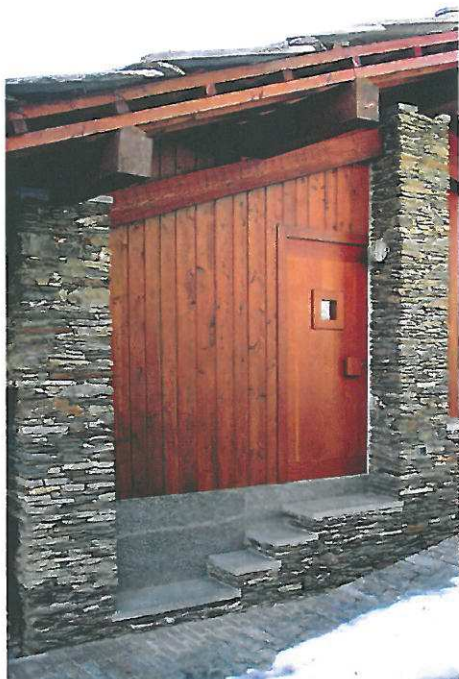


nella esemplificazione sono raffigurate due diverse tipologie di scale: con pedate in lastre di pietra su muratura, per gli accessi inferiori e interamente in legno, con ringhiera rifacentesi a quella delle balconate, per l'accesso superiore

Scale esterne scheda 7.5

esempi progettuali

242

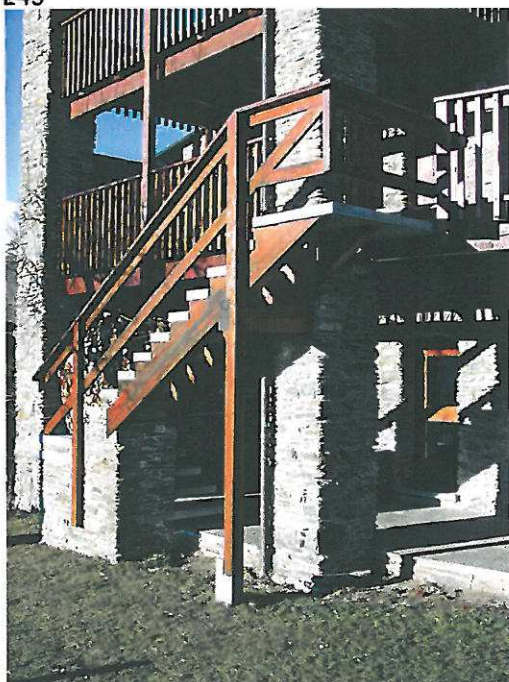


242 scala con pedate e pianerottolo in pietra a spacco naturale ricavata nello spessore del muro perimetrale dell'edificio servito

243 scala mista in legno e pietra; una parte è realizzata con pedate sorrette da due travi in legno: in tal modo si è potuto limitare la massa del basamento in pietra che avrebbe assunto una dimensione eccessiva

244 attacco della stessa scala della figura 243: le prime pedate e un pianerottolo sono realizzati a sbalzo per mantenere la fruizione visiva della porzione sottoscala del portico

243



244



Sistemazione degli esterni scheda 8.1

tipologie tradizionali e criteri di intervento

- nei borghi rurali vie, corti e spazi comuni un tempo erano generalmente in terra battuta e sprovvisti di pavimentazione; fanno eccezione i percorsi a pendenza più accentuata che venivano sistemati con pietre a spacco disposte a coltello o, in taluni casi, con gradoni in lastre
- ugualmente assenti erano le recinzioni degli spazi di pertinenza delle singole proprietà, mentre comparivano barriere, realizzate con semplici staccionate, leggeri grigliati di legno e poi in rete metallica per delimitare aree per il bestiame o proteggere gli orti famigliari
- le sistemazioni del terreno per dotare il fabbricato di un minimo di cortile e per ottenere ripiani coltivabili erano unicamente realizzate con muri in pietra generalmente a secco
- la limitata presenza di elementi esterni agli edifici, l'uniformità dei materiali impiegati nonché le loro semplici caratteristiche realizzative denotavano quindi gli spazi non costruiti e garantivano sia una maggiore omogeneità all'interno della borgata sia una più naturale integrazione della borgata stessa nel suo intorno paesistico
- in considerazione di queste caratteristiche occorre evitare al massimo l'introduzione di nuovi elementi che possono snaturare i rapporti esistenti tra gli edifici, e tra questi ed il loro intorno, ricorrendo in ogni caso a materiali e disegno confacenti
- dal momento poi che, come si è detto, gli elementi in questione incidono fortemente sull'immagine dell'intero borgo, è indispensabile adottare soluzioni localmente omogenee

245, 247 Nuove sistemazioni esterne a disegno moderno ma nel rispetto dei materiali tradizionali.

264 Strada con marciapiede realizzato al riparo degli ampi sporti dei tetti.

246



245

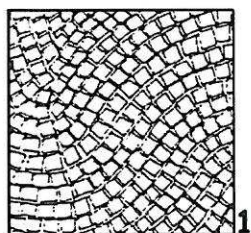


247

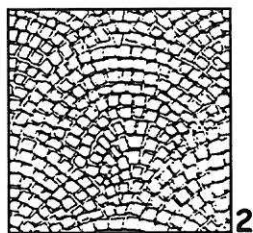


Sistemazione degli esterni scheda 8.2

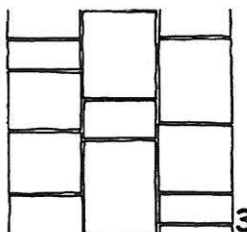
esempi progettuali: pavimentazioni



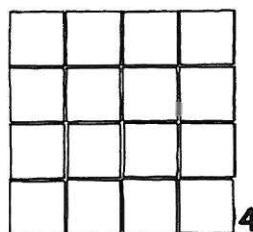
1



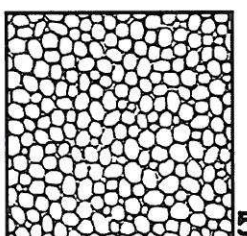
2



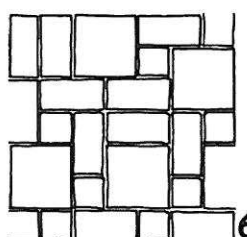
3



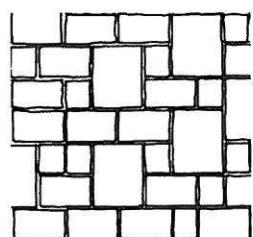
4



5



6



7

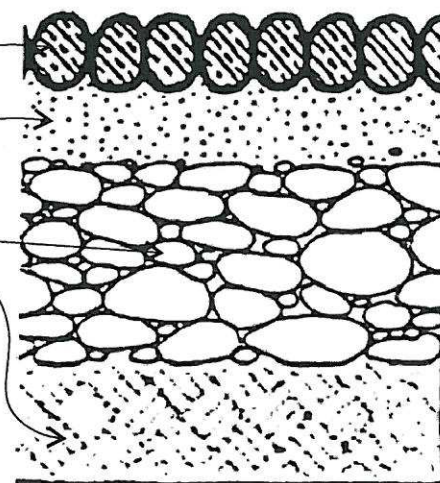
- 1, 2 pavimentazioni a cubetti di pietra di Luserna variamente disposti
- 3 pavimentazione con lastre in pietra di misura a "correre"
- 4 pavimentazione con lastre di pietra di forma quadrata disposte a giunto continuo
- 5 acciottolato
- 6 pavimentazione autobloccante in calcestruzzo grigio a elementi di tre dimensioni modulati su di una base quadrata
- 7 pavimentazione autobloccante in calcestruzzo grigio a elementi di tre dimensioni modulati su di una base rettangolare
- 8 schema di posa di pavimentazione in ciottoli o cubetti di pietra

ciottoli / cubetti di pietra

sabbia

ghiaione costipato

sottofondo compattato



8



— ghisa

esempi di caditoie in

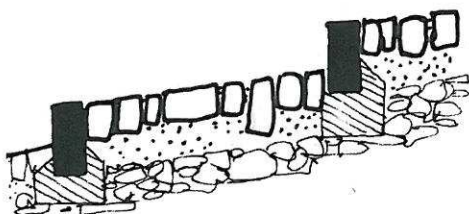
pietra —



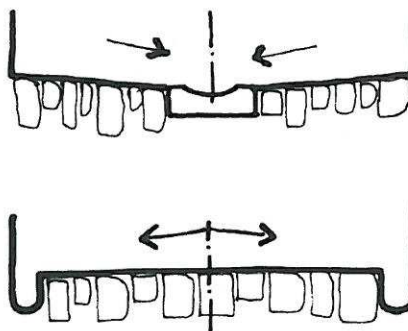
Sistemazione degli esterni scheda 8.3

esempi progettuali: percorsi

particolare di rampa esterna



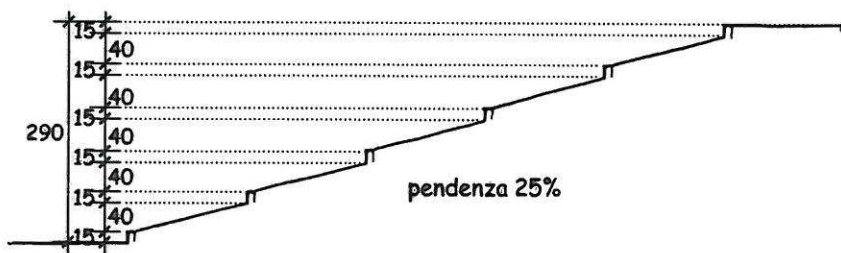
schemi per lo scolo delle acque nei percorsi esterni



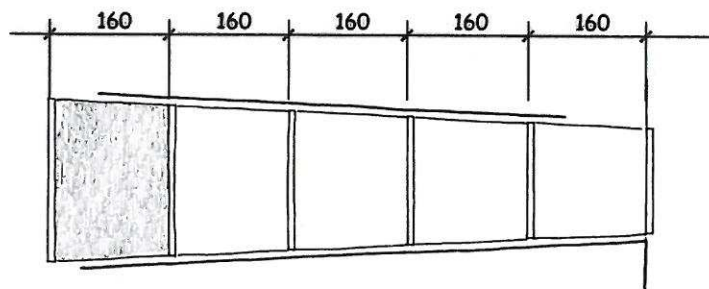
248



248 percorso esterno sistemato con rampa in pietra: da notare lo stacco dalle murature laterali sistemato a canaletta per il deflusso dell'acqua



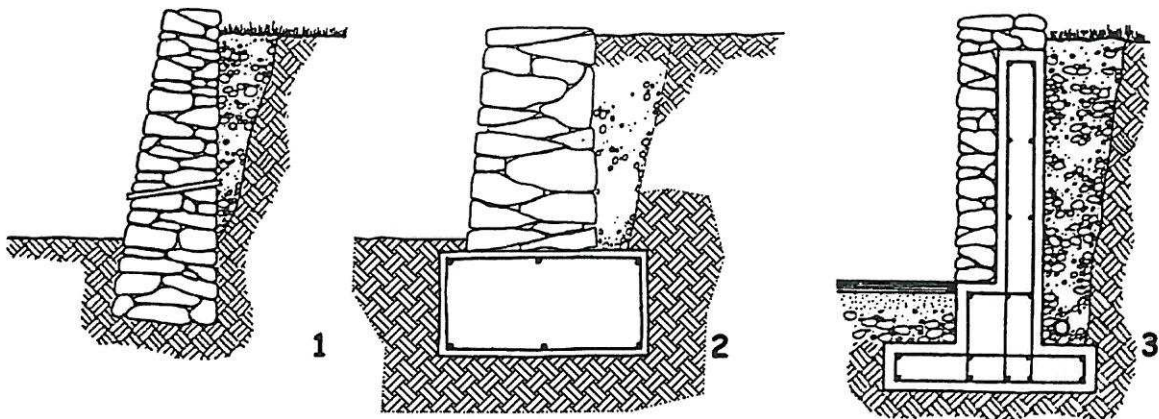
esempio di rampa esterna realizzata in pietra disposta a "coltello" e con alzate in massello dello stesso materiale



Sistemazione degli esterni scheda 8.4

esempi progettuali: muri controterra

- 1 muro di contenimento terra realizzato interamente in pietra
- 2 muro di contenimento con fondazione in cls
- 3 muro di contenimento in cls armato e rivestimento in pietra



249



249, 250 esempi di sistemazione esterna con muri e scala interamente in pietra. Nella figura 249 anche il cancelletto è stato realizzato con una lastra dello stesso materiale

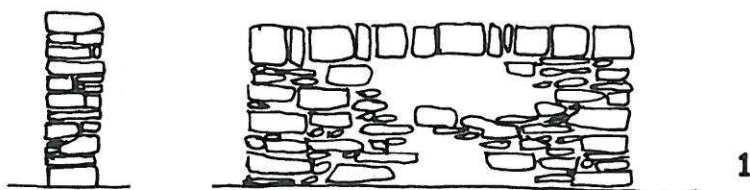
250



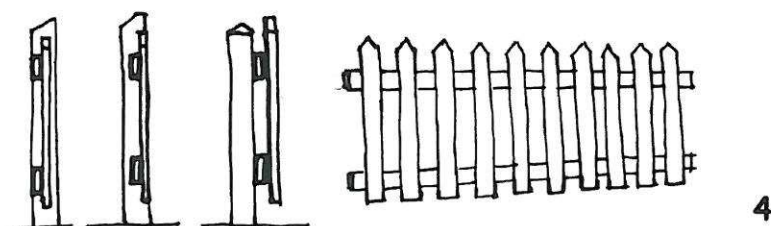
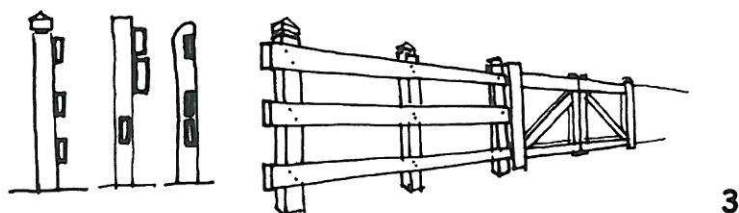
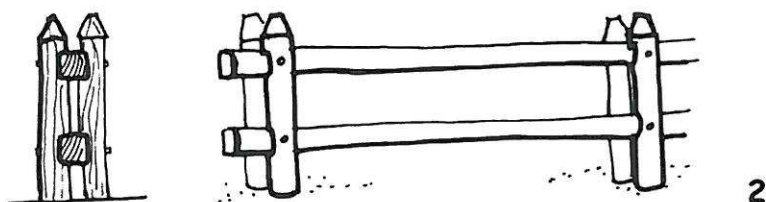
Sistemazione degli esterni scheda 8.5

esempi progettuali: recinzioni e cancelletti

- 1 muretto di delimitazione in pietra a vista e coronato con blocchi a pezzatura più regolare; il coronamento può anche essere realizzato in lastre di pietra da mantenere preferibilmente a filo della sottostante muratura



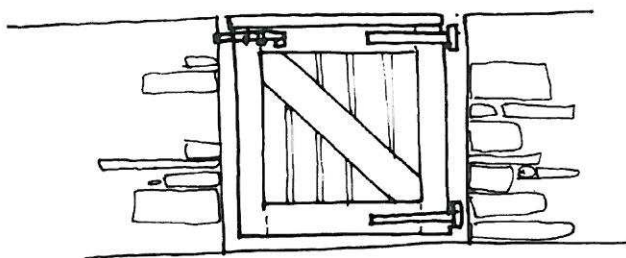
- 2, 3, 4 buoni esempi di recinzioni interamente in legno



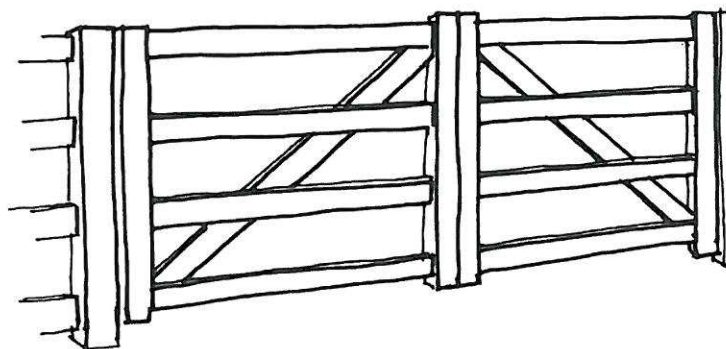
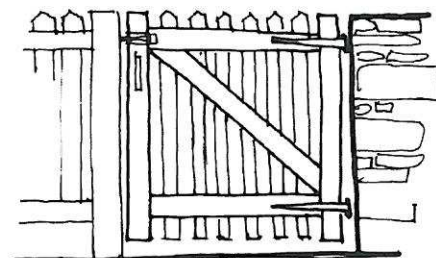
Sistemazione degli esterni scheda 8.6

esempi progettuali: recinzioni e cancelletti

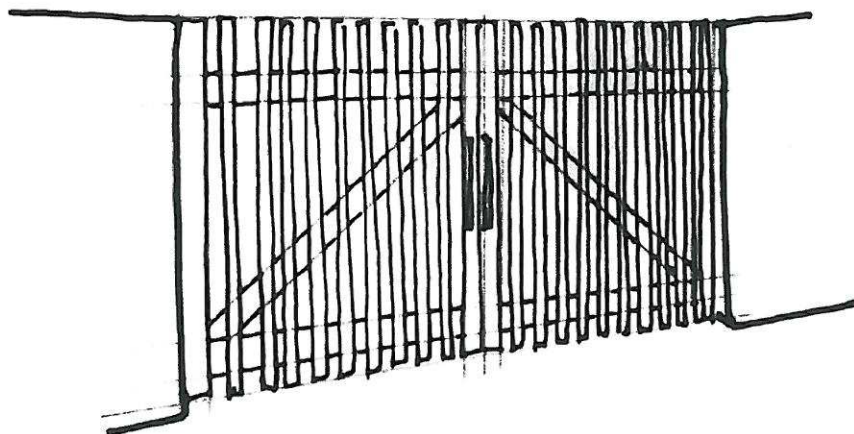
esempi di cancelletti interamente in legno



cancelletti per
passaggio pedonale



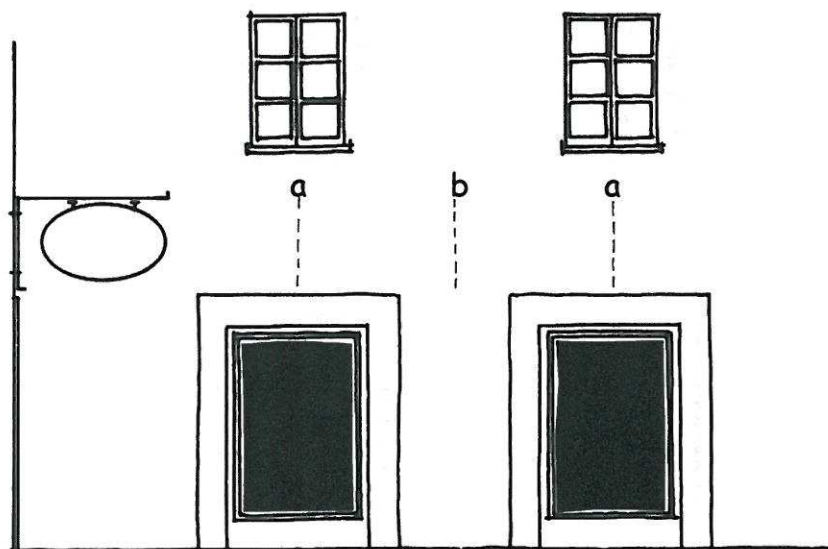
cancelletti per
passaggio carraio



Sistemazione degli esterni scheda 8.7

esempi progettuali: insegne

insegne a bandiera



posizionamento:

- a sull'asse delle aperture
- b a metà del tratto di parete tra due aperture di una stessa attività commerciale-terziaria

materiali e forme:

secondo modelli tradizionali; braccio a mensola in ferro pieno di colore nero antracite satinato

targa in lamiera o legno uni o bifacciale con scritte e disegni verniciati secondo forme storiche a stendardo, scudo, ovale etc..., anche interpretate con disegno attuale

251



252



Sistemazione degli esterni scheda 8.8

esempi progettuali: insegne

insegne su muro

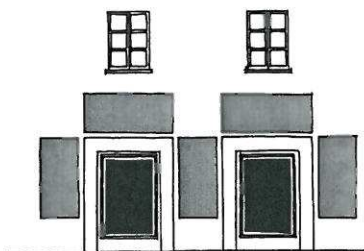
posizionamento:

- a) allineare le insegne superiormente o lateralmente alla vetrina
- b) evitare collocazioni che invadano porzioni di facciata del primo piano e limitare preferibilmente l'insegna ad una sola apertura
- c) in presenza di elementi decorativi o figurativi di facciata, l'insegna non deve interferire nè coprire l'apparato decorativo

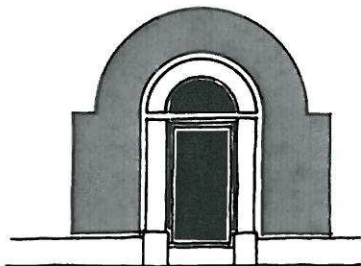
materiali e forme:

targhe in lamiera o legno con scritte e disegni verniciati secondo forme inscrivibili negli spazi evidenziati negli schemi

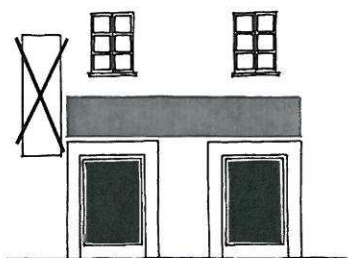
per le insegne dipinte direttamente sull'intonaco si seguono gli stessi criteri precedenti



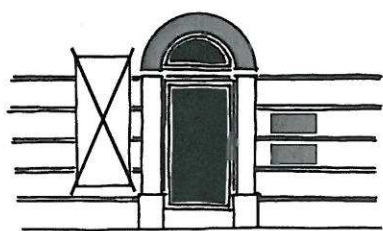
a



a



b



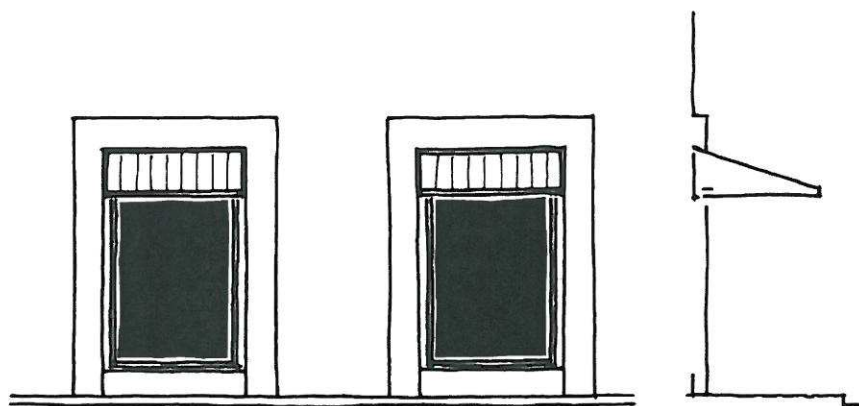
c



spazi utilizzabili

Sistemazione degli esterni scheda 8.9

esempi progettuali: tende



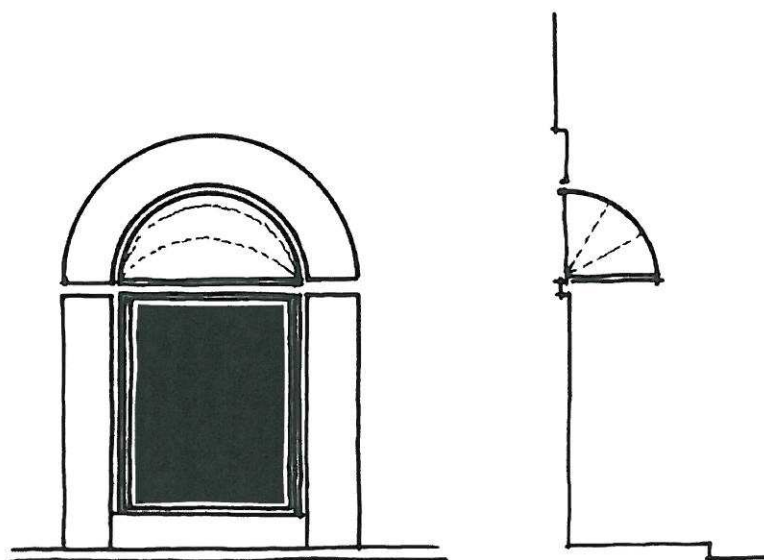
posizionamento:

all'interno dell'apertura in modo da evitare interferenze con la stessa o con altri elementi decorativi o figurativi della facciata

in caso di più aperture deve essere collocata una tenda per ciascuna apertura salvo che i fori vetrina siano unificati da un elemento decorativo o figurativo unitario

materiali e forme:

in apposito tessuto idrorepellente, opaco in tinta unita o rigata con forma a telo teso o a capottina purchè uniformi sullo stesso fabbricato



Esemplificazioni compositive

scheda 9.1

tipologia della casa a logge (alta valle Po)



elementi caratterizzanti:

- copertura in lose su struttura ad arcarecci
- pilastri in pietra del loggiato
- terrazzi in legno
- grande apertura sulla porzione a fienile



indicazioni progettuali:

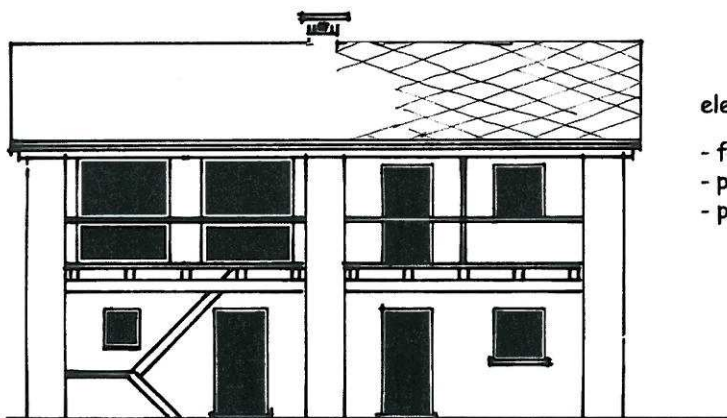
- mantenimento della tipologia della copertura e del loggiato
- chiusura del grande sfondato del fienile con una soluzione che lasci chiaramente percepibile la lettura dell'esistente



Esemplificazioni compositive

scheda 9.2

tipologia della casa a logge (valle Josina)



elementi caratterizzanti:

- forma e tipologia strutturale del tetto
- presenza di loggiato con terrazzi
- pilastri in mattoni e pietra



indicazioni progettuali:

- mantenimento della tipologia della copertura
- possibilità di utilizzazione a fini abitativi di parte del loggiato conservando la leggibilità dell'esistente con tamponamento realizzato con parete in legno posizionata in arretramento al piano di facciata dei pilastri
- conservazione della pilastratura tipica

253



253 particolare di pilastri in pietra e mattone
tipici dell'area della Bisalta

Esemplificazioni scheda 9.3 compositive

tipologia della casa lunga (bassa valle Vermenagna)

elementi caratterizzanti:

- sviluppo in lunghezza del fabbricato (casa lunga)
- apparato di scale esterne e balconi
- grandi aperture dei fienili
- presenza di aperture in numero e dimensione confacentesi alle possibilità di riuso a scopo abitativo



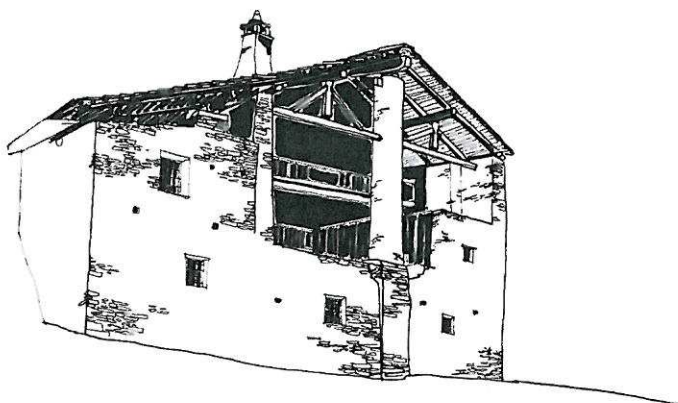
indicazioni progettuali:

- mantenimento del carattere tipologico del fabbricato senza variarne la sagoma
- mantenimento dell'apparato degli accessi e della distribuzione esterna anche in caso di integrazione con collegamenti verticali interni
- chiusura delle aperture dei fienili con una soluzione appropriata al fine di evidenziare i tagli originari e l'armonia compositiva dell'insieme



Esemplificazioni scheda 9.4 compositive

tipologia della casa raccolta attorno ad uno spazio coperto (valle Varaita)

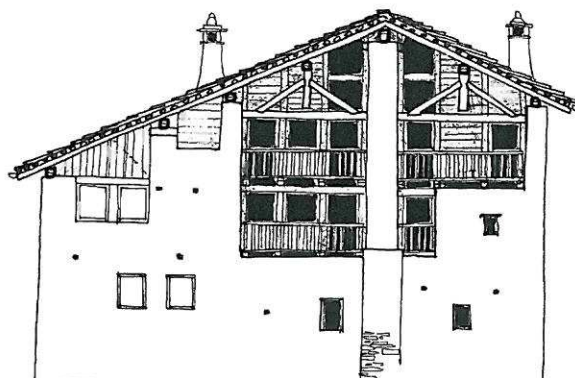
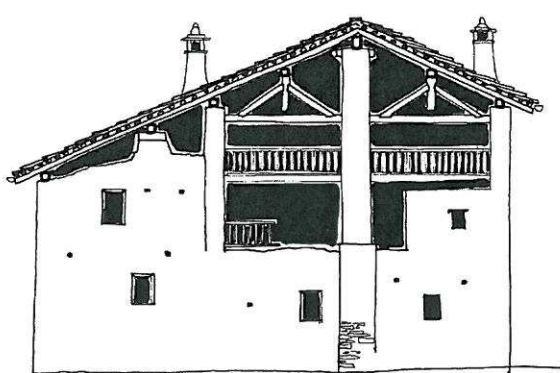


elementi caratterizzanti:

- struttura lignea della copertura a falsi puntoni con presenza di doppia capriata in facciata
- pilastro rotondo a supporto del colmo del tetto
- grande spazio aperto compreso nella sagoma dell'edificio che crea un motivo chiaroscurale di grande effetto plastico

indicazioni progettuali:

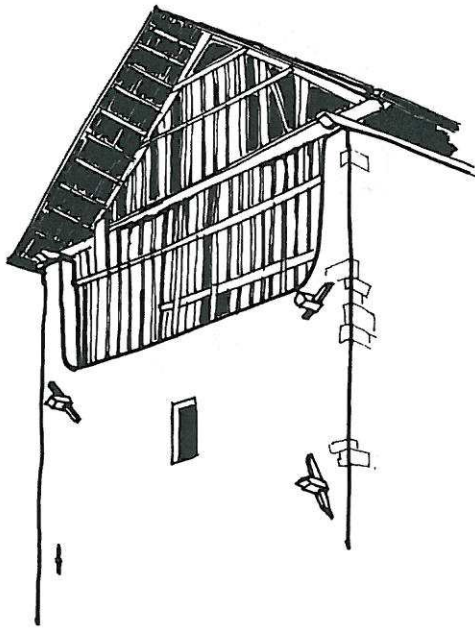
- mantenimento della tipologia strutturale della copertura
- conservazione del pilastro rotondo
- tamponamento di parte del grande spazio aperto con pareti lignee disposte in forte arretramento rispetto al piano di facciata al fine di non pregiudicare il marcato effetto plastico originario



Esemplificazioni compositive

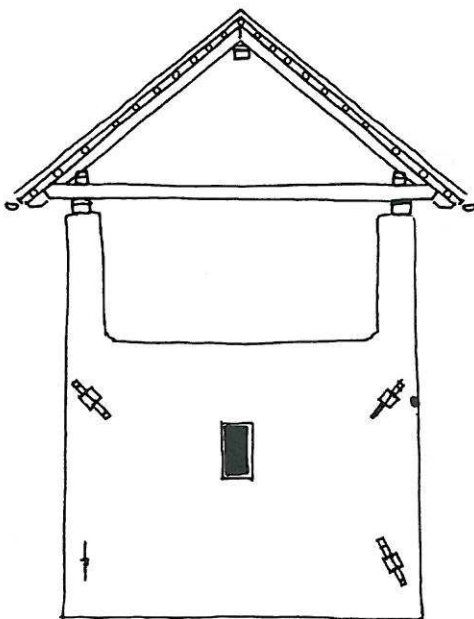
scheda 9.5

tipologia della casa compatta e chiusa (alta valle Stura)



elementi caratterizzanti:

- copertura realizzata con capriata arcaica, arcarecci e tavolato
- accentuata pendenza delle falde coperte originariamente in scandole
- grande tamponamento ligneo arretrato rispetto al piano esterno della muratura

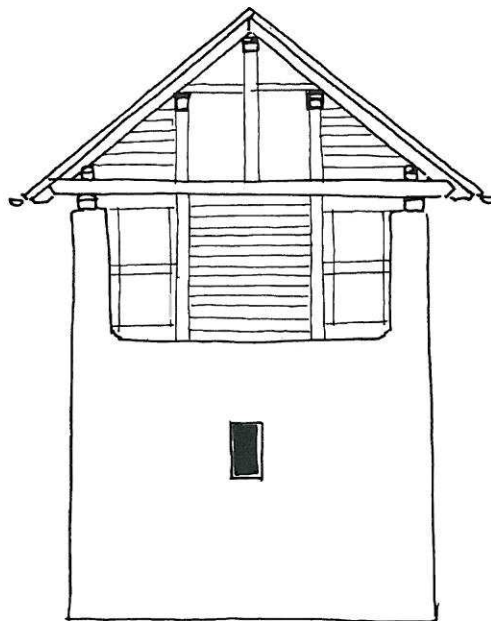
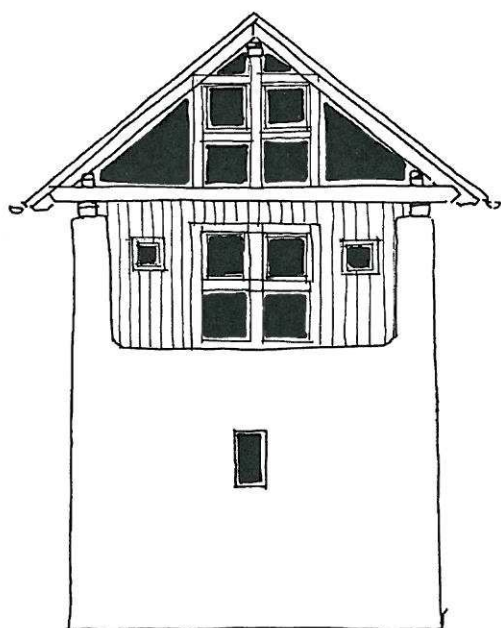


indicazioni progettuali:

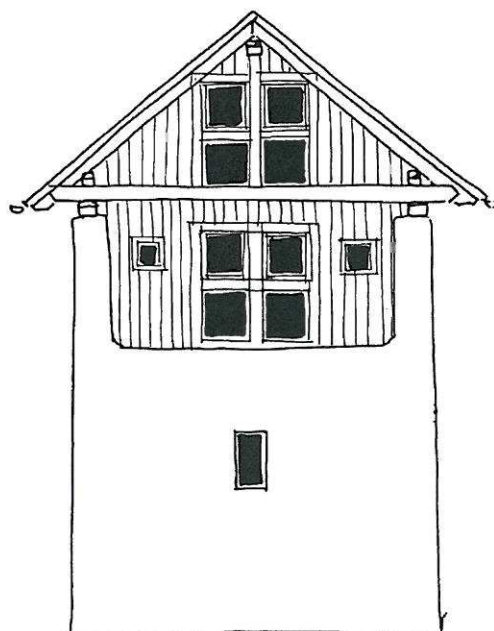
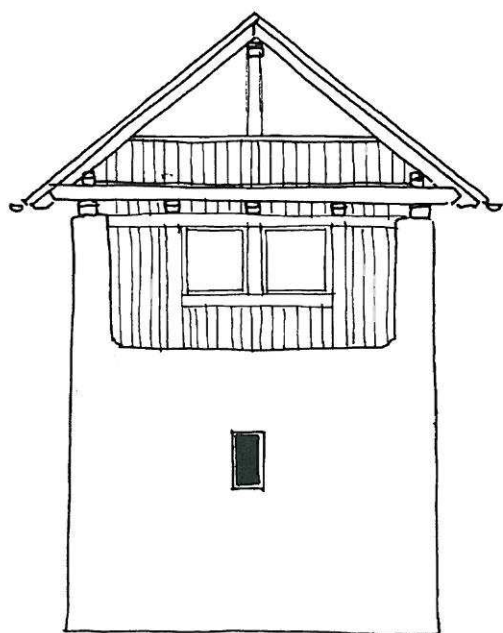
- mantenere orientamento e pendenza della copertura
- riproporre la stessa tipologia strutturale del tetto pur adeguandola con isolamento e nuovo manto
- conservare l'unitarietà dello sfondato adattandolo alle nuove funzioni con l'uso di materiale omogeneo

Esemplificazioni scheda 9.6 compositive

possibili soluzioni compositive per chiusura del timpano di
facciata dell'edificio della scheda 9.5



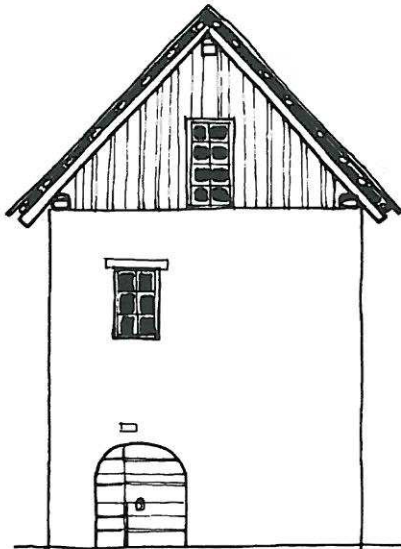
il tamponamento delle varie soluzioni
è sempre previsto con parete lignea
da posizionare in sfondato



Esemplificazioni compositive

scheda 9.7

tipologia della casa compatta e chiusa (alta valle Stura)



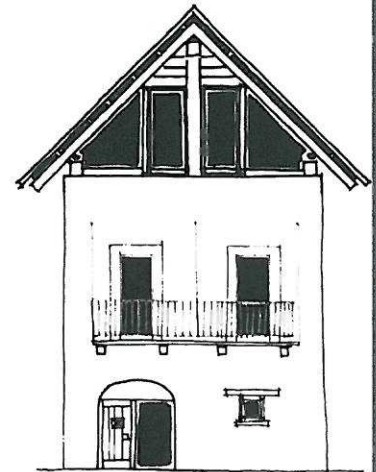
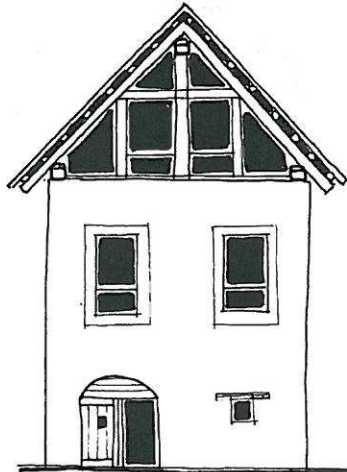
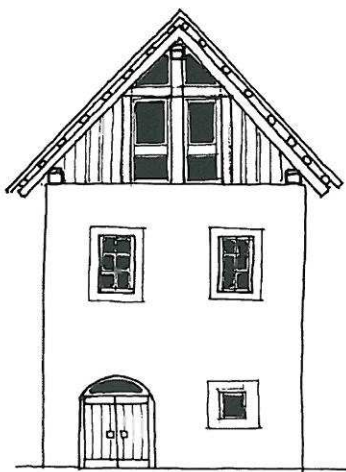
elementi caratterizzanti:

edificio dell'alta valle Stura a volume compatto

- grande apertura ad arco
- taglio prevalentemente verticale delle aperture
- timpano con tamponamento differenziato rispetto alla muratura sottostante

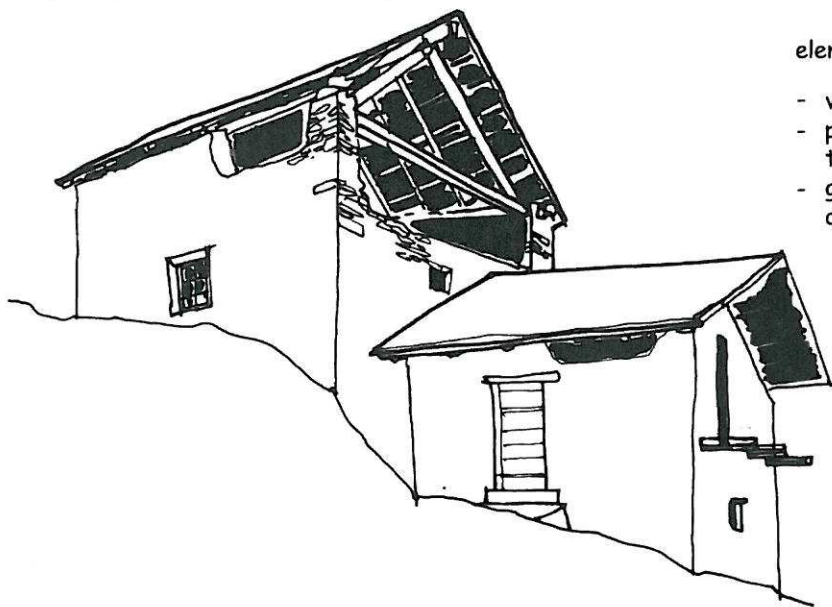
indicazioni progettuali:

- non modificare l'orientamento e la pendenza della copertura, riproponendo la stessa tipologia strutturale
- conservare la forma del timpano e la diversità del materiale di tamponamento rispetto alla sottostante muratura impiegando il legno
- mantenere la forma e la dimensione della grande apertura di accesso
- possibilità di integrazione delle aperture esistenti
- valutare con molta cautela la realizzazione di un balcone di facciata (che potrebbe essere realizzato con modiglioni e impalcato in legno e ringhiera in ferro a disegno tradizionale)



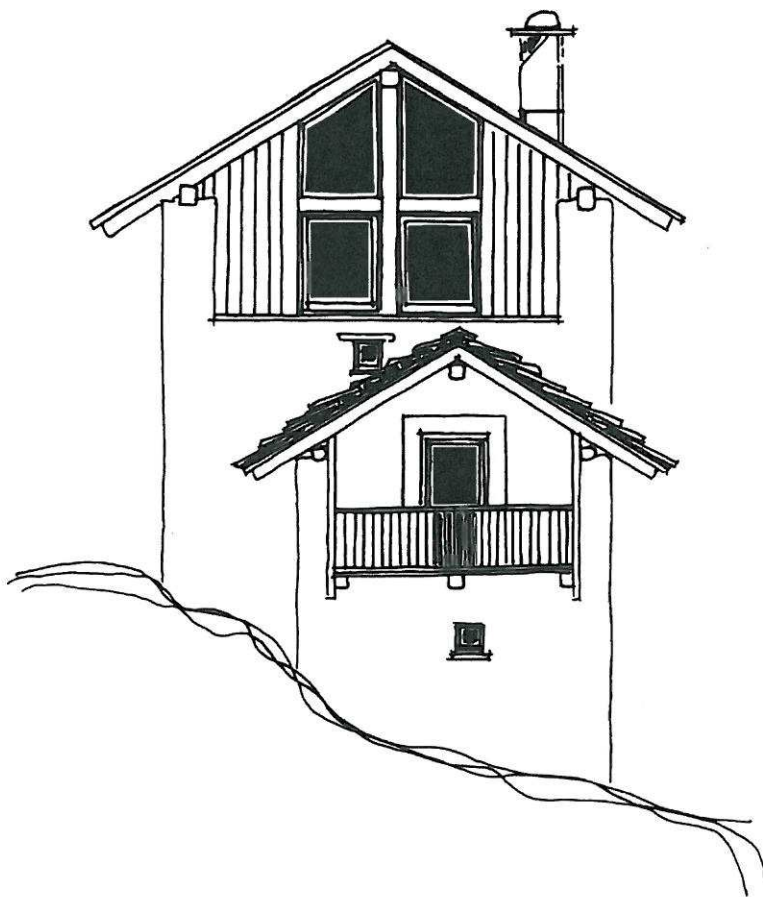
Esemplificazioni scheda 9.8 compositive

tipologia della casa compatta e chiusa (valle Vermenagna)



elementi caratterizzanti:

- volumi semplici accostati "a scala"
- pendenza accentuata delle falde dei tetti
- grande sfondato sul fronte contiguo dell'edificio a monte



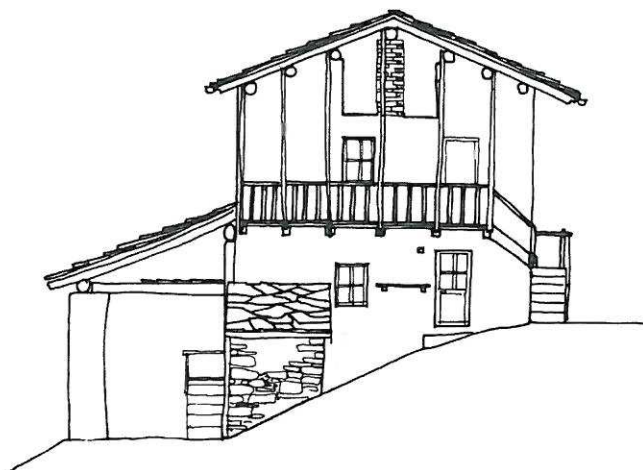
indicazioni progettuali:

- mantenere la pendenza e l'orientamento delle falde
- conservare la diversità volumetrica dei due blocchi
- utilizzare in modo significativo lo spunto progettuale offerto dalla presenza dello sfondato dell'edificio a monte con tamponamento in legno

Esemplificazioni compositive

scheda 9.9

tipologia della casa a balconi (valle Grana)



elementi caratterizzanti:

- copertura a falsi puntoni aggettante sul piano di facciata
- presenza di un porticato laterale
- disegno di facciata semplice arricchita da balconata lignea



indicazioni progettuali:

- conservazione di tutti gli elementi compositivi originari apportando semplici e limitate modifiche per aumentare la funzionalità dell'organismo:
- completamento del balcone e razionalizzazione della scala esterna
- utilizzo del sottotetto sfruttando le aperture esistenti
- utilizzo del porticato con l'aggiunta di un ampio terrazzo coperto

Esemplificazioni scheda 9.10 compositive

tipologia della casa a balconi (valle Maira)



elementi caratterizzanti:

- volume compatto e di rilevanti dimensioni
- balconate sulla fronte a mezzogiorno
- grandi aperture di accesso a stalle e fienili
- aperture in numero contenuto

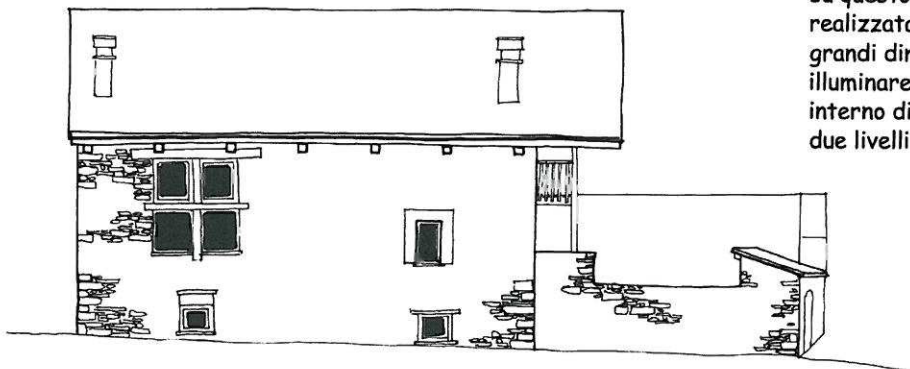
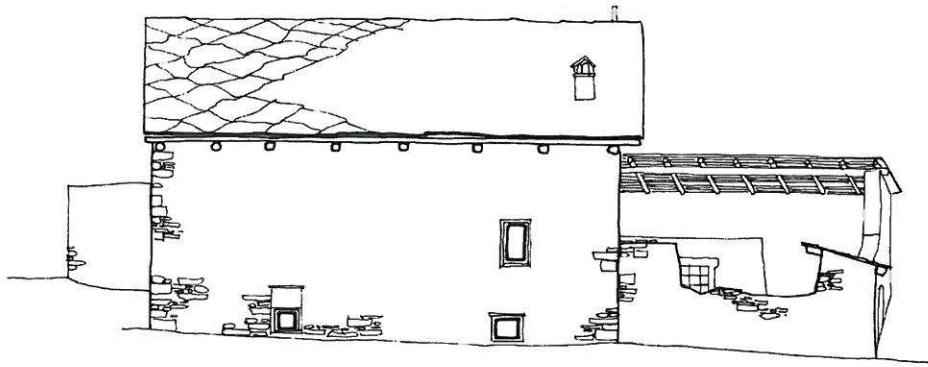
indicazioni progettuali:

- mantenimento della tipologia del tetto razionalizzata nella disposizione delle sue componenti originali
- mantenimento nella dimensione originaria delle grandi aperture dei fienili
- integrazione delle aperture limitata all'indispensabile per non alterare negativamente la prevalenza della massa muraria
- adattamento e completamento delle balconate limitatamente alla facciata ove presenti

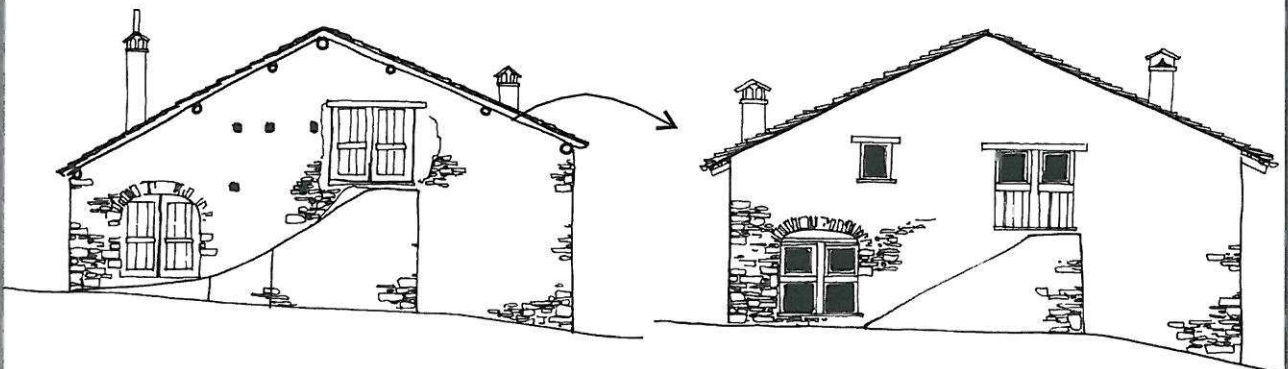


Esemplificazioni scheda 9.11 compositive

vista laterale e facciata posteriore dell'edificio della scheda 9.10



su questo fronte è stata realizzata una nuova apertura di grandi dimensioni per necessità di illuminare adeguatamente il locale interno di soggiorno disposto su due livelli



Bibliografia

- AA.VV. - C.A.I. Sez. di Cuneo- *Montagne Nostre*. Ist. Grafico Bertello, Borgo San Dalmazzo 1975
- AA.VV. - C.A.I. Sez. di Mondovì- *Pietre di Ieri. Civiltà contadina nelle Alpi Liguri*. L'Arciere, Cuneo 1981
- AA.VV. - Comune di Vinadio. *Ristrutturazione del nucleo abitato di San Bernolfo. Relazione illustrativa*. Comunità Montana della Valle Stura di Demonte 1983
- AA.VV. - *Indagine storico-culturale sulla Valle Stura*. Regione Piemonte 1985
- AA.VV. - *Indagine storico-culturale sulle Valli Gesso. Vermenagna e Pesio*. Regione Piemonte, Torino 1986
- AA.VV. - *Dall'abitazione al Museo: mobili del Queyras*. L'Arciere, Cuneo 1989
- AA.VV. - Politecnico di Torino - Facoltà di ingegneria, Dipartimento dei sistemi edilizi e territoriali - *Il recupero metodi e modi*. BE.MA editrice, Milano 1990
- AA.VV. - *Quaderni della Valle Stura a cura della Comunità Montana Valle Stura di Demonte*. Primalpe, Cuneo, anni vari
- AA.VV. - *Pecore, percorsi di cultura alpina*. Museo Naz. della Montagna, Torino 1992
- Allais Claudio - *La Castellata. Storia dell'alta Valle Varaita*. Lobetti Bodoni, Saluzzo 1891
- Bätzing Werner - *L'ambiente alpino, trasformazione-distruzione-conservazione*. Melograno, Milano 1987
- Beltrutti Giorgio - *Briga e Tenda, storia antica e recente*. Cappelli. Rocca san Casciano 1954
- Bernard Giovanni - *Lou saber, dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins*. Ousitanio Vivo, Venasca 1996
- Bernard Jean-Luc - *Nosto Modo, testimonianza di civiltà provenzale alpina a Blins*. Coumboscuro 1992
- Blanchard Raul - *Les Alpes Occidentales: le versant piémontais, VI vol.* Arthaud, Grenoble 1952
- Bruna Rosso P.A. - *Piccolo dizionario del dialetto occitano di Elva*. Valados Usitanos 1980
- Centro Studi Cultura e Territorio - *Caraglio e l'arco alpino occidentale tra antichità e Medioevo*. L'Arciere, Cuneo 1989
- Cima di Crosa - *Dizionario Sampeyrese*. Editrice 3C, Scarnafigi 1982
- Civico Museo Etnografico "Ostana Alta valle Po"-*Quaderni vari*. Assoc. Culturale "I Renèis", Ostana
- Comoli Mandracci Vera (a cura di) - *L'architettura popolare in Italia: Piemonte*. Laterza, Bari 1988
- Cordero Mario (a cura di) - *Per antichi sentieri, itinerari culturali a Marmora e Canosio*. L'Arciere, Cuneo 1988
- Cordero Mario, Martini Stefano (a cura di) - *Pietraporzio, momenti di storia in alta Valle Stura*. Corall, Boves 1991
- De Angelis Almerino - *Rore, paese della Val Varaita*. Lu Viol, Sampeyre 1983
- Dematteis Luigi - *Case contadine nelle Valli Occitane*. Priuli & Verlucca, Ivrea 1983
- Dematteis Luigi - *Blins. L'abitare di una comunità delle Alpi Occitane*. Priuli & Verlucca, Ivrea 1993
- Dematteis Luigi - *Il fuoco di casa nelle tradizioni dell'abitare alpino*. Priuli & Verlucca, Ivrea 1996
- De Rossi Antonio, Manino Lorenzo, Regis Daniele - *Le terre alte*. L'Arciere blu, Borgo San Dalmazzo (CN) 1998
- De Rossi Antonio (a cura di) - *Abitare le Alpi*. C.L.U.T. Editrice, Torino 1998
- Di Maio Marziano - *Vaii, gias e Vastère, toponomastica del massiccio Marguareis-Mongioie*. Valados Usitanos 1988
- Doglio Giacomo, Unia Gerardo - *Abitare le Alpi*. L'Arciere, Cuneo 1980
- Fenoglio Dino (a cura di) - *Da pare 'n fieul, quaderni di cultura popolare*. Ed. Da pare 'n fieul, Bagnolo Piemonte
- Garnero Secondo, Massimo Luigi, Oggero Dino - *Paie, Paière, Lotou, San Damian, storia e civiltà di quattro comunità provenzali alpine*. Coumboscuro Centre Prouvençal e il Maira 1996
- Marzi Angelo (a cura di) - *Materiali per la progettazione di interventi di manutenzione*. Regione Piemonte, Torino 1989
- Massimo Luigi - *L'architettura della Val Maira*. Il Drago e Ousitanio Vivo, Dronero 1993
- Massimo Luigi - *Architettura tradizionale tra Piemonte e Provenza*. Coumboscuro Centre Prouvençal 1999
- Maurino Renato, Doglio Giacomo- *Recupero, come fare?* L'Arciere, Cuneo 1995
- Mellano Paolo (a cura di) - *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del Cuneese: La Valle Varaita (vol II)*. Enti vari 2003
- Muletti Delfino - *Memorie storico diplomatiche appartenenti alla città e ai Marchesi di Saluzzo*. Lobetti Bodoni, Saluzzo 1831
- Ottonelli Sergio (a cura di) - *Guida della Val Varaita*. Centro Studi e Iniziative Valados Usitanos, Gaiola 1979
- Pascolo Enzo - *Guida agli interventi edilizi nei centri rurali - Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, servizio beni ambientali e culturali*.
- Raina Giovanni - *Elva in Val Maira*. Richard, Saluzzo 1944
- Ricca Angelo, Unia Gerardo - *Valli Monregalesi*. Comunità Montana valli Monregalesi, Vicoforte 1990
- Rossi Patrizia, Canavese Giuseppe - *Parco naturale dell'Argentera. Guida 1, itinerari natura*. Priuli & Verlucca, Ivrea 1986
- Tosco Carlo - *San Dalmazzo di Pedona*. Soc. per gli studi storici, archeologici ed artistici della Prov. di Cuneo, Cuneo 1996



FEASR

Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali



PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007/2013 - ASSE IV LEADER

P.S.L. GAL Tradizione delle Terre Occitane

“Essere comunità per essere competitivi”

MISURA 323.3a

**“valorizzazione del patrimonio culturale mediante
l’identificazione ed il recupero delle eccellenze
artistiche della tradizione locale”**

DOCUMENTO FINALE

Marzo 2011

(con integrazioni successive ad istruttoria regionale – Settembre 2011)

Le integrazioni / modifiche apportate a seguito dell'istruttoria regionale sono evidenziate in **grassetto**

INDICE

0. PREMESSA	pag.	3
1. ANALISI E CONCLUSIONI OPERATIVE RAGGIUNTI DALLE PRECEDENTI ESPERIENZE	pag.	4
2. DEFINIZIONE DI UNA METODOLOGIA PER LA SELEZIONE DEGLI ELEMENTI “ARTISTICI” LOCALI	pag.	6
2.1 Individuazione dei beni.....	pag.	6
2.2 Selezione dei beni caratterizzanti	pag.	7
2.3 Rilevazione	pag.	7
3. DEFINIZIONE DELLE LINEE GUIDA PER GLI INTERVENTI DI RECUPERO.....	pag.	9
3.1 La conoscenza.....	pag.	9
3.1.1 Valutazione della criticità.....	pag.	10
3.2 Modalità operative	pag.	12
3.2.1 le fondazioni	pag.	13
3.2.2 le murature.....	pag.	14
3.2.3 volte e solai.....	pag.	20
3.2.3.1 i solai in legno.....	pag.	20
3.2.3.2 le volte in muratura.....	pag.	20
3.2.4 atrii e scale.....	pag.	23
3.2.5 serramenti	pag.	28
3.2.6 balconi e loggiati	pag.	29
3.2.7 coperture.....	pag.	29
3.2.8 coperture piane	pag.	32
3.2.9 spazi pubblici.....	pag.	33
ALLEGATI	pag.	42
- Allegato 1: Griglia di individuazione beni architettonici		
- Allegato 2: Scheda di rilievo edifici		
- Allegato 3: Schede interviste operatori (amministratori, tecnici pubbliche amministrazioni, liberi professionisti)		

0. PREMESSA

Il Consiglio di Amministrazione del Gal Tradizione delle Terre Occitane ha deliberato di dare avvio alle attività previste sul PSL alla Misura 323.3a “valorizzazione del patrimonio culturale mediante l’identificazione ed il recupero delle eccellenze artistiche della tradizione locale” con verbale n. 84 del 10.03.2010.

Successivamente, con verbale n. 85 del 12.04.2010, ha affidato l’incarico alla ditta Tautemi Associati srl di Cuneo impegnando le risorse sia relative al contributo pubblico che relative al cofinanziamento dei soci.

Il gruppo di lavoro che ha curato la redazione del presente documento è formato da:

- esperti senior:
 - arch. Flavio Bruna (esperto in recupero patrimonio architettonico);
 - arch. Paolo Mellano (esperto in recupero patrimonio architettonico);
 - arch. Alessandro Scapolla (esperto in recupero patrimonio architettonico);
 - arch. Cristina Bergaggio (esperto in programmi comunitari; Leader);
 - arch. Andrea Marino (esperto in programmi integrati di sviluppo locale, programmi comunitari);

- esperti junior:
 - arch. Arianna Bernabei (architetto);
 - arch. Monica Silvestro (architetto);

- tecnici:
 - geom. Mauro Bellone (disegnatore CAD);
 - arch. Marzia Bertaina (rilevatore e progettista);
 - arch. Elisa Cannavò (rilevatore e disegnatore CAD);
 - Fabrizio Carletto (disegnatore CAD);
 - geom. Barbara Mirri (segreteria e disegnatore CAD).

1. ANALISI E CONCLUSIONI OPERATIVE RAGGIUNTI DALLE PRECEDENTI ESPERIENZE

Nel mese di dicembre del 2003 i G.A.L. “Tradizione delle Terre Occitane” e “Valli Gesso, Vermenagna e Pesio”, pubblicavano il volume “Recupero edilizio e qualità del progetto” che concludeva il lavoro di predisposizione di un manuale per il recupero dell’edilizia tradizionale locale.

Si era trattato di una iniziativa importante che aveva messo in moto un’intensa attività di ricerca, progettazione e di confronto con i tecnici comunali e gli amministratori del territorio interessato, finalizzata a mettere a disposizione degli operatori - Amministratori, uffici tecnici, professionisti, imprenditori - un concreto strumento di lavoro.

La stessa scelta effettuata dai due G.A.L. di pubblicarne l’esito andava nella direzione di massimizzarne le possibilità di consultazione e di diffusione.

In effetti i risultati attesi, sotto tale profilo, sono stati raggiunti.

Il libro è stato diffuso presso tutte le Amministrazioni e presso la quasi totalità dei professionisti locali.

Si tratta effettivamente di uno strumento di facile consultazione in quanto può essere sfogliato e fotocopiato senza ausilio di strumenti informatici, condizione questa, localmente particolarmente apprezzata.

Il riscontro del livello di utilizzo del manuale è poi fornito dalla documentazione tecnica che viene oggi prodotta a corredo delle richieste di permesso di costruire o di D.I.A. o S.C.I.A..

In misura crescente si è infatti potuto verificare come vengono seguiti i suggerimenti del manuale ed impiegati molti dei dettagli costruttivi che lì sono illustrati.

Questi fatti si registrano in un periodo temporale, coincidente con gli anni più recenti, in cui è accresciuta notevolmente la sensibilità verso la cultura locale, il patrimonio edilizio esistente e di conseguenza la qualità degli interventi. Il manuale dei due G.A.L., assieme ad altre pubblicazioni analoghe, ha senz’altro contribuito a determinare questo nuovo panorama e pertanto si può affermare che ha pienamente raggiunto gli obiettivi che si poneva.

Relativamente al recepimento delle indicazioni del manuale all’interno degli strumenti che sovrintendono l’uso del territorio, e ci si riferisce in modo particolare al Regolamento Edilizio Comunale che è la sede propria per gli argomenti in questione, non si è registrata invece una diffusa iniziativa da parte delle Amministrazioni locali. Questa circostanza ha tuttavia una spiegazione molto precisa: la maggior parte dei Comuni interessati si era dotata di Regolamento Edilizio negli anni immediatamente precedenti alla pubblicazione del manuale e vi aveva già inserito un corpo di indicazioni normative perfettamente aderenti a quelle del manuale perché tratte da una precedente pubblicazione, “Recupero come fare?”, di G. Doglio e R. Maurino.

Per tutti questi Comuni quindi non è stato necessario implementare il proprio Regolamento Edilizio e di fatto operano già in piena sintonia con il manuale.

Nonostante tutto ciò, di strada da percorrere ce n'è ancora tanta e l'impegno per la salvaguardia ed il corretto riuso del patrimonio edilizio locale non si può considerare concluso.

Sul versante delle cose da fare tutti gli interlocutori avvicinati (vedasi allegato 3) sono concordi nel ritenere la necessità di promuovere dei corsi di studio ed approfondimento sui temi della progettazione nel campo del recupero e quindi di agire sul versante della formazione.

Se infatti la problematica del corretto approccio ai temi della progettazione è riconducibile a fattori culturali (conoscenza e utilizzo degli strumenti più opportuni) è prioritario agire da questo punto di vista, piuttosto che esclusivamente mediante imposizione di prescrizioni e di vincoli.

Questa convinzione si genera oltretutto anche sulla constatazione che la formazione scolastica dei tecnici interessati non è affatto sufficiente: subordinare quindi l'attività professionale a specifici corsi ed esperienze guidate di intervento sul patrimonio edilizio esistente sarebbe oltremodo utile.

Si allegano n. 14 schede che riportano le interviste effettuate per acquisire informazioni relative alle esperienze pregresse.

Le interviste hanno coinvolto:

- n. 5 amministratori: Renato Baralis, Sindaco di Sampeyre;

Angelo Giverso, consigliere Vinadio;

Osvaldo Einaudi, Sindaco di Prazzo;

Diego Bianco, assessore Caraglio;

Mario Bertoldi, Sindaco di Demonte

- n. 5 tecnici comunali: Franco Bressy, tecnico comunale Acceglio;

Livio Fino, tecnico comunale Sampeyre;

Basilio Fiorina, tecnico comunale Pontechianale;

Giancarlo Cravero, tecnico comunale Bernezzo;

Maria Lucia Biglione, tecnico comunale Villar S. Costanzo

- n. 4 professionisti: Dino Oggero, architetto;

Franco Marabotto, geometra;

Enrico Colombo, geometra;

Giovanni Belmondo, geometra

2. DEFINIZIONE DI UNA METODOLOGIA PER LA SELEZIONE DEGLI ELEMENTI “ARTISTICI” LOCALI

2.1 Individuazione dei beni

Per l'individuazione dei beni architettonici di interesse storico-artistico presenti sul territorio del G.A.L. si è optato per una indagine a carattere bibliografico.

Si sono selezionate le pubblicazioni disponibili sul tema in argomento attinenti il territorio interessato e dalla loro consultazione si sono tratti gli elementi “artistici” segnalati.

Le fonti utilizzate sono le seguenti:

- Database dei provvedimenti di tutela della Soprintendenza dei Beni Architettonici e del Paesaggio del Piemonte;
- Indagine storico-culturale sulla Valle Grana (Comitato Comprensoriale di Cuneo);
- Indagine storico-culturale sulla Valle Stura (Comitato Comprensoriale di Cuneo);
- Cuneo e provincia Alba, le Langhe, Saluzzo, le Alpi, il Monregalese (Touring Club Italiano);
- Comuni della Provincia di Cuneo (Regione Piemonte);
- Le fortezze delle Alpi Occidentali (D. Gariglio, M. Minola);
- I Castelli (A. Piovano, L. Fogliato, G. Cigna);
- L'architettura della Valle Maira (L. Massimo);
- Cuneo, la Provincia Granda (L. Botta, F. Collidà);
- Cuneo e valli, Guida Viavai Antares Edizioni;
- Le valli cuneesi e valdesi, Gruppo Editoriale Fabbri;
- Cuneo e Valli, Valle Po-Bronda-Infernotto, Valle Varaita, Valle Maira, Valle Grana, Valle Stura, Valle Gesso-Vermentagna, Bisalta, Castagnito - Antares Edizioni 2004;
- PTP, Emergenze architettoniche desunte da “Carta aree antropizzate e dei beni architettonici ed urbanistici”, Regione Piemonte;
- PTP, Emergenze architettoniche desunte da “Atlante delle risorse culturali della Provincia di Cuneo”.

Il quadro informativo è stato poi completato dalle “segnalazioni dirette” che sono pervenute all'interno dei vari incontri che si sono succeduti con Amministratori ed i tecnici delle Comunità Montane interessate.

L'analisi condotta ha consentito di costruire una griglia nella quale emergono i beni architettonici segnalati e la frequenza della loro segnalazione.

(vedasi allegato 1)

2.2 Selezione dei beni caratterizzanti

All'interno del quadro dei beni artistici costruito secondo quanto descritto nel punto precedente, si è proceduto alla selezione di quelli più rappresentativi a livello locale sulla scorta dei seguenti criteri:

- proprietà pubblica del bene ed in particolare proprietà comunale;
- funzionalità in atto o potenziale per usi di interesse rispetto alla comunità locale;
- presenza di elementi tipologico-costruttivi di particolare pregio e significatività nel contesto locale;
- completamento di lavori in corso, lotti funzionali.

Nella selezione si è infine operato con un intento di equilibrio territoriale in modo da individuare un pari numero di beni (2-3) per ciascuna Valle del G.A.L..

I criteri adottati hanno permesso di selezionare i 12 beni sottoelencati:

- Valle Stura
 1. Palazzo Borelli, galleria e annesso parco, Demonte;
 2. Fortificazioni albertine, Vinadio;
- Valle Grana
 3. Casa Comunale, Caraglio;
 4. Ricetto della Trinità, Valgrana;
- Valle Maira
 5. Casa della Meridiana, Elva;
 6. Lazzaretto di Caudano, Stroppio;
 7. Tettoia del ponte sul Maira, Cartignano;
- Valle Varaita
 8. Casa Giriodi di Monastero (casa comunale), Costigliole Saluzzo;
 9. Resti del Castello e Torre, Piasco;
- Valli Po, Bronda, Infernotto
 10. Ex officina ferroviaria, Barge;
 11. Villa Aliberti, Castellar;
 12. Palazzo Marchionale, Revello.

2.3 Rilevazione

Il rilievo dei beni selezionati è avvenuto mediante una apposita scheda (vedasi allegato 2) suddivisa in 7 sezioni che riguardano:

- la proprietà del bene;
- la disponibilità del bene;

- l'accatastamento;
- la destinazione d'uso;
- lo stato di utilizzazione;
- la rilevanza architettonica;
- gli eventuali contributi percepiti.

Le informazioni raccolte sono inoltre integrate da una specifica documentazione fotografica in modo da disporre di una ricognizione il più completa possibile dell'immobile.

3. DEFINIZIONE DELLE LINEE GUIDA PER GLI INTERVENTI DI RECUPERO

3.1 La conoscenza

La complessità del recupero o della trasmissibilità del patrimonio culturale locale è argomento complesso, che implica alcune scelte metodologiche di sintesi, al fine di delineare la struttura di *linee guida*, che affrontano le problematiche secondo una visione sinottica, di regia, capaci di rimandare alla trattativa specifica in relazione agli argomenti ed agli elementi da analizzare in modo approfondito. Un punto di partenza rimane sempre la corretta **conoscenza** dell'edificio nel suo insieme, nelle sue parti, la sua collocazione geografica e nella storia, le funzioni che lo hanno caratterizzato nel tempo, le tecniche e i materiali che lo costituiscono.

A questo proposito abbiamo individuato alcuni gruppi di elementi architettonici e artistici principali e caratterizzanti i beni individuati all'interno del territorio delle valli del GAL terre occitane.

ELEMENTI ARCHITETTONICI E ARTISTICI CARATTERIZZANTI GLI EDIFICI		
1. Fondazioni	in muratura/in pietra	
	in calcestruzzo	
2. Murature	in pietra	
	in mattoni	
	in pietra e mattoni	
	intonaci	
	colore	
	decorazioni e stucchi	
	basamenti e zoccolatura	
3. Volte e solai	in legno	
	in muratura	
	miste	
	cannicciati	
	cassettonati e decorati	
	pavimenti	in legno
		in ceramica
	in pietre e marmi	
4. Atrii e scale	interne	
	esterne	
	strutture	in muratura
		in legno
		in acciaio
		in calcestruzzo armato
	androni e passi carrai	
5. Serramenti	portoni	
	finestre e portefinestre	
	porte interne	
	scuri e persiane	

6. Balconi e loggiati	strutture	in legno
		in pietra
		in muratura
	parapetti	Miste
		in legno
		in metallo
		in pietra (balaustre)
	modiglioni	in pietra
		in legno
		in ferro
loggiati	a pompeiana	
	Pergole	
	in muratura	
7. Coperture	strutture	in legno
		in muratura
		in calcestruzzo armato
		in ferro
	manti di copertura	in pietra
		in laterizio
		Metalliche
	camini	
		abbaini e lucernari
		cornicioni e passafuori
lattonomie e faldalerie		
8. Sistemazioni esterne degli spazi pubblici e privati	viali	
	corti interne	
	piazze	
	ali e loggiati	

Molti di questi elementi ricorrono negli edifici selezionati, ma sono in generale parte di un patrimonio diffuso, e per il quale si auspica una corretta metodologia interpretativa e di intervento per il recupero.

L'obiettivo rimane, di fondo, sempre quello di riuscire a restituire edifici rappresentativi della nostra comunità sul nostro territorio che -anche se non di eccellenza assoluta- rivestono importanza come testimonianze vive storiche, civili e culturali, nel senso dell'appartenenza ad uno specifico contesto geografico e culturale, oltretutto memorie della storia più o meno recente.

3.1.1 Valutazione della criticità

La valutazione delle criticità è un passo fondamentale per riuscire a descrivere lo stato di conservazione reale del bene culturale analizzato. In questa fase devono essere messe in campo tutte quelle competenze specifiche necessarie, in modo mirato, graduato al tipo di costruzione, riuscendo, come obiettivo finale, a restituire una sorta di mappatura del degrado di insieme.

Punto di partenza dell'analisi della conoscenza è il rilievo, che costituisce anche la prima fase finalizzata agli interventi di recupero di un edificio: non si tratta di

un'operazione secondaria, necessaria solo per obblighi burocratici e quindi professionalmente accessoria, bensì di un processo che porta all'individuazione ed alla conoscenza dei caratteri dell'edificio anche meno evidenti, sulla cui esigenza di riconoscimento e di conservazione-recupero si fonda l'operazione nel suo complesso.

Il rilievo si configura quindi come una premessa indispensabile, al punto da dover essere considerato parte integrante ed essenziale del progetto di recupero.

Se condotto ad un livello di adeguato approfondimento, il rilievo offre alla progettazione la possibilità di affrontare e risolvere buona parte dei cosiddetti "imprevisti", evitando tra l'altro maggiori difficoltà e costi in sede esecutiva: rende cioè possibile in larga misura lo scioglimento dell'iniziale riserva costituita dall'imprevedibilità dei costi effettivi di intervento, problema reale nella maggior parte dei casi, proprio in conseguenza di una prassi tecnica troppo approssimativa.

Il rilievo, per fornire un'esauriente conoscenza dell'edificio, non può limitarsi ai soli aspetti dimensionali-quantitativi, ma deve essere in grado di rappresentare una lettura approfondita delle variazioni verificatesi nel tempo e delle condizioni attuali degli elementi formali, strutturali e tipologici che caratterizzano l'edificio.

Deve pertanto articolarsi in:

- **rilievo geometrico-dimensionale** o planivolumetrico, che definisce come solido il manufatto edilizio allo stato di fatto. I disegni in genere necessari sono: pianta di ogni piano, una o più sezioni significative, prospetti di tutti i fronti, preferibilmente in scala 1:50.

In caso di edifici di particolare complessità, o in presenza di elementi costruttivi e decorativi di particolare interesse, la documentazione grafica deve essere integrata con disegni in numero scala sufficienti ad una completa lettura del manufatto;

- **rilievo critico**, che individua e interpreta le trasformazioni subite dall'edificio. E' uno strumento indispensabile per la valutazione degli elementi storici degni di interesse e capace di integrare la carenza di descrizione-interpretazione insita nel rilievo geometrico-dimensionale.

Deve interessare tutte le componenti dell'edificio, delle strutture verticali (a primaria o parziale o impropria funzione portante) agli intonaci (individuazione di aperture, altezze e tipo di solai esistenti), dalle strutture orizzontale (solai, coperture) ai particolari più significativi.

Esso si attua riportando descrittivamente sulla base del rilievo geometrico-dimensionale del fabbricato gli elementi ininfluenti ai fini della configurazione volumetrica, ma dei quali è necessaria l'osservazione e la registrazione: lesioni, differenze di tessitura muraria, aperture tamponate, sopralzi o aggiunte, elementi di particolare pregio come pietre di pregevoli proporzioni, ecc.. ;

- **rilievo fotografico**, che consente l'individuazione del contesto ambientale e documenta lo stato dell'edificio nel suo complesso e nei suoi elementi significativi.

Costituisce un elemento di indispensabile supporto ai rilievi grafici di cui si è precedentemente detto e di integrazione ove i primi non risultino adeguatamente ed esaurientemente idonei.

Oltre a documentare i prospetti, il rilievo fotografico deve illustrare il manufatto in relazione all'edificazione circostante. In caso di edifici di particolare interesse architettonico occorre documentare esaurientemente anche gli elementi costruttivi sia interni che esterni.

A tal proposito esistono oggi possibilità di criterio molto sofisticate, combinate tra tecnica fotografica e scansione laser, che consentono la restituzione tridimensionale “al vero” del bene considerato. In questo modo è possibile lavorare sull’edificio tramite pc, come se ci si trovasse sempre sul posto. E’ certo che sono tecniche ad oggi molto impegnative e costose.

3.2 Modalità operative

La realizzazione degli interventi di restauro deve essere condotta con estremo riguardo per gli elementi da salvaguardare e che si intendono per tanto mantenere.

• EDIFICI RICONDUCIBILI AL MONDO RURALE

Ogni operazione deve essere eseguita con attenzione, così da non rivelarsi anche minimamente dannosa per la parte interessata, dato che nella quasi totalità dei casi i lavori eseguiti, per le particolari caratteristiche dell’architettura rurale, non potranno usufruire di successive operazioni di rifinitura.

Si tengono presenti le seguenti indicazioni:

- l’intonaco eseguito con malta fine ottiene uno spiacevole effetto di appiattimento;
- l’intonaco del tipo graffiato o falso rustico non si accorda con il carattere degli edifici rurali e costituisce nel tempo sicuro problema di difficile manutenzione
- il ferro usato in profilati o laminati sottili anziché in barre di sezione consistente determina un’impressione di precarietà maggiormente accentuata dalla rapida corrodibilità;
- il legno deve essere protetto con liquidi impregnanti che, oltre all’azione preservante spinta in profondità, presentano il vantaggio di non essere coprenti (venatura visibile) e di non formare una pellicola che inevitabilmente si fessura e si distacca determinando vistose macchie; proprio per l’adozione di questi nuovi prodotti preservanti, la diffusa prevenzione nei confronti dell’uso del legno non ha più ragione di sussistere;
- la pietra va mantenuta pulita ed eventuali coloriture o tracce di intonaco devono essere rimosse con idonei solventi o mediante sabbiatura;
- l’installazione di impianti tecnologici, quali quello elettrico o per il riscaldamento, per le difficoltà che si incontrano nel ricavare nelle strutture di pietrame le sedi delle condutture, può essere eseguita con le condutture lasciate a vista, ricercando anche piacevoli effetti estetici e ottenendo, nel caso dell’impianto di riscaldamento, un apprezzabile vantaggio sul rendimento termico.

Sulla base di questa indagine è conseguenza individuare le modalità operative del recupero, che saranno valutate di volta in volta, caso per caso.

• EDIFICI CON CARATTERI URBANI, CON DECORAZIONI

Certamente esiste una tale importante bibliografia sulla materia del restauro e conservazione dei beni di queste tipologie, che diviene questione non facile dare indicazioni sul recupero del bene e delle sue componenti, se non come linea guida generale, a livello qualitativo, come inquadramento metodologico

Per ognuno degli elementi considerati, riportati nella tabella, in relazione alla scelta finale degli edifici rappresentativi sul territorio,

Si propone una traccia sintetica di approccio al tema del recupero, ed un richiamo ad una bibliografia selezionata che rimanda invece ad una serie di approfondimenti possibili.

In generale l'approccio alla conoscenza del bene oggetto di analisi, come già richiamato, presuppone una ricostruzione storica della sua evoluzione, attraverso ricerche archivistiche e fonti bibliografiche, che consentano di giungere alla rappresentazione della trasformazione dell'edificio, dall'origine ad oggi; individuando interventi propri ed impropri, parti originarie e superfetazioni.

Contestualmente la conoscenza e l'analisi dello stato di degrado/conservazione delle componenti strutturali e tecnologiche della materia, della sua provenienza ci permettono altri passi in avanti nella valutazione del bene architettonico ai fini della sua progettazione, conservazione, trasmissibilità nel tempo, ed eventualmente nell'inserimento di completamenti ed ampliamenti possibili, integrati.

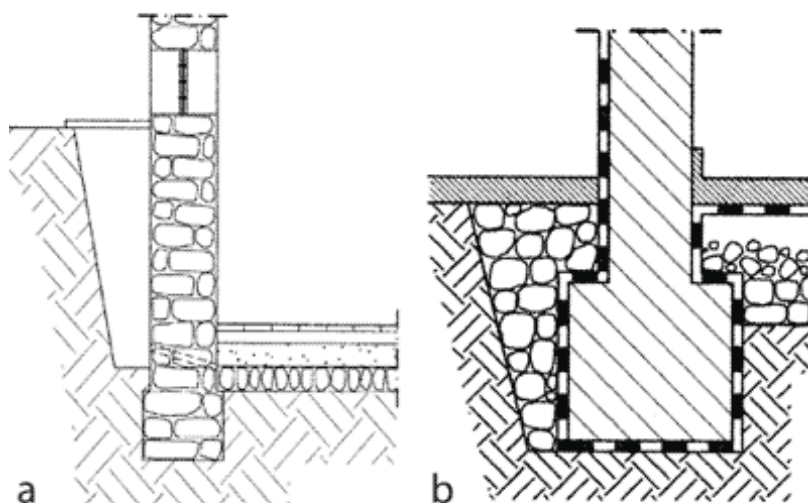
3.2.1 Le fondazioni:

Da una corretta analisi dello stato delle strutture, a seconda che siano in muratura (o in casi di edilizia più recenti in calcestruzzo) dipende il futuro dell'intera struttura e del bene architettonico nel suo insieme.

Occorrono valutazioni integrate sulla portanza del terreno, sul tipo di fondazione (continua, isolata a plinti...), sulla umidità presente nelle strutture e quindi la resistenza dei materiali, per formulare ipotesi di intervento, a livello locale o di sistema.

È buona regola affidarsi a consulenti (ingegneri e geologi) esperti e dare la giusta importanza al tema, al fine di arrivare ad un sistema correttivo integrato idoneo alla specifica tecnologia dell'esistente, non troppo invasivo.

Anche in questo caso possiamo considerare che un approccio corretto, del "caso per caso" è auspicabile, per sviluppare ragionamenti ed ipotesi metodologiche. Spesso ci si trova ad affrontare complessità aggiuntive, dovute al fatto che parliamo di componenti nascoste sotto il suolo. E le indagini a campione non sono sempre affidabili; una documentazione approfondita, oltre ad evitare rischi per la sicurezza, comporta un risparmio sulle tecnologie di consolidamento.



3.2.2 Le murature:

Queste debbono essere catalogate, realizzando un abaco delle tipologie che descriva spessori, componenti, stato di conservazione epoca di realizzazione, rivestimenti, intonaci, stucchi, decorazioni, basamenti ed attacchi a terra; questa campionatura consente una proposta di recupero sinottica, una regia degli interventi tecnici da applicare ai componenti edilizi per riportarli ad uno “stato di salute” che ne garantisca da un lato la durata e trasmissibilità e dall’altro ne consenta una corretta lettura, tra originale ed integrazione o sostituzione, dopo l’intervento.

E’ molto evidente nella restituzione a livello di sezione, come ogni elemento analizzato sia concatenato ed interagente con gli altri. In questo caso strutture di fondazione e murature, sono sistemi con relazioni di criticità, senza soluzioni di continuità.

Sulla murature in mattoni ad esempio, ove non è possibile la semplice sabbiatura, nei casi in cui parti della tessitura muraria risultino evidentemente erose, si può praticare l’intervento di “cuci e scuci” sostituendo singoli mattoni con elementi della stessa fattura, forma e colore, in modo da restituire una texture unitaria, che non si discosti dalla materia originaria.

La stessa tecnica si può *applicare nelle murature miste, attraverso interventi puntuali.*



Casalgrasso – un esempio di recupero di cascine rurali ad usi civici: palestra, biblioteca, scuola elementare



Casalgrasso - recupero della struttura tradizionale ed inserimento di elementi della contemporaneità danno luogo al nuovo organismo edilizio

Il problema diviene più complesso nel caso di pareti rivestite con intonaci: innanzitutto occorre analizzare chimicamente e meccanicamente, realizzando il rilievo della mappature del degrado superficiale e delle componenti tecnologico/strutturali.

Si procede quindi al restauro di tutte le parti possibili, ed alla integrazione per le zone di distacco, ove lo strato non è più presente. In alcuni casi è buona regola rendere lievemente evidenti i nuovi inserimenti, attraverso alcuni artifici “linguistici”, per una corretta lettura dell’insieme (ad esempio lavorando su piccoli scarti nella consistenza materica delle finiture, oppure sui toni del colore; o ancora lavorando sui piani e sulle stratificazioni di materia, in rilievo leggero, o in leggero difetto...).

Questo, in estrema sintesi, è un atteggiamento condiviso, anche per quando concerne il colore, le decorazioni, gli stucchi e gli altri elementi propri dei sistemi di facciata, anche più elaborati.





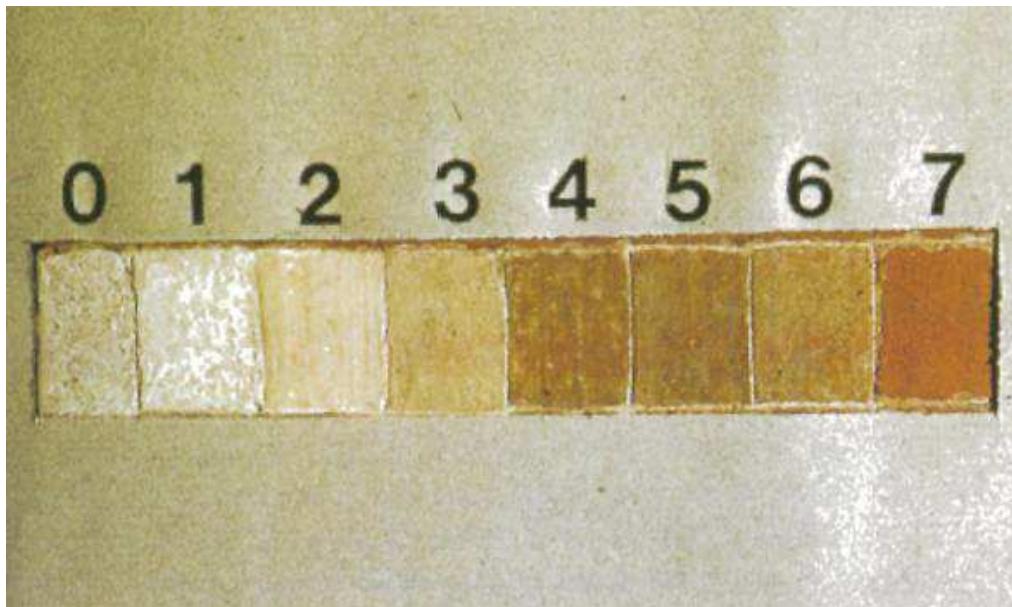
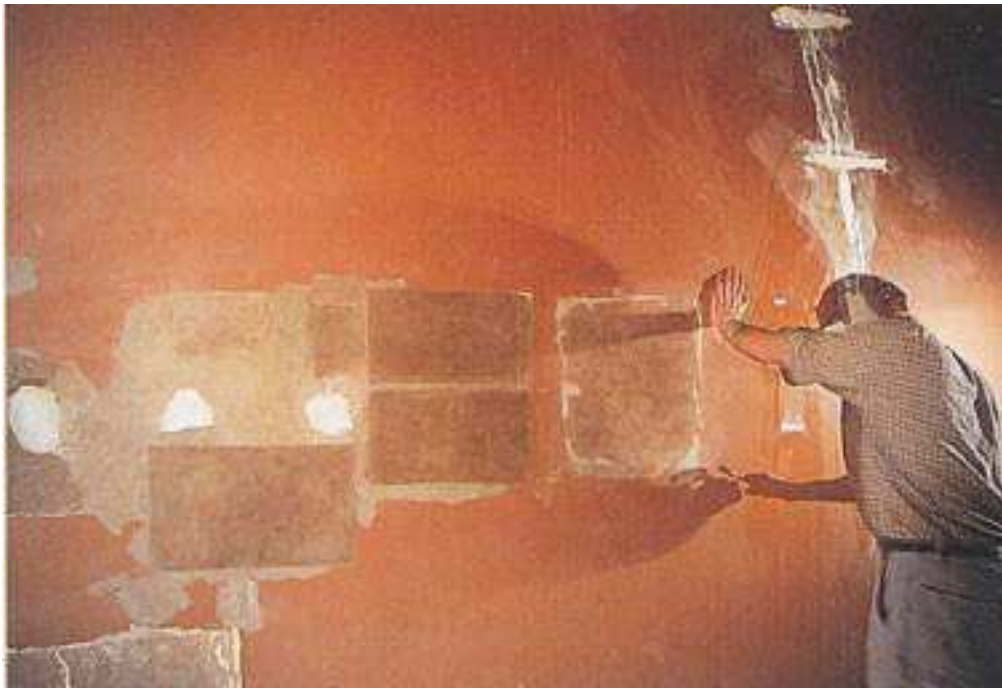
Municipio di Entracque – recupero dell’edificio con inserimenti in legno, acciaio e vetro, sul fronte verso corte



Municipio di Piasco e torre civica



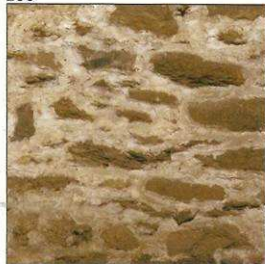
Ricetto Valgrana, un edificio archetipico, con affreschi in facciata.



Esempi di saggi per la ricerca di strati di coloritura sulle murature; scaletta cromatica

ESEMPI DI TEXTURE DI MURATURE IN PIETRA E INTONACO

200



201



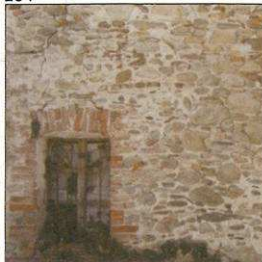
202



203



204



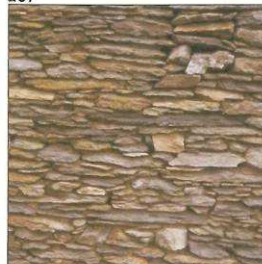
205



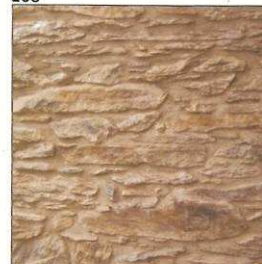
206



207



208



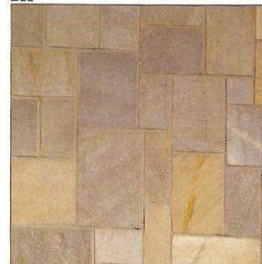
209



210



211



200,201 murature tradizionali in pietra a giunti sigillati con malta di calce e sabbia. Nella foto 201 la malta lascia trasparire sole le pietre di pezzatura più grande.

202 rinzaffo tradizionale: il marcato effetto chiaroscuro e di colore è dovuto all'impiego di sabbia di varia granulometria, a volte mescolata con argilla.

203,204 murature tradizionali realizzate con pietre di fiume e mattoni; il laterizio è impiegato soprattutto per cantonati, contorni di aperture e pilastri.

205 muratura tradizionale rifinita a rinzaffo grossolanamente eseguito

206, 207, 208 esempi di murature in pietra di recente realizzazione: nei primi due casi la malta è tenuta arretrata rispetto al piano di facciata; nel terzo caso la malta riempie i giunti seguendo la conformazione delle pietre.

Il buon risultato estetico è dovuto alla spazzolatura della stessa malta durante la fase di indurimento. Il colore simile a quello dell'originale legante terroso si ottiene miscelando all'impasto una minima quantità di ossido di ferro giallo.

209 colore non appropriato della malta e stilatura dei giunti malamente eseguita.

210 stilatura dei giunti incisa con linee che creano un effetto geometrico inappropriato.

211 uso della pietra come rivestimento anziché con funzione strutturale.

Si tratta di individuare la tecnica ed i prodotti corretti ed adatti al tipo di edificio.

3.2.3 Volte e solai:

3.2.3.1 Solai in legno

I solai in legno, dopo aver valutato conservazione e portanza, possono essere mantenuti attraverso operazioni di consolidamento non invasive (inserimento di barre di carbonio...ecc), o in casi estremi di sostituzioni di elementi o parti, oppure rendendoli solidali ad altre strutture nuove collaboranti.

L'obbiettivo è sempre quello di restituire quando possibile il manufatto alla vista (nel caso di cassettoni, solai piani).

In alcuni casi possono essere presenti decorazioni, da riprendere con idonee tecnica.



Solaio piano con struttura in legno

3.2.3.2 Volte in muratura

Le volte in muratura, possono essere apparecchiate in mattoni, o con tecnica mista (pietra/mattoni), o in contesti montani anche completamente in pietra.

Spesso sono rivestite dallo strato di rinzaffo e poi intonacate, nei casi di edifici più pregiati sono dipinte o affrescate.

È cosa necessaria prevedere saggi per capire lo stato di conservazione, le tecniche di costruzione, la reazione strutturale ai nuovi usi ed ai nuovi carichi, e valutare gli interventi di consolidamento, che possono variare tra inserimenti di fibre di carbonio che garantiscono elevata resistenza con minimi ingombri, oppure elementi in acciaio; oppure nel caso ad esempio di volte lasciate in vista per l'orditura particolare in laterizio, si possono realizzare delle cappe armate sull'estradosso delle volte stesse, che attraverso "piolature", contribuiscono a rendere collaborante la volta danneggiata o ammalorata, "appendendola" al nuovo getto in cls.

Questa tecnica è ben applicarla nei casi in cui venga ripristinato l'impalcato superiore e l'intervento risulti non a vista.

Alcune volte sono solo decorative (spesso agli ultimi piani verso i sottotetti) e possono essere realizzate con la tecnica del "cannicciato". Occorre comprendere la

composizione del manufatto e riprenderla, quasi come un rammendo, restituendola come in originale.

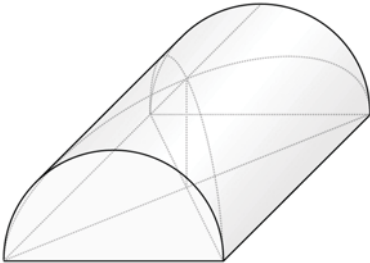
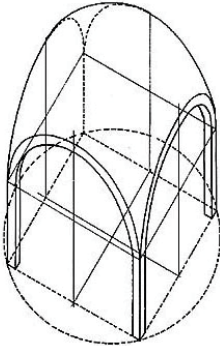
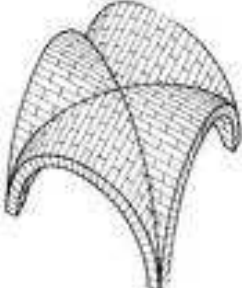
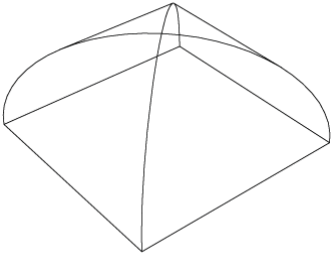


Cantiere del Sacro Cuore, Cuneo- consolidamento delle volte con rete in acciaio e teli di carbonio



Palazzo Giriodi, Costigliole Saluzzo – un ambiente interno: volte e decori

Le volte possono essere classificate geometricamente, come:

<p>volte a botte</p>	
<p>volte a vela</p>	
<p>volte a crociera</p>	
<p>volte a padiglione</p>	

A seconda dei luoghi, del periodo storico e dell'importanza del tipo di edificio, presentano sistemi di costruzione differenti (in laterizio, in pietra, in calcestruzzo, ...) e stratigrafie di rivestimento sovrastanti.

Talvolta durante le operazioni di pulitura si evidenziano apparecchiature che meritano di essere lasciate a vista. Anche queste ipotesi vanno valutate in relazione al programma di recupero generale ed allo specifico contesto.

Oppure si parla di solai piani.

3.2.4 Atrii e scale:

le scale presenti negli edifici di un certo pregio sono certamente un elemento importante, ma presenza caratterizzante del bello architettonico.

Per questa ragione su questi elementi si sono scatenate fantasie di architetti che hanno portato a risultati formali di pregio.

Sono elementi da analizzare dal punto di vista tecnico e strutturale, ma anche compositivo, formale e funzionale.

All'interno di una corretta operazione di recupero del bene, è consigliabile sempre un riuso del sistema, senza snaturarla anzi riportandola alla sua forma originale quando possibile. Spesso si tende ad inserire elevatori/ascensori sacrificando la forma e l'impianto, anche in alcuni casi importanti. Sarebbe sempre bene una analisi approfondita per usufruire correttamente in altri luoghi le tecnologie per l'elevazione.

Si tratta veramente di peculiarità e specialità da trattare caso per caso, con un'attenzione assimilabile alla voce precedente – relativa alle volte – per quanto riguarda la struttura. Mentre perciò che concerne i materiali costituenti “ le finiture” e indispensabile lo studio materiale/tecnologia di posa.

In casi particolari di ricostruzione totale (per crolli, eventi di degrado totale) è anche interessante una valutazione di inserimento di elementi contemporanei, che ne evidenzino il carattere, senza perdere di vista l'insieme, e la storia specifica di quell'edificio. Esistono esempi di inserimenti di elementi in acciaio e vetro, all'interno di edifici antichi, di grande qualità e coerenza.

Alcuni esempi di inserimenti di elementi contemporanei in edifici di alto valore storico



Werner Tscholl: Castel Firmiano, Bolzano – vista esterna



Werner Tscholl: Castel Firmiano, Bolzano – vista esterna



Werner Tscholl: Castel Firmiano, Bolzano – vista interna



Werner Tscholl: Ristrutturazione e ampliamento della Scuola professionale per l'agricoltura "Fürstenburg" a Burgusio



Guido Canali – Palazzo della Pilotta (Museo) a Parma



Marco Ciarlo - Scala interna in acciaio del castello di Millesimo

Werner Tscholl – Scala in acciaio e vetro al castello di Firmiano





Municipio di Caraglio, volte interne



Palazzo Borelli, la scala rampante



*Palazzo Giriodi, Costigliole Saluzzo
Scalone aulico*



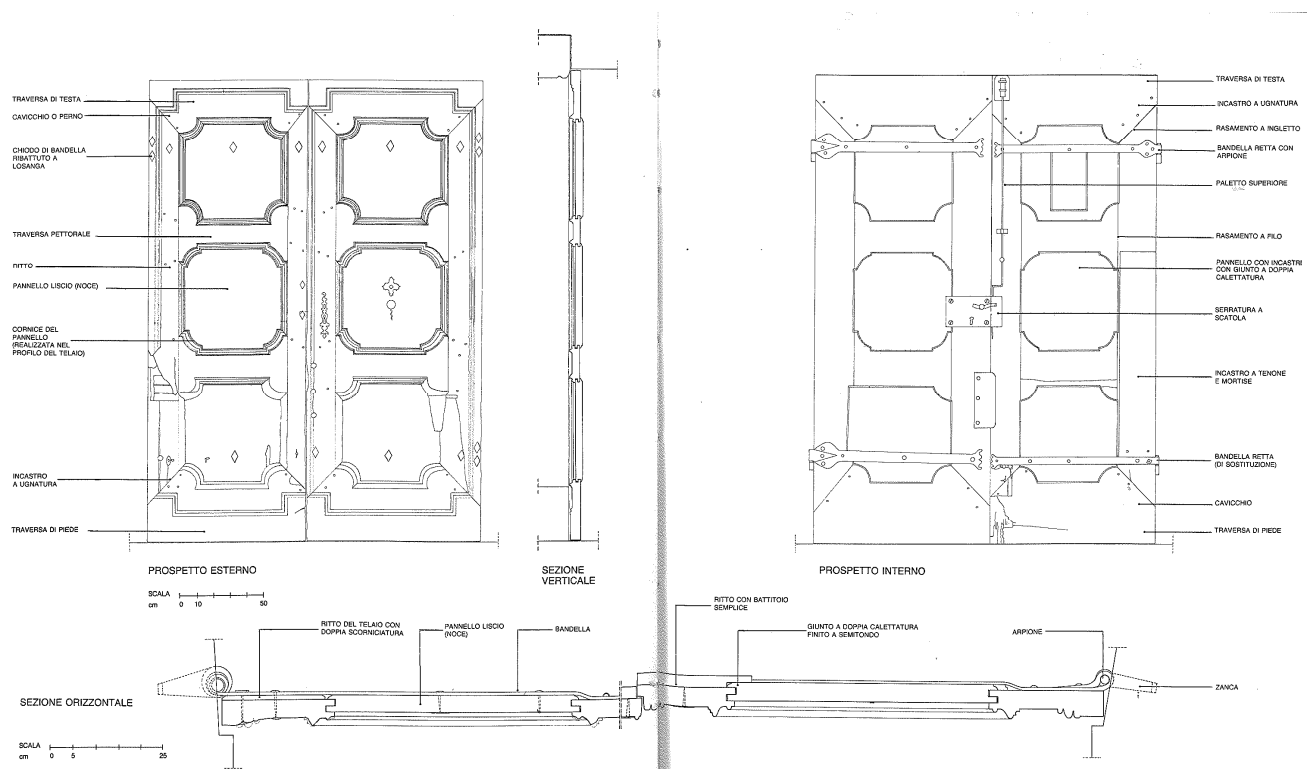
Ricetto Valgrana, scala esterna

3.2.5 Serramenti:

Molti studi, anche nei nostri territori, sono stati fatti su questi elementi dell'architettura: (portoni di Saluzzo / città di Cuneo Mamino...) e sull'atteggiamento da tenere relativamente al loro recupero e restauro. Sono testimonianza di epoche differenti, spesso immediatamente riconoscibili (ad occhi esperti), dal materiale impiegato, dal suo disegno, dal sistema di fissaggio, nonché dai dettagli e dalla ferramenta (cardini, chiodi, serratura, ecc..).

In linea generale, devono essere oggetto di restauro conservativo e qualora in stato di eccessivo degrado, debbono essere ricostruiti sul disegno originario. Spesso tuttavia come accade spesso nei nostri centri urbani, nei nostri beni culturali, questi sono oggetto di trasformazioni nel tempo e nella storia con stratificazioni che ne costituiscono il carattere finale, attuale.

Ebbene in questi casi la valutazione su questi elementi è cosa più complessa, ed occorrono ragionamenti da rapportare all'intero edificio/bene, per operare le scelte opportune, che spaziano dalla conservazione integralista, alla valutazione di prevalenze stilistiche, alla integrazione caso per caso; in alcuni casi molto particolari si possono ipotizzare elementi contemporanei, che tuttavia garantiscono quella continuità " culturale necessaria. Un problema ulteriore complessifica i ragionamenti architettonici: gli aspetti energetici e prestazionali del serramento. E qui occorre fare alcune semplificazioni necessarie immaginando da un lato l'inserimento di sistemi di vetrocamere nell'infilso, fino al raddoppio del serramento, nel lato interno.



Portone Saluzzo

3.2.6 Balconi e loggiati:

Anche per i balconi e loggiati esistono molteplici tipologie, sia dal punto di vista strutturale, che del parapetto o ringhiera, le strutture possono essere in legno (solitamente legate ad edifici con caratteri rurali o montani) fatti di travi e tavolati di calpestio, con balaustre in legno di diverse fatture e materiale. Possono essere in pietra, con modiglioni lavorati, scolpiti e piano di calpestio in lastra portante di pietra, con parapetti costituiti da ringhiere metalliche a disegno, a bacchette ecc., oppure ancora balaustre in pietra lavorata o tornita, o in gesso, in cemento,

Altre tipologie sono miste, con struttura a modiglioni di metallo e piani in pietra, o in soletta di calcestruzzo; con struttura in muratura e modiglioni rivestiti con intonaci e stucchi ... , fino a diventare veri e propri elementi scultorei e artistici del periodo barocco fino al liberty.



Palazzo Borelli, collegamento aereo a ponte Municipio di Caraglio, il porticato di ingresso

Nell'impostare il progetto di restauro e recupero di questi elementi occorre particolare attenzione: da un lato all'analisi strutturale, poiché comunque si tratta di elementi protesi verso gli spazi pubblici (o comunque di uso collettivo) ed il distacco anche solo di un elemento potrebbe essere causa di danni. Da un altro punto di vista occorre analizzare la forma del manufatto, in modo da restituirlo alla sua concezione originale (si tratta di elementi che conferiscono un carattere specifico ed importante all'insieme).

Spesso accade che i parapetti dei balconi di edifici storici, non rispondano più ai requisiti di sicurezza previsti dalle normative attuali. È proprio in questi casi in cui bisogna progettare alcune integrazioni e modifiche, che spesso viene snaturata l'immagine dell'edificio: occorre porre quindi attenzione massima – anche se si lavora su dettagli – per valutare il caso specifico, e la integrazione, minimale, ed eventualmente reversibile nel tempo.

3.2.7 Coperture

Il tema delle coperture è tanto importante quanto quello relativo alle facciate: non a caso si parla talvolta della “quinta” faccia dell'edificio.

Il tetto, nella sua articolazione geometrica spaziale e per la materia che lo caratterizza costituisce quello “stacco” tra edificio e cielo, quella superficie che corona la qualità di

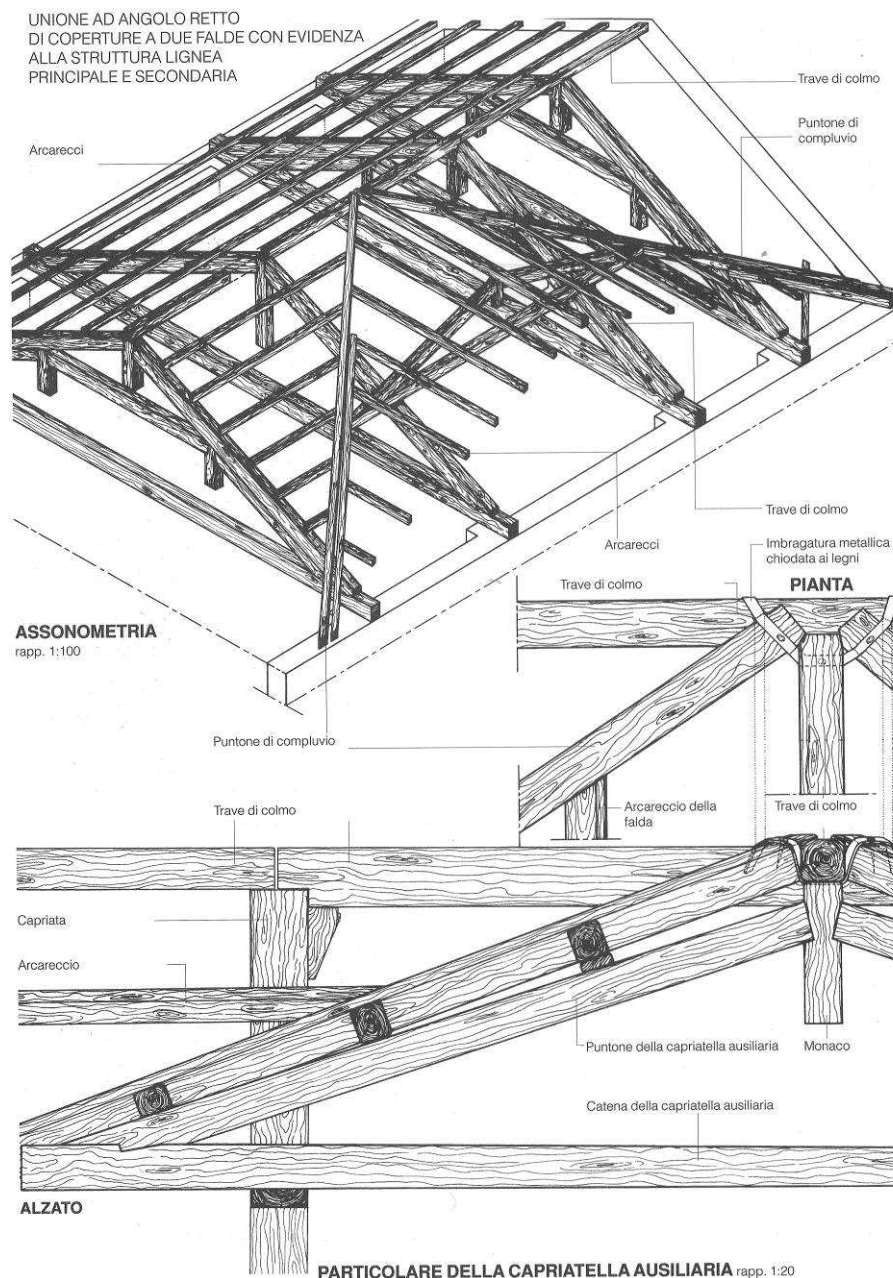
un bene architettonico. Sostanzialmente le parti caratterizzanti un tetto di un edificio sono la struttura ed il manto di copertura.

Le nostre vallate presentano una discreta varietà di tipologie, con leggeri scarti piccole variazioni anche a poca distanza. La maggior parte delle strutture dei tetti degli edifici storici sono in legno; in qualche caso, raro, in acciaio o miste. Edifici più recenti presentano soli misti laterizio, acciaio e cemento. In funzione della complessità esistono coperture con più ordini di travature incrociate; in relazione alle geometrie ed alle “luci” si realizzano cavalletti o capriate, anche nello spazio, con differenti orditure e trame.

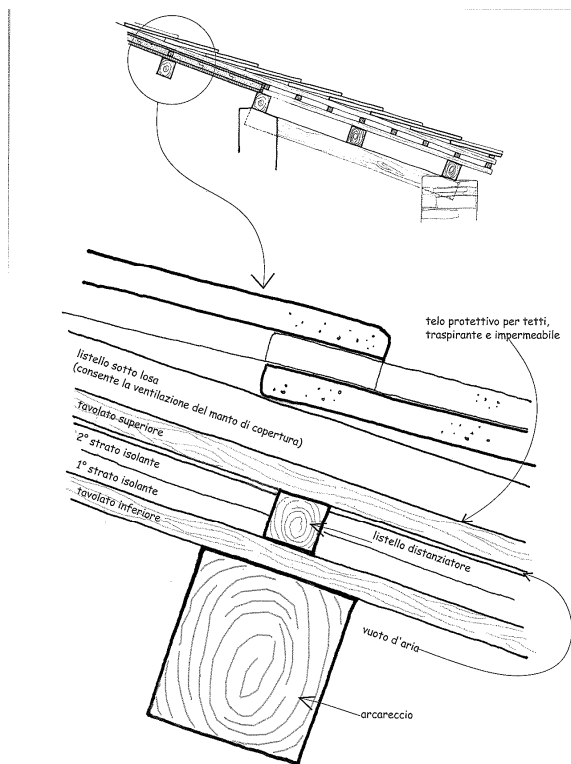
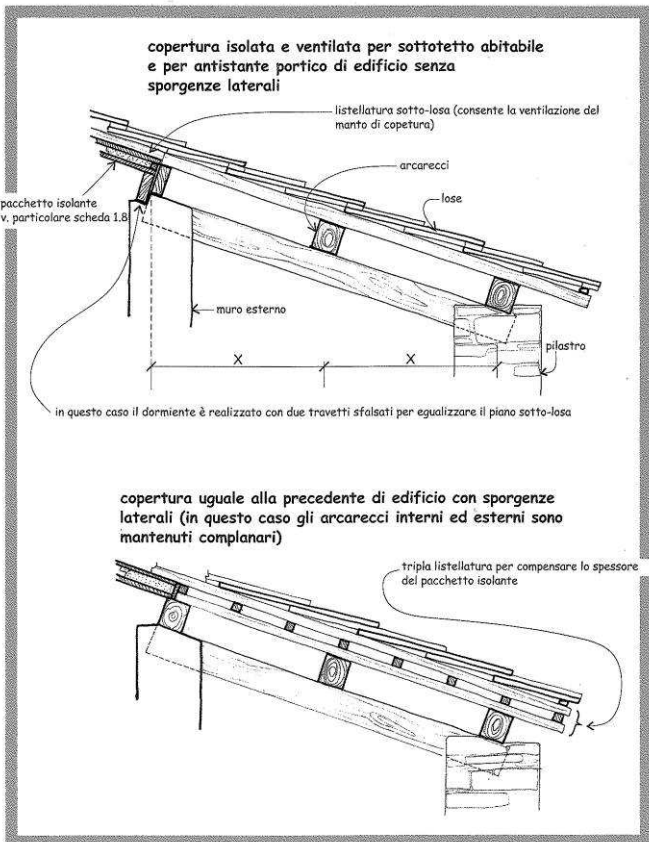
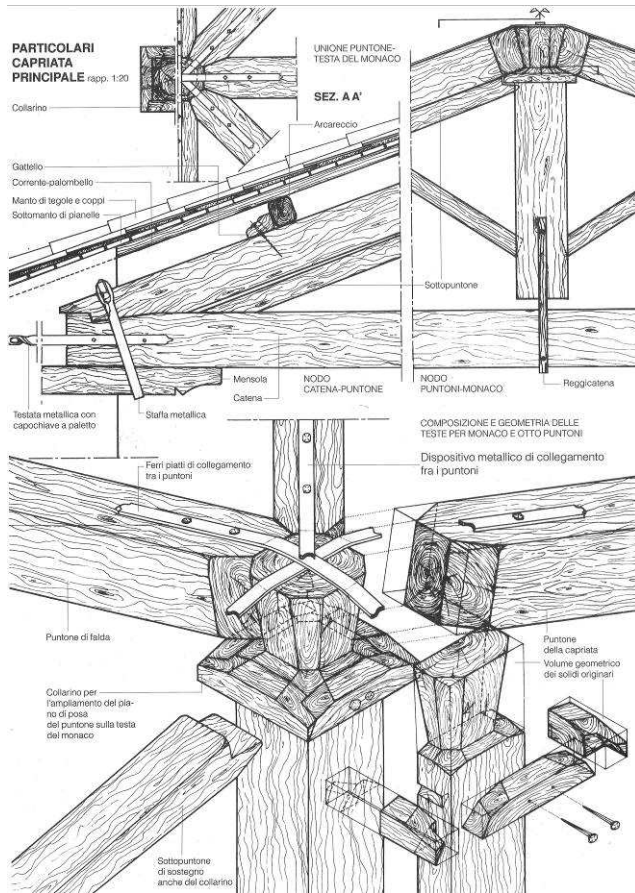
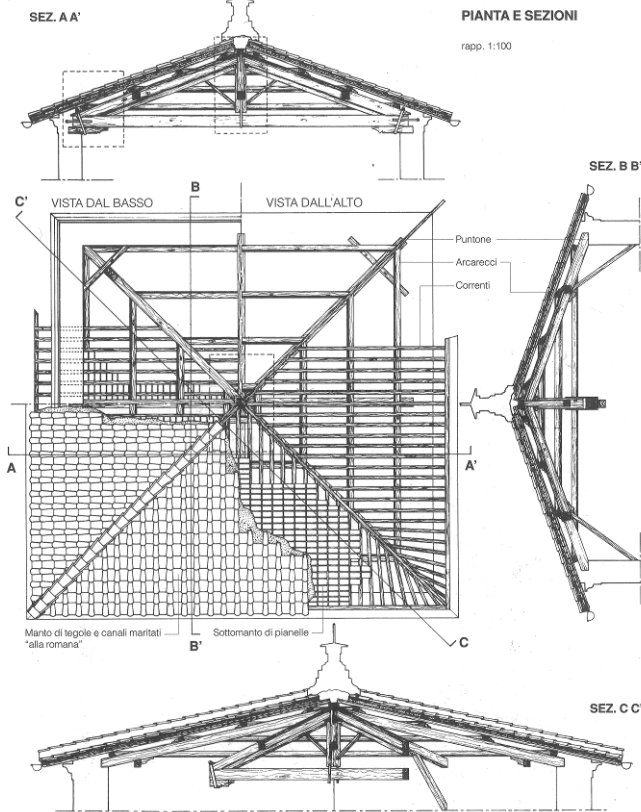
Il manto di copertura influenza tutto il sistema e l’organizzazione della struttura sottostante, soprattutto della orditura secondaria, che si imposta sui passi e sulle dimensioni degli elementi di chiusura superiori.

Tre sono le grandi famiglie di coperture che ritroviamo sugli edifici analizzati: elementi in pietra naturale, elementi di cotto, oppure lamiere metalliche (rame, zinco/piombo/ alluminio, ecc...).

A loro volta sono molteplici i formati, le tipologie e le tecnologie di fissaggio e di posa al sistema strutturale.



TETTO A PADIGLIONE



Struttura ad arcarecci con listellatura sotto-losa.

Copertura isolata e ventilata a falsi puntone.



Palazzo Giriodi Costigliole Saluzzo – copertura legno a vista, capriata, arcarecci, tavolato

Sulle strutture lignee sono stati fatti passi avanti nelle tecnologie del recupero.

In casi particolari si possono consolidare le strutture in legno con barre in acciaio o in carbonio, inserendoli all'interno degli elementi ammalorati. In situazione ordinarie si può ipotizzare la sostituzione di alcuni elementi ammalorati, mantenendo la filosofia che caratterizza il sistema strutturale esistente.

Quando si affronta il tema delle coperture, sono da considerare tutti gli elementi collegati: ad esempio i camini, gli abbaini e i lucernai. Per ognuno di questi è necessaria una analisi specifica, anche in relazione al manufatto nell'insieme.

Spesso da una analisi attenta si possono individuare elementi impropri, da rimuovere, o al contrario si possono scoprire manufatti da valorizzare e ripristinare.

3.2.8 Coperture piane

Un capitolo a sé varrebbero le coperture piane e in particolare quelle trattate a giardino pensile.

Un esempio significativo lo ritroviamo all'interno degli edifici prescelti nella schedatura: il forte albertino di Vinadio. Molte parti della fortificazione sono coperte a verde.

Esistono oggi tutta una serie di tetti verdi che funzionano con tecnologie differenti, a seconda del risultato che si intende perseguire: dal verde di tipo estensivo, o intensivo, o coperture miste, a prato con arbustivi, con alberi di piccolo fusto...

Questa tipologia, non comune nei nostri territori e fortemente caratterizzante il bene culturale architettonico di riferimento, è certamente da recuperare e mantenere.



Il Forte Albertino a Vinadio, la manica

3.2.9 Spazi pubblici

Un cenno è obbligatorio agli spazi pubblici, o semi-pubblici, o corti private.

Spesso sono legate per gli aspetti complessivi agli edifici adiacenti, e contribuiscono a determinare il carattere di un luogo. La loro caratterizzazione riveste quindi un ruolo di assoluta pari dignità rispetto ai volumi edificati. Valgono così alcune regole del buon operare, comuni atteggiamenti, rispetto a quanto detto in relazione ad altri elementi dell'architettura: una ricostruzione storica del contesto, una successiva mappatura dello stato di degrado, ed una ipotesi di intervento di recupero, che prenda in esame materiali e tecnologie di posa in modo mirato ed oggettivo.

Caso per caso sono da valutare l'inserimento di elementi della contemporaneità, e sistemi di valorizzazione ambientale (luci ecc..), senza tuttavia “ sconvolgere” la testimonianza culturale offerta dallo spazio esaminato, e dal frammento urbano di riferimento, anche in relazione al sistema.



Cino Zucchi_piazza lineare a Cerea (VR)





Lorenzo Netti, Gloria Valente- Piazzetta Bruno Falloni a Monteiasi (TA)



Piazza Tartini a Pirano (Croazia)



Affaccio verso valle - Saluzzo



Piazza caduti della libertà – Bra.

3.3 Bibliografia

- AA. VV., *Le volte in muratura fra tecnologia antica e tecnologia moderna*, atti del convegno (Padova 16.21.1989)
- AA. VV., *Manuale del recupero del comune di Roma*, Edizioni DEI, Roma 1989
- Andreani I., *Costruzioni lesionate. Cause e rimedi*, Hoepli, Milano 1927
- Aquilino M., *Il recupero edilizio: metodi e materiali per la progettazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1984
- Baldini U., *Teoria del restauro e unità di metodologia*, 2 vol., Nardini, Firenze 1978-81
- Banham R., *Ambiente e tecnica nell'architettura moderna*, Laterza, Bari 1978
- Biscontin G., *Conoscenze e sviluppi teorici per la conservazione di sistemi costruttivi tradizionali in muratura*, atti del convegno di studi Bressanone 23-26 giugno 1987
- Biscontin G., *L'intonaco: storia cultura e tecnologia*, Libreria Progetto, Padova 1985
- Biscontin G., Mietto D., *Le pietre nell'architettura: struttura e superfici*, Libreria Progetto, Padova 1991
- Biscontin G., Volpin S., *Superfici dell'architettura: le finiture*, Libreria Progetto, Padova 1990
- Blanco G., *Pavimenti e rivestimenti lapidei*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991
- Brandi C., *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1977
- Carbonara G., *Atlante del restauro*, volume 1 (tomo primo), UTET, Torino 2004
- Carbonara G., *Atlante del restauro*, volume 1 (tomo secondo), UTET, Torino 2004
- Carbonara G., *Restauro dei monumenti: guida agli elaborati grafici*, Liguori, Napoli 1990
- Carbonara G., *Restauro e cemento in architettura*, 2 vol. Aitec, Roma 1981-84
- Carbonara G., *Trattato di restauro architettonico*, volume 2, UTET, Torino 1996
- Carbonara G., *Trattato di restauro architettonico*, volume 3, UTET, Torino 1996
- Cariati G., *Manuale dell'ingegnere civile e dell'architetto*, F. Casanova, Torino 1890

- Caterina G., *Il recupero degli infissi*, UTET, Torino 1995
- Caterina G., *Tecnologia del recupero edilizio*, UTET, Torino 1989
- Cattaneo L., *L'arte muratoria*, Vallardi, Milano 1889
- Cigni G., *Consolidamento e ristrutturazione dei vecchi edifici*, Kappa, Roma 1976
- Cigni G., *Murature degradate dall'umidità e dall'inquinamento ambientale*, Kappa, Roma 1977
- Cnr, *Manuale dell'architetto*, Roma 1962
- Cnr, *Problemi del restauro in Italia*, atti del convegno 1988, Campanotto, Udine
- De Angelis d'Ossat G., *Cause di deterioramento*, Iccrom, Roma 1970
- De Angelis d'Ossat G., *Norme per la redazione dei grafici di rilievo e di restauro dei beni architettonici*, Iccrom – Facoltà di architettura dell'Università di Roma, Roma 1977-78
- Defez A., *Il consolidamento degli edifici*, Liguori, Napoli 1981
- Dei Poli S., *Crolli e lesioni di strutture*, Hoepli, Milano 1942
- Dematteis I., Doglio G. Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Primalpe, Cuneo 2003
- Dezzi Bardeschi M., *Restauro: punto e da capo*, V. Locatelli, F. Angeli, Milano 1991
- Di Stefano R., *Il consolidamento strutturale nel restauro architettonico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1990
- Donghi D., *Manuale dell'architetto*, UTET, Torino 1925
- Ertag, *Tecnica e pratica del recupero edilizio*, Alinea, Firenze 1986
- Feiffer C., *Il progetto di conservazione*, F. Angeli, Milano 1989
- Frazzoni D., *L'imbianchino decoratore-stuccatore*, Hoepli, Milano, 1985
- Gabussi C., *L'arte del costruttore*, Tipografia dell'Ingegnere, Milano 1864
- Gangemi V., *Architettura e tecnologia appropriata*, F. Angeli, Milano 1985
- Gavarini C., *Costruzioni e terremoti*, Edizioni Scientifiche Associate, Roma 1983
- Gelati C., *Nozioni pratiche di architettura*, Camilla e Bertolero, Torino, 1899

- Giovanetti F., *Manuale del recupero Città di Castello*, dei tipografia del genio civile, Roma 1992
- Giovanetti F., *Manuale del recupero del Comune di Roma*, Seconda Edizione ampliata, dei tipografia del genio civile, Roma 2000
- Giovannoni G., *Il restauro dei monumenti*, Cremonese, Roma 1945
- Gottardi V., *Il vetro*, Patron, Bologna 1976
- Gottardi V., *I ceramici*, Patron, Bologna 1977
- Gottardi V., *I metalli*, Patron, Bologna 1977
- Guarini G., *Architettura civile*, Il Polifilo, Milano 1968
- Lazzarini L., Laurenzi Tabasso M., *Il restauro della pietra*, Cedam, Padova 1986
- Manganelli Del Fa C., Olmi F., Pasetti A., *I laterizi: caratterizzazione e fenomeni di alterazione*, in "Arkos"1, 1988
- Marco Vitruvio Pollione, *Il De architectura*, Edizione Studio Tesi, Pordenone 1990
- Marino L., *Il progetto di restauro. Ricerche e studi preliminari*, Alinea, Firenze 1981
- Marconi P., *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, Laterza, Bari 1984
- Marconi P., *Dal piccolo al grande restauro*, Marsilio, Venezia 1988
- Marrone E., *Degradazione dei materiali*, Officina, Roma 1974
- Mastrodicasa S., *Dissesti statici delle strutture edilizie*, Hoepli, Milano 1978
- Matteini M., Moles A., *Restauro del marmo, opere e problemi*, Opificio delle pietre dure, Firenze, 1986
- Matteini M., Moles A., *Scienza e restauro. Metodi di indagine*, Nardini, Firenze 1984
- Micocci F., Pulcini G., *Gli intonaci*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993
- Mora L., *Intonaci e colore*, Iccrom, Roma 1977
- Mora P., *La conservazione del legno*, Iccrom, Roma 1962
- Morroni A., *Serramenti in legno*, Hoepli, Milano 1964
- Mutti A., Provenziani D., *Tecniche costruttive per l'architettura*, Kappa, Roma 1989

- Negri Arnoldi F., *Il catalogo dei beni culturali e ambientali. Principi e tecniche di indagine*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1981
- Neufert E., *Enciclopedia pratica per progettare e costruire*, Hoepli, Milano 1978
- Politecnico di Torino, *Malte a vista con sabbie locali nella conservazione degli edifici storici*, Politecnico di Torino Diset, Torino 2000
- Politecnico di Torino, *Portoni di Saluzzo*, Celid, Torino 1993
- Riccio A., *Chimica e restauro*, Marsilio, Venezia 1984
- Rinaldi S., *Le forme del degrado. Note per una lettura morfologica delle superfici in architettura*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1992
- Rochi P., Piccirilli C., Blasi S., *Manuale del consolidamento*, Edizioni DEI, Roma 1991
- Tampone G., Mannucci M., Macchioni N., *Strutture di legno*, de lettera editore, Milano 2002
- Tinè S., *La pratica del restauro*, Be-Ma editrice, Milano 1985
- Tampone G, Mannucci M., Macchioni N., *Strutture di legno – cultura conservazione restauro*, de lettera editore, Milano 2002
- Torsello B. P., *La materia del restauro. Tecniche e teorie analitiche*, Marsilio, Venezia 1988
- Vassallo E., *Restauro: la ricerca progettuale*, Libreria Progetto, Padova 1989
- Zezza F., *Cause di deterioramento della pietra*, in Dolci E. 1983

ALLEGATI

Allegato 1: Griglia di individuazione beni architettonici

		Numero di citazioni in cui compare l'elemento																
		Database dei provvedimenti di tutela - Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggio del Piemonte	Indagine storico- culturale sulla Valle Grana (Comitato Comprensoriale di Cuneo)	Indagine storico- culturale sulla Valle Stura (Comitato Comprensoriale di Cuneo)	Cuneo e provincia Alba, le Langhe, Saluzzo, le Alpi , il Montregalese (Touring Club Italiano)	Comuni della Provincia di Cuneo (Regione Piemonte)	Le fortezze delle Alpi Occidentali (D. Gariglio, M. Minola)	I Castelli (a. Piovano, L. Fogliato, G. Cigna)	L'architettura della Valle Maira (L. Massimo)	Cuneo, la Provincia Granda (L. Botta, F. Collidà)	Cuneo e valli- Guida Viavai Antares Edizioni	Le valli cuneesi e valdesi- Gruppo editoriale Fabbri	Cuneo e Valli- Valle Po-Bronda Infernotto, Valle Varaita, Valle Maira, Valle Grana, Valle Stura, Valle Gesso- Vermentagna, Bisalta- Castagnito- Antares edizioni 2004	PTP-Emergenze architettoniche desunte da "Carta aree antropizzate e dei beni architettonici ed urbanistici" Regione Piemonte	PTP Emergenze architettoniche desunte da "Atlante delle risorse culturali della Provincia di Cuneo"	Segnalazioni dirette	Immobili selezionati	
VALLE GRANA																		
1	Palazzo del Fucile o Palazzo Marchetti	1	x															
2	Immobile detto "Il Palazzasso" e parco annesso (Caraglio)	2	x											x				
3	Mura di cinta medievali (Caraglio)	3	x				x							x				
4	Setificio "Filatoio Rosso" (Caraglio)	4	x				x							x	x			
5	Villa Vacchetta (Caraglio)	1		x														
6	Casa Bima (Caraglio)	2		x			x											
7	Villa Pralormo (Caraglio)	1		x														
8	Villa Falco (Caraglio)	1												x				
9	"La Fornace" (Caraglio)	1												x				
10	Ex Grande Albergo del Gallo (Caraglio)	1		x														
11	Casa comunale (caraglio)															x	●	
12	Casa dell'Eremita (Bernezzo)	1		x														
13	Villa Villamis e parco (Bernezzo)	1												x				
14	Opificio (Bernezzo)	1												x				
15	Palazzo Zurletti (Bernezzo)	1		x														
16	Castello (Montemале)	5		x			x	x			x	x						
17	Resti del Castello detto della Regina Giovanna (Montemале di Cuneo)	4	x	x				x						x				
18	Castello già dei Conti Di Monterosso (Monterosso)	5	x	x		x	x	x										
19	Castello e Torre di vedetta di Monterosso Grana (Monterosso Grana)	3	x	x				x										
20	Molino Spirito (Monterosso Grana)	1														x		
21	Segheria Spirito (Monterosso Grana)	1														x		
22	Molino (Pradleves)	1												x				
23	Ricetto della Trinità (Valgrana)	5	x	x			x			x			x					●
24	Casa del Conte (Valgrana)	3		x		x	x											
25	Ruderi del Castello (Valgrana)	1												x				
26	Opificio (Valgrana)	1												x				
27	Molino Santa Maria (Valgrana)	1												x				
28	Molino del Paschero (Valgrana)	4		x			x						x	x				

			Numero di citazioni in cui compare l'elemento	Database dei provvedimenti di tutela -Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggio del Piemonte	Indagine storico- culturale sulla Valle Grana (Comitato Comprensoriale di Cuneo)	Indagine storico- culturale sulla Valle Stura (Comitato Comprensoriale di Cuneo)	Cuneo e provincia Alba, le Langhe, Saluzzo, le Alpi , il Monregalese (Touring Club Italiano)	Comuni della Provincia di Cuneo (Regione Piemonte)	Le fortezze delle Alpi Occidentali (D. Garriglio, M. Minola)	I Castelli (a. Piovano, L. Fogliato, G. Cigna)	L'architettura della Valle Maira (L. Massimo)	Cuneo, la Provincia Granda (L. Botta, F. Collidà)	Cuneo e valli- Guida Viavai Antares Edizioni	Le valli cuneesi e valdesi- Gruppo editoriale Fabbri	Cuneo e Valli- Valle Po-Bronda Infernotto, Valle Varaita, Valle Maira, Valle Grana, Valle Stura, Valle Gesso- Vermenagna, Bisalta- Castagnito- Antares edizioni 2004	PTP-Emergenze architettoniche desunte da "Carta aree antropizzate e dei beni architettonici ed urbanistici" Regione Piemonte	PTP Emergenze architettoniche desunte da "Atlante delle risorse culturali della Provincia di Cuneo"	Segnalazioni dirette	Immobili selezionati
34	Castello già dei Marchesi di Saluzzo con cinta e cappella (Revello)	1	x																
35	Casa detta del Torrione (Pagno)	1	x																
36	Ex casa Fiacchetti (Revello)	1	x																
37	Forte di Bramafam (Revello)	2						x		x									
38	Mulino detto delle Monache (Revello)	1	x																
39	Podere Saccabonello (Revello)	1	x																
40	Rivellino	1						x											
41	Palazzo marchionale (Revello)	3						x		x									●
42	Il Molino (Revello)	1																	
43	Il filatoio (Revello)	1																	
44	Palazzo Comunale (Rifreddo)	2						x											
VALLE VARAITA																			
1	Porta medievale di entrata al Borgo (Brossasco)	1	x																
2	Fortino resti (Bellino)	2															x	x	
3	Ruderi del Castello (Casteldelfino)	1															x		
4	Mulino del Cumbal (Casteldelfino)	1																x	
5	Sbarramento (Casteldelfino)	2							x								x		
6	Palazzo Ronchail (Casteldelfino)	2	x					x											
7	Castello detto "Ammiraglio Reynaudi" (Costigliole di Saluzzo)	5	x					x		x					x		x		
8	Castello Rosso (Costigliole di Saluzzo)	4	x					x		x					x				
9	Il Castellotto (Costigliole di Saluzzo)	4	x					x		x					x				
10	Casa Giriodi di Monastero (Costigliole di Saluzzo)	2	x					x											●
11	Palazzo "La Tour" (Costigliole Saluzzo)	2	x					x											
12	Castello (Melle)	3						x				x			x				
13	Palazzo degli Orselli (Melle)	1						x											
14	Casa Ribodetto con stemma dipinto (Melle)	1	x																
15	Casa delle Congregazione della Carità (Melle)	1	x																

Allegato 2: Scheda di rilievo edifici

COMUNE: _____

LOCALITA' - FRAZIONE: _____

SCHEDA DI RILEVAZIONE DELL'EDIFICIO

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

- | | | |
|---|--|--------------------------|
| 1) comunale | | <input type="checkbox"/> |
| 2) di altra autorità pubblica, descrivere _____ | | <input type="checkbox"/> |
| 3) di enti religiosi, descrivere _____ | | <input type="checkbox"/> |
| 4) privata (escludendo la voce precedente) | | <input type="checkbox"/> |
| 5) altro, descrivere _____
_____ | | <input type="checkbox"/> |

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

- | | | |
|---|--|--------------------------|
| 1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario | | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari | | <input type="checkbox"/> |
| 3) edificio in piena disponibilità della proprietà | | <input type="checkbox"/> |
| 4) l'edificio è gravato da usi civici
- descrivere _____ | | <input type="checkbox"/> |
| 5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico
- descrivere _____ | | <input type="checkbox"/> |
| 4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/ gratuito, altro | | <input type="checkbox"/> |
| 5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti | | <input type="checkbox"/> |
| 6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i> | | <input type="checkbox"/> |

C) ACCATAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|--------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|--------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) | <input type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale | <input type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose)
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 10) altro, descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|--------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| - attualmente non utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="checkbox"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
- se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
- nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

F) RILEVANZA ARCHITETTONICA, ARTISTICA, ARCHEOLOGICA, STORICO-DOCUMENTARIA ED ETNO-ANTROPOLOGICA

1) l'edificio è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (artt. 9 e 10)

2) l'edificio è sottoposto ai seguenti vincoli
 - _____
 - _____
 - _____

3) l'edificio presenta elementi esterni (serramenti, intonaci, ringhiere, ecc.) riconducibili alla tradizione locale

Tipo di elemento	SI	NO
Serramenti in legno		
Intonaci		
Ringhiere/balconi/logge		
Davanzali, architravi in legno/pietra		
Murature in pietra/intonaco		
Murature con rivestimenti in legno		
Faldalleria in rame		
altro (indicare)		

intervento necessario *

4) l'edificio presenta una copertura a carattere tradizionale (pietra o altro materiale utilizzato localmente)

- specificare il/i materiale/i _____

5) l'edificio presenta particolari aspetti legati a tecniche costruttive (e loro messa in opera), a materiali edili tradizionalmente utilizzati e a particolari tipologie e soluzioni abitative (e/o insediative)

- specificare quali (facciate a vela, tetto racchiuso, pilastri tondi, mono-bifore, architravi monolitici, ..) _____

7) l'edificio presenta elementi di finitura e/o decorativi riconducibili ad iconografie a tema devozionale e/o profano

- specificare quali (p. es. meridiane, lambrequin, sculture a bassorilievo, affreschi, ..) _____

8) l'edificio (o parte di esso) è destinato ad uno dei seguenti usi:

- forno ad uso privato/comunitario

- essiccatoio

- granaio

- mulino

- torchio

- altro, specificare _____

9) l'edificio è contiguo ad un elemento definibile a valenza architettonica, storico-

Documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)

10) l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"

- descrivere

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati

2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

<u>Soggetto erogante</u>	<u>Anno</u>	<u>Beneficiario</u>	<u>Contributo liquidato</u>
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

- _____
- _____
- _____
- _____
- _____

2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

- _____
- _____
- _____
- _____

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
MS = manutenzione straordinaria
C = consolidamento statico
RR = restauro e risanamento conservativo
S = sostituzione

COMUNE: DEMONTE _____

LOCALITA' - FRAZIONE: _____

Palazzo Borelli, galleria e annesso parco **1**

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

1) comunale	50%	<input checked="" type="checkbox"/>
2) di altra autorità pubblica, descrivere	_____	<input type="checkbox"/>
3) di enti religiosi, descrivere	_____	<input type="checkbox"/>
4) privata (escludendo la voce precedente)		<input type="checkbox"/>
5) altro, descrivere	50% BRE BANCA _____	<input checked="" type="checkbox"/>

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario		<input checked="" type="checkbox"/>
2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari		<input type="checkbox"/>
3) edificio in piena disponibilità della proprietà		<input checked="" type="checkbox"/>
4) l'edificio è gravato da usi civici - descrivere _____		<input type="checkbox"/>
5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico - descrivere mostre _____		<input checked="" type="checkbox"/>
4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/gratuito, altro		<input type="checkbox"/>
5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti		<input type="checkbox"/>
6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i>		<input type="checkbox"/>

C) ACCATAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) | <input type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale tabaccheria | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera
- descrivere comunità anziani, sopra la Bre banca | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose)
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 10) altro, descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente non utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="text" value="1600"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
 - se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
 - nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

F) RILEVANZA ARCHITETTONICA, ARTISTICA, ARCHEOLOGICA, STORICO-DOCUMENTARIA ED ETNO-ANTROPOLOGICA

1) l'edificio è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (artt. 9 e 10)

2) l'edificio è sottoposto ai seguenti vincoli
 - _____
 - _____
 - _____

3) l'edificio presenta elementi esterni (serramenti, intonaci, ringhiere, ecc.) riconducibili alla tradizione locale

		intervento necessario *	
Tipo di elemento	SI	NO	
Serramenti in legno	X		
Intonaci	X		
Ringhiere/balconi/logge	X		
Davanzali, architravi in legno/pietra	X		
Murature in pietra/intonaco	X		
Murature con rivestimenti in legno	X		
Faldalleria in rame	X		
altro (indicare) scala di collegamento a terrazza panoramica	X		RR

4) l'edificio presenta una copertura a carattere tradizionale (pietra o altro materiale utilizzato localmente)

- specificare il/i materiale/i copertura in lose

5) l'edificio presenta particolari aspetti legati a tecniche costruttive (e loro messa in opera), a materiali edili tradizionalmente utilizzati e a particolari tipologie e soluzioni abitative (e/o insediative)

- specificare quali (facciate a vela, tetto racchiuso pilastri tondi, mono-bifore, architravi monolitici, ..) **pregevoli affreschi e soffitti lignei decorati, che risalgono al XVIII e al XIX secolo; all'esterno è ben conservata la facciata barocca**

7) l'edificio presenta elementi di finitura e/o decorativi riconducibili ad iconografie a tema devozionale e/o profano

- specificare quali (p. es. meridiane, lambrequin, sculture a bassorilievo, affreschi, ..) dipinti murali e bassorilievi

8) l'edificio (o parte di esso) è destinato ad uno dei seguenti usi:

- forno ad uso privato/comunitario
- essiccatoio
- granaio
- mulino
- torchio
- altro, specificare _____

9) l'edificio è contiguo ad un elemento definibile a valenza architettonica, storico-

Documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)

10) *l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"*

- descrivere

L'edificio, attualmente chiamato Palazzo Borelli, racchiude la storia di Demonte degli ultimi secoli. L'inizio della sua costruzione, per volere del visconte Gaspare Bolleris, risale ai primi anni del 1600. Nel corso degli anni il Palazzo subisce varie modifiche, e le più importanti avvengono a metà del 1700 e a metà del 1800

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati

2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

<u>Soggetto erogante</u>	<u>Anno</u>	<u>Beneficiario</u>	<u>Contributo liquidato</u>
Regione Piemonte	1988	comune (rifacimento tetto)	

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

-

2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

-

-

-

-

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
MS = manutenzione straordinaria
C = consolidamento statico
RR = restauro e risanamento conservativo
S = sostituzione







COMUNE: VINADIO

LOCALITA' - FRAZIONE: _____

Fortificazioni albertine **2**

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

1) comunale	(in attesa del passaggio della piena concessione dal demanio al Comune di Vinadio)	<input checked="" type="checkbox"/>
2) di altra autorità pubblica, descrivere	_____	<input type="checkbox"/>
3) di enti religiosi, descrivere	_____	<input type="checkbox"/>
4) privata (escludendo la voce precedente)		<input type="checkbox"/>
5) altro, descrivere	_____ _____	<input type="checkbox"/>

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario		<input checked="" type="checkbox"/>
2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari		<input type="checkbox"/>
3) edificio in piena disponibilità della proprietà		<input checked="" type="checkbox"/>
4) l'edificio è gravato da usi civici		<input type="checkbox"/>
- descrivere	_____	
5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico		<input type="checkbox"/>
- descrivere	_____	
4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/gratuito, altro		<input type="checkbox"/>
5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti		<input type="checkbox"/>
6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i>		<input type="checkbox"/>

C) ACCATASTAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) | <input type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - descrivere <u>spazio per concerti, pista pattinaggio, campeggio</u> | |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera | <input type="checkbox"/> |
| - descrivere _____ | |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose) | <input type="checkbox"/> |
| - descrivere _____ | |
| 10) altro, descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente non utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="text" value="1847"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
- se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
- nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

F) RILEVANZA ARCHITETTONICA, ARTISTICA, ARCHEOLOGICA, STORICO-DOCUMENTARIA ED ETNO-ANTROPOLOGICA

1) l'edificio è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (artt. 9 e 10)

2) l'edificio è sottoposto ai seguenti vincoli
 - _____
 - _____
 - _____

3) l'edificio presenta elementi esterni (serramenti, intonaci, ringhiere, ecc.) riconducibili alla tradizione locale

			intervento necessario *	
Tipo di elemento	SI	NO		
Serramenti in legno	X			S
Intonaci	X			MS
Ringhiere/balconi/logge	X			MS
Davanzali, architravi in legno/pietra	X			RR
Murature in pietra/intonaco	X			RR
Murature con rivestimenti in legno	X			RR
Faldalleria in rame	X			S
altro (indicare) COPERTURA	X			S

4) l'edificio presenta una copertura a carattere tradizionale (pietra o altro materiale utilizzato localmente)

- specificare il/i materiale/i la copertura originale non è più esistente

5) l'edificio presenta particolari aspetti legati a tecniche costruttive (e loro messa in opera), a materiali edili tradizionalmente utilizzati e a particolari tipologie e soluzioni abitative (e/o insediative)

- specificare quali (facciate a vela, tetto racchiuso pilastri tondi, mono-bifore, architravi monolitici, ..) strutturan militare, franco-piemontese

7) l'edificio presenta elementi di finitura e/o decorativi riconducibili ad iconografie a tema devozionale e/o profano

- specificare quali (p. es. meridiane, lambrequin, sculture a bassorilievo, affreschi, ..) _____

8) l'edificio (o parte di esso) è destinato ad uno dei seguenti usi:

- forno ad uso privato/comunitario
- essiccatoio
- granaio
- mulino
- torchio
- altro, specificare _____
- _____
- _____

9) l'edificio è contiguo ad un elemento definibile a valenza architettonica, storico-documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)
chiesa

10) *l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"*

- descrivere **caserma Carlo Alberto (o Nino Bixio), struttura militare prigione dei garibaldini dopo l'Aspromonte, prigione degli Austriaci della 1^a Guerra Mondiale, testimonianza dei bombardamenti aerei della 2^a Guerra Mondiale**

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati

2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

Soggetto erogante	Anno	Beneficiario	Contributo liquidato
Regione Piemonte e Cassa di Risparmio	1999	comune	

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

- CORINO Pier Giorgio, *Valle Stura Fortificata. Alla riscoperta delle fortificazioni della Valle Stura di Demonte, dal Forte di Vinadio alle opere in caverna del Vallo Alpino*, Melli Borgone 1997
- GARIGLIO Dario, *Le sentinelle di pietra*, L'Arciere 1997
- VIGLINO DAVICO Micaela, *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda*, Celid 2005
- DEMATTEIS Luigi, *Case contadine delle valli occitane*, Priuli e Verlucca, 1983
- DE ROSSI, *Architettura alpina moderna in Piemonte e Valle d'Aosta*, Allemandi, Torino 2005
- REVELLI Nuto, *L'anello forte*, Einaudi 1985

2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

- Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte 1999
- _____
- _____
- _____

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
 MS = manutenzione straordinaria
 C = consolidamento statico
 RR = restauro e risanamento conservativo
 S = sostituzione







COMUNE: CARAGLIO _____

LOCALITA' - FRAZIONE: _____

Casa Comunale **3**

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

1) comunale		<input checked="" type="checkbox"/>
2) di altra autorità pubblica, descrivere _____		<input type="checkbox"/>
3) di enti religiosi, descrivere _____		<input type="checkbox"/>
4) privata (escludendo la voce precedente)		<input type="checkbox"/>
5) altro, descrivere _____ _____		<input checked="" type="checkbox"/>

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario		<input checked="" type="checkbox"/>
2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari		<input type="checkbox"/>
3) edificio in piena disponibilità della proprietà		<input checked="" type="checkbox"/>
4) l'edificio è gravato da usi civici - descrivere _____		<input type="checkbox"/>
5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico - descrivere _____ servizi e uffici		<input checked="" type="checkbox"/>
4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/gratuito, altro		<input checked="" type="checkbox"/>
5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti		<input type="checkbox"/>
6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i>		<input type="checkbox"/>

C) ACCATASTAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) alloggio custode | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale | <input type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose)
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 10) altro, descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente non utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="text" value="1700"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
- se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
- nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

F) RILEVANZA ARCHITETTONICA, ARTISTICA, ARCHEOLOGICA, STORICO-DOCUMENTARIA ED ETNO-ANTROPOLOGICA

1) l'edificio è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (artt. 9 e 10)

2) l'edificio è sottoposto ai seguenti vincoli
 - **RF, riqualificazione formale per la nuova parte verso Via Ferrini**
 - _____
 - _____

3) l'edificio presenta elementi esterni (serramenti, intonaci, ringhiere, ecc.) riconducibili alla tradizione locale

			intervento necessario *	
Tipo di elemento	SI	NO		
Serramenti in legno	X			
Intonaci				
Ringhiere/balconi/logge				
Davanzali, architravi in legno/pietra				
Murature in pietra/intonaco				
Murature con rivestimenti in legno				
Faldalleria in rame				
altro (indicare) abbaini	X			RR

4) l'edificio presenta una copertura a carattere tradizionale (pietra o altro materiale utilizzato localmente)

- specificare il/i materiale/i **rifacimento copertura in lose (anno 2000)**

5) l'edificio presenta particolari aspetti legati a tecniche costruttive (e loro messa in opera), a materiali edili tradizionalmente utilizzati e a particolari tipologie e soluzioni abitative (e/o insediative)

- specificare quali (facciate a vela, tetto racchiuso pilastri tondi, mono-bifore, architravi monolitici, ..)

7) l'edificio presenta elementi di finitura e/o decorativi riconducibili ad iconografie a tema devozionale e/o profano

- specificare quali (p. es. meridiane, lambrequin, sculture a bassorilievo, affreschi, ..) **in sala consigliare restauro in atto degli affreschi**

8) l'edificio (o parte di esso) è destinato ad uno dei seguenti usi:

- forno ad uso privato/comunitario
- essiccatoio
- granaio
- mulino
- torchio
- altro, specificare _____
- _____
- _____
- _____

9) l'edificio è contiguo ad un elemento definibile a valenza architettonica, storico-

Documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)
casa residenziale affrescata, con arco medievale in facciata (vincolata a L.R. 35/95)

- 10) l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"

- descrivere

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

- 1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati
- 2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

Soggetto erogante	Anno	Beneficiario	Contributo liquidato
Regione Piemonte	2003	comune (rifacimento tetto)	

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

- 1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

-

- 2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

1980

2003

- 3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

- 3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

- inserimento ascensore: 2°lotto esecutivo, approvato con delibere di giunta n. 113 del 20/08/2009
- adeguamento sede comunale: 1°lotto esecutivo, approvato con delibere di giunta n. 101 del 22/09/2005
- rifacimento tetto sede comunale: 1°lotto esecutivo, approvato con delibere di giunta n. 135 del 13/11/2003

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
MS = manutenzione straordinaria
C = consolidamento statico
RR = restauro e risanamento conservativo
S = sostituzione







COMUNE: VALGRANA _____

LOCALITA' - FRAZIONE: _____

Ricetto della Trinità **4**

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

1) comunale		<input checked="" type="checkbox"/>
2) di altra autorità pubblica, descrivere _____		<input type="checkbox"/>
3) di enti religiosi, descrivere _____		<input type="checkbox"/>
4) privata (escludendo la voce precedente)		<input type="checkbox"/>
5) altro, descrivere _____ _____		<input type="checkbox"/>

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario		<input checked="" type="checkbox"/>
2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari		<input type="checkbox"/>
3) edificio in piena disponibilità della proprietà		<input checked="" type="checkbox"/>
4) l'edificio è gravato da usi civici - descrivere _____		<input type="checkbox"/>
5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico - descrivere _____		<input type="checkbox"/>
4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/gratuito, altro		<input type="checkbox"/>
5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti		<input type="checkbox"/>
6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i>		<input type="checkbox"/>

C) ACCATASTAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) | <input type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale | <input type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose)
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 10) altro, descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente non utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="text" value="1400"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
- se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
- nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

F) RILEVANZA ARCHITETTONICA, ARTISTICA, ARCHEOLOGICA, STORICO-DOCUMENTARIA ED ETNO-ANTROPOLOGICA

1) l'edificio è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (artt. 9 e 10)

2) l'edificio è sottoposto ai seguenti vincoli
 - _____
 - _____
 - _____

3) l'edificio presenta elementi esterni (serramenti, intonaci, ringhiere, ecc.) riconducibili alla tradizione locale

			intervento necessario *	
Tipo di elemento	SI	NO		
Serramenti in legno	X			
Intonaci	X			
Ringhiere/balconi/logge				
Davanzali, architravi in legno/pietra				
Murature in pietra/intonaco	X			RR
Murature con rivestimenti in legno				
Faldalleria in rame				
altro (indicare) affreschi in facciata				RR

4) l'edificio presenta una copertura a carattere tradizionale (pietra o altro materiale utilizzato localmente)

- specificare il/i materiale/i **tetto in legno, con manto di copertura in lose**

5) l'edificio presenta particolari aspetti legati a tecniche costruttive (e loro messa in opera), a materiali edili tradizionalmente utilizzati e a particolari tipologie e soluzioni abitative (e/o insediative)

- specificare quali (facciate a vela, tetto racchiuso pilastri tondi, mono-bifore, architravi monolitici, ..) **murature in pietra, tetto in legno ricoperto da lose**

7) l'edificio presenta elementi di finitura e/o decorativi riconducibili ad iconografie a tema devozionale e/o profano

- specificare quali (p. es. meridiane, lambrequin, sculture a bassorilievo, affreschi, ..) **affreschi della Trinità sulla facciata, attribuiti alla famiglia Biazaci di Busca (1455-1470)**

8) l'edificio (o parte di esso) è destinato ad uno dei seguenti usi:

- forno ad uso privato/comunitario
- essiccatoio
- granaio
- mulino
- torchio
- altro, specificare _____
- _____
- _____
- _____

9) l'edificio è contiguo ad un elemento definibile a valenza architettonica, storico-

Documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)

10) *l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"*

- descrivere

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati

2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

<u>Soggetto erogante</u>	<u>Anno</u>	<u>Beneficiario</u>	<u>Contributo liquidato</u>
<u>Regione Piemonte</u>	<u>1995</u>	<u>comune</u>	<u> </u>
<u> </u>	<u> </u>	<u> </u>	<u> </u>
<u> </u>	<u> </u>	<u> </u>	<u> </u>
<u> </u>	<u> </u>	<u> </u>	<u> </u>

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

-

2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

-

-

-

-

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
MS = manutenzione straordinaria
C = consolidamento statico
RR = restauro e risanamento conservativo
S = sostituzione







COMUNE: ELVA _____

LOCALITA' - FRAZIONE: B.ta Serre - Capoluogo _____

Casa della Meridiana **5**

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

1) comunale		<input checked="" type="checkbox"/>
2) di altra autorità pubblica, descrivere _____		<input type="checkbox"/>
3) di enti religiosi, descrivere _____		<input type="checkbox"/>
4) privata (escludendo la voce precedente)		<input type="checkbox"/>
5) altro, descrivere _____ _____		<input type="checkbox"/>

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario		<input checked="" type="checkbox"/>
2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari		<input type="checkbox"/>
3) edificio in piena disponibilità della proprietà		<input checked="" type="checkbox"/>
4) l'edificio è gravato da usi civici - descrivere <u>museo, spaccio comunale</u>		<input type="checkbox"/>
5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico - descrivere <u>museo, spaccio comunale</u>		<input type="checkbox"/>
4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/gratuito, altro		<input type="checkbox"/>
5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti		<input type="checkbox"/>
6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i>		<input type="checkbox"/>

C) ACCATASTAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|--------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) | <input type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose)
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 10) altro, descrivere <u>museo</u> | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente non utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="text" value="1700"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
 - se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
 - nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

F) RILEVANZA ARCHITETTONICA, ARTISTICA, ARCHEOLOGICA, STORICO-DOCUMENTARIA ED ETNO-ANTROPOLOGICA

1) l'edificio è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (artt. 9 e 10)

2) l'edificio è sottoposto ai seguenti vincoli
 - _____
 - _____
 - _____

3) l'edificio presenta elementi esterni (serramenti, intonaci, ringhiere, ecc.) riconducibili alla tradizione locale

Tipo di elemento		SI	NO	intervento necessario *
Serramenti in legno		X		
Intonaci		X		
Ringhiere/balconi/logge		X		
Davanzali, architravi in legno/pietra		X		
Murature in pietra/intonaco		X		
Murature con rivestimenti in legno		X		
Faldalleria in rame				
altro (indicare)	<u>calatà esterno</u>	X		RR

4) l'edificio presenta una copertura a carattere tradizionale (pietra o altro materiale utilizzato localmente)

- specificare il/i materiale/i lose RR parte

5) l'edificio presenta particolari aspetti legati a tecniche costruttive (e loro messa in opera), a materiali edili tradizionalmente utilizzati e a particolari tipologie e soluzioni abitative (e/o insediative)

- specificare quali (facciate a vela, tetto racchiuso pilastri tondi, mono-bifore, architravi monolitici, ..) pilastri e loggiati in legno

7) l'edificio presenta elementi di finitura e/o decorativi riconducibili ad iconografie a tema devozionale e/o profano

- specificare quali (p. es. meridiane, lambrequin, sculture a bassorilievo, affreschi, ..) meridiana

8) l'edificio (o parte di esso) è destinato ad uno dei seguenti usi:

- forno ad uso privato/comunitario
- essiccatoio
- granaio
- mulino
- torchio
- altro, specificare _____
- _____
- _____
- _____

9) l'edificio è contiguo ad un elemento definibile a valenza architettonica, storico-

Documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)

10) *l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"*

- descrivere

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati

2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

<u>Soggetto erogante</u>	<u>Anno</u>	<u>Beneficiario</u>	<u>Contributo liquidato</u>
Regione		C.M. Valle Maira	
Regione		Comune	
Regione		Comune	

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

- **Comuni della Provincia di Cuneo (Regione Piemonte)**

- _____
- _____
- _____
- _____
- _____
- _____

2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

- **delibere comunali**

- _____
- _____
- _____

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
MS = manutenzione straordinaria
C = consolidamento statico
RR = restauro e risanamento conservativo
S = sostituzione







COMUNE: STROPPO

LOCALITA' - FRAZIONE: Caudano

Lazzaretto di Caudano

6

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

- | | | |
|--|----------------|-------------------------------------|
| 1) comunale | | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) di altra autorità pubblica, descrivere | _____ | <input type="checkbox"/> |
| 3) di enti religiosi, descrivere | _____ | <input type="checkbox"/> |
| 4) privata (escludendo la voce precedente) | | <input type="checkbox"/> |
| 5) altro, descrivere | _____
_____ | <input type="checkbox"/> |

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

- | | | |
|--|-------|-------------------------------------|
| 1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario | | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari | | <input type="checkbox"/> |
| 3) edificio in piena disponibilità della proprietà | | <input type="checkbox"/> |
| 4) l'edificio è gravato da usi civici
- descrivere | _____ | <input type="checkbox"/> |
| 5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico
- descrivere | _____ | <input type="checkbox"/> |
| 4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/gratuito, altro | | <input type="checkbox"/> |
| 5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti | | <input type="checkbox"/> |
| 6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i> | | <input type="checkbox"/> |

C) ACCATASTAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input checked="" type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|--------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) | <input type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale | <input type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose)
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 10) altro, descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| - attualmente non utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="text" value="1463"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
- se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
- nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

F) RILEVANZA ARCHITETTONICA, ARTISTICA, ARCHEOLOGICA, STORICO-DOCUMENTARIA ED ETNO-ANTROPOLOGICA

1) l'edificio è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (artt. 9 e 10)

2) l'edificio è sottoposto ai seguenti vincoli
 - _____
 - _____
 - _____

3) l'edificio presenta elementi esterni (serramenti, intonaci, ringhiere, ecc.) riconducibili alla tradizione locale

Tipo di elemento	SI	NO	intervento necessario *
Serramenti in legno			
Intonaci	X		
Ringhiere/balconi/logge	X		
Davanzali, architravi in legno/pietra	X		
Murature in pietra/intonaco	X		
Murature con rivestimenti in legno			
Faldalleria in rame			
altro (indicare) _____			

4) l'edificio presenta una copertura a carattere tradizionale (pietra o altro materiale utilizzato localmente)

- specificare il/i materiale/i lose

5) l'edificio presenta particolari aspetti legati a tecniche costruttive (e loro messa in opera), a materiali edili tradizionalmente utilizzati e a particolari tipologie e soluzioni abitative (e/o insediative)

- specificare quali (facciate a vela, tetto racchiuso pilastri tondi, mono-bifore, architravi monolitici, ..) facciata a vela
architravi monolitici
camini interni

7) l'edificio presenta elementi di finitura e/o decorativi riconducibili ad iconografie a tema devozionale e/o profano

- specificare quali (p. es. meridiane, lambrequin, sculture a bassorilievo, affreschi, ..) bassorilievo

8) l'edificio (o parte di esso) è destinato ad uno dei seguenti usi:

- forno ad uso privato/comunitario
- essiccatoio
- granaio
- mulino
- torchio
- altro, specificare fienili

9) l'edificio è contiguo ad un elemento definibile a valenza architettonica, storico-

Documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)

10) *l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"*

- descrivere

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati

2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

Soggetto erogante	Anno	Beneficiario	Contributo liquidato
Soprintendeza	2001		35.000 €
Soprintendeza	2002		35.000 €
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

- **Comuni della Provincia di Cuneo (Regione Piemonte)**

2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
MS = manutenzione straordinaria
C = consolidamento statico
RR = restauro e risanamento conservativo
S = sostituzione





COMUNE: CARTIGNANO

LOCALITA' - FRAZIONE: Borgata PONTE

Tettoia del Ponte sul Maira **7**

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

1) comunale		<input type="checkbox"/>
2) di altra autorità pubblica, descrivere	<u>Provincia</u>	<input checked="" type="checkbox"/>
3) di enti religiosi, descrivere	_____	<input type="checkbox"/>
4) privata (escludendo la voce precedente)		<input type="checkbox"/>
5) altro, descrivere	_____ _____	<input type="checkbox"/>

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario		<input checked="" type="checkbox"/>
2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari		<input type="checkbox"/>
3) edificio in piena disponibilità della proprietà		<input checked="" type="checkbox"/>
4) l'edificio è gravato da usi civici - descrivere _____		<input type="checkbox"/>
5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico - descrivere _____		<input type="checkbox"/>
4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/gratuito, altro		<input type="checkbox"/>
5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti		<input type="checkbox"/>
6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i>		<input type="checkbox"/>

C) ACCATASTAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|--------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) | <input type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale | <input type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose)
- descrivere <u>edicola votiva / tettoia</u> | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 10) altro, descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente non utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="text" value="1600"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
 - se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
 - nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

F) RILEVANZA ARCHITETTONICA, ARTISTICA, ARCHEOLOGICA, STORICO-DOCUMENTARIA ED ETNO-ANTROPOLOGICA

1) l'edificio è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (artt. 9 e 10)

2) l'edificio è sottoposto ai seguenti vincoli
 - _____
 - _____
 - _____

3) l'edificio presenta elementi esterni (serramenti, intonaci, ringhiere, ecc.) riconducibili alla tradizione locale

			intervento necessario *	
Tipo di elemento	SI	NO		
Serramenti in legno				
Intonaci				
Ringhiere/balconi/logge				
Davanzali, architravi in legno/pietra				
Murature in pietra/intonaco	X			RR
Murature con rivestimenti in legno				
Faldalleria in rame				
altro (indicare) _____				

4) l'edificio presenta una copertura a carattere tradizionale (pietra o altro materiale utilizzato localmente)

- specificare il/i materiale/i lose **MS**

5) l'edificio presenta particolari aspetti legati a tecniche costruttive (e loro messa in opera), a materiali edili tradizionalmente utilizzati e a particolari tipologie e soluzioni abitative (e/o insediative)

- specificare quali (facciate a vela, tetto racchiuso pilastri tondi, mono-bifore, architravi monolitici, ..) _____

7) l'edificio presenta elementi di finitura e/o decorativi riconducibili ad iconografie a tema devozionale e/o profano

- specificare quali (p. es. meridiane, lambrequin, sculture a bassorilievo, affreschi, ..) superficie affrescata

8) l'edificio (o parte di esso) è destinato ad uno dei seguenti usi:

- forno ad uso privato/comunitario
- essiccatoio
- granaio
- mulino
- torchio
- altro, specificare edicola votiva / tettoia
- _____
- _____
- _____

9) l'edificio è contiguo ad un elemento definibile a valenza architettonica, storico-

Documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)

10) *l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"*

- descrivere

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati

2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

<u>Soggetto erogante</u>	<u>Anno</u>	<u>Beneficiario</u>	<u>Contributo liquidato</u>
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

- **Registro Parrocchiale**

-

-

-

-

-

2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

-

-

-

-

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
MS = manutenzione straordinaria
C = consolidamento statico
RR = restauro e risanamento conservativo
S = sostituzione



COMUNE: COSTIGLIOLE

LOCALITA' - FRAZIONE: _____

Casa Giriodi di Monasterolo (Casa Comunale) **8**

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

1) comunale	_____	<input checked="" type="checkbox"/>
2) di altra autorità pubblica, descrivere	_____	<input type="checkbox"/>
3) di enti religiosi, descrivere	_____	<input type="checkbox"/>
4) privata (escludendo la voce precedente)	_____	<input type="checkbox"/>
5) altro, descrivere	_____ _____	<input type="checkbox"/>

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario	_____	<input checked="" type="checkbox"/>
2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari	_____	<input type="checkbox"/>
3) edificio in piena disponibilità della proprietà	_____	<input checked="" type="checkbox"/>
4) l'edificio è gravato da usi civici - descrivere _____	_____	<input type="checkbox"/>
5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico - descrivere _____	_____	<input type="checkbox"/>
4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/gratuito, altro	_____	<input type="checkbox"/>
5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti	_____	<input type="checkbox"/>
6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i>	_____	<input type="checkbox"/>

C) ACCATASTAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) ultimo piano | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale | <input type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose)
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 10) altro, descrivere sede protezione civile, sede associazioni | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente non utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="text" value="1700"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
- se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
- nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

Documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)

fontana

10) l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"

- descrivere

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati

2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

Soggetto erogante	Anno	Beneficiario	Contributo liquidato
Regione Piemonte		alloggi edilizia popolare	
fondazioni private	2009/2010	atrio/corte	

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

- G. Gullino, *Costigliole Saluzzo - un museo diffuso*, Cuneo 2000

2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

Manutenzione straordinaria Palazzo Comunale - DG n.91 del 14/09/2006 - 368.158,76

- €;

Rilocazione uffici Palazzo Comunale I° lotto - DT n. 294 del 03/12/2007 - 40.000,00

- €;

Pavimentazione corte Palazzo Comunale - DG n. 34 del 18/10/2008 - 204.000,00 €; (40.000,00 € Fondazione CRT, 20.000,00 € Fondazione CRS saluzzo)

- **Restauo atrio e portale Palazzo Comunale - DG n. 110 del 16/10/2008 - 272.470,00 €; (140.000,00€ Fondazione CRT)**

Manutenzione straordinaria Porticato di pertinenza Palazzo Comunale; lotto - DG n.30 del 18/08/2008 - 100.000,00 €; (50.000,00 € contributi Regione Piemonte e 15.000,00 € Fondazione CRT)

a) I°

- **II° lotto - DG n. 105 del 09/10/2008 - 84.000,00 €;**

b)

Restauo superfici intonacate portico Palazzo Comunale - DG n. 92 del 30/07/2010 - 55.000,00 €;

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
MS = manutenzione straordinaria
C = consolidamento statico
RR = restauro e risanamento conservativo
S = sostituzione







COMUNE: PIASCO _____

LOCALITA' - FRAZIONE: _____

Resti del Castello e Torre **9**

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

1) comunale		<input checked="" type="checkbox"/>
2) di altra autorità pubblica, descrivere _____		<input type="checkbox"/>
3) di enti religiosi, descrivere _____		<input type="checkbox"/>
4) privata (escludendo la voce precedente)		<input type="checkbox"/>
5) altro, descrivere _____ _____		<input type="checkbox"/>

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario		<input checked="" type="checkbox"/>
2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari		<input type="checkbox"/>
3) edificio in piena disponibilità della proprietà		<input checked="" type="checkbox"/>
4) l'edificio è gravato da usi civici - descrivere _____		<input type="checkbox"/>
5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico - descrivere _____		<input type="checkbox"/>
4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/gratuito, altro		<input type="checkbox"/>
5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti		<input type="checkbox"/>
6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i>		<input type="checkbox"/>

C) ACCATASTAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) | <input type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale | <input type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose)
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 10) altro, descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato (come campanile) | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente non utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="text" value="1200"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
- se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
- nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

F) RILEVANZA ARCHITETTONICA, ARTISTICA, ARCHEOLOGICA, STORICO-DOCUMENTARIA ED ETNO-ANTROPOLOGICA

1) l'edificio è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (artt. 9 e 10)

2) l'edificio è sottoposto ai seguenti vincoli
 - _____
 - _____
 - _____

3) l'edificio presenta elementi esterni (serramenti, intonaci, ringhiere, ecc.) riconducibili alla tradizione locale

			intervento necessario *	
Tipo di elemento	SI	NO		
Serramenti in legno	X			MS
Intonaci				
Ringhiere/balconi/logge	X			MS
Davanzali, architravi in legno/pietra				
Murature in pietra/intonaco				
Murature con rivestimenti in legno				
Faldalleria in rame				
altro (indicare) MURATURA MATTONI A VISTA	X			RR

4) l'edificio presenta una copertura a carattere tradizionale (pietra o altro materiale utilizzato localmente)

- specificare il/i materiale/i la copertura è in coppi locali

5) l'edificio presenta particolari aspetti legati a tecniche costruttive (e loro messa in opera), a materiali edili tradizionalmente utilizzati e a particolari tipologie e soluzioni abitative (e/o insediative)

- specificare quali (facciate a vela, tetto racchiuso pilastri tondi, mono-bifore, architravi monolitici, ..) muratura in mattoni e copertura in coppi

7) l'edificio presenta elementi di finitura e/o decorativi riconducibili ad iconografie a tema devozionale e/o profano

- specificare quali (p. es. meridiane, lambrequin, sculture a bassorilievo, affreschi, ..) iconografia all'interno, in origine campanile della cappella di S. Sebastiano

8) l'edificio (o parte di esso) è destinato ad uno dei seguenti usi:

- forno ad uso privato/comunitario
- essiccatoio
- granaio
- mulino
- torchio
- altro, specificare _____
- _____
- _____
- _____

9) l'edificio è contiguo ad un elemento definibile a valenza architettonica, storico-

Documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)

municipio

10) *l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"*

- descrivere **testimonianza della cappella di S. Sebastiano**

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati

2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

<u>Soggetto erogante</u>	<u>Anno</u>	<u>Beneficiario</u>	<u>Contributo liquidato</u>
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

- **Aldo Ponso, *Piasco, un paese di fondovalle*. Fusta edizione.**

2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

- _____
- _____
- _____
- _____

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
MS = manutenzione straordinaria
C = consolidamento statico
RR = restauro e risanamento conservativo
S = sostituzione







COMUNE: BARGE

LOCALITA' - FRAZIONE: _____

ex officina ferroviaria **10**

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

1) comunale		<input checked="" type="checkbox"/>
2) di altra autorità pubblica, descrivere _____		<input type="checkbox"/>
3) di enti religiosi, descrivere _____		<input type="checkbox"/>
4) privata (escludendo la voce precedente)		<input type="checkbox"/>
5) altro, descrivere _____ _____		<input type="checkbox"/>

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario		<input checked="" type="checkbox"/>
2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari		<input type="checkbox"/>
3) edificio in piena disponibilità della proprietà		<input checked="" type="checkbox"/>
4) l'edificio è gravato da usi civici - descrivere <u>spazio pubblico, salone polivalente</u>		<input type="checkbox"/>
5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico - descrivere _____		<input checked="" type="checkbox"/>
4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/gratuito, altro		<input type="checkbox"/>
5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti		<input type="checkbox"/>
6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i>		<input type="checkbox"/>

C) ACCATASTAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) | <input type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale | <input type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose)
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 10) altro, descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| - attualmente non utilizzato | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="text" value="1950"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
- se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
- nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

F) RILEVANZA ARCHITETTONICA, ARTISTICA, ARCHEOLOGICA, STORICO-DOCUMENTARIA ED ETNO-ANTROPOLOGICA

1) l'edificio è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (artt. 9 e 10)

2) l'edificio è sottoposto ai seguenti vincoli
 - _____
 - _____
 - _____

3) l'edificio presenta elementi esterni (serramenti, intonaci, ringhiere, ecc.) riconducibili alla tradizione locale

			intervento necessario *	
Tipo di elemento	SI	NO		RR
Serramenti in legno				RR
Intonaci	X			RR
Ringhiere/balconi/logge				RR
Davanzali, architravi in legno/pietra				RR
Murature in pietra/intonaco				RR
Murature con rivestimenti in legno				RR
Faldalleria in rame				RR
altro (indicare) _____				

4) l'edificio presenta una copertura a carattere tradizionale (pietra o altro materiale utilizzato localmente)

- specificare il/i materiale/i _____
 lose _____

5) l'edificio presenta particolari aspetti legati a tecniche costruttive (e loro messa in opera), a materiali edili tradizionalmente utilizzati e a particolari tipologie e soluzioni abitative (e/o insediative)

- specificare quali (facciate a vela, tetto racchiuso pilastri tondi, mono-bifore, architravi monolitici, ..) finestroni _____

7) l'edificio presenta elementi di finitura e/o decorativi riconducibili ad iconografie a tema devozionale e/o profano

- specificare quali (p. es. meridiane, lambrequin, sculture a bassorilievo, affreschi, ..) _____

8) l'edificio (o parte di esso) è destinato ad uno dei seguenti usi:

- forno ad uso privato/comunitario
- essiccatoio
- granaio
- mulino
- torchio
- altro, specificare officina
- _____
- _____
- _____

9) l'edificio è contiguo ad un elemento definibile a valenza architettonica, storico-

Documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)

10) *l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"*

- descrivere

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati

2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

<u>Soggetto erogante</u>	<u>Anno</u>	<u>Beneficiario</u>	<u>Contributo liquidato</u>
Comune			120.000 €
Com. Montane Valli Po, Bronda, Infernotto			250.000 €

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

- Censimento Guarini
- _____
- _____
- _____
- _____
- _____

2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

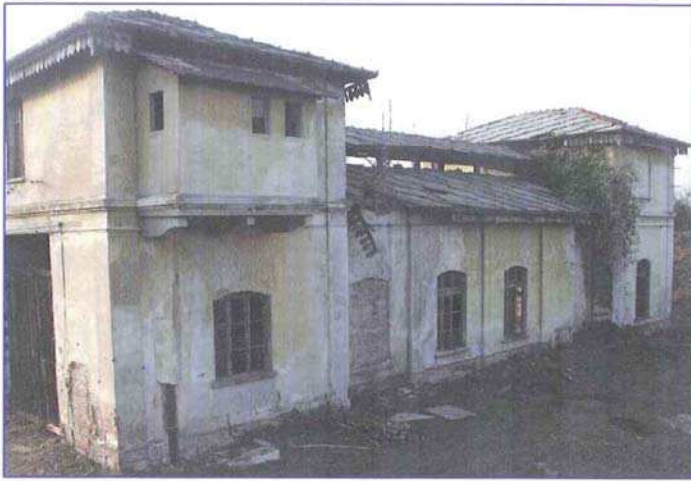
3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

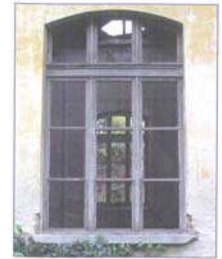
3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

- p.c. 6482 del 27/05/2008 ristrutturazione
- _____
- _____
- _____

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
MS = manutenzione straordinaria
C = consolidamento statico
RR = restauro e risanamento conservativo
S = sostituzione





COMUNE: CASTELLAR

LOCALITA' - FRAZIONE: _____

villa Aliberti **11**

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

1) comunale		<input checked="" type="checkbox"/>
2) di altra autorità pubblica, descrivere	_____	<input type="checkbox"/>
3) di enti religiosi, descrivere	_____	<input type="checkbox"/>
4) privata (escludendo la voce precedente)		<input type="checkbox"/>
5) altro, descrivere	_____ _____	<input type="checkbox"/>

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario		<input checked="" type="checkbox"/>
2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari		<input type="checkbox"/>
3) edificio in piena disponibilità della proprietà		<input checked="" type="checkbox"/>
4) l'edificio è gravato da usi civici - descrivere _____		<input type="checkbox"/>
5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico - descrivere _____		<input type="checkbox"/>
4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/gratuito, altro		<input checked="" type="checkbox"/>
5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti		<input type="checkbox"/>
6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i>		<input type="checkbox"/>

C) ACCATASTAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input checked="" type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) | <input type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale | <input type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose)
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 10) altro, descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato | <input type="checkbox"/> parte |
| - attualmente non utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="text" value="1800"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
- se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
- nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

F) RILEVANZA ARCHITETTONICA, ARTISTICA, ARCHEOLOGICA, STORICO-DOCUMENTARIA ED ETNO-ANTROPOLOGICA

1) l'edificio è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (artt. 9 e 10)

2) l'edificio è sottoposto ai seguenti vincoli
 - ai sensi legge 1089 _____
 - _____
 - _____

3) l'edificio presenta elementi esterni (serramenti, intonaci, ringhiere, ecc.) riconducibili alla tradizione locale

			intervento necessario *	
Tipo di elemento	SI	NO		
Serramenti in legno	X			MS
Intonaci	X			MS
Ringhiere/balconi/logge	X			MS
Davanzali, architravi in legno/pietra				MS
Murature in pietra/intonaco	X			MS
Murature con rivestimenti in legno				MS
Faldalleria in rame	X			MS
altro (indicare) _____				

4) l'edificio presenta una copertura a carattere tradizionale (pietra o altro materiale utilizzato localmente)

- specificare il/i materiale/i _____

5) l'edificio presenta particolari aspetti legati a tecniche costruttive (e loro messa in opera), a materiali edili tradizionalmente utilizzati e a particolari tipologie e soluzioni abitative (e/o insediative)

- specificare quali (facciate a vela, tetto racchiuso pilastri tondi, mono-bifore, architravi monolitici, ..) _____

7) l'edificio presenta elementi di finitura e/o decorativi riconducibili ad iconografie a tema devozionale e/o profano

- specificare quali (p. es. meridiane, lambrequin, sculture a bassorilievo, affreschi, ..) _____

8) l'edificio (o parte di esso) è destinato ad uno dei seguenti usi:

- forno ad uso privato/comunitario
- essiccatoio
- granaio
- mulino
- torchio
- altro, specificare _____
- _____
- _____
- _____

9) l'edificio è contiguo ad un elemento definibile a valenza architettonica, storico-

Documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)

10) *l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"*

- descrivere

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati

2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

Soggetto erogante	Anno	Beneficiario	Contributo liquidato
Regione Piemonte	2002	Comune	300.000 €
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

- ---
- ---
- ---
- ---
- ---
- ---

2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

- ---
- ---
- ---
- ---

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
MS = manutenzione straordinaria
C = consolidamento statico
RR = restauro e risanamento conservativo
S = sostituzione

COMUNE: REVELLO

LOCALITA' - FRAZIONE: PIAZZA DENINA 2

Palazzo Marchionale

12

A) TIPO DI PROPRIETA' DELL'EDIFICIO

- | | | |
|--|----------------|-------------------------------------|
| 1) comunale | | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) di altra autorità pubblica, descrivere | _____ | <input type="checkbox"/> |
| 3) di enti religiosi, descrivere | _____ | <input type="checkbox"/> |
| 4) privata (escludendo la voce precedente) | | <input type="checkbox"/> |
| 5) altro, descrivere | _____
_____ | <input type="checkbox"/> |

B) DISPONIBILITA' DELL'EDIFICIO

- | | | |
|--|-------|-------------------------------------|
| 1) edificio in disponibilità di 1 solo proprietario | | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) edificio in proprietà di 2 o più comproprietari | | <input type="checkbox"/> |
| 3) edificio in piena disponibilità della proprietà | | <input type="checkbox"/> |
| 4) l'edificio è gravato da usi civici
- descrivere | _____ | <input type="checkbox"/> |
| 5) l'edificio è gravato da altri usi di tipo pubblico
- descrivere | _____ | <input type="checkbox"/> |
| 4) edificio in piena disponibilità di soggetti diversi dalla proprietà (persone fisiche e/o giuridiche) per effetto di contratti di affitto, forme di comodato oneroso/gratuito, altro | | <input type="checkbox"/> |
| 5) il/i soggetto/i che risulta/risultano ancora avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono deceduti | | <input type="checkbox"/> |
| 6) il/i soggetto/i che risultano avere la piena disponibilità (da documentazione avente effetti di legge) è/sono <i>DIFFICILMENTE RINTRACCIABILI</i> | | <input type="checkbox"/> |

C) ACCATASTAMENTO DELL'EDIFICIO

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) L'edificio è iscritto alla Sezione I (catasto urbano) | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) L'edificio è iscritto alla Sezione II (catasto terreni come fabbricato rurale) | <input type="checkbox"/> |

D) TIPO DI EDIFICIO - DESTINAZIONE D'USO

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 1) l'edificio viene utilizzato con un'unica modalità | <input checked="" type="checkbox"/> |
| 2) l'edificio ha più forme di utilizzazione | <input type="checkbox"/> |
| 3) uso residenziale (compresi gli spazi pertinenziali) | <input type="checkbox"/> |
| 4) uso attività produttiva | <input type="checkbox"/> |
| 5) uso attività commerciale | <input type="checkbox"/> |
| 6) uso attività turistico-ricettiva | <input type="checkbox"/> |
| 7) uso attività ricreativa
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 8) uso attività socio-assistenziale, ospedaliera
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 9) luogo di culto (chiesa cattolica / tempio di altre confessioni religiose)
- descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 10) altro, descrivere _____ | <input type="checkbox"/> |
| 11) nel caso di uso residenziale, indicare di quante unità abitative (abitazioni) si compone | <input type="checkbox"/> |

E) STATO DELL'EDIFICIO ED UTILIZZAZIONE – EPOCA DI COSTRUZIONE

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) edificio utilizzabile | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente utilizzato | <input checked="" type="checkbox"/> |
| - attualmente non utilizzato | <input type="checkbox"/> |
| 2) edificio non utilizzabile | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto in costruzione/ristrutturazione | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto deteriorato | <input type="checkbox"/> |
| - in quanto crollato | <input type="checkbox"/> |
| 3) epoca di costruzione | <input type="checkbox"/> |

NOTA BENE: - se l'edificio risulta crollato e non è più utilizzato, la compilazione della scheda termina qui
- se l'edificio non è più utilizzato, ma non è crollato, proseguire nella compilazione della scheda
- nel caso di edificio crollato il cui status (di "edificio non utilizzabile in quanto crollato") costituisce "rilevanza storico-documentaria" (testimonianza storica), la compilazione va proseguita solamente al punto F) 10)

F) RILEVANZA ARCHITETTONICA, ARTISTICA, ARCHEOLOGICA, STORICO-DOCUMENTARIA ED ETNO-ANTROPOLOGICA

1) l'edificio è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (artt. 9 e 10)

2) l'edificio è sottoposto ai seguenti vincoli
 - VINCOLO MONUMENTALE - NOTIFICA MINISTERIALE N.9-1909 (TUTELA EX L. 1089/1939)
 - INDIVIDUATO DAL PRGC VIGENTE AI SENSI DELL'ART. 26 DELLA L.R. 56/77 COME EDIFICIO DI PREGIO STORICO ARTISTICO CON ELEMENTI DI INTERESSE STORICO AMBIENTALE

3) l'edificio presenta elementi esterni (serramenti, intonaci, ringhiere, ecc.) riconducibili alla tradizione locale

Tipo di elemento		SI	NO	intervento necessario *	
Serramenti in legno		X			S
Intonaci		X			MS
Ringhiere/balconi/logge		X			MO
Davanzali, architravi in legno/pietra		X			MS
Murature in pietra/intonaco		X			RR
Murature con rivestimenti in legno					
Faldalleria in rame					
altro (indicare)	ELEMENTI MONOLITICI MATTONI A VISTA	X			RR
	CORNICIONI	X			MS
	ANDRONE CARRAIO	X			MS

4) l'edificio presenta una copertura a carattere tradizionale (pietra o altro materiale utilizzato localmente)

- specificare il/i materiale/i COPPI ALLA PIEMONTESE MO

5) l'edificio presenta particolari aspetti legati a tecniche costruttive (e loro messa in opera), a materiali edili tradizionalmente utilizzati e a particolari tipologie e soluzioni abitative (e/o insediative)

- specificare quali (facciate a vela, tetto racchiuso pilastri tondi, mono-bifore, architravi monolitici, ..) PILASTRI TONDI MO
PORTICATI MO

7) l'edificio presenta elementi di finitura e/o decorativi riconducibili ad iconografie a tema devozionale e/o profano

- specificare quali (p. es. meridiane, lambrequin, sculture a bassorilievo, affreschi, ..) AFFRESCHI ALL'INTERNO DELLA CAPPELLA MARCHIONALE

8) l'edificio (o parte di esso) è destinato ad uno dei seguenti usi:

- forno ad uso privato/comunitario
- essiccatoio
- granaio
- mulino
- torchio
- altro, specificare _____
- _____
- _____
- _____

9) l'edificio è contiguo ad un elemento definibile a valenza architettonica, storico-

Documentaria e/o etno-antropologica? (per es. fontana e/o lavatoio)

10) l'edificio assume rilevanza "storico-documentaria" derivante direttamente dal proprio status di edificio "non utilizzabile in quanto deteriorato o crollato" e pertanto va mantenuto tale in quanto costituisce "testimonianza storica"

- descrivere

G) CONTRIBUTI PRECEDENTEMENTE PERCEPITI O IN CORSO DI PERCEPIMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI (relativamente a interventi edili, sui serramenti, sugli impianti)

1) l'edificio ha già usufruito in passato di contributi pubblici e/o privati

2) qualora la risposta al punto precedente sia affermativa (casella barrata), compilare il seguente schema:

Soggetto erogante	Anno	Beneficiario	Contributo liquidato
FONDAZIONE CRC	2006		10.000
FONDAZIONE CRT	2006		30.000
FONDAZIONE CRT	2007		20.000
FONDAZIONE CRS	2007		2.000
REGIONE PIEMONTE	2009		65.700
SOGGETTO PRIVATO	2010		3.500
SOGGETTO PRIVATO	2010		1.000
FONDAZIONE S. PAOLO	2010		70.000
REGIONE PIEMONTE	2010		30.000
PROVINCIA CUNEO	2010		2.500

H) FONTI DOCUMENTALI RELATIVE ALL'EDIFICIO ED ALTRE INFORMAZIONI

1) documenti bibliografici che citano l'edificio:

- LA CAPPELLA MARCHIONALE DI REVELLO (ELENA PIANEA)
- LA CAPPELLA MARCHIONALE (MARIO PEROTTI)

- _____
- _____
- _____
- _____

2) esiste un rilievo dell'edificio

- risalente all'anno

3) l'edificio è già stato in passato oggetto di interventi di riqualificazione

3) estremi autorizzativi interventi edilizi effettuati

- AUTORIZZAZIONE SOPRINTENDENZA EX DLGS 42/2004 DEL 15/10/2008 PROT. 11384
- AUTORIZZAZIONE SOPRINTENDENZA EX DLGS 42/2004 DEL 09/06/2006 PROT. 8453

- _____
- _____

* indicare l'intervento necessario

MO = manutenzione ordinaria
MS = manutenzione straordinaria
C = consolidamento statico
RR = restauro e risanamento conservativo
S = sostituzione



**Allegato 3: Schede interviste operatori
(amministratori, tecnici pubbliche amministrazioni, liberi professionisti)**

ALLEGATO N°1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME: _____

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA: _____

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO
ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: _____

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE: _____

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: _____

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARNE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: _____

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO
ED ARTISTICO LOCALE: _____

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA
RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: _____

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Franco BRESSY**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Sindaco Macra e tecnico Comune di Acceglio**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **Come tecnico istruttore del Comune ove lavora ed a titolo di documentazione in qualità di Sindaco**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **La chiarezza delle illustrazioni e il dettaglio delle descrizioni**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **La diffusione non ancora ampia delle informazioni contenute nel manuale**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **L'organizzazione di corsi sull'argomento per operatori del settore , imprese, progettisti ed amministratori**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **L'ottimale inserimento paesaggistico e limitato impatto ambientale**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **L'ospedale di Caudano**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Dino OGGERO**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Architetto (Studio prof. S. Damiano Macra)**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **Nel caso della redazione di progetti di riqualificazione di edifici privati**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **Le abbondanti informazioni storico-culturali fornite consentono di comprendere in modo adeguato le scelte progettuali della tradizione costruttiva locale mettendo così il progettista nella condizione di operare con una certa autonomia**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **Sarebbe opportuno focalizzare l'attenzione sull'integrazione delle tecnologie eco compatibili con le tecniche costruttive e tipologiche della tradizione locale**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **Effettuare periodiche riunioni di aggiornamento ed informazione con i tecnici che operano in zona**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **Facciate a vela, pilastri rotondi, etc.**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **Edilizia rurale delle borgate**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Enrico COLOMBO**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Geometra (Studio proff. Acceglio)**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **Progettazione di interventi privati**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **Facilità di consultazione e reperimento delle informazioni relative alle tipologie e tecniche costruttive**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **La limitata diffusione del testo tra i professionisti locali**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **La realizzazione di corsi d'aggiornamento professionale che divulgino i contenuti del manuale**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **L'armonicità compositiva degli edifici rurali come singoli e come agglomerazioni**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **Alcuni nuclei rurali montani particolarmente ben conservati**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Diego BIANCO**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Ass. Urbanistica Comune di Caraglio**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **Come tecnico comunale (Peveragno) in occasione dell'istruttoria di alcuni progetti da parte di soggetti privati**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **L'organizzazione in schede delle soluzioni progettuali da adottare in caso di interventi di recupero edilizio**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **La correlazione con gli strumenti ed atti (regolamenti) urbanistici locali**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **Intensificare l'azione di raccordo tra Gal ed amministrazioni locali sulla materia**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **L'utilizzo di materiali locali, che anche se poveri incidono sensibilmente sulle forme costruttive e le finiture esterne**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **Edifici religiosi, opifici, edifici rurali**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Giovanni BELMONDO**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Geometra - professionista**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **Dalla sua formazione è un testo frequentemente utilizzato**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **contiene suggerimenti progettuali molto utili**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **purtroppo molte volte i suggerimenti del manuale vengono ostacolati dalle scelte dei committenti**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **tradurre alcuni suggerimenti in vincoli operativi**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **modalità realizzative più raffinate rispetto all'architettura rurale**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **Il Forte di Vinadio**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Franco MARABOTTO**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Geometra – libero professionista**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **A seguito della sua pubblicazione viene utilizzato come strumento di lavoro**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **Si tratta di un manuale molto pratico ed utile per gli esempi progettuali che contiene**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **purtroppo alcune indicazioni si scontrano con problemi realizzativi ed economici**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **curarne una edizione anche più sintetica da diffondere presso privati interessati a recuperare immobili**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **la tipologia edilizia più curata riconducibile ad un determinato stile**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **Il patrimonio dell'architettura religiosa**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Maria Lucia BIGLIONE**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Tecnico comunale di Villar San Costanzo**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **si tratta di uno strumento cui si fa riferimento fin dalla sua diffusione**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **rappresenta un utile riferimento per i suoi contenuti pratici**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **difficoltà a rendere cogenti certe indicazioni progettuali**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **curare una diffusione maggiore presso i professionisti locali**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **L'omologazione ai "tipi" dell'architettura aulica ed in particolare al romanico**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **Il complesso di S. Costanzo al monte**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Giancarlo CRAVERO**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Tecnico comunale di Bernezzo**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **Dal momento della sua diffusione ne faccio riferimento per l'esame delle pratiche edilizie**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **tratta in modo completo le diverse componenti progettuali**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **tratta tipologie edilizie che non trovano molto riscontro nelle architetture dei centri abitati di paese con prevalenti caratteristiche urbane**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **predisporre una specifica appendice rivolta maggiormente all'architettura urbana**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **Il richiamo a canoni appartenenti ad esempi e realtà più celebri**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **Sicuramente il patrimonio architettonico religioso (chiese e cappelle)**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Basilio FIORINA**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Tecnico comunale di Pontechianale**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **a seguito della sua pubblicazione viene assunto come riferimento in molte occasioni di confronto con i professionisti locali**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **Tratta in modo molto completo le varie componenti dell'architettura tradizionale locale**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **La difficoltà di tradurre le sue indicazioni in elementi prescrittivi**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **Ampliare i contenuti del Regolamento Edilizio per innestarvi i principali suggerimenti del manuale**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **Le modalità esecutive più curate e sofisticate**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **Alcuni elementi infrastrutturali come antichi ponti**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Livio FINO**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Tecnico comunale di Sampeyre**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **Fin dalle prime fasi della sua predisposizione**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **Contiene indicazioni molto pratiche cui i professionisti attingono in modo diffuso**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **La criticità che si evidenzia non è tanto sul manuale ma deriva dall'impossibilità di contrastare, a volte, certe scelte progettuali proposte dai professionisti locali.**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **Dovrebbe trovare una diffusione più capillare presso i tecnici che operano nel territorio**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **L'utilizzo di materiali più pregiati e meno diffusi nel patrimonio tradizionale locale**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **Il fabbricato di via Roma denominato ex scuole comunali**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Renato BARALIS**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Sindaco Comune di Sampeyre**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **Seguendo i lavori dell'Ufficio tecnico comunale e per i riscontri che ho notato nei progetti che presentano in Comune i vari professionisti**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE :
L'iniziativa di pubblicarlo è stata vincente per la diffusione che ha avuto

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **La materia trattata andrebbe aggiornata alla luce delle più recenti problematiche sul risparmio energetico**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **Individuare una casistica locale di esempi "dal vero" di buoni recuperi cui fare riferimento**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **La maggiore disponibilità di tecniche e materiali**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **L'edificio delle ex scuole di via Roma in Sampeyre capoluogo**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Angelo GIVERSO**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Ex Sindaco e consigliere di Vinadio**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **Nelle fasi di concertazione finalizzate alla sua predisposizione e successivamente nei vari contatti con i tecnici locali**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **Ha un taglio molto pratico ed operativo e fornisce utili indicazioni per i professionisti che operano localmente**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **Purtroppo le persone che dovrebbero maggiormente utilizzarlo per scarsità di interesse non lo hanno approfondito**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **Curarne la diffusione attraverso incontri con gli operatori locali**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **La scala dimensionale che si stacca sostanzialmente da quella del patrimonio edilizio di origine rurale**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **Il Forte Albertino di Vinadio**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Oswaldo EINAUDI**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Sindaco di Prazzo**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **Successivamente alla sua pubblicazione sia in qualità di Sindaco che di professionista**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **La sua impostazione che da rilievo agli aspetti culturali generali ed agli aspetti più pratici ed operativi**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **Non saprei indicarne**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **Organizzare degli incontri sui temi dell'architettura locale**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **L'utilizzo di forme e tipologie chiaramente derivate da esempi analoghi presenti su altri territori**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **Il lazzeretto di Stroppo**

ALLEGATO N° 1
Scheda tipo interviste / colloqui interlocutori privilegiati

NOME / COGNOME : **Mario BERTOLDI**

QUALIFICA / CARICA AMMINISTRATIVA : **Sindaco Comune di Demonte**

QUANDO E COME SI E' OCCUPATO DEL MANUALE DEL GAL PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE: **All'inizio del 2000 in fase di predisposizione e successivamente negli anni del suo utilizzo**

QUALI SONO GLI ASPETTI PIU' FUNZIONALI DEL PRECEDENTE MANUALE : **Le schede esemplificative dei particolari progettuali**

QUALI SONO LE PRINCIPALI CRITICITA' DEL PRECEDENTE MANUALE: **Non aver avuto la possibilità di farne oggetto di incontri diffusi con i tecnici-professionisti che operano sul territorio**

SUGGERIMENTI PER IMPLEMENTARE L'UTILIZZO E L'EFFICACIA: **Organizzare dei corsi di aggiornamento e studio**

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE CONNOTANO IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ED ARTISTICO LOCALE: **L'impiego di materiali anche locali ma utilizzati con modalità e tecniche ben più raffinate rispetto all'architettura tradizionale locale**

QUALI SONO I BENI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI PIU' SIGNIFICATIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAPPRESENTATIVITA' DEL PATRIMONIO LOCALE: **Nella mia Valle il Forte di Vinadio e palazzo Borelli con i suoi annessi: la galleria ed il giardino**